SOCIETA' SAVONESE DI STORIA PATRIA

ATTI E MEMORIE

NUOVA SERIE - VOL. XV

SAVONA
1981

SOCIETA' SAVONESE
DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA
N. 9508
Entrato il 3 0 MAR. 1981

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

LA PRESENTE EDIZIONE È USCITA IN SETTECENTO
ESEMPLARI NUMERATI DA 1 A 700

№ 2

Biblioteca
Storia
Patria SV

S-SV-SV
0001 SSSP SV
04 015

STUDI

GIOVANNI MENNELLA

UN'ISCRIZIONE SABAZIA RITROVATA: *CIL* V 7778

La Società «A Campanassa» ha recentemente rintracciato e recuperato l'iscrizione funeraria d'età romana già pubblicata dal Mommsen in *CIL* V 7778 ma successivamente perduta, restituendola così al purtroppo esiguo manipolo superstite del corpus epigrafico di *Vada Sabatia* [1].

Si tratta di una lastra parallelepipeda di marmo lunense bianco, macchiato di ruggine e assai poroso, di cm. 57x62,5x7,5, spezzata in basso e resecata al margine destro e più sommariamente lungo il bordo superiore; il margine sinistro è originale e il retro è liscio. Il testo, senza cornice e con interpunzione triangoliforme, reca lettere alte cm. 4,5 (ll. 1-3), 4 (l. 4) e 5 (l. 5: la *V* iniziale e le *T* misurano rispettivavamente cm. 2 e 6). Le diffuse erosioni sullo specchio epigrafico sono senza dubbio conseguenti a un suo reimpiego come parte di un pavimento, o meglio come pietra di un lavatoio: ipotesi, quest'ultima, che può essere suffragata dalle resecature eseguite per il fissaggio, oltreché dal logoramento meno marcato in prossimità dei lati corti. Inoltre in corrispondenza dell'angolo superiore sinistro il marmo presenta un'accentuata ingobbatura che a prima vista sembrerebbe il residuo dell'originario piano dello spec-

[1] L'epigrafe, acquistata il 4 agosto 1980 per interessamento del prof. Carlo Varaldo da un rigattiere savonese che a sua volta l'aveva ottenuta dalla famiglia Veirana, è ora esposta provvisoriamente nella sala dell'Abate della Torre del Brandale a Savona, in attesa di più opportuna sistemazione. All'amico prof. Varaldo sono molto grato per avermi concesso di esaminarla e di pubblicare i risultati in questa sede.

chio altrove consumato dal prolungato reimpiego: ma la continuità dell'incisione per tutta la larghezza della lastra occupata dalla riga induce piuttosto a ritenerlo un difetto preesistente della pietra, evidentemente di seconda scelta, che il lapicida non volle o non poté livellare, accontentandosi forse di renderlo meno appariscente con qualche stuccatura o con altri espedienti di ripiego prima di iscriverla [2].

La lapide, trovata casualmente nella grotta dell'isolotto di Bergeggi nel 1849 e quindi trasferita nell'omonima località costiera, era ivi esposta «in hortis praepositi Roberti» ancora al tempo del Mommsen, che ne diede il testo seguente:

/////// C.F. SVMMAE
MATRI
IVNIAE Q. F. SECVNDAE
SORORI
vQ. IVNIVS V. F. OPTATVS

E', come si vede, una semplice dedica posta su un sepolcro unifamiliare che un *Q. Iunius Optatus* fece costruire da vivo per sè, la madre e la sorella e che sotto l'aspetto paleografico non pare discostarsi molto dal secondo secolo d.C. [3]. Il Mommsen dichiarò di non averla vista di persona, ma di averla ricostruita a tavolino collazionando gli apografi inviatigli da due amici collaboratori, il Brassier e il Parthey, con la lettura dell'erudito savonese Tommaso Torteroli, che per primo pubblicò l'epigrafe dieci anni dopo la sua scoperta: dalle sue affermazioni si sarebbe, anzi, portati a concludere che egli inizialmente

[2] Non escluderei tuttavia che almeno la lieve depressione non lisciata attorno all'ingobbatura si sia prodotta accidentalmente per una scheggiatura o per uno sfaldamento dello spigolo durante il reimpiego e comunque dopo l'incisione, mancando all'inizio della prima riga quei resti di lettere che ci si attenderebbe di intravvedere a causa della minore consunzione dei margini, e che invece cominciano solo sull'ingobbatura. Riguardo ai problemi inerenti alla *quadratio* delle lapidi in officina, cfr. G. SUSINI, *Il lapicida romano*, Bologna 1966 (= rist. an. Roma 1968), p. 31 ss.

[3] Anche l'onomastica dei tre defunti è tra le più comuni nella IX regione: *Iunius* ricorre altre otto volte in iscrizioni liguri, mentre tredici complessivamente ne annovera *Optatus;* al contrario il cognome *Summa* è finora noto soltanto da questo testo. Vd. gli elenchi dettagliati e aggiornati nel mio articolo *L'onomastica latina nelle epigrafi intemelie, ingaune e sabazie*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», N.S., XIV (1980), pp. 5-23.

si fosse basato sull'edizione del Torteroli e che solo in seguito l'avesse ricontrollata sulle trascrizioni degli intermediari.

In realtà la trafila dei riscontri dovette rispettare un ordine logico differente, perché la figura del Torteroli e del Brassier sono collegate da un legame assai più stretto di quanto non appaia dal *CIL*. Infatti il Torteroli pubblicò due volte il nostro testo: dapprima negli *Scritti letterari* apparsi nel 1859, e quindi, in forma invariata, nella riedizione dei *Racconti storici*, ristampati nel 1862 col titolo di *Grizia Valente*[4]. Delle due edizioni il Mommsen conobbe solo la prima, ma mentre quella del 1859 è dedicata al Guerrazzi, la successiva del 1862 è offerta al conte Giuseppe Brassier di Saint-Simon, cioè lo stesso autore dell'apografo e che altri non era che il proprietario dell'isolotto di Bergeggi[5]. Con ogni probabilità dunque, fu il Brassier a scoprire la lapide e a trasmetterne una prima, maldestra descrizione al Mommsen cui lo legavano vecchi rapporti d'amicizia e d'ospitalità, e fu forse di nuovo il medesimo Brassier a informare il Torteroli che poté riscontrarla direttamente e darne una trascrizione meno imprecisa. Quanto al Mommsen, il suo ricorso all'ulteriore aiuto del Parthey si spiega perfettamente con l'esigenza di disporre di un ultimo e più sicuro riscontro che conciliasse le letture quasi in tutto divergenti del Brassier e del Torteroli, e gli consentisse di restituire un testo attendibile attraverso la triplice collazione[6].

---

[4] T. TORTEROLI, *Grizia Valente ossia dell'isola di Liguria e della grotta di Bergeggi*, in *Scritti letterari*, Savona 1859, p. 38 = *Grizia Valente. Racconti storici*, Torino 1862, p. 32 (per la prima edizione il Mommsen citò la data erronea del 1860): il Torteroli vi riprodusse l'epigrafe senza apparato critico nè commento, servendosene unicamente come pretesto all'ambientazione narrativa. Sulla sua figura: L. GRILLO, in *Elogi dei liguri illustri*, Appendice, Genova 1873, p. 110 ss.

[5] Il Brassier l'aveva acquistato, in qualità di «ministro dell'impero germanico in Italia», direttamente dal vescovo di Savona Alessandro Ottaviano Riccardi di Netro per la somma di 800 lire; in seguito i suoi eredi lo rivendettero per 5.000 lire (B. GANDOGLIA, *La città di Noli*, Savona 1885, pp. 295-296)

[6] Nell'apparato bibliografico il Mommsen definisce il Brassier «olim proxenus noster Taurinensis», e da lui più che dal Parthey egli dovette l'informazione sull'anno della scoperta, che non si trova nel Torteroli e nemmeno nel commento, derivato dal Torteroli, di A. SANGUINETI, *Seconda appendice alla iscrizioni romane in Liguria dai primi tempi al Mille*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XI (1875), p. 38 nr. 277; peraltro il Mommsen non potè più attingere da questa silloge, stampata quasi in concomitanza col secondo tomo del quinto volume del *CIL*, apparso nel 1877. Nessun progresso sulla storia delle vicende e sulla let-

L'autopsia sull'originale ora definitivamente acquisito ha confermato un'altra volta l'acribia del metodo di lavoro del Mommsen, ma nel contempo ha permesso alcune nuove precisazioni. In particolare, prima del patronimico sulla l. 1 si scorge tuttoria abbastanza bene la desinenza *IAE*, purtroppo insufficiente a determinare da sola il gentilizio della defunta, convenendo a diverse possibilità di integrazione tutte egualmente plausibili e sulle quali non credo valga la pena insistere in mancanza di indizi meno labili[7]. Viceversa, sono nel frattempo quasi completamente scomparse le due lettere iniziali della l. 2, oltre alla *S*, alle seconde *O* e *R* della l. 4 e alla *S* di *Iunius* sulla l. 5, così come non ho trovato traccia alcuna della sigla *V(ivus) f(ecit)*, che il Mommsen desunse dal Torteroli, ma che verisimilmente è frutto di fantasia o di un fraintendimento delle striature create dalle erosioni: infatti, benchè il bordo inferiore della lastra sia spezzato, riesce difficile supporre che la sigla fosse stata incisa ancor più in basso dell'attuale spazio rimasto anepigrafe sotto la l. 5 e che l'avesse vista unicamente il Torteroli, senza contare che, oltretutto, essa sarebbe pleonastica dell'abbreviazione *v(ivus)* all'inizio della medesima riga. Un attento controllo del bordo superiore mi ha infine consentito di accertare la presenza del peduncolo di un'asta verticale sopra la *S* del cognome sulla l. 1 e col taglio troppo netto per essere scambiata con una delle tante venature: l'assenza di altre lettere contigue e la sua impaginazione centrale sullo specchio me lo fanno ritenere uno dei due tratti della *M* dell'intestazione *D(is) M(anibus)*, che si giustificherebbe bene nella dedica funeraria, quantunque la corrosione del marmo, qui più pronunciata che altrove, impedisca di assodarla con assoluta certezza.

---

tura della lapide apportò V. Poggi, *Delle antichità di Vado*, in «Giornale Ligustico», IV (1877), p. 455, rimasto fermo all'edizione del Torteroli. Su Gustav Parthey (1798-1872), archeologo di discreto valore e amico del Mommsen, per il quale riscontrò pure l'altra iscrizione vadense *CIL* V 7777, cfr. L. Valmaggi, *Manuale storico-bibliografico di filologia classica*, Torino 1894, p. 22, 217, 265; L. Wickert, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, Frankfurt 1964, p. 370.

[7] La lezione *IVNIAE* del Torteroli è fortemente sospetta, ignorandosi se egli l'avesse davvero vista sulla pietra o se non fosse piuttosto una sua integrazione immaginaria o ipotizzata in base al gentilizio comune dei due fratelli. L'attuale verifica dà ragione alla prudenza del Mommsen, che preferì accoglierla tra le varianti.

In definitiva proporrei pertanto la rilettura che segue: *[D(is)] M(anibus) (?) [---]liae, /[5] C(ai) f(iliae) Summae / matri, / Iuniae Q(uinti) F(iliae) Secundae / sorori. / V(ivus) Q(uintus) Iunius Q(uinti) f(ilius) Optatus.*

Circa l'isolotto di Bergeggi dove l'epigrafe fu trovata, le ricerche più recenti hanno stabilito che esso e l'omonimo paesino dirimpetto sulla costa vennero effettivamente occupati da insediamenti romani, che vi lasciarono sporadiche vestiglia e altre iscrizioni[8]; nella fattispecie poi, l'ipotesi che il reimpiego della lastra fosse avvenuto nel modo anzidetto, può concorrere a spiegare il motivo per cui essa fosse rimasta affatto sconosciuta fino alla metà del secolo scorso.

[8] Comprendendo *CIL* XI 7777 e 7779 sono tre le iscrizioni provenienti dall'area di Bergeggi su poco più della mezza dozzina finora note di *Vada Sabatia*, e non penso che per tutte sia generalizzabile la supposizione che si tratti di materiale di reimpiego dal centro urbano di Vado, affacciata da N. LAMBOGLIA, *Liguria romana*, I, Alassio 1939, p. 186 n. 3. La questione è certo più complessa e coinvolge la «facies» degli stanziamenti nell'agro che dovrà essere chiarita dagli scavi sistematici, oggi appena agli inizi e i cui risultati sono riflessi dalla finora oltremodo scarsa bibliografia sull'argomento: oltre al già cit. N. LAMBOGLIA, *Liguria romana*, pp. 165-192, cfr. ID., *Vado romana*, Bordighera 1940 (p. 16 ss. per l'isolotto di Bergeggi), con i due successivi aggiornamenti del medesimo autore: *Prime conclusioni sugli scavi di Vada Sabatia*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», N.S., X (1955), p. 33 ss.; *Savona e Vado*, in AA. VV., *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975*, Genova 1976, p. 123 ss. Sul patrimonio archeologico ed epigrafico vadense resta sempre fondamentale P. BAROCELLI, *Vada Sabatia e la collezione archeologica municipale «Cesare Queirolo» di Vado Ligure*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», II (1919), pp. 125-165 (su Bergeggi cfr. p. 135, con accenno anche alla nostra lapide).

FURIO CICILIOT

SAN GENESIO: IPOTESI SU UN *CASTRUM VADORUM*

San Genesio è il nome di una minuscola frazione di Vado Ligure, nella valle del torrente Segno, nei pressi della quale si trova una cappella a tale Santo titolata. Tale cappella giace sotto ad una collina dominante, sul cui culmine, a circa 130 metri sul livello del mare, si scorgono avanzi di un edificio e di una torre di forma circolare.

Dell'altura di San Genesio e dei resti archeologici presenti si trovano vari accenni in opere storiche [1], mai però in trattazioni

[1] Per avere un inquadramento generale di quanto è stato scritto su San Genesio si rimanda a questa bibliografia di base GIO VICENZO VERZELLINO, *Delle Memorie particolari e specialmente degli uomini della città di Savona*, I, Savona, 1885, p. 72; AGOSTINO MARIA DE' MONTI, *Compendio delle memorie historiche della città di Savona*, Roma, 1697, p. 28 (il quale, pur non citando espressamente l'altura di San Genesio, fa capire di conoscerne i resti); TOMMASO BELLORO, *I Vadi Sabazi*, in «Sabazia, scritti inediti e rari, Savona, 1885, p. 1185, p. 26; GOFFREDO CASALIS, *Dizionario degli stati sardi*, XXIIII, Torino, 1853, p. 505; CESARE QUEIROLO, *Dell'antica Vado Sabazia*, Savona, 1865; NICOLO' CESARE GARONI, *Guida storica, economica artistica della città di Savona*, Savona, 1874, p. 49; AGOSTINO BRUNO, *Storia di Savona dalle origini ai nostri giorni*, Savona, 1901, p. 15; PIETRO BAROCELLI, *«Vada Sabazia» e la collezione archeologica municipale* CESARE QUEIROLO *di Vado Ligure*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria* (*SSSP*), II, Savona, 1919, p. 135; NICOLO' MEZZANA, *Contributo all'archeologia savonese*, in «Savona nella preistoria e nella storia», *Atti della SSSP*, Savona, 1928, p. 204; EDWARD AND MARGARET BERRY, *At the Western gate of Italy*, London, 1931, p. 264; NINO LAMBOGLIA, *La via ligure litoranea, detta anche Aurelia, da Vado a Loano*, in «Collezione storico archeologica della Liguria Occidentale», I, 5, Bordighera, 1934, pp. 40-41-; LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Bordighera, 1970, pp. 164-165; GIOVANNI COCCOLUTO, *La città di Savona dalle origini all'alto Medioevo*, in «Il Priamàr, 24 secoli di storia savonese», in *Il Letimbro*, Savona, 1974, p. 4; CARLO VARALDO, *Il patrimonio terriero dell'ab-*

monografiche.

Più volte è stato espresso il parere che sotto l'altura di San Genesio passasse l'importante via romana di comunicazione con il Ponente [2] che, giunta nei pressi del Colle della Meta [3], avrebbe dovuto scavalcare il crinale e in un punto imprecisato si sarebbe divisa per condurre e a Bergeggi-Spotorno e nel Ponente estremo: resta però il dubbio che la strada romana potesse

bazia di Sant'Eugenio «De insula Liguriae», in *Liguria Monastica* (*Italia Benedettina II*), Cosenza 1979, p. 313, nota n. 29. Per Vado Ligure romana e tardo-antica si rimanda alla bibliografia citata in: VARALDO, *Archeologia Medievale a Savona. Dieci anni di ricerche sul Priamàr*, in *Bollettino Ligustico*, XXVII, 3/4, Genova, 1975, p. 66, nota 1. Naturalmente la bibliografia citata per San Genesio non ha pretese di completezza. Valga comunque la premessa che in questo studio vi sono solo le prime ipotesi a carattere storico-archeologico-topografico riguardanti il *castellum* di San Genesio, chiamato nel «Manoscritto Zuccarello» (MARIO SCARRONE, *Chiese della città e Diocesi di Savona nel 1530: manoscritto Zuccarello*, in *Atti e memorie SSSP*, Nuova serie, IV, Savona, 1970/71, p. 303) *castrum Vadorum*. Infatti l'esistenza di un fortilizio al disopra della chiesa di San Genesio non compare né nel BESIO (GIOVAN BATTISTA NICOLO' BESIO, *I Castelli del Savonese*, Savona, 1968) né nella COLMUTO ZANELLA (GRAZIELLA COLMUTO ZANELLA, *La provincia di Savona*, in «I castelli della Liguria», Genova, 1972), gli unici due repertori castellologici del Savonese.

[2] Ad esempio VITTORIO POGGI (*Da Albenga a Voltri*, in «Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana», Roma, 1905, p. 69: *...Iulia Augusta* passante per la strada che si chiama ancor oggi Quintana, poi da San Genesio, Sant'Elena e calar a Spotorno...») e LAMBOGLIA (*La via ligure litoranea* cit., pp. 40-41; *I monumenti medioevali* cit., pp. 164-165). Nel Medioevo la presenza di tale itinerario è affermata dal POGGI (*Cronotassi dei principali magistrati che ressero ed amministrarono il comune di Savona dalla nascita alla perdita della sua autonomia*, I, Torino, 1908, pp. 146-148). Gli SCOVAZZI-NOBERASCO (*Storia di Savona*, Savona, 1926, p. 108) sembrano però escludere l'esistenza di una via diversa da quella di fondovalle lungo il torrente Segno. Non si spiegherebbe però, in tal caso, come potessero avvenire le comunicazioni tra Vado Ligure e Bergeggi-Spotorno. L'esistenza di un percorso nel Medioevo, sia pure di non primaria importanza, è affermato in alcuni documenti conservati nell'ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA (ASS): ad esempio: *Registro II della Catena*, 118 (*...ad senterio quod in monte dicti capitis Vadi...*) del 1255 e *Registro II della Catena*, 159 (*...in santerium qui est in muntem capitis Vadi...*) del 1296, ecc....
A mio avviso tale percorso, citato a proposito dei confini di Vado, doveva servire per le comunicazioni con Bergeggi e Spotorno.
Una tradizione riferita da un abitante del luogo, riporta il toponimo *via Romana* per il sentiero passante sotto l'altura in esame.

[3] In vari documenti medievali il colle della Meta viene considerato il confine occidentale del territorio savonese. Valga per tutte la citazione di ASS, *Registro I della Catena*, 14, dove Guglielmo e Manfredo, nel 1135, promettono di non edificare *...castellum vel turrim a metu montis usque pridoccum....* Il nome «Meta» deriva, secondo il Lamboglia (*I monumenti medioevali* cit., p. 163) da «Meta, approdo per i naviganti».

percorrere completamente la valle del Segno e valicare il crinale nei pressi della Gola della Berba [4] per dirigersi poi nella val Ponci, presso Magnone, dove i cinque ponti romani esistenti ne testimoniano con certezza il passaggio,

Il percorso della valle del Segno fu assai utilizzato nel Medioevo, altrimenti non si spiegherebbe la presenza dell'importante roccaforte castellata di *Castrum Signi* [5].

La cappella di San Genesio

Giace a mezza costa del colle omonimo. L'intitolazione a San Genesio non è da noi molto frequente: è infatti l'unica della Diocesi di Savona e Noli e non esistono parrocchie con tale dedica in Liguria [6].

Il Lamboglia [7] la considera: «di intitolazione molto antica» come pure molto antica sembra quella a Sant'Ermete, nella medesima valle del Segno. Le due cappelle hanno pianta molto simile [8], purtroppo di più non si può dire data l'assenza di studi in proposito, a parte una datazione del Lamboglia [9], per Sant'Ermete, all'XI secolo.

Scarsissime notizie si hanno a proposito della chiesa di San Genesio durante il Medioevo. Le prime, in ordine temporale, sono rappresentate da cinque atti del notaio savonese Arnaldo Cumano, relativi alle vicende dell'eredità di una *domine Bellende, Sancti Genesii monache* tra il 1178 e il 1181 [10].

---

[4] Questo valico, che non ha nome ma che per comodità viene citato come valico della Gola della Berba, è guardato da *castrum Signi*.

[5] Su *castrum Signi* si rimanda in particolare a BESIO, *I castelli* cit. scheda relativa, e a COLMUTO ZANELLA, *I castelli* cit., scheda relativa, e alla tesi di laurea in Archeologia Medievale dell'anno accademico 1978/79, discussa presso l'Università degli Studi di Genova ed avente avuto come relatore e correlatore rispettivamente la Prof.ssa Colette Dufour Bozzo e il Prof. Nilo Calvini e l'interessamento del Prof. Carlo Varaldo, FURIO CICILIOT, *Per uno studio archeologico di parte del territorio sabazio- docilio: opere fortificate ed incastellamento nel Savonese fino al XIV secolo*, pp. 51-63.
Per la localizzazione topografica dei luoghi citati si rimanda alla tavola scala 1:50.000 contenuta in appendice.

[6] *Annuario delle diocesi e del clero d'Italia*, Roma, 1924.

[7] LAMBOGLIA, *I monumenti* cit., p. 164.

[8] Tale rassomiglianza strutturale fu già notata dai coniugi BERRY (*At the Western gate* cit., p. 264): *The chapel of San Genesio.... has a nave and one aisle like Sant'Ermete.*

[9] LAMBOGLIA, *I monumenti* cit., p. 165.

[10] *Il cartulario di Arnaldo Cumano e di Giovanni di Donato a cura di*

Il Varaldo [11] propone una interessante ipotesi a proposito di un documento [12] dove si parla nei pressi di San Genesio del toponimo *fossatum Sancti Quirici:* «indubbiamente la scomparsa di questa chiesa (San Quirico) e l'assenza totale di una traccia relativa lascia perplessi; mi viene anzi il sospetto che l'antica intitolazione di San Quirico sia addirittura stata sostituita dalla attuale S. Genesio nei cui pressi risulta tra l'altro localizzato il fossato di San Quirico del documento del 1189. Non mi sentirei pertanto di escludere che un primitivo toponimo quale San Genesio o ad esso simile, si sia sovrapposto all'antica dedicazione a San Quirico, della cappella ivi esistente e che gli sia, col tempo, subentrato, passando dal semplice valore toponimico alla identificazione col nome di un Santo: San Genesio».

A San Genesio il Belloro [13] arguì si trovasse una cella di monache.

Una pergamena nolese [14] parla di un *Ansurius de Sancto Genesio* quale teste di una convenzione tra Genovesi e Nolesi, ad indicare un possibile permanere del toponimo, se dello stesso San Genesio si tratta, nel 1227.

Nel 1345, negli *Statuta Antiquissima Sonese* [15] abbiamo la notizia dell'esistenza di un *dominus Francischum de Sancto Çenesio, olim potestatem Saone.*

Notizia certa dell'esistenza della cappella in tale luogo è nel «Manoscritto Zuccarello»[16], il più antico repertorio delle chiese e cappelle della Diocesi di Savona, vi viene infatti citata una chiesa *Sancti Genesij sub castro Vadorum;* la notizia risale al 1530.

Documentazione archeologico-storica del «Castrum Vadorum»

Sul colle di San Genesio furono rinvenute dal Queirolo, in-

L. Balletto, G. Cencetti, G. Orlandelli, B.M. Pisoni Agnoli, Roma, 1978, docc. nn. 81, 466, 620, 760, 769.

[11] Varaldo, *Il patrimonio terriero* cit., nota 39.

[12] Vedere più avanti, nota 25.

[13] Belloro, *I Vadi* cit., p. 26.

[14] Bernardo Gandoglia, *Documenti nolesi,* estratto da *Atti e memorie della SSSP,* II, Savona, 1891, p. 63.

[15] Statuta Antiquissima Saone (1345), a cura di L. Balletto, in «Collana storico archeologica della Liguria Occidentale», XVII-XVIII;, Bordighera, 1971, p. 190.

[16] Scarrone, *Chiese della città* cit., p. 303.

torno alla metà del secolo XIX, alcune tombe così descritte dal Barocelli: «presso Vado, sul colle detto di San Genesio, procedendo verso mezzogiorno per un sentiero sul lato sinistro della chiesa si giunge dove il monte finisce in una ripida prominenza. Quivi il Queirolo vide un sepolcro intero, scavato nella roccia e tracce di altri, rotti in seguito a frana [17]». Le tombe trovate sono, secondo il Mezzana [18], assai simili alle tombe rivenute all'inizio di questo secolo in corso Mazzini a Savona. Problematica ne rimane la datazione: cartaginese secondo il Queirolo [19]; preromana, secondo il Bruno [20], notizia che il Lamboglia riprese in un'opera giovanile [21]; forse possibile una datazione tardo-romana od altomedievale, dato il parallelo che il Bruno ne fa con quelle di corso Mazzini a Savona, secondo il modello di quelle ritrovate sul Priamàr sempre a Savona e forse facenti parte della stessa necropoli [22].

Il problema delle tombe di San Genesio rimane comunque aperto in attesa di scavi archeologici che possano rivelarne la eventuale necropoli.

Altrettanto scarse sono le testimonianze storiche. Quasi leggendaria è l'esistenza di un *castrum Vadorum* attraverso cui passarono, alla fine del V secolo, i santi Eugenio e Vendemmiale [23]. La notizia è riportata in manoscritti risalenti a non prima dell'XI-XII secolo [24] che non citano le proprie fonti di

---

[17] BAROCELLI, *Vada Sabatia* cit., p. 135. Purtroppo data l'estremamente lussureggiante vegetazione, composta soprattutto di inestricabili cespugli spinosi nati in seguito ad un incendio boschivo di una decina di anni fa, non è stato possibile raggiungere il luogo indicato, che i locali chiamano *fossa do re.*

[18] MEZZANA, *Contributo all'archeologia* cit., p. 204.

[19] QUEIROLO, *Dell'antica Vado* cit., p. 87.

[20] BRUNO, *Storia* cit., p.. 15-16: le sue dimensioni sono, secondo lo storiografo: «lunga un metro e ottanta centimetri, largo cinquantacinque profondo sessanta centimetri».

[21] LAMBOGLIA, *La via ligure* cit., p. cit.

[22] LAMBOGLIA, *Gli scavi nella fortezza del Priamàr negli anni 1969-71*, in «Miscellanea di storia savonese», in «Collezione di fonti e studi», Genova, 1978, pp. 9-19.

[23] Per il problema del passaggio dei santi Eugenio e Vendemmiale dal *castrum Vadorum*, vedere tra gli altri: FRANCESCO LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, Faenza, 1927, pp. 693 e segg.; ANGELO PANTONI, *Ulteriori risultanze su Sant'Eugenio titolare del monastero cassinese di Sant'Eugenio Siena*, in *Benedictina*, XXV, Roma, 1978, pp. 315-326; ecc...

[24] LANZONI, *Le diocesi* cit., p. 693.

informazione. Notevole sarebbe quindi la distanza cronologica dai fatti narrati e incerta l'ubicazione di tale *castrum Vadorum*, solo ipotizzabile a San Genesio.

Una pergamena del 1189, riportata dal Gandoglia [25] e citata dal Lamboglia [26] che avanza l'ipotesi che ci si possa trovare in presenza di un castellaro, riporta tra i confini di Spotorno questi: «per fossatum grossum usque ad valle signi et ab illo Loco sicut vadit aqua signi usque ad Locum qui dicitur iarox et ab illo Loco usque ad collam mede et usque fossatum sancti Quirici [27] et ab eo per *castellarium* usque ad mare....», questo *castellarium* sembrerebbe proprio la nostra altura di San Genesio, ma dubbi rimangono su tale identificazione.

Riferendosi agli atti del Cumano e ad altri documenti al momento attuale introvabili, il Belloro, storico quasi sempre bene informato e che ebbe la fortuna di studiare documenti ora perduti, ci riporta questo prezioso commento: «Devo però avvertire di non aver alcun fondamento la vulgare opinione la quale spaccia che i resti di un'antica fabbrica in Vado siano avanzi di un tempio a Marte dedicato, quivi era un cella di monache [28] con chiesa dedicata a S. Genesio, di cui si ha notizia in alcuni atti del fine secolo XII, la quale poi servì di castello dove nel 1340 si fabbricò dai Savonesi una torre, che dopo soli quattro anni fu diroccata insieme al castello, come consta dai registri in archivio, e quindi poco lungi da esso fu innalzata la cappella tuttavia esistente a San Genesio. Infatti un sepolcro intagliato nella rocca in forma di bara o deposito, che tuttavia esiste attiguo alle anzidette rovine, non indica certamente un monumento romano» [29]. Di estremo interesse queste parole sulla cui veridicità esistono buone certezze: possiamo infatti confrontarle con gli *Statuta Antiquissima Saone* del 1345, nei quali, pur non parlando mai di un *castellum* di San Genesio, è più volte citato un *castrum* e un *castellanus Vadi: et castellani Signi et*

---

[25] GANDOGLIA, *Documenti notesi* cit., pp. 21-24. Anche in VERZELLINO, *Delle memorie* cit., I, p. 161, si parla di «castellar» per la località citata.

[26] LAMBOGLIA, *La via ligure* cit., p. 44, nota 1.

[27] Vedere p. 4.

[28] Vedere le citazioni del Cumano.

[29] BELLORO, *I Vadi* cit., p. 26.

Vadi[30], *et castellanis Signi et Vadi*[31], *vel ancianie castellaniarum castri Signi et Vadi*[32], *in iurisdictione castri Signi et Vadi, vel districtus dicti castri Signi vel Vadi, vel districtus dicti castri*[33].

Se veramente ci si riferisce ad un *castrum Vadi,* come sembrerebbe dati i plurali *castellani, castellanis, castellaniarum,* potrebbe essere una conferma indiretta a quanto sostiene il Belloro.

La certezza dell'esistenza di un San Genesio *sub castro Vadorum* nel 1530 è data dal già citato «Manoscritto Zuccarello».

Descrizione del «Castellum»

La parte più cospicua che rimane è la torre[34] che la tradizione locale identifica anche in un pozzo interrato.

Ne rimangono in alzato un paio di metri del lato Est, mentre il lato Ovest è completamente crollato: la muratura è piuttosto irregolare e potrebbe risalire al XIV secolo. Lo spessore del muro di base è metri 1.20, intonacato all'esterno ma non all'interno. Tale torre è circondata da un recinto del quale rimane una parte in alzato a circa una ventina di metri da essa. Un breve tratto di fossato artificiale rimane circa cinque metri ad Ovest della torre[35].

La posizione strategica è eccezionale, dominante Vado, Savona, la valle del Segno per una buona metà ed il già citato colle della Meta, lontano non più di un chilometro. Interessante inoltre il collegamento a vista con il Priamàr di Savona.

Prime ipotesi sul «Castellum»

Dato che esistono problemi connessi alla datazione delle

[30] STATUTA cit., I, p. 222.
[13] STATUTA cit., I ,p. 227.
[32] STATUTA cit., I, p. 235.
[33] STATUTA cit., II, p. 131.
[34] Si rimanda alla pianta della stessa in appendice frutto di una ricognizione *in loco* con l'arch. Marco Ricchebono e il prof. Carlo Varaldo. Si rimanda anche alle fotografie, sempre in appendice, per una esatta comprensione della topografia della zona.
[35] Bisogna dire per inciso che l'imprecisione delle misure citate è dovuta alla presenza della vegetazione impenetrabile che non ha permesso una stesura in pianta del complesso che pure era nelle intenzioni.

tombe e all'origine della cappella di San Genesio, una cronologia precisa può essere fornita solo da uno scavo archeologico; incerta è anche l'esistenza o meno di un *castrum Vadorum* romano o altomedievale. Su di esso un'ipotesi valida è quella formulata dal Coccoluto [36]: «(in età bizantina) le vie del Ponente sono assicurate a Spotorno e a Segno; il *castrum Vadorum*, il fortilizio sopra San Genesio, copre un'infiltrazione dalla via sotto il Monte Alto per la colla di San Giacomo; alla *Iulia Augusta* — la vecchia via consolare d'arroccamento per l'oltregiogo e Acqui — fa vigile scolta il castello di Quiliano... come si può constatare un vero e proprio campo trincerato».

Resta da stabilire a quale epoca possa farsi risalire il *castellarium* citato nel documento del 1189. Valida, anche questa in mancanza di altre prove, l'ipotesi preromana del Lamboglia e, forse possibile dopo questo, la presenza di un *castellum* della età altomedievale [37].

Dai documenti del Cumano sembrerebbe provata l'esistenza della cella di monache nel XII secolo.

Dato che ci troviamo in presenza di un *castrum Vadi* nel 1345 non resta che affidarci per gli anni di mezzo alle notizie del Belloro, che vorrebbe una trasformazione militare della cella dopo il XII secolo e la costruzione della torre nel 1340, data che l'analisi delle murature sembra confermare. Che di edificio militare si trattasse lo sappiamo anche dal «Manoscritto Zuccarello» del 1530: resta da stabilire a quale *castrum Vadorum* questo si riferisca: a quello di Eugenio, raccogliendo una leggenda o una certezza storiografica, o a quello del XIII/XIV secolo? Ciascuna delle due posizioni potrebbe essere valida, ma una sicureza scientifica ha bisogno di altre prove.

Resta ora da stabilire perché si trasformò in edificio militare una cella di monche e perché proprio nel XIII-XIV secolo. Quei duecento anni vedono la valle del Segno teatro delle guerre tra Savonesi e Nolesi per ottenerne il predominio: uno degli

---

[36] COCCOLUTO, *Savona dalla romanità* cit., p. 4.

[37] Un'altra identificazione del *castrum Vadorum* è sull'isola di Bergeggi dove esiste ancora ai nostri giorni una base di torre datata al IV-V secolo (G. COCCOLUTO - M. RICCHEBONO, *Note sui Loca Sanctorum in Liguria: due dedicazioni a San Donato*, in *Atti e memorie SSSP*, ns, VIII, Savona, 1974, pp. 21-40).

oggetti in contestazione è, com'è noto, il castello di Segno, sulla strada fondamentale per il Ponente. Esisteva però, abbiamo visto, l'altra strada tramite il valico della Meta, che doveva nel Medioevo rappresentare un itinerario minore, un *senterium* forse, ma pur sempre possibile fonte di invasione nolese nei territori contestati. Per questo i Savonesi pensarono di fortificare la località fino ad erigervi nel 1340, la torre, distrutta, non sappiamo perchè, quattro anni dopo?

In questo quadro d'ipotesi rimane da rimarcare la presenza di una località «Torre» alla base dell'altura di San Genesio. Tale località, profondamente alterata dalla distruzione dell'insediamento negli anni sessanta per l'ampliamento di uno stabilimento, la troviamo già citata dal Cumano [38] che dice, parlando di una persona, *Vadencius de la Turre de Vadi.* Un certo nucleo abitato doveva quindi esistere nel XII secolo, guardato direttamente da San Genesio.

Tutto quel settore dell'attuale comune di Vado Ligure viene ad essere interessante nel Medioevo e la cura di uno studio topografico di tale «regione» potrebbe forse darci altre notizie sull'insediamento tardo-antico ed altomedievale nel Vadese.

Non rimane quindi da sperare che a queste prime ipotesi possa far seguito uno scavo archeologico sulla collina di San Genesio per stabilire di quale *castrum Vadorum* realmente si tratti e quale sia stata la sua origine e le successive vicende.

[38] CUMANO, *Il cartulario* cit., n. 379 del 10 febbraio 1180.

FRANCO FERRETTI

I MONACI DI FRUTTUARIA NEL SAVONESE

L'ordine di Fruttuaria [1] ebbe in Liguria nel sec. XII una importanza notevole, certo più grande di quanto potrebbe far pensare la limitata diffusione delle sue sedi: Genova, Savona, Noli.

Della loro presenza si ha però notizia fin dal sec. XI. Ricordiamo che per una donazione del marchese Adalberto II nel 1029 i monaci di Guglielmo da Volpiano avevano preso possesso in Corsica di notevoli beni fondiari connessi alle due chiese di S. Maria di Taravo e di S. Margherita di Corsicalia. Il

[1] Fondato da Guglielmo da Volpiano di famiglia di elevata nobiltà, era un ordine tendenzialmente aristocratico: fin dalle sue origini venne favorito da ampie donazioni delle famiglie marchionali ed esentato dalla soggezione al vescovo d'Ivrea e poi nel 1023 ottenne da Enrico II il mundeburdio imperiale. L'ordine fruttuariense attivamente partecipe alla campagna per la riforma dei costumi, in collegamento con i floridi monasteri di Borgogna, di Lorena e d'Alemagna, si trovò nei momenti di più grave tensione fra il Papato e l'Impero a svolgere un'azione moderatrice, costituendo un valido ponte tra il mondo germanico e quello italiano. Allineati con l'ordine cluniacense a difesa delle tesi della Santa Sede, ma rivolti in direzione della ricerca dell'unità dell'orbe cristiano e del superamento delle posizioni più radicali nella contesa sul primato, i Fruttuariensi svilupparono una intensa e feconda vita spirituale, il che procurò agli abati di San Benigno una posizione privilegiata di grande autorevolezza sia nel campo religioso che in quello civile. Ed anche i Papi riconobbero il valore dell'opera loro: Alessandro II nel 1063 prese sotto la protezione della Chiesa Romana i possedimenti piemontesi del Monastero di Fruttuaria; Urbano II nel 1096 confermò la diretta dipendenza dal papa dell'ordine con le sue filiazioni; Pasquale II concesse la soggezione diretta alla Santa Sede di nuovi possedimenti pervenuti al monastero (ad es. la chiesa di S. Pietro di Paullo

legame tra le dipendenze isolane e il monastero piemontese imponeva una via di comunicazione che si attestasse sulla costa ligure [2].

Quando, per la permuta fatta con l'abbazia di S. Vincenzo in Prato di Milano, Fruttuaria ottenne, nel 1064, la chiesa di S. Margherita di Capo Noli e i suoi beni fondiari, poté costituirsi una residenza fruttuariense presso il prospero borgo marittimo ponentino che stava allora creando una sua marineria. Pare logico pensare che la presenza dei monaci sul territorio nolese abbia stimolato una corrente di traffico con la Corsica e al tempo stesso abbia consentito ad essi di svolgere un'intensa azione missionaria riformatrice, che si trovava in piena sintonia con quella compiuta nella vicina Savona dal beato Amico (1050-1080) il dinamico vescovo riorganizzatore della diocesi. La costruzione sul Capo di Noli, a fianco della più antica S. Margherita, di una nuova chiesa dedicata a Santa Giulia martire di Corsica è un indizio di un rapporto tra Noli e l'isola, rapporto di fede religiosa, ma certo anche di commerci e contatti economici. Se pur non abbiamo testimonianze dirette, la chiesa di S. Giulia, i cui resti mostrano evidenti i caratteri stilistici di un romanico lombardo del terzo quarto del sec. XI, (foto 1) permette di proporre un'ipotesi apparentemente assai verosile: la presenza di un cenobio fruttuariense a Capo Noli favorì la ripresa mercantile del borgo, forse anche con interventi finan-

---

in diocesi di Lodi, il 2 febbraio 1116, venne accolta sotto la protezione pontificia dietro un censo annuo di quattro denari milanesi).
Per quanto riguarda Fruttuaria e il movimento spirituale promosso da Guglielmo da Volpiano, lo studio di GREGORIO PENCO (*Il movimento di Fruttuaria e la riforma gregoriana*, in «Il monachesimo e la riforma ecclesiastica» (1049-1122), Milano 1971, pp. 385-395) è il riferimento più ricco di informazioni bibliografiche e si rimanda ad esso. Tuttavia si ritiene opportuno ricordare il sempre valido lavoro del CALLIGARIS, *Un'antica cronaca piemontese*, Torino 1889.

[2] U. FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, Milano 1941, II, p. 236 nota 14, «Tenuto conto della donazione ricevuta nel 1092 dall'Abate (di Fruttuaria) in Corsica, è da supporre che la cella genovese (di Capo Faro) sia stata istituita come base delle relazioni marittime tra l'Abazia e i suoi possessi insulari». Ma di tale cella genovese non si hanno notizie prima del 1121, quando il monastero doveva ancora essere costruito; pertanto l'ipotesi del Formentini può eventualmente trasferirsi a S. Margherita di Capo Noli che fu acquisita nel 1064.

ziari che allora soltanto i monasteri potevano fare[3]; e la costruzione di S. Giulia fu probabilmente il risultato di questa azione religiosa e civile che i monaci compirono verso la popolazione nolese che aveva ormai completato la mirabile ricostruzione romanica di San Paragorio.

Non abbiamo altre notizie dell'attività dei Fruttuariensi in Liguria fino al 1121, quando ottennero una grande affermazione con la costruzione di un'abbazia nuova sul promontorio genovese di Capo Faro[4]. Sicuramente fu questo il frutto della predicazione in città e della conquista culturale-religiosa del ceto mercantile e aristocratico di Genova da parte dei monaci che avevano affiancato la vivacissima predicazione delle crociate in Terrasanta. L'opera grandiosa fu resa possibile per una generosa donazione di terreni sul Monte del Capo del Faro (cioé della Lanterna) da parte di oltre 60 donatori appartenenti a tutti i ceti sociali. Una pergamena conservata all'Archivio di Stato di Torino, ci ha tramandato l'atto di offerta in data 21 aprile 1121 ed insieme il lodo del gennaio 1122 espresso *in eccelsia sancti Laurenti in parlamento* dai consoli genovesi Guido Spinola, Lanfranco Roza e Gandulfo Rufo con il quale si dava il benestare del Comune a che la *ecclesia de capite faris* possedesse i terreni ricevuti in dono[5]. La chiesa fu dedicata a San Paolo, il monastero

---

[3] FORMENTINI, *Genova*. cit., p. 247. Quello che succedeva a Genova, e altrove, poteva succedere anche a Noli; in generale la disponibilità di denaro dei centri monastici oltre a permettere costruzioni nuove di chiese e di edifici annessi, oltre a consentire acquisti e messa a coltura di nuove terre, dava la possibilità di prestare denaro a chi aveva iniziative mercantili, soprattutto a chi intraprendeva viaggi in Terrasanta per le Crociate.

[4] T. M. MAIOLINO - C. VARALDO, *Diocesi di Genova*, in «Liguria Monastica» (Italia Benedettina), Centro storico benedettio, Cesena 1979, pp. 116-118 (con bibliografia).

[5] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Carte dell'Abazia di S. Benigno* mazzo 1°, n. 11. Lo studio di questo fondamentale documento corregge l'interpretazione data solitamente alla notizia del *Cronicon Januense* di JACOPO DA VARAZZE (MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IX c. 37): «Anno Domini MCXXXIV. Archiepiscopus Syrus dedit Monasterio S. Benigni de Fructuaria ecclesiam S. Benigni de Capite Pharis, que olim ecclesia s. Pauli dicebatur, ita tamen, quod Abbas semper de consilio et assensu Archiepiscopali eligatur, et Archiepiscopus monachos possit corrigere et transferre. Et ista omnia per privilegium Domini Innocentii Pape secundi confirmata fuerunt». Ma la fondazione del cenobio di Capo del Faro appare chiaramente esser derivata dalla donazione dell'aprile 1121, che fu un'iniziativa popolare spontanea e non promossa

fu detto di San Benigno e con questo nome fu ricordato in seguito. L'autorità dell'abate di S. Benigno fu grande nella vita religiosa e civile di Genova nei sec. XII e XIII; con gli abati di San Siro e di Santo Stefano formava una terna di autorevoli consiglieri ecclesiastici della Chiesa e del Comune genovesi. La sua dipendenza dall'abate di Fruttuaria era abbastanza stretta inizialmente, ma in seguito si stabilì un certo legame verso il vescovo di Genova, perché papa Innocenzo II nel 1142, annullando un privilegio di autonomia concesso dal vescovo genovese Siro, decideva che l'elezione dell'abate di S. Benigno di Capo Faro dovesse avvenire con il consiglio e l'assenso dell'arcivescovo genovese. Ma per le modalità di tale elezione si aprì una lunga vertenza che si concluse con un compromesso nel novembre del 1200, quando due arbitri definirono le formalità dell'elezione e dell'insediamento: [6] la presa di possesso doveva venir preceduta da un giuramento di obbedienza alla Chiesa genovese da parte del nuovo eletto. Fu questo un caso anomalo nell'ordine fruttuariense, anche perchè al monastero genovese furono affi-

---

dall'autorità ecclesiastica cittadina, come vorrebbe far credere Jacopo da Varazze. Il vescovo Siro avrebbe consacrato la chiesa del Capo Faro dedicata ai Santi Paolo e Benigno il giorno 8 marzo 1132, come risulterebbe da un'epigrafe riportata sul *Dizionario delle chiese della diocesi genovese di* MERCENARO-REPETTO, Genova 1979, I, p. 379. L'epigrafe esistente un tempo nella chiesa ed oggi scomparsa diceva così: *Sirus primus episcopus januen. et sre cardinalis qui eximia erga sanctos apostolum Paulum martiremq Benignum devotione incensus templum hoc consecravit VIII idus martii an MCXXXII.* Divenuto arcivescovo Siro deve aver cercato di riportare il movimento spontaneo di Capo Faro nel quadro istituzionale della diocesi, acconsentendo nel 1134 che si costituisse formalmente una comunità da parte dei monaci che ormai da anni si erano insediati presso il cantiere del nuovo monastero e che officiavano nella nuova chiesa, comunità che fu autorizzata a mantenere le consuetudini e l'obbedienza a Fruttuaria. Tuttavia sucessivamente, forse per timore di vedersi sfuggire il controllo del nuovo centro monastico, con diminuzione della sua giurisdizione di metropolita, Siro ottenne che papa Innocenzo nel 1142, confermando a Manfredo abate di Fruttuaria «il monastero del beato Paolo edificato sulla cima del monte detto del Capo del Faro nel vescovato genovese e su terreno del monastero di Fruttuario» (PFLUGK HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum* inedita, Tubiorg, Stoccarda 1811-1886, II, n. 364), stabilisse che l'elezione dell'Abate dovesse avvenire col consenso dell'Arcivescovo di Genova; ma soprattutto il Papa «statuit ut privilegium, quod fratribus eiusdem loci ab archiepiscono januensi minus canonice factum est, irritum habeatur» (L.T. BELGRANO, *Il Secondo Registro della Curia arcivescovile di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVIII, 1877). Fu questo un evidente ricupero d'autorità del metropolita sul monastero al quale Siro aveva concesso inizialmente l'autonomia totale.

[6] L.T. BELGRANO, *Il secondo Registro* cit., II, doc. 85, 86, 87, 88.

date le due chiese di Corsica (come appare da un atto del 2 ottobre 1210 riportato nel cartolare del notaio Lanfranco).

Un terzo centro fruttuariense in Liguria si costituì in Savona quando un vescovo (credo Ardizzone, prima del 1140) concesse ai monaci di Fruttuaria la chiesa di San Giorgio *prope portum*. Da tale donazione derivò una vertenza tra i monaci di Lerino e quelli di Fruttuaria, per motivi a noi ignoti, ma presumibilmente perché i provenzali ritenevano di avere dei diritti più antichi. Questi ricorsero alla Santa Sede e la contesa si trascinò a lungo, finchè nel 1160 venne risolta con l'abbandono dei Lirinesi e con una sentenza del vescovo savonese Mainardo e del prevosto di Ferrania Girardo, delegati dal Papa a definire la contesa. Di tale sentenza ci è pervenuta una copia coeva, conservata nell'Archivio di Stato di Torino. Essendo inedita, almeno così mi risulta, se ne dà in appendice la trascizione.

La sentenza del vescovo Mainardo (27 aprile 1160) assegnava definitivamente il pieno ed esclusivo diritto di possesso della chiesa di S. Giorgio ai Fruttuariensi che già la detenevano di fatto da diversi anni; una bolla di papa Anastasio IV del 6 aprile 1154, diretta a Rufino abate di recente elezione, nomina tra i possedimenti del Monastero piemontese «in civitate Saonensi ecclesiam sancti Georgij»[7]. Ad essa era collegato un beneficio fondiario abbastanza cospicuo, di cui i monaci fruttuariensi dovevano tenere il possesso fin dalla donazione del vescovo Ardizzone: la più antica notizia di esso ci viene da un atto conservato a Genova[8] per il quale Pietro monaco e preposito di S. Giorgio nel maggio 1166 investì Sismondo figlio di Anselmo, signore di Quiliano, dei beni appartenenti a detta chiesa siti nel territorio di Quiliano *in Doraria* con tutti i diritti connessi. E' interessante ritrovare nel 1205 un tentativo di ricuperare un castagneto *in ora ubi dicitur Dolare* da parte del preposito Michele che agì legalmente contro il figlio di Sismondo, che si chiamava Sismondo pure lui.[9] I monaci di S. Giorgio dipende-

[7] Da copia in ARCHIVIO DI STATO VENEZIA ed. J.S. MIGNE, *Patrologia Latina*, Parigi 1841-1864,, 188, col. 1051.

[8] ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Paesi*, mazzo 18°, vedere A FERRETTO, *Cronotassi di Savona*, in «Savona nella storia e nell'arte», Genova, 1928, p. 297.

[9] *Il cartulario del notaio Martino. Savona 1203-1206* a cura di D.

vano in modo diretto dall'abate di Fruttuaria: questi nel 1179-80 impose alla chiesa di S. Giorgio un onere di cento soldi ed il preposito Pietro per pagarlo dovette vendere due terreni *de jure sancti Georgii* siti nel territorio di Celle,[10] con la riserva del censo annuo di un denaro. L'autonomia dei monaci di S. Giorgio dalla Cattedrale di Savona appare chiaramente dalla bolla di papa Celestino III del 15 luglio 1192 diretta ai canonici di S. Maria di Savona: è detto in essa che veniva a loro confermato «omnia jura parrochialia Saone, preter id quod fuit determinatum ecclesiis Sancti Georgii et Sancti Petri». Da ciò si può dedurre che San Giorgio non aveva servitù verso il Capitolo della Cattedrale per diritti parrocchiali, ad esempio per i funerali dei fedeli che desideravano essere sepolti nel cimitero annesso alla chiesa (la libertà del servizio funebre faceva parte dei privilegi ottenuti per l'ordine fruttariense da papa Urbano II nel 1096); e che S. Giorgio venisse favorita nei lasciti testamentari particolarmente da coloro che esprimevano nelle ultime volontà il desiderio di essere tumulati nel suo cimitero è provato da alcuni testamenti riportati nel notulario di Arnaldo Cumano[11]. Non abbiamo invece memoria di una sua qualche particolare funzione rispetto al porto, che dominava dall'alto della collina orientale, del Priamàr; forse in antico era frequentata dai naviganti in partenza e in arrivo nel porto. Comunque la presenza dei fruttuariensi di S. Giorgio in Savona si faceva sentire, come provano i numerosi lasciti a Fruttuaria e a S. Giorgio che appaiono nei testamenti rogati dallo stesso Arnaldo. Nel notulario del notaio Martino (1203-1206) compare più volte il preposito Michele, che in un atto è detto «gubernator Sancti Georgii»; talora dovette agire legalmente per tutelare i diritti della sua chiesa.

La chiesa di S. Giorgio non era stata sottoposta al diretto

PUNCUH, Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX, Genova 1974, doc. 311 del 7 dicembre 1205.

[10] *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETTO, G. CENCETTI, G.F. ORLANDELLI, B.M. PISONI AGNOLI, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI, Roma 1978, doc. 575 del 23 giugno 1180 e 584 del 6 luglio 1180.

[11] *Ibidem*, testamento di Villano Morgione del 20 ottobre 1177; test. di Tutadonna dell'ottobre 1177. (doc. 559 e 560).

dominio della Santa Sede, forse perchè era stata una donazione vescovile; e per essa non veniva pagato il censo annuale alla Chiesa Romana, come invece faceva *Sancta Julia in capite Nauli* che pagava 4 denari milanesi, lo stesso censo di S. Pietro di Paullo lodigiano. Tuttavia nelle conferme fatte da diversi Papi agli abati di Fruttuaria dei possedimenti del monastero, la chiesa di S. Giorgio di Savona è sovente ricordata, come nella bolla di Clemente IV del 7 luglio 1265 pervenutaci integralmente [12] dove è espressamente citata; *in episcopatu Saonensi ecclesia Sancti Georgii.*

Quest'ultima notizia ha per noi un particolare significato, perchè ci attesta che Fruttuaria continuava ad affermare il suo possesso su S. Giorgio anche se questa chiesa era ormai compresa dentro le mura del nuovo castello genovese del Priamàr. La nostra chiesa invero fu oggetto di una grave contesa tra l'abate di Fruttuaria e la Repubblica di Genova, dopo che Savona aveva dovuto sottostare ai patti imposti dalla Dominante nel trattato di pace del 19 febbraio 1251. Alla scadenza biennale di alcune condizioni, nel 1253 il governo genovese accusando i Savonesi di non essere sinceri nella fedeltà ai patti di pace giurati, fece abbattere le mura e riempire i fossati della città e iniziò la ristrutturazione del castello del Priamàr dal quale avrebbe potuto dominare il porto e le abitazioni di Savona. Tra gli esproprii operati dal Comune di Genova per costruire il castello nuovo sulla parte orientale del Priamàr, vi furono anche le pertinenze della chiesa di S. Giorgio: l'area del cimitero e poi «domus et alia officina eidem ecclesia pertinentis, nec non et alia terra iuxta muros dicti castri in qua erant plurima edificia civium Saone, que dirui fecit Comune Janue». L'abate di Fruttuaria Oberto II protestò vivamente e si oppose all'arbitrio del Comune genovese, ma per diverse ragioni dev'essere stato indotto ad accettare una transazione piuttosto che invocare la protezione della Santa Sede, dando avvio ad una causa di difficile esito. Nel «Liber jurium» della Repubblica di Genova sono conservati alcuni atti riguardanti la risoluzione di questa vertenza [13]: con l'accordo del 20 novembre 1254 il Comune di Ge-

[12] *Ragioni della Sede Apostolica ecc.*, Venezia 1732; vol. IV.
[13] L.T. BELGRANO, *Il secondo registro* cit., II, docc. 860, 863, 865, 873, 874.

nova pagando un indennizzo di 600 lire genovesi, acquisiva il diritto di usufruire dei beni occupati, salva la proprietà ed il dominio spettanti al monastero, proprietà e dominio che però non avrebbero interferito con la disponibilità per la costruzione del nuovo castello. L'accordo doveva venir ratificato dal vescovo e dal Capitolo della chiesa savonese, cosa che avvenne il 13 gennaio 1255. La chiesa non venne distrutta, ma, rinserrata entro la muraglia difensiva del nuovo castello, non venne più frequentata come un tempo e lentamente decadde.

Non ho trovato notizia di come si siano sciolti i legami di dipendenza di S. Giorgio dall'abbazia di Fruttuaria, e se ciò avvenne prima o dopo la sua riduzione a commenda nel 1477. La sua esistenza è ancora ricordata nel libro della Chiesa di Savona, manoscritto del Zuccarello del 1530, con le seguenti parole: *Ecclesia sancti Georgii est in castro prope portum.* Pochi anni dopo, nel 1543 la chiesa di S. Giorgio scompariva, distrutta dai Genovesi che avevano iniziato l'edificazione della fortezza del Priamàr.

Esaminiamo ora la sentenza del vescovo Mainardo.

Nell'Archivio di Stato a Torino, tra le carte della Badia di San Benigno di Fruttuaria, mazzo 1^{0} è conservata una pergamena di cm 25x35 che contiene una sentenza pronunciata il 27 aprile 1160 presso la chiesa di S. Maria di Savona dal vescovo savonese Mainardo, con la quale veniva definitivamente decisa a favore dei monaci di Fruttuaria la integrale proprietà della chiesa di San Giorgio.

Si tratta di un *breve recordationis* del quale non è dubbia la genuinità, pur non essendo sottoscritto dal notaio vescovile e pur mancando il suo segno tabellionale; la scrittura si rivela contemporanea ai fatti citati anche se non è possibile attribuirla alla mano di un notaio già noto, come ad esempio Ottone. Nel testo è riportata una bolla di papa Adriano IV del 1158, già segnalata nel repertorio del Kehr fin dal 1913. Sul verso della pergamena in grafia trecentesca la scritta *Sancti Georgii de Saona.* La data è confermata dall'analisi del testo e parrebbe sia indicata col calendario romano e indizione normale, non ritardata alla genovese. La scrittura è ben conservata e leggibile, ma le abbreviazioni sono continue e talora ostacolano la interpretazione. La mancata sottoscrizione del vescovo o del no-

taio induce a ritenerla una copia coeva. Non mi risulta che il testo sia mai stato pubblicato integralmente.

«Controversiam inter venerabiles viros scilicet frectuarienses et lirinenses monachos / super ecclesia sancti georgii diuturne agitatam, domnus papa Adrianus inclite recordationis / nobis videlicet Mainardo saonesi episcopo, nec non et Girardo ferranicensi preposito suis / litteris de(di)cidendam mandavit, Litterarum autem testus talis est, Adrianus episcopus servus / servorum dei, venerabili fratri M. Saonensi episcopo et dilecto filio ferranicensi preposi/to salutem et ap[ostolicam] benedictionem, Quocies inter viros ecclesiasticos controversie diutius / agitate ad sedem apostolicam proferuntur, talibus debent delegari diffiniende personis de qui/bus plena fiducia habeatur, ut sub eorum examine finem celerem sortiantur, Unde quia / de prudentia vestra plenam fiduciam optineramus, (?) causam que inter dilectos filios nostros frectu/arienses, et lirinenses monachos super ecclesia sancti georgii diutine est agitata, et examini/ diversorum a nobis et predecessoribus nostris commissa fine debito nondum est sopita discretioni/vestre committimus cognoscendam et fine congruo terminandam, Quo circa per apostolica vobis scri/pta mandamus, quatinus utramque partem congruo loco ante vestram presenciam usque ad proximan / dominicam qua cantatur Ego sum pastor bonus evocare, et instrumenta atque utriusque / partis diligenter inspicere et veritatem hinc inde subtiliter investigare et cognoscere laboretis, Quod si a prescripto/termino usque ad revolutum annum frectuarienses fratres a vobis legitime citati ad presentiam vestram / accedere, et iuditium vestrum subire contempserint, ex tunc lirinenses monachos in possessionem in/ducatis, ita tamen quod si frectuarienses infra annum sufficientem cautionem presteterint quod iudicio/ debeant stare eiusdem ecclesie recipiant possessionem, Ceterum si lirinenses legitime infra eundem / terminum citaveritis, et tamen vestram presentiam *Iaccederl* [14] recusaverint ex tunc frectuarienses ab illorum / impeticione absolvatis. Data laterani Idus novembres. Sic denique litterarum seriem obser/vantes, utramque partem infra constitutum terminum legitime citavimus, et ab eo usque/ad annum revolutum expectavimus Quarum altera hoc est frectuariensis infra termi/num et prius terminum sui presentiam ante nos fecit, altera vero idest lirinensis, et antea et prius ea venire contemp/sit. Itaque omnibus in integrum observatis, frectuarienses secundum apostolici preceptum a lirinensium peticione absolvimus./

[14] Lettura incerta.

Recitata anno dominice incarnationis M.C.LX. V. kalendas maias. inditione VIIJ iuxtra ecclesiam St. Marie de Saona».

L'analisi del testo consente diverse interessanti osservazioni.

1) La bolla di papa Adriano deve essere datata 13 novembre 1158; dai *Regesta Pontificum Romanorum* dello Jaffé risulta che Adriano IV, eletto il 4 dicembre 1154, emise bolle dal Laterano in serie continua dal 19 ottobre 1158 al 23 maggio 1159; la nostra pertanto si inserisce bene nella sequenza di bolle dell'ultimo anno del pontificato di Adriano che morì ad Anagni il 1° settembre 1159.

2) Questa sentenza ci fa conoscere un vescovo di Savona, Mainardo di cui non ci è pervenuta nessun'altra memoria; e ci permette di indurre che doveva già essere insediata da qualche tempo quando papa Adriano gli affidò l'incarico di risolvere la vertenza della chiesa di S. Giorgio. E' probabile che sia stato il diretto successore del vescovo Ardizzone, la cui ultima notizia pervenutaci dovrebbe essere quella dell'atto 11 luglio 1152, con il quale confermò ai canonici di San Paragorio di Noli il possesso della regione Torbola. Secondo la serie dei vescovi savonesi del manoscritto dello Zuccarello del 1530,[15] dopo Ardizzone si conosce soltanto la data di insediamento del vescovo Guido Lomello salito sulla cattedra savonese nel 1173. Ora il vuoto di 20 anni dal 1152 al 1173 verrebbe interrotto da questa notizia del vescovo Mainardo.

3) Resta confermata l'importanza della prepositura di Ferrania, il cui titolare fu più volte incaricato di partecipare a giudizi ecclesiastici: è ricordato il preposito Girardo, forse quello stesso Girardo che nel 1177 compare in un atto con il Comune di Savona per il ricupero dell'Alpicella [16].

4) Le pretese dei monaci di Lerino, il grande monastero insulare presso Cannes, fanno pensare che l'attività di quei mo-

---

[15] ARCHIVIO VESCOVILE DI SAVONA, cfr. M. SCARRONE, *Chiese della città e diocesi di Savona nel 1530. Manoscritto Zuccarello*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., IV (1970-1971), p. 296.

[16] V. POGGI, *Cronotassi dei principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in «*Miscellanea di Storia Italiana*», s. III, tomoX (XLI), Torino 1905, pp. 241-369.

naci, molto vivace in Liguria nel sec. XI si dev'essere estesa anche a Savona; ma evidentemente, l'antica donazione vescovile doveva esser decaduta se il vescovo Ardizzone affidò san Giorgio ai Fruttuariensi e se i Lirinensi rinunciarono alla lotta legale per il recupero.

5) Nel 1159 la seconda domenica dopo Pasqua cadde il 26 aprile; quindi la sentenza del 27 aprile del 1160 fu pronunciata il giorno successivo alla scadenza annuale prevista dalla bolla di papa Adriano. E' un altro segnale di conformità tecnica del documento.

La chiesa di santa Giulia, oggi ridotta allo stato di rudere, è il solo esempio di edilizia romanica fruttuariense pervenutoci in Liguria, dopo la distruzione del monastero di S. Benigno di Genova. E' il caso di ricordare che gli architetti di Fruttuaria ebbero grande influenza nel formarsi di una tradizione edilizia monastica fin dai tempi del fondatore Guglielmo, abate e architetto.

I particolari tipicamente romanici della seconda metà del sec. XI sono:

1 — Gli archetti binati con le cornici in laterizio e il penducolo in pietra bianca non si riscontrano in Liguria e rivelano un gusto di provenienza padana.

2 — Le specchiature ampie presentano una ripartizione delle superfici secondo un modulo tradizionale, ma le lesene strette alleggeriscono la massa cilindrica e appaiono come una decorazione pura, facendo presagire prossimo il momento in cui spariranno, (nel secolo seguente).

3 — La muratura all'esterno offre alla vista un paramento formato in gran parte da blocchetti di pietra ben squadrati ma non uniformi in dimensione né levigati in superficie; è comunque più regolare e più bella di quella delle chiese coeve del Savonese, come SS. Pietro e Paolo di Legino e S. Pietro di Carpignana. Anche il confronto con l'adiacente S. Margherita permette di osservare la grande evoluzione tecnica nel comporre il paramento murario, avvenuto nel corso d'un secolo.

4 — La finestra molto semplice è a doppio strombo con feritoia centrale ristretta ed è sormontata da un arco di mattoni, mentre la sua base è decisamente inclinata verso l'esterno; per le dimensioni e la conformazione è un tipico esempio di finestra della fine del sec. XI.

Complessivamente sembra un'opera edilizia d'una maestranza piuttosto esperta e guidata da committenti al corrente dell'evoluzione del gusto decorativo. Gli elementi sopra descritti concordano nell'indicare l'epoca della costruzione come prossima, ma successiva all'anno 1064 in cui i monaci di Fruttuaria vennero a Capo Noli: lo stile e le tecnica costruttiva sono compatibili con l'ipotesi di un'iniziativa fruttuariense.

GIANNINO BALBIS

L'ATTO DI FONDAZIONE DEL «BURGUS MILLESIMI» (9 novembre 1206)

Nelle vicende medievali di quel tratto di retroterra savonese che si identifica oggi nel comprensorio dell'alta Val Bormida, il secolo XIII rappresenta, vuoi in dimensione politica, vuoi sul piano istituzionale, un nodo di fondamentale rilevanza storica. Per dirla subito in termini generali, il Duecento scandisce, in quelle terre, i momenti decisivi della penetrazione e della coagulazione del potere carrettesco: ovvero, di un dominio destinato ad ancorarsi nelle sorti della Val Bormida fin quasi a riassumerne la stessa ragion d'essere in tutto l'ampio segmento temporale che dall'età basso-medievale giunge ai primi secoli dell'epoca moderna.

In nessun altro contesto ligure (eccettuata, forse, la Lunigiana) le strutture signorile-feudali hanno messo radici tanto profonde e tanto durature come nell'area valbormidese. In essa si riconosce il baricentro territoriale della primitiva marca aleramica (sono *lato sensu* valbormidesi la maggior parte delle sedici *curtes* del famoso diploma di Ottone ad Aleramo del 967: Dego, Noceto, Saliceto, Prunetto, Levice, Cortemilia, Montenotte o Monesiglio, e forse anche Altare e Massimino); dal suo seno prendono avvio le fortune dei Del Carretto, il cui nome, non per nulla, resta emblematicamente legato ad uno dei principali castelli del cairese; negli anni del massimo dispiegarsi della potenza signorile, poi, fra i possessi litoranei del savonese e del finalese ed i possessi dell'Oltregiogo, è ancora la Val Bormida a far da cerniera e da essenziale polo di raccordo, a sostenere il ruolo di polmone pulsante dell'organismo marchionale; e sa-

rà sempre la Val Bormida, infine, nella fase del ripiegamento di quel dominio, ad offrirsi come caposaldo alternativo, come ultima roccaforte di difesa.

Essenziale supporto geo-politico del complesso carrettesco, l'alta Val Bormida, nondimeno, ne è, in molti suoi aspetti, un chiaro prodotto. Entità indistinta, inizialmente, nel cuore dei dominî aleramici, essa va emergendo, intorno alla metà del secolo XII, come porzione non trascurabile del marchesato di Savona di Enrico I il Guercio, strategicamente attestata lungo il tracciato occidentale dei suoi confini; quindi, già sul finire dello stesso secolo XII, s'innesta nel nascente marchesato finalese di Enrico II Del Carretto, distinguendosi in pari momento dalla parallela area cairese (dove si concentrano i feudi dell'altro rampollo del Guercio, Ottone); infine, appena oltre la metà del Duecento, sotto forma di «terziere di Millesimo», si precisa ulteriormente all'interno di una distrettuazione che sembra direttamente preludere alla sua conformazione territoriale odierna.

Il filo di questo faticoso processo di individuazione, — alla luce del quale si potrebbe sintetizzare un po' il senso dell'intera parabola storica valbormidese, e che, mentre per un verso produce i primi germi di alta Val Bormida, per altro resta come inceppato ed inespresso fin quasi ai nostri giorni, — s'immedesima in origine con la trama stessa delle vicende signorili. Il sorgere del marchesato di Savona, la suddivisione intercorsa tra i figli di Enrico I o la spartizione del 1268 ad opera degli eredi di Giacomo I, sotto il profilo generale, e, in prospettiva locale, la fondazione dell'abazia di Ferrania (1097) o dell'ospedale di Fornelli (1179), la «rifondazione» di Millesimo (1206) o la nascita del monastero di S. Stefano (1216), sono tessere di un unico disegno politico, il cui denominatore comune si riconduce alla presa di potere e all'opera di assestamento e di consolidamento del dominio poste in atto dalle prime generazioni dei Del Carretto.

D'altronde, le esigenze organizzative dello stato carrettesco non fanno che assecondare, nel caso dell'alta Val Bormida, alcuni insopprimibili fattori di ordine interno. Nel panorama dei possessi marchionali, via via polarizzatisi lungo una direttrice di verticalità che dall'avamposto rivierasco del Finale s'interna fino all'estrema postazione di Novello, in uno scoperto progetto di equilibrio fra sbocchi marittimi e sbocchi oltremontani, la no-

stra regione è chiamata ad una funzione strategica di primario rilievo quasi per sua naturale vocazione geografica. E' in accordo a questa logica che Bonifacio del Vasto da il la alla fondazione dell'abazia di Ferrania ed Enrico I promuove la nascita dell'ospedale di Fornelli (la politica «religiosa» è in Val Bormida — come e, forse, più che altrove — uno dei principali vettori della capillarizzazione del potere signorile); è in questa logica che, fra XII e XIII secolo, si procede all'incastellamento dei centri valbormidesi, alla fortificazione dei borghi e delle ville, alla riorganizzazione e al controllo della rete viaria: in una parola, al consolidamento in chiave «territoriale» dei gangli del potere carrettesco; ed è ancora in questa logica che Enrico II ufficializza l'edificazione del borgo di Millesimo e, sempre a Millesimo, fonda il monastero di S. Stefano.

Millesimo è il nome che, a partire dall'inizio del secolo XIII, ricorre con maggior frequenza nella mappa dei dominî d'Oltremonte. E infatti, se il Duecento va considerato, in generale, come l'età dell'assestamento del potere carrettesco in Val Bormida, è anche, in particolare, l'età della rinascita e del rapido decollo di questo centro, nella cui vicenda sembrano esplicarsi e riassumersi tutti i temi più notevoli di quell'inciso di storia valbormidese. Forte della sua tradizione romana, benché ormai da lungo tempo in decadenza (la tradizione locale fissa l'*incipit* del declino millesimese nell'epoca delle incursioni saracene), Millesimo riacquista un'importanza centrale fra le pieghe del programma politico dei marchesi. Come già nell'antichità, le ragioni dell'ascesa si legano alla sua istintiva funzione di nodo stradale, alla sua collocazione privilegiata nel punto d'incontro fra la Vado-Pollenzo e le vie risalenti le vallate bormidesi: fra il savonese ed il finalese, da un lato, il cairese, l'acquese, il Monferrato e l'albese dall'altro. Nel pensiero dei Del Carretto di seconda, terza e quarta generazione, la ricostruzione e il potenziamento del nucleo millesimese equivalgono, dunque, ad una sorta di imperativo strategico. Sulla loro scia, la rediviva Millesimo si affretta a divenire un caposaldo che, in debite proporzioni, assume al di là dello spartiacque la stessa funzione di centro-guida e di nucleo di raccordo sostenuta, al di qua, da Finale. E tutto si realizza nel volgere di poco più di un sessantennio.

Il 9 novembre 1206 Enrico II fa redigere dal notaio Ruffino

l'atto di fondazione del *burgus*, accompagnandolo a tutta una serie di franchigie e di immunità. Il nuovo complesso demico-urbano nasce *apud pontem Millesimi* (il ponte della Gaietta), cioè simbolicamente ma anche concretamente a presidio della principale arteria stradale, e di qui si dirama lungo le falde della collina, abbandonando, secondo una logica ricorrente nella storia insediativa, la sede del primitivo *vicus* romano (identificabile con l'area della pieve di S. Maria *extra muros)*. Assegnando poi ai *burgenses* ampi privilegi nei boschi di Cosseria, Cengio e Roccavignale, il fondatore dota il nuovo centro di un preciso margine territoriale, ponendo al contempo le premesse di quello che sarà il *territorium* della prossima *universitas Millesimi*.

L'opera di Enrico II si completa, fra il 1212 ed il 1216, con la fondazione del monastero femminile di S. Stefano (di ordine cistercense), cui vengono riservati possessi e appannaggi in Millesimo, Cosseria, Roccavignale, Finale e poi anche in Plodio, Biestro, Novello e Bossolasco: una somma di diritti, in cui le dotazioni fondiarie si mescolano con i privilegi fiscali e, spesso, con prerogative assimilabili a veri e propri monopoli di stampo signorile (come nel caso dei mulini e delle gualchiere di pertinenza monastica). E per restare nel campo delle strutture ecclesiastiche, va segnalata, sempre all'inizio del secolo XIII, l'espansione del circuito plebano che fa capo a Millesimo, grazie all'annessione della pieve di Cairo: testimonianza non gratuita, anche questa, del prestigio che il nostro centro va assumendo nel mosaico politico e religioso della Val Bormida.

Le elargizioni fatte ai *burgenses Millesimi* da Enrico II nel 1206 vengono confermate nel 1240 dal figlio Giacomo I, il quale anzi le amplia con la concessione, nel 1253, del diritto di ripatico sulle acque della Bormida lungo il tratto Millesimo-Riofreddo, e con la rinuncia, nel 1270, alla riscossione dei diritti di successione. Quale sia lo sviluppo urbanistico del borgo di Millesimo nei primi cinquant'anni della sua storia ce lo suggerisce un atto del 1257, in cui lo stesso Giacomo I detta norme di carattere edilizio all'indirizzo di quei privati che intendono costruire nuove case a ridosso delle mura.

Fra il 1268 ed il 1276, infine, gli atti di spartizione di cui sono protagonisti i tre figli di Giacomo I Del Carretto — Cor-

rado, Enrico e Antonio — sanciscono ufficialmente, con la nascita dei «terzieri» di Novello, Millesimo e Finale, il ruolo politico, istituzionale, amministrativo e strategico del nostro centro. In quegli anni prende forma un «distretto» autonomo, i cui confini toccano i nuclei di Saliceto, Cengio, Rocchetta, Roccavignale, Cosseria, Mallare, Carcare, Altare e Osiglia: come si può vedere, un primo abbozzo di «alta Val Bormida», che ruota intorno al perno di Millesimo. Se non è ancora l'esatto profilo dell'alta Val Bormida di oggi, a causa delle defezioni di Calizzano, Bardineto (che rientrano nel terziere finalese) e Murialdo (ancora compreso nel marchesato di Ceva), pure è un prototipo di alta Val Bormida destinato a riproporsi e a riaffermarsi nel tempo. Da quelle spartizioni prende vita anche un ramo «millesimese» dei Del Carretto, sotto l'egida del quale la nostra regione troverà una sua continuità politica ed una sua omogeneità giuridico-istituzionale per i restanti secoli del medioevo.

Il suggello all'*escalation* millesimese del Duecento è offerto dalla stesura, nella seconda metà del secolo, di quel corpo statutario che, recentemente riscoperto, si segnala fra i più antichi della Val Bormida e dell'intera Liguria.

* * *

Per l'esemplarità e l'importanza dei suoi risvolti, la vicenda duecentesca di Millesimo meriterebbe uno studio specifico, che ci ripromettiamo di compiere quanto prima. Qui vogliamo cominciare col portare alla luce l'atto di fondazione del *burgus* del 9 novembre 1206, rimasto finora inedito benché fosse noto da tempo agli studiosi e nonostante rappresenti, per sua natura, una sorta di *unicum* nella storia degl'insediamenti liguri medievali.

L'originale di quell'atto doveva trovarsi presso l'Archivio Comunale di Millesimo, come sembra attestare un suo vecchio inventario. Purtroppo è invece irreperibile, nonostante l'opera di riordinamento che un gruppo di studiosi locali vi sta intraprendendo con merito. La nostra edizione si basa perciò sulle copie autentiche trecentesche che si conservano presso l'Archivio di Stato di Torino e che verranno illustrate nell'apparato critico; di quell'atto si conservano, nel medesimo archivio, an-

che alcune copie semplici dei secoli XVI-XVIII, che pure saranno tenute presenti nell'edizione.

* * *

1206, novembre 9, *apud pontem Millesimi*

Il marchese Enrico (II) Del Carretto, volendo edificare un borgo presso il ponte di Millesimo, concede *in perpetuum* immunità e franchigie a tutti gli uomini che, al presente e nel futuro, vi stabiliscano la propria abitazione. In particolare, li esenta dal pagamento del *ius fodri* e delle tasse sul bestiame, sul fieno e sulla paglia, assoggettandoli per il resto ai fondamentali diritti della sovranità feudale. Non godono di esenzioni le terre che gli *habitantes in burgo* eventualmente posseggano in luoghi diversi da Millesimo. In caso di pellegrinaggio a Gerusalemme da parte del marchese Enrico o di un suo successore, di matrimonio di una loro figlia, di acquisto di un nuovo dominio, nonché nell'eventualità di una loro prigionia e, comunque, in tempo di guerra, i Millesimesi saranno tenuti a prestare l'*auxilium* che è richiesto a tutti i vassalli dei Del Carretto. Per parte sua, Enrico promette di custodire e proteggere il nuovo borgo, gli uomini che vi risiedono e le relative proprietà, riconoscendo altresì, ai *burgenses* medesimi, il diritto di usufruire dei boschi di Cosseria, Cengio e Roccavignale per il pascolo e per il taglio del legname da costruzione e da riscaldamento; soltanto coloro che vantino proprietà o case nei boschi in questione hanno anche la facoltà di farvi dei ronchi e di coltivarvi. Sono fatti salvi, infine, gli appannaggi fiscali di cui i Del Carretto sono soliti godere nelle sedi di mercato, e che s'intendono estesi al borgo di Millesimo secondo le modalità già in atto sui mercati di Finale e di Ceva.

Manca l'originale.

(*A*) Copia autentica, in pergamena, di mano del notaio Pietro Ardizono di Serravalle, scriba della curia signorile di Millesimo, redatta in data 28 giugno 1344 su istanza ed in presenza di Manfredo *de Iudice*, podestà di Millesimo e Cosseria; sottoscritta, oltre che dal rogante, anche dai notai Giacomo *de Plana* di Millesimo, Antonio *Pecolotus* di Millesimo, Enrico *Garesius Marencus* di Millesimo, Enrico *Girardus* di Gorra e Corrado Aprile, appositamente convocati presso il tribunale podestarile. Si conserva nell'Archivio di Stato di Torino (A.S.T.), *Archivio Del Carretto di Millesimo*, mazzo 3, cartella 96, doc. 93. Di cm. 75x44, con testo disposto su doppia colonna, la pergamena contiene, oltre alla copia dell'atto in esame (che ne occupa la sola parte superiore sinistra, per uno spazio di cm. 21x17), anche gli *exempla* di altri cinque atti relativi a Millesimo, stipulati dai marchesi Giacomo I, Enrico III e Corrado I Del Carretto fra il 1240 ed il 1271, di cui si offrono estremi e regesto qui di seguito: a) *1240, febbraio 2, Millesimo, «in domo Aymidet prope pontem»* (notaio Giordano di Cengio): Giacomo I Del Carretto conferma ai

burgenses di Millesimo le franchigie loro concesse dal padre Enrico II con l'atto 1206, novembre 9, che è riportato per intero in inserto (cfr. copia *B*); b) *1253, settembre 13, Finale, «in caminata Finarii»* (notaio Arnaldo *de Vallagino*): Giacomo I Del Carretto dona all'*universitas Millesimi* il diritto di ripatico sulle acque della Bormida, nonché la libertà di pascolo, entro i confini segnati, da un lato, dal prato del monastero di S. Stefano in Millesimo e dal corso della Zemola, dall'altro dal *Rivus Frigidus* (Riofreddo); c) *1257, luglio 22, Millesimo* (notaio Giacomo David): Giacomo I Del Carretto stabilisce norme di carattere edilizio all'indirizzo di quei privati che posseggono o intendono costruire case ed edifici a ridosso delle mura del borgo di Millesimo; d) *1270, febbraio 22, Millesimo, «in domo Iohannis de Rocha»* (notaio Giacomo di Cengio): Corrado ed Enrico Del Carretto rinunciano, in favore dei *burgenses* di Millesimo, alla riscossione del diritto di successione, nonché dei diritti sulle compravendite, le alienazioni, le donazioni e i testamenti, sia a riguardo dei beni mobili sia a riguardo degli immobili, purché giacenti in Millesimo; e) *1271, gennaio 14, Millesimo, «in foro, sub domo curie»* (notaio Enrico David): Marenco di Neive, giudice della curia marchionale, sentenzia che ogni bandita fatta nei territori di Cosseria, Cengio e Roccavignale non deve pregiudicare i diritti di boscatico, legnatico e pascatico colà goduti dagli uomini di Millesimo, in conformità a quanto stabilito e confermato nell'atto del 1240 febbraio 2 (dell'atto del 1271 si trascrive, nella pergamena, la copia stilata ad istanza di Facio di Saliceto, *potestas curie Millesimi*, dal notaio Manfredo *de Iudice* di Millesimo — lo stesso che s'incontra come podestà nel 1344 — il quale così si sottoscrive: *Et ego Manfredus de Iudice de Millesimo, notarius sacri pallatii, interfui vocatus et rogatus. Et hanc cartam de protocollis Henrici David, habita auctoritate a domino Facio de Saliceto, potestate curie Millesimi pro dominis de Carreto marchionibus Saone, hoc instrumentum, sic inveni ipsum abbreviatum in protocolis predicti Henrici, ita fideliter exemplavi et scripsi et in forma publica reddegi, nihil addendo nec minuendo, ponctum ponctum vel sillaba quo significationem mutarer).* Anche le copie dei suddetti cinque atti, come quella dell'atto di fondazione del 1206, sono di mano del notaio Pietro Ardizono di Serravalle, redatte lo stesso 28 giugno 1344 ad istanza ed in presenza del podestà di Millesimo, e vidimate dalle medesime sottoscrizioni autografe dei notai Giacomo *de Plana*, Antonio *Pecolotus*, Enrico *Garessius Marencus*, Enrico *Girardus* e Corrado Aprile. Nel testo della pergamena, le trascrizioni degli atti del 1206, 1240, 1253, 1257, 1270 e 1271 sono così introdotte: *In nomine. Domini, amen. Hec sunt infrascriptorum instrumentorum exempla, scriptorum manu infrascriptorum notariorum; quorum instrumentorum tenores, pro ordine, inferius describuntur.* Lo stato di conservazione della pergamena è complessivamente buono, salvo alcune macchie d'umido e alcuni tagli, che ne riducono la leggibilità nel settore superiore sinistro, proprio in corrispondenza della parte iniziale dell'atto di fondazione del 9 novembre 1206. La datazione si ricava dalle autenticazioni notarili, che qui pubblichiamo: *Anno Domini eiusdem millesimo CCCXLIIII, inditione duodecima, die XXVIII iunii. Hec exempla suprascripta, per me Petrum Ardizonum de Serravale, notarium publicum et scribam curie Millesimi, sumpta ex autenticis publicis scriptis manu suprascriptorum notariorum, scilicet Ruffini notarii, Iordani de Cingio notarii. Arnaldi de Vallagino notarii, Iacobi David notarii, Iacobi de Cingio notarii, Manfredo de Iudice potestate Millesimi et Crucisferrie pro egregiis viris dominis de Carreto marchionibus Saone sedente pro tribunali, insinuata fuerunt et in eius presentia, per me ipsum Petrum Ardizonum iam dictum notarium et infrascriptos notarios, lecta et diligenter cum dictis auctenticis fideliter ascultata. Et quia dictus dominus potestas cognovit ipsa exempla cum predictis autenticis per ordinem concordari, ideo dictus dominus Manfredus potestas, ut predictis exemplis de cetero adhibeatur plena fides, suam et dictorum dominorum marchionum auctoritatem interposuit et decretum.*

(S.T.) In nomine Domini, amen. Et ego Iacobus de Plana de Millesimo, auctoritate imperiali notarius, supradicta exempla, scripta manu dicti Petri Ardizoni notarii, una cum infrascriptis Antonio Pecolloto, Henricho Garexio Marencho, Henrico Gilardo,magistro Conrado Aprile et Petro Ardizono iam mominato notariis, de autenticha scripta (sic) *manu dictorum Ruffini, Iordani, Arnaldi, Iacobi David, Iacobi de Cingio et Manfredini de Iudice notariorum, coram ipso domino potestate fideliter ascultavi. Et quia ea cum predictis autenticis concordare inveni, de ipsius domini potestatis mandato, in eorumdem exemplorum plenam fidem et testimonium, me subscripsi et signum meum apposui consuetum. (S.T.) In nomine Domini, amen. Et ego Antonius Pecolotus de Millesimo, imperiali auctoritate notarius, supradicta exempla, scripta manu dicti Petri Ardizoni notarii, una cum suprascripto Iacobo notario et infrascriptis Henricho Garresio Marencho et Henricho Gilardo, magistro Conrado Aprille et Petro Ardizono notariis, coram domino potestate ad autentica scripta manu suprascriptorum notariorum, scilicet Ruffini, Iordani, Arnaldi, Iacobi David, Iacobi de Cingio et Manfredi de Iudice notariorum, fideliter legi et ascultavi. Et quia ipsa exempla cum dictis autenticis concordare inveni, de mandato dicti domini potestatis, in eorundem exemplorum plenam fidem et verum testimonium, me subscripsi et signum meum opposui consuetum. (S.T.). Et ego Enricus Garesius Marencus de Millesimo, notarius imperialis aule auctoritate, hec supradicta exempla, scripta manu dicti Petri Ardizoni notarii, una cum supradictis Iacobo, Antonio, Henrico, magistro Conrado Aprille et Petro iam dicto notariis, ad autentica scripta manu supradictorum Ruffini, Iordani, Arnaldi, Iacobi David, Iacobi de Cingio et Manfredi de Iudice notariorum, coram dicto domino potestate fideliter ascultavi. Et quia ipsa exempla cum dictis autenticis concordare inveni, et ut eisdem exemplis adhibeatur plena fides de cetero, in eorum plenam fidem et testimonium, de ipsius domini mandato, me subscripsi et signum meum apposui consuetum cum signaturis meis. (S.T.). In nomine Domini, amen. Et ego Henricus Girardus de Gorra, notarius pallatinus predictus, supradicta exempla, scripta manu dicti Petri Ardizoni notarii, una cum suprascriptis Iacobo de Plana, Antonio Pecolloto, Henricho Garessio Marencho et infrascripto magistro Conrado et Petro iam dicto notariis, ad auctentica scripta manu predictorum Ruffini, Iordani, Arnaldi, Iacobi David, Iacobi de Cingio et Manfredi de Iudice notariorum, coram dicto domino potestate fideliter ascultavi. Et quia ipsa exempla cum dictis auctenticis inveni per ordinem concordare, de ipsius domini potestatis mandato, in eorumdem exemplorum plenam fidem et testimonium, me subscripsi et signum meum apposui consuetum. (S.T.) In Christi nomine, amen. Ego magister Conradus Aprillis, notarius sacri imperii auctoritate, hec suprascripta exempla, scripta manu supradicti Petri Ardizonis notarii, una cum supradictis Iacobo de Plana, Antonio Pecollotto, Henricho Garessio Marencho, Henricho Gilardo et infrascripto Petro Ardizono notariis, ad auctentica scripta manu supradictorum Ruffini, Iordani, Arnaldi, Iacobi David, Iacobi de Cingio et Manfredi de Iudice notariorum, coram dicto domino potestate, sedente pro tribunali, fideliter ascultavi et legi. Et quia ipsa exempla cum dictis auctenticis inveni per ordinem concordare, de ipsius domini potestatis mandato, in eorumdem exemplorum plenam fidem et testimonium, me in teste subscripsi et signum meum consuetum apposui. (S.T.) Anno Domini millesimo CCC°XLIIII°, inditione XII°, die XXVIII iunii. Et ego Petrus Ardizonus de Serravalle, imperiali auctoritate notarius, hec suprascripta exempla ex auctenticis scriptis manu dictorum Ruffini, Iordani, Arnaldi, Iacobi David, Iacobi de Cingio et Manfredi de Iudice notariorum, de precepto dicti domini potestatis, hodie scripto manu dicti magistri Conradi Aprillis notarii, fideliter sumpsi et scripsi; postmodum, in presentia dicti domini potestatis, sedentis pro tribunali, cum dictis tabellionibus, scilicet Iacobo de Plana, Antonio Pecolloto,*

Henricho Garessio, Henricho Girardo et magistro Conrado Aprille, diligenter cum dictis auctenticis fideliter ascultavi. Et quia ipsa exempla inveni cum dictis auctenticis per ordinem concordare, de ipsius domini potestatis mandato, in eorum testimonium et plenam fidem, in testem me subscripsi et signum meum notariatu et verum apposui consuetum.

(*B*) La prima copia autentica dell'atto di fondazione del borgo di Millesimo dovrebbe considerarsi, a rigore, quella inserta nell'atto del 1240, febbraio 2, di mano del notaio Giordano di Cengio (in cui i *burgenses* di Millesimo chiedono ed ottengono conferma da parte di Giacomo I Del Carretto, figlio di Enrico II, dei privilegi ottenuti nel 1206: cfr. *supra*). Del rogito del 1240, tuttavia, manca l'originale. Se ne conserva invece una copia, contenuta, come s'è detto, nella pergamena del 1344, giugno 28, di mano del notaio Pietro Ardizono di Serravalle. Ad essa — o, più precisamente, all'inserto in essa compreso — deve perciò intendersi riferita la sigla *B*. Per tutte le osservazioni di carattere critico rimandiamo a quanto è stato detto a proposito di *A*. Della copia autentica dell'atto del 1240, contenuta nella pergamena del 1344, offriamo qui di seguito l'edizione (tralasciando l'inserto relativo al documento del 1206): *Anno Domini millesimo ducentessimo quadragessimo, indictione tercia decima, die Iovis secunda intrantis februarii, in presentia testium infrascriptorum. Venientes coram domino Iacobo marchione Saone, filio quondam domini Henricii marchionis Saone, Gullielmus de Alba, Gullielmus Marenchus, Iacobus Maritius et alii quamplures burgenses Millesimi, eorum nomine et vice ac nomine omnium aliorum burgensium loci eiusdem, rogaverunt et suplicaverunt eidem ut quoddam instrumentum, quod dictus quondam dominus Henricus fieri fecerat burgensibus predicti loci, confirmare et renovare dignaretur. Cuius tenor talis est* (segue, per intero, il testo dell'atto 1206, novembre 9). *Qui dominus Iacobus marchio predictus, volens et cupiens iusta rogamina et supplicationes benigne admittere et firmiter observare atque ad effectum perducere, predictum instrumentum et omnia que in ipso continebantur, prout hic apertius declaratur, laudavit, confirmavit, approbavit et ratificavit. Et omnia predicta, per se suosque heredes et successores, firmiter observare promissit in perpetuum, confitens et pertestans se iurasse que superius declarantur cunctis temporibus observare. Actum est hoc in Millesimo, in domo Aymideti, prope pontem. Interfuerunt, testes vocati et rogati, dominus Guliermus Gratapallea, Iacobus Spinola, Arnardus de Clariaco, Ioannes de Monoxilio, Ianbelinus Henrichus Tanerva. Et ego Iordanus de Cingio, palatinus notarius, hiis interfui et, precepto dicti domini Iacobi marchionis, inde hanc cartam scripsi et tradidi.*

(*C*) Copia semplice degl'inizi del secolo XVI (databile al 1518, o di poco posteriore), in A.S.T.,*Archivio Del Carretto di Millesimo*, mazzo 3, cartella 9, doc. 91. E' contenuta nel foglio iniziale (*recto* e *verso*) di un fascicoletto cartaceo, di cm. 32x21, costituito da tre fogli ricuciti, privi di numerazione, dei quali l'ultimo reca sul *verso* la dicitura *Instromento della fondazione di Millesimo, 1206 V idus novembris* (di mano diversa). Trattasi della minuta — o, a sua volta, della copia — di un consulto operato dai giuristi Martino Calvo e Marco da Morozzo di Mondovì circa la legittimità dei privilegi goduti dagli uomini di Millesimo a riguardo del diritto di successione. Il consulto vero e proprio occupa i ff. 2 *v* e 3 *r*, essendo preceduto dalla trascrizione dell'intero atto 1206, novembre 9, nonché dai transunti (dello stesso atto e di atti del 1270, 1431 e 1518) che qui pubblichiamo: *Per publica instrumenta et auctentichas scripturas aparet quod dominus Henricus, marchio Saone, intendens edificari facere burgum ad pontem Millesimi, donavit, per se et omnes suos successores, ut habitantes in inso burgo deinceps omnino sint immunes ab omni iniusta exactione fodri et omnium aliorum que iniuste et indebite ab incolis vilarum solent extorqueri, excepto censu, fictibus et bannis legitimis. Deindeque per dominum Conradum et alium dominum Henri-*

chum de Carecto, dominos eiusdem loci, ex mera liberalitate et irrevocabili donatione inter vivos, absolverunt et remisserunt burgensibus Millesimi et habitantibus ibidem omnem successionem et ius succedendi, si qua vel quod habent in hominibus Millesimi, vel qui de cetero in Millesimo habitabunt et villis; promisserunt ipsam successionem et hereditatem dimitere illis qui ipsi defuncto, de iure civili, succedere debe(n)t. Insuper apparet quod predicti domini Conradus et Henrichus consesserunt predictis de Millesimo et ibidem habitantibus liberam facultatem, potestatem et auctoritatem vendendi, alienandi, donandi, testandi, legandi et quoquo modo voluerint disponendi, sine aliqua exactione, de rebus et bonis quos haberent in Millesimo vel posse eius, sicut si essent absque domino; et hoc fuit de anno 1270, die 22 februarii. Postea, de anno 1431 et die 5 mensis novembris, apparet quod magnificus dominus Odoninus de Carreto, suo et nomine magnifici domini Conradi eius fratris, permutavit castrum suum Rochevignalis cum magnifico domino Bonifacio de Carreto, condomino Millesimi in medietate eiusdem loci, cum pactis expressis tunc quod ipse dominus Odoninus et Conradus non possint nec debeant, aut ipsorum successores, ullo unquam tempore, aliquid innovare seu facere contra homines, res et bona loci Millesimi; et, vice versa, quod nec predictus dominus Bonifacius aut eius successores possint aliquid innovare seu facere contra homines, res et bona dicti loci Rochevignalis, nec aliquis novus usus in eorum preiuditium fieri possit. Item similiter actum et conventum extitit inter dictas partes, per pactum expressum, solemni stipulacione valatum, quod omnes franchitates et immunitates, quas homines utriusque partis in dictis terris et locis habent, debeant per dictas partes et heredes eorum ad invicem et perpetuo inviolabiliter observari cuicumque persone. Novissime, per magnificos dominos Galeotum et Io. Vincentium de Carreto, condominos tam dicti loci Millesimi quam Rochevignalis, de anno 1518 et die 7 setembris, fuerunt confirmata privilegia supramemorata et immunitates specifice et expresse; super quibus dicitur ipsos dominos Millesimi et Rochevignalis velle aliquid innovare, maxime circha duo ex premissis, videlicet circa ius successionum et noveni venditionum quod exigere pretendunt. Gli estremi degli atti riportati in transunto sono i seguenti: a) *1270, febbraio 22, Millesimo, «in domo Iohannis de Rocha»* (notaio Giacomo di Cengio): rinuncia da parte di Corrado ed Enrico Del Carretto, a favore dei *burgenses* di Millesimo, ai diritti di successione, ecc. (cfr. in *A* copia autentica del 1344); b) *1431, novembre 5, Millesimo, «in ecclesia Sancti Anthonii»* (notaio Pietro *de Tuscho de Nicolis* di Cosseria): Odonino e Corrado Del Carretto, da una parte, e Bonifacio Del Carretto, dall'altra, stipulano contratto di permuta a riguardo dei rispettivi dominî di Roccavignale e di Millesimo; c) *1518, settembre 7, Millesimo, «in castro burgi»:* Galeotto e Giovanni Vincenzo Del Carretto sentenziano sulle discordie insorte fra Millesimo e Roccavignale, e confermano tutte le concessioni fatte ai millesimesi dai propri predecessori. Diamo l'edizione (sulla base di una copia semplice sei-settecentesca, conservata nell'A.S.T., *Archivio Del Carretto di Millesimo*, mazzo 3, cartella 96, doc. 94: cfr. *D* e *E*) dell'atto del 1518, settembre 7, che è di centrale importanza sia per stabilire la datazione del consulto di Martino Calvo e Marco da Morozzo (e, quindi, della copia *C*), sia per chiarire le cause della disputa fra Millesimo, Roccavignale e i Del Carretto, che stanno a monte della richiesta del consulto medesimo: *Galeotus de Carreto, ex marchionibus Saone, eques marchionalis, consiliarius et senescalcus et illustrissimi domini comitis Montisferrati gubernator, ac Iohannes Vincentius etiam de Carreto, ex dictis marchionibus Saone et marchionalis camerarius, filius quondam magnifici domini Alberti de Carreto, Rochevignalis domini etc. et Millesimi condomini etc. Cum de anno millesimo quingentesimo quintodecimo, die duodecima Ianuarii, per nos reformata, approbata et confirmata fuerint capitula, statuta et ordinamenta communitatis et hominum loci nostri Roche predicte, et maxime capitulum «De occur-*

rendo possesiones per homines Rochevignalis» et capitulum «De occurrendo possesiones per homines Rochevignalis hominibus forensibus», que capitula, inter cetera, disponunt quod si aliqua persona de loco Rochevignalis vendiderit, vel aliquo quoquo modo alienaverit, aliquam proprietatem alicui forensi, vel forensis vendiderit aliquam proprietatem vel domum alteri forensi, quod sit licitum cuicunque stanti et habitanti in ipso loco occurrere ipsam talem rem usque ad decem annos, eodem pretio quo vendita fuit, postquam fuerit proclamata tribus diebus dominicis continuis; et si non fecerint preconezare, quod possit ocurri perpetuo, et prout latius in ipsis capitulis de occurrendo continetur.
Cumque etiam sit quod verteretur et versa sit differentia et questio, occaxione dicti occurrimenti, inter commune et homine burgi Millesimi ac commune et homines dicti loci Rochevignalis, et fuerit nobis supplicatum, parte ambaxatorum communitatum et hominum dictorum locorum, ut velimus opportuna providere circha dicta occurrimenta, ut possint ipsi commune et homines dicti burgi Millesimi et Rochevignalis inter se se bene vivere in pace, quiete et pacifice et prout decet quoscumque bonos vicinos.
In hiis scriptis, de voluntate et concordia ipsorum communis et hominum predictorum locorum, statuimus, ordinamus et declaramus, prout infra videtur, quod quelibet persona de burgo Millesimi, que quovis titulo acquisiverit a dictis hominibus loci Roche, vel a forensibus, predia existencia super finibus dicti loci Roche a die et anno suprascripte reformationis et confirmationis suprascriptorum capitulorum, utsupra, quod nulla quevis persona de dicto loco Roche possit, ullo umquam tempore, dicta occurrere, vigore suprascriptorum capitulorum; sed liceat et licitum sit dictis communi et hominibus ac singularibus personis burgi predicti Millesimi inter eos contrahere, alienare et distrahere de dictis prediis, utsupra acquisitis, prout et quemadmodum possunt ⟨de⟩ alliis suis prediis que non sunt super dictis finibus Roche; et quod quecumque predia et domus que, a dicta reformatione et confirmatione dictorum capitulorum in antea, empta et quovis titulo acquisita, et que in futurum ementur et quovis titulo acquirentur per dictos commune et homines ac singulares personas a dictis commune et hominibus ac singularibus personis dicti loci Roche, sive a forensibus, quod liceat et licitum sit dictis communi et hominibus et singularibus personis ipsa predia et domos occurrere, ad formam dictorum capitulorum, infra tres annos a die celebrati contractus alienationis sequentes, sive factis proclamationibus sive non, et quod, elapsis dictis tribus annis, quod dicti commune et homines ac singulares persone dicti loci Roche non possint amplius ipsa predia et domos occurrere ab ipsa persona burgi Millesimi predicti, que ipsa predia et domos emerit seu quovis titulo acquisiverit; et quod predicta exequantur bona fide et sine fraude. Attentaque et suplicatione et requisitione nobis facta per Iohannem Petrum ⟨de⟩ Allaria, Franceschinum Bechetum, iuratores dicti burgi Millesimi, ac Dominichum Vespam, Amedeum de Allaria, Zanotum Baschinum, Badinum Martinum, Baldasarem de Allaria et Bernardinum Germanum, consiliares et adiunctos et convocatos in pleno et generali consilio, suis nominibus ac nomine et vice tocius communitatis et hominum dicti burgi Millesimi, ut dignaremur eis confirmare infrascriptas libertates, concessiones et inmunitates ac confirmationes predecessorum nostrorum, tenore presentium, annuere volentes iustis et honestis peticionibus et requisitionibus nobis factis utsupra, infrascriptas instrumenta et omnia et singula in eis contenta, firmis tamen semper manentibus [...] suprascripto statuto, ordinatione et declaratione de occurrendo utsupra, laudamus, approbamus et confirmamus in omnibus suis partibus et ponctis, et illa quoque in dicto loco observare volumus et iubemus, mandantes hoc ideo quibuscunque iusdicentibus et officialibus nostris, presentibus et futuris, quathenus premissas libertates, inmunitates, concessiones et instrumenta ac laudacionem, ordinationem et declarationem, approbationem et confirmationem, de quibus supra, in posterum

observent et observari facient ad unguem, omni exceptione et contradicione remotis. Que quidem concessiones, immunitates et instrumenta sunt hec, videlicet: publicum instrumentum concessionis facte per excellentissimum dominum Henrichum de Carreto, marchionem Saone, anno millesimo ducentesimo sexto, quinto idus decenbris (così nel testo in luogo di *novembris*), *receptum per Rufinum notarium; item instrumentum confirmationis predicte, factum de anno millesimo ducentessimo quadragessimo, die secunda februarii, receptum per Iordanum de Cingio; item instrumentum donationis de ripaticho, factum per quondam dominum Iacobum de Carreto, receptum per Arnaldum de Heuragine notarium,* ⟨*anno*⟩ *millesimo ducentessimo quinquagessimo tertio, die tredecima septembris; item instrumentum ordinamenti et statuti, facti per dictum dominum Iacobum, de edefitiis factis et fiendis super muro dicti burgi, receptum per Iacobun David notarium,* ⟨*anno*⟩ *1257, die 22 iulii; item instrumentum remissionis et relaxationis, facte hominibus dicti burgi Millesimi per dominos Conradum et Henrichum de Carreto, de iure succedendi, et receptum per Iacobum de Cingio notarium, de* ⟨*anno*⟩ *1270, die 22 februarii; item instrumentum permutationis et declarationis, facte per dominum Marenchum de Neveis, iudicem curie dominorum Conradi, Henricii et Antonii de Carreto, super banditis etc., receptum per Henrichum David notarium,* ⟨*anno*⟩ *1271, die 14 ianuarii; item instrumentum pretestacionis facte per magnificos dominos Odoninum, Conradum et Bonifatium de Carreto, de anno 1432* (così nel testo in luogo di *1431*), *die et mense in eo contentis, in quo continetur, inter cetera confitebantur, quod omnia et singula, que dicti homines ipsis dominis impendebant circha custodias castrorum, inteligerentur impendi gratis etc., receptum per Henrichum de Clapis notarium* (così nel testo; ma, in verità, l'atto del 1413, novembre 5, fu rogato dal notaio Pietro *de Tuscho de Nicolis* di Cosseria, mentre Enrico *de Clapis* di Novara vi appariva in qualità di teste e nella sua veste di podestà di Millesimo); *item omnia alia et singula instrumenta concessionum et confirmationum, declarationum et pretestationum, facta per magnificos dominos predecessores suos usque in presentem diem, de quibus omnibus habemus plenam noticiam utsupra, salvis utsupra. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari et nostris propriis manibus subscribi, ac sigili nostri impressione muniri. Datum in castro burgi Millesimi, die septimo septembris,* ⟨*anno*⟩ *millesimo quingentessimo decimo octavo.* Il consulto è dunque richiesto a Martino Calvo ed a Marco da Morozzo di Mondovì, da parte della comunità di Millesimo, a seguito delle dispute insorte fra questa, Roccavignale e i marchesi Del Carretto a causa delle nuove disposizioni (in materia di successioni e di compravendite immobiliari) inserite nella riforma degli statuti di Roccavignale del 1515, che vengono a contrastare con gli antichi privilegi goduti dagli uomini di Millesimo. Il consulto medesimo (e, quindi, la copia dell'atto del 1206, novembre 9, in esso contenuta) va datato posteriormente al 7 settembre 1518, poiché in esso si contiene un transunto della sentenza pronunciata in quella data da Galeotto e Giovanni Vincenzo Del Carretto (di cui abbiamo testé offerto l'edizione); peraltro, la sua stesura non dev'essere di molto posteriore allo stesso 5 settembre 1518, visto che i suoi autori citano quella medesima sentenza come un atto di recentissima redazione: «*Novissime,* per magnificos dominos Galeotum et Io. Vincentium de Carreto, ...de anno 1518 et die 7 setembris, fuerunt confirmata privilegia...». Per la cronaca, il consulto riconosce piena ragione e legittimità alle pretese degli uomini di Millesimo.

(*D*) e (*E*) Copie semplici, prive di datazione, ma, sulla base dell'esame paleografico, assegnabili ai secc. XVII-XVIII; in A.S.T., *Archivio Del Carretto di Millesimo,* mazzo 3, cartella 96, doc. 94. Sono contenute, rispettivamente, nel f. 1*r* - 1*v* e nei ff. 1*v*, 2*r* e 2*v* di un fascicolo cartaceo, di cm. 31x21, con copertina in cartone, costituito da 32 ff. numerati sul

recto in cifre arabiche, per complessive 64 pp.; sono bianchi i ff. 6*v*, 7*r*, 7*v*, 16*r*, 16*v*, 19*r*, 19*v*, 25*v*. Sul frontespizio si legge, di mano ottocentesca: *Volume ove sono inserti gli instromenti fatti dagli Illustrissimi Signori Personaggi della famiglia Carretta, comminciando dal 1206 al 1514, con consulti sovra le successioni e novenni, e sovra la caccia e pesca, e sovra l'aiuto che deve la Comunità di Millesimo prestare agli Illustrissimi Signori per il maritaggio delle loro figliole.* Documento di estremo interesse, questo volumetto manoscritto sei-settecentesco costituisce un po' una sorta di «liber iurium» del Comune medievale di Millesimo, che meriterebbe di essere edito integralmente. Vi si contengono, nell'ordine, copie dei seguenti atti: a) *1206, novembre 9, Millesimo, «apud pontem»* (notaio Ruffino): atto di fondazione del *burgus Millesimi* ad opera di Enrico II Del Carreto (= *D*); b) *1240, febbraio 2, Millesimo, «in domo Aymideti prope pontem»* (notaio Giordano di Cengio): conferma, da parte di Giacomo Del Carretto, dei privilegi accordati ai *burgenses* di Millesimo da Enrico II nel 1206; vi è inserto l'atto di fondazione del 1206; novembre 9 (= *E*); c) *1253, settembre 13, Finale, «in caminata Finarii»* (notaio Arnaldo *de Vallagino*): Giacomo Del Carreto dona all'*universitas Millesimi* il diritto di ripatico sulle acque della Bormida, nonché la libertà di pascolo, fra Millesimo e Riofreddo; d) *1257, luglio 22, Millesimo* (notaio Giacomo David): Giacomo Del Carretto detta norme di carattere edilizio, circa le vecchie e le nuove fabbricazioni poste a ridosso delle mura del borgo di Millesimo; e) *1270, febbraio 22, Millesimo, «in domo Johannis de Rocha»* (notaio Giacomo di Cengio): Corrado ed Enrico Del Carretto rinunciano, in favore dei *burgenses* di Millesimo, ai diritti di successione e ad altri diritti consimili; f) *1271, gennaio 14, Millesimo, «in foro, sub domo curie»* (notaio Enrico David): sentenza del giudice marchionale Marenco di Neive circa le bandite fatte nei territori di Cosseria, Cengio e Roccavignale, affinché non siano limitative dei diritti colà goduti dagli uomini di Millesimo (per questi primi sei documenti il volume è copia fedele della pergamena del 1344, giugno 28, di cui in *A*); g) *1431, novembre 5, Millesimo, «in ecclesia Sancti Anthonii»* (notaio Pietro *de Tuscho de Nicolis* di Cosseria): Odonino e Corrado Del Carretto, da una parte, e Bonifacio Del Carretto, dall'altra, permutano i rispettivi dominî di Roccavignale e di Millesimo; h) *1518, settembre 7, Millesimo, «in castro burgi»:* Galeotto e Giovanni Vincenzo Del Carretto sentenziano sulle discordie insorte fra Millesimo e Roccavignale, confermando altresì le concessioni fatte ai millesimesi dai propri predecessori; i) *Consultus Martini Calveti et Marcho de Moroço de Monteregali super successionibus et noveniis:* si tratta di una copia del consulto di cui in *C*; non vi è riportata, però, la parte iniziale contenente il testo integrale dell'atto 1206, novembre 9; il consulto, come s'è visto, è di poco posteriore al 7 settembre 1518 e fu commissionato ai due giuristi dalla comunità di Millesimo; l) *Consultus Alberti Bruni astensis:* trattasi della copia di un consulto-supplica, commissionato dai millesimesi al giurista Alberto Bruno di Asti ed indirizzato ai Del Carretto signori del luogo, concernente le *differentie* sorte *inter dominos vestros et fideles subditos vestros loci Millesimi;* le ragioni della disputa sono sintetizzabili nei titoli delle dieci rubriche in cui è articolato il consulto: «De exactione», «De auxilio», «De pischatione et venatione», «De ripalto Burmide», «De novenis», «De sucessione», «De innovatione dominorum», «De innovatione hominum Roche et Cingii», «De bannita», «De innovatione et infringitione instrumentorum»; difficile poter stabilire la precisa datazione del consulto, che tuttavia è sicuramente posteriore alla riforma degli Statuti di Roccavignale del 1515 (cui si fa riferimento nel testo); m) *Consultus super piscatione et venatione:* trattasi della copia di un consulto stilato dal giurista Giacomo Pirovano, su richiesta degli uomini di Millesimo, a seguito del divieto di caccia e pesca loro imposto dai Del Carretto («in causa proclamatum, factorum novissime, illustrissimorum dominorum Millesimi, quibus prohibiti fuerunt homines ipsius loci piscari in flumine publico Burmide, et ne in

dicto territorio venentur»); mancano anche in questo consulto riferimenti tali da consentirne una precisa datazione: non è specificata la data delle nuove disposizioni signorili che sono causa della disputa, né sono citati i nomi dei «domini Millesimi»; verosimilmente, considerata anche la sua collocazione nell'ambito del fascicolo, il consulto è posteriore rispetto a quello di Alberto Bruno, ed assegnabile alla metà del secolo XVI (il che sembra confermato dal passo in cui, facendo riferimento all'atto del 1431, novembre 5, si afferma che «...ab illo tempore citra cucurit prescriptio amplius quam centum annorum»); n) *Allegationi del molto magnifico Signor Iacobo Pirovano sopra l'auxilio qual deve la Comunità di Millesimo alli Illustrissimi Personaggi per il maritagio delle figliole*: trattasi della copia di un consulto, allegato al precedente, operato dallo stesso Giacomo Pirovano circa la questione di cui nel titolo (il quale titolo non è originale, bensì opera di mano ottocentesca). Oltre ai documenti testé citati, si trova sciolta nel volume l'interessante lettera che qui pubblichiamo: *Illustrissimo Signore. Gli huomini et università di Millesimo, fidelissimi et divotissimi sudditi di Vostra Signoria Illustrissima, con buon gratia, licenza et permissione sua et degli Illustrissimi suoi antecessori, da antichi anni in qua si sonno governati sempre et hanno vissuto con li statuti consistenti nel volume che tengono apresso di loro, de quali resta l'originale apresso di Vostra Signoria Illustrissima. Et perché in questo lor volume, per trascuragine di chi n'ha fatto la copia, mancano tre capituli, cioè uno sotto la rubrica «De venditione facta per maritum et uxorem», l'altro sotto la rubrica «De notariis conficientibus falsas scripturas et eisdem utentibus», et il terzo sotto la rubrica «De falsis testibus», li quali però sonno scritti nel sudetto volume originale, et essi ne dessiderano la copia et confirmatione, pertanto ricorrono dalla buona gratia di Vostra Signoria Illustrissima humilmente supplicandola sia servita ordinare che detti tre capituli siano trascritti nel volume sudetto di detta comunità, e favorire essi supplicanti della confirmatione di essi et di tutti gli altri descritti in detto volume, poiché tutti sonno leciti et honesti; et insieme anco favorirli della confirmatione delle loro franchise et di quanto si contiene nell'istromenti del 1206, 1240, 1243 e 1270, fatti respetivamente dalli Illustrissimi Henrico Carretto, Giacomo Carretto et Conrado Carretto di felice memoria, che si presentano con una sentenza sotto di essi data per il Giudice de Millesimo l'anno 1271, in autentica forma. Et come per essere cosa giusta et ragionevole, sperano ottenere dalla solita bontà di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale pregano felicissimi giorni. Galeazzo Pico.* Stilata in una nitida cancelleresca italica di fine '500, detta missiva — consistente in un foglio ripiegato, di cm. 30x21, di cui è scritta la sola prima facciata — è databile posteriormente al 1580, anno della riforma degli *Statuta Millesimi et Crucisferree* cui si fa in essa esplicito riferimento.

Non è dato sapere con precisione chi sia, e quali funzioni svolga nell'ambito della cancelleria comunale o della curia marchionale di Millesimo, il Galeazzo Pico estensore e firmatario della lettera: forse è da identificarsi col nobile Galeazzo Pico di Nicolò che, alla data del 25 maggio 1558, risulta iscritto nel «Libro d'oro» del Comune di Savona (cfr. F. BRUNO, *La ricostruzione del «Libro d'oro» del Comune di Savona*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», IV, 1921, p. 57).

Né è specificato il nome dell'*Ill.mo Signore* al quale la missiva stessa è indirizzata; dato il periodo storico, cui il documento risale (ultimo scorcio del secolo XVI-inizi del XVII), è presumibile che debba identificarsi con uno dei seguenti personaggi: a) il Nicolò Del Carretto, *comes Cingii et Millesimi*, che il 12 luglio 1581 funge da procuratore di Alfonso, Giovanni e Aleramo Del Carretto nel diploma in cui questi ricevono l'investitura, dall'imperatore Rodolfo II, della quarta parte dei *castra* di Gorzegno, Carretto, Arguello e Cravanzana (cfr. J. CH. LUNIG, *Codex Italiae Diplomaticus*, Francoforte-Lipsia, 1725-32, t. I, coll. 2175-79); b) il Giovanni Battista Del Carretto o il Francesco del fu Prospero Del

Carretto che s'incontrano come signori di Millesimo agl'inizi del '600: al primo è infeudata la parte di Millesimo che dipende dall'Impero, nonché metà della parte che dipende dal Monferrato; al secondo è infeudata l'altra metà di dipendenza monferrina (cfr. G. GIORCELLI, *Le città, le terre ed i castelli del Monferrato descritti nel 1604 da Evandro Baronino cancelliere del Senato di Casale*, in «Rivista di storia arte archeologia della provincia di Alessandria», XIII, 1904, f. 15, pp. 61-130; f. 16, pp. 43-82; XIV, 1905, f. 17, pp. 219-313).

L'atto di fondazione del *burgus* di Millesimo del 9 novembre 1206 è inedito. Erroneamente, in svariati titoli di storiografia valbormidese, è citato a proposito di quest'atto, quale più antico riferimento bibliografico, il noto volume di P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, in *H.P.M., Scriptores*, II. Torino, 1839: in realtà quest'opera non contiene alcun riferimento alla fondazione del *burgus* di Millesimo, limitandosi a ricordare, al riguardo del nostro centro, la nascita e la fioritura del monastero di S. Stefano (cfr. Coll. 502 e 516). Fa menzione dell'atto del 1206, invece, lo studio di V. PALADINO, *Memorie storiche del Santuario di N.S. del Deserto e cenni su Millesimo*, Savona, 1904, p. 393. Successivamente vi accenano (ma, in genere, con errata indicazione della data cronica) diversi studi di ambito più o meno locale, ne ricordiamo: N. LAMBOGLIA, *Il restauro del ponte di Millesimo*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», XVIII, 1963, n. 1-4, pp. 120-122; G. U. FRACCHIA, *Origini della fondazione di Millesimo*, in «Ponente d'Italia», XVI, 1968, n. 1, pp. 21-22; N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino, 1970, p. 139; G. COLMUTO ZANELLA, *Provincia di Savona*, in *I castelli della Liguria*, I, Genova, 1972, p. 246; L. OLIVERI, *Le pievi medioevali dell'alta Val Bormida* in «Rivista Ingauna e Intemelia», XXVIII, 1972, n. 1-4, pp. 17-34; G.U. FRACCHIA, *Storia di Millesimo*, Ginevra, 1975, p. 22; B. BRUNO, *Gli Statuti di Millesimo del secolo XIII*, in *Miscellanea di storia savonese*, Genova, 1978, pp. 155-165; L. OLIVERI, *Cenni storici su Millesimo*, in «Alta Val Bormida», XXI, 1980, n. 7, p. 6; G. BALBIS, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio, 1980, cap. VII.

Si pubblica *A*, con le varianti di *B*, *C*, *D*, *E*.

Anno (a) Domini M^{o} CC^{o} VI° (b), inditione VIIII^{a} (c), quod fuit V idus (d) novembris (e). Cum dominus Henricus (f), marchio [Saone, vellet] (g) facere et edificare (h) burgum ad pontem Millesimi (i) et ibidem de novo construere (j), omnibus hominibus, in dicto burgo [habitantibus] (g) nunc et qui de cetero habitabunt, talem (k) morem imperpetuum (l) et consuetudinem donat, per se et per (m) omnes suos successores (n), ut deinceps omnimodo (o) sint immunes (p) ab omni iniusta exactione (q), et maxime fodri et porchorum (r) et arietum seu mulionum et feni [et palearum, et omnium aliorum] (g) que (s) iniuste et indebite ab incolis (t) villarum (u) solent extorqueri (v) vel auferri. Tantummodo censum (w) [constitutum] (g) seu debitum sive fictum et bannum legitimum (x) convictum et (y) cognitionabiliter vel confessum persolvant. Et pro rata [terrarum, que in aliis] (g) locis (z) [tenuerint, persolvant] (g) et dent ea que eorum vicini in terra (aa) illa dabunt, et eis iniungetur (bb) ad dandum. Et si contingeret (cc) dictum marchionem (dd) vel suos heredes (ee) Ierossolimam (ff) ire, vel filiam maritare vel filias, vel si terram emeret (gg), vel, quod Deus avertat (hh), si captus et detentus (ii) fuerit ab aliquo vel ab

aliquibus, hiis (jj) de causis auxilium de suis ei conferre et dare debebunt (kk). Item, si vuerram (ll) haberent (mm), debent eum adiuvare et (nn) deberent, ut ceteri sui homines. Propterea predictus dominus Henrichus (oo) promissit dictum burgum et homines in eo habitantibus (pp) et eorum res, pro posse, ab omni incursu custodire et liberum conservare (qq). Item, dedit eis et concessit in ussum (rr) ut possint boschare (ss), omnes ibidem habitantes (tt), in nemoribus Crucisferree et in (uu) nemoribus Cingii et Roche, causa edifficandi (vv) et foci faciendi tantum; sed, si quis habuerit in iam dictis nemoribus quid mansure, possit in his (ww) ronchare et colere (xx). Item, dedit (yy) eis omnibus ut in (zz) prefactis (ab) nemoribus possint paschare (ac). Et predica omnia eis dedit et concessit salvis suis conditionibus et reditibus fori sedium (ad), secundum (ae) conditionem (af) et morem fori Finarii et Ceve (ag). Que omnia suprascripta confessus est se (ah) iurasse eis atendere (ai) ut supra (aj).

Que acta sunt apud (ak) pontem Millesimi (al), in porticu (am) domus Iacobi Pistonis. Ibi fuerunt (an), rogati et convocati testes, dominus Octo archipresbiter de Millesimo (ao), Boniffacius (ap) de Arguello, Bonus Iohannes (aq) Sachus de Saona, Wilielmus (ar) Vercius de Cario, Anselmus (as) Alardus (at), Iacobus Pistonus, Maurus Richerius, Wilielmus (au) Bardezonus (av) et multi alii, quibus dictus marchio et supradictis (aw) et eorum successoribus, et simili (ax) modo in omnibus (ay), pro omnibus his (az) qui in prefacto (ba) burgo habitabunt, dedit et concessit omnia suprascripta et promissit atendere (bc) et confessus est se (bd) iurasse atendere (be).

Et ego Ruffinus, notarius sacri palatii (bf), prescriptis interfui et rogatus scripsi (bg).

(a) *E*: anni. *Manca, in tutte le copie,* l'invocatio. (b) *B*: MCCVI; *C*: M° CC° VI; *D*: milleximo CC° VI° (*la datazione cronica è sottolineata, ed a margine è annotato*: 1206 Henrichus marchio Savonae); *E*: M CC VI. (c) *E*: nona. (d) *C*: idus V. (e) *D* e *E*: novenbris. (f) *D* e *E*: Henrichus. (g) *A*: *illeggibile per macchia d'umido; si integra sulla base A*: *la* u *di* construere *è aggiunta in sopralinea.* (k) *D*: *tallem.* (l) *B* e *E*: *manca* imperpetuum. (m) *C* e *D*: *manca* per. (n) *B*: subcessores. (o) *C*: omnino. (p) *D* e *E*: inmunes. (q) *D*: il passo ab omni iniusta exactione *è sottolineato ed evidenziato con segno di richiamo a margine.* (r) *C*: porcorum. (s) *C*: *manca* que. (t) *D*: incholis. (u) *C, D e E*: vilarum. (v) *C*: *la* i *di* extorqueri *corretta su* e; *D*: *il passo* et omnium aliorum que iniuste et indebite ab incholis vilarum solent extorqueri *è sottolineato.* (w) *B*: censsum; *D*: *è sottolineato* tantummodo censum; *a margine è aggiunto, da mano diversa*: tantummodo censum et pro rata terrarum que in aliis villis tenuerint; *E*: *manca* constitutum. (x) *D* e *E*: legiptimum. (y) *C* e *E*: *manca* et. (z) *B*: lociis; *D*: vilis. (aa) *E*: *il passo da* et pro rata *a* terra *è sottolineato ed evidenziato a margine con segno di richiamo.* (bb) *C, D e E*: iniungentur. (cc) *C*: contingerit. (dd) *D*: et si contingeret dictum marchionem *è sottoli-*

neato, evidenziato da sopralineatura e richiamato con segno a margine. (ee) *C*: vel suos successores vel heredes. (ff) *C e E*: Ierosolimam. (gg) *B* e *E*: emerent. (hh) *B*: advertat. (ii) *D*: detemptus. (jj) *B e C:* his. (kk) *D: il passo da* detemptus *a* debebunt *è sottolineato.* (ll) *B, C, D,* e *E*: guerram. (mm) *A, B, C* e *D*: *così nel testo in luogo di* haberet; *E*: haberet. (nn) *C*: *manca* et. (oo) *D*: Henricus. (pp) *A, B* e *D*: *così nel testo in luogo di* habitantes; *C* e *E*: habitantes. (qq) *D: il periodo è evidenziato a margine con segno di richiamo a forma di mano.* (rr) *C, D* e *E*: usum. (ss) *C* e *D*: *boscare.* (tt) *C*: *segue, depennato:* et eorum res pro posse. (uu) *C e E: manca* in. (vv) *C e E: edificandi.* (ww) *D e E:* hiis. (xx) *B, D e E:* collere. (yy) *D:* item dedit *evidenziato da segno di richiamo a margine.* (zz) *C*: *manca* ut in; *E:* ut *aggiunto in sopralinea.* (ab) *D e E:* prefatis. (ac) *C:* pascare. (ad) *C*: *manca* sedium (*tra* fori *e* secundum *spazio bianco di cm. 1,5*); *D:* sedium *aggiunto in sopralinea con segno di richiamo.* (ae) *C: segue, depennato:* consuetudinem. (af) *D:* condictionem. (ag) *E: a margine è ripetuto:* mos Finarii et Ceve. (ah) *C e E: manca* se. (ai) *D e E:* attendere. (aj) *C, D* e *E*: utsupra. (ak) *B, C* e *E*: ad. (al) *D*: Milleximi. (am) *C:* portichu. (an) *C e E:* interfuerunt. (ao) *D:* Milleximo. (ap) *C:* Bonifacius; *D e E:* Bonifatius. (aq) *C:* Bonus Ioannes. (ar) *B:* Wiliermus; *C*: Gulielmus (*è omesso il cognome*); *D*: Wiliermus; *E*: Wiliermus (*è omesso il cognome*). (as) *E:* Ansermus. (at) *D:* Allardus. (au) *B:* Wiliermus; *C:* Gulielmus; *D e E:* Wiliermus. (av) *C:* Baldizonus; *D e E:* Bardizonus. (aw) *D: segue* pro eis. (ax) *D:* simili. (ay) *D e E: segue* et. (az) *C, D e E:* hiis. (ba) *C e E:* dicto; *D:* prefato. (bc) *D e E:* attendere. (bd) *C e E: manca* se. (be) *D e E:* attendere. (bf) *C:* palaci; *D:* pallatii. (bg) *D:* scripssi.

NILO CALVINI

ALCUNE CONVENZIONI MEDIEVALI DELLE ZONE DI SAVONA E FINALE

Anche senza entrare nel complesso argomento delle relazioni medievali tra Genova e Savona, accenniamo alla prima importante convenzione stipulata tra le due città nel 1251 con la quale Genova aveva tentato di porre fine alla conquista della riviera occidentale. Tutte le città rivierasche, anche le più ribelli, in quell'anno si erano sottomesse: Albenga aveva firmato la pace il 18 febbraio, Savona e Giacomo del Carretto il giorno dopo, Ventimiglia l'8 giugno. Gli altri centri in anni precedenti avevano già accettate varie condizioni di sottomissione, per le quali rimandiamo ai noti testi di storia locale [1].

Savona però non si era rassegnata, e mentre altre città ripresero le armi solo in occasione di invasioni di nemici penetrati dall'esterno (o stranieri o genovesi di avverse fazioni), Savona mantenne la sua intima fierezza di indipendenza e presentò immutati propositi di libertà.

Le altre località rivierasche infatti, scacciato l'invasore o il sobillatore che le aveva costrette o indotte alla ribellione, erano tornate all'ubbidienza, senza necessità di nuovi patti con Genova; per Savona invece fu ritenuta necessaria la stesura e la firma di una nuova sottomissione, trascritta, come la pri-

[1] Per l'inquadramento storico dei documenti che qui presento rimando a: I. Scovazzi - F. Noberasco, *Storia di Savona*, Savona 1926-28. B. Gandoglia, *La Città di Noli*, Savona 1885. B. Gandoglia, *Documenti nolesi*, in «Atti e Memorie Soc. Sav. Storia Patria», II. Savona 1889-1890, pp. 553-687. G.A. Silla, *Storia del Finale*, Savona 1954. P. Enrico del SS. Sacramento, *Cenni storici e memorie della città di Loano*, Genova 1879.

NILO CALVINI

ALCUNE CONVENZIONI MEDIEVALI DELLE ZONE DI SAVONA E FINALE

Anche senza entrare nel complesso argomento delle relazioni medievali tra Genova e Savona, accenniamo alla prima importante convenzione stipulata tra le due città nel 1251 con la quale Genova aveva tentato di porre fine alla conquista della riviera occidentale. Tutte le città rivierasche, anche le più ribelli, in quell'anno si erano sottomesse: Albenga aveva firmato la pace il 18 febbraio, Savona e Giacomo del Carretto il giorno dopo, Ventimiglia l'8 giugno. Gli altri centri in anni precedenti avevano già accettate varie condizioni di sottomissione, per le quali rimandiamo ai noti testi di storia locale [1].

Savona però non si era rassegnata, e mentre altre città ripresero le armi solo in occasione di invasioni di nemici penetrati dall'esterno (o stranieri o genovesi di avverse fazioni), Savona mantenne la sua intima fierezza di indipendenza e presentò immutati propositi di libertà.

Le altre località rivierasche infatti, scacciato l'invasore o il sobillatore che le aveva costrette o indotte alla ribellione, erano tornate all'ubbidienza, senza necessità di nuovi patti con Genova; per Savona invece fu ritenuta necessaria la stesura e la firma di una nuova sottomissione, trascritta, come la pri-

[1] Per l'inquadramento storico dei documenti che qui presento rimando a: I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, Savona 1926-28. B. GANDOGLIA, *La Città di Noli*, Savona 1885. B. GANDOGLIA, *Documenti nolesi*, in «Atti e Memorie Soc. Sav. Storia Patria», II. Savona 1889-1890, pp. 553-687. G.A. SILLA, *Storia del Finale*, Savona 1954. P. ENRICO DEL SS. SACRAMENTO, *Cenni storici e memorie della città di Loano*, Genova 1879.

ma, nei Libri Iurium a rafforzarne l'autorità e facilitarne la consultazione [2].

L'occasione era stata comune a tutta la riviera occidentale: lotte tra fazioni; nobili esuli che volevano rientrare. Genova nel 1353 aveva offerto la signoria a Giovanni Visconti, ma con l'improvvisa rielezione a doge di Simone Boccanegra riacquistò la sua libertà e attese che Savona si schierasse al suo fianco, in lotta contro i Milanesi e i nobili genovesi ostili al nuovo doge: Antonio Grimaldi, Filippo e Raffaele Doria.

Al rifiuto opposto dai Savonesi, Lodisio Boccanegra nel gennaio 1357 costrinse con le armi la città ribelle a seguire la nuova politica e rientrare nella già imposta obbedienza, suggellata appunto da una convenzione firmata il 13 febbraio di quello stesso anno.

Il doge e il consiglio genovese elessero Leonardo di Montaldo giurisperito, Allegro Bianco lanerio e Antonio Sinistrario, cittadini genovesi, come loro rappresentanti e sindaci, con atto di procura scritto dal notaio Corrado Mazzurro, cancelliere del comune di Genova, il 9 febbraio 1357 alla presenza di Ludovico Boccanegra, capitano generale dell'esercito genovese, e dei consiglieri Giorgio de Marchisio, Domenico Fatinante e Francesco de Clavica.

A loro volta i Savonesi nominarono Antonio Vegerio, Guglielmo de Gerardis e Taddeo Natono, cittadini savonesi, quali loro rappresentanti eletti con atto notarile del giorno stesso, rogato dal notaio Bartolomeo de Nicoloso.

I tre rappresentanti di Genova accolsero i tre Savonesi alla grazia, benevolenza e buona volontà del doge e del consiglio, perdonando ai Savonesi le uccisioni, ferite, danni, rapine

---

[2] A.S.G. *Liber Iurium*, II, c. 83 e segg. Al momento della stampa dei *Libri Iurium* nei Monumenta Historiae Patriae, gli editori non disponevano dell'originale del *Liber* II, rimasto a Parigi per le note vicende napoleoniche. Fu utilizzata una copia incompleta, mancante tra l'altro del testo di questa convenzione, che pertanto non risulta stampata in quella collezione. Il testo però era già noto perché contenuto in una pergamena dell'A.S.S. (cfr. F. Noberasco, *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Savona*, in «Atti Soc. Savonese Storia Patria», I, t. 2ª, Savona 1919, pp. 83-84) ed edito, con leggere varianti lessicali, in *Conventiones existentes inter inclitam et excelsam Communitatem Ianue ex una, et magnificam Communitatem Saonae ex altera parte*, Savona, Francesco de Silva, 1503.

e ogni altra ingiuria e offesa, dal tempo «reponitionis in sedem ducalem» in qua, fino al giorno presente, compresi i danni ai distrettuali e alleati del doge, del comune e del popolo di Genova.

A loro volta i rappresentanti di Savona ritornati alla grazia e benevolenza del doge e del popolo, perdonarono ai Genovesi le stragi, ferite, danni, rapine e offese ricevuti. Promisero anche di consegnare la città di Savona in «forciam et virtutem» del doge e del consiglio di Genova, di reggere e governare secondo le convenzioni vigenti tra i due comuni; infine tra le due parti fu convenuto di mantenere in vigore tutte le convenzioni e i patti precedentemente stipulati.

Fu quindi stabilito che il comune di Genova doveva riconoscere al comune di Savona e alle persone della Compagna di S. Giovanni tutti i beni mobili esistenti in Genova o rimborsarne il corrispondente valore. Viceversa il comune di Genova non era obbligato alla restituzione del denaro o dei beni mobili asportati nel territorio di Savona e nel territorio nel circuito di 7 miglia pur dovendo il comune di Savona rifondere i danni subiti nei loro beni dai sudditi genovesi dal tempo dell'elezione del doge.

Altra clausola particolare: il podestà di Savona, nominato dal governatore milanese, con i suoi consiglieri, familiari, cavalli ed equipaggiamenti, possa liberamente allontanarsi da Savona e tornare a Milano o recarsi dove meglio creda. Altrettanto possano fare i presìdi attualmente stanziati nei castelli di Savona, e questi siano subito consegnati in potere di Genova, e così tutti gli altri fanti e cavalieri che sono in Savona al comando dei signori di Milano. Siano pure liberati Antonio Grimaldi, Filippo e Raffaele Doria, con figli e parenti, e reintegrati nei loro beni e annullate le pene loro comminate anche da parte delle autorità genovesi. La Compagna di S. Giovanni doveva eleggere un podestà per la città, non però un abate del popolo.

Furono poi aggiunte varie clausole, elencate rapidamente, senza più ricorrere al lungo formulario notarile: gli *estrinseci* di Savona dovevano stare fuori città fino all'ordine di rientrare emanato dal doge, così pure 12 *estrinseci* della Compagna di S. Maria.

A quelli di Quiliano e dell'episcopato di Savona che in Savona avevano provveduto al sostentamento dei signori di Milano, siano restituiti i beni immobili come si trovano al presente.

Ribadito ancora che tutto il contenuto di questo atto, da cima a fondo, non doveva affatto variare l'efficacia delle convenzioni e dei diritti e dei patti già stabiliti tra i due comuni, le parti, con ampio formulario, minacciavano la pena di 50 mila fiorini d'oro a chi avesse violato i patti convenuti.

Lascio ad altri la trattazione dell'aspetto giuridico e l'inquadramento storico; osservo solo che i Savonesi citati appartenevano alle note famiglie: Vegerio, Nattono e Nicoloso che già avevano, pochi anni prima, dato l'assetto giuridico-amministrativo alla città con gli *Statuta antiquissima*[3]. Curioso il fatto che mentre questi parlano dei «quartieri» della città e ne indicano la loro denominazione (S. Maria, S. Pietro, S. Giovanni e beato Andrea), questa convenzione ne cita solo due, evidentemente quelli più implicati nella guerra, ma li definisce con l'appellativo di «Compagna»: più che su settori materiali e immobili di città, Genova vuol puntare il dito minaccioso contro gruppi di cittadini savonesi.

Possiamo considerare conseguenza storica di questa sottomissione di Savona a Genova, una convenzione tra Savona e Quiliano, stipulata il 31 dicembre 1393[4].

Il territorio di Quiliano per le sue risorse agricole, anche dopo la distruzione del suo castello (1339) che ne aveva ridotta l'importanza politico-militare, era possesso agognato sia dalla repubblica di Genova in continua espansione territoriale, sia dal comune di Savona, sempre impegnata nel contenere l'avanzata genovese.

Nel 1357 l'opposto atteggiamento verso i Visconti di Milano aveva ancora messo le due città in aperta lotta armata,

---

[3] L. BALLETTO, *Statuta antiquissima Saone* (1345), Genova 1971, II, p. 125.

[4] Il documento reca la data del 1394, ma essa corrisponde al nostro 1393 perchè l'anno civile, come è noto, cominciava il 25 dicembre e il notaio da quel giorno segnava la data dell'anno successivo. I documenti datati dal 25 al 31 dicembre, come appunto è questo, li troviamo perciò datati con un anno in più rispetto al nostro computo.

e con la vittoria di Genova, il doge Simone Boccanegra ottiene, sia pure a titolo personale, una non ancora ben chiarita sovranità su Quiliano[5]. Questa località, fu così staccata dal territorio comunale di Savona di cui faceva parte ancora verso il 1345-46, quando furono redatti gli *Statuta antiquissima* che dedicano alcuni capitoli (dal 49° al 56°) alla sua amministrazione.

Con ampio formulario e ridondanza di termini usata certamente anche per mettere in evidenza la frequenza e l'intensità degli scontri tra i due paesi (si parla di: guerris, discordiis, robariis, furtis, incendiis, combustionibus, conviciis, contumeliis, insuetibus, aggressuris, aguaytis, cedibus et vulneribus!) due notai stendono l'atto di pace tra Savona e Quiliano.

Il testo è unico, ma ciascuna delle due parti ha scelto un proprio notaio per la sua materiale trascrizione e forse anche questo particolare rivela la reciproca diffidenza: Savona si serve dell'opera di Giovanni Perando, Quiliano di quella di Benedetto de Vignolo di Chiavari.

Le parti avverse, ora, almeno sulla carta, riconciliate, accettano una «aquiliana»[6] stipulazione di pace, che dovrà durare in eterno con tutte le garanzie che il ricco formulario giuridico poteva offrire; si impongono reciprocamente il perpetuo silenzio e assicurando che mai più, in alcun tempo, in alcun modo, nessuna parte, nè persona di parte, riprenderà questione o contro la parte avversa o persona singola di essa.

Solo dopo tanta complessità di termini i notai arrivano al «punctum dolens»: la questione dei «banditi».

Quiliano ospitava tre personaggi, banditi da Savona: Nicolino de Faya, Petrino Cane e Giovanni figlio di Bartolotto di Roveasca.

Il più temuto dai Savonesi sembra il primo, appartenente a nobile famiglia che in Savona certo vantava amicizie e appoggi. Egli potrà stare in Quiliano, ma entro il 15 giugno dovrà dare

---

[5] G. MALANDRA, *Storia di Quiliano*, in «Atti e Memorie Soc. Sav. Storia Patria», N.S., I, Savona 1967, p. 145.

[6] E' noto che certe stipulazioni di pace furono definite «aquiliane» dal nome del giurista Caio Aquilio Gallo, collega di Cicerone nella pretura del 66 a.C. Qui sembra anche un giuoco di parole, con riferimento al nome del paese, al fine di collegare idealmente questo patto al rispettato diritto romano.

garanzie, mediante fideiussori, che non nuocerà ad alcun Savonese, sia abitante in città, sia in qualunque altra parte del mondo, pena l'estensione del suo bando a tutto il territorio della repubblica di Genova.

Gli uomini di Quiliano devono poi sottoscrive altra garanzia: non dare ricetto nè segretamente nè apertamente ad alcun uomo o donna di Vado e di Segno. Possono ospitare, quasi in via eccezionale, soltanto le donne native di Quiliano, maritate a Vado o a Segno, che possono portare con sè i figli in fasce, ma non il marito! E quando i figli avranno raggiunto i sette anni, siano trattati come gli altri uomini di Vado e di Segno, cioè non più ospitati in Quiliano.

Pur tenendo conto che i problemi affettivi erano allora meno considerati e sentiti che nei tempi moderni, dobbiamo ammettere che questa pace fu davvero imposta dai Savonesi ai Quilianesi e che grande era la gelosia tra i due centri. Savona temeva l'eccessivo ingrandimento di Quiliano.

Gli uomini di Quiliano — continua il testo — che abitano in Vado o Segno, possono ritornare al loro paese di origine, però dovranno astenersi dal prestare aiuto e consiglio ad eventuali persone di Vado o Segno in discordia con Savona. Costoro anzi non siano mai ospitati in Quiliano o nella sua valle e podestaria.

Savona a sua volta, sia pur in maniera più semplice, promette di non dare ricetto a persone che tramassero ai danni di Quiliano. Era però consentito ad entrambe le parti dare ospitalità a chi avesse nell'altro comune compiuto un qualche «delictum» o lasciato un debito pecuniario, ma poi si fosse comportato onestamente.

Le due parti si promettono a vicenda, ancora con ampio e ampolloso formulario, di non più offendersi e reciprocamente danneggiarsi, sotto pena di 1.000 fiorini d'oro per la parte eventualmente colpevole. I rappresentanti firmano la convenzione nel palazzo degli Anziani di Savona.

Quindi gli stessi sindaci, il *legumdoctor* Vadino di Gambarana e Giuliano de Saulo per Savona, e Pietro Rainaldo e Pietro Pertusio per Quiliano, si recano a Genova per la ratifica presso il doge e il consiglio degli Anziani.

* * *

Riferiamo qualche documento sulle secolari liti tra Savona e Noli per il territorio di Segno e di Spotorno.

Non possiamo chiarire tutti i punti dell'intricata questione: ci limitinamo qui ad esporre qualche nuovo elemento pervenutoci casualmente esplorando l'Archivio di Stato di Genova.

La lite tra i due comuni aveva avuto inizio almeno dai primi anni del secolo XII, dato che il 16 novembre 1189 il vescovo Arioldo di Albenga era stato delegato dall'arcivescovo di Milano, Millone, a intervenire quale mediatore tra le avverse parti: il comune savonese e il vescovo Ambrogio da una parte e i Naulensi dall'altra.

Il giudice Arderico di Bonate aveva già emanata una sentenza circa la divisione del bosco di Spotorno, centro delle discordie, ma le controversie non erano cessate. Alla data su riferita (16 novembre 1189) il vescovo Arioldo confermò quella sentenza assegnando ai Savonesi la parte del territorio di Spotorno da loro coltivata negli ultimi quaranta anni, indicando i toponimi del confine del territorio. Non conosciamo il testo della sentenza del giudice Arderico: non sappiamo quindi se il confine ora descritto ripeta o modifichi quello già stabilito; certo è che esso fu accettato dalle parti e rispettato da entrambe.

Anche i Savonesi lo ritennero valido e due secoli dopo, osservando il cattivo stato di conservazione del documento, per iniziativa del podestà Raffaele Clavarezza e del suo vicario Bartolomeo de Scartaboni di Viterbo, lo affidarono al notaio Nicola Natono per una fedele ricopiatura.

E questi, valendosi dell'opera e dell'assistenza di alcuni colleghi, il 17 febbraio del 1389 eseguì il suo mandato, annotando scrupolosamente che l'originale, scritto dal notaio Gandolfo, era munito di sigillo pendente, in cera bianca, sulla quale era impressa l'immagine di un vescovo [7].

Ci riteniamo dispensati dal riferirne più dettagliatamente poichè il testo del documento del 1189 è già da tempo edito e

[7] Copia di questo atto contenente anche il testo del documento del 1189, è in A.S.G., Buste Paesi n. 361. L'atto del 1189 è stato edito dal GANDOGLIA, *Documenti nolesi* cit., p. 574.

la ricopiatura del 1389 non aggiunge altro.

Il logorio del testo cui si accenna testimonia le frequenti consultazioni per le continue dispute, e di esse conosciamo successivi strascichi.

Nel 1434, nè fu certo un caso isolato, gli uomini di Segno, spinti dai Savonesi (secondo la versione evidentemente unilaterale del fatto tramandataci dal documento che pubblichiamo) a mano armata asportarono dal territorio chiamato « L'erexeo», considerato di spettanza comune, le pecore e i buoi degli uomini di Spotorno.

Ne seguì la protesta al governo genovese e la riapertura delle antiche questioni di confini, di diritti di pascolo e di uso della legna, problemi sentitissimi in tutti i paesi della nostra riviera, dove i prati erano anche allora molto magri, dove la legna, che noi oggi riteniamo abbondante nei secoli scorsi, era invece tenacemente disputata. Questa situazione appare ancora più chiaramente nelle convenzioni tra i paesi dell'estremo ponente ligure dove la lotta per pascoli e legna era assai più aspra e i relativi documenti sono ben più numerosi in quegli stessi secoli.

Il governo genovese, ricevuta dalla comunità di Spotorno la denunzia dell'aggressione subìta, scrisse al luogotenente in Savona per indagini e provvedimenti, ma non è nostro intento seguire gli sviluppi della contesa: segnaliamo direttamente quella che ne dovette essere la fine; almeno per allora. E' una nuova convenzione stipulata tra le parti nel 1443.

La repubblica di Genova, dice questo documento che riteniamo inedito, per porre termine all'annosa questione tra le comunità di Bergeggi e Spotorno da una parte e quelle di Segno e Vado dall'altra, inviò con nomina ufficiale, rilasciata il 14 giugno 1443, Giovanni Cicero, dottore in ambe le leggi e Paolo de Marini, cittadini genovesi, quali commissari incaricati di un arbitrato. Motivo della discordia era sempre il diritto di pascolo e di prelevazione di legna nella zona chiamata ora Illiceta, la stessa dunque prima definita Erexeta.

Gli arbitri al domani si presentarono a Savona, ricevuti dal giurisperito Tomaso Sansono e da Andreolo de Marcheto, deputati ufficialmente dal comune di Savona per favorire l'atteso accordo tra le parti contendenti. Tutti si recarono il giorno stesso

alla colla di Meda dove convennero molti uomini sia di Spotorno e Bergeggi, sia di Segno e Vado.

Questi ultimi però, interrogati dagli arbitri, confessarono di non avere a sostegno della loro pretesa alcun documento, mentre quelli di Spotorno presentarono una sentenza arbitralmente rogata dal notaio Girardi il 20 gennaio 1189, che sanciva una transazione raggiunta tra il vescovo di Savona Ambrogio e il comune di Noli. Secondo questo documento il territorio e bosco di Illiceta e il bosco di Spotorno erano di proprietà comune, appartenevano cioè tanto al vescovo di Savona quanto al comune di Noli e cioè sia gli uomini di questo comune sia quelli di Spotorno ne potevano usufruire e raccoglierne le ghiande [8].

Sembrarono meravigliati gli uomini di Segno, naturalmente sostenuti dai delegati di Savona, dal qual comune dipendevano. Costoro dichiararono che in linea di massima ne avrebbero accettato il contenuto, ma siccome era fatto esplicito divieto alle parti di rubare legna e di vendere o alienare quel territorio, le quali cose provocherebbero impedimento alla divisione, essi ne rifiutavano appunto la progettata divisione.

I commissari allora con i rappresentanti delle parti, dalla colla di Meda si spostarono in prossimità del monte «La Berba», tentando di convincere le parti (specialmente gli ostili savonesi) che la comunione del territorio avrebbe sempre più provocato liti e discordie che potevano anche degenerare in ferimenti e uccisioni. Insistettero pertanto sulla necessità di piantare i termini per una divisione del bosco.

Secondo il documento che pubblichiamo, che è la relazione che i due arbitri genovesi inviarono al governo alla fine del loro incarico, i Savonesi si opposero recisamente alla divisione e ricorsero ad ogni mezzo, anche «non requirentibus honesta».

La discussione fu rinviata a giorni successivi con scuse che gli arbitri fanno capire poco credibili: una improvvisa malattia del rappresentante Tomaso e la necessità di trovare la necessa-

[8] Il documento cui qui si accenna è analogo a quello prima citato dello stesso anno (1189), ma per quanto simile nel contenuto è evidentemente un altro per la differenza del notaio rogante (ora Girardo, prima Gandolfo) e del mese (là 16 dicembre, qui 20 gennaio). Nel 1189 dunque non era stato facile l'accordo se in quello stesso anno le due parti avevano dovuto ricorrere a due sottoscrizioni di pace.

ria documentazione sulla proprietà degli uomini di Segno su tutto il territorio di Illiceta. A nulla servirono le rimostranze degli arbitri genovesi: cioè che le parti avverse erano state informate del convegno da circa un mese, tempo sufficiente alla ricerca di documentazione. Concesso pertanto un solo giorno di rinvio, nonostante le rimostranze savonesi, gli arbitri ripresero le discussioni con il vicario di Savona e Giovanni Sansono. Sebbene questi propendesse per una ragioncvole composizione, gli altri rappresentanti di Savona non accettarono l'impegno alla divisione perchè dissero che in Noli esisteva un documento secondo il quale tutto il bosco di Illiceta apparteneva a Noli.

Fu così necessario agli arbitri, atteso ancora un giorno perchè ricorreva la festa del Corpus Domini, recarsi al domani in Noli. Là videro alcuni documenti dai quali appariva (dopo quello del 1189 di cui sopra) che vi erano state altre liti tra il vescovo di Savona da una parte e il comune di Noli dall'altra e che il vescovo aveva ripetutamente ottenuto decreto favorevole circa la propria «immissione» al bosco Illiceto. Ma osservarono anche che quei documenti non attribuivano al vescovo maggiori diritti di quelli vantati dai Nolesi in base all'atto dello stesso 1189 presentato dai rappresentanti di Spotorno. Gli arbitri genovesi convennero pertanto che si doveva procedere alla tanto attesa e discussa divisione.

Ritardato ancora l'inizio delle operazioni per l'inclemenza del tempo, accolsero in casa di Pietro Gulguglione, in Spotorno, i vari rappresentanti, anche molti di Segno e di Vado che sembravano ben disposti ad una ragionevole fine della vertenza.

Ma ancora una volta i rappresentanti savonesi si opposero e anzi citarono gli uomini di Spotorno a presentarsi alle autorità savonesi; minaccia presto elusa perchè essi dipendevano da Genova, non da Savona.

Dopo tanti rinvii e discussioni, gli arbitri, che non nascondevano il loro malumore verso Savona, procedettero alla tanto discussa divisione, fondando il loro operato su una precedente sentenza arbitrale emanata il 18 febbraio 1400 dal giurisperito Giannotto Squarciafico e da Giovanni de Carmo, eletti dai rappresentanti delle parti in causa, Noli e Spotorno, e redatta dal notaio Giovanni Lamere.

Tennero però anche conto del documento del 1189, inter-

pretandolo che se i Nolesi avessero alienata la loro parte del bosco Illiceto, la proprietà sarebbe stata in comune tra gli uomini di Spotorno e i nuovi proprietari.

Fu così stabilito di procedere alla materiale apposizione dei termini per la divisione del bosco Illiceto: il primo fu collocato presso il mulino (da grano) nel fossato detto La Miranda; il secondo più in alto, dove, procedendo in linea retta si raggiunge la via pubblica, la quale dovrà restare in comune tra le due parti. Il terzo fu posto sopra un gran masso detto «La Croxeta» presso l'omonimo poggio. Da questo salendo diritto verso la cima del monte si raggiunge la vetta sulla quale fu posto il quarto termine. I successivi proseguendo di vetta in vetta fino alla colla de lo Trevo e poi al monte Berba.

Naturalmente gli uomini di ogni parte potevano prendere legna solo per loro uso e pascolare il loro bestiame nella propria zona.

Il notaio Giovanni de Brignolo stese l'atto in casa dei fratelli Gulgulione il sabato 22 giugno, dopo una settimana di discussioni, litigi, rinvii!

Ancora una volta la questione non fu troncata, ma solo sopita; i motivi veri purtroppo restavano immutati, era la necessità di sfamare un sempre maggior numero di persone. Occorrevano pascoli più estesi ed abbondanti, mentre l'arida terra ligure offriva scarso prodotto.

Motivi politici facilitavano inoltre le occasioni di discordia, specialmente la rivalità, già tanto documentata, tra Genova cui appartenevano Spotorno e Bergeggi, e Savona che difendeva Segno e Vado. Per un ennesimo tentativo di amichevole composizione delle controversie, Genova nel 1490 elesse Giovanni Francesco Fieschi conte di Lavagna, e Savona il dottore in legge Agostino de Leonata.

I due deputati il 24 marzo del 1490 riferirono che non erano riusciti a mettere d'accordo i rappresentanti dei paesi Spotorno e Bergeggi, da una parte, e Segno e Vado dall'altra, ma che, esaminati i diritti, i documenti e le testimonianze, ritenevano giusto procedere a questa divisione.

Agli uomini di Spotorno spettava il territorio dallo spartiacque e cime dei monti verso Spotorno e perciò gli uomini di Segno e Vado non potevano in alcun modo valicare tale displu-

viale, tuttavia potevano raccogliere ancora per un anno il frutto delle loro coltivazioni. Entro il 10 maggio dovevano comunque essere fissati i termini ben visibili sui confini.

Agli uomini di Bergeggi fu concesso pascolare il bestiame e raccogliere legna, unitamente agli uomini di Vado e di Segno, in quella parte di territorio chiamata Illiceto, cominciando dalla valle Meda, dove sorge una cappella, e discendendo verso il vallone Miranda e verso il mare. Con questa eccezione: gli uomini di Vado e di Segno, non potranno d'estate, da maggio a settembre compresi, oltrepassare con i loro armenti la via pubblica che conduce a Spotorno e che è sopra il vallone Miranda, per non danneggiare le coltivazioni degli abitanti di Bergeggi.

Quelli di Bergeggi a loro volta pretendevano, secondo un vantato diritto antico, pascolare i loro armenti in terreni al di là del colle Meda, ma i Vadesi negarono tale pretesa con tale efficacia che gli arbitri concessero ai primi un anno di tempo per provare con documenti o testimonianze idonee di poter usufruire di quei pascoli oltre il colle Meda.

Non saprei se spontaneamente o per prepotente insistenza genovese, il rappresentante di Savona, Agostino di Leonata, aggiunse poi che si impegnava a far approvare quanto ora deciso dalle autorità savonesi entro il 15 aprile prossimo e si impegnava a far approvare quanto ora deciso dalle autorità savonesi entro il 15 aprile prossimo e si impegnava anche a far rispettare questi patti dagli uomini di Vado e di Segno. E per evitare malintesi egli precisava che quando nei documenti si parlava di Vado non si mettevano in discussione i diritti che sia Genova, sia Savona, vantavano su quel territorio.

Tutto quanto, ricopiato dal cancelliere della Repubblica Gottardo Stella, il 21 aprile fu inviato ufficialmente dal doge Agostino Adorno e dal consiglio degli Anziani al podestà e Anziani della città di Savona per l'entrata in vigore, entro otto giorni, dei patti convenuti.

Una successiva data, 23 novembre 1541, posta sotto la copia che ci è pervenuta, indica a nostro avviso, che un cinquantennio dopo il raggiunto accordo, le parti ancora discutevano per confini e diritti e compulsavano i precedenti patti per trovare la difficile soluzione ai litigi.

* * *

Analoghi motivi politici ed economici spingevano altre località a simili discordie, talvolta anche cruente, che invano le ripetute convenzioni imposte dalle autorità superiori tentavano di evitare.

Citiamo qualche altro esempio, ampliando l'indagine verso ponente, ma sempre limitatamente al territorio savonese o finalese al quale vogliamo ora rivolgere l'esemplificazione perchè superando tale territorio il numero di simili convenzioni è talmente elevato che diverrebbe troppo lungo anche un semplice cenno.

Restringiamo questi pochi cenni alla sola presentazione dei documenti.

Sorte questioni tra gli abitanti della valle di Cadano[9] e quelli di Balestrino per il territorio controverso di Carpeno, i rappresentanti dei due paesi, Robaudo di Balestrino e Ottone Asinario di Castelvecchio, il 4 marzo 1302 convennero innanzi ad Ottone, marchese di Clavesana, e a Monaco Manuele di Balestrino. I giudici ascoltarono per primo Robaudo di Balestrino, il quale asserì sotto giuramento che la terra era bandita di comune accordo tra i due paesi, i quali poi dividevano a metà il prezzo dell'erbatico. Inoltre, bandito il territorio, i domini eleggevano i campari di Cadano, ma costoro, se incassavano i «pignora», cioè se infliggevano multe, dovevano dividere questi proventi a metà con gli uomini di Balestrino.

Il secondo, Ottone Asinario, confermò quanto già detto dal Robaudo precisando però che la terza bandita era nel territorio di Balestrino e si estendeva dal fossato di Lavagna fno al fosal fossato di Fornelli, da questo a quello del Molinario di Pallarea, e da questo al giogo di Stico.

Circa la questione che si vuol troncare tra i signori e gli uomini dei due paesi a causa della riscossione dei diritti sull'erbatico, sulla pesca e sulla bandita del territorio e bosco

[9] I paesi ricordati in questo documento, oltre a Balestrino, sono evidentemente quelli di Castelvecchio e Zuccarello, sebbene la valle del torrente Cadana, secondo l'*Atlante* del Vinzoni, sia presso il paese di Cisano.

di Carpeno, i rappresentanti dei due paesi, Ascherio Ferraro e Facino Serra per i paesi della valle di Cadano, e Rubaudo e Giorgio figli di Enrico per Balestrino, elessero arbitri il marchese Ottone di Clavesana e Manuele Cipolla figlio di Guglielmo, i quali confermarono quanto già dichiarato dai due testimoni prima ascoltati, minacciando multe, non specificate però per lacuna del documento, ai trasgressori.

I compratori dell'erbatico dovevano stare attenti a non danneggiare i campi altrui: spesso i compratori di tale diritto, detti comunemente bandioti, erano infatti dei pastori di greggi assai numerosi perchè oltre ai propri armenti accettavano animali da pascolo di privati, almeno per un certo periodo dell'anno; e non era raro il caso che non riuscissero a custodire il bestiame nel confine della bandita presa in affitto. Qui si fa cenno a territori confinanti coltivati a fave, o aggregati a querce: in caso di sconfinamento il bandioto doveva pagare soldi 5 di multa ogni volta e per ogni animale sconfinato ed inoltre 12 denari per emenda dei danni richiesti. Anche l'incasso di questa multa doveva essere diviso a metà tra i due paesi.

Seguono alcune norme circa il permesso di pascolo: è precisato che Manuele Monaco di Balestrino può pascolare con le sue bestie e far legna, per tutta la sua vita, nel territorio conteso.

Come accadeva per le altre divisioni di territorio, anche per questa si rese necessaria una successiva definizione di confine.

I rappresentanti delle due parti si incontrarono nel 1433: riconosciuto che il territorio chiamato Carpen, situato tra la valle di Cadano e quella di Balestrino, era comune alle due università, ammisero che erano troppe le incertezze nei confini.

Gli abitanti della valle di Cadano, cioè gli uomini di Zuccarello e di Castelvecchio, proposero la divisione in base ad un antico strumento, rogato dal notaio Giacomo di Uberto il 4 marzo 1306 [10]; ma gli uomini di Balestrino respinsero questa pro-

[10] Il documento è certamente quello di cui ho parlato prima, che però reca la data 4 marzo 1302, non 1306 come invece scritto in questo riferimento. Non avendo trovato l'originale, non saprei quale delle due date sia esatta.

posta perchè quel documento non specificava chiaramente i confini e proposero di accettare alcuni termini fissati chiaramente.

Non accennando a cessare le liti tra i due paesi, il marchese Pirro del Carretto, condomino dei paesi interessati, radunò presso di sè Giovanni Mabotto, dottore di arti e medicina e il reverendo Giacomo Verro di Bardineto, con i quali cominciò l'esame dei documenti e dei testi.

Questa commissione convocò Giuliano Basso di Zuccarello e Giovanni Moreno di Castelvecchio per la parte di Zuccarello e Manuele Pancia e Bertone Rosso per la parte di Balestrino.

Dopo varie discussioni tutti convennero nella presente delimitazione del territorio di Carpeno: cominciando da un termine di pietra che forse piantarono essi stessi presso il gioco di Sticto, procedettero verso il territorio di Balestrino in discesa e giunsero presso la fonte di Sticto; qui posero un altro termine. Proseguirono verso la fonte di Iano (Piano?) Barino la quale, essendo sul confine, doveva rimanere in comune tra le due parti. Da qui si diressero in linea retta verso il piano di Oddo Gaiardo fissando il termine presso un roccione; e decretarono che il prato e le vicinanze spettassero agli uomini di Balestrino.

Da questo punto, sempre indicato con termini, procedettero in linea retta, e posero un'altra pietra di confine sopra la via, alla fine del prato della valle di Uberto. Da qui al prato Caseto, lasciando questo al comune di Balestrino; quindi alla costa della Chiesa (dove, 10 palmi sopra la strada, fu posto un termine) e al fonte di Quarsci.

Dal fossato di Petracio, lungo la via pubblica, giunsero, sempre piantando pietre di confine, presso il fossato di Pallarea e salendo lungo la costa fissarono un termine ben visibile, con calce, presso la fonte di Carpeno. Salirono da ultimo fino alla sommità del colle Berbene, segnando gli ultimi punti.

I sette arbitri precisarono poi che dovevano essere subito rispettati i nuovi confini su stabiliti, ma aggiunsero che i patti già stipulati tra le due parti con atto del 4 marzo 1302 rogato dal notaio Giacomo di Uberto, avessero ancora valore. E per meglio ribadirne l'efficacia lo trascrissero, parola per parola, tanto più che l'originale cominciava a deteriorarsi.

Il notaio Giovanni Marabotto aggiunse di averne copiato il testo direttamente dai protocolli del notaio Giacomo di Uberto, ma di non aver trovata la data esatta; ritenne però che risalisse al 4 marzo 1306 perchè questa data si leggeva su altro documento scritto nel medesimo foglio del cartulario.

Stabilita quindi la pena per l'eventuale trasgressore, il collegio arbitrale ordinò ai notai delle parti la stesura di due documenti del medesimo tenore.

* * *

Chiudiamo questa rassegna documentaria con un accordo tra Loano e Toirano per la divisione del territorio, con precisi confini.

Riteniamo di particolare interesse il documento che rivela la volontà del comune loanese di separarsi anche materialmente da antichi signori e di assumere un preciso ed autonomo assetto politico, anche se poi non completamente raggiunto.

Il documento, redatto il 28 agosto 1467 in Pietra nella piazza presso la chiesa di S. Nicola, ci permette alcune considerazioni e precisazioni sulla storia loanese.

E' noto che il borgo al mare sorse agli inizi del secolo XIV, cioè circa un cinquantennio dopo la cessione del feudo loanese da parte del vescovo di Albenga al noto ammiraglio genovese Oberto Doria, il vincitore della battaglia della Meloria.

Dopo un secolo e mezzo dalla nascita, come appare dal documento, il borgo al mare era diventato il centro più importante per la popolazione, ed un ospedale aveva il titolo di «maggiore», certo in confronto al più vetusto nel borgo interno.

Da questo documento ritengo si possa dedurre anche una sicura attività marinara: tra i testi figurano un Remoneto Oreggia (sive Auricola, precisa il testo!) di Sanremo e un Nicolò Ansaldo di Oneglia, oltre un Giovanni Isnardo del territorio savonese, episcopato naulense: si tratta quasi certamente di marinai, in servizio a Loano.

Ma l'osservazione più importante mi sembra doverla dedurre dalla premessa e dalla ratifica di convalida e di accettazione dell'atto: il popolo di Loano si considera ormai fuori dal dominio feudale dei Doria; la frase iniziale è a questo proposito

assai esplicita: definisce i Doria, ricordando i tempi passati, «tunc dominos Lodani». Ora è il popolo che agisce: la famiglia Doria costituisce soltanto uno degli elementi di governo, non il vertice di una gerarchia.

E la conferma è proprio nell'ultima sottoscrizione, quella di Corrado Doria, che a prima vista sembrerebbe smentire quanto ora affermato, ma invece ci fornisce nuovi elementi di distacco della famiglia Doria dal feudo loanese. Corrado Doria, pur ancora definendosi «dominus Lodani», si dichiara «civis Ianue». Abita ormai stabilmente a Genova, si reca raramente in Loano, dove ratifica il documento al suo ritorno: il 28 aprile 1468, otto mesi dopo la sua stesura e l'accettazione del popolo.

E' dunque già in atto quel movimento di distacco del popolo dal suo signore feudale che nel 1505 spingerà la famiglia Doria alla vendita di Loano ai Fieschi.

Un'ultima osservazione: tra i testi di quest'ultima ratifica figura un Guglielmo de Costa «paperario in Lodano». Nel nuovo borgo è dunque attiva una cartiera quando ancora in centri maggiori mancava tale industria.

Esaminando il testo della convenzione tra Loano e Toirano di cui il vecchio borgo era in antico una dipendenza, omettendo qui tutto l'ampio e prolisso formulario giuridico, elenchiamo i punti di confine.

Furono posti cinque termini, ben piazzati con pietre e calce, affinchè restino per «perpetui tempi»! Il primo presso un roccione situato sopra un fossato chiamato anticamente del Torrello e poi del Sàrexo perchè ivi esisteva un grosso salice; un secondo termine fu posto più in alto, su un monticello sotto il fossato, dalla parte verso il mare, confinante verso tramontana con la terra degli eredi di Giovanni Ferrari di Loano, in modo che da un termine all'altro il territorio conteso rimanesse diviso in linea retta, e cioè le parti superiori restavano sotto la giurisdizione di Toirano e quelle inferiori, cioè verso il mare, in quella di Loano; il terreno sotto il roccione e oltre il primo termine, ma sopra il detto fossato, fino al fossato Grosso fu dichiarato di appartenenza a Toirano, sotto il sentiero di Loano.

Fu poi posto un terzo termine sotto il secondo, dalla parte

verso il mare, sopra la collina distante quasi due tiri di pietra, sopra una piccola pianura presso una roccia e un quarto termine sopra una grossa pietra nella parte declinante verso il fossato Priglano; anche qui il territorio era diviso secondo una linea retta da un termine all'altro e la parte a oriente dichiarata loanese; quella a occidente toiranese. Infine un quinto termine fu posto sopra una roccia assai vicino al fossato Priglano: anche se la linea di demarcazione questa volta non era perfettamente in linea retta, tuttavia il terreno verso il mare tra il quarto e il quinto termine toccava a Loano, quello a monte a Toirano.

Ogni parte doveva accontentarsi della porzione di fossato Preglano che le spettava, e non invadere quella dell'altro comune. Ogni altro vecchio diritto o pretesa fu considerato decaduto; ciascuna delle due parti rinunziava a ulteriori rivendicazioni.

Rimasero invece valide le seguenti situazioni: gli uomini della villa Quarexi (Quarsi) pur dipendendo per la parte civile da Toirano, restavano dipendenti da Loano per l'amministrazione religiosa (sacramenti, cerimonie religiose, sepolture), come per il tempo passato. Inoltre i Loanesi mantenevano pure i diritti di utilizzazione di acque canalizzate fino al loro territorio, anche se provenienti da altre zone, in giurisdizione di Toirano.

A loro volta i Toiranesi salvaguardarono alcuni loro diritti: possedevano in località Gazo, giurisdizione di Loano, una fornace di mattoni e tegole, con terreno circostante, ben delimitato da cinque termini. Vollero in questo documento precisare che essa restava di loro proprietà, e la produzione libera e franca da ogni dazio, pur ammettendo che per eventuali accuse o pene avrebbero riconosciuto competente il tribunale di Loano.

Dopo ancora un lungo elenco di promesse reciproche e relative minacce di pena ai trasgressori, il documento è firmato nel Borgo, nella pubblica piazza di Pietra presso la chiesa di San Nicola, dal notaio Aronne Bianco di Pietra.

---

11 E' noto che Borgo veniva chiamato il gruppo di case sorte fuori del «castrum» fortificato. Qui, dato che la chiesa di S. Nicolò è in mezzo alle case racchiuse da mura, la definizione di *Borgo* sembra anomala. L'apparente contraddizione è spiegata dal fatto che Pietra possedeva già un castello con mura e quello del Borgo non erano vere mura, ma case esternamente fortificate. A. ACCAME, *Pietra Ligure*, Chiavari 1936, p. 75.

DOCUMENTI

I

13 febbraio 1357 [1].

Perdonate le reciproche offese, i Savonesi rientrano nella amicizia dei Genovesi, ma devono sottostare ad alcune clausole: libertà di trasferimento per il governatore di Milano, per Antonio Grimaldi, per Filippo e Raffaele Doria; elezione di un podestà, ma non di un abate del popolo; gli estrinseci della compagna di S. Maria potranno rientrare solo su ordine del Doge.

Pax, convencio et pacta de novo facta inter comune Ianue et intrinsecos civitatis Saone.

In nomine Domini, amen. Ad honorem Dei et beate Marie virginis, Beatorum Iohanis Batiste et Evangeliste, beatorum Apostolorum Petri et Pauli, nec non Symonis et Iude protectorum et deffensorum populi Ianue ac Beati Georgii gloriosissimi et victoriosissimi vexiliferi comunis Ianue, et Beati Laurentii martiris, patroni Ecclesie Ianuensis, et tocius curie celestis, Amen.

Cum, factore zizanie operante, inter comune Ianue sive magnificum et excelsum dominum, dominum Symonem Bucanigram, Dei gratia Ianuensium ducem et populi deffensorem, et eius consilium, nomine et vice comunis Ianue, ex una parte, et comune, universitatem et homines civitatis Saone, sive intrinsecos presencialiter regentes et gubernantes dictam civitatem et comune Saone, ex alia parte, orte essent discordie, lites et fisure ex eo quod comune Ianue, sive dictus dominus dux, nomine et vice dicti comunis, petebant et requirebant a comuni, universitate et hominibus Saone, sive a dictis intrinsecis presentialiter regentibus et gubernantibus dictam civitatem et comune Saone, quod convenciones dudum vigentes inter dicta comunia Ianue et Saone deberent ipsi domino duci et comuni Ianue observare et in ipsarum observacione

[1] ASG. *Liber Jurium*, II. c. 83 e segg. Segnalo che a c. 24 è riportato un «consiglio» dei giudici di Genova e gli uomini dell'episcopato di Savona per armare le galee nel 1359.

ab ipso domino duce et comune Ianue recipere potestatem et alia facere que ex forma dictarum convencionum facere tenentur. Et ex adverso dictum comune, universitas et homines Saone sive dicti intrinseci presencialiter regentes et gubernantes dictam civitatem Saone negarent ad predicta presencialiter ipsi domino duci seu comuni Ianue teneri certis de causis, ex quo dicte partes ad guerras et predictas discordias pervenerunt, ex quibus cedes, homicidia, robarie et dampna quam plura et diversa inter ipsas partes hinc inde intervenerint et illata sint, Deo auctore previo, discreti viri domini Leonardus de Moltaldo, iurisperitus, Alegrus Blanchus lanerius et Anthonius Senestrarius, cives Ianue, syndici, actores et procuratores comunis Ianue, sive dicti domini ducis et concilii, nomine et vice comunis et populi Ianue, habentes ad infrascripta plenum et sufficiens mandatum, ex forma publici instrumenti scripti manu Conradi Mazurri notarii et cancellarii comunis Ianue, hoc anno, die nona februarii, et cuius instrumenti tenor inferius est insertus, dictis nomi(ni)bus, in presencia egregii viri domini Ludovici Bucanigre, capitanei generalis exercitus comunis Ianue, existentis contra civitatem Saone et sui consilii, presentium, consencientium et consulentium infrascripta fieri, quorum consiliariorum nomina sunt hec, videlicet Georgius de Marchixis, Dominicus Fatinanti et Franciscus de Clavicha, ex una parte, et Anthonius Vegerius, Guillelmus de Gerrardis, et Thadeus Natonus, cives Saone, syndici, actores et procuratores dicti comunis, universitatis et hominum Saone, sive dictorum intrinsecorum regencium et gubernantium presentialiter dictam civitatem et comune Saone, nomine et vice dicti comunis Saone, habentes ad infrascripta plenum et sufficiens mandatum ex forma publici instrumenti scripti manu Bartholomei de Nicoloso notarii, hodierna die, per me notarium infrascriptum visi et lecti in formam publicam et cuius instrumenti tenor inferius per ordinem est insertus, dictis nominibus, ex alia, ad infrascriptam pacem, transactionem, et concordiam, dante Domino perpetuo duraturam pervenerunt et dictis nominibus pervenisse confitentur ad invicem, in forma infrascripta, renunciantes excepcioni dicte pacis, transactionis, componicionis et concordie non factarum, rei sic ut supra et infra non geste, doli, metus infactum condicioni sine causa vel ob iniustam causam et omni iuri, videlicet quia ex causa pacis, componicionis, trasactionis et concordie supradicte prefati domini Leonardus, Alegrus et Anthonius, syndicario nomine supradicto, nomine et vice dicti domini ducis, consilii comunis et populi Ianue, receperunt et recipiunt dictos Anthonium, Guillelmum, et Thadeum, syndicos et syndicario nomine comunis universitatis et hominum Saone, sive dictorum intrinsecorum presentialiter regentium et gu-

bernantium dictam civitatem et comune Saone ad gratiam, benivolentiam et bonam voluntatem ipsius domini ducis, consilii comunis et populi Ianue, remictentes dictis nominibus dictis Anthonio, Guillelmo et Thadeo, syndicis et syndicario nomine dicti comunis et intrinsecorum Saone presentibus et recipientibus, omnes cedes, vulnera, dampna, rapinas et alias cuiuscumque generis iniurias et offenssas illatas et illata per dictos intrinsecos et alios quoscumque ipsorum coadiutores, valitores seu sequaces qui in civitate Saone sint sive fuerint a tempore reponicionis in sedem ducalem facte de dicto domino duce citra in dictum dominum ducem, consilium, comune et populum Ianue, et quascumque singulares personas subditas et districtuales, valitrices, coadiutrices et sequaces dicti domini ducis consilii, comunis et populi Ianue et alias quascumque personas realiter et personaliter et alio quocumque modo qui dici vel excogitari possit in presenti guerra et exercitu a tempore predicto citra usque in diem presentem.

Remitentes etiam omnia bamna, forestationes et processus quoscumque occasione predicta facta et factos per dictum dominum ducem, consilium, comune et populum Ianue seu magistractus Ianue, in dictos intrinsecos, coadiuctores, valitores seu sequaces ipsorum seu aliquem eorum; restituentes predictos intrinsecos, coadiuctores, valitores seu sequaces eorum in integrum quo ad famam, statum et alia quecumque ab omnibus et singulis supradictis. Et, versa vice, predicti Anthonius, Guillelmus et Thadeus, syndici et procuratores et syndicariis et procuratoriis nominibus predictorum intrinsecorum Saone, coadiuctorum, valitorum seu sequacium eorundem, aceptantes predicta, reddeuntes ad graciam, benivolentiam et bonam voluntatem dicti domini ducis, consilii, comunis et populi Ianue, remisserunt dictis dominis Leonardo, Alegro et Anthonio, syndicis et syndicariis nominibus supradictis, presentibus et recipientibus, omnes cedes, vulnera, dampna, rapinas et alias cuiuscumque generis iniurias ac offenssas, illatas et illata per dictum dominum ducem, consilium, comune et populum Ianue et alios quoscumque coadiuctores, valitores seu sequaces ipsius domini ducis, consilii, comunis et populi Ianue in dictum comune, universitatem, homines et intrinsecos Saone et quascumque singulares personas, subditas, districtuales, valitrices, coadiuctrices et sequaces dicti comunis et intrinsecorum Saone et alias quascumque personas realiter et personaliter et alio quocumque modo, qui dici vel excogitari possit, in presenti guerra et exercitu, a tempore reponicionis in sedem ducalem facte de dicto domino duce citra, usque in presentem diem, adeo quod omnes processus, banna, sentencie et forestaciones, facti et facta seu facte seu prolacta in ali-

quas singulares personas, coadiutores, sequaces seu valitores dicti domini ducis et comunis Ianue a die reposicionis predicte citra, sint et intelligantur esse cassi et cassa et pro non factis habeantur.

Ac etiam promissit dictam civitatem Saone tradere, restituere et ponere in forciam et virtutem dicti domini ducis, consilii, comunis et populi Ianue, sive dictorum dominorum Leonardi, Alegri et Anthonii, syndicorum et syndicario nomine predicto, regendam et gubernandam secundum formam convencionum, iurium, pactorum vigentium inter dicta comunia Ianue et Saone et non aliter ita quod per dictam tradditionem et restitutionem nec per aliqua verba in presenti capitulo contenta non intelligatur aliquid augeri, minui vel innovari inter dicta comunia nisi quatenus in dictis convencionibus et pactis continetur. Et est actum inter dictas partes dictis nominibus quod per predicta vel aliqua predictorum nec etiam per aliqua alia que in presenti instrumento sint inserta non intelligatur hinc inde factam esse aliqua remissio aliquorum dambnorum illatorum per extrinsecos Saone vel aliquem ex eis seu aliquos extrinsecos, districtuales seu sequaces ipsorum extrinsecorum in aliquos intrinsecos seu valitores vel sequaces ipsorum seu bona ipsorum vel alicuius eorum. Nec econverso et hoc quantum ad civillem et realem persecutionem quantum vero ad criminalem dicta remissio firma et illibata permaneant.

Deinde inter dictos sindicos dictis nominibus actum et solemniter permissum et conventum extitit quod omnes conventiones, pacta et iura quecumque vigentes et vigentia inter communia Ianue et Saone firme firma et inviolate remaneant.

Et ipsa omnia dicta comunia hinc inde sibi teneantur et debeant perpetuo observare, adeo quod per aliqua dicta seu facta per ipsa comunia et inde a tempore inchoationis presentis guerre sive dicte repositionis dicti domini ducis citra, non intelligatur nec sit ipsis comunibus vel alicui ipsorum aliquod preiudicium generatum nec propterea in aliquam penam intelligatur incurrisse sed habeantur penitus et per inde ac si nulla novitas a tempore predicto citra facta esset.

Item inter dictos sindicos dictis nominibus actum et solemniter conventum et promissum extitit quod comune Ianue teneatur et debeat comuni Saone et singularibus personis de Compagna sancti Ioannis de Saona et valitoribus, sequacibus et coadiutoribus ipsoru omnia bona mobilia in civitate Ianue et districtu et aliis diversis mondi partibus accepta seu arrestata per comune Ianue vel officiales eiusdem restituere sive pretium vel valimentum ipsorum quatenus in comune Ianue pervenerit seu ad instantiam dicti comunis arestata fuerint.

Ita tamen quod per predicta vel aliqua predictorum comune Ianue non intelligatur teneri ad restitutionem aliquorum

dampnorum seu bonorum mobilium ablatorum in territorio Saone et per septem milliaria inclusive circumcircha alicui ex intrinsecis Saonensibus valitoribus vel sequacibus ipsorum per Capitaneos, exercitus et alios quoscumque officiales dicti domini ducis seu de mandatu ipsorum vel alicuius eorum et econverso comune Saone teneatur et debeat comuni et singularibus personis subditis et districtualibus comunis Ianue restituere omnia bona mobilia que in comune Saone pervenerint seu per comune Saone fuerint arestata que comunis Ianue vel singularium personarum fuerint a dicto tempore reponicionis dicte sedis ducalis citra. In predictis autem non intelligantur districtuales extrinseci saonenses vel alii districtuales Saone stantes in districtu Saone.

Successive actum fuit quod dominus potestas qui nunc in civitate Saone pro dominis Mediolani cum suis iudicibus, familiis, equis et arnexiis et rebus suis universis possint libere et secure recedere de civitate Saone et ire Mediolanum vel alio quo ire voluerint et quod in eorum recessu dominus dux et comune debeat et teneatur eos recipere in sua salva guardia et ipsos conduci facere in omni securitate et salvamento personarum et heris usque quo fuerint in loco in quo se possint salvos et securos reputare. Item illud idem fiendum intelligatur de castelanis, servientibus et familiis et rebus ipsorum universis qui nunc sunt in castris scitis in civitate Saone: et hoc si et in quantum incontinenti dicta castra reponant in virtute dicti domini ducis sive dictorum sindicorum nomine dicti domini ducis communis et populi Ianue.

Et illud idem intelligatur fiendum de stipendiariis de equo et de pede qui nunc sunt in dicta civitate pro dictis dominis Mediolani et aliis detentis per dominum ducem et commune Ianue tam Saonensibus quam extraneis.

Item fuit actum et solepniter conventum quod dominus Antonius de Grimaldis, dominus Philippus et Raffael de Auria cum filiis et familiis ipsorum restituantur et restituti esse intelligantur tam in here quam in personis ad civitatem Ianue ad gratiam et benivolentiam [communis Ianue et] dicti domini ducis, consilii, communis et populi Ianue; cassatis omnibus condempnationibus, forestationibus et bannis tam realibus quam personalibus, in quibus forent condempnati, forestati seu banniti per aliquem magistratum communis Ianue a tempore eo citra quo dictus dominus dux repositus fuit in suam sedem ut supra eo quod in civitate Saone venissent et intrassent seu stetissent contra voluntatem dicti domini ducis, communis et populi Ianue, seu quavis alia ratione seu causa, et quod per dictum dominum ducem vel aliquem magistratum Ianue aliqua occasione preterita, usque in presentem diem transmiti non possint in confines vel aliter aliquo modo agravari sed

sint in eorum libertate standi et non standi in dicta civitate Ianue et se transferendi in here et personis ad quascumque partes voluerint ipsi et quilibet ipsorum dummodo non veniant contra statum dicti domini ducis consilii communis vel populi Ianue, Respectu vero futurorum tractentur ut alii cives quantum ad standum et recedendum et quantum ad omnia alia.

Et quod predicti et quilibet eorum reducantur in possessionem et dominium omnium bonorum ipsorum et cuiuslibet eorum tam mobilium quam immobilium hominum, vasallorum et segnoriarum in quibus erant tempore presentis reponicionis dicti domini ducis in dictam suam sedem talium (sic) qualia sunt et non aliter, ac etiam quod predicti nec aliquis ipsorum non possint molestari ad solutionem alicuius cotumi sive impositionis realis vel personalis facte in genere vel in specie quacumque de causa per commune Ianue a die reposicionis predicte usque in presentem diem.

Item quod per Compagna sancti Ioannis civitatis Saone elligatur et elligi debeat potestas in civitate Saone per anno presenti secundum formam conventionum. Ita tamen quod in dicta civitate Saone nullo modo possint unquam elligi abbas vel alius officialis eiusdem effectus et iurisdictionis vel similis.

Item actum fuit quod extrinseci civitatis Saone stent et stare debeant extra civitatem Saone tantum et usque ad tempus quod deliberatum fuerit per dominum ducem potestatem Saone et antianos ipsius civitatis ipsos extrinsecos debere intrare Saonam.

Item fuit actum quod duodecim extrinsecos Saone Compagne Sancte Marie nominandi et elligendi per antianos Saone stent et stare debeant extra territorium Saone usque ad illud tempus de quo videbitur prefato domino duci. Item quod illis de Quiliano et de episcopatu Saone qui fuerunt in Saona et quibuscumque aliis qui fuerunt in Saona ad substinendum statum dominorum Mediolani restituantur et restitui debeant bona ipsorum immobilia talia qualia sunt ac etiam quod restituantur et restituti esse intelligantur in gratia dicti domini ducis communis et status populi Ianue, cassatis quibuscunque processibus sive condempnacionibus ac forestationibus inde contra eos vel alterum eorum illatis per commune Ianue seu eius officiales a tempore predicte repositionis dicti domini ducis citra. Et est actum in principio medio et fine presentis instrumenti et qualibet parte ipsius quod per aliqua contenta in presenti instrumento non intelligatur aliquid auctum vel minutum seu innovatum de iuribus que commune Ianue habet facere cum commune Saone et econverso vigore conventionum, iurium et pactorum inter ipsa communia vigentium sed remaneant ipse conventiones, iura et pacta in eo statu in

quo erant ante confectionem presentis instrumenti salvis semper contentis in presenti instrumento.

Que omnia et singula supradicta dicti domini Leonardus Alegrus et Antonius sindici actores et procuratores et sindicariis et procuratoriis nominibus supradictis nomine et vice prefati domini ducis consilii communis et populi ex una parte et dicti Antonius, Gulielmus et Thadeus sindici actores et procuratores et sindicariis et procuratoriis nominibus supradictis nomine et vice dicti communis universitatis et hominum Saone sive dictorum intrinsecorum regentium et gubernantium presentialiter dictam civitatem et commune Saone ex altera promisserunt sibi adinvicem per solempnem stipulationem ac etiam mihi notario infrascripto officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice cuius et quorum interest, intererit seu interesse poterit predicta omnia et singula attendere complere et observare et contra in aliquo non facere vel venire de iure vel de facto aliqua ratione occasione vel causa et quod dicta communia sibi ad invicem omnia et singula supradicta attendent et inviolabiliter observabunt sub pena florenorum quinquaginta millia auri solempniter stipulata et promissa. In quam penam incidat pars non observans parti observanti totiens quotiens fuerit contrafactum predictis vel alicui predictorum et per partem observantem a parte non observante exigi possit cum effectu, que pena soluta vel non soluta exacta vel non exacta nihilominus omnia et singula supradicta in firmitate perpetua perdurent et perinde et ad sic ut supra observandum predicti sindici et procuratores pignori obligaverunt sibi ad invicem omnia bona dictorum communium habita et habenda iurantes ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis predicti sindici in animam predictorum constituentium ac in animam suarum singularum personarum predicta omnia et singula attendere complere et observare et contra in aliquo non facere vel venire aliqua ratione occasione vel causa. Iubentes predicti sindici et procuratores de predictis omnibus et singulis fieri debere duo publica instrumenta unius et eiusdem tenoris per Conradinum Mazzurrum notarium et cancellarium communis Ianue et Bertholomeum de Nicoloso notarium communis Saone.

Acta fuerunt predicta in burgo sancti Ioannis de civitate Saone in capella ecclesie heredum quondam Gabrielis de Primeto de Saona, anno Dominice Nativitatis millesimo tercentesimo quinquagesimo septimo, Indicione nona secundum cursum civitatis Ianue, die lune terciadecima februarii inter nonam et vesperas presentibus testibus: egregio milite domino Thoma Marchione Malaspina, Frederico de Pagana, domino Feo Fei iurisperito, Raffo Griffioto, Iacobo Codora, Thoma Longo, Dominico Bibia, Badasale Conrado notario, civibus Ia-

sint in eorum libertate standi et non standi in dicta civitate Ianue et se transferendi in here et personis ad quascumque partes voluerint ipsi et quilibet ipsorum dummodo non veniant contra statum dicti domini ducis consilii communis vel populi Ianue, Respectu vero futurorum tractentur ut alii cives quantum ad standum et recedendum et quantum ad omnia alia.

Et quod predicti et quilibet eorum reducantur in possessionem et dominium omnium bonorum ipsorum et cuiuslibet eorum tam mobilium quam immobilium hominum, vasallorum et segnoriarum in quibus erant tempore presentis reponicionis dicti domini ducis in dictam suam sedem talium (sic) qualia sunt et non aliter, ac etiam quod predicti nec aliquis ipsorum non possint molestari ad solutionem alicuius cotumi sive impositionis realis vel personalis facte in genere vel in specie quacumque de causa per commune Ianue a die reposicionis predicte usque in presentem diem.

Item quod per Compagna sancti Ioannis civitatis Saone elligatur et elligi debeat potestas in civitate Saone per anno presenti secundum formam conventionum. Ita tamen quod in dicta civitate Saone nullo modo possint unquam elligi abbas vel alius officialis eiusdem effectus et iurisdictionis vel similis.

Item actum fuit quod extrinseci civitatis Saone stent et stare debeant extra civitatem Saone tantum et usque ad tempus quod deliberatum fuerit per dominum ducem potestatem Saone et antianos ipsius civitatis ipsos extrinsecos debere intrare Saonam.

Item fuit actum quod duodecim extrinsecos Saone Compagne Sancte Marie nominandi et elligendi per antianos Saone stent et stare debeant extra territorium Saone usque ad illud tempus de quo videbitur prefato domino duci. Item quod illis de Quiliano et de episcopatu Saone qui fuerunt in Saona et quibuscumque aliis qui fuerunt in Saona ad substinendum statum dominorum Mediolani restituantur et restitui debeant bona ipsorum immobilia talia qualia sunt ac etiam quod restituantur et restituti esse intelligantur in gratia dicti domini ducis communis et status populi Ianue, cassatis quibuscunque processibus sive condempnacionibus ac forestationibus inde contra eos vel alterum eorum illatis per commune Ianue seu eius officiales a tempore predicte repositionis dicti domini ducis citra. Et est actum in principio medio et fine presentis instrumenti et qualibet parte ipsius quod per aliqua contenta in presenti instrumento non intelligatur aliquid auctum vel minutum seu innovatum de iuribus que commune Ianue habet facere cum commune Saone et econverso vigore conventionum, iurium et pactorum inter ipsa communia vigentium sed remaneant ipse conventiones, iura et pacta in eo statu in

quo erant ante confectionem presentis instrumenti salvis semper contentis in presenti instrumento.

Que omnia et singula supradicta dicti domini Leonardus Alegrus et Antonius sindici actores et procuratores et sindicariis et procuratoriis nominibus supradictis nomine et vice prefati domini ducis consilii communis et populi ex una parte et dicti Antonius, Gulielmus et Thadeus sindici actores et procuratores et sindicariis et procuratoriis nominibus supradictis nomine et vice dicti communis universitatis et hominum Saone sive dictorum intrinsecorum regentium et gubernantium presentialiter dictam civitatem et commune Saone ex altera promisserunt sibi adinvicem per solempnem stipulationem ac etiam mihi notario infrascripto officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice cuius et quorum interest, intererit seu interesse poterit predicta omnia et singula attendere complere et observare et contra in aliquo non facere vel venire de iure vel de facto aliqua ratione occasione vel causa et quod dicta communia sibi ad invicem omnia et singula supradicta attendent et inviolabiliter observabunt sub pena florenorum quinquaginta millia auri solempniter stipulata et promissa. In quam penam incidat pars non observans parti observanti totiens quotiens fuerit contrafactum predictis vel alicui predictorum et per partem observantem a parte non observante exigi possit cum effectu, que pena soluta vel non soluta exacta vel non exacta nihilominus omnia et singula supradicta in firmitate perpetua perdurent et perinde et ad sic ut supra observandum predicti sindici et procuratores pignori obligaverunt sibi ad invicem omnia bona dictorum communium habita et habenda iurantes ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis predicti sindici in animam predictorum constituentium ac in animam suarum singularum personarum predicta omnia et singula attendere complere et observare et contra in aliquo non facere vel venire aliqua ratione occasione vel causa. Iubentes predicti sindici et procuratores de predictis omnibus et singulis fieri debere duo publica instrumenta unius et eiusdem tenoris per Conradinum Mazzurrum notarium et cancellarium communis Ianue et Bertholomeum de Nicoloso notarium communis Saone.

Acta fuerunt predicta in burgo sancti Ioannis de civitate Saone in capella ecclesie heredum quondam Gabrielis de Primeto de Saona, anno Dominice Nativitatis millesimo tercentesimo quinquagesimo septimo, Indicione nona secundum cursum civitatis Ianue, die lune terciadecima februarii inter nonam et vesperas presentibus testibus: egregio milite domino Thoma Marchione Malaspina, Frederico de Pagana, domino Feo Fei iurisperito, Raffo Griffioto, Iacobo Codora, Thoma Longo, Dominico Bibia, Badasale Conrado notario, civibus Ia-

nue. Ac domino Philippo de Gambarana de Terdona cive et habitatore Saone ad hoc vocatis specialiter et rogatis.

Seguono gli atti di nomina a sindaco per Leonardo de Montaldo, Allegro Bianco e Antonio Senestrario da parte di Genova e per Antonio Vegerio, Guglielmo de Gerardis e Taddeo Natono da parte di Savona.

Chiude il documento l'autenticazione di Antonio di Credenza che dichiara di aver copiato dall'originale di Conrado Mazzurro.

II

31 dicembre 1393 [1].

I rappresentanti di Savona e di Quiliano si impongono la reciproca fine delle discordie; Quiliano deve offrire garanzie sul comportamento dei fuorusciti Savonesi, specialmente di Nicolino di Faia e non accettare nella popolazione persone di Vado e di Segno.

Il testo di questa convenzione è approvato dal governo genovese.

In nomine Domini amen. Illustris et magnificus dominus dominus Anthonius de Montaldo Dei gratia Ianuensis dux et populi defensor.

In presentia, consilio, voluntate et consensu, sui verj consilii dominorum quindecim sapientum Antianorum, ac prudentis officii octo provisionis, et etiam subscriptorum dominorum ex quatuor officialibus guerre Communis Ianue, et dicta consilium et officium ac consiliarii et officiales dictorum consilii et officiorum. In presentia auctoritate et decreto prefati magnifici domini ducis, in quo consilio interfuit legiptimus et sufficiens numerus ipsorum Antianorum, et illorum qui interfuerunt nomina sunt hec: Michael de Semino, loco prioris, dominus Anthonius Iustinianus miles, dominus magister Damianus de Innocentibus, Ugolinus Iohannis, Luchinus de Bonavey, Petrus de Grotta notarius, Nicolaus de Zolascho lanerius, Symon Ferrarius de Vulturo, Petrus Tarigus, Bartholomeus Porcus, Iohannes de Colompna de Bisanne, Anthonius de Palavania macellarius et Bartholomeus Marinus.

Et in dicto officio provisionis interfuit plenus et integer numerus officialium dicti officii quorum nomina sunt hec: dominus Damianus Cataneus, miles et legumdoctor, dominus Do-

[1] ASG, *Confinium*, n. 3, copia cartacea s. d. ma dell'epoca.

minicus Imperialis legumdoctor, Nicolaus Marruffus, Lazarus Spinula, Iohannes de Albario notarius, Precival de Grimaldis, Anthonius de Sigestro macharolius et Iohannes Figonus.

Et nomina dictorum duorum ex quatuor officialibus guerre, qui etiam interfuerunt sunt hec: Raffael de Auria Alexandri et Nicolaus Guaschonus lanerius.

Audito et intellecto tenore certorum capitulorum pacis et concordie factarum, ut asseritur, inter commune et homines civitatis Saone, sive officiales et rectores ipsius civitatis, nomine et vice dicti communis ex una parte, et homines ac universitatem valis et potestacie Quiliani sive eorum syndicos, ex parte altera. Sub certis conventionibus et pactis de quibus apparere dicitur duobus publicis instrumentis eiusdem tenoris, rogatis uno videlicet per Iohannem Perandi notarium de Saona, et alio per Benedictum de Vignolo de Clavaro notarium, die ultima mensis decembris proxime preteriti alterius, quorum instrumentorum tenor lectus et expositus in presentia ipsorum magnifici domini ducis Antianorum et officialium predictorum talis est:

In nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem M°CCC° LXXXXIIII indicione secunda, secundum cursum Saone, die trigesima prima, ultima decembris.

Egregius et potens vir dominus Raphael Carpenetus civitatis et communis Saone potestas, et egregii et circumspecti viri domini Antiani civitatis predicte quorum nomina sunt hec: videlicet Georgius Zocha prior, Nicolaus Graffus subprior, Antonius Grullus, Leonardus Gardinus, Dominicus de Rogerio, Dominicus Cayrosus, Iohannes Conradenghus, Antonius Bonfante, Raffael de Vita, Antonius Iobertus,. Antonius Quaronus et Iohannes Octebonus necnon Thomas Cepula unus ex magistris rationalibus dicte civitatis, de voluntate consensu et deliberatione infrascriptorum dominorum officialium guerre eiusdem civitatis habentium ad infrascripta omnia et singula plenam, largam, liberam et generalem potestatem et bayliam, vigore et ex forma deliberationis et reformationis consilii magnifice civitatis Saone, celebrati anno proxime elapso die [manca].

Et maxime super factis Vadi et Signi et dependentibus, incidentibus, accessoriis et conexis ab eis quorum nomina sunt hec: Antonius Axillus prior, Lanfrancus Richetus, Raffael de Riario et Petrus de Stephanis, et ipsi quatuor officiales guerre de voluntate, consensu, consilio et deliberatione suprascriptorum dominorum potestatis et Antianorum et dicti magistri rationales ipsi et quilibet ipsorum nemine discrepante comuniter et divisim et omni alia via, iure, modo et forma quibus melius potuerunt et possunt nomine et vice communis et universitatis Saone ex una parte.

Et Petrus de Raynaldo ac Petrus Pertuxius valis et pote-

statie Quiliani syndici et syndicario nomine hominum et universitatis valis et potestatie Quiliani predicti de quorum syndicatu patet publico instrumento scripto manu Benedicti de Vignolo de Clavaro notarii dicto anno proxime elapso die [manca] ex altera parte.

Sponte consulte et deliberate ex certa ipsorum et cuiuslibet eorum scientia et non per errorem, de omnibus et singulis iniuriis, rancoribus, odiis, offensionibus realibus et personalibus ac mistis damnis quocumque et qualitercumque factis et quocumque factis, datis, illatis per homines, stipendiarios et universitatem Saone comuniter vel divisim hominibus valis et potenstatie Quiliani comuniter vel divisim.

Ac etiam de omnibus penis quandocumque et qualitercumque comissis hinc inde sive una pars alteri incurrisset; ac de omnibus guerris discordiis, robariis, furtis, incendiis, combustionibus, conviciis, contumeliis, insultibus, aggressuris, aguaytis, cedibus et vulneribus, fecerunt ad invicem et vicisim, plenissimam et stabilem, Deo propicio, perpetuo duraturam concordiam, pacem, finem, quitacionem et omnimodam remissionem.

Quitantes dicte partes dictis nominibus rationibus silicet una alteram et altera alteram ac sese ad invicem et vicisim absolventes, remittentes et liberantes solempniter stipulationibus hinc inde intervenientibus. Et ad cautelam per aquilianam stipulationem et acceptationem legittime interpositas et subsecutas causa et occasione dicte pacis inite et firmate ac presentis compositionis ut efficatius et perpetuo duret, et omni via, iure, modo et forma quibus melius potuerunt et possunt ab omnibus et singulis supradictis et a dependentibus, incidentibus, accessoriis et conexis predictis et ab omni eo et toto quod una pars alteri sive aliquis de una parte alicui de alia parte quandocumque et qualitercumque petere vel requirere posset occasione premissorum vel alicuius ipsorum usque in presentem diem.

Et predictis ipse partes sibi ipsis ad invicem perpetuum scilentium imposuerunt ac impositum esse voluerunt et fecerunt ipse partes sibi ipsis advicem pactum solempne et perpetuum de aliquid ulterius ullo tempore non petendo de predictis vel occasione predictorum. Et quod non movebitur dicta occasione, ullo tempore, modo aliquo vel ingenio aliqua questio seu controversia per aliquam ex dictis partibus sive per aliquem hominem alterius dictarum partium contra alteram partem seu hominem alterius partis.

Et in predictis omnibus et singulis non intelligantur aliquo modo esse inclusi vel comprehensi infrascripti homines dicte vallis et potestatie Quiliani qui sunt banniti vel forestati per officiales communis Saone videlicet Nicolinus de Faya, Pe-

trinus Canis et Iohannes filius Gabrielis Bartoloti de Roveascha, ymo pocius predicti banniti vel forestati communiter vel divisim a predictis sint et intelligantur esse exclusi.

Et dictus Nicolinus de Faya qui est bannitus communis Saone in Quiliano sive potestatia Quiliani stare possit et habitare ipso prestante per personam legittimam in civitate Saone dominis potestati et Antianis officiis (sic) guerre et Magistris rationalibus dicte civitatis fideiussores ydoneos recipientibus vice et nomine dicti communis Saone ad ditamen sapientis dicti communis infra quindecim dies proxime venturos, quod dictus Nicolinus per se alium vel alios nullam offensionem faciet realiter vel personaliter sive mixtam dicto communi Saone sive alicui persone dicte civitatis vel in dicta civitate habitanti in aliqua mundi parte. Sub pena florenorum mille totiens comittenda quociens contrafaccret. Sub ypotheca omnium bonorum suorum et cum renunciationibus oportunis.

Et in casu in quo dictus Nicolinus dictos fideiubsores non prestaret ut supra infra dictos quindecim dies quod tunc et eo casu dictus Nicolinus sit et esse debeat et intelligatur bannitus et forestatus communis Ianue et tractari et reputari debere in Quiliano et in toto territorio communis Ianue pro bannito et forestato dicti communis Ianue.

Item dicti syndici hominum dicte valis et potestatie Quiliani pro dicta pace perpetuo observanda et omni via, iure, modo et forma quibus melius possunt, promisserunt et solempniter convenerunt dictis dominis potestati, Antianis et officialibus dicti communis Saone quod comune sive homines dicte valis et potestatie Quiliani sive aliquis alius dicte valis et potestatie Quiliani non receptabunt sive non receptabit ullo tempore palam vel secrete aliquem marem vel feminam Vadi et Signi, nec etiam aliquem de ipsorum vel alicuius ipsorum familia, excepto quod femine originarie Quiliani nupte in homines Vadi et Signi cum eorum filiis infantibus tantum ibidem sine viris suis, libere et impune stare et habitare possint; elapso vero septenio etatis ipsorum puerorum ipsi pueri non possint ibi receptari sed sint in statu et in gradu ac condicione aliorum hominum Vadi et Signi qui non possunt ibidem receptari prout supra.

Et etiam homines dicte valis et potestatie Quiliani qui ante habitabant in dicta vale Vadi et Signi possint habitare in dicta vale Quiliani libere et impune non obstantibus predictis et quod nullus hominum dicte valis et potestatie Quiliani alicui de dicta vale Vadi et Signi prestabit aliquod auxilium, consilium vel favorem intelligendo de hominibus Vadi et Signi qui non erant in concordia cum communi Saone.

Quin ymo commune et homines dicte valis et potestatie Quiliani facient et curabunt ita et taliter cum effectu omni

exceptione remota quod nulla persona Vadi et Signi sive aliquis de eorum vel alicuius ipsorum familia receptabitur vel morabitur in dicta vale et potestatia Quiliani.

Et illud idem in omnibus et per omnia promisserunt non receptare in dicta vale et potestatia Quiliani nixi esset de mandato Communis Ianue aliquas alias personas que de cetero facient aliquam offensionem realem personalem vel mixtam Communi sive hominibus Saone et dicto casu quando de mandato Communis Ianue tales debentes offendere Commune sive homines Saone deberent receptari in vale et potestatia Quiliani, quod sic dictum Commune Saone possit offendere homines valis et potestatie Quiliani et quod talibus in dicta vale et potestatia Quiliani non dabitur aliquod auxilium consilium sive favorem in omnibus et per omnia prout dictum fuit superius circa homines Vadi et Signi. Et etiam econverso Commune Saone non debeat receptare aliquas personas offensiones aliquas facientes Communi et universitati Quiliani. Sub pena infrascripta totiens comittenda contra homines et Commune dicte valis et potestatie Quiliani quotiens in predictis vel aliquo predictorum fuerit aliqualiter contrafactum.

Salvo quod si dicti receptantes, sive esset unus sive essent plures, sive tales prebentes predictis sive alicui ipsorum consilium vel favorem puniretur infra mensem unum proxime venturum a die qua per potestatem sive Antianos Communis Saone qui pro tempore fuerint denunciatum fuerit per litteras ipsorum Potestati sive Consilio Quiliani qui et quod est et pro tempore fuerit, sive a die sententia ipsorum potestatis vel consilii de dicta receptatione vel tali prestacione auxilii, consilii vel favoris per magistratum valis et potestatie Quiliani debite et cum effectu et cum debita executione tamquam receptatores bannitorum Communis Ianue iuxta et secundum formam ordinamentorum Communis Ianue editorum contra bannitos quod tunc et eo casu dictum Commune et homines dicte valis et potestatie Quiliani a dicta et infrascripta pena sint exempti et liberati.

Salvo a predictis si aliqui de Saona vel posse propter aliquod delictum vel debitum pecuniarium reducerentur in vale et potestatia Quiliani et postea aliquam offensionem non facerent Communi sive hominibus Saone quod possint impune libere receptari ibidem et e converso.

Promittentes dicte partes nominibus quibus supra sibi invicem et vicisim deinceps sibi ipsis nullam inferre dicere vel facere seu fieri facere per se ipsos vel aliquem nominibus eorum pubblice vel secrete iniuriam nec offendere vel offendi facere per se ipsos vel alios supradictas partes sive alteram ipsarum realiter vel personaliter.

Que omnia et singula suprascripta promiserunt et solemp-

niter convenerunt dicte partes dictis nominibus sibi ipsis ad invicem et vicisim et ad cautellam nobis notariis infrascriptis tamquam publicis personis officio publico stipulantibus et recipientibus vice et nomine omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit habere et tenere rata grata et firma perpetua stabilia et inconcussa et supra ea vel aliquod ipsorum nulomodo facere, opponere vel venire aliqua ratione occasione vel causa de iure vel de facto dirrecte vel per indirectum.

Sub pena florenorum mile boni auri et iusti ponderis in tantum conventa et taxata inter ipsas partes pro danno et interesse. In quam penam incidat pars contrafaciens et que pena applicetur parti cui contrafieret aliqualiter totiens comitenda quotiens in predictis vel aliquo ipsorum fuerit contrafactum. Ratis nichilominus et firmis manentibus omnibus et singulis suprascriptis cum refectione et restitucione omnium damnorum sumptuum et expensarum litis et extra.

Renunciates exceptioni rei sicut ut supra non geste vel aliter geste seu aliter se habentis exceptioni doli, mali, metus infatum actioni condicioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alii iuri et legum auxilio.

Et hec omnia sub ypotheca et obligacione omnium rerum et bonorum ipsarum partium et cuiuslibet earum ac hominum ipsarum partium et cuiuslibet earum.

Et predicta omnia et singula facta fuerunt precibus et requixitionibus dictorum syndicorum et ambassatorum Communis et hominum valis et potestatie Quiliani. De quibus omnibus dicte partes iusserunt fieri debere duo et plura publica instrumenta eiusdem tenoris unum per me Iohannem Perandum notarium de Saona et aliud per Benedictum de Vignolo de Clavaro notarium.

Actum in civitate Saone in domo Antianie dominorum Antianorum dicte civitatis presentibus sapiente viro domino Vadino de de Gambarana legum doctore, Iuliano de Saulo de Saona et Enrico Dominici notario testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Et habito inter ipsos magnificum dominum ducem, consilium et officium ac officiales predictos super dicto tenore ipsius suprascripti instrumenti pacis et concordii et super omnibus et singulis in ipso contentis, solempni examine et deliberatione matura ex certa et deliberata scientia, confirmaverunt, approbaverunt, laudaverunt, corroboraverunt et ratificaverunt dictum suprascriptum instrumentum dicti concordii et omnia et singula in ipso instrumento contenta ac ipsis omnibus et singulis in dicto instrumento pacis et concordii contentis suam et comunis Ianue auctoritatem et consensum interposuerunt pariter et decretum, decernentes insuper et statuentes ad cautelam predicta omnia et singula contenta in dicto instrumento pacis

et concordii obtinere debere perpetuam et irrevocabilem roboris firmitatem et efficatiam et hec omnia fecerunt pro maiori corroboratione et valore dicte pacis et dicti concordii et omnium et singulorum contentorum in dicto suprascripto instrumento, quod rogatum et compositum asseritur per duos notarios superius nominatos dicta die sive per alterum ipsorum. Et de predictis omnibus prefati magnificus dominus dux, consilium et officium ac officiales iusserunt et mandaverunt ac etiam sapiens et providi viri dominus Vadinus de Gambarana legumdoctor et Iulianus de Saulo, ambassatores comunis Saone, vice et nomine dicti comunis Saone, necnon Petrus de Raynaldo et Petrus Pertuxii, syndici universitatis hominum Quiliani, vice et nomine ipsius universitatis omnes presentes, voluerunt et rogaverunt confici debere publicum instrumentum per me Anthonium de Credentia.

III

1434 [1].

Lettera scritta dal comune di Spotorno al governo di Genova per denunziare una rapina di bestiame effettuata dagli uomini di Segno.

Prestantissime dominacioni et magnificentie vestre et suo spectabili conscilio dominorum Ancianorum humiliter exponitur pro parte fidelis vestre universitatis Speoturni.

Quod ipsa universitas habet in comunione cum universitate Signi supradictorum Saone quedam nemora que vulgariter appellantur l'Erexea in quibus nemoribus semper licuit hominibus dicte universitatis Speoturni pascare animalia sua et etiam boscare et ligna capere.

Novissime autem dicti homines Signi a Saonensibus ut dicitur instigati, nescio quo spiritu, cum armis venerunt et a pastoribus in dicto nemore pascantibus animalia hominum Speoturni scilicet boves et oves aripuerunt et conduxerunt ad vallem Signi per suam audaciam et temeritatem contra omnem veritatem et iusticiam.

Quare oppus est ut dominaciones predictae pro scandallo evitando contra tallem invasionem et predam provvideant de remedio secundum formam iuris quod est uti spoliati suis armentis homines Speoturni ante omnia restituantur et violencia facta manu armata pro demeritis eorum compescatur et

[1] ASG, *Confinium*, n. 3, copia di mano del sec. XV.

postea ne in futurum talia presummant quod si Saonenses aliter ius pascandi et boscandi non esse pretendant in dictis nemoribus supplicantibus ante dictum. Cum ipsi suplicantes sint in possessione dicti iuris causa ipsa comitatur summarie terminanda et sine strepitu et figura iudicci prout vestris dominacionibus convenire videbitur.
MCCCCXXXIV die

Scriptum fuit domino locutenti in Saona in forma opportuna prout in manoali litterarum latius continetur.

IV

14 giugno 1443 [1]

Il governo della Repubblica invia a Savona Giovanni Cicero e Paolo de Marini quali arbitri per la composizione delle discordie esistenti tra Bergeggi e Spotorno da una parte e gli uomini di Segno e Vado dall'altra.

In Christi nomine amen. Vobis illustri et excelso domino d. Raffaele Adurno Dei gratia Ianuensium duci, magnifico consilio dominorum antianorum civitatis Ianue ac spectabilli officio provisionis comunis Ianue nos Iohannes Cicer utriusque iuris doctor et Paulus de Marinis comissarii ac delegati dominationum vestrarum in et super differentiis vertentibus inter comunitates Berzezii et Speuturni ex una parte et comunitatem seu homines Signi parte altera occaxione territorii de quo inter partes ipsas est differentia, vigore et ex forma litterarum emanatarum a prefatis dominationibus vestris, datarum Ianue hoc anno, die decima quarta iunii, signatarum manu Thome de Credentia cancelarii cum sigillo dominationum vestrarum quarum tenor sequitur ut infra.

Rafael Adurnus, Dei gratia Ianuensium dux, consilium Antianorum et Officium Provisionis Comunis Ianue damus, auctoritate presentium, et concedimus viris prestantibus domino Iohanni Cicero, utriusque iuris doctori, et Paulo de Marinis, civibus Ianue, comissaris nostris, arbitrium, protestatem et bailiam componendi inter communitates Berzezii et Speuturni, ex una parte, et communitatem seu homines Signi, iurisditioni Saone supposito, parte altera, in differentiis inter dictas partes vertentibus occaxione territorii, de quo inter ipsas partes est differentia, et in dicto territorio terminandi ac terminos apponendi, secundum et prout ipsis comissariis honestius videbitur, ut (dicte) communitates amicabiliter et fraterne vi-

[1] ASG, *Confinium*, n. 4, copia di mano del sec. XV.

et concordii obtinere debere perpetuam et irrevocabilem roboris firmitatem et efficatiam et hec omnia fecerunt pro maiori corroboratione et valore dicte pacis et dicti concordii et omnium et singulorum contentorum in dicto suprascripto instrumento, quod rogatum et compositum asseritur per duos notarios superius nominatos dicta die sive per alterum ipsorum. Et de predictis omnibus prefati magnificus dominus dux, consilium et officium ac officiales iusserunt et mandaverunt ac etiam sapiens et providi viri dominus Vadinus de Gambarana legumdoctor et Iulianus de Saulo, ambassatores comunis Saone, vice et nomine dicti comunis Saone, necnon Petrus de Raynaldo et Petrus Pertuxii, syndici universitatis hominum Quiliani, vice et nomine ipsius universitatis omnes presentes, voluerunt et rogaverunt confici debere publicum instrumentum per me Anthonium de Credentia.

III

1434 [1].

Lettera scritta dal comune di Spotorno al governo di Genova per denunziare una rapina di bestiame effettuata dagli uomini di Segno.

Prestantissime dominacioni et magnificentie vestre et suo spectabili conscilio dominorum Ancianorum humiliter exponitur pro parte fidelis vestre universitatis Speoturni.

Quod ipsa universitas habet in comunione cum universitate Signi supradictorum Saone quedam nemora que vulgariter appellantur l'Erexea in quibus nemoribus semper licuit hominibus dicte universitatis Speoturni pascare animalia sua et etiam boscare et ligna capere.

Novissime autem dicti homines Signi a Saonensibus ut dicitur instigati, nescio quo spiritu, cum armis venerunt et a pastoribus in dicto nemore pascantibus animalia hominum Speoturni scilicet boves et oves aripuerunt et conduxerunt ad vallem Signi per suam audaciam et temeritatem contra omnem veritatem et iusticiam.

Quare oppus est ut dominaciones predictae pro scandallo evitando contra tallem invasionem et predam provvideant de remedio secundum formam iuris quod est uti spoliati suis armentis homines Speoturni ante omnia restituantur et violencia facta manu armata pro demeritis eorum compescatur et

---

1 ASG, *Confinium*, n. 3, copia di mano del sec. XV.

postea ne in futurum talia presummant quod si Saonenses aliter ius pascandi et boscandi non esse pretendant in dictis nemoribus supplicantibus ante dictum. Cum ipsi suplicantes sint in possessione dicti iuris causa ipsa comitatur summarie terminanda et sine strepitu et figura iudicci prout vestris dominacionibus convenire videbitur.
MCCCCXXXIV die

Scriptum fuit domino locutenti in Saona in forma opportuna prout in manoali litterarum latius continetur.

IV

14 giugno 1443 [1]

Il governo della Repubblica invia a Savona Giovanni Cicero e Paolo de Marini quali arbitri per la composizione delle discordie esistenti tra Bergeggi e Spotorno da una parte e gli uomini di Segno e Vado dall'altra.

In Christi nomine amen. Vobis illustri et excelso domino d. Raffaele Adurno Dei gratia Ianuensium duci, magnifico consilio dominorum antianorum civitatis Ianue ac spectabilli officio provisionis comunis Ianue nos Iohannes Cicer utriusque iuris doctor et Paulus de Marinis comissarii ac delegati dominationum vestrarum in et super differentiis vertentibus inter comunitates Berzezii et Speuturni ex una parte et comunitatem seu homines Signi parte altera occaxione territorii de quo inter partes ipsas est differentia, vigore et ex forma litterarum emanatarum a prefatis dominationibus vestris, datarum Ianue hoc anno, die decima quarta iunii, signatarum manu Thome de Credentia cancelarii cum sigillo dominationum vestrarum quarum tenor sequitur ut infra.

Rafael Adurnus, Dei gratia Ianuensium dux, consilium Antianorum et Officium Provisionis Comunis Ianue damus, auctoritate presentium, et concedimus viris prestantibus domino Iohanni Cicero, utriusque iuris doctori, et Paulo de Marinis, civibus Ianue, comissaris nostris, arbitrium, protestatem et bailiam componendi inter communitates Berzezii et Speuturni, ex una parte, et communitatem seu homines Signi, iurisditioni Saone supposito, parte altera, in differentiis inter dictas partes vertentibus occaxione territorii, de quo inter ipsas partes est differentia, et in dicto territorio terminandi ac terminos apponendi, secundum et prout ipsis comissariis honestius videbitur, ut (dicte) communitates amicabiliter et fraterne vi-

[1] ASG, *Confinium*, n. 4, copia di mano del sec. XV.

vant et tollatur omnis materia rixarum et contentionum inter eas, ac etiam ad referendum nobis quod invenerint si dicta compositio vel terminatio locum non haberet ex iustis et legiptimis causis non violentis vel honestis. Nos autem quecunque componenda vel terminanda per dictos comissarios nostros approbamus, prout si a nobis legiptime precesissent. In quorum testimonium, presentes litteras scribi iussimus sigilique nostri impressione muniri. Data Ianue M CCCC XXXX III, die XIIII iunii. Thomas.

Referimus in hiis scriptis receptis dictis litteris comissionis nostre pro obprevacione ipsarum accessisse ad dictum locum Speuturni hoc anno, die quintadecima mensis presentis et demum die sequenti ordine capto in Saona cum magnifico domino Capitaneo ac spectabilli iurisutriusque doctore d. Thomaso Sansono et Andriolo de Marcheto deputatis per comunitatem Saone; post prandium convenisse ad locum qui dicitur Cola Mede in quo loco etiam affuerunt nobiscum plures homines dictorum locorum silicet Speuturni, Berzezii, Signi ac etiam Vadi quos pluries audivimus pro informatis veritatis duosque pro parte dictorum de Signo assereretur ipsos non habere aliqua instrumenta de et super dicto territorio sed quod re vera totum dictum territorium quod dicitur Illiceta ad eos spectabat.

Tandem negantibus ipsis de Speuturno exhibuerunt coram nobis dicti de Speuturno quoddam instrumentum cuiusdam sententie arbitramentallis et etiam transactionis alias confectum inter reverendissimum dominum Ambroxium episcopum Saonensium ex una parte et comune Nauli ex altera, rogatum manu Girardi notarii anno Domini M°CLXXXVIIII, indictione sexta, die XX ianuarii et extractum manu Bartholomei de Parente imperiali auctoritate notarii de mandato et deliberatione dominorum consulum Nauli, in quo dicitur quod dictum territorium Illicete seu nemus quod vocatur Illiceta et buscum de Speuturno comunia sint de cetero inter predictos episcopum Saonensem et comune de Naulo et quantum ad proprietatem et quantum ad possessionem et potestatem utendi et fruendi et grandes legendi habeant tam homines de Speuturno quam homines de Naulo et prout latius in dicto instrumento continetur.

Quo instrumento lecto et perlecto dicti domini electi pro parte Saonensium et homines Signi, qui simul cum eis eo in loco convenerant, dixerunt et proptestati fuerunt se velle stare dicto instrumento, verum quia in dicto instrumento continebatur quod neutri parti liceret terram ipsorum buscorum nec ligna fraudare videlicet, ut usus buscandi periret, vendere aut aliquo modo alienare nec ad divisionem provocare quod ipsi non intendebant venire ad divisionem.

Et hiis auditis ivimus recedendo a dicta colla Mede de apice montis in apicem una cum dictis electis et hominibus usque ad apicem montis que est prope montem qui dicitur La Berba semper tractando pro parte nostra quantum possibile fuit compositiones honestas et asserendo quod quantuncumque in dicto instrumento diceretur quod non posset provocare ad divisionem tamen quod attendentes quod tallis comunio generaverat multas discordias prout est de natura comunionis et iam occasione dicte comunionis scandala susitata fuerant partesque devenerant ad arma et rixas dubitandumque erat ne dietim maiora inconvenientia contingerent et forte vulnera et clades et quod illud pactum usque quaque non videbatur servandum seu servari debere de iure quod pactum de non dividendo in perpetuum secundum leges nullas vires hic manifestum est ideo laudabamus debere honesta capi compositionem et divisionem terminosque apponi in dicto territorio.

Tandem non fuit modus ea die capere aliquam compositionem ipsis electis pro parte Saonensium ut nobis videbatur non requirentibus honesta et sic infecta concordia recesimus, et capto ordine ut redirent dicti electi die crastina cum eorum iuribus si que habebant non redierunt nec die martis dictus Andriolus et quidam notarius qui vocatur Antonius de Rogegerio de Saona, excusantes quod dictus Thomas aliquali adversa valetudine percussus venire non potuerat et dixerunt quod ipsi non habuerant tempus perquirendi iura sua silicet quod ipsi invenirent iura ex quibus totum dictum territorium seu dicta Illiceta ad eos sive homines Signi in solidum spectabat.

Quibus respondimus quod longe mirabamur de huiusmodi responsione quia iam erat mensis forte quod habuerant noctitiam de huiusmodi controversiis et demum de electione nostra quod satis temporis habuerant ad perquirenda eorum iura. Et recusantibus ipsis accipere compositiones honestas ipsis dedimus dillationem ad producendum eorum iura usque ad diem crastinam tunc sequentem inter horam decimam tertiam et decimam quartam ipsis renuentibus et proptestantibus de incompetentis et allias inutiles exceptiones opponentibus et tamen postmodum die sequenti convenerunt una cum spectabili domino vicario Saone et spectato viro Iohanne Sansono et dum fuissemus in multis argumentis et tractatu compositionis, non fuit possibille ipsam compositionem capere inclinante tamen ad ipsam prefato Ioahanne Sansono.

Ad quam dixerunt dicti electi proparte Saonensium non velle devenire ex eo maxime quia repererant in civitate Nauli quoddam instrumentum per quod videtur apparere comune Nauli fuisse immissum in possessionem in solidum totius nemoris Illicete predicte secundum coherentias de quibus in ipso

fit mentio quod instrumentum produxerunt coram nobis.

Et ex hoc dillata fuit causa usque in diem crastinam tunc sequentem in qua celebrata fuit solemnitas corporis Christi qua die summo mane accessimus [buco] et vidimus queddam originalia acta ut asserebatur per ipsos consules ex quibus apparebat, post dictum instrumentum confectum anno domini M°CLXXXVIIII de quo fit mentio ut supra, fuisse lites et controversias inter tunc episcopum Saonensem ex una parte et comune Nauli ex altera, variis de causis et maxime super dicto nemore Illicete et qualiter ante dictam immisionem de qua supra dominus Episcopus obtinuerat primum et secundum decretum in dicto nemore Illicete. Et quod licet postmodum appareret fuisse factam immissionem predictam, tamen quod tallis immissio, posito quod fuisset facta iuridice, non tribuerat nec tribuebat plus quam habuisset commune Nauli vigore dicti instrumenti confecti dicto anno domini M°CLXXXVIIII de quo supra.

Et sic iudicio nostro comprehendimus non obstare quominus deberent pervenire ad divisionem seu honestam et concordem compositionem. Et dum ea die propter copiossum imbrem celitus emissum non venissent eos expectavimus usque ad diem crastinam in qua die post prandium convenerunt omnes superius nominati in loco predicto Speuturni in domo Petri Gulgulioni et fratris veneruntque insimul multi homines Signi et Vadi qui nostro iudicio satis videbantur inclinati ad bonam compositionem et honestam capiendam; sed nescimus quibus artibus actum sit non fuit possibile ipsam compositionem capere, semper renuentibus ipsis electis pro parte Saonensium et asserentibus de iure totum dictum territorium nemoris Illicete ad eos spectare. Nobis dicentibus non esse verum secundum iudicium nostrum ymo quod monerentur termini honesti et convenientes ad obviandum discordiis et discensionibus ac scandalis, reservato iure proprietatis ipsis partibus.

Et demum ipsis recedentibus eos admonuimus ut die crastina in tertiis convenirent in dicto loco ad audiendum deliberationem nostram et videndum fieri sententiam aut fieri et scribi relationem nostram super predictis controversiis. Qui recusaverunt, citantes homines de Speuturno ad comparendum coram eis in Saona ad audiendum eorum voluntatem in predictis. Qui responderunt non velle nec debere eis aliqualiter parere sed communi Ianue sub quo erant. Et demum expectati usque ad horam tertiarum die pro qua fuerant admoniti non redierunt.

Quo circa attentis et consideratis omnibus supradictis, vissis etiam instrumentis et aliis scripturis de quibus supra fit mentio et maxime quaddam sententia arbitrali lata anno

domini M°CCCC° die XVIII februarii per quondam spectabillem dominum Ianotum Squarsaficum legum doctorem et Iohannem de Carmo arbitros et arbitratores electos et assumptos inter Laurentium Conte et Oddinum Zenziam cives Nauli tamquam syndicos actores et procuratores Comunis et universitatis Nauli ex una parte; et Iacobum Narexanum et Petrum Noraschum de villa Speuturni sindicos actores et procuratores hominum et universitatis hominum ville Speuturni ex altera parte, signata manu Iohannis Lamere notarii filii Antonii, coram nobis exibita per homines Speuturni in qua dicitur inter cetera quod dicta Elexeda sit comunis inter homines civitatis Nauli et homines universitatis Speuturni in omnibus et per omnia sicut latius continetur in supradicto instrumento confecto anno domini M°CLXXXVIIII° cui seu contentibus in eo non inteligatur in aliquo derogatum nisi per homines seu comune Nauli fuisset facta alienatio, ita quod est sensus quod si fuisset facta alienatio, quod tunc non foret comunis cum hominibus Nauli sed cum illis in quos facta fuisset dicta alienatio.

Vissis testibus et ipsorum testium examinationibus coram nobis productis, habitis etiam informationibus a pluribus fide dignis personis illarum partium videlicet de Naulo et de circumferentiis non suspectis et de ipsorum iudiciis considerato dilligenter, ipso territorio et omnibus partibus ipsius et naturali dependentia dicti territorii seu nemoris Illicete. Et super predictis omnibus habito maturo consilio et plena deliberatione. Volentes et cupientes pro meliori et pacabilliori concordia dictorum hominum Speuturni et Signi et Vadi finem honestum et iustum secundum quod conscientiis nostris vissum fuit et videtur melius convenire imponere et non imponcto iuris stricti referre seu sententiam proferre ut homines ipsi magis habeant causam amicabiliter et fraterne vivere quam se invicem cottidianis contumeliis et iacturis afficere, referimus vobis prefatis illustrissimo domino Duci magnifico Consilio et spectabili Officio Provisionis nobis videri attentis supradictis et aliis pluribus moventibus animos nostros que brevitatis causa obmittimus apponendos fore et esse ac debere apponi terminos in dicto nemore Illicete qui dividant dictum nemus Illicete seu territorium ut infra:

Videlicet primo terminum unum in molendino seu ibi prope quod est in fossato qui dicitur fossatus de La Miranda, et dicto termino veniendo superius usque ad viam publicam dirrecto que via publica sit comunis inter dictas partes et ibi ponendum alium terminum; et a dicto termino veniendo (per viam) usque ad podium quod dicitur podium de La Croxeta, in quo est quoddam saxum magnum quod dicitur saxum de La Croxeta. Et ibi ponendum alium terminum; et a dicto po-

fit mentio quod instrumentum produxerunt coram nobis.

Et ex hoc dillata fuit causa usque in diem crastinam tunc sequentem in qua celebrata fuit solemnitas corporis Christi qua die summo mane accessimus [buco] et vidimus queddam originalia acta ut asserebatur per ipsos consules ex quibus apparebat, post dictum instrumentum confectum anno domini M°CLXXXVIIII de quo fit mentio ut supra, fuisse lites et controversias inter tunc episcopum Saonensem ex una parte et comune Nauli ex altera, variis de causis et maxime super dicto nemore Illicete et qualiter ante dictam immisionem de qua supra dominus Episcopus obtinuerat primum et secundum decretum in dicto nemore Illicete. Et quod licet postmodum appareret fuisse factam immissionem predictam, tamen quod tallis immissio, posito quod fuisset facta iuridice, non tribuerat nec tribuebat plus quam habuisset commune Nauli vigore dicti instrumenti confecti dicto anno domini M°CLXXXVIIII de quo supra.

Et sic iudicio nostro comprehendimus non obstare quominus deberent pervenire ad divisionem seu honestam et concordem compositionem. Et dum ea die propter copiossum imbrem celitus emissum non venissent eos expectavimus usque ad diem crastinam in qua die post prandium convenerunt omnes superius nominati in loco predicto Speuturni in domo Petri Gulgulioni et fratris veneruntque insimul multi homines Signi et Vadi qui nostro iudicio satis videbantur inclinati ad bonam compositionem et honestam capiendam; sed nescimus quibus artibus actum sit non fuit possibile ipsam compositionem capere, semper renuentibus ipsis electis pro parte Saonensium et asserentibus de iure totum dictum territorium nemoris Illicete ad eos spectare. Nobis dicentibus non esse verum secundum iudicium nostrum ymo quod monerentur termini honesti et convenientes ad obviandum discordiis et discensionibus ac scandalis, reservato iure proprietatis ipsis partibus.

Et demum ipsis recedentibus eos admonuimus ut die crastina in tertiis convenirent in dicto loco ad audiendum deliberationem nostram et videndum fieri sententiam aut fieri et scribi relationem nostram super predictis controversiis. Qui recusaverunt, citantes homines de Speuturno ad comparendum coram eis in Saona ad audiendum eorum voluntatem in predictis. Qui responderunt non velle nec debere eis aliqualiter parere sed communi Ianue sub quo erant. Et demum expectati usque ad horam tertiarum die pro qua fuerant admoniti non redierunt.

Quo circa attentis et consideratis omnibus supradictis, vissis etiam instrumentis et aliis scripturis de quibus supra fit mentio et maxime quaddam sententia arbitrali lata anno

domini M°CCCC° die XVIII februarii per quondam spectabillem dominum Ianotum Squarsaficum legum doctorem et Iohannem de Carmo arbitros et arbitratores electos et assumptos inter Laurentium Conte et Oddinum Zenziam cives Nauli tamquam syndicos actores et procuratores Comunis et universitatis Nauli ex una parte; et Iacobum Narexanum et Petrum Noraschum de villa Speuturni sindicos actores et procuratores hominum et universitatis hominum ville Speuturni ex altera parte, signata manu Iohannis Lamere notarii filii Antonii, coram nobis exibita per homines Speuturni in qua dicitur inter cetera quod dicta Elexeda sit comunis inter homines civitatis Nauli et homines universitatis Speuturni in omnibus et per omnia sicut latius continetur in supradicto instrumento confecto anno domini M°CLXXXVIIII° cui seu contentibus in eo non inteligatur in aliquo derogatum nisi per homines seu comune Nauli fuisset facta alienatio, ita quod est sensus quod si fuisset facta alienatio, quod tunc non foret comunis cum hominibus Nauli sed cum illis in quos facta fuisset dicta alienatio.

Vissis testibus et ipsorum testium examinationibus coram nobis productis, habitis etiam informationibus a pluribus fide dignis personis illarum partium videlicet de Naulo et de circumferentiis non suspectis et de ipsorum iudiciis considerato dilligenter, ipso territorio et omnibus partibus ipsius et naturali dependentia dicti territorii seu nemoris Illicete. Et super predictis omnibus habito maturo consilio et plena deliberatione. Volentes et cupientes pro meliori et pacabilliori concordia dictorum hominum Speuturni et Signi et Vadi finem honestum et iustum secundum quod conscientiis nostris vissum fuit et videtur melius convenire imponere et non imponcto iuris stricti referre seu sententiam proferre ut homines ipsi magis habeant causam amicabiliter et fraterne vivere quam se invicem cottidianis contumeliis et iacturis afficere, referimus vobis prefatis illustrissimo domino Duci magnifico Consilio et spectabili Officio Provisionis nobis videri attentis supradictis et aliis pluribus moventibus animos nostros que brevitatis causa obmittimus apponendos fore et esse ac debere apponi terminos in dicto nemore Illicete qui dividant dictum nemus Illicete seu territorium ut infra:

Videlicet primo terminum unum in molendino seu ibi prope quod est in fossato qui dicitur fossatus de La Miranda, et dicto termino veniendo superius usque ad viam publicam directo que via publica sit comunis inter dictas partes et ibi ponendum alium terminum; et a dicto termino veniendo (per viam) usque ad podium quod dicitur podium de La Croxeta, in quo est quoddam saxum magnum quod dicitur saxum de La Croxeta. Et ibi ponendum alium terminum; et a dicto po-

dio eundo sursum dirrecto usque ad apicem montis et in apice ipsius montis ponendum unum alium terminum; et sic de apice in apicem usque ad collam de lo Trevo; et a dicta colla eundo de apice in apicem usque ad montem qui dicitur mons. Berbe ipso monte comprehenso, ponendos alios terminos qui sint debiti termini inter dictos homines de Speuturno ex una parte et homines Signi et Vadi ex altera. Et quos neutri partium liceat transcendere violare tollere seu evellere aut aliquo modo variare sub penis legalibus impositis violatoribus terminorum.

Salvo et specialiter reservato quod liceat et licitum sit hominibus de Speuturno in dicto nemore Illicete a dictis terminis usque ad dictum fossatum de La Miranda; et a dicto fossato de La Miranda sursum usque ad apicem montis lignare seu buscare duntaxat pro eorum usu solum, bona fide et sine aliqua fraude non tamen pascuare seu eorum pecora aut bestiamina pascenda immittere.

Et ita dicimus et referimus omnibus modo iure via et forma quibus melius et validius possumus ex tenore et forma baylie nostre. Et in quantum ad hoc baylia nostra se extendat pronuntiamus et sententiamus ac iudicamus. Lata etc.

Et lecta testata et publicata fuit presens sententia seu relatio per me Iohannem de Brignolis notarium et scribam prefatorum dominorum comissariarum et in dicto loco Speuturni videlicet in caminata domus Petri Gulguglioni et fratris anno dominice nativitatis M°CCCC°XXXXIII indicione quinta secundum Ianue cursum die sabati vigesima secunda iunuii in tertiis. Presentibus testibus Iohanne Cicero q. Bartholomei, Constantino de Amadeo filio Pelegri civibus Ianue, Baptista Gaterio filio Antonii, Iuliano Vasaloto filio Manuelis, Petro Vasaloto eius frater, Antonio Garlerio q. Petri et Iohanne Arnelo omnibus de Naulo vocatis et rogatis et presentibus tamen extra dictam domum instantibus... rentibus nonnullis hominibus Speuturni.

Iohannes de Brignolis notarius

Segue in data 1444, 24 gennaio, la ratifica del Doge e del Consiglio degli Anziani.

V

27 marzo 1490 [1].

I rappresentanti del governo della Repubblica, Giovanni Fieschi di Savona e Agostino di Leonato, tentano la pacificazione

1 ASG, *Busta Paesi*, n. 359.

tra gli uomini di Spotorno e Bergeggi da una parte e Segno e Vado dall'altra.

+ MCCCCLXXXX, die XXVII marcii.

Magnificus et illustris dominus Augustinus Adurnus, ducalis Ianuensis gubernator et locumtenens, ac magnificum consilium dominorum antianorum in sufficienti et legiptimo numero congregati. Cum verteretur quedam controversia inter homines Sputurni et Berzezi, dominii et iurisdicionis comunis Ianue ex una parte, et homines Vadi seu valis Signi ex altera, occaxione finium territorii inter ipsas partes, missique fuissent pro parte excelsi comunis Ianue vir nobilis Iohannes Franciscus de Flisco et pro parte comunitatis Savone spectabilis vir iuris doctor dominus Augustinus de Leonate, commissarius et mandatarius dicte comunitatis Savone, sicut constare videbatur litteris patentibus suis, quarum tenor talis erat et est.

« Consilium antianorum civitatis Savone. Quoniam illustris dominus ducalis Genuensium gubernator et magnificum consilium dominorum antianorum excelse civitatis Genue per litteras suas nobis significarunt se delegisse in commissarium et deputasse spectabilem et generosum dominum Ioannem Franciscum de Flisco, civem Genuensem, qui una cum alio seu aliis per nos eligendis amicabiliter componere et terminare curarent diferencias vertentes inter homines Sputurni, subditos excelso comuni Genue, et homines Vadi et Signi, subditos comunitati Savone, ne ulteriores littes et multiplices expense diutius inter partes fierent, nos summopere cupidi ut huiusmodi discordie tollantur, que hattenus et merorem et dispendia partibus attulerunt, desiderantesque ut ipsi confines quiete deinceps ac pacifice vivant, delegimus pariter in commissarium ad premissa spectabilem dominum Angelum de Lionate, concivem nostrum, qui una cum predicto spectabili domino Ioanne Francisco, misso pro parte prefactorum illustrium ac magnificorum dominorum gubernationis (sic) et antianorum, loca et situm territorii terminosque ibi existentes oculis subiciati (sic) et iuribus partium examinatis, sicuti equum et iustum videbitur, provideri possit; dantes et concedentes presentium tenore ipsi domino Augustino, commissario nostro, omnimodan auctoritatem, facultatem et baliam componendi dictas partes in dictis controversiis et earum occasione aut etiam cum predicto domino Ioanne Francisco componesiones capiendi sub iis omnibus et singulis modis, terminis et declaracionibus, de quibus illis videbitur et quemadmodum nos ipsi, si presentes essemus, facere possemus, dum tamen quod per aliquam compositionem aut concordiam futuram non sit aut inteligatur aliquo modo derrogatur aut preiudicatum iuribus partium respectu dominii ac proprietatis aut iurisdicionis. In quorum fidem presentes fieri iussimus

dio eundo sursum dirrecto usque ad apicem montis et in apice ipsius montis ponendum unum alium terminum; et sic de apice in apicem usque ad collam de lo Trevo; et a dicta colla eundo de apice in apicem usque ad montem qui dicitur mons. Berbe ipso monte comprehenso, ponendos alios terminos qui sint debiti termini inter dictos homines de Speuturno ex una parte et homines Signi et Vadi ex altera. Et quos neutri partium liceat transcendere violare tollere seu evellere aut aliquo modo variare sub penis legalibus impositis violatoribus terminorum.

Salvo et specialiter reservato quod liceat et licitum sit hominibus de Speuturno in dicto nemore Illicete a dictis terminis usque ad dictum fossatum de La Miranda; et a dicto fossato de La Miranda sursum usque ad apicem montis lignare seu buscare duntaxat pro eorum usu solum, bona fide et sine aliqua fraude non tamen pascuare seu eorum pecora aut bestiamina pascenda immittere.

Et ita dicimus et referimus omnibus modo iure via et forma quibus melius et validius possumus ex tenore et forma baylie nostre. Et in quantum ad hoc baylia nostra se extendat pronuntiamus et sententiamus ac iudicamus. Lata etc.

Et lecta testata et publicata fuit presens sententia seu relatio per me Iohannem de Brignolis notarium et scribam prefatorum dominorum comissariarum et in dicto loco Speuturni videlicet in caminata domus Petri Gulguglioni et fratris anno dominice nativitatis M°CCCC°XXXXIII indicione quinta secundum Ianue cursum die sabati vigesima secunda iunuii in tertiis. Presentibus testibus Iohanne Cicero q. Bartholomei, Constantino de Amadeo filio Pelegri civibus Ianue, Baptista Gaterio filio Antonii, Iuliano Vasaloto filio Manuelis, Petro Vasaloto eius frater, Antonio Garlerio q. Petri et Iohanne Arnelo omnibus de Naulo vocatis et rogatis et presentibus tamen extra dictam domum instantibus... rentibus nonnullis hominibus Speuturni.

Iohannes de Brignolis notarius

Segue in data 1444, 24 gennaio, la ratifica del Doge e del Consiglio degli Anziani.

V

27 marzo 1490 [1].

I rappresentanti del governo della Repubblica, Giovanni Fieschi di Savona e Agostino di Leonato, tentano la pacificazione

1 ASG, *Busta Paesi*, n. 359.

tra gli uomini di Spotorno e Bergeggi da una parte e Segno e Vado dall'altra.

+ MCCCCLXXXX, die XXVII marcii.

Magnificus et illustris dominus Augustinus Adurnus, ducalis Ianuensis gubernator et locumtenens, ac magnificum consilium dominorum antianorum in sufficienti et legiptimo numero congregati. Cum verteretur quedam controversia inter homines Sputurni et Berzezi, dominii et iurisdicionis comunis Ianue ex una parte, et homines Vadi seu valis Signi ex altera, occaxione finium territorii inter ipsas partes, missique fuissent pro parte excelsi comunis Ianue vir nobilis Iohannes Franciscus de Flisco et pro parte comunitatis Savone spectabilis vir iuris doctor dominus Augustinus de Leonate, commissarius et mandatarius dicte comunitatis Savone, sicut constare videbatur litteris patentibus suis, quarum tenor talis erat et est.

« Consilium antianorum civitatis Savone. Quoniam illustris dominus ducalis Genuensium gubernator et magnificum consilium dominorum antianorum excelse civitatis Genue per litteras suas nobis significarunt se delegisse in commissarium et deputasse spectabilem et generosum dominum Ioannem Franciscum de Flisco, civem Genuensem, qui una cum alio seu aliis per nos eligendis amicabiliter componere et terminare curarent diferencias vertentes inter homines Sputurni, subditos excelso comuni Genue, et homines Vadi et Signi, subditos comunitati Savone, ne ulteriores littes et multiplices expense diutius inter partes fierent, nos summopere cupidi ut huiusmodi discordie tollantur, que hattenus et merorem et dispendia partibus attulerunt, desiderantesque ut ipsi confines quiete deinceps ac pacifice vivant, delegimus pariter in commissarium ad premissa spectabilem dominum Angelum de Lionate, concivem nostrum, qui una cum predicto spectabili domino Ioanne Francisco, misso pro parte prefactorum illustrium ac magnificorum dominorum gubernationis (sic) et antianorum, loca et situm territorii terminosque ibi existentes oculis subiciati (sic) et iuribus partium examinatis, sicuti equum et iustum videbitur, provideri possit; dantes et concedentes presentium tenore ipsi domino Augustino, commissario nostro, omnimodan auctoritatem, facultatem et baliam componendi dictas partes in dictis controversiis et earum occasione aut etiam cum predicto domino Ioanne Francisco componesiones capiendi sub iis omnibus et singulis modis, terminis et declaracionibus, de quibus illis videbitur et quemadmodum nos ipsi, si presentes essemus, facere possemus, dum tamen quod per aliquam compositionem aut concordiam futuram non sit aut inteligatur aliquo modo derrogatur aut preiudicatum iuribus partium respectu dominii ac proprietatis aut iurisdicionis. In quorum fidem presentes fieri iussimus

et nostre comunitatis sigillo munimine roborari, presentibus mensem unum proximum valituris. Data Savone, die VIIII[a] marti, MCCCCLXXXX.

Angelus.

Ad inspiciendum oculis et intelligendum controversie ipsius naturam atque situm partesque si fieri posset amicabiliter componendan sine preiudicio tamen iurium ac iurisdicionis et proprietatis excelsi comunis Ianue et etiam comunitatis Savone, si quam iurisdicionem partes ipse in locis ipsis haberent, cupidi ut inter ipsas partes ita vicinas benivolencia maneret ac vivendi modus quietus statueretur, ipsique duo reversi, visit et auditis omnibus que super ipsis videre ac audire et intelligere voluerunt, modum et ordinem in dicta controversia ac terminos, statuerunt de quibus infra dicetur, prefactus magnificus et illustris ducalis Ianuensium gubernator et locum tenens, magnificum consilium dominorum antianorum in sufficenti et legiiptimo numero congregati, audita et intelecta relatione ipsorum domuni Iohannis Francisci et domini Augustini super predictis et cuius tenor talis est.

MCCCCLXXXXX, die XXIIII marcii. Nos Ioannes Franciscus de Flisco ex comitibus Lavanie, commissarius dudum electus et deputatus ab illustribus et magnificis dominis ducale gubernatore et antianis excelse comunitatis Ianue, et Augustinus de Leonate iurisdoctor, etiam commissarius electus ad (sic) an:ianis civitatis Savone super componendis differenciis yam diu vigentibus inter homines et universitates Sputurni et Bergegii subditos excelso comuni Ianue parte una, et homines ac universitatem Vadi et Signi, subditos magnifice comunitatis Savone parte altera, occasione finium territorii existentis inter ipsa loca, cum non potuerimus ipsas partes concordare, visis pluribus hinc inde iuribus et instrumentis ac partibus auditis locisque differentiarum visitatis ac propriis occulis subjectis, dicimus et referimus nobis videri quod dicti homines et universitas Spoturni possideant et usumfructum percipiant in illa parte territori que est a iugis ac summitatibus montium versus Spoturnum sicuti labitur aqua pluvialis quodque dicti homines et universitas Signi et Vadi nullo modo possint aut valeant dictos montes excedere neque descendere sicuti labitur aqua pluvialis versus Spoturnum nec cola (sic) partem dicti territorii possidere aut usufructuare ita tamen quod ipsis liceat hoc anno dumtaxat percipere et colligere culta et seminata per eos in illo territorio antequam nos illuc accederemus et ad amputandas omnes discordias que oriri in posterum possent quod in medio ipsorum iugorum ac summitatum affingantur sive ponantur aut plantentur termini evidentes, qui pro tempore sic appareant, ne partes causam habeant de finibus ipsius territorii ignoranciam pretendere et hoc infra dies decem mensis maii proxime futuri.

Quovero ad partem illorum de Bergegio dicimus et referrimus nobis videri ut illis liceat pascere animalia propria et ligna ad eorum usum redere comuniter cum predictis de valle Vadis et Signi illa parte promontorii quod appellatur Illiceta, incipiendo a loco qui dicitur Collis Mede, ubi est quedam capella seu oratorium, et dissendendo inferius usque ad valliculam seu valonum Mirande et etiam versus mare. Ita tamen quod illi de dicta valle Vadi et Signi estivo tempore non possint descendere cum bestiis suis subtus viam publicam inferiorem, per quam itur versus Sputurnum, et que est super vallonum Mirande, videlicet a mense maii usque ad mensem setembrem inclusive, ne damnificent possessiones proprias dictorum de Bergegio.

Et quia ipsi de Bergegio asserunt se esse solitos ducere bestias ad pascendum ultra dictum collem Mede quod ab illis de valle Vadi negabatur, ideo reservamus illis ius probandi legiptime infra annum se habere facultatem ibi pascendi et facta probacione per testes idoneos quod tunc possint etiam pascere comuniter usque ad loca ubi probaverint se habere ius pascendi ultra dictum collem Mede.

Et, sicut prediximus, videtur nobis esse deinceps observandum inter ipsas partes sine preiudicio tamen proprietatis aut iurisdicionis in omnibus et singulis predictis tam excelsi comunis Ianue quam magnifice comunitatis Savone et ita per illustres ac magnificos dominos ducalem gubernatorem et antianos dicte civitatis Genue et pariter per dominos antianos Savone esse aprobandum, decernendum et statuendum ad evitandam omnem littium materiam sub pena ducatorum centum, qua ego Augustinus predictus, tamquam comissarius et orator comunitatis Savone pro parte ipsius comunitatis, sic dico et affirmo, promittens quod domini antiani dicte civitatis premissa pariter ratificabunt et approbabunt infra dies quindecim mensis aprilis proxime futuri dictisque hominibus et universitatibus predictis vallis Vadi et Signi ea intimabunt vel intimari curabunt, ne valeant ignoranciam pretendere, mandabuntque facient et cogent premissa omnia et singula ab illis hominibus observari, sub pena premissa.

Et quia in predictis relacionibus nostris nominatur Vadum, ne predicta verba generari possit aliqua dubietas aut suspictio de iurisdicione excelsi comunis Ianue, quam habere pretendit in Vado, et similiter de ea iurisdicione, quam habere eti⟨a⟩m ibidem pretendit magnifica comunitas Savone, ideo non intendimus ullo modo quod pro predicta inteligatur esse in aliquo preiudicatum iuribus aut iurisdicioni utriusque comunitatis, que haberi pretenduntur in dicto loco Vadi, sed sunt ipsis et utrique ipsarum iura salva et illessa ac talia qualia sunt, salva

semper composicione et concordia predicta et prout dictum et relactum per nos est.

Re ipsa perdiligenter examinata et omnibus ac singulis in ea contentis, cupientes ut partes ipse inter se pacifice et amice vivant, relacionem ipsam et omnia in ea contenta approbaverunt, ratificaverunt et omologaverunt, statuentes observari debere quecumque .... in ea continentur, singula singulis referendo, et non obstantibus quibuscumque sine preiudicio iurium ac iurisdicionis et dominii comunis Ianue et comunis Savone, quibus per ordinacionem et concordiam ipsam in nihilo derogatum sit, sed in eo statu et gradu intacta maneant et talia qualia ante p(rese)ntem ordinem et relationem erant, salvis tamen in dicta relacione contentis.

Gotardus Stella Cancellerius.

Augustinus Adurnus, ducalis Genuensis gubernator et locumtenens, et consilium ancianorum Comunis Genue.

Spettabilibus viris nobis carissimis potestati, ancianis civitatis Savone.

Spettabiles viri nobis carissimi. Dominus Augustinus de Lionate vester protulisse debuit nobis quo ipse notarius vester una cum deputato a nobis hic egit in componendis controversiis, que vertebantur inter nostros de Spouturno et Bregegio (sic) ac vestros de valle Signi et nos ideo approbavimus ut nostri vobiscum viverent in pace et quiete tolerenturque discrimina que ob hanc causam inter partes non exigua non acciderant quod etiam permaxime persuassum nobis extitit vestris oratoribus et ipso etiam domino Augustino ut ita faceremus et si sufficere potuit quod ex ipso domino Augustino cognovistis approbataque iam vos existimemus prout est ordinatum; duximus etiam que gesta sunt cum presentibus alligata vobis intimare ut si iam approbata a vobis non fuissent id intra dies otto a die qua he littere vobis redite fuerint, de quarum presentatione fidem dabimus presenti nuncio de tarchieta, faciatis, quod si non feceritis, intelligere potestis vos incurise in penam appositam in ea composicione nec minus considerare quantum mali ex ea re rursus possit emergere. Nam intentio nostra non est ut homines Signi nostros opprimant ad quod in adhibenda remedia pro officio nostro prompti erimus sicque petimus ut quod in hoc egeritis per eundem nuncium nobis respondeatis. Data Ianue, in palacio nostro, die XXprima aprilis, MCCCCLXXXX^{mo}.

Copia. Gotardus Stella cancellerius.

+ MDXXXXI, die XXIII novembris.

Nota quod suprascripta scriptura sive sentencia fuit producta et presentata per spectabilem dominum Petrum Baptistam Cochum, civem Saone, ... de mandato magnificorum dominorum procuratorum etc. requisita.

VI

4 marzo 1302 [1].

Ottone, marchese di Clavesana, e Manuele Monaco di Balestrino dirimono una lite sorta tra gli uomini della valle di Coadano e quelli di Balestrino per il territorio di Carpeno.

In nomine Domini amen. 1302 indictione 15. die 4. martii coram domino Oddono marchione Clavesanae et domino. Manuele de Balestrino Monaco, inter questionem vertentem inter dominos et homines Quadani ex una parte et dominos Balestrini de territorio Carpanis, dominus Robaudus de Balestrino et Oddo Asinarius de Castro Vetere iuraverunt de veritate dicenda.

Interrogato dicto domino Robaudo dixit verum est quod terra ista dicti territorii quando bandita est de voluntate dictorum Balestrini et voluntate dominorum et hominum Quadani vendita est, quod pretium erbatici ipsius territorii debet esse medietatem dictorum de Balestrino et alia medietas dominorum et hominum Quadani et tali modo quod una pars praedictorum non potest bannire dictum territorium absque voluntate alterius aliquo modo.

Item quod quando dictum territorium bannitum est, quod domini ponere debent camparios ex hominibus Quadani, si vero aliqua pignora capta sunt vel erunt in dicta bandita, quod camparii debent ducere dicta pignora in Balestrinum, et ibi dividere banna; et dicti domini de Balestrino habere debeant medietatem, et domini et homines Quadani sive dicti camparii pro eis aliam dimidietatem.

Dictus Oddo Asinarius dixit idem in eodem, ut dictus dominus Robaudus, terra vero est in territorio Balestrini et cohaeret ab una parte Fossatus Lavagnii usque ad fossatum de Fornellis et a dicto fossato de Fornellis [usque ad fossatum] Molinarii de Pallarea et a fossato de Pallarea ad iughum Stichi.

Super questione et dubio, quae vertebantur et verti sperabantur inter dominos et homines Quadani et dominos Balestrini occasione et causa erbatici, pascherii et bannitae territorii et boscheti Carpani, scilicet inferius dictum territorium cohaeret, et est limitatum in presenti sententia, seu dicto, dictae partes compromiserunt in dominum Oddonem marchionem Clavesanae et Manuelem filium q. domini Gulielmi Cepullae, civem

[1] ASG, *Confinium*, n. 3, il testo di questa convenzione è inserito in altra convenzione del 25 agosto 1433; copia s.d., di mano del sec. XVI.

Albinganae tamquam arbitros, arbitratores et amicabiles compositores et per Ascherium Ferrarium et Facinum Serram sindicos et procuratores dominorum et hominum Quadani sicut constat de ipso sindicatu publico instrumento scripto et facto manu mei notarii Iacobi Uberti infrascripti presenti anno die 4. martii et per dictos Rubaudum de Balestrino et Georgium filium domini Enrici de Balestrino nominibus suis propriis et suorum consortium, quibus dederunt pro forma compromissi pendentis licentiam et largam bailiam et plenam potestatem dicendi, sententiandi et statuendi in praedictis quidquid ipsis arbitris et arbitratoribus communi accordio et voluntate dicere, sententiare et statuere voluerint ad suum arbitrium et voluntatem, et super hoc de partium voluntate dictus dominus Robaudus de Balestrino et Oddo Asinarius de Castro Vetere, castellani Quadani, iuraverunt dicere veritatem de praedictis pro utraque parte, qui communi concordia et unanimi voluntate sub sacramento dixerut et testificati fuerunt quod dictum territorium inferius cohaeret, est, debet et potest banniri, interdici et custodire (sic) de partium voluntate quandocumque ipsis partibus placuerit, quo bannito domini de Balestrino ibi ponere camparios duos de hominibus Quadani, qui custodiant et accusent damnum dantes in dicto territorio et pignora bannorum, quae committentur in dicto territorio duci et portari apud Balestrinum, et ibi dividi debent aequalibus portionibus inter dictas partes, quorum bannorum medietas sit dominorum Quadani et alia medietas dominorum de Balestrino.

Et si forte dicta bamna seu erbagia, pascherium et boscatorium vendiderit, pretium debet esse commune, et dividi inter dominos Quadani ex una parte et dominos Balestrini ex altera parte, aequalibus portionibus sine dolo et fraude aliqua.

Qui arbitri et arbitratores et amicabiles compositores sicut dicta et testimonia dictorum dominorum Robaudi et Oddonis Asinarii de partium voluntate dixerunt et firmaverunt in totum observari per utramque partem, prout superius dictum est et testificati fuerunt praedicti domini Robaudus de Ballestrino et Oddo Asinarius attendi et observari debere sub poena in compromisso apposita, qua soluta sive semel sive pluries dicta poena committeretur per dictos compromissarios aut eodem modo et eadem forma de presenti in dicto territorio, scilicet de dominis et hominibus Quadani et de dominis Balestrini possint erbam seu terrae propriae cui voluerint, et talis emptor sive emptores dicti erbagii seu erbarum debeant se abstinere ab omni damno dandi in terris alienis et quercioribus et blavae et aliis similibus, quae ibi seminaverint. Qui vero contrafacerit (sic) pro quolibet et qualibet vice teneatur et debeat solvere

solidos quinque Ianue pro bamno et denarios duodecim pro emenda damnorum praetentium et tantum plus quantum fuerit damnum datum in ipsis rebus alienis, quod bamnum et damnum dantes solvere debeant in Balestrino, cuius bamni medietas sit et esse debeat dominorum Quadani et alia medietas dominorum Balestrini.

Hoc dictum expressum quod si domini Balestrini vendiderint erbam suae terrae propriae, qui emerit possit pascare cum suis bestiis in dicta terra communi semper abstinendo a damno in blavis et quercioribus, ut superius dictum est, et eodem modo et forma possint facere domini et homines Quadani, ut dictum est de dominis Balestrini.

Sin autem domini de Balestrino vellent ducere bestias ad laborandum terras suas de Balestrino possint pascare sine damno in dicto territorio inferius cohaerentiato et illud idem facere possint domini et homines Quadani.

Si domini de Balestrino vendiderint aliam suam bannitam, ementes cum suis bestiis licite possint pascare in dicta terra sine damno semper abstinendo a quercioribus et blavis.

Item si domini et homines Quadani vendiderint suas banitas, possint emptores cum suis bestiis pascare, si vero homines Balestrini vendiderint suum erbagium, sive terrae dicti erbagii seu erbae suarum terrarum propriarum hominum Balestrini, non possit pascare in terram praedictam, nisi in illa tantum quam emerint a domino suo seu domino ipsius terrae, nisi de volutate dominorum Quadani et Balestrini.

Item quod Manuel Monacus de Balestrino possit cum suis bestiis in vita sua pascare et boscare.

Item quod si homines Quadani in dicto territorio vendiderint erbam terrarum suarum, quod illi emptores non possint pascare nisi in terris, de quibus erbas emissent tantum, et non in aliis.

Item quod quotiescumque dicti domini et homines voluerint laborare dictum territorium, de quo fit mentio, et super quo fuit compromissum, et praesens sententia lata iacet, et positum est in territorio Balestrini cui cohaeret ab una parte fossatus Lavanii usque ad fossatum de Fornellis, et a fossato de Fornellis usque ad fossatum Molinarii de Pallarea usque ad iughum Stichi. Lata dicta sententia dictae partes emologaverunt et approbaverunt.

Actum in Burgo Plebis 1302 indictione decima quinta, testes: Opicino de Sancto Stepfano, Boraino Blexario, Thoma Burga, Manuel Baudesus et Gulielmus Querna.

Ego Ioannes Marabottus imperiali auctoritate notarius.

VII

25 agosto 1433.

Divisione del territorio di Carpeno tra gli uomini di Coadano e quelli di Balestrino. [1]

Divisione delli territorii della valle di Coadano, nella quale resta situato Zuccarello e Castelvecchio, con la valle e Signori di Balestrino, l'anno 1433, à 25 agosto.

In nomine Domine amen. Cum verum sit, per partes dicitur infrascriptas, quod quoddam territorium vocatum Carpen situm infra vallem Quadani vallis Balestrini et infra Balestrinum versus valle Quadani, quod est commune dictarum universitatum vallis Quadani et Balestrini esset dubium inter partes ratione finium et coaerentiarum, et propterea nonnullae differentiae vertabantur et erant inter dictas partes ratione dictorum finium et coaerentiarum, quia illi de valle Quadani videlicet homines Zuccarelli et Castri Veteris dicebant dictum territorium dividi debere et terminari, ut terminatur et stabilitur in quodam instrumento antiquo scripto et rogato per quondam Iacobum Uberti notarium et extractum manu Ioannis Barabotti de ipsius Iacobi cartulariis 1306 indictione 15. die 4. martii, quod instrumentum exhibent et legebant dicti de Valle Quadani et dicti de Balestrino dicebant illos confines esse obscuros et antiquos et veri termini et fines dicti territorii erant, prout certi termini ibidem fitti et reperti dividebant et terminabant, et propter hoc nonnullae lites controversiae et scandala inter dictas partes occurrebantur et erant et propter haec magnificus et potens dominus Pirrus de Careto ex marchionibus condominis communis dictarum universitatum una cum egregio domino Ioanne Mabotto artium et medicinae doctore et domino presbitero Iacobo Verro de Bardeneto vocatis per ipsum dominum Pirrum de assensu dictarum partium ad dictum terminum, ut viderent fines praedictos ac differentias praelibatas, oculata fide finem ad loca dare praelibata, presentibus continuo partibus infrascriptis a dictis presbitero Iacobo et Ioanne.

Igitur quod Iulianus Bassus de Zuccarello et Ioannes Morenus de Castro Vetero sindici et sindicario nomine hominum et universitatum vallis de Zuccarello et Castri Veteris, habentes ad infrascripta plenum et sufficiens mandatum, ut dixerunt, a dictis hominibus et universitatibus Zuccarelli et Castri Veteris, ut patet publico instrumento scripto manu notarii ex una parte, et Manuel Pancia et Bertonus Rubeus de Belestrino sindici et

---

1 ASG, *Confinium*, n. 3, copia s.d., di mano del sec. XVI.

sindicario nomine hominum et universitatum Balestrini, habentes, ut dicunt, plenum et sufficiens mandatum ad infrascripta facienda a dicta universitate ut apparere dixerunt publico instrumento scripto manu etc. ex altera parte.

Costituti in presentia dicti magnifici domini Pirri dictorum dominorum Iacobi et Ioannis mei notarii et testium infrascriptorum dictas differentias et lites de medio tollere et dictos confines et coaerentias cernere et declarare ex consilio opere et favore dictorum magnifici d. Pirri et dominorum Ioannis et Iacobi pro bonis, veris mediis et compositoribus vocatis et electis per dictas partes pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ad infrascripta pacta, compositionem et declarationem et determinationem, divisionem et assignationem inter dictas partes perpetuo valitura et valituras.

Videlicet quia declaraverunt una cum dictis dominis Pirro. Ioannes et Iacobo territorium Carpan iacere et situm esse sub et infra infrascriptos confines, coaerentias et terminos, videlicet incipiendo a quodam termino posito per eos et dictos medios iuxta iugum Sthicthi bonum factum unius lapidis vel circa versus territorium Balestrini descendendo et eundo ad alium terminum iuxta fontem dicti iugi Sthuchi ibi, et positum; et a dicto termino descendendo et eundo versus alium terminum positum supra fontem Ihani Barini, qui fons Ihanus Barinus remanet communis inter partes; et a dicto termino descendendo recta linea usque ad alium terminum positum in plano Oddi Gayardi circa quamdam roccam, a parte sinistra dicte rocche descendendo remanente dicto plato cum aliis contiguis hominum Balestrini de territorio Balestrini in totum; et a dicto termino descendendo recta linea usque ad alium terminum positum in fine plati vallis Uberti supra viam; et a dicto termino descendendo recta linea usque ad alium terminum positum in fine Plati Caseti, dicta terra Plati in primitivo remanente, videlicet in territorio Balestrini; et a dicto termino duppliciter posto eundo recta linea usque ad alium terminum in costa Ecclesiae, supra viam positum per spacium palmorum decem vel circa; et a dicto termino descendendo recta linea usque ad alium terminum positum supra frontem Quarxi; et a termino descendendo per fossatum Petracii usque ad alium terminum positum in fine dicti fossati supra et iuxta viam publicam et iuxta fossatum de Palarea; hoc intelecto, quod non obstante dicto termino dictus fossatus Petracii remanet inter fines termini dividentis; et ascendendo per costam super fossatum de Palarea usque ad terminum muratum cum calce iuxta fontem Carpani, et ascendendo usque ad sommitatem collis Berbeni prout allii termini ibi positi cum calce determinant et designant, et secundum omnes dictos confines et coaerentias intelligantur et sint territorii Carpan et praedicti sint et intelligantur esse veri

confines dicti territorii.

Verum quia occasione dicti territorii alia pacta et conventiones vigent inter dictas partes, ut legitur et habetur in dicto instrumento, scripto manu dicti q. Iacobi Uberti 1302 indictione 15, die 5, martii, voluerunt dictae partes dicta pacta in dicto instrumento contenta valere et tenere et perpetuam roboris firmitatem in omnibus et per omnia prout in dicto testamento (sic) continetur, salvo eo quod dictum est supra de dictis confinibus et coaerentiis.

Et ut tenor dictorum pactorum seu dicti instrumenti semper et perpetuo appareat inter dictas partes voluerunt et mandaverunt dictae partes inseri et describi per nos notarios infrascriptos dictus tenor de verbo ad verbum in pubblico instrumento prout continetur in dicto instrumento antiquo quia iam caducare incipit, quod instrumentum lectum fuit pluries partibus antedictis ad earum et cuiuslibet earum plenam intelligentiam et cuius instrumenti tenor talis est de verbo ad verbum [2].

Ego Joannes Marabottus imperiali auctoritate notarius, supradictum instrumentum prout inveni in protocollis olim domini Iacobi Uberti notarii ex concessione mihi facta per nobilem virum dominum Opicinum de Sancto Stephano olim potestatem vallis Quadani ita fideliter per ordinem exemplavi, scripsi et in publicam formam redegi, nil addens vel minuens quod mutet sensum vel intellectum, et quia in rogatione illa non inveni dies, tamen in alia in folio, in qua scripta erat inveni hoc modo 1302 indictione 15. die 4 martii, et ut supra declaratum est, et ut continetur in dicto instrumento antiquo hic inserto, salvo eo, quod dictum est et declaratum fuit de et super dictis confinibus ut supra per dictas partes, item pactum expressum solemni stipulatione vestitum, actum fuit et firmatum, designatum et terminatum presentibus et consentientibus dictis magnificis dominis Ioanne et Iacobo, de voluntate specificata prefati domini Pirri condomini omnium dictorum universitatum.

Quae omnia et singula supradicta dictae partes et quaelibet earum per se et suos successores solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus promisserunt sibi ad invicem et vicissim habere et tenere, attendere et observare firma, rata, grata et accepta et non contrafacere, opponere vel venire sub poena ducatorum quinquaginta boni auri et iusti ponderis solemni stipulatione praemissa, applicanda parti observanti et auferenda parti contrafacienti, quae poena soluta vel non, rata semper maneant omnia et singula supradicta cum dicta promissione

[2] Qui è inserito il testo del precedente documento del 1302.

poenae toties coercendi et exigendi, quoties foret contrafactum et obbligatione bonorum dictarum universitatum presentium et futurorum.

Quae quidem partes ac dicti magnifici domini Pirrus, Ioannes et presbiter Iacobus iusserunt fieri duo publica instrumenta unius eiusdem tenoris per nos Vasallum Iissolicam et Manuelem Bailam notarios, asserentis sapientis et maxime domini Baptistae Granerii legum doctoris substantia non mutata.

Actum in posse Balestrini in quadam terra plativa Ioannis Gaiardae, ubi dicitur planum Corii ab omnibus partibus territorium sive terra communis, anno Nativitatis Domini et eiusdem millesimo quatruagesimo (sic) trigesimo tertio indictione undecima, die martis vigesima quinta mensis augusti. Testes Sebastianus Bertonus de Bagnasco, Ioannes Maglianus de Bardineto q. Petri, spectabiles Iacobus et Carolus de Careto nati q. domini Enrici, Bertonus Rubeus et Bertonus Michaelis de Balestrino, Antonius Anfussus et Antonius et Obertus vallis Quadani ad haec vocati et rogati.

Ego Vassallus Iissollica q. Ioannis de Naticino auctoritate imperiali notarius publicus praemissis omnibus et singulis, sic ut praemittitur scribitur et agitur una cum Manuele Bava de Toirano notario suprascripto et testibus superius nominatis, presens interfui et hoc presens publicum instrumentum d.° N ..... et mihi et cuilibet nostrum in solidum fuit rogatum per partes praedictas manu propria scripsi apposito signo meo consueto tabellionatus hic me subscripsi in fidem clariorem et testimonium omnium praemissorum, licet in infradicto instrumento sitque dicta annullatio, quae incipit usque et finit Carpan, quae non fit ex vitio sed errore mei notarii.

VIII

28 agosto 1467 [1].

Divisione del territorio comunale tra Loano e Toirano.

In nomine Domini amen. Cum per tempora retrohacta intervenerunt per vices et vices discordie et differentie inter spectabilles et generosos dominos de Auria tunc dominos Lodani etiam et homines universitatis dicti loci Lodani ex una parte et homines et seu universitatem Toyrani ex parte altera pro eorum territorium confinibus et coherentiis pascheriis erbaygis, boschacionibus, et aliis de quibus satis patet per sententias

[1] A.S.G., *Busta Paesi*, n. 351, pergamena originale.

super inde latas compositiones interventas pacta facta et instrumenta confecta.

Et subcinte ipse et alie hiis et proximis hiis temporibus inter eas partes innovate fuerint. Que per lecturam dictarum sententiarum compositionum et instrumentorum decerni non possunt nec potuerunt propter temporis decursum. Et quia queque pars suo modo contentis in ipsis dare volebat intelligentiam nec per homines antiquos possint dicidi (sic) quia non est ad presens tanta antiquitas. Et quia etiam inter seniores qui reperiuntur est diversitas. Nolentes stare dicte partes super ipsis differenciis et discordiis sed pocius summo Deo previo illas admovere et tollere et super ipsis humaniter et amicabilliter dicidere et componere et sic vivere ut decet.

Ecce quod providi viri domini Anthonius Bertorucius et Anthonius Maynerius consules Toyrani et Lazarus Corsus et Anthonius Corsus de Toyrano additi cum eis dominis consulibus et ordinati super premissis per eam universitatem Toyrani ex una parte. Et providus vir dominus Guliermus Porrus alter ex gastaldis Lodani pro se et Iacobo Porro altero gastaldo et suo consocio nunc absente pro aliis eius occupationibus et Simon Roxanus et Lazarinus Porrus de Lodano cum eo domino gastaldo additi et deputati per dominacionem et universitatem Lodani pro ea dominacione et universitate ex parte altera. Pervenerunt et pervenisse nominibus quibus supra sibi invicem et vicisim confitentur et confessi sunt et fuerunt; et in veritate publice recognoverunt scilicet una pars alteri et altera uni ad has compositiones dicisiones determinaciones et pacta ut infra, videlicet.

Quod (est) de comuni acordio et consensu partium ipsarum affigi fecerunt paria quinque terminorum cum ornatione et factione lapidum et calcine ac illorum firmitate luciditate vissu et declaratione pro determinacione dictorum territoriorum Toyrani et Lodani et unius ab altero et alterius ab uno et sic per eos terminos determinant et ordinant determinaverunt et ordinaverunt quod dicidantur dicta territoria et unum utrius ab altero et alterum ab uno; et sic dicisa sint intelligantur et restent per eos terminos perpetuis temporibus et qui termini affixi sunt et fuerunt ut infra.

Nam unus primus iuxta unam rocham que est satis prope et supra rianum vocatum antiquitus rianus de lo Torrelo et subcinte de lo Sarexo quia per tempus fuit et stetit una arbor salicis satis grossa, a qua arbore cepit dictam denominationem de lo Sarexo qui rianus finit in fossato grosso qui est ab oriente dicti riani.

Et alius secundus terminus fuit positus et est superius et in altiori loco et monticelo; et qui monticelus et terminus est suptus dictum rianum et deversus mare. Cui coheret deversus

tramontanam terra heredum quondam Iohanis Ferrarii prenominati Grossi de Lodano; sic et talliter quod ab uno ad alium terminum dividantur dicta territoria ad et per lentiam; et quod partes superiores sint et restent in de et pro territorio et iurisdicione Toyrani et inferiores et deversus mare sint et restent in, de, et pro territorio et iurisdicione Lodani.

Cum hoc quod illud terrenum quod est subtus eam rocham et primum terminum positum ultra et supra dictum rianum usque ad dictum fossatum grossum, sit de territorio et iurisdicione Toyrani. Et subtus e contra dictum rianum de territorio et iurisdicione Lodani.

Item positus fuit et est alius tercius terminus subter dictum secundum versus mare, super coleriam destensu quaxi per duos iactus lapidis super planicia et in planicia iuxta unam rochetam planam in equalitate territorii a quo uno ad alium vadat ad lentiam; et per lentiam dicidatur et divissa sint territoria et intelligantur ac restent et quod territorium et iurisditio a parte orientis sit Lodani, ab occidente vero Toyrani.

Aliusque quartus terminus positus fuit et est supra [quamdam] lapidem grossam in plagia que spandit et pluit versus fossatum Priglani qui fossatus est et transit subtus eam plagiam a parte occidentis, sic et talliter quod etiam dicidantur dicta territoria per eos terminos ad lenciam licet lencia transire videatur in partes (sic) unum valonum qui distat inter eos duos terminos, et territorium a parte orientis sit et restet inde et pro territorio et iurisdicione Lodani ab occidente Toyrani.

Fuitque et est positus quintus et ultimus terminus super unam aliam rocham satis prope dictum fossatum Priglani, et sic de uno ad alium vadat ad lentiam; licet sic bene per contra dictum super [macchia] et sed aliquantulum transversus, versus mare, et sic et talliter quod territorium quod restat deversus subtus eos duos terminos et lenciam sit Lodani et de eius iurisdicione. Quod vero supra Toyrani et eius territorii et iurisdicione (sic) et sic int[elliga]tur deinde dividere dicta territoria pro partibus sequentibus versus mare, dictus fossatus Priglani sic quod nulla pars transeat dictum fossatum qui datur pro terris dicisorio sed queque pars restet cum suo territorio deversus se et suas partes [macchia] concluditur et conclusum sit et intelligatur.

Et sic ut supra ordinaverunt statuerunt et decreverunt quod dividantur dicta territoria et divisa sint, et perpetuis temporibus restent absque exceptione aliqua.

Et cum hoc et hac inte[lligentia] et declaracione; quod aliqua ipsarum partium non habeat in altero nec altera in alio territorio iurisdictionem aliquam vel actionem generis vel nature sint vel fuerint etiam si quo tempore habita fuissent

quoquo modo iure vel causa sed [macchia] restent ipsa territoria et unicuique pars sua etiamsi apparent per sententiam, compositionem, promissionem, pacta, scripturas et instrumenta vel aliter. Proptestantes dicte partes sibi invicem et vicisim et una pars contra alteram et altera contra aliam dicentes de dictis, sententiis, pactis et composicionibus instrumentisque que intervenerant inter eas partes occaxione premissorum vel consimilium et dependentium ab eis et de omnibus et singulis et singulis contentis in ipsis habuisse et habere plenam scientiam et noticiam (maxime per) eorum frequentem lecturam quibus omnibus abrenunciant illa postergant, cassant et anullant, cassaverunt et anullaverunt ac postergaverunt de comuni concordio, isto ultimo instrumento in suo robore et firmitate cum omnibus et singulis contentis ut supra et infra in eo perpetuo remanente. Hac reservatione tamen interventa et reservata videlicet quia homines et persone ville Quarexi que est et sunt de territorio et iurisdicione Toyrani tamen dicuntur et videntur submissi ecclexie S.cti Iohanis de Lodano pro sacramentis et offitiis divinis et sepulturis eorum corporum et forte aliorum quod dicta submissio illorum et iura dicte ecclesie non sint inclusa in dictis abrenunciacionibus et liberacionibus sed exclusa et in suo illeso statu remaneant.

Item et reservatum et reclusum a premissis hoc videlicet quod si dominatio Lodani vel universitas Lodani viderentur vel videretur habere aliquam iurisdicionem in partibus superioribus iurisdicionis Toyrani spectantes dominacioni vel universitati hominum Lodani pro aquareciis et aquacione quod illa tallis jurisdicio si [2] est sit exclusa a dictis liberacionibus sed in suo illeso gradu restet.

Addicientes subiungentes et declarantes quod in territorio Lodani in loco Gazii citra dictum fossatum Priglani homines et universitas Toyrani habeat quandam eorum fornacem a matonis et tegulis cum certo territorio designato iuxta et citra illam per paria quique terminorum et cui coheret dictus fossatus Priglani et territorium aliud dicti Gazii, que sit et restet perpetuis temporibus dictorum hominum et universitatis Toyrani libera et francha, liberum et franchum ab omni onere solucione et a daya sive dacita consueta et que utitur et ab omni que innovaretur intelligatur tamen ipsa fornax et territorium cuius ut supra circumdata est per ea quinque paria terminorum esse ut supra de iurisdicione et territorio Lodani et ad tribunal Lodani spectare pro accusis extimacionibus et aliis que interveniri possent.

Hoc pacto et composicione firmatis inter eas partes so-

[2] Buco nella pergamena.

lempni stipulacione promissa inter sese partes videlicet quod si quovis tempore aliqui de dictis terminibus admoverentur vel devastarentur per aliquam ipsarum partium quod tallis pars admovens vel devastans cadat in penam pro quolibet dictorum terminorum admotorum vel devastatorum et qualibet vice in et de florenis centum solvendis alteri parti pro eius damno et interesse in tanta quantitate taxato et convencto de voluntate ipsarum ambarum partium et sic appareant, et tamen terminus ipse refficiatur et reffici debeatur et locus eius pro termino etiam semper habeatur.

Renunciantes dicte partes sibi invicem et vicisim et una pars alteri et altera uni exceptioni omnium premissorum non interventorum inter eas partes non factorum, non ordinatorum, non compositorum, non determinatorum et non conclusorum doli, mali in factum actioni, conditioni sine causa et omni alio iuri.

Quas promissiones ordinaciones compositiones determinaciones conclusiones et omnia et singula predicta dicte partes sibi invicem et vicisim et una alteri et altera uni promisserunt et convenerunt attendere complere et observare et rata et firma habere et tenere perpetuis temporibus per sese et suos sucessores et in nullo contrafacere vel venire. Sub pena dupli eius et de quanto contrafieret vel ut supra non observaretur solempni stipulacione promissa et cum restitucione omnium damnorum interesse et expensarum et extra. Rattis semper manentibus omnibus et singulis supradictis. Et proinde et ad sic observando dicte partes sibi invicem et vicisim et una pars alteri et altera uni pigneri (sic) obligaverunt omnia bona dictarum universitatum et hominum earum et quelibet de sua et suis habita et habenda.

Actum in Burgo et publica platea Petre iuxta et secus ecclesiam sancti Nicolay anno dominice Nativitatis millesimo quadringenteximo sexagesimo septimo inditione quintadecima die veneris vigexima octava augusti in tertiis presentibus testibus Anthonio Fialo, Nicolao Carono, Petro de Puteo, Damiamo Bocia speciario et Michale Ferrario omnibus de Petra ad hec vocatis et rogatis.

Ego Aron Blanchus quodam Nicolai de Petra imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi licet per manum alterius scilicet Michaelis Blanchi notarii filii mei variis occupacionibus occupatus extrahi fecerim ad instantiam Toyranensium.

CARLO VARALDO

ISCRIZIONI LAPIDARIE MEDIEVALI NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO A NOLI

Piccola repubblica, incuneata fra il territorio comunale di Savona ed il marchesato carrettesco del Finale, Noli ha toccato nei primi secoli del Basso Medioevo il più interessante momento della sua storia, grazie a quella singolare esperienza di semi-autonomia politica — nel più ampio quadro della Repubblica di Genova — che ne ha fatto uno dei centri maggiormente privilegiati dell'intera Riviera. Un segno non secondario di questa breve, ma densa fioritura possiamo riscontrarlo nel ricco patrimonio epigrafico medievale conservato che ne fa, con Savona, Albenga e Taggia, il più importante complesso del Ponente ligure.

In questa nota ci limitiamo ad illustrare il gruppo di iscrizioni tre e quattrocentesche della chiesa di S. Francesco che per la qualità del contenuto e per la varietà dei caratteri grafici merita alcune considerazioni, mentre abbiamo tralasciato le più tarde lapidi del Cinque, Sei e Settecento che, a differenza delle prime, si trovano in parte ancora *in situ* sul pavimento dell'edificio religioso [1].

Non si conosce l'anno dello stanziamento dei Minori Os-

[1] Desidero ringraziare il signor Luigi Caorsi, appassionato e attento cultore di storia nolese, che mi è stato di grande aiuto durante i ripetuti sopralluoghi del centro rivierasco.
Abbreviazione impiegate: ACN = Archivio del Comune di Noli; ASG= Archivio di Stato di Genova; ASS = Archivio di Stato di Savona; AVS = Archivio Vescovile di Savona.

servanti a Noli, nè l'epoca di costruzione del complesso conventuale, sorto fuori delle mura medievali, ai limiti meridionali dell'abitato e tutt'ora conservato pur negli ampi rifacimenti seicenteschi.

Il Descalzi ne attribuiva la prima costruzione «al principio del XIII secolo» [2], ma riportava, al tempo stesso, una nota tratta dal Pizzarelli secondo cui la chiesa di S. Francesco sarebbe stata eretta fra il 1309 ed il 1327 [3]. Più cauto era il Gandoglia che evitava di pronunciarsi su date precise e, rifacendosi allo Schiaffino ed agli «Annali» del Wadding, si limitava a segnalare la costruzione, nel 1399, dell'attiguo convento [4]. Più recentemente il Ricchebono [5] ha avanzato, a livello di ipotesi, una datazione dello stanziamento francescano al sesto-settimo decennio del Duecento — in relazione con il vescovato nolese di Fra Nicolò (1255-1263) — che appare però un po' troppo alta se la si basa, come ha fatto l'autore, sui soli elementi strutturali rimasti [6].

E, in effetti, le fonti archivistiche sembrano escludere una datazione del complesso anteriore all'ottobre del 1290, quando sappiamo che un precedente convento francescano, posto a monte dell'abitato, lungo la strada che fuoriusciva da porta S. Giovanni, era passato alle monache cistercensi mutando la intitolazione iniziale di S. Francesco in S. Maria del Rio [7]; solo

---

[2] L. DESCALZI, *Storia di Noli dalle origini ai nostri giorni*, Savona 1902, p. 388.

[3] *ibidem*, pp. 388-389, nota 2. Cfr. anche: L. DESCALZI, *La chiesa e il convento di S. Francesco in Noli*, in «Gazzetta di Genova», LXXXIII (1915), n. 5, pp. 15-16.

[4] B. GANDOGLIA, *La città di Noli, Monografia storica*, Savona 1885, p. 39.

[5] M. RICCHEBONO, *Ipotesi sulla chiesa di San Domenico il vecchio a Savona*, in «Atti e Memorie della Società savonese di storia patria», n.s., XI, Savona 1977, pp. 37-38.

[6] Ringrazio, a questo proposito, l'amico arch. Giorgio Rossini che ha condotto un primo organico lavoro sull'architettura degli Ordini Mendicanti in Liguria — al momento attuale in attesa di pubblicazione — e che daterebbe la chiesa nolese agli ultimi anni del Duecento-inizi del Trecento. A lui devo pure la segnalazione dei riferimenti al primo stanziamento francescano in Noli contenuti nel Wadding e nel *Bullarium Franciscanum*G cfr. nota 7.

[7] Cfr. V. POLONIO, *Diocesi di Savona-Noli*, in *Liguria monastica*, «Italia benedettina», II, Centro storico benedettino italiano, Cesena 1979, pp. 175-176 e ID., *Studi di storia monastica ligure: Monache cistercensi a Noli: Santa Maria del Rio*, *ibidem*, pp. 363-400.
E' però necessario rettificare l'affermazione dell'A. secondo cui il monastero sarebbe pervenuto alle monache cistercensi a seguito del mutamen-

dopo tale data (o immediatamente prima) possiamo, infatti, giustificare la fondazione del nuovo complesso per il cui sito veniva scelta un'area più prossima allo scalo portuale e a sud della cittadina.

La fondazione della nuova chiesa trova ampio favore — fin dal 1308, data della più antica epigrafe conservata — fra le famiglie mercantili nolesi (spesso di estrazione recente e all'apice della loro fortuna economica) alle quali offriva la possibilità di ospitare in modo adeguato la sede del proprio sepolcro famigliare per il quale non sempre potevano più trovare disponibilità nell'ormai satura S. Paragorio. La presenza di un attiguo cimitero collocato attorno all'abside originaria [8] e l'ampiezza nell'edificio ne fecero per secoli, il vero e proprio sepolcreto nolese [9] tanto che le famiglie «più ragguardevoli un dì an-

---

to di obbendienza di religiose minorite francescane insediate precedentemente nel monastero (POLONIO, *Diocesi* cit., p. 175), opinione questa dovuta alla lettura dei registri papali (*Les Registres de Nicolas IV, 1288-1292*, a cura di E. LANGLOIS, Paris 1887-1893, II, nn. 3609 e 6129; lo stesso, d'altronde, si ripete nel regesto del Potthast relativo allo stesso documento: A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, II, Graz 1957, n. 23813) che, per l'edizione necessariamente abbreviata, possono prestarsi a fraintendimenti. In realtà, dalla lettura dei codici originali e integrali dei registri di Nicolò IV conservati presso l'ARCHIVIO VATICANO (*Reg. Vat.* 46, ff. 71° e 107°, corrispondenti a *Les Registres* cit., nn. 5681 e 6129, Ringrazio mons. Martino Giusti, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, che mi ha fornito la riproduzione fotografica dei relativi passi) risulta inequivocabile l'appartenenza di quel complesso religioso al ramo maschile dell'Ordine di S. Francesco e non a quello femminile, così come aveva precedentemente interpretato correttamente il Wadding (L. WADDING, *Annales Minorum seu trium ordinum*, V, Firenze 1931, p. 311) e l'editore del *Bullarium* francescano (*Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, tomo IV, Roma 1768, p. 289).

[8] «Cemeterium a meridie totam capellam maiorem, latusque orientale ecclesie circuit in quo sepulcra elevata nonnulla sunt ... Alia sepulcra elevata prope ostium inclaustrorum ingressu reperiuntur» (AVS, *Archivio vescovile di Noli ,Libro della visita apostolica di mons. Nicolò Mascardi*, 1585, c. 25 *r.*).
I dati della visita apostolica cinquecentesca ci confermano che in quell'epoca la chiesa era ancora orientata, grossomodo, ad oriente, con la facciata, priva di porta, ove oggi sorge il presbiterio, mentre l'abside occupava l'area dell'attuale vestibolo. Del cimitero, che correva attorno all'abside e sul lato orientale dell'edificio, ci è rimasta ancora una traccia nella lapide sepolcrale di Giovanni Beliame, del 1334, ancora murata sull'attuale muro di facciata.

[9] Oltre che il cimitero esterno, le sepolture occupavano anche l'interno della chiesa: «Pavimentum calcestratum; non nullis sedilibus mulieribus occupatum in quo sunt sepulcra quam plura armis, seu insignis alii-

davano a gara per avere sepoltura all'ombra di quelle sacre mura» [10].

Si comprende così la singolare ricchezza di iscrizioni per una chiesa del Ponente ligure, quasi tutte di tema sepolcrale, estese a coprire un ampio arco di tempo che va dai primi anni del XIV secolo alla fine del XVII.

Fra i nomi che compaiono nelle nove epigrafi basso-medievali, con tutta probabilità solo una parte del più ampio complesso originario, — *Spacian*, Beliame, Bongiovanni, Baricante, Cialia, Crivelli, Conte e Spinola — non ricorrono a prima vista i nomi delle più note casate nolesi anche se non mancano personaggi di un certo rilievo. Ciò può essere dovuto ad una limitata conoscenza, da parte nostra, della realtà medievale nolese, della quale sono quanto mai scarse le fonti documentarie conservate, ma che potrebbe trovare anche una giustificazione nella particolare estrazione sociale di queste figure, appartenenti, almeno in parte, a quel ceto mercantile, che, a seguito del rapido declino economico della città rivierasca, è stato costretto a trasferirsi altrove senza lasciare tracce più consistenti nei secoli successivi.

A parte i due membri della famiglia Spinola — probabilmente genovesi — i personaggi che si distinguono sono Salvaggio Baricante, della lapide del 1383, e Giacomo Cialia, che compare nella calligrafica iscrizione della seconda metà del Trecento. Il primo ebbe infatti un ruolo di rilievo nella direzione politica della cittadina ligure, fino a ricoprire la carica consolare nel 1388 [11] (ed è forse suo parente quel Giovanni Baricante di Noli che partecipa quale testimone, a Chio, al testamento del

---

sque statuis elevatis marmorea copertorea gentilitia» (AVS, *Libro della visita* cit., c. 24 *v.*).

[10] DESCALZI, *Storia di Noli* cit., p. 390. Sulle vicende del complesso si vedano le brevi note in GANDOGLIA, *La città* cit., pp. 38-39 e DESCALZI, *Storia di Noli* cit., pp. 388-390.

[11] Cfr. la pergamena n. 31 dell'ACN, del 1 febbraio 1388, in cui Selvaggio Baricante, console del Comune di Noli, vende a Guglielmo Gallina un *carrubeus* pubblico nel Borgo per 40 soldi genovesi (*Un restauro documentario. Le pergamene di Noli*, Noli 1979, p. 19). Nel ridotto gruppo di pergamene nolesi, che non raggiungono le cinquanta unità, si trova solo questo riferimento al Baricante, sulla cui attività non è quindi possibile aggiungere altro, nè conoscere il suo effettivo ruolo nella politica di questa comunità.

mercante fiorentino Veri Francesco Gori nel novembre del 1394) [12] mentre su Giacomo Cialia ci aprono un ampio squarcio tre documenti del settembre del 1373 rogati assai lontano dalla madrepatria, a Licostono, sul litorale occidentale del Mar Nero, dove Giacomo e suo fratello Leonardo risiedono per motivi commerciali, comparendo quali testimoni ad alcune contrattazioni cui partecipano mercanti genovesi e *burgenses* di Pera [13]. Solo da pochi anni Licostono era diventata colonia genovese e trovarvi già allora il Cialia, con una sua casa *in castro Licostomi*, in cui viene stipulato uno dei tre atti, ci allarga assai gli orizzonti marittimo-commerciali del Trecento nolese che, a causa della grave penuria di fonti archivistiche, si è stati tentati di ridurre a fase discendente e di crisi nella parabola storica del centro ligure. Penuria di documenti archivistici che, se può in parte essere supplita da queste note di fonte genovese, tanto rapide e frammentarie, ma così dense di significato, non ci permette però di saperne di più sui personaggi che compaiono sugli altri marmi.

Per il primo Giacomo *Spacian*, morto il 17 settembre 1308, siamo incerti anche sul cognome che non compare, in questa forma, in altre fonti nolesi. Nella Savona del XII secolo e del primo Duecento esisteva la famiglia Spasante o Spansante [14] ed un Antonio *Spaciardus*, finalese della Manie, è documentato

[12] L. Liagre-De Sturler, *Les relationes commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1320-1400)*, Institut Historique Belge de Rome, Etude d'histoire économique et sociale, Bruxelles-Rome 1969, doc. n. 583 del 9 novembre 1394.
Un cinquantennio dopo, un altro personaggio della famiglia, *Arundinus* Baricante, è consigliere del Comune nolese (3 febbraio 1436: G. Salvi, *Una pergamena inedita riguardante la storia della scuola in Liguria*, in «Gazzetta di Genova», LXXXIII, 1915, n. 3, pp. 13-14).

[13] S. Raiteri, *Atti rogati a Licostomo da Domenico da Carignano (1373) e Oberto Grassi da Voltri (1383-84)*, in G. Balbi-S. Raiteri, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Caffa e a Licostomo (sec. XIV)*, Collana storica di Fonti e Studi, 14, Genova 1973, docc. 4, 5, 7, 9, 10, 11, 14.

[14] *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. Balletto, G. Cencetti, G. Orlandelli, B.M. Pisoni Agnoli, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI, Roma 1978, docc., nn. 11, 12, 87, 184, 185, 294, 403, 447, 481, 482, 483, 509, 510, 591, 603, 607, 665, 698, 703, 764, 800, 812, 934, 1056, 1065,1074, 1077, 1079, 1080, 1083, 1084, 1091, 1092; *Il Cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a cura di D. Puncuh, Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX, Savona 1974, docc. 289, 363, 367, 548, 549, 550, 559, 783.

quale pubblico negoziante nella seconda metà del XVI secolo [15].

Giovanni Beliame, morto il 6 marzo del 1334, è anch'egli una figura diversamente sconosciuta, appartenente ad una famiglia per la quale non si hanno tracce a Noli, mentre è fiorente a Savona dal XII al XV secolo [16]. Propriamente nolesi sono invece le famiglie dei Bongiovanni, dei Conte e dei Crivelli, per l'ultima delle quali la nostra epigrafe si fornisce lo scudo araldico inciso appena ai due lati dell'arma del Comune nolese.

A sè stante è il caso delle due ultime lastre sepolcrali lavorate a rilievo con edicole cuspidate, la figura e l'arma del defunto. Se in quella del 1436 è ancora possibile leggere il nome degli Spinola, confermato peraltro da un attento esame dello scudo ripetuto in alto, nell'ultima non è più possibile decifrare altro che le lettere *I* e *S* riportate a rilievo ai lati del cimiero, ad indicare in un *I* [---] *S*[*pinula*] il personaggio qui seppellito, che ha voluto dedicare l'intero specchio della lastra alla raffigurazione del suo blasone, completo di timbro ed ornamenti accessori. Non risulta però, da altre fonti, che a Noli si sia impiantato un ramo locale della famiglia degli Spinola, come invece si può riscontrare nella vicina Savona o in altri centri rivieraschi; c'è quindi da pensare che i due personaggi, legati certamente da affinità famigliare (che hanno voluto essere accomunati da un simile schema di lastra tombale), siano di estrazione genovese e

[15] ASS, *Notai distrettuali*, not. BernardinoBuccelli (Noli), f. 1583-1588, doc. del 10 ottobre 1586.

[16] *Il Cartulario di Arnaldo Cumano* cit., docc. nn. 19, 87, 96, 118, 131, 141, 142, 166, 196, 217, 232, 237, 239, 295, 297, 319, 389, 399, 533, 564, 593, 594, 599, 722, 882, 917, 926, 952, 970, 987, 1034, 1077; *Il Cartulario del notaio Martino* cit., docc. nn. 8, 14, 67-69, 74, 123, 133, 163, 193, 258, 261, 262, 267, 323, 332, 369, 372-376, 384, 391, 450, 453, 454, 457, 461, 472, 492, 504, 505, 538, 583, 646, 660, 662, 673, 674, 680, 684, 687, 691, 710, 894, 901, 908, 909, 913, 916, 923, 933, 938, 939, 962, 963, 965, 966; V. Poggi, *Cronotassi dei principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in «Miscellanea di Storia italiana», s. III, tomo X(XLI), Torino 1905, pp. 313, 330, 333; s. III, tomo XIV (XLV), Torino 1910, pp. 23, 26, 33, 37, 48, 52, 57, 63, 74, 84-87, 89; s. III, tomo XVI(XLVII), Torino 1913, pp. 47, 53 76, 78, 101, 127, 145, 148, 156, 165, 170-172, 181, 187, 191, 199, 200, 233, 234; A. Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in «Atti della Società ligure di storia patria», XXXI, fasc. II, Genova 1903, pp. 155, 361.

presenti a Noli per ricoprire cariche pubbliche e amministrative [17].

Ai legami con la metropoli ligure, che sono stati la costante di tutta la storia medievale nolese, ci ricollega ancora la iscrizione di Lorenzo Conte del 1414 che si distacca, nel suo contenuto, dalle altre epigrafi del S. Francesco. Si tratta, infatti, di una via di mezzo fra una iscrizione commemorativa ed una carta lapidaria con cui il Conte vuole rendere nota la dotazione, da parte sua, della cappella di S. Maria esistente, evidentemente, nella chiesa francescana; la rendita annua con cui vuole garantirsi la celebrazione di messe per la sua anima è costituita, infatti, da «luoghi» delle Compere di S. Giorgio di Genova e non da quelli del Comune della meno lontana, ma sempre ostile Savona.

* * *

Dal punto di vista paleografico le nostre epigrafi offrono una varia e quasi completa campionatura di scrittura gotica epigrafica ligure. Dalle forme più arrotondate e, direi quasi, acerbe della lapide di Giacomo *Spacian* del 1308, in cui l'impianto gotico non è ancora del tutto formato — si vedano le *E* di spirito più onciale che gotico, le *B* nella doppia forma maiuscola e, soprattutto, la *T*, a forma di *tàu*, diffusa per lo più nel XII e XIII secolo e che qui troviamo attardata ancora nei primi anni del Trecento — al maturo *gotico epigrafico allungato* delle iscrizioni del Beliame e del Bongiovanni, rispettivamente del 1334 e del 1339, in cui anche lo schema di impaginazione,

[17] Riterrei che siano queste le «due iscrizioni dei marchesi Del Carretto (sic), assai logore, che indicano l'antichità della Chiesa» di cui parla l'Accinelli (cfr. GANDOGLIA, *La città* cit., p. 39, nota 2 e DESCALZI, *Storia di Noli* cit. p. 390) e forse da lui male interpretate. Esse, infatti, prima della recente rimozione e collocazione sulla parete destra della chiesa, si trovavano al centro della navata, nei pressi della cancellata d'ingresso (che corrispondeva, come si è visto, al presbiterio originale, prima del rovesciamento dell'abside) nella posizione *1* e 2 dello schizzo della chiesa eseguito dal Gandoglia (ACN, *Fondo ms. di B. Gandoglia*) che le definisce «lapidi molto antiche la cui scrittura è del tutto corrosa». L'attribuzione ai Del Carretto, da parte dell'Accinelli, fu forse dovuta ad una inesatta lettura ed interpretazione degli scudi araldici che, da una pulitura del marmo e da una migliore collocazione, possono essere senz'altro assegnati agli Spinola.

con i due blasoni laterali, segue un modello molto diffuso in ambiente ligure. Di esecuzione assai infelice è il piccolo marmo di Salvaggio Baricante del 1383 inciso in *gotico epigrafico rotondo,* ripetutamente corretto, disordinato sia nell'allineamento delle righe che nell'altezza delle singole lettere; non fosse per la data ben evidente e per il preciso riferimento storico del personaggio si potrebbe essere portati a retrodatarla di qualche decennio.

Di altro livello, anche se non sempre regolare nella dimensione delle lettere, è l'epigrafe di Giacomo Cialia, della seconda metà del Trecento, elegante nel gioco chiaroscurale delle linee larghe e sottili, quasi calligrafica nel tracciato delle lettere si tratta di un tipo di *gotica epigrafica allungata* piuttosto raro, assente in ambiente savonese, che trova riscontri, invece, a Genova, ove possiamo ben pensare che il Cialia, certo presente in quel porto, date le sue relazioni commerciali ad ampio raggio, abbia direttamente ordinato la lastra tombale per sè e per i propri eredi.

Un ulteriore passo avanti nell'evoluzione del *gotico epigrafico* lo abbiamo con la lapide di Guglielmo Crivelli, coeva o di poco posteriore, in cui le lettere assumono una maggiore rotondità e spazialità in parte già presaga del ritmo della *capitale umanistica.* Potremmo pensare, anche per questa, ad una esecuzione genovese della scritta, data la stretta analogia con alcune iscrizioni del primo Quattrocento conservate nel Museo di S. Agostino a Genova [18]; ciò potrebbe essere avvalorato dalla diversa mano di chi ha inciso, a largo rilievo, le lettere e di chi, forse nella stessa Noli, avrebbe poi aggiunto il leggero graffito degli scudi araldici.

Bell'esempio di *gotica epigrafica rotonda,* quasi *fiorita,* è l'iscrizione di Lorenzo Conte del 1414, correttamente impaginata — a parte le due righe finali che fanno pensare ad un ripensamento — molto regolare nell'andamento e nell'altezza delle righe, dai caratteri eleganti, che hanno ormai raggiunto appieno la canonizzazione ultima del gotico, che non saprem-

[18] *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriae, II, Genova, Il Museo archeologico di S. Agostino,* a cura di C. VARALDO e S. ORIGONE, in corso di pubblicazione.

mo però se collocare ancora al momento di elaborazione o già di superamento degli sterili grafismi del *gotico fiorito*. Forse un certo naturale attardamento della situazione nolese rispetto alla più evoluta realtà savonese — all'avanguardia, a metà Quattrocento, su tutto l'ambiente ligure[19] — ci farebbe propendere per la prima soluzione, specie se esaminiamo gli ultimi due esemplari, le due lastre degli Spinola, che, da quel poco che si può ancora vedere, conservano viva la tradizione del *gotico epigrafico allungato;* ma non si può escludere che anche questi due ultimi marmi, particolarmente elaborati nel disegno, un «unicum» nel *corpus* della nostra chiesa, siano stati commissionati dagli Spinola ad una bottega della metropoli ligure o del vicino Finale dove esisteva un «atelier» raffinato di marmorai che apprezzava, come un po' in tutto l'estremo Ponente, le forme grafiche della *gotica minuscola quadrata* o *tedesca* attestante nella sigla *IS* ai lati del cimiero.

* * *

La schedatura che segue è stata condotta secondo le norme adottate dall'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova per la redazione del *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriae* in corso di realizzazione. Per ogni singolo reperto viene data innazitutto l'edizione del testo, condotta secondo il sistema di edizione dei testi documentari (scioglimento dei nessi, interpunzione ed introduzione delle maiuscole secondo l'uso moderno), con l'impiego delle parentesi quadre per le integrazioni delle lettere mancanti, delle parentesi rotonde ed uncinate per lo scioglimento delle abbreviazioni rispettivamente in presenza o in assenza del segno abbreviativo; le lacune che non è possibile integrare vengono indicate tra parentesi quadre con tanti puntini quante sono le lettere mancanti o con trattini, qualora non sia possibile calcolare il numero delle lettere originarie.

Segue quindi l'ubicazione del reperto, l'indicazione della materia, delle sue dimensioni e del carattere epigrafico; la da-

[19] C. VARALDO, *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriae, I, Savona-Vado-Quiliano,* Collana storica di Fonti e studi, 27, Genova 1978, p. 29.

ta, il regesto e le notizie storiche sui personaggi citati, la descrizione, lo stato di conservazione, le vicende storiche, le osservazioni paleografiche, letterarie e linguistiche, infine il repertorio bibliografico.

1

Fig. 1

+ Hoc e(st) sepulcr/u(m) d(omi)ni Iacobi Spacian / (quon)d(am) de Naulo et he(re)d(um) / suor(um), q(ui) Iac(obus) obiit currente) M°/CCC°XVIII°, die XVII° me(n)/sis septe(m)bris VI^{a} indici/one.

Noli - Collegio dei P.P. Barnabiti (ex convento di S. Francesco), scalone.

Marmo, cm. 36,5x35,5.

Gotica epigrafica rotonda.

1308, 17 settembre - Lapide sepolcrale di Giacomo *Spacian* ed eredi, con l'indicazione della data di morte del personaggio.

Stato di conservazione: buono.

Collocata originariamente nella chiesa o nel cimitero del complesso francescano, venne rimossa e murata nell'attuale posizione per cura dei PP. Barnabiti.

Croce iniziale forcuta e punteggiata ai 4 angoli; sono presenti letterine soprascritte. I caratteri gotici non sono ancora del tutto maturi; da segnalare la forma a *tau* della *T* e la doppia versione, maiuscola e minuscola, della *B*. Lo stacco fra ogni parola è sottolineato dal segno divisorio circolare; al termine dell'ultima parola, che lascia un ampio spazio bianco, i punti sono disposti in modo da costituire, un semplice motivo decorativo. La parola *quodam* potrebbe sottolineare l'origine nolese dello *Spacian*, vissuto, in tal caso, lontano dalla patria, ma qui seppellito nel 1308, così come potrebbe pure indicare l'intenzione iniziale di apporvi

la paternità dello stesso, omessa per dimenticanza o per ignoranza.

P. PAGANETTI, *Storia Ecclesiastica della Liguria. Supplemento*, parte I, ms. sec. XVIII, (Genova, Biblioteca Civica Berio, m. r. II, 3, 1-5), c. 22 *v.* (con trascrizione non senza mende).

2

Fig. 2

+ In nom[i]ne D(omi)ni amen. / M⁰CCC⁰XXX⁰IIII, de me/nse ia(n)u(a)r(ii), sepu/lc(r)u(m) d(omi)ni Ioha(nn)i/s Beliame et/ heredu(m) suor(um), / (quondam) Ioh(anne)s obuit die VI / marcii.

Noli - Chiesa di S. Francesco, facciata esterna, (a destra della porta di ingresso).
Marmo bianco-rosato, cm. 37x73.
Gotica epigrafica allungata.
1334, gennaio - Lapide sepolcrale di Giovanni Beliame ed eredi. Ai lati è scolpito a rilievo lo scudo, ripetuto, della famiglia, a forma gotica-moderna con le cinghie di sostegno; il cattivo stato di conservazione non permette di leggere le partizioni o le figurazioni sul campo dello scudo.
Stato di conservazione: cattivo.
Collocazione presumibilmente originaria, là ove si estendeva il cimitero esterno alla chiesa.
La prima redazione dell'epigrafe, voluta, nel gennaio del 1334, da Giovanni Beliame, si interrompeva alla sesta riga, mentre le ultime linee, che si riferiscono alla sua data di morte, il 6 marzo successivo, vennero aggiunte dagli eredi, alterando la regolare impaginazione della scritta. Da notare *obuit* per *obiit*. Sono presenti letterine soprascritte.

PAGANETTI, ms. sec. XVIII, c. 23 *r.* (con trascrizione non senza mende).

3

Fig. 3

M CCC⁰ XXXVIIII, die VIIII iuil(i)i. / Sepulcrum d(omi)ni Ia-

cobi de / Bono Iohane et Iaco/be ux(oris) sue et he/redum suorum.

Noli - Collegio dei PP. Barnabiti (già convento di S. Francesco), scalone.

Marmo, cm. 26,5x52.

Gotica epigrafica allungata.

1339, 9 luglio - Lapide sepolcrale di Giacomo Bongiovanni, di sua moglie *Iacobe* ed eredi. Nei due angoli inferiori è ripetuta, a rilievo, l'arma del Comune nolese.

Stato di conservazione: buono.

Proviene dal complesso francescano (chiesa o cimitero); venne qui murata ad opera dei PP. Barnabiti.

Iuilii per *iulii*. Ogni parola è separata da un punto divisorio circolare eseguito col trapano e posto sulla linea di appoggio delle lettere. La casata dei Bongiovanni è ripetutamente documentata in Noli nella prima metà del Trecento, quando compaiono i notai Guglielmo e Francesco, gli esponenti più qualificati della famiglia, che garantiscono, con la loro sottoscrizione, l'autenticità di alcuni documenti nolesi [20].

PAGANETTI, ms. sec. XVIII, c. 22 *v.* (con trascrizione non senza mende).

4

Fig. 4

+ M CCC° LXXXIII,/ die XXIII maii./ Sep⟨u⟩l⟨cru⟩m d(omi)ni Salva/gii de Barica⟨n⟩te, fr(atru)m (et) h(er)edu(m) suor(um).

Noli - Collegio dei PP. Barnabiti (già convenuto di S. Francesco), scalone.

[20] *Gulielmus de Bonoiohanne naulensis notarius* e *Franciscus de Bonoiohanne naulensis notarius* sottoscrivono la copia eseguita il 28 aprile 1327 dal notaio Montanario relativa al documento di vendita di metà del castello di Segno da parte del marchese Enrico agli uomini di Noli dell'11 gennaio 1218 (ASS, *Fondo Cartulari* (già fondo *Contenzioso*), *Cartulario sulle liti fra Savona e Noli relative al Segno*, c. 7 *r.*). Guglielmo sottoscrive ancora altre copie di documenti riguardanti il Comune nolese redatte il 22 gennaio 1330 ed il 22 gennaio 1342 (ACN, *Libro Rosso, Raccolta di diritti e privilegi della Repubblica di Noli*, I, 1193-1797, c. 5 e sgg.).

Marmo, cm. 29x36,5.
Gotica epigrafica rotonda.
1383, 23 maggio - Lapide sepolcrale di Selvaggio Baricante console di Noli nel 1388, e dei suoi eredi
Stato di conservazione: discreto.
Proviene dal cimitero del complesso di S. Francesco; è stata murata nella collocazione attuale per cura dei PP. Barnabiti.
La terza e quarta riga denunciano ampie correzioni che solo in parte riescono a nascondere le lettere precedentemente incise; ne deriva una scrittura assai disordinata e di non semplice interpretazione specie nel nome del personaggio (chiaramente individuabile una *D* sotto la *S* iniziale di *Salvagii,* mentre nel cognome *Baricante* la *C* e la *A* sono sovrapposte e la *T* è fortemente deformata). Ogni parola è separata da un punto divisorio circolare, e nell'ultima riga sei puntini disposti a triangolo concludono l'iscrizione. La *D* è eseguita nella doppia versione semionciale-gotica ed onciale (*heredum*).

PAGANETTI, ms. sec. XVIII, c. 23 *r.* (con trascrizione non senza mende).

5

Fig. 6

+ Sepulcrum domini I/acobi Cialie et uxoris su/e et heredum suorum.

Noli - Collegio dei PP. Barnabiti (già convento di S. Francesco), scalone.
Marmo, cm. 38x75,5.
Gotica epigrafica allungata di tipo calligrafico.
XIV secolo, seconda metà - Lapide sepolcrale di Giacomo Cialia, sua moglie ed eredi. Negli angoli sono scolpiti, a rilievo, gli scudi sorretti da cinghie, abrasi probabilmente all'epoca della Repubblica Democratica Ligure.
Stato di conservazione: buono:
Proviene forse dall'interno della chiesa francescana dove esisteva la cappella di Santa Lucia fatta erigere dai Cialia («structum a familia de Ciagiis, nunc sub cura Iohannis Bap-

tistae Gazani»: AVS, *Libro della visita apostolica* cit., c. 26 *v.*); è stata collocata nella posizione attuale per cura dei PP. Barnabiti.

Croce iniziale patente e gigliata in basso. Imperfetto è l'allineamento delle lettere; rara la forma delle *M* con l'asta verticale molto corta. Le parole sono separate da tre punti circolari divisori sovrapposti. Il Cialia, mercante nolese, ebbe rapporti commerciali con le colonie orientali genovesi e visse per un certo periodo a Licostono, sul Mar Nero, ove nel 1373 possedeva una casa. Il nome Cialia deriva probabilmente dal più diffuso Cigala, di origine genovese, ma presente già nel XII secolo a Savona [21]; un Sigulfo Cigalla di Noli compare a Genova nel 1225 [22], mentre per il XV secolo abbiamo Nicolò, console di Noli nel 1436 e Leonardo e Bartolomeo Ciagie *de Naulo,* fu Filippo, intestatari, nel 1414, di un luogo da 100 lire presso il Banco di S. Giorgio di Genova [23].

PAGANETTI, ms. sec. XVIII, c. 23 *r.* (con trascrizione non senza mende).

6

Fig. 7

+ Sepulcru(m) d(omi)ni / Guilielmi Criveli / et heredu(m) suor(um).

Noli - Collegio dei PP. Barnabiti (già convento di S. Francesco), scalone.
Marmo, cm. 32x47,5.
Gotica epigrafica rotonda.

---

[21] *Il Cartulario di Arnaldo Cumano* cit., docc. 590, 612, 695, 699.

[22] *Lanfranco 1202-1226,* a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Notai liguri del sec. XII e XIII, VI, Genova 1951-1953, doc. n. 1514 del 4 settembre 1225.

[23] Per Nicolò Cialia si veda SALVI, *Una pergamena* cit., pp. 13-14. Per Leonardo e Bartolomeo: ASG, *Banco di S. Giorgio,* cart. n. 21 (MSL, 1414), c. 305 *r.* Bartolomeo va probabilmente identificato con il rettore della chiesa di S. Pietro di Noli documentato in una supplica di Martino V del 17 luglio 1420 (*Suppliche di Martino V relative alla Liguria, II Diocesi del Ponente,* a cura di D. PUNCUH, in «Atti della Società ligure di storia patria», XCI, II, Genova 1977, doc. 17, pp. 409-410.

Sec. XV, inizi - Lapide sepolcrale di Guglielmo Crivelli ed eredi. Al centro del registro inferiore è incisa l'arma di Noli, affiancata da quella, ripetuta, della famiglia Crivelli, con fascia senza indicazione degli smalti.
Stato di conservazione: buono.
Proviene dal cimitero del complesso conventuale di S. Francesco; è stata conservata nella posizione attuale per cura dei PP. Barnabiti.
Guglielmo è forse il capostipite del ramo nolese dei Crivelli, di cui la nostra epigrafe costituisce il riferimento più antico, seguito da altre citazioni nei secc. XV-XVII [24]. Per il 1203 il cartulario savonese del not. Martino ci segnala un certo Michele Crivello di Quiliano [25].

7

Fig. 5

In (Christi) no(m)i(n)e. M°CCCC°XIIII/de me(n)se iuni. Notu(m)/ sit o⟨mn⟩ib(us) q(uod) d(omi)n(us) L/aure(n)ti(us) Conte tivi(s) / naure(nsis) dotav⟨i⟩t ista(m) / capela(m) S(an)c(t)e Marie p(ro) /a(n)i(m)a loca tria in (com)p(er)a / S(an)c(t)i Georgii civita(tis) / Ian(ue) p(ro) qua d(icta) ca(pela) fr(atr)es / hic st(a)ntes tenea/nt⟨ur⟩ celebra(r)e in p(er)pe/tuum bis in edomo/da et hoc in r s /pecator(um).

Noli - Collegio dei PP. Barnabiti (già convento di S. Francesco), scalone.
Marmo, cm. 47,5x34,5.
Gotica epigrafica rotonda.
1414, giugno - Lapide commemorativa e carta lapidaria, al tempo stesso, relativa alla dotazione della cappella di S. Maria da parte di Lorenzo Conte con tre «luoghi» del Ban-

[24] Un Antonio *Crivolus*, ma quasi certamente Crivelli, è elencato quale consigliere del comune di Noli in un atto del febbraio 1436 (SALVI, *Una pergamena* cit., pp. 13-14). Per altre citazioni nei secoli XVI-XVIII: DESCALZI, *Storia di Noli* cit., pp. 436 e 499; A.S.S., *Notai distrettuali*, not. Bernardino Buccelli, f. 1583-1588, doc. del 14 marzo 1585: Tommaso *Crivellum* fu Pietro, cittadino di Noli.
[25] *Il Cartulario del notaio Martino* cit., doc. 49 del 17 aprile 1204.

co di S. Giorgio di Genova e con l'obbligo di celebrarvi due messe alla settimana.

Stato di conservazione: buono.

Collocata originariamente nella chiesa di S. Francesco, venne rimossa e murata nella posizione attuale per cura dei PP. Barnabiti. Il lascito del Conte, del valore di 300 lire genovesi, è regolarmente registrato nella contabilità del Banco di S. Giorgio sotto l'anno 1414 [26]. Non sappiamo però di quale cappella si tratti, essendo citata, nella regisistrazione genovese, il cappellano di S. Lorenzo, mentre nell'iscrizione si parla di cappella di S. Maria. Oltre un secolo e mezzo dopo, nel 1585, quando il visitatore apostolico mons. N. Mascardi descrive con cura l'intero complesso, sappiamo che esisteva la cappella della Concezione [27], posta sul lato occidentale dell'edificio, fra quella di S. Antonino e quella di S. Lucia; altre cappelle, oltre alla Maggiore, erano quelle intitolate a S. Giovanni Battista e a S. Bernardino, sul lato orientale, e quelle di S. Maria Maddalena e di S. Spirito, appoggiate alla parete di fondo, ove oggi sorge il presbiterio. Per le cappelle di S. Giovanni Battista e di S. Maria Maddalena il Mascardi specificava che erano dotate con luoghi delle Compere di S. Giorgio di Genova (AVS, *Libro della visita apostolica* cit., cc. 26 *r.* e *v.*).

Sono presenti i nessi *AU(naurensis, dotavit), AP(capelam), AR (Marie), AN(Ianue)* nonchè letterine soprascritte. Testo latino assai scorretto: il *loca tria* per poter essere retto dal

[26] «Conte Lanfrancus (sic) de Naulo L. 300 Respt. Fratribus S. Francisci de Naulo» (Ms. contenente i nominativi dei titolari di colonne presso il Banco di S. Giorgio, di proprietà del dr. Aldo Agosto che qui ringrazio). Il nome del Conte risulta inoltre nel *Cartulario originale delle Colonne, M.* (ASG, *Banco di S. Giorgio,* n. 3036) c. 155 *r.*: «Laurentius Conte de Naulo libre [spazio bianco]. Debet responderi de proventibus fratribus Sancti Francisci de Naulo sive Capellano Sancti Laurentii posito in dicta ecclesia, et pro ut in Cartulario de MCCCCXIIII . . .».
Un altro «luogo» è registrato sotto il nome del Conte, in quello stesso anno (ASG, *Banco di S. Giorgio,* cart. n. 7212, anno 1414, c. 406 *r.*).

[27] Il culto dell'Immacolata Concezione aveva trovato ampia diffusione soprattutto presso l'ordine minoritico che ne aveva ordinato la celebrazione fin dal 1236 e che ne è stato in Liguria il maggior propagatore (D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi in Genova nel loro svolgimento storico,* in «Atti della Società ligure di storia patria», XLVIII, 1917, pp. 88-90).

verbo *dotavit* va letto *locis tribus; teneant* per *teneantur; edomoda* per *hebdomade*. Deve essere considerata forma dialettale il *naurensis* per *naulensis*. Il *tivis* in quarta riga sta per *civis*. Non è comprensibile il significato delle ultime due righe a causa delle correzioni nella penultima riga: *et hoc in r s pecatorum* voleva forse esser letto: *et hoc in remedio* o (*remisione*) *pecatorum*. Le parole sono separate da un punto circolare eseguito al trapano; lo spazio bianco nelle ultime due righe è stato riempito con un fregio a fogliami inciso a copertura delle correzioni. La famiglia Conte è documentata sia nel vicino Finale [28] che nella stessa Noli [29].

PAGANETTI, ms. sec. XVIII, c. 23 *r.* (con trascrizione non senza mende).

8

Fig. 8

In no⟨mine⟩ Domini / [An⟨n⟩o] M[C]CC[C]XXXVI, XXII augusti. [...]s[...]ni[.]eo[.]ies [-----]e [....]/[---]nobilis [...] lier domin[i]/[------]t [..]uxor[.]hon[----Ge]o[r]gii Spinule [------]domini /[---].

Noli - Chiesa di S. Francesco, vestibolo (parete destra).

Marmo, cm. 226x99.

Gotica epigrafica allungata.

1436, 22 agosto - Lapide sepolcrale di una nobile della famiglia Spinola (moglie, forse, di Giorgio Spinola). L'iscrizione corre sul bordo della lastra su cui è raffigurata, a rilievo, la

[28] SALVI, *Per la storia del Finale* cit., p. 232, Bertone, Giacomo e Simone Conte sono elencati fra gli abitanti di Orco e Feglino (9 maggio 1449).

[29] Bonavia Conte di Noli, già consigliere di Lanfranco Bolbonino ammiraglio genovese, viene posto al bando dal podestà genovese il 25 luglio 1266 (A. FERRETTO, *Codice diplomatico* cit., p. 56); Guilienzone Conte costruttore di navi, stipulò contratti con gli ambasciatori di S. Luigi re di Francia (DESCALZI, *Storia di Noli* cit., pp. 159, 499, e G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1331)*, in «Atti della Società Ligure» cit., LXXXVIII, 1974, pp. 217,218, 231). Per un'epoca più vicina al personaggio della nostra epigrafe va segnalato Contino Conte *de Naulo, olim scriba* della nave di Stefano Colombeto che fece naufragio nei dintorni di Southampton il 20 luglio 1412 (R. DOEAERT - CH. KERREMANS, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'apres les archives notariales génoise 1400-1440*, Bruxelles-Roma 1942, doc. 149).

figura distesa della defunta, entro nicchia a cuspide polilobata su colonnine a tortiglione e pinnacoli; nei due spigoli superiori compare l'insegna araldica ripetuta, degli Spinola.
Stato di conservazione: cattivo.
L'iscrizione, originariamente collocata in posizione di grande rilievo al centro della navata della chiesa, nei pressi del presbiterio, venne a trovarsi, a seguito del rovesciamento dell'abside e della facciata dell'edificio, vicino alla porta d'ingresso. Solo in questo secolo, per salvaguardarne la conservazione, è stata rimossa e murata, in posizione verticale, sulla parete destra della chiesa.
Mentre i rilievi decorativi della lastra tombale sono ancora discretamente leggibili, l'iscrizione, che viene a trovarsi nella parte più alta del marmo, ha subito il maggior deperimento, rendendo assai difficoltosa l'interpretazione dei pochi segni rimasti.

B. GANDOGLIA, *Appunti su Noli*, ms. (Noli, ARCHIVIO COMUNALE, *Ms. Gandoglia*, cc. 150-151).

9

Fig. 9

I. S(pinula) (al centro della lastra)
(illeggibile l'iscrizione sul bordo).

Noli - Chiesa di S. Francesco, vestibolo (parete destra).
Marmo, cm. 186x79.
Gotica epigrafica allungata (sul bordo), gotica minuscola quadrata o gotica tedesca (la sigla al centro).
Sec. XV, prima metà - Lapide sepolcrale della famiglia Spinola. L'iscrizione, ormai del tutto illeggibile, correva sul bordo della lastra al cui centro è raffigurato, entro nicchia con cuspide trilobata, il blasone degli Spinola su cui poggia il timbro (elmo con svolazzi, cercine e cimiero zoomorfo che sorregge lo scudo del Comune di Noli, o di Genova?); nei due angoli superiori compaiono due scudi nella forma gotica moderna con cinghie di sospensione, abrasi.
Stato di conservazione: pessimo.
Collocata originariamente sul pavimento della chiesa, a

fianco della precedente, è stata, come quella, spostata nella posizione attuale per cura dei P. Barnabiti. La si può identificare con il sepolcro descritto nel 1585 dal visitatore apostolico Nicolò Mascardi presso il *chorus* antistante l'altare maggiore «cuius opertorium armis elatis sculptum extremum gradum altaris pertingit».

Da segnalare l'uso del gotico tedesco nella sigla centrale, secondo un uso assai diffuso nei centri del Ponente ligure.

AVS, *Libro della visita apostolica*, cit., c. 25 *r.*; B. GANDOGLIA, *Appunti su Noli*, ms. (Noli, ARCHIVIO COMUNALE, *Ms. Gandoglia*, cc. 150-151).

ANGELO NICOLINI

TRA ADORNI E FREGOSI: UNA SOMMOSSA SAVONESE NELL'ESTATE 1442

Durante tutto il XV secolo, nei periodi in cui Genova non si trovava sotto una dominazione straniera, la lotta per il potere non cessò mai di occupare le opposte fazioni cittadine. Spesso esacerbata e sfociante in disordini violenti, questa lotta provocò grande instabilità politica e cronica debolezza governativa, che, insieme con la crisi economica ed il marasma amministrativo della cosa pubblica, fu tra le cause della decadenza della Metropoli ligure. L'alternarsi al seggio dogale delle due famiglie degli Adorno e dei Campofregoso, infatti, non fu quasi mai frutto di scelte pacifiche, così come la famiglia spodestata non smise quasi mai di tramare, insieme con i propri alleati, sino a che non riuscì a sua volta a spodestare i rivali. Questo studio intende recare un contributo alla conoscenza di questo particolare clima politico, analizzando un episodio della lotta fra Adorno e Campofregoso, sinora ignorato dalla storiografia locale, che ebbe come teatro la città di Savona [1].

L'insurrezione genovese del 1435, che aveva provocato la caduta del dominio visconteo in Liguria e l'ascesa al dogato di

[1] L'episodio è riferito, sulla scorta della documentazione genovese, da G. SALVI, *Galeotto I marchese di Finale e la Repubblica di Genova*, parte I, in *Atti della Società ligure di Storia Patria*, LXVI, Genova 1937, pp. 301-303. Ma non vi accennò l'annalista genovese Giustiniani, né mostrarono di conoscerlo Scovazzi e Noberasco nella loro *Storia di Savona* o i Poggi nella loro *Cronotassi*.

Le fonti manoscritte usate per questa ricerca si trovano negli Archivi di Stato di Savona e di Genova; sono qui riportate per esteso, accompagnate dalle abbreviazioni usate per comodità nelle citazioni seguenti.

Tommaso Campofregoso, segnò l'inizio di un periodo fra i più turbolenti e tormentosi della storia medievale ligure [2]. Il Campofregoso si trovò infatti a fronteggiare una vasta coalizione di nemici, dal duca Visconti desideroso di rivincita agli Aragonesi tesi alla conquista del predominio nel Tirreno, dai marchesi del Carretto di Finale ad alcuni nobili genovesi rivali della sua famiglia, quali i Fieschi e gli Spinola, alleati naturalmente con gli Adorno. Sul finire del 1439 il doge aveva chiuso all'attivo la partita, riportando la pace in Riviera dopo che i suoi nemici erano stati battuti o costretti alla tregua. Ma gli anni seguenti segnarono il declino delle sue fortune politiche e militari. Certo l'ambigua conduzione della spedizione punitiva contro Savona dell'agosto '40 gli alienò molti favori, ma pure non gli impedì di rintuzzare un attacco portato da bande ribel-

---

ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA
Sezione Comune
n°20 - *Liber locorum III* (1421-26) («Loc. 3»)
n° 28 - *Liber locorum V* (1433-42) («Loc. 5»)
n° 6 - *Liber locorum VI* (1433-53) («Loc. 6»)
n° 23 - *Liber salvamenti comunis Saone de A* (1420-21; copia del 1426) («A bis»)
n°21 - *Liber salvamenti comunis Saone de B* (1420-25) («B»)
n° 32 - *Liber salvamenti comunis Saone de G* (1436-38) («G»)
n°33 - *Liber salvamenti comunis Saone de H* (1439-44) («H»)
Sezione Notai del collegio di Savona
a) notaio Matteo de Guglielmis cartulario 1435-38 (MG5)
b) notaio Giuliano da Moneglia cartulario 1442 (GM1); cartulario 1444-45 (GM3); cartulario 1452-54 (GM6).

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA
Archivio Segreto o Governativo
a) *Diversorum registri*
n° 526 - 1441-42 («Div.» 526)
b) *Litterarum registri*
n° 1786 - 1440-41 («Litt. 1786)
n° 1788 - 1441-44 («Litt.» 1788)
Limitatamente alle sole fonti contabili, si sono contrassegnate con «*a*» e «*b*» le due carte a fronte della stessa facciata, contenenti rispettivamente i conti del dare e dell'avere.

[2] Per questi anni di storia, cfr. A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, II, Genova 1835, pp. 353-373; V. VITALE, *Breviario della storia di Genova, Genova* 1955, I, pp. 156-159. Per un quadro d'assieme politico-culturale di più vasto respiro, assai utile per la comprensione del clima di quegli anni, cfr. G. MUSSO, *Politica e cultura in Genova alla met del Quattrocento*, in «Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco», Milano 1962, pp. 315-354.

li su Stella e Noli nell'ottobre dello stesso anno [3]. Il 20 novembre 1441, tuttavia, la pace di Cremona sancì la fine delle ostilità fra il Visconti e gli alleati di Genova (Firenze e Venezia) e ratificò la signoria di Alfonso V d'Aragona su Napoli, relegando nell'isolamento la città ligure (che non poteva rinunciare a Napoli) e causando un irreparabile scacco per la sua potenza nel Tirreno, dopo quattro anni di guerra dispendiosissima. Come giustamente osservò Giustiniani, quella pace «peggiorò assai lo stato del duce Tommaso, perché prima di quella in le cose dubbie era ajutato da molti, ma poi restò solo, e con difficoltà poteva resistere ai suoi avversari» [4].

A levante Giovanni Filippo Fieschi, d'intesa con il duca Visconti, dal suo feudo di Torriglia inviava bande armate a compiere scorrerie fin nei sobborghi cittadini e da Chiavari lanciava vascelli corsari contro le navi genovesi. A ponente Galeotto del Carretto marchese di Finale, d'intesa con il re Alfonso, accoglieva e sosteneva ogni nemico del doge e riforniva nei suoi porti le navi catalano-aragonesi che seminavano il terrore sulle rotte del Tirreno. Profittando di questa situazione, nell'estate 1442 gli Adorno decisero dunque di uscire allo scoperto, per assestare un colpo definitivo all'incrinato potere del rivale [5].

* * *

Martedì 1 agosto 1442, Raffaele Adorno giunge a Savona. Secondo il governo genovese sarebbero stati gli stessi Savonesi ad invitarlo [6]. Comunque siano andate le cose, Raffaele fa il suo ingresso in una città provata ed umiliata, dove certo il re-

[3] Questi avvenimenti sono analizzati e discusi da A. NICOLINI, *La «materia saoneise»* del 1440, in attesa di pubblicazione.

[4] GIUSTINIANI cit., p. 367.

[5] Il gruppo dei ribelli, legato da un vero e proprio patto e sostenuto da Filippo Maria Visconti e da Alfonso V d'Aragona, è capeggiato dai cugini Bernabò e Raffaele Adorno e comprende Francesco Spinola, Giovanni Antonio Fieschi, Domenico Giustiniani e Battista Fregoso, un fratello del doge al soldo dei viscontei. Già nella primavera '41, appoggiato da galere catalane e finalesi, Raffaele Adorno aveva tentato azioni di disturbo sulle Riviere, ma nell'autunno le truppe dogali lo avevano messo in fuga. SALVI cit., pp. 277-301, *passim*.

[6] Questa tesi è sostenuta dal doge in una lettera dell'8 agosto a Battista Lomellino e Nicolò Giustiniano, ambasciatori a Firenze; «Litt.» 1788, n. 415.

vanscismo anti-genovese dev'essere assai forte. Da soli sei mesi, infatti, essa ha riacquistato la propria autonomia amministrativa, dopo una pesante occupazione militare durata ben diciotto mesi, da quando il 4 agosto 1440 le truppe della Superba, con il pretesto di reprimerne l'insubordinazione fiscale, l'avevano assalita e devastata, rovinandone gli impianti portuali e costringendo i suoi abitanti parte alla fuga, parte alla deportazione, parte alla segregazione con il coprifuoco. Non deve quindi essere difficile per l'Adorno indulgere a facili e demagogiche promesse, presentandosi come restauratore della giustizia di fronte a coloro che, solo due anni prima, avevano visto le loro case saccheggiate, le loro donne violentate, le loro mercanzie sequestrate. Fatto sta che il 3 agosto, appena due giorni dopo il suo arrivo in città, i Savonesi prendono le armi e si ribellano al governo centrale [7].

E' assai improbabile che questa repentina sollevazione sia stata solo il frutto di furori repressi o di irrazionali entusiasmi, né d'altra parte si può credere che l'Adorno avrebbe tentato la sorte fidandosi di un generico quanto scontato favore popolare: certo da tempo egli lavorava a tessere una rete di appoggi ben più concreti nell'ambito della classe dirigente savonese, rivolgendosi a gruppi di opinione e di interessi ostili al potere dei Fregoso, e quindi a tutto il sistema di alleanze e di schieramenti che esso implicava. Da chi erano composti questi gruppi? Le fonti genovesi non forniscono informazioni a questo riguardo, salvo l'accenno ad una fazione minoritaria, i *pauci cives* su cui il 16 agosto verrà fatta cadere la responsabilità dell'accaduto. La contabilità pubblica savonese invece, nei giorni seguenti l'arrivo dell'Adorno, riporta i nomi di cittadini anche eminenti che sostengono la sua iniziativa con opere o con denaro, o che comunque collaborano con lui.

Il 13 agosto, sul libro mastro comunale viene iscritta sotto forma di *mutuum* un'imposta diretta straordinaria, raccolta da Pantaleone Torteroli e Raffaele Riario; vi partecipano 97 contribuenti, con quote individuali espresse in ducati a soldi 73.6 savonesi l'uno per un incasso complessivo di ducati 243 1/2, pari

---

7 «populus saonensis... sumptis armis rebellavit»; «Litt.» 1788, nº 415.

a lire 894.17.3 [8]. Con questa somma, per conto dell'Adorno lo stesso Pantaleone Torteroli provvede il necessario per organizzare il presidio della città e fronteggiare la prevedibile reazione dogale. Si comprano farina, pane e vino da distribuire alle sentinelle, «illi qui stabant super turres civitatis», e fasci di filati per allestire il cordame di una barca; si fanno arrivare da Ceva dieci casse di punte di freccia, due per balestre a tornio e otto per balestre a girella; si ingaggiano un tal Pasquale mercenario ed un tal Saluzzo conestabile della truppa; si mandano oratori e messaggeri a Genova ed a Finale; si riceve a palazzo Ludovico Campofregoso, capitano della Riviera di Levante e nipote del doge, che forse tenta una mediazione; il 14 agosto, infine, si consegnano a Carlo del Carretto cento mine di sale rosso, per un valore di 300 lire genovesi [9].

Ma mentre i ribelli savonesi si preparano alla resistenza, a Genova non si resta certo inoperosi, anche perché la situazione si va ulteriormente deteriorando. Il 5 agosto il doge scrive ai podestà ed ai consigli di Stella e Varazze, informandoli dell'accaduto ed invitandoli a collaborare «totis viribus et summo conatu» alla repressione della sommossa [10]. Evidentemente egli teme che l'esempio savonese possa fare proseliti nei Comuni confinanti: e infatti l'8 agosto Battista Lomellino e Nicolò Giustiniano, ambasciatori a Firenze, verranno informati che proprio Varazze ha seguito le scelte savonesi, «vicina contagione infecta» [11].

---

[8] Fra i cittadini più tassati figurano nell'ordine Giovanni Borserio con lb. (lire) 61.1, Giovanni Nano untore con lb. 60.2.6, Pietro Busso e fratelli con lb. 53.9, Pietro Mareto untore ed Angelo Paternostro con lb. 49.2, Pietro Bava con lb. 44.2 («H» cc. 311*b*-378*a*-384*a*). Nel dicembre '44 i crediti di costoro saranno trasferiti nel grande *mutuum* intestato a Nicolò Gavotti, raccolto fra marzo ed aprile dello stesso anno, che raggiungerà così un incasso complessivo di lb. 3174.16.1, con 263 contributori («in diversis personis civibus Saone qui mutuaverunt tempore quo jllustris d. Raphael Adurnus, nunc dux, venit Saonam et qui super eo Nicolao fuerunt assignati pro eorum creditis dicti mutui»); «H», cc. 443*a* 446*b*.

[9] «H», cc. 299*a*, 300*a*. La distinta di queste spese è riportata integralmente nel documento in appendice. Per una descrizione tecnica dei diversi tipi di balestre, delle frecce (*veretoni*) e delle loro prestazioni cfr. N. CALVINI, *Contributo alla storia militare del Medioevo in Liguria: i balestrieri genovesi*, in *Rassegna storica della Liguria*, anno I, II, Genova 1974, pp. 287-316.

[10] «Litt.» 1788, n° 412.

Ma già lunedì 6 agosto il governo genovese assume posizioni e provvedimenti ufficiali sulla «nova rebellio populi saonensis», nel corso di un'affollata riunione cui partecipano il doge, gli Anziani e ben sei *Officia* (di Moneta, di Romania, di Provvigione, di S. Giorgio, di Savona e del Mare), insieme con 150 cittadini [12]. Dopo un'esposizione preliminare dei fatti e lo intervento del doge si passa all'esame delle proposte dell'assemblea e quindi alla loro votazione. Con cento voti favorevoli prevale la mozione di Battista Goano, che invita a non badare a spese ed anche a togliersi le vesti di dosso, pur di poter poi vivere definitivamente sicuri, e propone di demandare la definizione della condotta operativa «a quelli octo che averan a governar esta cossa de Saona». Vengono così eletti gli otto *officiales belli Saone:* Battista Cicala, Raffaele Cassina, Bernabò Vivaldi, Matteo Lomellino, Raffaele Fornari, Andalone Maruffo, Giovanni Navone e Luciano Grimaldi, la maggior parte dei quali ha già fatto esperienza di cose savonesi nel '40 [13]. Per finanziare le operazioni, infine, si stabilisce di impiegare l'introito della *paga floreni* del '43, che era già stato destinato ad altre spese [14].

Intanto, l'iniziativa dei nemici del doge va assumendo forme ancor più minacciose. L'8 agosto, oltre alla rivolta di Varazze, si comunica agli ambasciatori a Firenze che Bernabò Adorno, appoggiato dal duca Visconti, sembra stia discendendo nella valle di Voltri, mentre nelle acque del golfo sarebbero

---

[11] «Litt.» 1788, n° 415.

[12] «Div». 526, c. 162*v*.

[13] Battista Cicala, con il titolo di *miles* e come capo del primo *Officium Saone*, era stato il famigerato comandante dell'attacco del 4 agosto ed il duro governatore cittadino nei quattro mesi seguenti; Raffaele Cassina, anch'egli membro del vecchio *Officium*, era stato uno dei tre collaboratori di Battista; Bernabò Vivaldi ne era stato membro aggiunto; Matteo Lomellino, come commissario straordinario, aveva collaborato alla preparazione dell'attacco; Raffaele Fornari aveva comandato una delle navi della flottiglia d'assalto.

[14] «summa proventuum quam decretum fuerat dari in floreno anni 43... retro rursus scribatur in nomine Comunis» («Div.» 526, c. 163*r*). La *paga floreni*, come dice il suo nome, era un'imposta sugli interessi (*page*) del debito pubblico, pari ad un fiorino (25 soldi) per titolo. Cfr. H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo ed in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, in *Atti della Societa ligure di Storia Patria*, XXXV, t. II, Genova 1907, p. 98; J. HEERS, *Gênes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961, pp. 99-100.

state avvistate ben quattordici galere catalane [15]. A questo punto la cronologia degli eventi sfugge ad ogni tentativo di ricostruzione, poiché le uniche notizie disponibili sono contenute in un'altra lettera inviata a Firenze giovedì 16 agosto, quando il moto è già stato definitivamente soffocato [16]. I fatti si sono dunque susseguiti concitatamente, e la reazione di Tommaso Campofregoso e dei suoi familiari non è stata meno rapida e tempestiva. La minaccia di Bernabò Adorno, apparsa per ultima, si concreta subito come la più immediata: il cugino di Raffaele infatti, raccolti seguaci nei castelli dell'Appennino, a Voltri, Pegli, Sestri ed in val Polcevera, si è attestato a Sestri ed a Pegli. Il piano del doge è di circondarlo con forze soverchianti: suo nipote Pietrino sbarcherà a Voltri, l'altro nipote Antonio avanzerà lungo il Polcevera, egli stesso sbarcherà a Sestri. Ma la notte prima di questo contrattacco Bernabò si dilegua, riguadagnando i monti da cui era disceso.

La riconquista di Savona, per ammissione del doge stesso, sembra «plus laboris ac difficultatis habere», per cui si preparano armi, uomini, macchine e navi per espugnare la città. Intanto Nicolò Campofregoso, altro nipote del doge, con pochi fanti si reca ad Albisola e Stella, per bloccare la via di Sassello (tradizionale transito per la Lombardia) ed esortare gli abitanti a prendere le armi in suo appoggio, e quindi raccoglie le sue truppe nel vecchio castello di Albisola [17]. Saputo ciò, i Savonesi seguaci dell'Adorno escono ad attaccare Nicolò. Non si sa dove avvenga lo scontro: ma, data battaglia, dopo che pochi rimangono uccisi e molti feriti, gli altri ribelli vengono ri-

[15] «Litt.» 1788, n° 415.

[16] «Litt.» 1788, n° 425. Da questa lettera è tratta l'intera descrizione degli avvenimenti seguenti. Si noti che delle due partite di spese savonesi per conto dell'Adorno quella del 14 agosto sembra essere stata scritta quando Raffaele era ancora in città («de comissione dicti d. Raffaelis»), mentre quella del 19 è sicuramente posteriore alla sua fuga («tempore quo magnificus d. Raffael Adurnus erat Saone»).

[17] Il castello, che sorgeva nella località Castellaro di Albisola Superiore, doveva essere in disuso già da molti anni. Conquistato dai Genovesi nel 1239, nel 1341 non figurava già più nell'elenco di presìdi armati riportato dal più antico bilancio genovese. Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, III, Roma 1923, p. 92; M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno Stato medievale. Genova 1340-1529*, *Genova*, 1973, p. 49.

cacciati dentro le mura («commissoque prelio, paucis cesis pluribusque vulneratis intra menia compulsi sunt»). Il giorno dopo Raffaele, spaventato, abbandona la città e fugge («pavidus deserta urbe profugit»), ed i Savonesi aprono le porte a Nicolò. Otto cittadini vengono a Genova come ambasciatori e, attribuendo a pochi la colpa della rivolta, con preghiere e lacrime implorano perdono.

Fin qui la narrazione ufficiale degli avvenimenti, che ci dipinge dunque un successo inopinatamente rapido e brillante per i Fregoso ed uno scacco inglorioso per gli Adorno. Può darsi che i fatti non si siano svolti così linearmente come il doge Tommaso ha voluto che fossero consegnati alla storia, ma il risultato finale è fuori discussione: il colpo di mano di Raffaele Adorno a Savona è fallito.

* * *

Pur nella lacunosità dei documenti superstiti, l'analisi dell'accaduto evidenzia almeno due elementi storicamente rilevanti: uno è l'ulteriore testimonianza del clima di grande instabilità politica che caratterizza la Liguria quattrocentesca, l'altro (certo il più importante a livello locale) è la dimostrata presenza a Savona di un attivo, seppur minoritario, gruppo di partigiani degli Adorno. Questa presenza apre infatti un nuovo spiraglio su di un problema spesso misconosciuto dalla storiografia classica savonese, che uno studioso dell'ultima generazione, Carlo Varaldo, rimproverava appunto per avere trascurato «il reale fermento interno e l'opposizione tra fazioni politiche», nel quadro di una dialettica storica interna della Savona medievale intesa come contrapposizione di gruppi familiari, di consorterie o fazioni, di veri e propri partiti politici [18].

A parte i contribuenti al *mutuum* raccolto per Raffaele Adorno (pagare un'imposta non significa necessariamente condividere il destino del suo gettito) ed a parte Raffaele Riario,

[18] C. VARALDO, *La topografia urbana di Savona nel tardo Medioevo*, Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale, XX, Bordighera 1975, pp. 12, 64-65.

che non sembra sia stato altro che un collettore dell'imposta stessa, i nomi dei partigiani dell'Adorno dovrebbero essere quelli riportati dal mastro comunale nella distinta delle spese di metà agosto: Pantaleone Torteroli, Carlo del Carreto, Francesco Catullo, Giovanni Ferrero. Tutti appartengono alla classe mercantile-finanziaria cittadina, e gli atti notarili di quegli anni li mostrano spesso impegnati in investimenti nel commercio marittimo ed in altre operazioni speculative. Pantaleone Torteroli in particolare, che per impegno e responsabilità sembra essere il *leader* del gruppo, è originario di Cortemilia ed insieme con il fratello Giovanni ha una bottega di panni in Fossavaria ed una casa con *volta* nella stessa via, che sarà poi acquistata da Giacomo da Revello; membro del Gran Consiglio nel '37, fra i più tassati dalle imposte dirette di quegli anni, si dedica a varie attività finanziarie con investimenti anche cospicui [19].

Ma per chiarire il comportamento di questi personaggi nella sommossa, più che le loro occupazioni interessano i loro connotati politici. Tre di essi (Carlo del Carretto, Francesco Catullo e Giovanni Ferrero) figuravano nell'elenco prioritario di 34 cittadini da arrestare che Tommaso Campofregoso aveva inviato personalmente a Savona il 2 agosto '40, due giorni prima dell'attacco, e ciò sembra sufficiente a dimostrare che essi erano particolarmente invisi alla famiglia dogale [20]. Pantaleone

[19] Sulla casa e sulla bottega in Fossavaria cfr. MG5, c. 74*v* (1436) e c. 72*r* (1437); sull'appartenenza al Gran Consiglio MG5, cc. 25*v*-26*r* (1437). Paga imposte dirette, *avarie* o *mutui*, da solo nel '39, con il fratello nel '24 e nel '38 («M», c. 136*a*; «B», c. 307*a*; «G», c. 305*a*). Nel '35 assicura contro i rischi del parto per ducati 75 la schiava di Bianchina Paternostro, vedova di Giorgio Massa (MG5, 36v). Nel '36, insieme con il fratello, riceve sodisfazione dal compaesano Giuliano de Grixis per una commenda di duc. 100 e ne stipula un'altra di lb. 1000 in merci varie da portarsi a Valencia (MG5, cc. 90*v*-91*r*). Nel '38 stipula un'altra commenda di lb. 3147.11.4. in merci varie da portarsi a Chio con il genero Paolo Guascone (MG5, cc. 62*v*-63*r*). Nel '42 vende a Cecchino Giorello di Carcare 6 mine di sale rosso (GM1, c. 38*r*). Suo figlio Giacomo sposerà nel '52 la genovese Caterinetta de Marini di Bartolomeo, che gli porterà dote di lb. 2470 (GM6, c. 235*r*).

[20] «Litt.» 1786 n° 382. Per dimostrare una delle non poche contraddizioni emerse dopo l'attacco genovese, giova però anche ricordare che l'11 gennaio '42, pochi giorni prima della fine dell'occupazione militare, lo stesso doge permetterà a Francesco Catullo ed alla sua famiglia di rientrare in città, raccomandando l'ex proscritto al governatore Giovanni Lercario come «dilectus noster» («Litt.» 1788, n° 126).

Torteroli non era compreso in quella lista: ma il 26 settembre dello stesso anno, insieme con il fratello Giovanni e dodici familiari, otteneva da Filippo Maria Visconti un salvacondotto semestrale per cercar rifugio nel territorio ducale, «propter illatas sibi graves iniurias et oppressione»[21]. Né questa scelta né la persecuzione cui Pantaleone sarebbe stato sottoposto sembrano essere prive di moventi: nel 1426, allorché per ordine del governatore visconteo di Savona Oldrado da Lampugnano gli Anziani ed i Maestri Razionali avevano dichiarato nulla la contabilità comunale tenuta irregolarmente durante la signoria di Spinetta Campofregoso nel 1420-'21, uno dei due Maestri Razionali (i massimi responsabili in tema di bilancio) era proprio Pantaleone Torteroli[22]. Egli sembra quindi essersi compromesso più che altro con precise scelte anti-fregosiane e filo-viscontee, mentre il suo appoggio per gli Adorno sarebbe stato dettato da ragioni di opportunità ed imposto per esclusione, piuttosto che abbracciato per libera scelta.

Non si deve d'altra parte dimenticare che, a partire dal 1416, con l'intermezzo dei quattordici anni di dominio visconteo, prima con l'impopolare signoria di Spinetta e poi con il dogato di suo fratello Tommaso, per oltre venticinque anni il potere costituito genovese a Savona si è identificato con quello personale della famiglia Campofregoso. Una posizione anti-fregosiana, nella Savona a metà del Quattrocento, è quindi innanzitutto un rifiuto della politica protezionistica ed accentratrice tipica della classe dirigente genovese nei periodi in cui è libera dal controllo di altri dominatori, come giustamente osservarono Scovazzi e Noberasco[23]. E come non rimpiangere, proprio davanti alle devastazioni della spedizione punitiva dell'agosto '40, frutto di una spietata repressione della libertà

---

[21] L'episodio è riferito da V. e P. Poggi, *Cronotassi dei principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, parte IV, in *Atti della Società savonese di Storia Patria*, XVII, Savona 1935, p. 64, che citano da «Atti cancellereschi viscontei, parte I».

[22] «A bis», c. 1*a*. Fra gli Anziani era Battista Nattone, un altro dei perseguitati dai Campofregoso (cfr. nota 25). Sul malgoverno di Spinetta Campofregoso a Savona e sulla sua esosità cfr. I. Scovazzi e F. Noberasco, *Storia di Savona*, II, Savona 1927, pp. 227, 229-230.

[23] Scovazzi e Noberasco cit., p. 227.

commerciale, la recente prosperità economica del periodo visconteo? [24].

Indipendentismo, campanilismo e revanscismo anti-genovese (e non certo gli interessi degli Adorno) sembrano dunque essere stati i veri moventi dell'azione dei ribelli, interpreti di istanze certo pressanti negli ambienti mercantili-finanziari cui appartenevano. Assenti dalla scena, almeno apparentemente non allineate nella sommossa, sono invece le grandi famiglie savonesi: ma, se mai vi furono accordi segreti, il gruppo di Torteroli doveva raccogliere le simpatie dei nobili guelfi legati alla loggia di piazza della Maddalena, come i Sansone ed i Nattone (già fatti segno in passato alle vendette dei Campofregoso), piuttosto che dei popolari ghibellini di piazza del Brandale, come i Gambarana, i Riario, i Campione [25].

L'apparente logica di alcune scelte e di alcuni schieramenti non deve tuttavia consigliare all'indulgenza per facili schematismi: più che veri e propri partiti politici, il mondo medievale conosce infatti correnti e fazioni vicine piuttosto ai modelli delle consorterie e spinte da moventi assai labili e mutevoli, come la lotta per il predominio nel mercato interno. L'analisi dei connotati politici dei ribelli del '42 offre quindi solo spunti parziali ed interlocutori per il problema sollevato da Varaldo; nondimeno, una ricerca più estesa in questo senso, condotta

[24] Negli anni Trenta, grazie anche all'afflusso di uomini e capitali lombardi, oltre che all'attenuazione degli oneri fiscali genovesi gravanti sul commercio marittino, grandi navi savonesi competevano con quelle genovesi nei principali porti dell'Occidente. Questa singolare fioritura economica, già segnalata da Scovazzi e Noberasco, sta emergendo con evidenza dallo studio sistematico dei cartolari notarili quattrocenteschi, attualmente in corso. Scovazzi e Noberasco cit., pp. 235-236.

[25] Spinetta Campofregoso fece pignorare i *loca* (denaro investito nel debito pubblico) dei Sansone, trattandoli *pro rebelibus*, ma nel '23 il governatore visconteo di Genova ordinò che fossero loro restituiti («Loc 3.» cc. 205*a-b*, 217*a-b*). Lo stesso era accaduto a Battista Nattone nel 1410, per opera del governo popolare ghibellino genovese sostituitosi alla dominazione francese; cfr. V. e P. Poggi cit., parte III, in *Atti della Società savonese di Storia Patria*, XVI, Savona 1934, p. 78. Battista e suo fratello Filippo furono poi duramente perseguitati dai Genovesi nel '40, che affondarono nel porto di Savona la loro nave dopo averla riempita di pietre. Il ghibellino Giacomo Gambarana, in grazia presso l'imperatore Sigismondo che nel 1414 lo aveva nominato conte palatino, era stato per parte sua il capo della rivolta savonese contro le truppe viscontee alla fine del '35; cfr. Scovazzi e Noberasco cit., p. 249.

Torteroli non era compreso in quella lista: ma il 26 settembre dello stesso anno, insieme con il fratello Giovanni e dodici familiari, otteneva da Filippo Maria Visconti un salvacondotto semestrale per cercar rifugio nel territorio ducale, «propter illatas sibi graves iniurias et oppressione»[21]. Né questa scelta né la persecuzione cui Pantaleone sarebbe stato sottoposto sembrano essere prive di moventi: nel 1426, allorché per ordine del governatore visconteo di Savona Oldrado da Lampugnano gli Anziani ed i Maestri Razionali avevano dichiarato nulla la contabilità comunale tenuta irregolarmente durante la signoria di Spinetta Campofregoso nel 1420-'21, uno dei due Maestri Razionali (i massimi responsabili in tema di bilancio) era proprio Pantaleone Torteroli[22]. Egli sembra quindi essersi compromesso più che altro con precise scelte anti-fregosiane e filo-viscontee, mentre il suo appoggio per gli Adorno sarebbe stato dettato da ragioni di opportunità ed imposto per esclusione, piuttosto che abbracciato per libera scelta.

Non si deve d'altra parte dimenticare che, a partire dal 1416, con l'intermezzo dei quattordici anni di dominio visconteo, prima con l'impopolare signoria di Spinetta e poi con il dogato di suo fratello Tommaso, per oltre venticinque anni il potere costituito genovese a Savona si è identificato con quello personale della famiglia Campofregoso. Una posizione anti-fregosiana, nella Savona a metà del Quattrocento, è quindi innanzitutto un rifiuto della politica protezionistica ed accentratrice tipica della classe dirigente genovese nei periodi in cui è libera dal controllo di altri dominatori, come giustamente osservarono Scovazzi e Noberasco[23]. E come non rimpiangere, proprio davanti alle devastazioni della spedizione punitiva dell'agosto '40, frutto di una spietata repressione della libertà

---

[21] L'episodio è riferito da V. e P. Poggi, *Cronotassi dei principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, parte IV, in *Atti della Società savonese di Storia Patria*, XVII, Savona 1935, p. 64, che citano da «Atti cancellereschi viscontei, parte I».

[22] «A bis», c. 1a. Fra gli Anziani era Battista Nattone, un altro dei perseguitati dai Campofregoso (cfr. nota 25). Sul malgoverno di Spinetta Campofregoso a Savona e sulla sua esosità cfr. I. Scovazzi e F. Noberasco, *Storia di Savona*, II, Savona 1927, pp. 227, 229-230.

[23] Scovazzi e Noberasco cit., p. 227.

commerciale, la recente prosperità economica del periodo visconteo? [24].

Indipendentismo, campanilismo e revanscismo anti-genovese (e non certo gli interessi degli Adorno) sembrano dunque essere stati i veri moventi dell'azione dei ribelli, interpreti di istanze certo pressanti negli ambienti mercantili-finanziari cui appartenevano. Assenti dalla scena, almeno apparentemente non allineate nella sommossa, sono invece le grandi famiglie savonesi: ma, se mai vi furono accordi segreti, il gruppo di Torteroli doveva raccogliere le simpatie dei nobili guelfi legati alla loggia di piazza della Maddalena, come i Sansone ed i Nattone (già fatti segno in passato alle vendette dei Campofregoso), piuttosto che dei popolari ghibellini di piazza del Brandale, come i Gambarana, i Riario, i Campione [25].

L'apparente logica di alcune scelte e di alcuni schieramenti non deve tuttavia consigliare all'indulgenza per facili schematismi: più che veri e propri partiti politici, il mondo medievale conosce infatti correnti e fazioni vicine piuttosto ai modelli delle consorterie e spinte da moventi assai labili e mutevoli, come la lotta per il predominio nel mercato interno. L'analisi dei connotati politici dei ribelli del '42 offre quindi solo spunti parziali ed interlocutori per il problema sollevato da Varaldo; nondimeno, una ricerca più estesa in questo senso, condotta

[24] Negli anni Trenta, grazie anche all'afflusso di uomini e capitali lombardi, oltre che all'attenuazione degli oneri fiscali genovesi gravanti sul commercio marittino, grandi navi savonesi competevano con quelle genovesi nei principali porti dell'Occidente. Questa singolare fioritura economica, già segnalata da Scovazzi e Noberasco, sta emergendo con evidenza dallo studio sistematico dei cartolari notarili quattrocenteschi, attualmente in corso. SCOVAZZI e NOBERASCO cit., pp. 235-236.

[25] Spinetta Campofregoso fece pignorare i *loca* (denaro investito nel debito pubblico) dei Sansone, trattandoli *pro rebelibus*, ma nel '23 il governatore visconteo di Genova ordinò che fossero loro restituiti («Loc 3.» cc. 205*a-b*, 217*a-b*). Lo stesso era accaduto a Battista Nattone nel 1410, per opera del governo popolare ghibellino genovese sostituitosi alla dominazione francese; cfr. V. e P. POGGI cit., parte III, in *Atti della Società savonese di Storia Patria*, XVI, Savona 1934, p. 78. Battista e suo fratello Filippo furono poi duramente perseguitati dai Genovesi nel '40, che affondarono nel porto di Savona la loro nave dopo averla riempita di pietre. Il ghibellino Giacomo Gambarana, in grazia presso l'imperatore Sigismondo che nel 1414 lo aveva nominato conte palatino, era stato per parte sua il capo della rivolta savonese contro le truppe viscontee alla fine del '35; cfr. SCOVAZZI e NOBERASCO cit., p. 249.

su fonti ancora quasi del tutto inesplorate, non dovrebbe mancare di fornire risposte più articolate ed esaurienti.

* * *

Le vendette dei Campofregoso, come si è visto, erano già state più di una volta precise e puntuali: e, naturalmente, era lecito attenderle anche in questo frangente. Il 30 agosto 1442, circa quindici giorni dopo il soffocamento della rivolta, in una lettera al governatore di Savona Giacomo Benissia il doge Tommaso ordina che per pagare la costruzione di alcuni muri nel castello si confischi il denaro investito nel debito pubblico dai ribelli. Ma questa volta l'ordine non sarà eseguito [26].

Forse il doge non ha neppure il tempo di occuparsi del problema, mentre si vivono mesi di ambigua incertezza per la sorte di Napoli, fra pensieri di pace e progetti di riscossa [27]. Ma certo è anche che la sua posizione politica all'interno dei gruppi di potere cittadini è ormai gravemente compromessa, ed il suo regime sembra avere veramente i giorni contati. Molti antichi alleati stanno prendendo le distanze da Tommaso, «lo stato del quale — osservò Giustiniani — già molto era indebolito, ed era molestato per mare dal Re Alfonso, e per terra dal Duca Filippo senza speranza di ajuto alcuno di forestieri, e già era stata fatta una congiurazione contra di lui in la città [28]. Il colpo che i suoi avversari si apprestano nuovamente a vibrargli è dunque destinato ad andare ineluttabilmente a segno.

Il 18 dicembre 1442, in un'alba di vento e tempesta, una flottiglia di pescherecci di Camogli sbarca nel porto Giovanni Antonio Fieschi con un gruppo di armati che, eccitano la ri-

---

[26] «Litt.» 1788, n° 450. I *loca* dei fratelli Torteroli, sottoscritti in comune, assommano ad un capitale di lib. 1575 (lb. 625 al 6%, lb. 300 e fiorini 200 al 7%, lb. 400 all'8%), che non subisce modificazioni tra la chiusura della contabilità del *Liber locorum V* nel febbraio '42 e l'apertura del *Liber locorum VI* nel febbraio seguente; neanche l'interesse annuale (lb. 108) è soggetto ad alcun provvedimento amministrativo e giudiziario («Loc. 5», cc. 142*a-b*; «Loc. 6», cc. 135*a-b*).

[27] SALVI cit., pp. 304-307. Da agosto le truppe genovesi sono assediate nel Castel Nuovo, a corto di viveri e di munizioni, dopo che il 6 giugno le truppe aragonesi si sono impadronite della città.

[28] GIUSTINIANI cit., p. 372.

volta. Dopo una giornata di concitate riunioni, alla sera gli insorti invadono il palazzo dogale: abbandonato da tutti i suoi, catturato e malmenato, Tommaso Campofregoso viene consegnato prigioniero al suo rivale Raffaele Adorno, che presto gli succederà al potere [29].

[29] GIUSTINIANI cit., pp. 372-373; SALVI cit., pp. 307-309. Per una curiosa nemesi storica, Tommaso verrà imprigionato proprio nel castello di Savona, donde sarà liberato da suo nipote Giano, appena asceso al dogato dopo averne scacciato gli Adorno, solo il 27 gennaio 1447. Pantaleone Torteroli non sopravviverà a lungo alla fine del regime contro cui si era battuto: morirà fra il settembre '43 ed il novembre '44; cfr. MG5, c. 63*v* (1438); GM3, c. 198*v*.

APPENDICE DOCUMENTARIA *

1442, 14 e 19 agosto- Distinta delle spese sostenute da Pantaleone Torteroli per conto di Raffaele Adorno ("H", cc. 300*a*, 299*a*).

+ 1442 die 14 augusti.

Spectabilis dominus Raffaele Adurnus debet Comuni Saone pro Carolo de Carreto et dictus pro Pantaleo Tortayrolo, et sunt pro minis centum salis rubey consignati dicto Carrolo per dictum Pantaleonem de comissione dicti d. Raffaelis et ex deliberatione Offitij d. Antianorum et Magistrorum Rationalium, de racione dicti Pantaleonis de 300 hic supra lb. 300 monete Janue, qui valent monete Saone lb. 525

+ 1442 die 19 augusti

Avarie facte per Pantaleonem Tortayrolum tempore quo magnificus dominus Raffael Adurnus erat Saone, de comissione Offitij d. Antianorum et Magistrorum Rationalium, debent Comuni Saone pro minis quatuor et starijs tribus granorum traditorum camparijs et illis qui stabant super turres cititatis lb. 23.15

Jtem pro Francisco Catullo lb. 5

Jtem pro faxijs duobus filatorum pro fieri faciendo sartiam buchole lb. 29. 6

Jtem pro bresachis duabus stuparum datis Johanni Ferrerio lb. 19.16. 6

Jtem pro consteo capsiarum decem veretonorum habitis de Ceva, in quibus sunt capsie due aturno et 8 azirella lb. 101

Jtem pro duc. 2 traditis Paschoali stipendiario sive lb. 7. 7

Jtem pro Francisco Catullo pro eo Salucio conestabili duc. 6 sive lb. 22. 1

Jtem pro Johanne Fumeto de Altari pro cantarijs quinque et r^{o}. 28 farinarum traditarum Ja-

* I numeri romani sono stati sostituiti da numeri arabi; i valori sono espressi in lire, soldi e denari.

cobo Rubeo fornario qui fecit panem	lb.	15.	9
Jtem pro Petro Pegolo pro expensis factis in recipiendo in palacio d. Ludovicum de Campofregoso	lb.	11	
Jtem pro Bartolomeo de Augustino pro uno libro et uno alio notulario	lb.	1.11.	6
Jtem pro Jacobo de Revello et socijs oratoribus in Janua	lb.	5.	5
Jtem pro Araone Garbuta in duabus partitis pro vino habito ab ipso	lb.	58.13.	6
Jtem pro Melchione Blanco pro uno nuncio misso Januam	lb.	1.19.	
Jtem pro Francisco de Montemauro nuncio misso Finarium	lb.	14.	
In summa summarum de racione Pantaleoni Tortayroli de isto de 300 libras trescentas duas solidas decem et septem et denarios sex sive	lb.	302.17.	6

GIOVANNI FARRIS

PAIDEIA ED UMANESIMO NEL TRATTATO DI RETORICA DEL TRAVERSAGNI

L'importanza e l'originalità del trattato del Traversagni *Margarita eloquentiae castigatae,* si avverte se viene considerato in una prospettiva, in cui il punto di fuga mette le sue ramificazioni in quelle tensioni tra filosofia greca e Bibbia, tensioni nate non appena il cristianesimo iniziò il suo non facile cammino tra le classi colte [1].

Ciò che teneva lontani gli uomini di lettere dal cristianesimo «non fu primariamente il paganesimo..., ma fu la religione della cultura, l'ideale classico della Paideia, il legato della *hellenistisch-römische Kultur*» [2].

Il problema pertanto più che essere posto in termini generici secondo un rapporto di divorzio [3], di continuità [4] o di osmosi [5] tra cultura classica e cultura cristiana, ha risvolti più con-

[1] Arnobio, nel III sec., esaltava i progressi del cristianesimo tra le classi colte: «tam magnis ingeniis praediti oratores, grammatici, rhetores, consulti iuris ac medici, philosophiae etiam secreta rimantes» *Adversus nationes,* II, 5 (C.S.E.L. 4). Cfr. sull'argomento PIERRE COURCELLE, *Polemiche anticristiane e platonismo,* in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV,* a cura di ARNALDO MOMIGLIANO, Torino 1968, pp. 165-197.

[2] HENRI IRENEE MARROU, *Sinesio di Cirene e il neoplatonismo alessandrino,* in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV,* cit., p. 157.

[3] H.I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité,* Paris 1944, p. 423.

[4] P. DE LABRIOLLE, *Histoire de la littérature latine chrétienne,* vol. I, Paris 1947, p. 9.

[5] H. DAVENSON, *Fondaments d'une culture chrétienne,* Paris 1934, pp. 88-83, pp. 57-58.

creti imposti dalla necessità da parte dei cristiani di assumere una difesa che, per essere valida, doveva, su un piano retorico e filosofico, servirsi delle stesse armi. Inoltre poiché la forza dei pagani consisteva nell'orgoglio per la propria cultura, occorreva ad ogni costo mettere in rilievo che tale orgoglio era mal posto e privo di fondamento.

A questo proposito verrà usato l'«argomento cronologico», mediante il quale si cercherà di mostrare l'anteriorità dei libri sacri su ogni altro testo letterario, e l'«argomento del plagio», per cui ogni branca del sapere deriverà appunto dalla scrittura.

Per avvalorare il primo argomento si svilupparono una fitta serie di scritti storici, riportati da Clemente Alessandrino e da Eusebio di Cesarea, dove si celebravano gli Ebrei, quali artefici originari della civiltà umana [6].

Questa linea, invero troppo scoperta, assunse una sua forza coll'interpolazione in testi famosi di frasi esaltanti gli Ebrei ovvero di citazioni false di grandi autori come Omero, Esiodo, Focilide, Echilo, Euripide ecc. [7].

Ma se questa priorità ebraica era vera, come mai nessun storico o poeta greco ne parla? Perché non si trova alcun richiamo alla legge mosaica, se questa era il fondamento di ogni altra legge?

La risposta a questa forte obiezione l'abbiamo da un falso, la *Lettera di Aristea a Filocrate,* dove si osserva che il silenzio è dovuto ad un intervento straordinario [8]. A sua volta Aristobulo, nel suo ampio commento al Pentateuco, si preoccupa di mostrare come tutta la sapienza greca derivasse da quella ebraica [9], confortando le proprie asserzioni con versi classici falsificati [10]. Mosè oltre ad essere il primo legislatore, viene presentato come in-

---

[6] Cfr. J. QUASTEN, *Patrologia,* vol I, 2ª ed., Torino 1971, p. 294 e *passim;* vol. II, Torino 1969, p. 315 e *passim.*

[7] Cfr. G. RICCIOTTI, *Storia d'Israele,* Torino 1938, vol. II, p. 231 segg.

[8] R. TRAMONTANO, *La lettera d'Aristea e Filocrate,* Napoli 1931, pp. 312-316. Per una breve antologia di questo scritto in traduzione italiana cfr. *La Bibbia apocrifa,* testi scelti e trad. da P. BONSIRVEN, Milano 1974, pp. 171-182.

[9] EUSEBIO, *Praep. Evang.,* XIII, 12 (P.G. 21, c. 1098).

[10] *Ibidem,* VIII, 10 (P.G., 21, c. 628); XIII, 12 (P.G. 21, c. 1103).

ventore dell'alfabeto, che dagli Ebrei passò ai Fenici e da questi ai Greci [11].

Filone, il più rinomato nome della filosofia giudeo-alessandrina, ebbe come essenziale preoccupazione, quella di trovare una giustificazione razionale alla fede mosaica [12], ed a questo scopo adotterà l'allegorismo: «cogliere, per mezzo della facoltà intellettuale, quell'idea che sta sempre contenuta in ogni immagine biblica....

Il sacro testo è la immagine, l'idea nascosta è la verità divina, il modello cioè, e l'interpretazione allegorica è lo strumento che serve per passare dall'immagine alla verità» [13].

Filone, convinto assertore di un'unica verità, farà delle Scritture, in quanto direttamente derivanti da Dio, l'unica fonte della sapienza greca [14], e fisserà in tal modo: «les principes du véritable humanisme chrétien» [15]: «La science humaine est inutile à celui qui vaque à la contemplation divine, qui est un don gratuit, une *charis*. Mais si Dieu l'envoie vers les hommes pour les convertir, alors il devra utiliser la sagesse du monde pour lutter avec les hommes du monde» [16].

Questi aspetti dell'apologetica giudaica ben presto passarono in quella cristiana, specie greca, in quanto anch'essa era particolarmente impegnata a difendersi dall'accusa di novità rivolta al cristianesimo.

L'antichità di Mosé era fondamentale per dimostrare la priorità della Bibbia, pertanto occorreva trovare testimonianze negli storici greci per acquisire una qualche credibilità [17]. Sarà ap-

---

[11] *Ibidem*, IX, 26 (P.G. 21, c. 727).

[12] ERMENEGILDO BERTOLA, *La filosofia ebraica*, Milano 1947, pp. 33-40.

[13] *Ibidem*, p. 35.

[14] *Legum allegoriarum*, in *Philonis Judaei, Opera*, T. Mangey, Londini, 1742, I, p. 65.

[15] JEAN DANIELOU, *Sacramentum futuri*, Paris 1950, p. 182

[16] *Ibidem*. Mosè infatti, secondo Filone, dice di non saper parlare perché «celui qui a été initié à la vérité méprise les discours des rhéteurs», e soltanto quando ci si deve occupare di ciò che è legato alla sensibilità, alla passione ed al corpo, di cui l'Egitto è simbolo, sarà necessario servirsi della retorica, infatti non si tratta più delle «choses spirituelles», delle «choses du Seigneur», ma delle «choses bien dites et persuasives», ossia dei «sophistes d'Egypte» (*Ibidem*, pp. 181-182).

[17] *Cohortatio ad Graecos*, 9 (P.G., 6, c. 258).

punto Taziano a dimostrare l'anteriorità di Mosè nei confronti di Omero [18].

Una volta fissata l'antichità degli Ebrei si poteva mettere in rilievo come Pitagora, Platone, Solone ricorressero, per alimentare il loro pensiero, agli scritti di Mosè [19].

Pure S. Ambrogio sosterrà la tesi della conoscenza di Mosè da parte di Platone nei suoi viaggi in Egitto: «Discite unde (Isaia 40, 1-2) Plato hoc sumpserit. Eruditionis gratia in Aegyptum profectus, ut Moysis gesta, legis oracula, prophetarum dicta cognosceret, audivit consolationem populi, qui supra peccati modum videbatur fuisse punitus et hunc locum quadam adopertum dote verborum in dialogum transtulit quem scripsit de virtute» [20].

S. Agostino, seguendo l'insegnamento di S. Ambrogio, osserverà che Platone conobbe Geremia e la Sacra Scrittura: « Nonne memoratus episcopus [S. Ambrosius]..... considerata historia gentium, cum reperisset Platonem Hieremiae temporibus profectum fuisse in Aegyptum, ubi propheta ille tunc erat, probabilius esse ostendit, quod Plato potius nostris litteris per Hieremiam fuerit imbutus, ut illa posset docere vel scribere, quae iure laudantur» [21].

In seguito lo stesso S. Agostino metterà in dubbio questa asserzione [22], tuttavia la convinzione era ormai così radicata, che i greci non potevano apparire che «fures et latrones» [23]. In ultima

---

[18] TAZIANO, *Oratio adversus Graecos*, 39 (P.G., 6, c. 882).

[19] *Cohortatio ad Graecos*, 14 (P.G., 6, c. 267); S. CIRILLO, *Contra Julianum*, I (P.G., 76, c. 526); TEODORETO, *Graec. affect. curat.*, I (P.G., 83, c. 794).

[20] *Expositio Psalmi CXVIII, sermo 18*, 4 (C.S.E.L., 62); cfr. S. CIRILLO, *Contra Julianum*, I, (P.G., 76, c. 523); TEODORETO, *Graec. affect. curat.*, II, 11 (P.G., 83, c. 834, 1103) e S. GIROLAMO, *Ep.* 53 *ad Paulinum Presbyterum*, (C.S.E.L., 54).

[21] *De doctrina christiana* II, 28, 43 (C.C.S.L. XXXII, p. 63).

[22] Da un computo del tempo non poteva apparire probabile che Platone avesse conosciuto Geremia e tanto meno leggere le Scritture, non ancora tradotte: «nisi forte, quia fuit acerrimi studii, sicut Aegyptias, ita et istas per interpretem didicit, non ut scribendo transferret... sed ut conloquendo quid continerent, quantum capere posset, addisceret» (*De civitate Dei*, VIII, 11, 19-23; C.C.S.L. XLVII, p. 228).

[23] «Unde et maxime argumenta sumentes filosophi (sic. codd.) poetae, oratores, atque historiographi, sicut voluerunt, ad suae paganitatis mendacia transtulerunt... quorum causa dicebat et Dominus fures atque latrones eos fuisse, in omnibus atque ab omnibus conoscendos» (S. FILASTRIO, *Diversarum hereseon liber*, CXIV (C.S.E.L. 38); CLEMENTE, *Stromatum*, I, 17 (P.G., 8, c. 802; cfr. ivi, II, 1, c. 930).

analisi i greci non avrebbero scritto alcuna cosa, che gli ebrei non avessero di già detto: «Quis poetarum, quis sophistarum, qui non omnino de prophetarum fonte potaverit?» [24]. Allo stesso modo S. Agostino osserverà che «philosophi autem qui vocantur, si qua forte vera et fidei nostrae accomodata dixerunt, maxime Platonici, non solum formidanda non sunt, sed ab eis etiam tamquam ab iniustis possessoribus in usum nostrum vindicanda» [25].

L'apologetica cristiana cercherà di analizzare il pensiero di Platone, per trovare quei possibili riscontri che evidenziano la sua derivazione dai sacri testi [26]. Dopo Platone l'analisi si posa su Omero [27] e su tutte le favole mitologiche, viste come un'opera del diavolo, che ha manomesso le predicazioni dei profeti [28].

Le linee più valide di pensiero ed i vertici più alti dell'etica, dirà S. Ambrogio, hanno la loro fonte nella Bibbia: «Quis est qui Sophoclea in medium ferat carmica dicentia: Iuppiter mihi praeest, nullus autem hominum? Quanto antiquior Job, quantus vetustior David? agnoscant ergo de nostris se habere quaecumque praestantiora locuti sunt» [29]. In questa polemica l'argomento del plagio, così sfruttato dagli apologisti, nel mettere di continuo a confronto il pensiero pagano con quello cristiano, divenne indirettamente uno dei mezzi più validi di diffusione del messaggio cristiano.

* * *

La retorica costituiva anche per i Romani un alto ideale di *paideia*, che si identificava con la cultura stessa, e solo con Giuliano l'Apostata prende il senso di «paganesimo» [30]. Il decreto

---

[24] TERTULLIANO, *Apologeticum*, 57, 1 (C.S.E.L., 69).

[25] S. AGOSTINO, *De doctrina christiana*, II, 40, 60 (C.C.S.L., XXXII, p. 73).

[26] Qui si potrebbero citare una serie di lunghi passi presi da GIUSTINO, *Apologia* (P.G. 6, c. 418); da CLEMENTE, *Strom.* (P.G. 9, c. 134); da TEODORETO, *Graec. affect. Curat.*, XI (P.G. 83, c. 1103); TEOFILO, *Ad Autolycum* (P.G., 6, c. 1146); *Cohortatio* (P.G. 6, c. 294).

[27] *Cohortatio*, 24 (P.G., 6, 283).

[28] GIUSTINO, *Apologia*, I, 54, (P.G., 6, c. 410).

[29] *Ep. 37 ad Simplicianum* (P.L. 16, c. 1137).

[30] H.I. MARROU, *Sinesio di Cirene e il neoplatonismo alessandrino* in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, cit., p. 157.

imperiale emesso nel 362 [31], vietava infatti ai cristiani l'insegnamento e lo studio della grammatica e della retorica, e veniva revocato per coloro (i «lapsi») che cedevano [32] alla richiesta di celebrare il sacrificio agli dei: «Erat illud inclemens, quod vetuit docere magistros rhetoricas et grammaticas Christianos ni transissent ad numinum cultum» [33].

Questa nuova legislazione scolastica non soltanto privava i cristiani di quei mezzi con i quali avrebbero potuto contendere con il mondo classico ad armi pari [34], ma costituiva pure un radicale rifiuto di ogni tipo di cultura cristiana: «separare il cristianesimo totalmente dall'antica cultura, imporgli una logica rigorosa che lo legasse nei limiti della sua natura antimondana e gli impedisse di piegarsi a certe esigenze, era il miglior modo di combatterne e trattenerne i progressi in una società di cultura greco-romana» [35].

I cristiani fecero di tutto per rivendicare il proprio diritto all'apprendimento ed all'insegnamento delle *artes liberales* ed «ingaggiarono con l'Apostata una lotta culturale ferocemente combattuta, che doveva concludersi solo con la sua morte» [36]. E' vero, i cristiani non avevano la possibilità di sostituire la ricca tra-

---

«Il concetto, secondo il Rostagni, da cui Giuliano prende le mosse, dell'accordo che urge ristabilire fra la parola e la coscienza, come è abile ai fini del polemista, così è profondo nella visione dei tempi: colpisce in pieno la malattia del secolo. E valga il vero: mai si era udita una condanna così esplicita dell'educazione e dell'istruzione allora in voga, tutte occupate nella pomposa armonia dell'eloquio, trascuranti del sentimento e del concetto; mai si era osata una così penetrante censura della sofistica, la quale se ostentava di innalzarsi a intendimenti più elevati, e insegnare *filosofia civile*, in realtà si esauriva negli infecondi allettamenti di una pura «eloquenza» (AUGUSTO ROSTAGNI, *Giuliano l'Apostata*, Torino, 1920 pp. 71-72).

[31] CHARLES NORRIS COCHRANE, *Cristianesimo e cultura classica*, Bologna 1969, pp. 371-376.

[32] CLAUDIO MORESCHINI, *Cristianesimo e impero*, Firenze 1973, p. 56.

[33] *Ammiano*, XXV, 4, 20. Sulla polemica sollevata dall'editto sull'insegnamento (*Cod. Theod.* XIII, 3, 5 del 17 giugno 362) cfr. AMMIANO, XXII, 10, 7; GREGORIO NAZIANZENO, *Or.* IV, 101.

[34] «Pour défendre la foi, et lui conquérir des adepts dans les milieux cultivés, ils ont été contraints, même malgré eux, de se montrer savants et habiles, et de présenter la vérité évangélique avec tous les ornements et souvent tous les arguments que l'éloquence et la philosophie leur effraient». (G. COMBES, *Saint Augustin et la culture classique*, Paris 1927, p. 92).

[35] DOMENICO COMPARETTI, *Virgilio nel Medioevo*, Firenze 1937, I. p. 98.

[36] C.N. COCHRANE, *op. cit.*, p. 376.

dizione delle opere classiche con loro scritti [37] e tanto meno con la Bibbia, che, nella sua traduzione dal greco dei Settanta, si presentava in un rozzo latino [38].

Non erano tuttavia inibiti da alcun ritegno circa le definizioni del *sermo* biblico come *incultus, rusticus, piscatorius* [39], appariva infatti naturale che la verità, per maggiore accessibilità, rifuggisse da ricercatezze stilistiche, preferendo essere «simplex et nuda» [40].

Tuttavia si favoriva l'avvicinamento di alcuni autori pagani ai cristiani. Importante sarà la leggenda di Seneca quale discepolo di S. Paolo [41], ed in particolare il messianismo visto nella

---

[37] «gli Apollinari, padre e figlio, pensano di tosto dotare la scuola di opere letterarie a soggetto cristiano: ma sentono la necessità di volgere le storie del Vecchio e del Nuovo Testamento in tanti drammi di perfetto stampo attico, in poemi epici, in odi, in dialoghi platonici... Opera anche questa vacua ed infeconda, di cui l'intuito storico dello scrittore ecclesiastico Socrate riconobbe fin d'allora la futilità» (A. ROSTAGNI, *op. cit.*, p. 65).

[38] «Ut enim cuique primis fidei temporibus in manus venit codex graecus et aliquantum facultatis sibi utriusque linguae habere videbatur, ausus est interpretari». (S. AGOSTINO, *De doctrina christiana*, II, 11, 16; C.C.S.L. XXXII, p. 42).

[39] «[Scriptura] visa est mihi indigna quam Tullianae dignitati compararem» (S. AGOSTINO, *Confessionum*, III, 5; C.S.E.L. 33); «Si quando in memet reversus prophetam legere coepissem, sermo horrebat incultus» (S. GIROLAMO, *Ep.* 22, 30, 2; C.S.E.L. 54); «...rusticum Petrum, rusticum dicimus et Johannes, quorum uterque dicere poterat: etsi imperito sermone, non tamen scientia. Johannes rusticus, piscator, indoctus? et, unde illa, obsecro: in principio erat Verbum? lògos, Graece multa significat...., per quae sunt singula, quae subsistunt; quae universa recte intelligimus. Hoc Plato nescivit, hoc Demosthenes eloquens ignoravit» (S. GIROLAMO, *Ep.* 53, 4, 1; C.S.E.L. 54); cfr. anche TEODORETO, *Affect. Graec., Prologus;* P.G. 83 c. 783; *Sermo*, I, 9, c. 791 e I, 18, c. 794. Su questo stile vedi le osservazioni dell'Auerbach (ERICH AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Milano 1960, p. 53).

[40] «Sed quoniam deus hanc voluit rei esse naturam, ut simplex et nuda veritas esset luculentior, quia satis ornata per se est, ideoque ornamentis extrinsecus additis fucata corrumpitur; mendacium vero specie placet aliena, quia per se corruptum vanescit ac diffluit nisi aliunde ornatu quaesito circumlitum fuerit ac politum....» (LATTANZIO, *Divinae institutiones*, III, 1, 3); «numquam enim veritas sectata est fucum..., non illa ornamenta... veritatis lineamenta demonstrant...». ARNOBIO, *Adversus nationes*, I, 58-59 (C.S.E.L. 4). Sulla metaforica della «nuda» verità cfr. HANS BLUMENBERG, *Paradigmi per una metaforologia*, Bologna 1969, pp. 57-71.

[41] «Les chrétiens qui cherchaient à mettre de leur côté de grands noms, se jetèrent sur cette légende et eurent à coeur de faire aussi grand que possible le nom de l'allié qui leur venait». (R. THAMIN, *S. Ambroise et la morale chrétienne au quatrième siècle*, Paris 1895, p. 178). Sui rapporti tra Seneca e San Paolo cfr. PIERRE BENOIT, *Esegesi e teologia*, Roma 1964, pp. 685-728.

IV egloga di Virgilio [42], anche se S. Gerolamo considererà tale tradizione come un'autentica puerilità [43].

Ma per superare tali infantilismi era indispensabile dare alla Bibbia maggior importanza, quell'importanza che richiedeva appunto la fonte della verità. Ritornano le ragioni degli apologisti sulla priorità del libro divino e nello stesso tempo i Padri della Chiesa attingono esclusivamente dalla Bibbia, accettando solo quanto in essa vedono confermato (ad es. Tertulliano rifiuterà l'uso della incoronazione perché la Bibbia non lo contemplava [44], la stessa cosa dirà S. Ambrogio per le facezie ed i motti, disdicevoli alla disciplina ecclesiastica ecc.[45]).

Una svolta decisiva circa la valorizzazione della Bibbia sarà data da S. Gerolamo. Questi, per la conoscenza che aveva dell'ebraico, metterà in evidenza l'importanza artistica dei libri sacri, ch'egli paragona ai nomi più famosi degli scrittori classici: «denique quid Psalterio canorius, quod in morem nostri Flacci et graeci Pindari, nunc iambo currit, nunc alcaico personat, nunc sapphico tumet, nunc semipede ingreditur? Quid Deuteronomii et Isaiae cantico pulchrius? Quid Salomone gravius? Quid perfectius Job?» [46].

Una volta stabilito che la Bibbia, diretta espressione della verità divina, raggiungeva pure il più alto vertice artistico, l'intellettuale poteva tranquillamente limitarsi ad essa, certo di percorrere la via più immediata verso il vero ed il bello: «Gentiles autem libros penitus ne tetigeris. Quid enim tibi est cum alienis verbis vel legibus aut pseudoprophetis, quae facile levioribus hominibus errorem praestant? Nam qui tibi deest in Verbo Dei,

---

[42] S. AGOSTINO, *Ep. 258*, 5; *Ep. 137*, 12; *De civitate Dei*, X. 27; EUSEBIO, *Oratio ad Sanctorum coetum*, 19.

[43] «...puerilia sunt haec et circulatorum ludo similia». (S. GIROLAMO, *Ep.* 53, 7, 3; C.S.E.L. 54).

[44] «Et facile est statim exigere, ubi scriptum sit, ne coronemur... At enim ubi scriptum est, ut coronemur... Nam si ideo dicetur coronari licere, quia non prohibet scriptura, aeque retorquebitur ideo coronari non licere, quia scriptura non iubeat... Quis denique patriarches, quis prophetes, quis levites aut sacerdos aut archon, qui vel postea apostolus aut evangelizator aut archon, qui vel postea apostolus aut evangelizator aut episcopus invenitur coronatus» (TERTULLIANO, *De corona*, 2-9; C.S.E.L. 70).

[45] «Quoniam quae in scripturis sanctis non reperimus, ea quemadmodum usurpare possumus» (*De officiis*, I, 102; P.L. 15, c. 59).

[46] *Eusebii chronicorum liber secundus Sancto Jeronimo interprete, Praefatio* (P.L. 27/ c. 223-24).

ut ad illas gentiles fabulas pergas»[47]. Ed ancora: «Si vis historias legere discurrere, et habes Regorum; si autem sophistica et poetica, habes Prophetas, in quibus totius poeticae et sophistae maiorem narrationem invenies, quoniam Domini; qui solus est sapiens, sapientia et sonitus sunt. Si vero canticorum desideras habes Psalmos; si autem initium generationis mundi, habes Genesim, aut si leges et proecepta, habes gloriosam Domini legem. Ab omnibus igitur his tam alienis et diabolicis scripturis fortiter te abstine»[48].

Dimostrato dunque il valore retorico dei libri santi, si poteva ricorrere ad essi con libertà e sicurezza. Le preoccupazioni degli apologisti, spesso tendenti con una certa ingenuità a dimostrare la priorità della Bibbia, con S. Gerolamo vengono avvalorate su un terreno più serio e scientifico.

La lezione di S. Gerolamo sarà assimilata e sviluppata da S. Agostino. Questi infatti aveva avuto una formazione essenzialmente letteraria, tendente a realizzare, mediante lo studio della grammatica e della retorica, il tipo ideale dell'oratore[49]. La sua conversione non poteva cancellare la formazione culturale ricevuta, che pertanto era logico rispuntasse, allorchè si sarebbe applicato ai libri santi[50].

La fuga dalla retorica profana[51], provvederà ad una nuova scoperta, quella di ritrovare la retorica nella Bibbia. S. Agostino sarà l'iniziatore di quella interpretazione retorica della Bibbia, che si andrà nel Medio Evo via via estendendo, così da divenire sistematica. L'esegesi retorica non era una novità, le scuole romane durante l'impero ne avevano fatto largo uso, e S. Agostino, che ben la conosceva, ritenne del tutto naturale applicarla alla Bibbia, rintracciando in essa ogni tipo di ornamento[52]. Certo si

---

[47] *Didascalia Apostolorum*, F.X. Funk, Paderbonae 1905, I, VI, 1-3, p. 12.
[48] *Didascalia Apostolorum*, F.X. Funk, Paderbornae 1905, I. VI, 4-6, p. 13.
[49] IRENEE MARROU, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*, Paris 1938, pp. 85-86.
[50] G. FUNAIOLI, *Studi di letteratura antica*, vol, I, Zanichelli, Bologna, 1946, p. 237.
[51] «et quid mihi proderat, quod omnes libros artium, quas liberales vocant... per me ipsum legi et intellexi, quoscumque legere potui?» (*Confessionum*, VII, 20-21; C.S.E.L. 33).
[52] «Sciant autem litterati, modis omnibus locutionis, quos grammatici graeco nomine tropos vocant, auctores nostros usos fuisse multiplicius atque copiosius, quam possunt existimare vel credere qui nesciunt eos, et

possono trovare negli scritti dei pagani alcune verità, tuttavia si tratta di folgorazioni che Dio ha concesso per i suoi fini e che pertanto è doveroso da parte dei cristiani riprenderle [53].

Una volta giunti alla certezza che nella Scrittura la pienezza della verità sia espressa mediante le più svariate forme retoriche, il cammino prosegue logico verso un'altra affermazione, ossia che la Bibbia essendo ispirata da Dio, pure lo stile in qualche modo riflette la sua alta sapienza [54].

Se così è, appare evidente che la Chiesa, continuatrice della verità di Dio, sia pure la fonte autentica della bellezza nel mondo [55]. Per avvalorare le proprie tesi S. Agostino cita passi di S. Paolo [56], S. Cipriano[57], S. Ambrogio, considerandoli esempi perfetti dei tre generi di eloquenza [58]. La Bibbia dunque costituisce il modello d'ogni bello stile. Che poi ci si trovino delle differenze con lo stile classico, questo è abbastanza naturale, perchè essa possiede un'«alteram quandam eloquentiam suam», che tocca il più alto vertice di nobiltà [59]: «Sant'Agostino sentiva che l'«humilitas» del Vangelo è in pari tempo una forma del tutto nuova del sublime: una forma che, se confrontata con le concezioni dei pagani contemporanei, gli sembrava più profonda, più sostanziale» [60].

Nel Medio Evo maturerà così quel «sermo humilis» [61], a cui

---

in aliis ista didicerunt» (*De doctrina christiana*, III, 29, 40; C.C.S.L. XXXII, pp. 100-101).

[53] «Philosophi autem qui vocantur, si qua forte vera et fidei nostrae accommodata dixerunt, maxime Platonici, non solum formidanda non sunt, sed ab eis tamquam ad iniustis possessoribus in usum nostrum vindicanda» (*De doctrina christiana*, II, 40, 60; C.C.S.L. XXXII, p. 73); «Ita consideratis temporibus fit multo credibilius istos potius de litteris nostris habuisse quaecumque bona et vera dixerunt, quam de Platonis Dominum Jesum Christum, quod dementissimum est credere» (*De doctrina christiana*, II, 28, 43; C.C.S.L. XXXII, p. 63).

[54] «Neque enim haec humana industria composita, sed divina mente sunt fusa et sapienter et eloquenter non intenta in eloquentiam sapientia, sed a sapientia non recedente eloquentia» (*De doctr. Christ.*, IV, 7, 21; C.C.S.L. XXXII, p. 131)

[55] *De doctr. Christ.* IV, 13, 29 (C.C.S.L. XXXII, pp. 136-137).

[56] *De doctr. Christ.* IV, 20, 39-44 (C.C.S.L. XXXII, pp. 144-151).

[57] *De doctr. Christ.* IV, 14, 31 (C.C.S.L. XXXII, pp. 139).

[58] *De doctr. Christ.* IV, 21, 45-50 (C.C.S.L. XXXII, pp. 151-157).

[59] *De doctr. Christ.* IV, 6, 10 (C.C.S.L. XXXII, p. 122).

[60] ERICH AUERBACH, *Studi su Dante*, Milano 1963, p. 172.

[61] «Forse non è eccessivo dire che egli [Sant'Agostino] ha dato il *sermo humilis* all'Europa e che, in questo campo come in tanti altri, ha

si richiamerà lo stesso Dante nella lettera a Cangrande («remissus est modus et humilis, quia locutio vulgaris in qua et mulierculae communicant»), e nello stesso tempo verrà pacificamente accettato il metodo retorico applicato all'esegesi biblica da S. Agostino, in quanto appariva il più adeguato agli studi monastici, che avevano al centro della loro vita, la *lectio divina* [62].

Nacque così quella trattatistica, che teneva quale punto di partenza la Sacra Scrittura, fonte di ogni retorica profana, con in più le garanzie date dall'ispirazione divina e dalla priorità nei confronti della retorica classica.

Da questi principi si sviluppò una letteratura cristiana, che, pur modellata su quella profana, la sostituiva agevolmente con scritti dei Padri della Chiesa, cercando così di rimpiazzare le scuole laiche con quelle profane «unde et anima susciperet aeternam salutem; et casto atque purissimo eloquio fidelium lingua comeretur» [63].

Cassiodoro per dare alle Scritture quel posto d'onore che riteneva dovessero avere nelle scuole, e nello stesso tempo per frenare l'alterigia dei maestri delle lettere profane [64], pensò di dar vita ad un centro di alta cultura religiosa a Roma, ma la guerra tra Giustiniano e gli Ostrogoti gli impedì di portare a termine il suo disegno [65]. Cassiodoro non abbandonò del tutto il suo proposito, e adottò il metodo agostiniano, osservando che nella Bibbia si trovavano presenti tutte le regole retoriche ed i tropi [66], che «postea gentiles humanae sapientiae aptanda esse putaverunt» [67].

Il nome di più alto prestigio dopo Cassiodoro è quello di

---

fondato la cultura medievale gettando le basi di questo realismo tragico, di questa mescolanza degli stili che pure arrivò a svilupparsi pienamente solo molto tempo dopo di lui» (E. AUERBACH, *op. cit.*, p. 175).

[62] GREGORIO PENCO, *Storia del Monachesimo in Italia*, Roma 1961, pp. 81-83; sul termine *lectio divina* e la sua portata espressiva cfr. MARIANO MAGRASSI, *Bibbia e preghiera*, 2ª ediz., Roma 1974, pp. 31-40.

[63] CASSIODORO, *Institutionum*, I, *Praef.* (P.L. 70, c. 1106).

[64] M.ROGER, *L'enseignement des lettres classiques d'Ausone à Alcuin*, Paris 1905, p. 200.

[65] PIERRE RICHE, *Ecoles et enseignement dans le Haut Moyen Age*, Paris 1979, p. 30.

[66] Il Migne riporta tutte le figure retoriche analizzate da Cassiodoro (P.L. 70, c. 1269).

[67] *In Psalterium, praef.* XV, c. 20.

Isidoro di Siviglia. La sua è una posizione moderata. Pur invitando a non leggere autori profani [68], riconoscerà tuttavia che la conoscenza delle Scritture esigeva una vasta erudizione ed un'affinata conoscenza letteraria: «piuttosto la grammatica che l'eresia» [69]. Questa posizione moderata la constatiamo pure nell'impianto delle sue opere, che attingono sia da scrittori pagani che cristiani [70].

Forse non doveva essere estranea la preoccupazione che una studiata raccolta di testi classici avrebbe potuto ottenere l'effetto di riferirsi alla lettura integrale dei testi profani. Isidoro di Siviglia, ripetendo quanto era già sostenuto dagli apologisti, osservava che le forme classiche non sono che un'imitazione di quelle bibliche [71], tuttavia non strafà. Nel compilare infatti sia il trattato della grammatica, che quello della retorica porta due soli esempi biblici per la grammatica [72], ed un unico esempio di antitesi, preso dall'*Ecclesiastico* per la retorica [73].

Sarà Isidoro a fissare la ripartizione dello studio delle figure e dei tropi tra grammatica e retorica, riservando le figure di parola ai grammatici, quelle di pensiero ai retori [74].

Distinzione che sarà conservata fino ad Alcuino ed a Rabano Mauro. Nel sec. VII Giuliano, vescovo di Toledo, nella sua

---

[68] «Cavendi sunt tales libri et propter amorem sanctarum Scripturarum vitandi». *Sententiarum*, III, 13 (PL. 83, c. 686).

[69] *Ibidem*, c. 688.

[70] «Hic etiam schemata pulcherrimum factum est, quod apud Graecos dicitur anadiplosis, apud Latinos congeminatio dictionis... Stupenda laus, miranda conclusio! Nec potuit ab alio quidquam dignum dici, nisi ab ipso qui solus suam praevalet enarrare potentiam. Cognoscite, magistri saecolarium litterarum, hinc schemata, hinc diversi generis argumenta, hinc definitiones, hinc disciplinarum omnium profluxisse doctrinae, quando in his litteris posita cognoscitis quae ante scholas vestras longe prius fuisse sentitis». *Expositio in Psalterium, Psalmus* XXIII, v. 11 (P.L. 70, c. 175).

[71] «Hunc [l'esametro] primum Moyses in cantico Deuteronomii longe ante Pherecyden et Homerum cecinisse probatur. Unde apparet antiquiorem fuisse apud Hebraeos studium carminum quam apud gentiles, siquidem et Job Moysi temporibus adeguatus hesametro versu, dactylo spondeoque decurrit». «Himnos primum David prophetam in laudem Dei composuisse ac cecinisse manifestum est». «Epithalamia... primum Salomon edidit in laudem Ecclesiae Christi». «Threnos, quod latine lamentum vocamus, primus Jeremias versu composuit super urbem Hierusalem». (*Etymol.*, I, 39, 11-17-18-19; PL. 82, c. 119, 120).

[72] Cfr. *Etymol.*, I, 36, 6 e 37, 7, c. 111-113.

[73] «In huiusmodi certamine ac praelio, huiusmodi locutionis ornamenta liber Ecclesiasticus usus est...». *Ibidem*, II, 21, 7, c. 135-136.

[74] Cfr. ROGER, *op. cit.*, p. 383.

grammatica, riprende le idee agostiniane e di Cassiodoro, riportando, accanto a citazioni profane, una vasta esemplificazione biblica, sulla quale si sofferma illustrandone le figure ed i tropi per una maggior comprensione del dettato biblico [75], ed osservando come, pur nella loro semplicità, si giungesse ad uno stile superiore a quello dei più grandi oratori quali Demostene, Quintiliano, Cicerone [76].

La più alta autorità della cultura anglossassone nel sec. VII, il Ven. Beda, nella sua immensa attività, mostrerà d'essere guidato da un'unica preoccupazione, quella di rispettare la Sacra Scrittura [77], la cui bellezza era fonte di autentica gioia [78].

Il metodo d'interpretazione scritturistica secondo i quattro sensi storico, allegorico, anagogico e tropologico [79], era universalmente accettato [80], Beda fa un notevole passo avanti. Riprendendo il punto di vista di Cassiodoro, attinge direttamente i suoi esempi dalla Bibbia, spiegando come tutte le figure retoriche si trovino nella Scrittura, assai prima che nei greci. Non si

---

[75] «Est autem tapinosis miseria quae statum rei magnae dictis infirmat, ut est in Psalmo (21, 7). «Ego autem sum vermis non homo», quibus verbis vilibus immensitas divina ostenditur» (GIULIANO DI TOLEDO, *De vitiis et figuris*, ed. critica di Lindsay, Oxford 1922, in St. Andrews University Pubblications, N. XV, III, 8, p. 14). «Quis enim non videat (*Genesi* 22, 17) quod sit incomparabiliter amplius arenae numerus quam esse hominum omnium ab ipso Adam usque ad terminum saeculi? Quanto magis solum semen Abrahae! quod ea locutione dictum est quae vocatur hyperbole, quae utique tropica est, non propria». (*Ibidem*, VI, 72, p. 35).

[76] «In prophetae exordio tumentem pro nitore linguae oratorem, ac de flore colorati eloquii se iactitantem adhortamur, ne Demosthenis lepores, Quintiliani flores, Ciceronis colores divini eloquii simplicitati coloratissimae praeferat, nec eloquentiam peccatricem magis quam sanctam simplicitatem diligat. Cum enim regnum Dei non sit in sermone, sed virtute spiritus (I Cor., IV, 20) et animae puritate, tanta tamen in divino eloquio et coloris gratia et virtutis gloria, tanta sermonis et splendida suavitas, et honesta operum fecunditas, linguae nitor, verbi color, culpae timor, Dei amor inseritur ut eius comparatione Demosthenes sordeat, Quintilianus iaceat, humi Tullius haereat». (*Commentarius in Nahum prophetam;* P.L. 96, c. 727).

[77] «Comme les moines rigoristes, les lettrés insulaires affirment que la Bible est supérieur à tous les autres textes et qu'en elle sont contenues toutes les formes du savoir» (PIERRE RICHE, *op. cit.*, p. 59).

[78] «Redeunte temporum statu tranquilliore, redit et mihi otium pariter ac delectatio mirabilia Scripturae sanctae tota anima, solerti intentione, scrutandi». *In Samuel alleg. expos., IV, proem.* (P.L. 91, c. 664).

[79] Su questo metodo interpretativo cfr. HARRY AUSTRYN WOLFSON, *La filosofia dei Padri della Chiesa*, vol. I, Brescia 1978, pp. 33-72.

[80] Cfr. H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, Roma 1962.

trattava dunque che di riprendere il patrimonio usurpato dalla tradizione classica [81].

L'inquadratura della sua opera è semplice: accanto alle definizioni dei grammatici metterà tutto un insieme di esempi presi dalla Scrittura, e dato che l'eloquenza della Scrittura era piena di luce divina, essa doveva far testo e da essa si doveva attingere per i modelli dello stile [82]. Da lui inizierà il vero medioevo scolastico [83].

Erede del venerabile Beda sarà appunto il più illustre maestro della scuola di York e della scuola Palatina di Carlo Magno [84], Alcuino, in lui non c'è l'intransigenza del maestro. Alcuino esalta ancora una volta gli autori pagani come strada per una migliore comprensione delle Scritture, «ne parla con un fervore che in un certo qual modo li rende sacri» [85]. Tuttavia nella sua *Disputatio de rhetorica et virtutibus* indirizzata ai laici [86], egli insiste sulla necessità di studiare la retorica, non solo per l'interpretazione della Scrittura, ma per quelle «quaestiones civiles» a cui erano orientati gli antichi, anche se nel trattato troviamo ancora esempi biblici accanto a quelli classici. Questa cristianizzazione del sapere dà via via un carattere sacro a tutte le arti liberali, e di questo ce ne danno una testimonianza i Capitolari di Carlo Magno, nei quali la Scrittura, sulla scia di S. Agostino, è il fondamento del sapere, e la sua alta eloquenza, raccoglie in sè ogni forma di retorica [87].

---

[81] «...gloriantur Graeci talium se figurarum sive troporum esse repertores. Sed ut cognoscas, dilectissime fili, cognoscant omnes, qui haec legere voluerint, quia sancta Scriptura ceteris scripturis omnibus non solum auctoritate quia divina est, vel utilitate, quia ad vitam ducit aeternam, sed et antiquitate et ipsa praeminet positione dicendi, placuit mihi collectis de ipsa exemplis ostendere, quia mihi huiuscemodi schematum sive troporum valent praetendere saecularis eloquentiae magistri, quod non in illa praecesserint» in C. HALM, *Rhetores latini minores*, Lipsiae 1863, p. 607.

[82] «Eloquia scriptura spiritalis divino lumine plena», in C. HALM, *Rhetores latini minores*, Lipsiae 1863, p. 616.

[83] G. MANACORDA, *Storia della Scuola in Italia*, Milano 1913, vol. I, p. 26.

[84] Cfr. ROGER, *op. cit.*, p. 317 segg.

[85] C. HALM, *Rhetores latini minores*, Lipsiae 1863, p. 526

[86] PHILIPPE WOLFF, *Storia e cultura del Medioevo*, Bari 1969, p. 77.

[87] «Illic inveniet, et rectae locutionis decorem, stymologias nominum, schematum varietas, tropica perflexiones, de quibus Beatus Augustinus ait: «Sciant autem litterati etc.». «Illic etiam inveniet nitorem et copiam eloquentiae, genere causarum et status». «Illic prosopopoeiam, ethapoeiam

All'incirca all'epoca del Concilio di Francoforte nell'anno 794, Carlo inviò una lettera circolare ai vescovi ed agli abati (*De litteris colendis*), «lettre sans doute dictée par Alcuin» [88], nella quale espone la finalità degli studi, ed aggiunge l'importanza degli studi grammaticali su un piano esegetico: «cum autem in sacris paginis schemata, tropi et coetera his similia inserta inveniantur, nulli dubium est quod ea unusquisque legens tanto citius spiritualiter intelligit, quanto prius in litterarum magisterio instructus fuerit» [89].

Se i principi agostiniani erano ormai acquisiti su un piano teorico, stentavano invece ad inserirsi su un piano di insegnamento concreto. L'allievo di Alcuino, Rabano Mauro, «primus praeceptor Germaniae», inserirà la retorica, proprio perchè diffusa nei libri sacri, nell'insegnamento cristiano. Pertanto sia chi fondava la propria vita nella *lectio divina,* sia chi si dedicava alla vita pubblica doveva studiarla [90].

Inoltre il predicatore, con un'adeguata educazione retorica, darà veste splendida alla verità e otterrà quindi maggior efficacia [91].

Per quanto resti ancora viva la linea di intransigenza ad ogni contaminazione tra la parola di Dio e la cultura laica («Habeant

---

vel omnes figuras locutionum quae a rhetoribus traduntur inveniet, et plures illis angustiore, quae percepisse se gaudebit, ad quas nec grammaticorum nec rhetorum schola pertingere potuit». *Libri carolini, Capitulare de imaginibus,* II, 30 (P.L. 98, c. 1104-1105).

[88] PIERRE RICHE, *op. cit.*, p. 71.

[89] *Encyclica de litteris colendis,* in *Monumenta Germaniae Historica, Legum* I, p. 52.

[90] «Schemata autem omnia quotquot saecularis disciplina conscripsit, in sanctis Libris saepius posita reperiuntur. Necnon tropis auctores nostros usos fuisse, et multiplicius atque copiosius quam possit existimari vel credi, quisquis Libros divinos diligenter legit, inveniet. Istorum autem troporum non solum exempla sicut omnium quorundam etiam nomina in divinis Libris leguntur sicut allegoria, aenigma, parabola». (*De clericorum institutione,* III, 18, c. 395).

[91] «Rhetorica est (sicut magistri tradunt) saecularium litterarum benedicendi scientia, in civilibus quaestionibus. Sed haec diffinitio licet ad mundanam sapientiam videatur pertinere, tamen non est estranea ab ecclesiastica disciplina. Quidquid enim orator et praedicator divinae legis diserte et decenter profert in docendo, vel quidquid apte et eleganter depromit in dictando, ad huius artis congruit peritiam; nec utique peccare debet arbitrari, qui hanc artem in congrua aetate legit, quique eius praecepta servat in dictando, ac proloquendo sermonem, imo bonum opus facit, qui eum ad hoc pleniter discit, ut ad praedicandum verbum Dei idoneus sit». (*De clericorum institutione,* III, 19; P.L. 107, c. 396).

amatores sapientiae saecularis Tullium, nos imperiti et ignobiles, despecti et contemptibiles, sequamur Christum, qui non philosophos, sed piscatores elegit discipulos»)[92], tuttavia dopo la rinascita carolingia la retorica cristiana aveva assunto una sua propria autonomia e non era più affetta da complessi di inferiorità nei confronti di quella classica[93]. Non ce ne sarebbe stato invero più motivo, dato che tutti ormai riconoscevano la Bibbia, come il Libro per eccellenza[94].

Pertanto sia la scuola di Chartres che quella d'Orléans potranno avere per gli antichi una particolare riverenza senza destare alcun scandalo[95]. Anzi il rappresentante più celebre di questa cultura, Giovanni di Salisbury, vescovo di Chartres, non considererà i classici «semplicemente propedeutici alla teologia», ma «materia di studio valido di per sè e per l'avanzamento morale che se ne può trarre».[96].

* * *

La cultura umanistica basata sul ritorno alle *humanae litterae* non soltanto non apparirà al Traversagni nuova, ma addirittura qualchecosa di ormai definitivamente superato. Occorreva infatti recuperare ancora una volta le faticose tappe del passato e profittare del nuovo entusiasmo per perfezionare una linea ormai ben solida e certa.

L'accoglienza da lui ricevuta nei più importanti centri della cultura scolastica europea potrebbe apparire strana, se non si

---

[92] OTHLONUS, *Vita S. Bonifacii* (P.L. 89, c. 634); cfr. sull'argomento PHILIPPE WOLFF, *Storia e cultura del medievo*, cit., pp. 246-248.

[93] Su questa questione è particolarmente importante tener presente il capitolo V (*Bilan du renouveau carolingien*) dell'opera, già citata, di Pierre Riché (pp. 111-112); cfr. pure JACQUES LE GOFF, *Pour un autre Moyen Age*, Paris 1977, p. 226 e ss.

[94] «Et cependent n'était ce pas déjà la tendence de toute la culture antique de se fonder sur la connaissance, l'étude approfondie, et dans un certain sens exclusive, d'un libre prisé entre tous? Qu'on songe au rôle d'Homère chez les Grecs, de Virgile chez les latins? La Bible réalise pour le chrétien, à meilleur titre qu'Homère ou Virgile pour le païen, la vieille aspiration humaine vers le livre où il y aurait tout». (I. MARROU, *op. cit.*, p. 403). Cfr. l'analisi sull'esegesi biblica in B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna 1972.

[95] C.H. HASKINS, *La rinascita del dodicesimo secolo*, Bologna 1972, pp. 90-94.

[96] *Ibidem*, p. 91.

tenesse presente questo suo intento, che gli forniva la migliore delle credenziali.

Rimandiamo a quanto già altrove abbiamo scritto [97], qui ci limitiamo a rilevare ciò che per il Traversagni, costituiva il nuovo anello di quella lunga e lontana tradizione, che poggiava le sue radici nella prima apologetica cristiana.

Infatti se gli scrittori del '400 riferiranno «l'argomento cronologico» accanto ad altre testimonianze [98], considerandolo una delle tante «auctoritates», nel suo trattato il Traversagni lo riterrà fondamentale e superiore non solo ai classici, ma anche ad ogni altra ragione addotta dai Padri della Chiesa per rintuzzare le titubanze ed i preconcetti, che allontanavano dall'eloquenza del mondo classico e dalla sua applicazione alla Scrittura [99]. Potremmo sintetizzarne le ragioni, secondo la consuetudine scolastica, in *probationes ex scriptura* (l'ispirazione biblica assomma in sè la verità più alta in uno stile perfetto; inoltre in più luoghi Dio stesso avrebbe sollecitato l'uso della retorica); *ex traditione* (si riprendono le ragioni già di S. Gerolamo e di S. Agostino): *ex ratione*, che possono a loro volta distinguersi *ex convenientia* (la verità richiede per la sua dignità una veste formale adeguata; la stessa esigenza si presenta per agevolarne la stima presso coloro che ancora non ne avevano conoscenza), ovvero *ex contrariis* (dalle aberrazioni e dallo squallore di coloro i quali «dicendi artem neglexerunt» e dei «dictatores») [100].

Tuttavia la mediazione culturale più importante è quella appunto di Cicerone [101], assunto come *auctor* che ha saputo ordinare le regole, derivate dal sacro libro, in un sistema organico.

---

[97] Cfr. GIOVANNI FARRIS, *Umanesimo e religione - Lorenzo Guglielmo Traversagni*, Milano 1972; LORENZO GUGLIELMO TRAVERSAGNI, *De Varia fortuna Antiochi*, a.c. di G. FARRIS, Savona 1972; GIOVANNI FARRIS, *Scuola ed Umanesimo a Savona nel sec. XV*, in «Atti e Memorie» della Società di St. Patria, Savona, 1976, pp. 7-53; LORENZO GUGLIELMO TRAVERSAGNI, *Margarita eloquentiae castigatae*, a c. di GIOVANNI FARRIS, Savona 1978.

[98] Cfr. POLYDORI VERGILII, *De rerum inventoribus libri octo*, Lugduni, Apud Antonium Gryphium, 1597, lib. I, cap. VIII, pp. 41-44.

[99] L.G. TRAVERSAGNI, *Margarita eloquentiae castigatae*, cit., pp. 27-34.

[100] Per una più dettagliata e documentata trattazione di queste ragioni, cfr. il nostro *Umanesimo e religione in Lorenzo Guglielmo Traversagni*, cit., pp. 43-64; L.G. TRAVERSAGNI, *Margarita eloquentiae castigatae*, cit., pp. 7-13.

[101] A quanto ho a lungo detto nelle opere più volte citate, aggiungo AUGUSTO BUCK, *L'eredità classica*, Brescia 1980, pp. 179 ss.

Inoltre poiché egli non aveva conosciuto direttamente la Sacra Scrittura ed aveva quindi usato un'esemplificazione profana, occorreva provvedere a sostituirla con quella scritturistica, riportando così la retorica alla sua vera origine (*eloquentia castigata*) [102].

Il Traversagni si attiene alla linea già indicata dal Ven. Beda, anzi ne riporta direttamente il *De schematis et tropis*, senza tuttavia assimilarlo al resto del trattato di derivazione ciceroniana [103].

Pur tenendo costantemente presente il *De inventione* (la *rhetorica antiqua*) [104] ed altre opere di Cicerone, il Traversagni prende a base della sua *Margarita*, la pseudociceroniana *Rhetorica ad Herennium*, che fin dal periodo carolingio, col nome di *rhetorica nova*, assunse un ruolo determinante nelle scuole [105] e, nel Quattrocento, costituirà il più qualificato testo dell'*ars rhetorica* [106].

A titolo del proprio trattato il Traversagni porrà appunto accanto a *Margarita eloquentie castigate*, quello di *Nova Rhetorica* [107].

Il Traversagni subì, per sua stessa ammissione, l'influsso dei più rinomati ciceroniani del tempo, Gasparino Barzizza e Guarino, e forse seguì la loro ferma convinzione dell'inutilità di un'altra retorica, data la perfezione della *Rhetorica ad Herennium* [108]

Tuttavia a decidere sulla sua scelta dovette pur contribuire la convergenza tra *sapientia* ed *eloquentia* [109], da cui partono la *rhetorica vetus* e la *rhetorica nova* [110], che per il Traversagni naturalmente assumevano un significato ben preciso, in quanto la

---

[102] Cfr. L.G. TRAVERSAGNI, *Margarita*, cit., p. 10.
[103] *Ibidem*, pp. 13-18.
[104] V. ROSSI, *Dal Rinascimento al Risorgimento*, Firenze 1930, p. 6.
[105] P.H. WOLFF, *Storia e cultura nel Medioevo*, cit., p. 76.
[106] REMIGIO SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, nuove ricerche, Firenze 1914, p. 209.
[107] L.G. TRAVERSAGNI, *Margarita eloquentiae castigatae*, cit., p. 25.
[108] *Ibidem*, p. 12.
[109] Cfr. il più volte ricordato *Umanesimo e religione in L. G. Traversagni*, cit., p. 59.
[110] *Rhet. ad Herennium*, I, 1, 1; CIC., *De inventione*, I, 1, 1.

sapientia doveva essere attinta *ex sacrarum scripturarum thesauro* [111].

Allo stesso modo dovette sembrare al Traversagni una straordinaria intuizione di Cicerone il duro attacco, nella *Rhetorica ad Herennium* [112], alla *protervia* dei Greci per le loro rivendicazioni di primato sia in filosofia che in retorica.

Il Traversagni infatti ricalcherà gli stessi motivi in un suo *carmen:*

> Atamen tanta fuit quondam protervia grecis
> ut se autores dicerent elloquii [113].

Insomma Cicerone è considerato, come già aveva asserito S. Agostino, un uomo privilegiato da particolari ispirazioni («sive divino quodam lumine illustratus; sive munerum nature excellentia quadam donatus») [114].

Questo tentativo di conciliare Cicerone con la Sacra Scrittura è in qualche modo parallelo a quello di Alberto Magno e Tomaso d'Aquino per Aristotele [115].

Sarebbe infatti un errore considerare il ciceronianismo del Traversagni una fredda e pedissequa imitazione, come abbiamo, ad esempio, nel Cortese [116], in quanto in esso c'è una coscienza ben precisa, quella di una nuova mediazione culturale, che non oscura il passato. A questo modo la retorica ciceroniana, tanto celebrata dal classicismo umanistico, acquisterà importanza in quanto «ancilla» della *sacra pagina* [117].

---

[111] L.G. TRAVERSAGNI, *Margarita eloquentiae castigatae*, cit., p. 34.

[112] *Rhet. ad Herennium*, I, 1, 1. Sull'irritazione di Cicerone per l'*inanis arrogantia* dei greci, cfr. ANTON D. LEEMAN, *Orationis ratio*, Bologna, 1974, p. 23.

[113] GIOVANNI FARRIS, *Scuola ed Umanesimo* ecc., p. 31.

[114] *Cod. Sav.* IX B 2-15, f. 66 r.

[115] SALVATORE I. CAMPOREALE, *Umanesimo e teologia tra '400 e '500* in AA.VV., *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli 1979, p. 161.

[116] Cfr. il nostro *Eloquenza e teologia nel «Prooemium in librum primum sententiarum» di Paolo Cortese*, Savona 1972.

[117] Per una documentazione su questa denominazione ed altre simili (*divina pagina, pagina celestis, pagina aeterna* ecc.) cfr. H. DE LUBAC, *Esegesi Medievale*, Roma 1962.

RINALDO MASSUCCO

PER LA TOPOGRAFIA DELL'ANTICO PRIAMAR: ANALISI DI UNA PROBABILE RAFFIGURAZIONE CINQUECENTESCA DEL CASTELLO NUOVO

Nel 1974 il Besio pubblicò [1] un disegno a penna su carta raffigurante i tre castelli medievali di Savona, tratto dal Codice Barberino [2]. Per quanto interessante dal punto di vista iconografico, il nuovo [3] «reperto» sembrava avere un senso documentaristico molto relativo, come già rilevava il Besio, in quanto «l'identificazione con i modelli originali non si presenta sicura, ostacolata anche dalla congetturale ricostruzione delle caratteristiche architettoniche e per l'assenza di un qualsiasi riscontro sul sedime orografico» [4]: infatti non era chiaro se l'autore del disegno, il Barberino, avesse voluto riprendere i tre castelli in modo realistico, oppure se si fosse limitato a schizzare le tre opere militari in modo impreciso e fantastico.

In questa seconda ipotesi, che peraltro poteva parere la più plausibile, l'unico disegno pervenutoci delle fortificazioni medievali del Priamàr prima della loro scomparsa sarebbe perfettamente inutile ai fini di chi se ne volesse valere per la ricostruzione della topografia di quell'antico quartiere cittadino.

Avevo rintracciato anni or sono, durante ricerche archivistiche, un interessante documento circa la struttura dell'in-

---

[1] G.B.N. Besio, *Savona Iconografica*, Savona 1974, pp. 38-39.

[2] Biblioteca Civica «A. Barrili» di Savona, *Manoscritti, Codice Barberino*, c. 14 v. Si tratta di un manoscritto del terzo decennio del Cinquecento.

[3] Nel senso che nessuno prima del Besio lo aveva reso noto.

[4] Besio, *Savona* cit., p. 38.

gresso del Castello Nuovo di S. Maria [5], che ha trovato però confermata la propria validità solo dopo gli ulteriori fondamentali contributi del Nicolini [6].

Allo stato attuale delle ricerche è certo che nel secolo intercorso tra il 1443 ed il 1543 il Castello Nuovo di S. Maria era difeso da due torri, una rivolta a settentrione e una a meridione [7], e che includeva al suo interno l'edificio della Loggia. L'accesso avveniva dalla via Chiappinata, attraverso la salita che accedeva al *ponte Castri Novi*, scavalcante il fossato esterno [8].

Documenti rinvenuti dal Nicolini precisano infatti che vi era «*fossa ad portam ingressus arcis, ita ut non nisi ponte elevato ingrediendum sit*» e che l'accesso era difeso da una torre [9].

La comparazione con la testimonianza a suo tempo rintracciata da me permette di aggiungere che dal ponte si accedeva alla *portam ferratam* [10] *castri* e che dalla via si saliva sul ponte tramite una rampa gradinata.

Applicando queste considerazioni al disegno del Barberino ne deriverebbe la possibile identificazione dell'opera fortificata comparente sulla destra con il Castello Nuovo.

Tenendo conto di quanto affermato dal Monti circa la «*Torre del Castello Novo di S. Maria assai predominante, e*

---

[5] R. Massucco, *Il problema delle torri del Castello Nuovo e la struttura primitiva del Maschio della fortezza di Savona nell'ambito della topografia del Priamàr*, in Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria (SSSP), VI n.s. (1974), p. 76, nota 12; Archivio di Stato di Savona (ASS), *Magistrato degli Anziani, Notula Actorum Antianorum*, 52 (18 luglio 1541).

[6] A. Nicolini, *Note d'archivio sulla topografia del Priamàr a metà del Quattrocento*, in *Atti e Memorie SSSP*, XIV n.s. (1980), pp. 73-83.

[7] Massucco, *Il problema* cit., p. 73, nota 3.

[8] Nicolini, *Note* cit., p. 79.

[9] *Ibidem*, p. 78 e p. 83, nota 24 («...*in Castro Novo Saone videlicet fere penes pedem turris que est prope hostium ipsius castri*...»). Per la documentazione sui lavori del 1440-1441 si veda pure D.G. Salvi, *Galeotto I° Del Carretto Marchese di Finale e la Repubblica di Genova*, in Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, vol. II, (LXVI), Genova, 1937, pp. 247-249-273. Nello stesso volume è riportata la cronaca dei nebulosi avvenimenti che determinarono la repressione genovese su Savona nel 1440 (*Ibidem*, pp. 240-309): va rilevato che tale opera non è stata finora segnalata da chi si occupa di problemi di storia savonese.

[10] Massucco, *Il problema* cit., p. 76, nota 12.

maggiore di quelle dello Sperone, e S. Giorgio» [11], e verificato che nello schizzo cinquecentesco il castello predetto, oltre ad essere il maggiore dei tre, riporta appunto una torre ben più alta di quelle degli altri due, poteva forse essere plausibile identificarlo già con questi labili elementi.

Tuttavia la documentazione archivistica citata ci può aiutare notevolmente, in quanto una sola delle tre fortificazioni ha davanti all'ingresso una gradinata: forse i *gradus sive scalinos platealis per quem itur in castrum Saone* [12]. I tre elementi citati (maggiore estensione ed imponenza, torre *assai predominante* e presenza della gradinata) mi paiono perciò sufficienti per ritenere molto probabile l'identificazione di tale forte con il Castello Nuovo, visto da ovest: non solo, ma anche tali da sciogliere i plausibili dubbi se si tratti o meno di una raffigurazione fantasiosa, e rivalutare quindi almeno in parte la capacità grafica del Barberino [13].

Analizzando pertanto la rappresentazione cinquecentesca se ne dedurrebbe che tramite la gradinata si giungeva a livello del *ponte elevato* e che prima del fossato, al di là però dei *gradus sive scalinos,* vi era una sorta di rivellino [14] posto a difesa della porta ferrata, come le merlature e le feritoie disegnate indurrebbero a credere. Il castello raffigurato, piuttosto imponente, consiste di un robusto recinto merlato, dove sono perfino riconoscibili le caditoie, rinforzato da due torri,

[11] A.M. DE' MONTI, *Compendio di memorie historiche della città di Savona e delle Memorie d'huomini illustri Savonesi,* Roma 1697, p. 121.

[12] ASS, *Notule* cit.

[13] Per quanto riguarda le altre due opere fortificate raffigurate dal Barberino, mancano elementi validi per definire quella disegnata più a sinistra (solo procedendo per esclusione si tratterebbe infatti del Castello dello Sperone), mentre quella centrale dovrebbe essere identificata con il Castello di S. Giorgio, ripreso da est, come si potrebbe dedurre da un confronto con la più antica raffigurazione pittorica a olio cittadina, certamente posteriore alla rovina cinquecentesca del Priamàr ma comunque attendibile per quanto riguarda il Castello di S. Giorgio, che scomparve solo nel 1648, in seguito alla disastrosa esplosione della polveriera in esso conservata (se ne veda la riproduzione in BESIO, *Savona* cit., p. 40, tav. 12 e, più chiara e a colori, in F. NOBERASCO - I. SCOVAZZI, *Storia di Savona. Vicende di una vita bimillenaria,* II, Savona 1976, tav. 2, pp. 6-7).

[14] Si potrebbe più correttamente interpretare in questo modo il termine «platealis» usato nel documento, tenuto conto che si tratta della testimonianza resa da *Nicolaus Bardola,* un semplice cittadino e non certo un esperto di terminologia militare, in una vertenza giuridica circa la frode della gabella del vino.

la minore a sinistra, fornita di una notevole base scarpata, e la maggiore a destra, interna alle mura [15].

Se l'ipotesi — come mi pare — può considerarsi corretta, il confronto della raffigurazione cinquecentesca con la quasi coeva documentazione d'archivio permetterebbe di compiere un altro piccolo passo verso l'esatta determinazione della topografia ideale dell'antico Priamàr [16].

---

[15] E' bene rammentare che nel Maschio dell'attuale fortezza sul Priamàr si conservano ancora i resti di due antiche torri medievali già facenti parte del Castello di S. Maria: una presumibilmente più antica, risalente ancora al XII-XIII secolo, cui è addossata una zoccolatura scarpata da mettere forse in relazione con le murature del castello (R. MASSUCCO, *La Torre dello Stendardo,* in Atti e Memorie SSSP, IV n.s. (1971), pp. 133-134) e una probabilmente più recente, costituita da una struttura a pianta circolare del diametro di circa 7 metri (MASSUCCO, *Il problema* cit., p. 74 e NICOLINI, *Note* cit., pp. 79 e 83).
Verificato che la *turris rotunda* faceva parte del Castello nella seconda metà del Quattrocento e che nel 1605 la polvere da sparo nella fortezza di Savona era *repartita* in *tre luoghi,* fra cui la *stanza della torre* (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASG), *Politicorum regesta,* 1651, 49; MASSUCCO, *Il problema* cit., p. 80 nota 22) dovrebbe ormai essere accertato che proprio essa fu la torre colpita dal fulmine il 23 agosto 1608, quando «una saetta toccò la *torre in cui si tiene lo stendardo,* nella quale si rinchiudevano barili 91 di polvere, che subito accesa gettò la detta torre (*d'altezza palmi 64,* edificata anni 165) *in aria sin al piano della sommità delle mura del Maschio, precipitandola in mare* con tanto rimbombo, che pareva diroccasse il mondo (G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona,* a cura di A. ASTENGO, vol. II, Savona 1891, p. 151).
Dalla testimonianza del Verzellino deriva che la torre si elevava circa 30 metri al di sopra della quota dell'attuale Piazza d'Armi del Maschio. Un confronto con le due vedute cinquecentesche, dove la torre è raffigurata già inclusa nella fortezza (MASSUCCO, *Il problema* cit., p. 80, fig. 2; ASG, *Raccolta Cartografica,* buste nn. 16 e 19), evidenzia però che essa non doveva essere totalmente cilindrica, in quanto la metà superiore — 16 metri —, completamente spazzata via dall'esplosione, si innalzava su base quadrata (estrapolando i dati, se ne dedurrebbe che il lato misurava circa 5 metri; nelle due prospettive la torre appare esclusivamente a pianta quadrata).
Il disegno cinquecentesco del Barberino parrebbe appunto evidenziare tale struttura composita, in quanto l'imponente torre raffigurata, in cima alla quale è collocato lo stendardo (l'aquila ghibellina savonese, sotto alla quale compaiono forse le bande verticali dello stemma civico, comunque assai poco chiare), è delineata con un duplice ordine di merli e di caditoie (uno alla sommità e uno a metà altezza), cosa che potrebbe essere posta in relazione proprio con l'anomalia costruttiva accennata.

[16] Colgo l'occasione per invitare tutti gli interessati all'argomento a voler pubblicare sugli *Atti e Memorie SSSP* tutta la documentazione inedita (grafica e archivistica), anche se minima, riguardante il Priamàr, in loro possesso, in quanto il problema archeologico-topografico della determinazione dell'antico quartiere cittadino è sempre aperto e ogni ulteriore contributo, per quanto piccolo, sarà pur sempre un tassello fondamentale di un mosaico ben complicato.

CORRADINO ASTENGO

UNA CARTA NAUTICA INEDITA DI PLACIDO CALOIRO E OLIVA NELLA BIBLIOTECA CIVICA DI SAVONA

Presso la Civica Biblioteca A.G. Barrili di Savona è conservata una carta nautica di Placido Caloiro e Oliva che non appare negli elenchi dell'Uzielli [1], del Guarnieri [2] e neppure in quelo più recente della Conti [3].
La carta è conservata arrotolata in uno stipo metallico, è priva di segnatura [4] e non risulta a catalogo.
Misura mm 445 circa in altezza e mm 920 circa in lunghezza (compreso il collo); le misure sono approssimate, poichè la pergamena si presenta molto indurita e non è possibile distenderla completamente senza rischiare di danneggiarla.

Nel collo in un ovale di mm. 60x55 è raffigurata la Vergine con il Bambino, immagine caratteristica delle carte di Placido Caloiro e Oliva. Sempre nel collo dal basso in alto si legge: *Gioan Batista... / quonda* (sic) *Antonio*, probabilmente il nome di un antico proprietario. Tra il collo e la carta vera e propria sempre dal basso in alto appare la legenda: *Placidus Caloiro et Oliva Fecit in nobili urbe / Messanae año 1639.*

La carta risulta pertanto eseguita dal cartografo messinese

---

[1] G. Uzielli - P. Amat di San Filippo, *Studi biografici e bibliografici*, vol II *Mappamondi, carte nautche, portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, Roma 1882.
[2] G. Guarnieri, *La Geografia del Mare*, Pisa 1962.
[3] S. Conti, *Una carta nautica inedita di Placidus Calorio et Oliva del 1657*, Roma 1978, pp. 15-16 nota.
[4] Al verso si legge ancora una vecchia segnatura della Biblioteca: III . IX . 5.

nello stesso anno di quella conservata a Genova presso l'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere [5], di quella conservata a Bologna presso la Biblioteca dell'Archiginasio [6] e dell'atlante nautico oggi di proprietà della Fondazione Querini e Stampalia di Venezia [7].

L'area rappresentata corrisponde a quella del «portolano normale»: comprende il Mediterraneo, parte del Mar Nero e del Mar Rosso, nonchè un tratto delle coste atlantiche europee ed africane.

L'asse del Mediterraneo appare, come di consueto, spostato, sicché Gibilterra risulta alla stessa latitudine del delta del Nilo. Nell'angolo a destra in basso è raffigurata una parte del Mar Rosso, dipinto in colore rosso, con la classica cesura all'estremità settentrionale, che simboleggia il passaggio degli Ebrei [8]. A destra in alto uno strappo ha asportato gran parte del Mar Nero, che comunque non doveva essere totalmente rappresentato. L'ultima località sulla costa anatolica è *spinga*. L'ultimo nome chiaramente leggibile sulla costa europea è *gauarna;* seguono altri quattro nomi parzialmente cancellati.

La linea di costa continua oltre lo stretto di Gibilterra. Verso nord segue la penisola iberica fino a *c. finisterna* (Capo Finisterre). Sul litorale atlantico dell'Africa l'ultima località leggibile è *citti mastagan* (Mazagan); seguono cinque nomi in gran parte cancellati, dei quali quello più a sud dovrebbe corrispondere a Capo Cantin. Un strappo nell'angolo in basso a sinistra non sembra aver asportato parte del disegno.

La linea di costa è in nero, i nomi delle località costiere sono a caratteri minuscoli in nero o in rosso; quelli in nero, in diverse parti della carta, sono ormai illeggibili. Mancano invece del tutto i nomi di nazioni a caratteri mauscoli, consueti nelle carte di Placido Caloiro e Oliva.

Nell'Atlantico non appaiono isole, mentre sono rappresen-

---

[5] T. RONCHETTA, *Una carta nautica di Placido Caloriò et Oliva del 1639*, in «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», Genova 1955, pp. 157-180.

[6] P. FRABETTI, *Carte nautiche italiane dal XIV al XVII secolo conservate in Emilia-Romagna*, Firenze 1978, pp. 143-146.

[7] CONTI, cit., p. 15 nota.

[8] vedi FRABETTI cit., p. 4.

tate quelle del Mediterraneo: le minori interamente colorate in rosso, verde o azzurro, Malta e Rodi in rosso con croce bianca. Maiorca è bordata in verde: probabilmente in origine la parte centrale era in oro, come nelle due carte coeve.

Dei fiumi più importanti compare solo la foce colorata in azzurro: di particolare evidenza quella del Tago (in un'isola fluviale si legge *lisboa*) e quella del Rodano.

Il corso del Nilo è rappresentato per un buon tratto: inizia dal margine inferiore della carta e riceve da destra quattro affluenti tra loro paralleli; alla foce risulta suddiviso in tre rami, che delimitano due lembi di terra sui quali si legge: *Damiata* e *Rosetti.*

Al centro del margine destro della carta, in corrispondenza della Palestina, tre rilievi stilizzati sormontati da tre croci rappresentano il Golgota.

Si contano poi dodici vedute prospettiche di città imbandierate. Otto, alquanto stilizzate, presentano lo stesso disegno di città murate con alte torri, sebbene di diverse dimensioni. Quattro sono invece riconoscibili per l'accurata rappresentazione di dettagli rilevanti: Venezia per piazza San Marco, Genova per il porto e la Lanterna, Marsiglia per il porto e quattro mulini a vento, Barcellona per il faro.

Nelle regioni interne dell'Africa settentrionale sono disegnate quattro palme nei colori verdi e marrone.

Mancano in questa carta le raffigurazioni dei sovrani, presenti invece nelle due carte coeve del Caloiro e Oliva.

Le linee dei venti sono in nero, quelle dei mezzi venti in verde e quelle delle quarte di vento in rosso.

Attorno ad una rosa centrale di trentadue venti, situata in corrispondenza della Sicilia, sono disposte sedici rose, pure di trentadue venti, formanti un cerchio di mm 205 di raggio. Le due rose ai margini alto e basso della carta risultano dimezzate. All'esterno del cerchio è disegnata una rosa, posta tra Cipro e le coste dell'Asia Minore, mancante dei mezzi venti e delle quarte di vento di Est e di Ovest. Di queste diciotto rose, dodici presentano il classico disegno a otto rombi: la tramontana è indicata da un giglio e le direzioni degli altri sette venti da triangoli rossi e azzurri. Altre due di maggiori dimensioni (mm 90 di diametro) sono a trentadue rombi: anche qui la tramontana è indi-

cata da un giglio, i venti da triangoli a bande rosse e rosa e a bande verdi e azzurre, i mezzi venti da triangoli a banda verde e le quarte di vento da triangoli a banda viola. Identica come struttura e colori è la mezza rosa situata al margine alto della carta.

In basso al centro si osserva una scala di mm 175 divisa in diciotto spazi alternativamente puntinati di circa mm 10 e bianchi di circa mm. 9. Un'altra scala di mm 165 in alto a sinistra risulta in gran parte cancellata da una macchia d'umido.

La carta, che merita certamente un esame più approfondito, si presenta in cattivo stato di conservazione con molti strappi, lembi mancanti, macchie d'umido e fori di tarlo. Si auspica pertanto che venga al più presto restaurata.

GIOVANNI COCCOLUTO

UN'INEDITA RELAZIONE DELL'ASSEDIO DEI PIEMONTESI ALLA FORTEZZA DI SAVONA (DICEMBRE 1746)

[Savona. Relazione sui lavori di mina in direzione del fianco del bastione di San Carlo] (Archivio di Stato di Torino, *Tipi Cabrei Disegni Carte Piante e Mappe dell'Archivio delle Regie Finanze*, «Savona, fortificazioni», 365/3).[1]

Senza data [ma dalle indicazioni contenute nel cartiglio centrale e nel riquadro in alto a sinistra è chiaramente databile al 7 dicembre 1746] e senza sottoscrizione; manca la scala grafica ed il Nord non è indicato;

Foglio di cm. 40,5x21,5; il disegno a penna è di cm. 39,9x20,5.

Reca l'indicazione *Savone* in corrispondenza del tratto di mura compreso tra la Porta di San Giovanni e lo Sperone.

Nel cartiglio centrale:

«La nuit du p(remi)er au de(u)x du courant mois on a ouverte la tranchée, et fait toutes les tranchees (sic) marquées n° 5.
La nuit du 2.e au 3.e on a faites les tranchees (sic) marq.es 10.
La nuit du 3.e au 4.e celles marq.es 12.
La nuit du 4.e au 5.e celles marq.es 13.
La nuit du 5.e au 6.e les tranchées 14.
La nuit du 6.e au 7.e les marq.es 15.
A . Bateries de 4. mortiers à bombes, et deux des grenades Ro-

[1] Autorizzazione a riprodurre il disegno «Savona. fortificazioni» concessa dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali con parere n. 1437 del 26 febbraio 1980.

yales, les quelles ont tiré ce mattin (sic) 7.me du courant, ces dits (corretto nel testo) mortiers sont ceux qu'ils etoient au n° 6.

B . Batterie de 4. pieces de gros cannons commencée la nuit du 5. au 6; la quelle a tiré ce matin avec 3. pieces, et ce soir on y placera la quatrieme, plus on continuera la d.e batterie pour y en placer des autres.

C . Batterie de dix mortiers des Grenades à Rempars la quelle tirerà ce soir. Les lignes marquees (sic) 16. sont des communications, qu'on fera la nuit prochaine + [segno di richiamo al riquadro in alto a sinistra].

Nel riquadro in alto a sinistra:

+ segno di richiamo dal cartiglio centrale

17. Sappe que l'ontachera aussi de faire ce soir pour apliquer ensuite le mineur pour faire sauter la partie du glacis 18; et pour pouvoir nous loger dessus pour ensuite favoriser une sappe vers 19. pour que le mineur puisse travailler sous le Bastion O [2].

R . Batterie de 19. pieces de cannons qui bat en breche le corp de la place. Elle a tirè le 5. de ce mois à la pointe du jour.

T . Batterie de 12 pieces qui a tiré comme dessus. 3. Batterie de 3. pieces pour croiser la mer. 4. Batterie de 6 morties de granades royales, et 2. à bombes des Anglais, plus de 4 à bombes venues dernierement de Cony.

Y . Batterie de 4 mortiers pièrriers, et de 4. des grenades royales; ces derniers ont tirè toutte la nuit aussi bien que les pierriers.

Il disegno costituisce una preziosa testimonianza del momento centrale della fase risolutiva dell'assedio piemontese del settembre-dicembre 1746, durato oltre novanta giorni. I lavori di mina, volti ad aprire una breccia, iniziarono nella notte tra l'1 e il 2 dicembre ed ebbero buon fine il 18, con la resa del presidio comandato da Agostino Adorno. Il trasferimento della artiglieria per l'attacco al bastione di San Carlo fu possibile con la costruzione di un ponte su barche nei pressi della torre

[2] Nel disegno non è indicata la lettera O. La grossa breccia venne aperta nel fianco del Bastione di San Carlo (si veda il disegno conservato nell'ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Raccolta Cartografica*, B. n. 16, Savona, n. 22, riprodotto in *Il Priamàr*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, vol. XXX, Savona, 1959, tav. XXXV, qui ripreso alla fig. 3).

della Quarda, all'imboccatura del porto [3], manovra che si effettuò grazie al fatto «che il ponte da sbarco ed il sito dove li Piemontesi fabbricarono il suo, con una notabile estensione di sito all'intorno, sono totalmente coperti dalla vista della Fortezza dalle case e mura esistenti fra mezzo» [4].

Si era giunti all'assedio della fortezza di Savona in seguito alle complesse manovre degli eserciti Austro-Piemontesi contro il corpo di spedizione franco-ispano.

Forzato il passo della Bocchetta, Genova era l'obiettivo degli Austriaci del Botta, mentre Carlo Emanuele III da Acqui intendeva portarsi a Savona sulla linea di ritirata dei Franco-Ispani, risalendo la valle della Bormida.

La lunga e faticosa marcia dei Piemontesi, iniziata il 27 agosto 1746 da Acqui, si concludeva il 9 settembre con la resa della città di Savona e con l'inizio del blocco alla fortezza.

Per malintesi e malafede tra gli alleati troviamo i Piemontesi soli nell'assedio; il Botta favorisce i Genovesi nei tentativi di rifornire gli assediati, assecondati in questo dalla flotta inglese, poco attenta nell'intercettare le navi che sbarcano uomini e munizioni a rinforzare il presidio.

La rivolta di Genova del 5 dicembre preoccupò il conte Della Rocca, comandante della Brigata delle guardie che, venutosi a trovare di fronte alla necessità di arrestare la foga delle milizie genovesi rese ardite dai successi contro le truppe austriache, che puntavano a togliere il blocco alla fortezza di Sa-

[3] E indicato nel nostro disegno; si veda anche nella «Pianta della Fortezza di Savona e di parte della città e suo Porto» di Geronimo Gustavo alla lettera *D* (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Raccolta Cartografica*, B. n. 16, Savona, n° 8 riprodotto in *Il Priamàr* cit., tav. XLII).

[4] Si veda il testo alla lettera *D* nell'*Indice* per la Pianta della Fortezza di Savona cit., in G. FERRO, *La fortezza di Savona nelle carte dell'archivio di Stato di Genova*, in *Il Priamàr* cit., p. 126.

[5] Per la manovra d'investimento di Savona si veda:
F.E. DE VAULT-P. AVERS, *Les guerres des Alpes. Guerre de la succession d'Autriche (1742-1748). Mémoire extraite de la correspondance de la Cour et de Generaux par F.-E. de Vault Revue, annoté et accompagné d'un résumé et d'observations par P. Arvers*, tome II, Paris-Nancy 1892, pp. 513, 516, 539-542, 583-584.
H. MORIS, *Opérations militaires dans les Alpes et les Apennins pendant la guerre de la Succession d'Autriche (1742-1748)*, in *Annales de la Société des Lettres, Sciences et Arts des Alpes-Maritimes*, tome X, Paris-Turin 1886, pp. 181-183, 186-188, 204-205.
M.M. MARTINENGO, *Il Priamàr nei documenti genovesi*, in *Il Priamàr*, in

vona, li disperdeva il 14 ad Albisola e finalmente il 18, aperta la breccia nel bastione di nord-est, provocava la capitolazione del presidio. [5]

Atti della Società Savonese di Storia Patria, vol XXX, Savona 1959, p. 111 e la tav. XXXV.
Per un più generale inquadramento storico si veda: V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Genova 1955, vol. I, pp. 337-361, e la bibliografia in vol II, p. 151-158; T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968, pp. 738-748 e bibliografia a pp. 815-818.

ELISA COPPOLA

NOTE D'ARCHIVIO SUL BALDACCHINO PROCESSIONALE DELLA CATTEDRALE DI NOLI

Presso la Chiesa Cattedrale di S. Pietro a Noli si conserva un baldacchino processionale di notevole interesse storico e cultuale, che un documento relativo alla delibera per il suo acquisto consente di datare al 1753. A questo atto, già parzialmente pubblicato dal Gandoglia nel 1913 [1], si aggiunge oggi la scoperta, nell'archivio del Comune di Noli, dell'elenco delle spese sostenute per il suo acquisto, che in rapporto alle condizioni economiche e sociali dell'epoca, fornisce un elemento prezioso al fine di valutare appieno l'ingente onere finanziario richiesto. I due documenti si pongono, inoltre, come un interessante punto di riferimento e di raffronto in vista di ulteriori indagini sull'uso ed il costo di determinati manufatti nella produzione tessile del XVIII secolo in Liguria.

Il tessuto del baldacchino, in damasco classico bianco con effetti di controfondo, ha una decorazione ad andamento verticale sinuoso dato dallo snodarsi di un tralcio con grossi fiori (peonie), alternativamente volti a destra e a sinistra, entro cornici a pizzo [2], e intervallati da *cartouches*. Tale disegno, risulta caratterizzato da un'affollata composizione che si allarga a comprendere tutta l'altezza della stoffa, dando luogo, con l'accosta-

[1] B. GANDOGLIA, *In Repubblica, Vita intima degli uomini di Noli studiata nell'Archivio del Comune*, Savona 1913, p. 499.

[2] Questo motivo decorativo, quasi certamente attribuibile alla manifattura lionese, prende il nome dalla soluzione data alle cornici di spartitura che sembrano imitare appunto dei pizzi (cfr. D. DEVOTI, *L'Arte del Tessuto in Europa*, Milano 1972, fig. 150).

mento dei teli, ad una serie di simmetrie speculari. Il damasco, per i suoi elementi tipologici (peonie, *cartouches*, cornici a pizzo), e l'impiego di una tessitura con effetto di lucido e opaco, trova pienamente riscontro nella produzione tessile della metà del XVII secolo. Tuttavia, è opportuno precisare che, tali manufatti si inseriscono in un contesto di notevole libertà inventiva a cui corrisponde una grande varietà di motivi formali, come è confermato dal tessuto del baldacchino, per il quale è stato possibile trovare un riferimento molto preciso soltanto con un piviale, in damasco classico giallo, conservato nell'Oratorio di S. Anna a Noli.

Il baldacchino, di forma rettangolare (cm. 303x200), è frangiato da sei bandinelle (cm. 26x50) sul lato lungo e quattro su quello breve, di cui le angolari sono ornate dalle insegne della città: scudo crociato, in teletta rossa laminata d'oro, entro cartella a cartocci e sormontato da una corona. Le profilature sono orlate da gallone e frangia in oro filato; la fodera è di taffetas gialla. I tessuti sono in buono stato di conservazione e totalmente originali. L'arredo veniva sostenuto da otto mazze (tuttora conservate in S. Pietro) che, caratterizzate da un intaglio di pregevole fattura, contribuiscono a sottolineare la particolare qualità dell'oggetto.

Nel documento citato, si legge che il Maggior Consiglio della Repubblica di Noli, in data 12 luglio 1753, stabilì con decreto consiliare l'acquisto di un'urna d'argento ove riporre le sacre reliquie di S. Eugenio e di un baldacchino per accompagnare detta urna, specificando: «...da servirsene ad uso delle processioni di Sant'Eugenio e di quella del Corpus Domini d'ogni anno solamente, e non in altre occasioni o processioni, da conservarsi nell'istessa forma e nello stesso luogo ove si costudirà detta urna, e sotto chiavi da rimanere presso li Magnifici Padri del Comune pro tempore; purché la spesa di detta urna e baldacchino non ecceda lire quattromila».

Il costo dei due oggetti risultò invece superiore di lire 620 come dimostra la ratifica della maggiorazione di spesa, approvata dal Consiglio dei Quaranta con decreto del 29 luglio 1753.

La decisione di acquistare questi arredi, per conferire nuova dignità alle spoglie del Santo Patrono, veniva a far parte di una serie di iniziative intraprese già qualche anno prima per soleniz-

zare la festa di S. Eugenio. Infatti il 20 giugno 1751 il Maggior Consiglio deliberava «..che in onore e gloria di S. Eugenio in l'avenire la vigiglia...» si sarebbero dovuti sparare 21 mascoli o mortaretti e i cannoni della città, e nel giorno della festa 50 mortaretti e i cannoni, oltre a provvedere alla «...Musica per la Messa Grande, Vespro e Processione» [3].

Il 30 aprile del 1752 si decise pertanto di patrocinare l'acquisto di una nuova urna e a tale scopo si ordinò ai Magnifici Signori Deputati «...di esigere dà gabeloti la gabella dell'anno 1751 e da altri debitori della Medesima Comunità per preparare il contante per la spesa, et in caso che il denaro... non bastasse, abbino facoltà di pigliare il reliquato nella Cassa dell'Ufficio dell'Abbondanza» [4]. Dal che, risulta evidente come il baldacchino non fosse stato inizialmente previsto nel progetto di bilancio.

E' inoltre necessario far rilevare che l'acquisto dell'urna e del baldacchino, veniva ad inserirsi in un momento storico particolarmente significativo per la vita della diocesi di Noli: il trentennio di episcopato di Mons. Antonio Maria Arduini (1747-1777) [5]. Questi legò il suo nome ad una serie di importanti iniziative civili e religiose che contribuirono molto a fondare una stretta collaborazione tra le autorità ecclesiastiche e le autorità civili; tale collaborazione si manifestò in un costante interessamento del governo civile nelle questioni della vita religiosa locale, e in particolare nell'acquisto di oggetti di notevole pregio e valore artistico.

Tra tali acquisti si collocano, per l'appunto, l'urna di argento e cristallo opera dell'orefice genovese Giuseppe Massano, e il baldacchino, quasi certamente anch'esso proveniente da Genova.

Per l'urna e i suoi finimenti furono spese lire 4620, soldi 5 e denari 11, da cui vennero sottratti soldi 30 per la retribuzione dei «camalli» addetti al suo trasporto, altri 30 soldi «Per debito

[3] B. GANDOGLIA, *In Repubblica* cit., p. 499.
[4] B. GANDOGLIA, *Appunti manoscritti*, vol. V, Archivio Comunale di Noli.
[5] Per una esauriente panoramica sulla vita e le opere di Mons. A. M. Arduini, cfr. AA.VV., *L'antica diocesi di Noli al tempo di Mons. Antonio Maria Arduini 1746-1777, Aspetti storici ed artitsici*, Noli 1980.

di andare a Genova in più volte e ritorno» e 60 «Per giornate n. 20 consumate in varie volte in Genova».

Per il baldacchino furono spese lire 695 soldi 19 e denari 7 che, grazie al dettagliato elenco dei prezzi dei materiali impiegati, risultano così ripartite: lire 249 soldi 11 e denari 7 per gallone e frangia d'oro fino, che rappresenta ovviamente la voce più onerosa nel totale della spesa; «Per palmi 82 di damasco a lire 2.14 «risultano essere state pagate lire 221 e soldi 8, mentre per i medesimi palmi di taffetas (usati per la fodera) a soldi 3.14. risultano essere state pagate lire 73 e soldi 16.

Le otto aste per il baldacchino furono pagate 9 lire cadauna per un totale di 72 lire, mentre per confezionarle se ne spesero 30. Infine, le quattro arme costarono lire 24; le due pezze per bindello 19 lire, e il cordone di seta lire 6 e soldi 4.

Il costo dei vari materiali impiegati per il baldacchino, che fornisce una preziosa testimonianza per altri manufatti di questo tipo, mostra l'alto onere finanziario, soprattutto se paragonato a spese analoghe quali possiamo riscontrare negli *Appunti manoscritti* del Gandoglia [6].

Per esempio, nel 1709 furono pagate lire 5 soldi 9 e denari 6 «per tela, seta filo, cavigera, filozetta e fattura per li drappi che si pongono in chiesa alle banche del Magistrato»; e nel 1734 «lire 8 soldi 14 e denari 8» «per taffetà et accomodo della Insegna militare». La spesa più consistente per tali manufatti risale al 1736, quando furono pagate lire 151 «per comprare li panni per li sedili del Magistrato nella Chiesa Cattedrale, che venivano anche ornati di galloni e di quattro arme della città»: Nel 1751 la «bandiera della torre» fu pagata «lire 18 soldi 11 e denari 8», e infine nel 1762 si spesero lire 3 e soldi 12 «per compera di taffetà che ha servito per il stendardo della città».

L'alto prezzo dell'urna e del baldacchino, risaltano maggiormente se si pongono a raffronto con alcuni costi della vita dell'epoca, che non si trovava certo ad un livello di particolare prosperità. Tale situazione era una conseguenza del declino economico di Genova, iniziato verso l'ultimo quarto del XVII secolo, e che si era ovviamente riflettuto anche sulla vita economica del-

[6] B. GANDOGLIA, *Appunti* cit., voll. IV e V.

le comunità soggette al suo dominio. Questo è facilmente verificabile se si tiene conto che nel 1709 furono spese lire 5 soldi 9 e denari 6 per i drappi delle panche della Cattedrale, quando il salario di un operaio era fissato in soldi 8 per gli uomini e cinque per le donne; e ancora, mentre nel 1736 si spesero lire 151 per i drappi della Chiesa Cattedrale, nel 1753 un bollatore di pane riceveva un compenso di lire 12 l'anno più quattro denari ogni stara di pane bollato. Appare ovvio come questi salari, che rappresentano un campione degli indici medi di quelli del tempo, non consentissero condizioni di vita che a livello di pura sopravvivenza soprattutto se si pensa che, solitamente, il sistema retribuitivo più diffuso era dato dalla restituzione in parte o per intero del lavoro in generi alimentari (farina e vino più frequentemente), calcolati a prezzi nettamente superiori a quelli correnti [7]. Riportiamo, inoltre, a titolo indicativo alcuni prezzi di derrate alimentari, tratte da un conto del 1746, conservato fra le carte del Gandoglia, ove il costo del pane risulta fissato all'incirca in soldi 8, il formaggio in soldi 4, il vino in soldi 12; e da un documento del 1753, in cui sono registrati i prezzi di alcuni prodotti ittici: «Boghe grosse, triglie, pagari, meno di mezza libbra soldi 2 e denari 4, bozeti e sardenotte soldi 1». [8]

---

[7] B. GANDOGLIA, *Appunti* cit., voll. IV e V.

[8] A questi dati possiamo aggiungerne altri tratti dal fondo notarile nolese conservato presso l'ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA, *Notai distrettuali*, ed in particolare dagli atti del notaio N.F. Begassa, f. 1741-1757 e G. Boccalandro, f. 1764-1780.
I terreni agricoli rappresentano il più frequente oggetto di contrattazioni notarili e vengono valutati per cifre che variano dalle 8 alle 440 lire fuori banco, con una media che si aggira attorno alle 165 lire, mentre le locazioni annuali degli stessi si attestano mediamente sulle 14 lire. Una casa di tre appartamenti con botteghe e fondaci è ceduta per 2500 lire, un'altra più modesta per 64, due magazzini per 90, un fondaco per 100, una cantina per 50, una semplice stanza per 7, mentre un piazzale della contrada del Viale per 225 lire, sempre fuori banco. Un «gombo» o frantoio per la produzione di olio, con l'intera attrezzatura, compresi utensili e contenitori, quali caratelli, secchi e barili, è venduto nel 1780 per lre 229.10.
Le doti nuziali sono comprese fra le 250 lire, per i casi più modesti, e le 1000, per quelli più elevati, con una media di 570 lire.
Una mezzarola di vino costa 16 lire e 10 soldi, una padella 2.10, una piccozza 5, un paio di lenzuola di canapa 20, 4 tovaglioli di canapa e lino 22, un grembiule «di Piccardia» fine 4, una scatola d'argento dorata 24, un anello d'oro 15, una crocetta d'oro 13.10.
Infine, il salario di una serva che lavora in una fabbrica di pasta 400 lire, la stessa cifra per il garzone addetto a «purgare la semola», ma non conosciamo la durata dei rispettivi servizi.

Ma ritornando ai manufatti summenzionati, che se non rientravano in una produzione di uso corrente avevano un costo piuttosto elevato, non è da escludere che alcuni di questi fossero prodotti a Noli. Infatti, come riferisce il Gandoglia [9], ivi esisteva un filatoio da seta impiantato da un forestiero, un certo Giovanni Barberi, che fin dal 1747 aveva casa propria in Noli e «...che aveva messo a profitto l'antica industria dei filugelli». Sempre il Gandoglia riferisce che la produzione di cocolli bigati ed altri filatoi esistevano già da qualche secolo e, a conferma, cita un documento (f. 46) in cui si legge che nel 1623 un certo «...Battista Cassola portava a Genova col suo leudo sedici libbre di seta fabbricate qui a Noli di bigati scioviti e nutriti qui», egli aggiunge inoltre che «I filatoi di seta alimentavano... la preziosa industria di pizzetti fatto col ballone», di cui abbiamo memoria in un documento del 1712 (f. 46). [10]

Le notizie riportate dal Gandoglia vengono ad inserirsi, in parte, nel panorama dell'industria serica genovese del tempo, caratterizzata da una fiorente produzione con numerosi filatoi sparsi nelle campagne dell'interno e delle Riviere (v. per l'appunto il caso di Noli) fino all'ultimo quarto del XVII secolo, quando cominciò un graduale declino le cui cause vanno ricercate nello scadimento qualitativo della produzione, nel crollo della potenza marittima e coloniale di Genova nel Levante, nelle misure protezionistiche adottate dai vari governi stranieri nei confronti dei manufatti genovesi e, non ultimo, in una insufficiente produzione di bozzoli, per cui si rese necessario importare questo materiale dalla Lombardia, dal Piemonte [11], e dalla Calabria [12]. Quest'ultima causa farebbe supporre che i filatoi esistenti nella città di Noli nella prima metà del XVIII producessero un filato destinato alla produzione locale, anche perché il Gandoglia non specifica, come per quelli del secolo pre-

[9] B. GANDOGLIA, *In Repubblica* cit., p. 495 e nota 3.

[10] E' opportuno precisare che non è stato possibile prendere visione dei documenti citati dal Gandoglia, conservati nell'Archivio del Comune di Noli, poichè sono in corso dei lavori di riordino.

[11] L. BULFERETTI e C. COSTANTINI, *Industria e Commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966.

[12] G. GIOFFRE, *Il commercio d'importazione genovese alla luce del dazio (1495-1537)*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. V, Milano 1962, p. 177.

cedente, che il prodotto fosse destinato all'esportazione. Il graduale declino della industria serica genovese, portò alle conseguenze che alcune manifatture come quella dei damaschi e dei velluti, diffuse agli inizi del Settecento in tutta la Riviera, si restrinsero a zone circoscritte, come il Rapallese per i velluti e la Fontanabuona per i damaschi. Ma nonostante questo, come risulta da alcuni dati statistici, ancora nel Settecento, i velluti e i damaschi genovesi erano oggetto di notevoli esportazioni, dovute non più al loro primato qualitativo, ma al loro basso prezzo rispetto a quello di altre manifatture, dal momento che i tessitori lavorano ad un prezzo stabilito ormai da due secoli [13]. Quanto alle altre stoffe Genova doveva subire la concorrenza dei tessuti di Milano e Vicenza.

Per concludere accenneremo al fatto che una grande varietà e ricchezza caratterizza la produzione dei tessili della prima metà del XVIII secolo, influenzata soprattutto, dal 1740 al 1770, dai principi disegnativi e costruttivi delle manifatture lionesi. La decorazione dei damaschi si sviluppa verticalmente, e i tessitori genovesi usavano comporre disegni che salivano con una ricca struttura naturalistica, come per l'appunto nel caso del tessuto del baldacchino, che mostra una impostazione data dallo svolgersi dei grandi fiori, ma su di un fondo già alquanto complesso e che acquisterà in seguito una parte sempre più preponderante rispetto all'elemento vegetale.

[13] J. LALANDE, *Voyage en Italie*, Paris 1876, IX, p. 365.

Colgo l'occasione per ringraziare il Sig. L. Caorsi per le utili informazioni cortesemente fornitemi.

DOCUMENTI

I

(c. 1 *r.*)

Conto della spesa fatta per l'urna delle Reliquie di S. Eugenio e Compagni e baldachino.
1753, die 29 iulii.

Lecto Magnifico Maiori Concilio propositum chi è di parere approvare detto, non ostante l'accesso di cui esso di lire 620.5 dalle lire 4000, già deliberate al suddetto oggetto, e prendere nella cassa dell'Uffizio d'abbondanza dette lire 620.5 e passarne poliza à signori Ufficiali del medesimo: 26 favore e tre contra. Approbata.

(c. 1. *v.*)
1753: die lunae 12

Iunii inais in Palatio Magnifici Communis Nauli. Congregato Magnifico Maiori Concilio Civitatis in legitimo numero in dicto Palatio MM.dd. Marcus Eugenii Berardi et Joannes Franciscus Buccelli. MM. Dominicus Tissonus et Cayetanus Bassus, Priores Communis. dd. Joannes Baptista Boccalandrus et Dominicus Murriy, Massari dd. Nicolaus Silvaritia, et Joannes Baptista Besatia Magistrales[16] dd. Augustinus Boccalandrus, Franciscus Bassus quondam Georgii quondam Bernardi Franciscus Maria Pasturinus. Franciscuscus Tissonus, Bartholomeus Tissonus, Vincentius Pasturinus, Franciscus Silvaritia, Nicolaus Devincentis, Ioannes Baptista Cassana, Joannes Batista Tonsus, Andrea Garzolius, Jacobus Gandulia Antonii, Antonius Leonus, Paragorius Maferius, Joannes Baptista Garzolius, Cristoforus Sacconus, Dalmatius Gandulia, Lazarus Peiranus Hyeronimus Devincentis, Hyeronimus Cavilia.

(c. 2. *r.*)

In qui quidem Concilio propositum in omnibus ut infra.

Chi è di parere di conferire facoltà alli Magnifici Signori Marco Eugenio Berardi, Dominico Tissone, Antonio Lione e Gio Battista Boccalandro, come in atti del notaro Giuseppe Maria Basso già deputati, per la costruzione del'urna da riponere la cassa de le reliquie di Santo Eugenio per protettore e compagni; la fattura di un baldacchino, da servirsene ad uso della processione di Santo Eugenio e di quella del giorno del Corpus

Domini d'ogn'anno, solamente en detto in altre occasioni o processioni; da conservarsi nella stessa forma e nell'istesso luogo ove si custodirà detta urna; da rimanere presso i Magnifici Patri del Comune pro tempore; purchè però la spesa di detta urna e baldacchino non ecceda lire 4000.

Super quam propositione, datis et collectis calculis, ipsa approvata remansit voti 27 favorevoli, et reliquo uno contra.

Item chi è di parere di surrogare in luogo del signor Gio Battista Gastaldi, console dell'anno 1752, il signor Vincenzo Pastorino: 26 favorevoi et 1 contra, abstinente a voto dicto domino Pastorino.

Poco dopo: Chi è di parere di surrogare, in luogo del manifico signor Gio Francisco (c. 2. *v.*) Buccelli, altro de magnifici signori consoli di questa città, in le cause ne quali il suddetto è avocato, ha, o potrà avere, et all'istesso ostarà qualche impedimento, chi sarà nominato dali molto magnifici signori restanti suggetti del magistrato ed voti 25 favorevoli e due contrai. Approvata, astinendosi dal voto detto magnifico signor Bucelli Paulo, post in dicto loco.

Lectis, a Magnifico Maiori Concilio, decretis per eum constitutis sub diebus 21 februarii et 4 aprilis 1745, per notarium et cancelarium receptis, et in libro decretorum registratis, proposto di rinnovare detti due decreti di detti giorni 21 febbraio et 4 aprile detto anni 1745, e decretano in tutto e per tutto come in queli duratura per anni 10 prossimi, et, a cautela, confermano e convalidano tutte le proroghe et altre provigioni che fossero state fin'ora fatte dalli magnifici signori consoli, ufficiali e surrogarti respective, alla forma delli succitati decreti, non ostatibus quibusvis, approbata votis 22 favorevoli et 6 contrariis.

Die 13 ottobris.

E' stato nominato dalli magnifici signori restanti suggetti del magistrato, il signor Gio Battista Carrara in luogo del molto magnifico signor Gio Franesco Buccelli per console, nelle caose de quali nel sopradetto decreto del giorno d'ieri con tutti li voti favorevoli, in numero di 7.

II

Diamo ora un estratto dei «Conti della spesa fatta per il baldacchino et urna, e cassa, e sue guarnitioni», relativo al primo arredo.

(c. 1. *r.*)

Per palmi 82 di damasco à lire 2.14	lire	221.8
Per fodra del medesimo palmi 82 taffetà a lire 13.48		73.16
Per 8 aste per il medesimo à lire 9 ogni una		72
Per spesse 2 bindello per il medesimo		19
Per palmi 145 gallone, e per palmi 45 frangia d'oro fino in peso once 22.2/4: 3/6: 6 lire 11 l'oncia		249.11.7
Per cordone di seta per il medesimo		6.4
Per quattro arme poste sul medesimo		24
Per fattura del medesimo		30
	Lire	695.19.7

ROSALINA COLLU

L'ATTIVITA' STORIOGRAFICA DI CARLO GIUSEPPE RATTI

La figura di Carlo Giuseppe Ratti (Savona, 1737 - Genova, 1795), savonese di nascita e genovese di adozione, è presente al vaglio degli «addetti ai lavori», oltre che per la vasta produzione pittorica, per la sua attività nel campo della storiografia artistica: egli è soprattutto noto e benemerito come l'autore delle due prime guide artistiche della città di Genova e delle Riviere, e come biografo degli artisti genovesi, in continuazione dell'opera del Soprani. Da questi testi derivò infatti al Ratti un largo prestigio, tributatogli specie dagli storiografi genovesi ottocenteschi di matrice accademica tradizionalista, anche se si tratta solo delle prime opere giovanili, non prive di limiti, il cui merito maggiore sta nell'aver supplito a una carenza di carattere informativo piuttosto che nell'intrinseca rilevanza critica.

Un più spiccato accostamento al classicismo accademico mengsiano, rilevato dalla critica più recente,[1] parallelamente

[1] Il salto qualitativo nella considerazione critica del Ratti avviene in tempi molto recenti; questo atteggiamento si è configurato a seguito del clima di generale approfondimento del fenomeno neoclassico, a cui specie i critici dell'Ottocento (Staglieno, Belgrano, Alizeri) avevano negato identità e consistenza in Liguria. In questo ambito sono da citare gli studi di F. SBORGI, che nel catalogo della mostra *Pittura Neoclassica e romantica in Liguria 1770/1860*, tenutasi a Genova nel 1975, pone in rilievo la figura del Ratti sottolineando l'incidenza della sua attività didattica e storiografica per il rinnovamento culturale dell'ambiente genovese; F.R. PESENTI, *L'Illuminismo e l'età neoclassica*, in *La Pittura a Genova e in Liguria*, Genova 1971, vol. II, sottolinea il parallelismo tra attività pittorica e storiografia del pittore savonese nel comune avvicinamento al classicismo.

all'evoluzione stilica ravvisabile nelle principali opere pittoriche, appare evidente solo negli ultimi scritti, e cioè nella biografia di Anton Raphael Mengs, pubblicata nel 1779 dopo la morte di questi, e nella biografia del Correggio.

* * *

Nel 1766 il Ratti, tornato a Genova dal primo soggiorno di formazione romana (1756-1759) e iniziati gli studi all'Accademia Ligustica, della quale il padre Gio Agostino era stato nominato Direttore nel 1761, pubblica l'*Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura, ed architettura* nella stamperia di Paolo e Adamo Scionico.

Fu forse l'amicizia romana contratta col Mengs a svegliare in lui la volontà di cimentarsi nelle lettere e di intraprendere lo studio delle belle arti, sulla scia di quanto era avvenuto per altre città italiane già provviste di simili guide, si veda ad esempio la *Verona illustrata* di Scipione Maffei [2].

Fra le principali fonti su Genova di epoca anteriore si possono citare, oltre ai cenni dei viaggiatori e alle anonime *Descriptions des beautés de Gênes*, le poche note accessorie dell'anonimo autore dei *Saggi cronologici* del 1692 e l'opera fondamentale di Raffaele Soprani, pubblicata nel 1674; a questa in particolare, per sua esplicita ammissione, si rifece il Ratti, unendo a questi documenti i frutti delle sue ricerche.

Con questa guida artistica il Ratti si inserisce nel filone della cosiddetta «letteratura dei ciceroni», assai fiorente nella seconda metà del Settecento, sorta sulla scia dei celebri viaggiatori europei che visitarono la penisola italiana, dal De Brosses al Cochin e per il sorgere, nell'epoca illuministica di un nuovo pubblico di cultori a cui si rivolge questo genere erudito. I fruitori di questo tipo di opere erano genericamente designati col termine di «dilettanti» di cose d'arte o come gli «intelligenti»

[2] Tra le guide artistiche cittadine anteriori all'opera del Ratti citiamo: C. TORRE, *Il ritratto di Milano*, Milano 1674;C. MALVASIA, *Felsina pittrice*, Bologna 1678; M.A. LAZZARELLI, *Descrizione delle pitture delle chiese di Modena*, Modena 1714; S. LATUADA, *Descrizione di Milano*, Milano 1737/38; nel 1739 la *Guida di Parma*, scritta da C. RUTA; nel 1751 la *Guida di Pisa* scritta da P. TITI, ecc.

ma tra essi si potranno in seguito includere anche i mercanti d'arte che, Ratti alla mano, fecero incetta di opere d'arte nelle grandi collezioni genovesi.

Nel campo della letteratura artistica questo genere esplica un preliminare lavoro diremmo, con termine attuale, di «catalogazione» del patrimonio artistico locale, nel quale si manifesta il nuovo spirito di sistematicità dell'Illuminismo; queste descrizioni uniscono talvolta alla esaltazione delle glorie locali la formuazione di giudizi di valore sulle opere stesse che ne fanno un primo strumento anche nel campo della critica, ma generalmente la espressione di giudizio è limitata alla scelta stessa di determinate opere.

Inoltre l'*Istruzione*, che costituisce una notevole fonte di informazione per la successiva storiografia d'arte genovese, oltre che nella specifica tradizione settecentesca, ben si inserisce in una più generale temperie di studi in ambito genovese.

Il Ratti seguì la divisione della materia in quattro giornate, proponendo degli itinerari che diverranno canonici nelle guide posteriori [3]. Illustrando la situazione della città di Genova, egli si propone di descriverne nelle prime tre giornate il porto e il giro entro la cerchia interna delle mura, attraverso gli antichi sestieri del Molo, di Pré, di Portoria, della Maddalena, di S. Vincenzo e di S. Teodoro, mentre la quarta giornata è dedicata al giro tra le vecchie e nuove mura, e la parte finale della guida accenna ai sobborghi orientali e occidentali della città, di Albaro e di Sampierdarena.

L'opera è preceduta dalla dedica al patrizio genovese Girolamo Durazzo e da sei sonetti elogiativi di amici arcadi del Ratti, ridondanti di lodi [4], in cui si scomodano Giano, la Fama, Galli, Britanni, Achei, Numidi per tesserne le lodi e che danno la

[3] Questi itinerari saranno ripresi da F. Alizeri nella guida di Genova del 1846, osservando che il giro ordinato dal Ratti «non possa essere nè più acconcio, nè più spedito a visitar la città con esattezza» (vol. I, pp. XVIII-XIX).

[4] I sonetti sono nell'ordine di: Ranieri Tempesti, abate pisano (Alidauro Ninfeo); Giovan Battista Tempesti, pittore pisano (Clinio Tessalideo); Innocenzo Ansaldi da Pescia, pittore, che dedica al Ratti due sonetti; Anton Francesco Pizzorni, abate genovese (Naricide Andrio); Carlo Innocenzo Frugoni, abate genovese e segretario dell'Accademia Parmense di Belle Arti (Comante Eginetico).

misura del favore che incontrò tra i contemporanei.

Queste composizioni testimoniano le amicizie contratte con letterati e studiosi conosciuti dal Ratti in Toscana, durante una tappa del viaggio di ritorno da Roma, tra i quali è anche il Bottari con cui egli intrattenne un carteggio epistolare. Ricordiamo che il Ratti fu abate durante il primo soggiorno romano, come egli accenna in una di queste lettere al Bottari del 1769 [5], e che fu probabilmente in gioventù tra gli aderenti all'Arcadia, in linea con le tradizioni familiari, che avevano visto il padre Gio Agostino ed un suo omonimo cugino, noto a Savona come «il poeta Ratti» fra i «pastori» della locale Colonia degli Arcadi Sabazi [6].

Riportiamo come esempio il sonetto di Comante Eginetico, al secolo l'abate genovese Carlo Innocenzo Frugoni:

Sui lidi tuoi, Regal città di Giano,
scendon le tre divine alme sorelle,
Tanto del greco secolo lontano
Chiare per Fidia, e pel famoso Apelle,
Per Bonaroti sotto il ciel Romano,
E poi per Rafael sì culte, e belle.
Mira, come si tengono per mano
cercando ascose in Te lodi novelle.
Oh! quanti ognuna nei gran tetti tuoi
Ratti seguendo ben esperto Duce,
scopre dei doni, e dei sudori tuoi!
Mirale grate a Lui, che le conduce
concordi coronarlo, e liete poi
Da te poi ricche partir di nuova luce.

Qui, in particolare, con ardita similitudine, le tre arti, sorte fin dal mare Egeo sui lidi genovesi, tenendosi per mano come in un quadro batoniano, sono guidate dal Ratti; mi sembra significativo di un certo gusto del classicismo rispecchiato anche in ambiente arcadico dai lirici come il Frugoni; così le tre arti sono illustrate da Fidia, Michelangelo e Raffaello, unendo le

[5] G. Bottari - S. Ticozzi, *Raccolta di lettere sulla pittura...*, vol. VI, 1822, lettera XLV, p. 193.

[6] La notizia è riportata da F. Noberasco - I.Scovazzi, *Storia di Savona*, Savona 1976, vol. II, pp. 35-36; si veda anche F. Alizeri, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, Genova, 1864, vol. I, p. 245 e p. 247.

realizzazioni paradigmatiche dei Greci e dei sommi italiani, in una sorta di programma eclettico alla Winckelmann. Questo stesso gusto incline al mitologismo si trova nel disegno eseguito dal Ratti per il frontespizio del tomo II delle *Vite dei pittori genovesi* (V. fig. N. 2).

Si può condividere in gran parte il giudizio di F. Alizeri, principale biografo genovese del Ratti, che esprimeva alcune fondate critiche riguardo alla guida che pure aveva procurato tanta rinomanza all'autore pur riconoscendone il merito della priorità cronologica. Infatti il Ratti accenna solo alle opere moderne artisticamente e passa sotto silenzio le opere anteriori al Quattrocento, ma anche nella descrizione della produzione artistica successiva, si rilevano gravi omissioni e spesso sono trascurate opere importanti; si nota inoltre la sua carenza di metodo e l'incapacità di fornire giudizi; l'autore sembra limitarsi a trarre materiale dalle fonti o dalle più diffuse tradizioni, talvolta senza verificarle criticamente, «ma il difetto peggiore è il disegno generale dell'opera troppo minuzioso pel volgo degli amatori, troppo scarso per gli eruditi» [7].

Nel 1780 è stampata da Yvone Gravier la seconda edizione ampliata della guida, seguita dalla *Descrzione delle pitture scolture ed architetture, ecc. che trovansi in alcune città, borghi e castelli delle due Riviere dello Stato Ligure...;* ricompare la primitiva descrizione di Genova, arricchita di notizie e di indicazioni, accresciuta di una seconda parte con cenni statistici e cronologici, ed un elenco di opere delle Riviere.

Per le illustrazioni sono riprodotte alcune delle incisioni della nota serie realizzata da Gian Lorenzo Guidotti nel 1769 sui disegni di Antonio Giolfi (1721 c. - 1796), che rappresentavano edifici ed ambienti della città, improntati ai modi del vedutismo settecentesco. Questa serie era nata dall'esigenza di illustrare ai visitatori i monumenti più significativi di Genova che nel Settecento era diventata una tappa del «grand tour» dei viaggiatori come Venezia e Roma. Come ha osservato Pesenti, anche «il Ratti figlio tornato da Roma aveva inteso quella esigenza culturale: e l'iniziativa della guida e quella delle incisioni con-

[7] F. Alizeri, *Notizie...* Genova 1864, vol. I, p. 283.

fluiranno nella seconda edizione della *Istruzione*» [8].

Tuttavia anche qui si possono rilevare i soliti difetti, poichè l'autore ha compilato in meno di sessanta pagine solo un catalogo sommario dei monumenti principali delle Riviere, per cui se alcuni centri come la natale Savona sono descritti più diffusamente e accuratamente, parecchi altri come il Chiavarese sono trattati in modo assai sbrigativo; «il rimanente è merce razzolata da altri libri e così affastellata come porta il capriccio non dirò di un editore ma di un tipografo» [9].

Nel 1768 C.G. Ratti cura la ristampa delle *Vite dei pittori, scultori e architetti genovesi* di Raffaele Soprani, in questa II edizione riveduta, accresciuta ed arricchita di note, e pubblicata a Genova da Yvone Gravier (V. fig. n. 1).

I primi accenni alla intenzione di «far riparo alle mancanze del Soprani» si trovano in una lettera al Ratti di Gio Pietro Zanotti del 1762 [10] e successivamente nel carteggio del 1767 col Bottari, in cui compaiono scambi di vedute circa la letteratura artistica [11].

Nel tomo I il Ratti si propone di emendare ed arricchire con aggiunte o postille l'opera del Soprani, pubblicata postuma nel 1674 dal Cavanna e piuttosto raffazzonata, le cui edizioni si erano fatte ormai rare; tuttavia le aggiunte sono puramente quantitative, limitandosi a chiarimenti su notizie od autori non ben noti o sfuggiti al Soprani, ma non ne alterano la sostanza valutativa. Secondo l'Alizeri il Ratti «timido e impacciato allo scrivere» si sarebbe limitato a fornire la materia delle note, affidandosi per la stesura allo scolopio Gio Domenico Bassignani [12] il quale, promettendo di conformarsi nello stile alla parsimonia svetoniana, finì audacemente con l'alterare il dettato originario delle Vite del Soprani. L'Alizeri inoltre rimpro-

---

[8] PESENTI, *L'Illuminismo* cit., p. 395.

[9] ALIZERI, *Notizie* cit., vol. I, p. 316.

[10] BOTTARI - TICOZZI, *Lettere sulla pittura*, cit., vol. VI, 1822, lettera XLIV, p. 186, Gio Pietro Zanotti al sig. Carlo Giuseppe Ratti, Bologna, 30 ottobre 1762.

[11] BOTTARI - TICOZZI, *Lettere sulla pittura* cit., lettera XLIII del 20 febbraio 1767; lettera XLVI del 14 marzo 1767.

[12] Questi è citato come revisore dell'opera dallo stesso Ratti nella *Vita di Giovanni Bassignani* (Genova 1769, tomo II, p. 355) di cui era nipote.

vera al Ratti le solite omissioni e la «negligenza maravigliosa di non aggiungere al primo volume alcun nome d'artista, nè muovere un passo più in là delle orme segnate dall'antecessore» [13], mentre egli avrebbe potuto trovare materiali consultando la matricola dell'arte pittorica scutaria conservata nei pubblici archivi, e di aver trascurato la natale Savona senza «ispigolare» nei cronisti locali come il Verzellino, per cui l'unica aggiunta riguarda il nome per altro assai noto di Orazio Grassi.

Non è perciò possibile dedurre dagli interventi del Ratti sul Soprani delle sostanziali modifiche dalle quali possa risultare un'indicazione o un chiarimento sulle tendenze teoriche dello scrittore.

Nel 1769 il Ratti diede alle stampe, edite da Gravier, il tomo II dell'opera in continuazione della precedente, nel quale sono descritte le personalità degli artisti genovesi o che in Genova operano dal 1668 (data di morte del Soprani) al 1769; egli segue la falsariga del predecessore, configurando l'opera come una galleria di «ritratti», unendo alle notazioni biografiche connotazioni anche morali, tracciando su ciascun autore un giudizio sullo stile e sulla scuola, ed effigiandone alcuni con i disegni per le incisioni che illustrano l'opera [14].

L'Alizeri osserva che il secondo volume, «tutta merce del Ratti» procede con maggior sicurezza e abbondanza di notizie, anche per i più ristretti limiti cronologici; tuttavia sono rilevabili critiche sulla metodologia seguita dall'autore e sulla distribuzione della materia; infatti il Ratti non segue nella narrazione l'andamento cronologico dei fatti biografici e dello sviluppo delle opere, ed è prodigo di lodi generiche più che di giudizi critici; alcune vite sono nudi e ingrati cataloghi, altre sono «panegirici o cicalate retoriche».

Tanto nelle note del tomo I che in questo secondo gli interventi dei Ratti sono spesso apertamente polemici con il Cochin che nel *Voyage d'Italie* [15] era troppo critico con gli autori

[13] ALIZERI, *Notizie* cit., vol. I, p. 285.

[14] Parecchie illustrazioni delle *Vite...* con i ritratti dei pittori genovesi furono realizzate su disegno del Ratti, per il tomo I dall'incisore lucchese Gio Lorenzo Guidotti, per il tomo II dal romano Giuseppe Perini.

[15] C.N. COCHIN, *Voyage d'Italie, ou recueil de notes sur les ouvrages de*

italiani, con un atteggiamento che riflette la difesa campanilistica dell'arte del proprio paese e il costume delle «querelles» settecentesche, mentre il Ratti loda sempre indiscriminatamente ed è scarso di apporto critico personale.

Si può condividere il giudizio di Pesenti, quando afferma che le *Vite* «tendono alla ricognizione delle glorie cittadine e regionali, alla identificazione della tradizione artistica propria della città... non legate a un disegno generale, a un principio che le informi, per esse non si può dire neppure se il Ratti sia classicista o non classicista; tuttavia l'educazione ancora operante del padre e del Costanzi, sull'ambiguo discrimine tra rococò e classicismo, gli consente un esame che in fin dei conti è abbastanza aperto e spesso i suoi giudizi sugli artisti sono individuanti e ancora validi» [16].

Sebbene sia problematico cercare indizi del classicismo rattiano nel tomo II delle *Vite*, tuttavia compare più spiccato il suo apprezzamento per quei pittori che sul finire del XVII secolo anticiparono una nuova direzione verso il superamento del barocco, con una maggiore compostezza formale e correttezza nel disegno; Paolo Gerolamo Piola è descritto tra i più valenti discepoli e imitatori del Maratta, per la felicità dell'ingegno unita all'ottima disciplina: «Il suo disegno è scelto, risoluto e franco. (Fu) amante delle forme quadrate tanto né nudi che nelle pieghe» [17]; così pure marattesco è Domenico Parodi. Anche di Andrea Carlone che testimonia a Genova la tendenza alla forma corretta della tarda lezione romana egli dice «i dintorni delle sue figure tendono alla forma quadrata» [18] contrapponendolo a Domenico Piola «le cui pieghe tirano al tondo» [19]. Lorenzo De Ferrari infine «mentre lo stile di Gregorio suo padre era alquanto scorretto, con affettazione talvolta, e discostavasi in alcune parti dal verisimile, si piccò, di fondarsene uno suo basato sul vero. Si ridusse alla schiavitù di non far cosa pur menoma senza averla prima consultata sul natu-

Peinture et de Sculpture qu'on voit dans le principales villes d'Italie, Paris 1758, III, Gênes, pp. 247-284).

[16] PESENTI, *L'illuminismo* cit., p. 400.

[17] C.G. RATTI, *Vita di Gerolamo Piola*, Genova 1769, II, p. 192.

[18] C.G. RATTI, *Vita di Andrea Carlone*, Genova 1769, II, p. 100.

[19] C.G. RATTI, *Vita di Domenico Piola*, Genova 1769, II, p. 48.

rale. E tanto industriossi che divenne un pittore affatto nuovo e inventore di una maniera assai di buon gusto la quale poi sempre con molta sua gloria seguitò»[20], mentre Gregorio De Ferrari «non fu un esatto disegnatore e nell'intento di dare alle sue figure un rigoroso scorto e una movenza correggesca, riuscì per lo più scomposto e scorretto e soverchiamente abbondante di svolazzanti panni... e confuso talora nella composizione e nel raggruppamento»[21].

La fine del Settecento vede sorgere una storia autonoma delle arti figurative e ne sono poste le premesse dagli scritti del Winckelmann e del Lessing; in Italia compaiono gli scritti e teorici del Milizia e del Mengs e la storiografia artistica modernamente intesa ha il suo iniziatore nel Lanzi, col quale ultimo si fa operante lo spirito settecentesco di razionalità e l'esigenza di catalogazione scientifica basato sul concetto del raggruppamento secondo le epoche pittoriche e le individualità degli artisti. Il Ratti si mantiene invece nella linea della storiografia tradizionale basata sull'eclettismo erudito e l'andamento biografico a «medaglioni», che vedeva i suoi prototipi nelle vite vasariane e in quelle stesse del Soprani, di cui tuttavia il Ratti non possiede l'acume critico.

Egli non aveva certamente la consapevolezza storiografica del Lanzi e la sua acutezza di metolo e di veduta, ma lo conobbe direttamente ed intrattenne con lui un carteggio nel 1794; durante questi scambi di vedute epistolari sulla scuola genovese il Ratti inviò al Lanzi un manoscritto con un breve lineamento di storia della pittura genovese[22] cui il Lanzi si attenne riprendendone talvolta termini e osservazioni nella *storia pittorica d'Italia,* specie per gli inizi della pittura in Liguria.

Questi appunti del Ratti sono di particolare interesse critico; ne riportiamo alcuni brani: si dice che «la scuola genovese, la cui epoca viene direttamente dalla scuola di Raffaello, è

[20] C.G. RATTI, *Vita di Lorenzo De Ferrari*, Genova 1769, II, p. 265.

[21] C.G. RATTI, *Vita di Gregorio De Ferrari*, Genova 1769, II, p. 110.

[22] Pubblicato da G. NICCO FASOLA, *Luigi Lanzi, Carlo Giuseppe Ratti e la pittura genovese*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di G. Falco*, Milano 1962, pp. 368-374.

poi andata in un misto di più maniere...»[23] Perin del Vaga «ci cavò dalla misera condizione a cui avevamo sempre soggiaciuto e il vero sentiero ci aprì»[24], seguito dal Semino e dal Cambiaso. Quindi la pittura dopo una lunga sequela di continue decadenze per risorgere dalle «sette quantunque dal buono provenienti, che così le veggiamo in ogni tempo correre dure e certi saldi principi ritornare, si ritrasse a nuovo sistema di metodo e di gusto fra noi»[25]. Segue il Seicento, definito dal Ratti secolo felicissimo, in cui molti uomini grandi giunsero a Genova come Rubens, Van Dick, ma si fa sensibile l'influsso della scuola romana e parmense oltre che fiamminga, quindi «caduta nuovamente in maniera fra noi la pittura, sentiamo anche noi i vantaggi della scuola marettesca. Suoi scolari de' nostri furono Gio Andrea Carlone... e Domenico Parodi che si può dire il Maratti nostro: lo fu anche il savonese Robatto e P.G. Piola più di tutti marattesco»[26].

Il Ratti dimostra qui di aver presente con una certa chiarezza i centri nodali dello sviluppo della storia dell'arte a Genova, in maniera più consapevole che non da quanto traspaia nei pochi giudizi espressi nelle *Vite*, che per la loro struttura si limitavano a un ben definito periodo con carattere di celebrazione locale, mentre qui oltre alle differenti epoche pittoriche della scuola genovese, il Ratti mette in risalto gli influssi esterni che su essa operano.

* * *

Il Ratti riprende l'attività storiografica nella maturità allorchè, dopo aver completato la sua formazione nel secondo apprendistato romano col Mengs (1770-1774), si stabilisce definitivamente a Genova, iniziandovi dal 1775 l'attività pittorica e didattica come direttore dell'Accademia Ligustica.

Come si è detto i più recenti orientamenti della critica, in

---

[23] NICCO FASOLA, *Luigi Lanzi* cit., p. 373; si riportano le parole del Ratti.
[24] RATTI, in NICCO FASOLA, *Luigi Lanzi* cit., p. 370.
[25] RATTI, in NICCO FASOLA, *Luigi Lanzi* cit., p. 371.
[26] RATTI, in NICCO FASOLA, *Luigi Lanzi* cit., p. 372.

particolare gli studi di F. Sborgi del 1974-75 [27] sulla cultura figurativa attorno all'Accademia genovese, hanno sottolineato la funzione culturale esercitata dal nostro pittore per il rinnovamento dell'ambiente artistico ligure nella seconda metà del Settecento in rapporto all'affermarsi del Neoclassicismo. Abbiamo accennato che il Ratti, data la situazione di «vuoto» culturale a Genova all'inizio del secolo, determinato dell'esaurirsi della grande tradizione barocca cittadina, si indirizzò nella formazione alle esperienze romane più aggiornate di Batoni e di Mengs. Anche se particolare importanza rivestono i contatti con quest'ultimo che con il Winckelmann fu uno dei principali teorici dell'estetica del Neoclassicismo, tuttavia il Ratti rimane piuttosto legato ad un clima di generico classicismo, incline alla riscoperta degli antichi ma soprattutto alla rivalutazione della lezione dei «grandi» da Correggio a Raffaello, che costituiva solo una parte del bagaglio culturale del pittore boemo. Il Ratti «corretto, se pur limitato divulgatore» [28] dei suoi insegnamenti, ne operò la mediazione tramite vari canali sull'ambiente genovese; egli rimase legato al Mengs come pittore da una conformità esteriore di metodo e stile, trascurandone i contenuti ideologici, e riservò invece all'attività didattica il «repertorio classicista» di questi, limitatamente allo studio del vero inteso come copia del nudo e dei calchi in gesso delle statue antiche, suscitando tuttavia nei diretti allievi, «non si sa se per contrasto o per approfondimento una presa di contatto diretta con l'ambiente romano», che maturò in alcuni in direzione più esplicitamente collegata con una cultura neoclassica [29].

Tra gli strumenti con cui fu perseguita questa mediazione è da citarsi nell'ambito dell'attività storiografica l'*Epilogo della vita del fu Cavalier Antonio Raffaello Mengs primo pittor di camera di Sua Maestà Cattolica...*, pubblicato a Genova nel 1779 nella stamperia Casamara, con dedica ad Antonio De Ma-

[27] F. Sborgi, *Pittura e cultura artistica nell'Accademia Ligustica a Genova, 1751/1920*, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova, n. 7, Genova 1974, pp. 26-29; si ricorda anche il citato catalogo della mostra *Pittura Neoclassica e Romantica in Liguria* tenutasi a Genova nel 1975 alle pp. 11-12.

[28] Sborgi, *Pittura e cultura artistica* cit., p. 29.

[29] Sborgi, *Pittura Neoclassica e Romantica* cit., p. 12.

ron, genero del pittore recentemente scomparso (V. figg. nn. 3, 4, 5).

Il Ratti con stile semplice e discorsivo unisce alle notizie biografiche sul pittore boemo (Aussich, 1728 - Roma, 1779) un catalogo delle sue opere e notazioni sul suo carattere (pp. I-XX); sono disseminate nel testo alcune notizie sulla scuola genovese, sui numerosi artisti liguri che studiavano a Roma nelle stanze del Mengs fra cui Santi Leoncino e che in particolare lo riguardano di persona: il Ratti si confessa per debito di gratitudine verso il maestro non soltanto discepolo o imitatore, ma quasi una sua creatura, con queste parole: «Né gratitudine vuole che io lasci di dire di esser stato da lui sì benignamente ammaestrato, ch'io non sarò per obliarlo giammai, e che tanto amore ebbe sempre per me che non come scolaro mi trattò ma come figliuolo [30]; inoltre egli accenna alla prossima pubblicazione della biografia del Correggio [31].

Nelle pagine successive (pp. XXII-XXX) il Ratti ci descrive quindi, con toni facilmente divulgativi, i metodi di insegnamento del Mengs, indicando i modelli culturali da lui proposti.

Il suo prediletto era Raffaello, ma il Mengs, il «pittore filosofo», ne apprezza soprattutto le bellezze della ragione, le strutture composive e di lui dice che dipingeva «col diavolo sul ciuffo», ma anche «che mai avea dato una pennellata senza ragionamento»; anzi per meglio studiarlo il Mengs aveva fissato la sua abitazione nei pressi delle Stanze Vaticane, e «diceva essere quel tale pittore, che mai s'era fissato maniera veruna fuor che la semplice imitazione della verità, caratterizzando ogni cosa per dessa» [32].

Ed è significativo che proprio il Raffaello «eroico» e «classicistico» delle Stanze Vaticane diventi uno dei modelli propo-

---

[30] C.G. RATTI, *Epilogo della vita del fu Cavalier Antonio Raffaello Mengs, primo pittor di camera di Sua Maestà Cattolica*, Genova 1779, p. XXII.

[31] RATTI, *Epilogo* cit., p. XXIV: «Ma del Correggio spero ancora di pubblicare una dissertazione di notizie inedite come per lo stesso Mengs, anche per lettere, ne sono stato richiesto, la quale dissertazione porrà in chiaro diversi punti della vita di quel egregio Pittore con documenti da me trovati, e riporterò infine alcune riflessioni del Mengs, che non poco alla pittorica Repubblica recheranno giovamento».

[32] RATTI, *Epilogo* cit., p. XXIII.

sti dal Ratti agli Allievi della Ligustica approntando personalmente una serie di tavole (V. fig. n. 7).

Correggio era campione della grazia, anche se stilisticamente la rilettura mengsiana ne trae soprattutto la lezione coloristica delicata e naturale, contrapponendosi al cromatismo spigliato e vivace dei tardo barocchi come il Tiepolo e il Gaquinto: «dopo Raffaello ponea per secondo il Correggio, che aveva camminato sull'orlo della eresia nel conseguire il fine della grazia... per poco che si tolga si trova la freddezza, per poco che si aggiunga si cade nell'affettazione» [33].

Terzo era Tiziano per le tinte locali, mentre Michelangelo aveva «profonda intelligenza... nell'anatomia», e il gran stile specie nel disegno, ma nocque alla pittura, poiché la maniera di Sebastiano del Piombo riempì Roma di Zuccari, Salviati, Vasari e simili pittori manieristi, che «studiarono Michelangiolo in Michelongiolo e non Michelangiolo nella natura, onde formarono, benchè con talento, una ricetta... di sagomare alla michelangiolesca» [34].

Mengs considerava i Carracci «i restauratori della pittura, dopo un si lungo divagamento». Annibale, il più bravo, «qual ape ingegnosa il più bel fiore succhiando da Raffaello, da Correggio, e da Tiziano potette farsi quel capitale di buona maniera» [35] da cui derivano valenti artisti come il Reni, pittore celestiale.

Conclude Ratti che da tutto ciò deriva la «buona ed elegante maniera sia nel disegnare che nel dipingere» di Mengs, «traente alla verisimiglianza della natura, ma con scelta, tutta grazia» [36] e conclude che «la chiarezza delle idee, accompagnata a lungo studio, si riduce in abito nel pittore a farsi una maniera naturale, che poi costa a lui egual facilità quanta altri ne trova nel lavorare a capriccio e senza riflessione» [37].

Si deve qui considerare il termine «maniera» come sinonimo di «gusto», definito dal Mengs come un «complesso di diverse eccellenze, il quale significa il proprio e determinato

[33] RATTI, *Epilogo* cit., p. XXIV.
[34] RATTI, *Epilogo* cit., p. XXVI.
[35] RATTI, *Epilogo* cit., p. XXVI.
[36] RATTI, *Epilogo* cit., p. XXVII.
[37] RATTI, *Epilogo* cit., p. XXVIII.

carattere delle cose, escludendo tutte le parti indifferenti come cose insipide e inutili». Questo eclettismo, basato sulle realizzazioni esemplari di Raffaello (disegno), Tiziano (colore), e Michelangelo (espressione) deve ricondursi alle considerazioni teoriche su cui si fondava l'estetica di Mengs e di Winckelmann: l'arte deve imitare la «bella natura» cioè essa può superare la natura nella bellezza trascegliendone le parti più belle: «così anche la pittura riceve dall'ordine in cui vien posta e dalla buona scelta che vi leva tutto ciò che è superfluo e insignificante, una forza maggiore, anzi tutto il suo essere» [38].

Il Mengs aggiunge a questo l'attenzione al mondo degli antichi, soprattutto attraverso la collezione di calchi e gessi di statue greche, e il richiamo allo studio del vero, che era però distinto da ciò che noi intendiamo per «naturalismo», poichè implicava un processo teorico di idealizzazione della natura da cui l'arte doveva trascegliere le parti migliori.

In realtà il Ratti, mentre divulga i canoni formulati nel preciso programma teorico del Mengs, nella prassi pittorica finisce spesso col tradurli in un opportunistico eclettismo, fatta eccezione per quelle opere in cui appare più spiccata l'influenza del maestro: tra esse è doveroso ricordare la *S. Caterina Fieschi,* dipinta a Roma nel 1771 per il Conservatorio delle Fieschine di Genova, e, proprio in questi anni immediatamente successivi alla morte del maestro e all'affermazione dei suoi insegnamenti, l'importante ciclo dell'Oratorio dei Santi Pietro e Caterina a Savona, ultimato nel 1782, che segna, parallelamente all'attività storiografica, l'adeguamento ai canoni formali del Mengs (V. fig. n. 8).

Il Ratti dice del Mengs «tutto lo studio poi voleva che si facesse sul vero... diceva tutta la libertà consistere nello scegliere l'oggetto, dopo di che si deve imitar servilmente, che chi a questo modo comincia, va col gusto a terminare; ma chi dal gusto vuol dar principio in maniera finisce» [39].

Ma secondo Pesenti non si rendeva conto che «nella dialettica verità naturale-individuale dell'artista prendeva inizio l'au-

[38] A.R. MENGS, *Riflessioni sulla Bellezza e sul Gusto della Pittura,* Parma 1780, cap. V. (ed. a cura di CARLO FEA, Milano 1836, vol. I).
[39] RATTI, *Epilogo* cit., p. XXVIII.

tonoma caratteristica della pittura del secolo successivo, mentre nel Mengs era ben operante» [40].

* * *

L'adesione ai modelli proposti dal Mengs e dall'ambiente romano è testimoniato ancora dal fatto che nel 1781 il Ratti pubblica a Finale le *Notizie storiche sincere intorno la vita e le opere del celebre pittore Antonio Allegri da Correggio*, nelle stamperie di Giacomo De Rossi.

Il Correggio ebbe nel Settecento una larga fortuna critica e di questo rinnovato interesse figurativo e letterario citiamo, oltre alla biografia del Ratti gli scritti di Ireneo Affò [41] (1796), del Tiraboschi (1786) e del Mengs.

Anzi, proprio il poco divario con le *Memorie sul Correggio* pubblicate dal Mengs nel 1780 [42] non rese molto favorevole l'accoglienza di quest'opera del Ratti fra i suoi contemporanei. Il suo maggior detrattore fu il D'Azara, autore di una ingiuriosa postilla pubblicata nell'edizione bassanese delle *Opere di A.R. Mengs* nel 1783, i cui sarcasmi cercano di gettare discredito in ogni modo sulla figura del Ratti: egli vi è definito «uomo plebeo, pittor dozzinale, scrittore plagiario, grottesco, buffone e mantenuto del Mengs» [43], la postilla però scompare nella terza edizione delle opere citate, curata da Carlo Fea nel 1787 [44].

A difesa dello scrittore genovese, circa nel 1788 compare un libello sotto forma di lettera apologetica anonima, da ritenersi forse opera del Ratti stesso, intitolato *Lettera ad un amico nella quale si dà contezza del Cavalier Carlo Giuseppe Ratti pittor*

[40] PESENTI, *L'Illuminismo* cit., vol. II, p. 401.

[41] I. AFFÒ, *Il Parmigiano servitor di piazza, e notizie sulla pittura di Parma*, Parma 1796.

[42] *Opere di A.R. Mengs*, Parma, Bodoni 1780, ed. italiana.

[43] *Opere di Anton Raphael Mengs, su le belle arti, pubblicate dal Cavalier Giuseppe Niccola D'Azara*, Bassano, Remondini, 1783, II edizione, p. 202. Nella postilla il D'Azara, ammiratore del Mengs fino al fanatismo, stizzisce contro il Ratti, gettando discredito anche sulla sua vita privata.

[44] *Opere di Antonio Raffaello Mengs, primo pittore del Re Cattolico Carlo III, pubblicate dal Cavaliere G. Niccola D'Azara e in questa edizione corrette ed aumentate dall'Avv. Carlo Fea*, Roma, 1787, (III ed.).

genovese,[45] nell'intento di dimostrarlo «valente pittore, scrittore egregio, onesto uomo, accreditato ed incapace di azioni incivili»[46]. Sono qui contrapposti alle accuse di plagio alcuni argomenti e cioè che fin dal 1779 il Ratti accennava nell'*Epilogo della vita del Mengs* di voler publicare le notizie sul Correggio, il cui manoscritto già da due anni era depositato presso la stamperia di Finale; è citata la lettera di Mengs da Madrid del 12 luglio 1744 che lo esortava alla pubblicazione e la testimonianza del Tiraboschi e di Ireneo Affò sugli studi condotti dall'autore in Parma.

Anche il Lanzi prese posizione in questa polemica a favore del Ratti nelle brevi note dedicate al pittore nel IV libro della *Storia pittorica d'Italia* del 1796, riconoscendolo il vero autore della vita del Correggio, che poi con qualche ritocco si pubblicò per cosa di Mengs, imputandolo al fatto che i manoscritti di Mengs, ammassati e confusi dopo la sua morte furono rimaneggiati dal Milizia[47].

Nel 1864 F. Alizeri ci chiarisce le vicende della composizione dell'opera, raccontandoci che vi era un continuo scambio tra gli scolari e il maestro di note e osservazioni in iscritto, talvolta scritte dai primi e corrette dal maestro, a volte da lui abbozzate e redatte dai discepoli.

Il Ratti stesso ci dice che già una ventina d'anni prima aveva avuto il proposito di compiere quest'opera allorchè ritrovò un ritratto del Correggio ascritto a Dosso Dossi da cui fu in seguito ricavata l'incisione che orna il frontespizio[48] (V. fig. n. 6); fin dal 1770, recatosi a Parma col Mengs e da questi incitato, egli sente risvegliarsi il primitivo desiderio di raccogliere sul Correggio maggiori notizie di quelle del Vasari. In questa circostanza

---

[45] *Lettera ad un amico nella quale si dà contezza del Cavalier Carlo Giuseppe Ratti pittor genovese*: si tratta di una specie di libello allegato generalmente alle copie delle *Notizie... sul Correggio* (1781), ma la cui datazione, desumendola dal testo, si può far risalire al 1788 (vi si dice infatti che il Ratti è direttore dell'Accademia Ligustica già da 13 anni).

[46] *Lettera ad un amico* cit., p. 81.

[47] L'ispiratore della postilla del D'Azara sarebbe quindi F. Milizia, riconosciuto come tale anche dall'anonimo difensore del Ratti, quando dice di scrivere in risposta all'autore dell'*Arte di vedere secondo i principi di*

[48] C.G. RATTI, *Notizie... sul Correggio*, Finale 1781, p. 11. Il frontespizio è ornato da un'incisione dell'Ottaviani ricavata dal disegno che il Ratti trasse da un ritratto di Correggio ascritto a Dosso Dossi.
Sulzer e di Mengs.

inizia a scrivere ed anche il Mengs annota diverse osservazioni specie sui quadri di Dresda; per mezzo del patrizio Jacopo Filippo Durazzo il Ratti chiede schiarimenti al Tiraboschi e Ireneo Affò conferma che «molto tempo trattennesi in Parma» [49] per raccogliere materiali per il suo lavoro. Secondo l'Alizeri «da questa varia suppellettile ebbe a nascere un quasi abbozzo delle *Notizie,* che spedito al maestro a postillare e con certi richiami per altre note di suo giacque nelle stanze di Roma superstite al Mengs medesimo tra altre carte consimili» [50]. La stesura definitiva viene fatta correggere dal Ratti nel 1771 a un sacerdote romano che aggiunge alcuni versi a conferma di questo: «Mengs documenta dedit, Laetusque exempla creavit; / omnia Ratte, tibi scribere jussus ego. / Jam tibi sint curae scriptor, Praeceptor et auctor; / Te excoluere due, ipse tertius canam» [51].

Nel 1774 il pittore savonese torna a Parma a dipingere la copia del S. Girolamo del Correggio e riprende gli studi animato in ciò dalla lettera di Mengs da Madrid del 12 luglio 1774 che lo esorta alla pubblicazione: «Le ricordo in questa circostanza le notizie tutte che possono rischiarar la vita e le opere di esso Correggio, che raccomando alla sua penna e spero di veder pubblicate» [52].

L'Alizeri conclude che le notizie sul Correggio o si leggano nel Ratti o nel Mengs son merito e fatica d'entrambi, in costui per la parte del giudicare, in quell'altro del raccogliere e del disporre.

Indubbiamente nelle due opere ricorrono le stesse identiche osservazioni sui medesimi argomenti «espresse con eguali considerazioni e critiche fin nel sottile e nel metafisico» [53].

La rilettura mengsiana-rattiana permette di chiarire le ragioni del recupero settecentesco di Correggio ed appare improntata a una chiara polemica anti-vasariana. Il Vasari infatti relegava il Correggio, appartenente alla scuola lombarda, al rango di pittore incolto e provinciale, tagliato fuori rispetto alle espe-

[49] I. Affò, *Il Parmigiano servitor di piazza,* Parma 1796, p. 8.
[50] Alizeri, *Notizie* cit., I, p. 322.
[51] Alizeri, *Notizie* cit., p. 323.
[52] *Opere di A.R. Mengs,* a cura di C. Fea, cit., II, p. 318: questa lettera fu pubblicata dal Ratti nella premessa della sua opera a p. 13.
[53] Alizeri, *Notizie* cit., I, p. 317.

rienze culturali della grande scuola tosco-romana; mentre per Ratti e Mengs l'artista è inserito direttamente in un sistema del quale fanno parte i maggiori artisti del Rinascimento.

«Correggio è secondo solo a Raffaello», è definito «capo della scuola lombarda, comunemente chiamato il pittore delle grazie e dei vezzi» [54], in particolare egli eccelle nella espressione degli affetti dei corpi, così come Raffaello in quella degli animi. Egli è l'inventore di una nuova foggia di dipingere che univa «la precisione di Raffaello, il colorito di Tiziano e l'impasto di Giorgione» [55] e che improntò i dieci anni del suo miglior stile, dal 1522 al 1534; dalla scuola di Andrea Mantegna proviene lo stile alquanto «secco» che distingue la sua prima maniera separata da uno stacco netto dalla seconda maniera in cui egli attua una via di mezzo tra il grandioso di Michelangelo e lo stile più delicato, puro e semplice di Raffaello. «Non pare credibile che egli potesse tutto ad un tratto dal minuto e secco stile del Mantegna (paragonato dal Ratti a un «piccolo lago») trapassare ad un grandioso cotanto (il grande mare michelangiolesco) senza qualche ombra o lampo esteriore che l'immaginazione sua risvegliasse» [56]. Questo stacco stilistico è imputato a un viaggio che il Correggio avrebbe fatto a Roma anteriormente al 1522 (cupola di S. Giovanni a Parma), stringendo rapporti diretti con la cultura raffaellesca [57]. «Senza il viaggio non si spiegherebbe la mutazione evidente tra il primo e il secondo stile di Correggio, che poi intraprese una maniera affatto nuova nel colorire rispetto ai restanti pittori lombardi» [58].

Riprendendo una similitudine significativa il Ratti dice che «Correggio quale ape industriosa seppe succhiare il meglio... e trovò di che aggiungere di grandioso, di grazia e leggiadria» [59],

---

[54] RATTI, *Notizie sul Correggio*. cit., pp. 18-19.
[55] RATTI, *Notizie sul Correggio* cit., p. 90.
[56] RATTI, *Notizie sul Correggio* cit., p. 56.
[57] Il Ratti osserva: «Se il Correggio sia stato o no in Roma, egli è un punto che anche al dì d'oggi si controverte» (p. 28). Ma non si può affermare che il Correggio non andò a Roma poichè non esistono documenti che lo testimoniano, perchè questi di solito si riferiscono agli artisti che vi lavorarono e non a quelli che vi studiarono, non ancora famosi. Mentre il Vasari negava il viaggio dicendo: «Se l'ingegno di Antonio fosse uscito di Lombardia e stato a Roma, avrebbe fatto miracoli».
[58] RATTI, *Notizie sul Correggio* cit., p. 29.
[59] RATTI, *Notizie sul Correggio* cit., p. 27.

come fecero Michelangelo, Raffaello e Tiziano che superarono lo stile dei loro maestri Donatello, Perugino e Bellini.

Oltre al supposto viaggio a Roma, un'altra osservazione ripresa puntualmente dal Mengs contro l'opinione del Vasari è che il Correggio fosse colto; egli ebbe «educazione ottima ed erudita» testimoniata nelle sue opere con «concetti poetici e vivaci pensieri» [60], a riprova dei quali tanto Ratti che Mengs citano un quadro con l'*Educazione di Amore*, in cui Venere è alata a significare la sua origine celeste e la *Madonna della scodella*, in cui il putto che versa l'acqua simboleggia il ruscello.

Per Ratti e Mengs un altro grande merito di Correggio è culturalmente di essere stato fonte di insegnamento per i Carracci. Un ulteriore argomento comune è che l'Allegri non fosse povero come voleva la tradizione, ma agiato e famoso ai suoi tempi e infine che egli si applicasse allo studio della scultura, perché utilizzò per realizzare le figure ad affresco della volta della cattedrale di Parma (1530) i modelli plastici fornitigli dallo scultore modenese Antonio Begarelli.

Il Ratti arricchisce queste osservazioni con una serie di notizie concernenti le sue ricerche erudite e lo studio dei documenti e in più elenca gli scolari ed i seguaci dell'Allegri, annotando che «il solo (da) Correggio finora ha saputo cogliere il giusto punto della grazia e tutti coloro che postisi sono ad imitarlo, chi in una cosa, chi nell'altra, hanno dato nell'affettazione» [61]; tra questi ultimi annovera il Parmigianino. Lodovico Carracci, «l'illustre padre e maestro dell'inclita scuola carraccesca stabilì la grandiosa sua maniera di dipingere in Parma sulle opere del da Correggio e perciò spedì a bella posta colà, perchè su di esse si istruissero i due suoi cugini Annibale ed Agostino» [62]; Federico Barocci d'Urbino ne fu «delicato e fedel seguace» e maggiormente si approssimò alla sua grazia. Tra i correggeschi il Ratti cita ancora il bolognese Procaccini, il Lanfranco e il genovese Gregorio De Ferrari; questi abbandonata la maniera del Fiasella, apprese a Parma la «dolce e grandiosa maniera del Correggio facendo uno studio esattissimo di ogni cosa che uscita fosse

[60] RATTI, *Notizie sul Correggio* cit., p. 20.
[61] RATTI, *Notizie sul Correggio* cit., p. 157.
[62] RATTI, *Notizie sul Correggio* cit., p. 160.

da quell'immortal prodigioso pennello« con la differenza che «il Ferrari per indovinare il giusto punto della grazia è spesse fiate caduto in troppa affettazione, e per quello che riguarda il colorito ha degenerato alquanto in toni rossastri» [63]. Gli studi correggeschi di De Ferrari sono trovati da una copia da lui eseguita della cupola di S. Giovanni a Parma, esistente presso l'Accademia Ligustica di Genova e che il Ratti dovette probabilmente conoscere.

Indicando l'ultimo seguace correggesco nello stesso Mengs, il Ratti ci chiarisce come la scelta del Correggio si riallacci al suo discorso classicista.

Per concludere si può affermare con Sborgi l'incidenza che ebbe la figura di C.G. Ratti sull'ambito ligure verso gli anni 70/80, «più forse che per la consistenza della sua personalità artistica, per l'importanza della sua funzione di tramite per il rinnovamento della cultura artistica genovese della seconda metà del secolo» [64] su cui tanta parte ebbe la diffusione del classicismo accademico mengsiano; questo fu meditato dal Ratti, più che nell'attività pittorica quasi sempre oscillante nella ripresa eclettica della tradizione, sebbene caratterizzata da stilemi nuovi, soprattutto nell'attività didattica, affiancata dall'opera di divulgazione esplicata in maniera corretta, seppur non esente da limiti e non sempre caratterizzata da significativi apporti personali, delle ultime opere storiografiche.

[63] RATTI, *Notizie sul Correggio* cit., pp. 184-185.
[64] SBORGI, *Pitture e cultura artistica*, cit., p. 29.

Per le illustrazioni sono state utilizzate foto realizzate presso la Bibliteca Civica «Barrili» di Savona (figg. nn. 1, 2, 6), presso la Biblioteca Civica «Berio» di Genova (figg. nn. 3, 4, 5) e da Foto Studio PS di Savona (fig. n. 8).
Si ringrazia l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova per aver consentito la pubblicazione della foto relativa alla fig. n. 7.

MAURIZIO TARRINI - ITALO VESCOVO

CATALOGO DEI MANOSCRITTI MUSICALI DEL MONASTERO DELLA SS. ANNUNZIATA CONSERVATI NELL'ARCHIVIO VESCOVILE DI SAVONA

Il Monastero della SS. Annunziata e la Cattedrale furono in passato i più importanti, se non gli unici, centri della città di Savona che svolsero un'intensa attività nel campo della musica sacra: l'uno con le Monache Agostiniane, l'altro con la Cantoria «Della Rovere» fondata nel 1528. Tale attività è attestata dai documenti d'archivio ma soprattutto dai rispettivi fondi musicali che in questo settore rappresentano l'unica testimonianza scritta pervenutaci nell'ambito cittadino [1]. Questa unicità, dovuta specialmente alla presenza di musiche di autori savonesi, ci ha suggerito di intraprenderne la catalogazione, limitatamente alla prima raccolta, allo scopo di offrire un utile mezzo di consultazione per illuminare eventuali ricerche in que-

ABBREVIAZIONI

A	=	Alto
B	=	Basso
Fp.	=	Fortepiano
Org.	=	Organo
Part.	=	Partitura
Pf.	=	Pianoforte
P.s.	=	Parte staccata/parti staccate
Rid.	=	Riduzione
S	=	Soprano
Vc.	=	Violoncello

Le altre sono quelle comunemente in uso.

[1] A questi dobbiamo aggiungere alcuni manoscritti della Biblioteca Civica di Savona e della Villa Gavotti già Della Rovere di Albisola Superiore; questi ultimi non risultano purtroppo, accessibili agli studiosi.

sto campo e quindi per una più attenta valutazione della storia musicale savonese.

E' possibile far risalire la tradizione musicale delle Monache Agostiniane al XV secolo, quando *da frate Joannebernardo de Saona* [2] *loro confessore foreno instructe di canto fermo et di alcuno biscanto et adaptate a li canti del divino officio* [3]. Un altro breve accenno alla musica, riferito ai primi anni del XVII secolo, compare nelle Memorie del cronachista savonese G.V. Verzellino: *cantano musica con organo* [4].

Dalle stesse Memorie risulta che in quell'epoca la musica era praticata anche dalle Monache di S. Chiara: *cantano musica con organo ed altri istrumenti e giornalmente si vanno avanzando negli ornamenti del culto divino* [5]. Di questa attività però non ci sono pervenuti documenti.

Il *Libro della Professione delle RR. Monache* e il *Libro delle Defunte,* citati da S.L. Astengo e più avanti trascritti parzialmente [6], ci offrono una ulteriore testimonianza della vita musicale del Monastero in quanto riportano notizie relative ai ruoli ricoperti da alcune di loro: violiniste, organiste, cantanti, ecc. Come risulta dagli stessi libri, la conoscenza della musica a volte costituiva un elemento preferenziale per entrare a far parte della comunità religiosa, specialmente per coloro che erano sprovviste di dote [7].

La Chiesa della SS. Annunziata, dal 1908 sede della Confraternita di S. Domenico sotto il titolo di Cristo Risorto [8], è do-

---

[2] Fra Gianbernardo Forte da Savona (1420-1503) introdusse in questa città l'osservanza femminile della regola agostiniana.

[3] G. FORTE, *Historia de li principi de le monice de Saona,* c. 3r; cfr. G. FARRIS, *Spiritualità e cultura in un manoscritto di fra Gianbernardo Forte,* in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XI (1977), p. 85.

[4] G. V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona,* a cura di A. Astengo, vol. I, Savona 1885, p. 329.

[5] VERZELLINO cit., p. 228.

[6] Cfr. S. L. ASTENGO, *L'ordine di S. Agostino in Savona,* Livorno 1927, pp. 40-41.

[7] Cfr. le trascrizioni in appendice (docc. I e II).

[8] Per ulteriori notizie storico-artistiche sul Monastero cfr. *L'Oratorio del Cristo Risorto già SS. Annunziata,* a cura di B. Barbero, M. Ricchebono e C. Varaldo, Savona 1979, pp. 7-11 (*Monumenti e Tesori d'arte del Savonese,* 3).

tata di un organo pregevole (il più antico esistente nella Diocesi) costruito nel 1757 dai fratelli Francesco Maria e Giovanni Battista Concone di Torino, come si legge sulla targa manoscritta posta internamente allo stesso [9].

Esso fu per lungo tempo il sostegno musicale delle sacre funzioni, sia per l'accompagnamento del canto che per l'esecuzione a solo. Degli strumenti ad arco e a tastiera (clavicembalo, fortepiano, ecc.) un tempo esistenti nel convento, non ci sono rimasti esemplari; si hanno solo le indicazioni contenute nei frontespizi delle musiche.

Nel 1887, con il trasferimento della sede nel cinquecentesco Palazzo Gavotti di Legino con annessa una piccola cappella senza organo, l'attività musicale venne progressivamente a cessare e con essa l'uso e la conservazione dei manoscritti che a quell'epoca avevano certo raggiunto un numero cospicuo.

Il fondo musicale comprende manoscritti e libri a stampa del XVIII e XIX secolo, contenenti per lo più musiche destinate al servizio liturgico, metodi e trattati teorici, trascrizioni di musica operistica, ecc. Esso però non ci è giunto integralmente. Numerosi manoscritti furono probabilmente perduti nelle operazioni di trasloco dall'antica alla nuova sede; altri invece vennero successivamente distrutti dall'incuria delle monache che li utilizzarono per rivestire internamente armadi e cassetti; il materiale rimasto fu poi accantonato in un ripostiglio [10].

In epoca recente essi furono raccolti e ordinati in apposite cartelle, grazie all'intervento del Sac. G. Delfino che ne compilò anche l'inventario [11].

Le numerose lacune riscontrate in quest'opera pur meritoria, hanno indotto gli scriventi a ordinarli nuovamente collocandoli

---

[9] L'iscrizione è la seguente: *OPUS HOC / SOR. FRANCISCA MAGDALENA / GAVOTTI / Tertio Regiminis sui Triennio / faciundum curavit; / Quod Francus M.a, & Joannes Baptista Fratres / Conconi Taurinenses absolvebat Savonae / Ineunte Decembri Anno MDCCLVII. - Joannes Bapt.a Frumentus Savonensis ornavit.* Per la descrizione e la disposizione fonica cfr. M. TARRINI - A. POZZO, *Gli antichi organi della diocesi di Savona e Noli*, Savona 1981, pp. 121-123, 221.

[10] Comunicazione verbale della Madre Badessa.

[11] [G. DELFINO], *Inventario di partiture musicali appartenenti al Monastero della SS. Annunzata in Savona-Legino*, s.a., dattiloscritto di fogli 8.

in cinque cartelle, contrassegnate da numeri romani, contenenti fasoicoli progressivamente numerati con cifre arabiche, mentre il raggruppamento di più manoscritti in un solo fascicolo (nel caso di copie di una stessa composizione) è indicato con le lettere minuscole dell'alfabeto. E ciò per consentire l'immediata reperibilità del pezzo desiderato; principale dimenticanza questa, del lavoro poc'anzi citato.

Nella compilazione del catalogo non sono stati interamente trascritti i frontespizi, perchè spesso non rispecchiano l'effettivo contenuto dei manoscritti [12]. Per ragioni di praticità ne é stato invece riassunto il contenuto di ciascuno, precisando la tonalità, il numero delle voci, l'eventuale data apposta dal copista e tutti gli altri elementi necessari (formato, numero delle carte, ecc.). Per le stesse ragioni, le composizioni di diversi autori non identificati, anzichè essere ordinate secondo l'*incipit*, sono state divise in quattro sezioni raggruppate sotto la voce *Anonimi*.

I manoscritti sono a disposizione degli studiosi nell'Archivio Vescovile presso il quale sono stati recentemente depositati.

Diamo infine brevi notizie sugli autori e sulle opere a nostro giudizio più significative, col proposito di fornire in futuro un ulteriore contributo in questo campo, alla luce di nuove ricerche.

Fra i musicisti elencati nel catalogo, troviamo alcuni savonesi noti principalmente per il loro impegno presso la Cattedrale, precisamente in qualità di organisti o di maestri di cappella: è il caso di Francesco Ferro, Giuseppe Bertolotto, Carlo Sampietro e Luigi Lamberti.

Quest'ultimo, oltre ad essere conosciuto al di fuori dell'ambiente cittadino, é anche l'unico di essi citato dai dizionari musicali. Nel 1793, dopo la morte del suo illustre maestro, Lorenzo Mariani, assunse la direzione della Cappella Musicale, incarico

---

[12] E' proprio da essi che a volte emergono notizie, non certo esaurienti, ma significative, sugli autori e sulla vita musicale, o riferimenti ad avvenimenti storici, come nel caso dei frontespizi di due composizioni di F. Ferro, che ricordano la prigionia di Pio VII a Savona: *Mottetto a 4° / Eseguito Dalle Rev.de monache della SS.ma / Annunciata. L'anno 1814 li 26 Giugno / in occasione che Sua Santità Pio VII / Ritornò alla Santa Sede in Roma,* [ms. IV-19] e *Recitativo / a voce sola di Contralto / di Francesco Ferro, Maestro di Capella / fatto in occasione che Pio VII ha celebrato / la Santa Messa nella Chiesa delle / RR. monache*

che lasciò dopo cinque anni per trasferirsi a Parigi ove visse presumibilmente dal 1806 al 1812, pubblicando numerose composizioni. Della sua produzione, che alcune rare fonti consentono di definire feconda, sono note solo tre Sinfonie, custodite nella Biblioteca del Conservatorio «N. Paganini» di Genova, composizioni che ora salgono ad otto con i cinque manoscritti della raccolta in parola.

Tra le altre musiche in catalogo segnaliamo la *Sonata per cembalo* di Giuseppe Paladino, musicista milanese contemporaneo di G.B. Sammartini, brano inedito che va ad aggiungersi alla unica Sonata per cembalo finora conosciuta di questo autore, cioé quella pubblicata nell'antologia di G.U. Haffner (Norimberga, sec. XVIII).

La preparazione teorico-pratica delle monache è attestata da alcuni interessanti manoscritti e libri a stampa, concernenti la teoria musicale; particolarmente dal *Trattato di Armonia* e dai *Primi erudimenti della musica,* entrambi di autore anonimo, risalenti alla fine del XVIII o inizi del XIX secolo, e dal manuale di M. Coferati. Tale preparazione consentì ad alcune di esse di cimentarsi anche nella composizione, come si può constatare dalle opere di Maria Cristina De Veri, Anna Teresa Lercari e Paola Costanza Sansoni. Le monache conobbero anche il repertorio musicale profano contemporaneo, specialmente il melodramma, attraverso le numerose trascrizioni, riduzioni ed elaborazioni di musiche operistiche degli autori in voga (Donizetti, Mercadante, Rossini, ecc.).

A conclusione di questa introduzione, trascriviamo alcuni passi tratti dai documenti d'archivio del Monastero, depositati presso l'Archivio Vescovile, avvertendo che l'omissione di una parte del testo è indicata con i puntini tra parenti.

DOCUMENTI

I

Libro / nel quale si vanno descrivendo / le figlie che prendono l'abbito / della nostra sacra religione / et fanno la loro professione / in questo venerabile Monastero / della Vergine Santissima Annontiata / di Savona. [*1702-1855*]

[*6 aprile 1720*, c. 13*v*]

La Signora Anna Margherita Pia, figlia del Magnifico Signor Francesco Dottore del luogo di Montegrosso, (...) si è posto nome Suor Teresa Serafina. (...). Nota come detta Signora è stata accettata nel nostro Monastero per la sua virtù per suonare il Violino e non differentemente.

[*12 ottobre 1721*, c. 15*v*]

La Signora Maria Maddalena Priani, figlia del Signor Lazaro di Genova, d'anni 24, oggi ha preso l'abito (...) si è posto nome Suor Maria Serafina (....). Nota come detta Signora è stata accettata nel nostro Monastero per la sua virtù di cantare e non differentemente.

[*2 agosto 1722*, c. 16*r*]

La Signora Maria Nicoletta Ponti, figlia del Signor Domenico di Genova, d'anni 17, oggi ha preso l'abito (...) si è posto nome Suor Teresa Vittoria (...). Nota come detta Signora è stata accettata nel nostro Monastero per la sua virtù di cantare e non differentemente.

[*6 ottobre 1732*, c. 22*v*]

La Signora Ersilia Viazza, figlia del Signor Giovanni Battista Viazza, (...) essendo stata accettata nel nostro Monastero per la virtù del cantare e non differentemente, perciò è stata ammessa senza denari. (...).

[*6 settembre 1744*, c. 28*r*]

La Signora Luiggia Galletti, figlia protetta dall'Eccellentissima Signora Duchessa Doria Tursi, (...) si è posta nome Suor Livia Maria Teresa, d'età d'anni 18 compiti ai 15 ottobre p.p. (...). Nota come detta Signora è stata accettata nel nostro Monistero per la sua virtù di cantare e non differentemente.

[*25 aprile 1750*, c. 34*r*]

La Signora Rosa Maria Peretti, sorella del Signor Giovanni

Battista Peretti genovese, (...) si è posta nome Suor Rosa Maria (...) essendo stata accettata nel nostro Monistero per la sua virtù d'organista e non differentemente, d'età d'anni 25.

[*29 giugno 1756*, c. 37*r*]

Suor Maria Teresa Conradi, (...) ha pagato lire ottocento moneta f.b. per li suoi provedimenti essendosi presa per virtuosa di musica.

[*2 luglio 1759*, c. 38*v*]

Suor Maria Agnese Parodi, al secolo Maria Lucia, figlia del Signor Lorenzo di Genova, d'anni sedeci, ha preso questo giorno l'abito (...) essendo stata presa per virtuosa.

[*9 luglio 1760*, c. 39*v*]

Suor Maria Agnese Parodi, (...) ha fatto questo giorno la sua solenne professione (...). La medesima è stata presa per virtuosa (...).

[*18 aprile 1768*, c. 42*r*]

La Signora Marta Bertora, figlia del quondam Signor Gerolamo di Sestri di Levante, d'età d'anni 26, (...) si è posta nome Suor Maria Vittoria, ha pagato nel suo ingresso L. 2000, essendo stata accettata per virtuosa di canto.

[*14 settembre 1768*, c. 44*r*]

La Signora Maria Geronima Garassina, figlia del Signor Antonio Garassino genovese, d'età d'anni venti, (...) si è posta nome Suor Teresa Serafina, ha pagato L. 500 riservandosi di dare altre L. 500 alla sua professione per li suoi provedimenti, essendo stata accettata per virtuosa di musica.

[*7 giugno 1781*, c. 48*r*]

La Signora Maria Teresa Ghisolfi, organista, ha preso lo abito (...) ed ha assonto il nome di Suor Anna Serafina in età di anni 25 compiti.

[*14 settembre 1824*, c. 56*v*]

Suor Maria Giacinta Defferrari ha fatto in oggi la sua solenne professione (...). Il suo Signor Padre si è obbligato di pagare al Monastero L. 200 annue oppure, trovandosi in possibilità, sborsare L. 2000, e nulla più, essendosi accettata detta giovane per organista.

[*28 agosto 1829*, c. 60*v*]

La Signora Giovanna Datier, figlia del Signor Giovanni Datier di Genova, in età d'anni 22, oggi ha preso l'abito (...) avendo assonto il nome di Suor Teresa Catterina, un suo zio si è obbligato pagarle a titolo di livello L. 50 annue, essendosi accettata detta giovine per virtuosa.

[*19 ottobre 1830*, c. 61*r*]

Suor Teresa Catterina Datier genovese oggi ha fatta la sua solenne professione (...) essendosi accettata detta giovane per organista.

[*28 agosto 1840*, c. 65*v*]

La Signora Maria, figlia del Signor Amedeo Vasallo abitante in Varazze, d'anni 24 da compirsi, in oggi ha fatta la solenne vestizione (...) detta giovine si è accettata in qualità di mosica.

[*28 dicembre 1841*, c. 66*r*]

Suor Maria Agostina Vassallo ha fatto in oggi la sua solenne professione (...) detta giovine si è presa a gratis a titolo d'organista.

II

Libro / nel quale si nota il giorno nel quale / passano a miglior vita / le RR. Monache. [*1607-1849*].

[*22 dicembre 1736*, c. 6*v*]

E' passata a miglior vita Suor Teresa Maria Lucini di Milano, eccellente musica, di anni 79 e mesi sei.

[*3 ottobre 1753*, c. 7*v*]

E' passata all'altra vita Suor Teresa Serafina Pia di Monte Grosso, virtuosa di Violino, d'età d'anni 53.

[*1 maggio 1764*, c.8*r*]

E' passata a miglior vita Suor Teresa Vittoria Ponte d'età d'anni 61, mesi 9, è stata virtuosa di musica.

[*3 aprile 1771*, c. 8*v*]

E' passata all'altra vita Suor Maria Serafina Priani, d'anni 74 compiti, è stata virtuosa di musica.

[*22 aprile 1783*, c 9*r*]

E' passata a miglior vita Suor Livia Teresa Galet, virtuosa di musica, in età di circa 57 anni.

[*15 dicembre 1789*, c. 9*v*]

E' passata all'altra vita Suor Maria Vittoria Bertora, in età d'anni 48 da compirsi il giorno 31 detto. Religiosa virtuosa nel canto e di santi costumi.

[*23 dicembre 1796*, c. 9*v*]

E' passata a miglior vita Suor Rosa Maria Peretti, d'anni 72 da compirsi nel entrante mese. Religiosa virtuosa nel sonare e di santi costumi.

[*5 gennaio 1803*, c. 10*r*]

E' passata all'altra vita Suor Maria Agnese Parodi, in età d'anni 59 compiti; religiosa virtuosa nella musica.

[*28 marzo 1803*, c. 10*r*]

E' passata a miglior vita Suor Maria Teresa Conradi, virtuosa di musica, ma molto più di virtù e di edificazione per la sua carità e ritiratezza dal mondo. In età di anni 69 compiti.

[*13 marzo 1809*, c. 10*v*]

E' passata a l'altra vita Suor Giovanna Cristina del Caretto di Millesimo, d'anni 80 compiti alli 22 del scorso novembre, religiosa di santi costumi e di molta orazione, e continua preghiera, e virtuosa nella musica e canto fermo.

[*29 novembre 1825* c. 12*v*]

In questo giorno è passata all'altra vita Suor Teresa Serafina Garassini genovese, danni 77. Fu monita de SS. Sacramenti, diede molta edificazione per la pazienza esercitata nella longa malatia sofferta d'anni 2 e vari mesi, fu anche molto brava nella musica.

[*29 dicembre 1834*, c. 14*r*]

In questo giorno è passata a miglior vita la virtuosissima Suor Teresa Catterina Dattier di Millano, d'età d'anni 26, di innocenti costumi, d'esatta osservanza, fornita di tutte le virtù specialmente di umiltà, carità, pazienza, mortificazione e ritiro, e virtuosa in musica, e direi quasi sempre in tutte le opere manuali per il che ne sentiamo la perdita.

[*31 ottobre 1835*, c. 14*r*]

In questo giorno è passata a miglior vita Suor Luigia Teresa Becchi di Savona, d'anni 21 compiti. Religiosa d'ilibati costumi esemplare in tutte le osservanze, massime nel silenzio e carità vicendevole, il che ci fa sperare che sia andata presto a ricevere la corona inaccescibile in premio delle sue virtù e fatiche; fu virtuosa anche nella musica.

CATALOGO

ABBADIA NATALE (Genova, 1782 - Milano, 1861).

— *Ave maris stella in Sol magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, 3°, Org.) di mm. 205x295 e cc. 11; con p.s. III - 1

— *Tantum ergo in Mi magg., a 2 v.*
Part. (S. 1°, 2°, Org.) di mm. 215x305 e cc. 8; con p.s. III - 2

— *Versetti per Organo*
Ms. di mm. 215x305 e cc. 10 III - 3

ANONIMI

Musica vocale

— *Alleluia in Re magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 220x285 e cc. 2 I - 1

— *Antifona in Si b magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 215x300 e cc. 2 I - 2

— *Antifona in Fa magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 210x300 e cc. 4 I - 3 - a

— *Antifona in Sol magg.*

Part. (S, Org.) di mm. 220x300 e cc. 5; con p.s. I - 3 - b
— *Ave maris stella in Re min., a 3 v.*
(Genova, 26 ottobre 1864).
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 215x300 e cc. 4; con ps. I - 4
— *Benedictus nell'VIII tono, a 5 v.*
Part. (S 1°, 2°, 3°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 215x295 e cc. 4; con p.s. (S 1°, 3°, A 1°, 2°) I - 5
— *Christus factus est in Re magg., a 3 v.*
Part. (S, A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x305 e cc. 4; con p.s. I - 6
— *Christus factus est in Do magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 215x290 e cc. 4 I - 7 - a
— *Christus factus est in Si b magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 210x295 e cc. 4; con p.s. I - 7 - b
— *Crucifixus etiam pro nobis in Re min.*
Part. (A, Org.) di mm. 215x295 e c.1 I - 8
— *Cum Sancto Spirito in Do magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 220x300 e cc.4; con p.s. I - 9
— *Genitori genitoque in Do magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 210x300 e cc. 2 I - 10
— *Gloria in Sol magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 10; con p.s. I - 11
— *Iesu corona virginum in Do magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 220x300 e c. 1; con p.s. I - 12
— *Inno di S. Agostino in La magg., a 3 v.*
(26 agosto 1825).
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 215x285 e cc. 2; con p.s. I - 13
— *Inno di S. Agostino in Do magg., a 2 v.*
Part. (S 1°, 2°, Org.) di mm. 215x300 e cc. 6; con p.s. I - 14
— *Inno per la natività del Signore in Mi min.*
Rid. per Org. di mm. 215x295 e c. 1 I - 15
— *Kyrie, Gloria, Credo, a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 210x295 e cc. 21; con p.s. I - 16
— *Laudamus in La magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4; p.s. I - 17
— *Lezione I del Mercoledì Santo in Fa magg., a 2 v.*
Part. (S 1°, 2°, Org.) di mm. 215x295 e cc. 6; con p.s. I - 18 - a
— *Lezione II del Mercoledì Santo in Re min., a 3 v.*
Part. (S, A 1°, 2°, Org.) di mm. 215x295 e cc. 4; con p.s. (S, A 2°) I - 19
— *Lezione II del Mercoledì Santo in Fa magg., a 2 v.*
Part. (S 1°, 2°, Org.) di mm. 220x295 e cc. 4; con p.s. I - 20 - a
— *Lezione III del Mercoledì Santo in Re magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 215x295 e cc. 4 I - 21 - a
— *Lezione III del Mercoledì Santo in Re magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 215x295 e cc. 4 I - 21 - b
— *Lezione III del Mercoledì Santo in Fa magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4 I - 22
— *Lezione III del Mercoledì Santo in Si b magg., a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 6; con p.s. (S) I - 23
— *Lezione III del Mercoledì Santo in Mi b*

magg., a 2 v.
Part. (S, A, Org.) di mm. 215x295 e cc. 5; con p.s. I - 24 - a
— *Lezione III del Mercoledì Santo in Do magg. a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 215x290 e cc. 4; con p.s. I - 24 - b
— *Lezione I del Giovedì Santo in Sol magg., a 2 v.*
Part. (S 1°, 2°, Org.) di mm. 215x295 e cc. 14; con p.s. I - 25 - a
— *Lezione I del Giovedì Santo in La magg., a 2 v.*
Part. (S 1°, 2°, Org.) di mm. 220x300 e cc. 13 I - 25 - b
— *Lezione I del Giovedì Santo in Mi b magg.*
Rid. per Org. di mm. 215x300 e cc. 2 I - 26
— *Lezione II del Giovedì Santo in Do magg.*
P.s. (S) di mm. 215x290 e c. 1 I - 27
— *Lezione II del Giovedì Santo in Do magg.*
Rid. per Org. di mm. 215x295 e cc. 2 I - 28
— *Lezione II del Giovedì Santo in Mi b magg., a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 215x310 ecc. 4; con p.s. (A) I - 24 - c
— *Lezione III del Giovedì Santo in Re min., a 2 v. (1793).*
Part. (S, A, Org.) di mm. 230x300 e cc. 8; con p.s. I - 29 - a
— *Lezione III del Giovedì Santo in Re min.*
P.s. (A) di mm. 215x275 e c. 1 I - 29 - b
— *Lezione III del Giovedì Santo in Do min.*
P.s. (A 1°) di mm. 215x290 e cc. 3 I - 30
— *Lezione III del Giovedì Santo in Fa magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 215x300 e cc. 2 I - 31
— *Lezione III del Giovedì Santo in Re min.*
Rid. per Org. di mm. 215x295 e cc. 2 I - 32
— *Lezione III del Giovedì Santo in Mi b magg. a 2 v.*
Part. (A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x290 e cc. 4 I - 20 - b
— *Lezione I del Venerdì Santo in Re magg. a 2 v.*
Part. (A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x285 e cc. 6; con p.s. I - 33
— *Lezione I del Venerdì Santo in Fa magg., a 2 v.*
Part. (S 1°, 2°, Org.) di mm. 215x295 e cc. 5; con p.s. I - 18 - b
— *Lezione II del Venerdì Santo in Mi b magg., a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 220x295 e cc. 4 I - 34
— *Lezione II del Venerdì Santo in Mi b magg., a 2 v.*
P.s. (S) di mm. 215x275 e c. 1 I - 35
— *Lezione II del Venerdì Santo in Re magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 220x295 e cc. 4 I - 36
— *Lezione II del Venerdì Santo in Fa magg., a 2 v.*
Part. (S 1°, 2°, Org.) di mm. 215x310 e cc. 4; con p.s. (S 1°) I - 20 - c

— *Lezione III del Venerdì Santo in Re magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4 — I - 37 - a

— *Lezione III del Venerdì Santo in Re magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4 — I - 37 - b

— *Lezione III del Venerdì Santo in Mi b magg. a 2 v.*
Part. (S. A, Org.) di mm. 220x290 e cc. 4; con p.s.. — I - 38

— *Lezione III del Venerdì Santo in Fa magg.,*
Part. (S, A 1°, 2°, Org.) di mm. 215x300 e cc. 4; con p.s. — I - 39

— *Magnificat nell'VIII tono, a 3 v.*
Part. (S, A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x295 e cc. 6; con p.s. (S, A 1°,) — I - 40

— *Magnificat a 5 v.*
P.s. (S 1°, 2°, 3°, A 1°, 2°) di mm. 295x220 — I - 41

— *Messa in Re magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, B, Org.) di mm. 235x295 e cc. 11; con p.s. — II - 1

— *Messa in Sol magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 18; con p.s. (S 1°, 2°) — II - 2

— *Messa degli Angeli in Re magg.*
Rid. per Org. di mm. 230x300 e cc. 6 — II - 3

— *Messa e Credo a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 210x300 e cc. 12; con p.s. — II - 4

— *Mottetto in Re magg.*
P.s. (A, Vc) di mm. 225x300 — II - 5

— *Mottetto in Re magg.*
P.s. (A) di mm. 220x300 e cc. 4 — II - 6

— *Mottetto in La magg., a 2 v.*
P.s. (A 1°) di mm. 220x295 e cc. 2 — II - 7

— *Mottetto in Re magg., a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 220x310 e cc. 7 — II - 8

— *Mottetto in Sol magg., a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 230x295 e cc. 11; con p.s. — II - 9

— *Nunc.dimittis a 5 v.*
P.s. (S 1°, 2°, 3°, A 2°) di mm. 285x210 — II - 10

— *Qui tollis in Fa magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 215x295 e cc. 4 — II - 11

— *Quoniam in Re magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 2; con p.s. — II - 12

— *Recitativo in Do magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 2; con p.s. — II - 13

— *Tantum ergo in Do magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 240x310 e cc. 4; con p.s. — II - 14

— *Tantum ergo in Re min., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 215x300 e cc. 2; con p.s. — II - 15

— *Tantum ergo in Sol magg., a 2 v.* (1795)
Part. (A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x305 e cc. 2 — II - 16

— *Tantum ergo in Fa magg., a 2 v.*
Part. (S 1°, 2°, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4 — II - 17

— *Te Deum in Do magg., a 4 v.* (26 luglio 1814)
Part. (S 1°, 2°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4; con p.s. — II - 18

Musica strumentale

— *Alessandrine per Cembalo*
Ms. di mm. 220x305 e cc. 3 II - 19

— *Allegro in Sol magg. per Organo*
Ms. di mm. 185x255 e cc. 2 II - 20

— *Allegro in Fa magg. per Organo*
C. di mm. 210x300 II - 21

— *Sonate per Cembalo*
Ms. di mm. 230x300 e cc. 15 II - 22

— *Sonate per Cembalo*
Ms. di mm. 220x300 e cc. 11 II - 44

— *Sonate (per Organo?)*
Ms. di mm. 225x300 e cc. 6 II - 23

— *4 Sonate per Organo*
Ms. di mm. 220x300 e cc. 6 II - 24

— *Sonate e andanti per Organo* (2 giugno 1829)
Ms. di mm. 220x300 e cc. 8 II - 25

— *Sonate per la Benedizione*
Ms. di mm. 235x300 e cc. 6 II - 26

— *Sonate per Organo*
Ms. di mm. 240x325 e cc. 14 II - 27

— *Sonatine, andanti e versetti per Organo*
Ms. di mm. 205x290 e cc. 19 II - 28

— *3 Versetti per Organo*
Ms. di mm. 215x290 e cc. 2 II - 29

— *Versetti per Organo*
Ms. di mm. 210x300 e cc. 6 II - 30

— *Versetti in Pastorale*
Ms. di mm. 220x295 e cc. 4 II - 31

— *Versetti per Organo*
Ms. di mm. 230x295 e cc. 2 II - 32

— *Versetti per Organo*
Ms. di mm. 215x290 e cc. 4 II - 33

— *Versetti per Organo*
Ms. di mm. 230x300 e cc. 5 II - 34

— *Versetti per Organo*
Ms. di mm. 230x300 e cc. 4 II - 35

Trattati teorici

— *Primi erudimenti della Musica*
Ms. di mm. 220x295 e cc. 8 II - 38

— *Solfeggi in chiave di soprano*
Ms. di mm. 215x300 e cc. 2 II - 39

— *Trattato di Armonia*
Ms. di mm. 220x300 e cc. 64 II - 37

Metodi

— *Metodo per Forte Piano*
Ms. di mm. 240x310 e cc. 20 II - 41

— *Principi di Piano Forte*
Ms. di mm. 235x310 e cc. 3 II - 40

AUBER DANIEL FRANÇOIS ESPRIT (Caen, Francia, 1782, - Parigi, 1871)

— *Sonata in Si b magg.* (dall'opera La muta di Portici)
Rid. per Pf. di mm. 210x290 e cc. 3 III - 4

AUTORI DIVERSI

— *Musiche di autori diversi ridotte per Pianoforte* (Rossini, Mercadante, Donizetti)
Ms. di mm. 235-300 e cc. 15 II - 45
— *Musiche di autori diversi ridotte per Organo* (Mayr, Carulli, Ghebuer)
Ms. di mm. 205x300 e cc. 12 II - 46
— *Sonatine per Pianforte* (Viguerie e altri non indicati)
Ms. di mm. 220x300 e cc. 11 II - 43

BELLINI VINCENZO (Catania, 1801 - Puteaux, Parigi, 1835)
— *Deh con te, con te li prendi* (Norma)
Rid. per Org. di mm. 210x295 e cc. 4 III - 5
— *Tu vedrai la sventurata* (Il Pirata)
Rid. per Org. di mm. 205x300 e cc. 4 III - 6

BERTOLOTTO GIUSEPPE [13] (Savona, sec. XIX)

Musica vocale

— *Ave maris stella in Sol magg., a 3 v.* (1853)
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 215x300 e cc. 4; con p.s. III - 7
— *Ave maris stella in Re magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 240x305 e cc. 2; con p.s. III - 8
— *Credo in Sol magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 240x305 e cc. 6; con p.s. III - 9
— *Litanie in Fa magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 250x305 e cc. 2; con p.s. III - 10
— *Messa breve in Si b magg., a 3 v.* (18 maggio 1854)
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 215x305 e cc. 24; con p.s. III - 11
—*Mottetto in Fa magg., a 2 v.* (15 marzo 1846)
Part. (S 1°, 2°, Fp.) di mm. 240x300 e cc. 7; con p.s. III - 12
— *O salutaris hostia in Do magg., a 3 v.* (15 ottobre 1853)
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 240x305 e cc. 2; con p.s. III - 13
— *Tantum ergo in Mi b. magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 235x315 e cc. 4; con p.s. III - 14 - a
— *Tantum ergo in Mi b magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 215x300 e cc. 4; con p.s. III - 14 - b

Musica strumentale

— *Benedictus e Versetti per Organo*

[13] Organista della Cattedrale di Savona; padre di Angelo Bertolotto, maestro di cappella e organista.

Ms. di mm. 230x305 e cc. 4 III - 15

— *Pastorale in Sol magg. per Organo* (10 dicembre 1853)
Ms. di mm. 240x315 e cc. 2 III - 16

— *Pastorale in Sol magg. per Organo*
Ms. di mm. 240x295 e cc. 2 III - 17

— *Pastorali e Versetti per Organo*
Ms. di mm. 220x300 e cc. 7 III - 18

Riduzioni per Organo o Pianoforte

— *Inno popolare a S.M. Carlo Alberto, in Fa magg.*
Rid. per Fp. di mm. 235x305 e c. 1 III - 19

— *Marcia Trionfale in Re magg.*
Rid. per Org. di mm. 235x295 e cc. 4 III - 20

— *Messa degli Angeli e Versetti* (1860)
Rird. per Org. di mm. 235x300 e cc. 19 III - 21

— *2 Mottetti*
Rid. per Org. di mm. 240x305 e cc. 3, le cc. segg. mancanti III - 22

— *Pezzi di Musica* (1868)
Rid. per Org. di mm. 250x320 e cc. 17 III - 23

— *Sonate* (28 marzo 1857)
Rid. per Org. di mm. 235x305 e cc. 6 III - 24

— *Sonate*
Rid. per Org. di mm. 235x300 e cc. 14 III - 25

— *Sonate e Versetti*
Rid. per Org. di mm. 215x300 e cc. 6 III - 26

— *Musiche di autori diversi* (Donizetti, Bellini)
Rid. per Org. di mm. 235x305 e cc. 12 III - 27

— *Musiche di autori diversi* (1850) (Bertolotto e altri non indicati)
Rid. per Org. di mm. 245x320 e cc. 20 III - 28

— *Musiche di autori diversi*
Rid. Org. di mm. 215x305 e cc. 12 III - 29

— *Musiche di autori diversi* (Bertolotto, Donizetti, Mercadante, Verdi)
Rid. per Org. di mm. 240x315 e cc. 12 III - 30

— *Sonate di autori diversi* (12 maggio 1859)
Rid. per Org. di mm. 250x325 e c. 1, le cc. segg. mancanti III - 31

CORBELLA

— *2 Elevazioni per Organo*
Ms. di mm. 230x290 e cc. 2 III - 32

DE VERI MARIA CRISTINA [14] (Savona, 1766 - ivi, 1822)

— *Benedictus nel I tono, a 4 v.* (4 aprile 1802)
Part. (S 1°, 2°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 215x310 e cc. 3; con p.s. (S 1°, 2°, A 2°) III - 33

[14] Monaca agostiniana, al secolo Claudia De Veri.

FERRO FRANCESCO [15] (Savona, 17... - ivi, 18...)

Musica vocale

— *Antifona in Sol magg., a 2 v.*
Part. (S 1°, 2°, Pf.) di mm. 220x305 e cc. 6 IV - 1

— *Ave maris stella in Re min., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 2; con p.s. IV - 2

— *Credo in Do magg. a 4 v.*
Part. (S 1°, 2°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 215x300 e cc. 8; con p.s. IV - 3

— *Domine, Dixit, a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 8; con p.s. IV - 4

— *Gloria in Fa magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 215x295 e cc. 2; con p.s. IV - 5

— *Inno di S. Agostino in Do magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 210x290 e cc. 11 IV - 6 - a

— *Inno di S. Agostino in Do magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 250x310 e cc. 12; con p.s. IV - 6 - b

— *Kyrie in Re magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 240x305 e cc. 6; con p.s. IV - 16 - d

— *Lezioni II del Mercoledì Santo in Mi b magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 10 IV - 7

— *Lezione II del Mercoledì Santo in Re magg., a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 220x295 e cc. 12; con p.s. IV - 8

— *Lezione II del Mercoledì Santo in Sol magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 215x295 e cc. 11; con p.s. IV - 9

Lezione III del Mercoledì Santo in Do magg., a 2 v.
Part. (S, A, Org.) di mm. 215x300 e cc. 10; con p.s. IV - 10

— *Lezione II del Giovedì Santo in Si b magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 210x280 e cc. 8; con p.s. IV - 11 - a

— *Lezioni II del Giovedì Santo in Do magg.* (marzo 1803)
Part. (A, Org.) di mm. 210x290 e cc. 8; con p.s. IV - 11 - b

— *Lezione III del Giovedì Santo in Re magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 215x290 e cc. 9; con p.s. IV - 12

— *Lezione III del Venerdì Santo in Re magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 215x295 e cc. 8; con p.s. IV - 13

— *Lezione III del Venerdì Santo in Do magg., a 3 v.*
Part. (S, A 1°, 2°, Org.) di mm. 210x300 e cc. 16; con p.s. (S, A 1°) IV - 14

— *Magnificat in Re magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 8; con p.s. IV - 15

— *Messa in Re magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 235x295 e cc. 33; con p.s. IV - 16 - a

— *Messa in Re magg., a 3 v.*

[15] Maestro di Cappella della Cattedrale di Savona nella prima metà del sec. XIX; figlio di Giuseppe Ferro, organista della Cattedrale fino alla fine del sec. XVIII.

(con inizio dal Gloria)
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 240x315 e cc. 20; con p.s. IV - 16 - b

— *Messa in Re magg., a 3 v.*
(con inizio dal Gloria)
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 220x290 e cc. 18 IV - 16 - c

— *Messa in Do magg., a 4 v.*
Part. (S 1°, 2°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x310 e cc. 8; con p.s. IV - 17

— *Mottetto in Fa magg., a 2 v.*
Part. (S 1, 2°, Pf.) di mm. 220x310 e cc. 13; con p.s. IV - 18

— *Mottetto in Re magg., a 4 v.*
(26 giugno 1814) [16]
Part. (S 1°, 2°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4; con p.s. IV - 19

— *Nisi dominus in Fa magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, A, Org.) di mm. 220x290 e cc. 10; con p.s. IV - 20

— *O salutaris hostia in Do magg., a 4 v.*
Part. (S 1°, 2°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 215x295 e cc. 4 IV - 21

— *Recitativo in Sol magg.* (11 maggio 1815)
Part. (A, Org.) di mm. 215x300 e cc. 2; con p.s. IV - 22

— *Tantum ergo in La magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 215x305 e cc. 7; con p.s. IV - 23

— *Tantum ergo in Do magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 220x305 e cc. 5 IV - 24

— *Tantum ergo in Do magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 210x300 e cc. 6 IV - 25

— *Tantum ergo in Mi b magg., a 3 v.*
Part. (S, A 1°, 2°, Org.) di mm. 215x290 e cc. 8; con p.s. IV - 26

— *Tantum ergo in Mi b magg., a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 220x305 e cc. 8; con p.s. IV - 27

— *Te lucis in Do magg., a 4 v.*
(12 marzo 1802)
Part. (S 1°, 2°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 210x305 e cc. 4; con p.s. IV - 28

Musica strumentale

— *6 Versetti per Organo*
Ms. di mm. 205x290 e cc. 4 IV - 29

— *6 Versetti per Organo in Pastorale*
Ms. di mm. 220x295 e cc. 4 IV - 30

— *Sonate per Organo* (Ferro, Niccodini)
Ms. di mm. 220x295 e cc. 13 IV - 31

FORZANO ANTONIO (Savona, 1809, - ivi, 1888)

— *Tantum ergo in Re magg., a 2 v.* (1842)
Part. (S 1°, 2°, Org.) di mm. 230x300 e cc. 4; con p.s. III - 34

GALUPPI BALDASSARRE (Burano, Venezia, 1706 - Venezia, 1785)

— *Sonata in Si b magg. per Cembalo* (Allegro - Andante - Presto) (con musiche di C. Sampietro)
Ms. di mm. 225x300 e cc. 8 III - 39

[16] Per l'attribuzione a F. Ferro del Mottetto *Tu es Petrus* cfr. V. Poggi, *I funerali d'un patriota in Savona*, in «La Strenna Savonese», 1894, p. 11, nota 2.

GAMBAROTTA PAOLO
— *Pastorale in Sol magg. per Organo*
Ms. di mm. 210x300 e cc. 4 III - 35
— *Tantum ergo in La b. magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 215x300 e cc. 6; con p.s. III - 36
— *Musiche di autori diversi*
(Gambarotta, Ricci)
Rid. per Org. di mm. 230-300 e cc. 11 III - 37
GASPARINI QUIRICO (Gandino, Bergamo, 1721 - Torino, 1778)
— *Sonate per Cembalo*
Ms. di mm. 220x300 e cc. 12 III - 38
— *Sonate e Versetti per Cembalo*
Ms. di mm. 225x300 e cc. 8 III - 39
LAMBERTI LUIGI (Savona, 1769 - ivi, 1833)
— *Tantum ergo in Si b magg., a 2 v.*
Part. (S 1°, 2°, Org.) di mm. 220x300 e cc. 6; con p.s. III - 40
— *Tantum ergo in Fa magg., a 3 v.*
Part. (S 1°, 2°, B, Org.) di mm. 215x300 e cc. 7 III - 41
— *Preludi per Cembalo*
Ms. di mm. 210x290 e cc. 6 III - 42
— *3 Adagio per Cembalo*
Ms. di mm. 210x295 e cc. 7 III - 43
— *Variazioni in Si b magg., per Cembalo*
(con musiche di Kreutzer)
Ms. di mm. 220x285 e cc. 4, le cc. segg. mancanti III - 44
LANGMAN GIUSEPPE
— *Pastorale in Fa magg. per Organo*
C. di mm. 220x290 III - 45
LERCARI ANNA TERESA [17] (Savona, 1975 - ivi, 1818)
— *Benedictus nel V tono, a 5 v.* (1 ottobre 1801)
Part. (S 1°, 2°, 3°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4; con p.s. (S 2°, 3°, A 2°) III - 46
— *Magnificat nell'VIII tono, a 5 v.*
Part. (S 1°, 2°, 3°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4; con p.s. (S 1°, 2°, 3°, A 1°) III - 47
MERCADANTE SAVERIO (Altamura, 1795 - Napoli, 1870)
— *Sinfonia* (dall'opera Elisa e Caudio)
Rid. per Pf. di mm. 220x295 e cc. 5 III - 48
PALADINO GIUSEPPE (Milano, sec. XVIII)
— *Sonata in Si b magg. per Cembalo* [18]
(Spiritoso-Adagio ed amabile-Presto)
Ms. di mm. 215x295 e cc. 4 III - 49
PONZONE VINCENZO (Savona, sec. XIX)

[17] Monaca agostiniana, al secolo Lucrezia Lercari.
[18] Edizione moderna di prossima pubblicazione, a cura di M. Tarrini.

— *Lezione II del Giovedì Santo in Sol magg., a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 215x295 e cc. 6 III - 50

— *Lezione II del Giovedì Santo in Si b magg., a 3 v.*
Part. (S, A 1°, 2°, Org.) di mm. 215x295 e cc. 6 III - 51

RAFFETTA NICOLO' [19]

— *Versetti per Organo*
Ms. di mm. 215x290 e cc. 4 III - 52

ROSSI GIOVANNI TOMMASO (sec. XVIII)

— *Lezioni I del Mercoledì Santo in Do magg., a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 220x295 e cc. 6; con p.s. V - 1 - a

— *Lezione I del Mercoledì Santo in Si b magg., a 2 v.*
Part. (S, A, Org.) di mm. 220x295 e cc. 4 V 1 - b

— *Lezione II del Mercoledì Santo in Sol magg., a 2 v.* (1777)
Part. (A 1°, 2°, Org.) di mm. 215x295 e cc. 8; con p.s. (A 1°, Vc) V - 2 - a

— *Lezione II del Mercoledì Santo in Fa magg., a 2 v.*
Part. (A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x295 e cc. 8 V - 2 - b

— *Lezione II del Giovedì Santo in Re magg.* (1779)
Part. (S, Org.) di mm. 220x300 e cc. 6; con p.s. V - 3

— *Lezione I del Venerdì Santo in Do magg.*
Part. (S, Org.) di mm. 220x295 e cc. 8 V - 4

— *Lezione I del Venerdì Santo in Re magg., a 2 v.*
Part. (A 1°, 2°, Org.) di mm. 300x220 e cc. 6; con p.s. V - 5 - a

— *Lezione III del Venerdì Santo in Re magg., a 2 v.*
Part. (A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x295 e cc. 6; con p.s. V - 5 - b

— *Messa in Mi magg., a 3 v.* (1777)
P.s. (S) di mm. 250x180 e cc. 6 V - 6

— *Messa in Fa magg., a 3 v.* (1782)
Part. (S, A, B, Org.) di mm. 220x300 e cc. 11; con p.s. (S) V - 7 - a

— *Messa in Fa magg., a 3 v.*
Part. (S, A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x295 e cc. 8 V - 7 - b

— *Mottetto in Re magg.* (1786)
Part. (A, Org.) di mm. 220x295 e cc. 6 V - 8

— *Mottetto in Re magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 210x300 e cc. 10 V - 9

— *Mottetto in Re magg., a 2 v.* (1784)
Part. (A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x300 e cc. 6; con p.s. (A 1°) V - 10

— *Salve regina, Alma redemptoris, Christus factus est, a 2 v.* (1787)

[19] Maestro di Cappella della Cattedrale di Chiavari.

Part. (S, A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4 V - 11
— *Tantum ergo in Fa magg.* (1774)
Part. (A, Org.) di mm. 220x300 e cc. 4 V - 12
— *Tantum ergo in Si b magg., a 3 v.*
Part. (S, A 1°, 2°, Org.) di mm. 215x295 e cc. 8; con p.s. (A 1°, Vc.) V - 13
— *Tantum ergo in Re magg., a 2 v.* (aprile 1779)
Part. (S, A, Org.) di mm. 220x305 e cc. 6 V - 14
— *Tantum ergo in Sol magg., a 3 v.* (1784)
Part. (S, A, Org.) di mm. 220x295 e cc. 6; con p.s. V - 15

ROSSINI GIOACCHINO (Pesaro, 1792 - Passy, Parigi, 1868)
— *Preghiera in Mi b magg.*, (dall'opera Otello)
Rid. per Pf. di mm. 220x295 e cc. 2 V - 16
— *Tancredi, sinfonia in Do magg.*
Rid. per Pf. di mm. 220x300 e cc. 4 II - 36

SABATINO NICOLA (Napoli, 1710 ca. - ivi, 1796)
— *Lezione I del Mercoledì Santo in Re magg.*
Part. (A, Org.) di mm. 215x300 e cc. 12 V - 17

SANSONI PAOLA COSTANZA [20] (Savona, 1755/'56 - ivi, ?)
— *Ecce nunc nel VI tono, a 5 v.*
Part. (S 1°, 2°, 3°, A 1°, 2°, Org.) di mm. 220x305 e cc. 4; con p.s. (S 1°, 2°, 3°, A 2°,) V - 18

SCAGNI DOMENICO
—*Sonata in Re magg. per Pianoforte* (Allegro-Andante-Rondò)
Ms. di mm. 210x300 e cc. 6 V - 19

APPENDICE
(Libri a Stampa)

ADAM JOHANN LUDWIG (JEAN LOUIS) (Müttershalz, Alsazia, 1758 - Parigi, 1848)
— *Sistema armonico per il Piano-Forte ad uso del Liceo Musicale di Parigi . . . Calcografia di Musica di Giuseppe Lorenzi, Firenze, s.a.*
St. di mm. 350x245, pp. 1-84 (vol. I) V - 23
— *Metodo per il Piano-Forte. Cinquanta lezioni Progressive . . .*
St. di mm. 350x245, pp. 86-162 (vol. II) V - 24
— *Metodo per il Piano-Forte. Scelta di Sonate...*
St. di mm. 350x245, pp. 164-234 (vol. III) V - 25

[20] Monaca agostiniana, al secolo Maria Laura Sansoni.

ANONIMO [21]

— *Principi elementari di musica*
St. (senza frontespizio e data) di mm. 195v130 e pp. 48 V - 20

CARULLI BENEDETTO (Olginate, Como, 1797 - Milano, 1877)

— *Nuovo repertorio musicale composto e compilato da B.C., ..., fasc. XV*
(musiche di Bellini, Croff, Niccolini)
G. Antonio Carulli Editore di Musica nell'I.R. Conservatorio, Milano, s.a.
St. di mm. 245x320 e pp. 15 V - 22

COFERATI MATTEO (Firenze, 1638 - ivi, 1703)

— *Scolare addottrinato nelle regole più necessarie a sapersi del Canto Fermo, estratto dal Cantore Addottrinato di M.C., ...* (nuova ed. corretta e ampliata)
Stamperia già Albizziniana, Firenze 1792, od istanza di Girolamo Bolli e figli.
St. di mm. 185x125 e pp. 43 V - 21

[21] Non è stato possibile identificare l'autore e lo stampatore; si può solo notare che le caratteristiche tipografiche sembrano coeve a quelle del trattato di M. Coferati.

INDICE DEI NOMI

ABBADIA Natale, 213.
ADAM Johann Ludwig (Jean Louis), 224.
ANONIMI (metodi), 225.
ANONIMI (mus. strumentale), 217.
ANONIMI (mus. vocale), 213.
ANONIMI (trattati teorici), 217.
AUBER Daniel François Esprit, 217.
AUTORI DIVERSI, 218.

BELLINI Vincenzo, 218, 225.
BERTOLOTTO Giuseppe, 218, 219.
BOLLI Girolamo, 225.

CARULLI, 218.
CARULLI Antonio G., 225.
CARULLI Benedetto, 225.
COFERATI Matteo, 225.
CORBELLA, 219.
CROFF Giovanni Battista, 225.

DE VERI Maria Cristina, 219.
DONIZETTI Gaetano, 218, 219.

FERRO Francesco, 220, 221.
FORZANO Antonio, 221.

GALUPPI Baldassarre, 221.
GAMBAROTTA Paolo, 222.
GASPARINI Quirico, 222.
GHEBUER, 218.

KREUTZER, 222.

LAMBERTI Luigi, 222.
LANGMAN Giuseppe, 222.
LERCARI Anna Teresa, 222.
LORENZI Giuseppe, 224.

MAYR Simone, 218.
MERCADANTE Saverio, 218, 219, 222.

NICCODINI, 221.
NICOLINI, 225.

PALADINO Giuseppe, 222.
PONZONE Vincenzo, 222.

RAFFETTA Nicolò, 223.
RICCI, 222.
ROSSI Giovanni Tommaso, 223.
ROSSINI Gioacchino, 218, 224.

SABATINO Nicola, 224.
SAMPIETRO Carlo, 221.
SANSONI Paola Costanza, 224.
SCAGNI Domenico, 224.

VERDI Giuseppe, 219.
VIGUERIE, 218.

FRANCESCO SURDICH

ALCUNE LETTERE INEDITE DI PADRE STELLA

Giovanni Giacinto Stella nacque a Carcare (Savona) il 15 agosto 1822, in una casa di via Castellani, da Giacomo (vulgo Andrea) e da Maria Viglione [1], terzo di sette fratelli [2].

[1] Le notizie riguardanti la vita di Giovanni Stella fino alla sua partenza per l'Etiopia sono state tratte da un articolo di G. Bisogni apparso sul giornale parrocchiale *Il Monitore delle famiglie* (nn. 6-7), marzo-aprile 1937).
Per la sua attività di missionario e le sue iniziative di colonizzazione nello Sciotel rimandiamo invece a O. ANTINORI, *Sopra una colonia italiana stabilita in Sciotel nel paese dei Bogos in Abissinia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1869, pp. 469-474 (anche in *Il Giro del Mondo*, 1869); A. ISSEL, *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos (1870)*, Milano 1872, pp. 142-143; G. BUCHLER, *La colonia italiana in Abissinia. Impressioni di viaggio*, Trieste 1876; L. PENNAZZI, *Popolazioni dell'Alta-Nubia. I Bogos e il Padre Stella*, in «Nuova Antologia», LVI, 1° aprile 1881, pp. 502-508; F. DI LORENZO, *Per la rivendicazione di un territorio di proprietà italiana sito in Abissinia*, Napoli 1886; IDEM, *Sciotel. Abissinia. Vicende della colonia del Padre Stella e progetto per restaurarla*, Napoli 1887; O. ANTINORI, *Viaggio fra i Bogos*, Roma 1887, pp. 128-129; O. PEDRAZZI, *La Colonia agricola di Giovanni Stella e la sua storia*, in «L'Agricoltura Coloniale», 1917, pp. 10-26 (contiene in Appendice il testo di una relazione inviata da Keren, in data 25 agosto 1870, da Ferdinando Bonichi, socio dello Stella, alla Società Geografica Italiana); P. GRIBAUDI, *I pionieri piemontesi nell'Africa Orientale*, Torino 1935; M. DI LORENZO, *Il primo colonizzatore italiano in Abissinia, Giovanni Stella* in «L'Azione coloniale», 27 ottobre 1938, G. SAPETO, *Viaggio ai Mensa, Bogos ed agli Habab*, a cura di R. MAZZUCCONI, Roma 1941; G. GIACCHERO - G. BISOGNI, *Vita di Giuseppe Sapeto. L'ignota storia degli esordi coloniali italiani rivelata da documenti inediti*, Firenze 1942, pp. 60-62, 166-180 e 341 e sgg.; R. STREIT - J. DINDINGER, *Bibliotheca Missionum, XVII. Afrikanische Missionslitteratur, 1700-1879*, Friburgo 1952, *ad indicem*; A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale dall'Unità alla marcia su Roma*, Bari 1976, pp. 19-22.

[2] Di costoro conosciamo solo Pietro e Luigi, diventati sacerdoti rispettivamente nell'ordine degli Scolopi e dei Lazzaristi; Caterina, entrata a far parte della Congregazione delle Suore di Carità; e Gregorio.

Compì i suoi primi studi nel Collegio delle Scuole Pie di Carcare, gestito dai padri Scolopi. A diciasette anni si trasferì nel seminario di Genova e da lì alla Facoltà di Teologia di Torino. Consacrato sacerdote, dopo un soggiorno di preparazione a Parigi partiva missionario per l'Africa nel settembre del 1847, diretto nell'Agamien, dove si trovava il Collegio della sua Congregazione. Nel 1849, per sottrarsi alle persecuzioni cui erano sottoposti allora i missionari su iniziativa del vescovo copto Abuma-Salama, si trasferì a Gondar, ponendosi sotto la protezione del ras di Debra-Tabor, al quale erano sottomessi la maggior parte dei principi etiopi. Destinato poi in una località situata vicino all'isola di Massaua, vi rimase fino all'inizio del 1852, quando, assieme al lazzarista Giuseppe Sapeto, come lui nativo di Carcare, intraprese un lungo e periglioso viaggio che lo avrebbe condotto nella parte occidentale dell'Etiopia, nel Sennateit, fra i Mensa, i Bogos e gli Abab, popolazioni delle quali riuscì ben presto a conquistarsi la fiducia e la simpatia, grazie soprattutto alla ferma posizione da lui assunta nei confronti delle autorità egiziane che molto spesso autorizzavano il saccheggio di quei territori.

In questo contesto si inserisce il suo tentativo di dar vita ad una colonia agricola, tentativo che lo avrebbe posto in netto contrasto coi suoi superiori, fino alla decisione, presa nel 1866, di smettere l'abito talare, anche per il fatto che da alcuni anni egli conviveva ormai con una indigena, nonostante gli inviti e le ammonizioni ricevuti più volte dal vicario apostolico.

Già fin dal suo arrivo fra i Bogos egli aveva cercato infatti di allacciare dei contatti col Cavour, che sapeva interessato ad un'espansione sulle coste africane (non dimentichiamo che già nel 1854 era stato istituito un viceconsolato dello stato sardo a Karthum), proponendogli di fondare in quel territorio una colonia agricola. In seguite egli prese contatto col siciliano Rizzo, che aveva abbandonato l'Italia per motivi politici ed era giunto in Abissinia nel 1854 assieme alla moglie, e ricercò l'appoggio del deggiac Negussié, potente oppositore di Teodoro II. Però nel 1865 riuscirà ad ottenere dal deggiac Hailù in concessione nello Sciotel un territorio di circa 90 miglia quadrate di superficie, a 1.200 metri sul livello del mare ed a sei ore di marcia da Keren. Dopo essere riuscito a trovare gli aiuti neces-

sari per dar vita al suo progetto di colonia agricola, ne stipulò l'atto di fondazione il 20 febbraio 1867. Tuttavia fin dai suoi inizi questo tentativo venne funestato da una serie di vicende negative, ma soprattutto da notevoli contrasti e dissapori insorti fra i membri della piccola comunità, che ben presto si sciolse: a Sciotel rimase solo lo Stella con alcuni contadini.

Nonostante ulteriori tentativi, il suo progetto sarebbe così ben presto naufragato, anche per le iniziative poste in atto da Wener Munzinger, un avventuriero svizzero che aveva militato sia al servizio della Francia, che dell'Inghilterra e dell'Egitto (in quest'ultimo caso in qualità di governatore di Massaua e del Sudan Orientale) [3].

Tale era ormai la situazione quando, nel 1869, Giovanni Stella si ammalò e, secondo la testimonianza del Bonichi che lo assistè fino alla fine, «forse per uno stravaso di bile fu assalito da congestione sanguigna al cuore ed al cervello, per la quale rimasto per due giorni paralizzato con le membra inerti ed immote, dovette miseramente soccombere e nella notte del 20 ottobre morì del tutto» [4].

Rimasto solo il Bonichi si rifugiò a Keren presso i padri lazzaristi francesi e più tardi al Cairo, dove, sollecitato dal Munzinger, finirà per cedere i suoi diritti sullo Sciotel al governo egiziano per una somma assai modesta. Giungendo due anni dopo in quella zona il marchese Orazio Antinori annoterà: «Quando noi arrivammo in Sciotel il luogo era deserto. I ruderi di una casupola costruita di materiale ed ombreggiata da un sicomoro erano là per ricordare la memoria del povero Stella; non lungi vedemmo una vasta capanna circolare nel centro di una terrazza; alcune più piccole in giro, e molte altre sparse sulla china del monte. Qua e là casse europee fatte a pezzi, pentole rotte, pietre da macinare il *dura* rovesciate, avanzi di stuoie, di cordami, di ferramenta, di cesti e di altri utensili domestici (. . .) ecco quanto rimaneva di una colonia che, soste-

[3] S. Zavatti, *Uomini verso l'ignoto. Gli esploratori del mondo*, Ancona, 1979, p. 283.
[4] Giacchero - Bisogni cit., p. 178.

nuta e soccorsa in tempo, poteva essere germe di un lieto avvenire» [5].

Di questo personaggio emblematico dell'epoca pionieristica delle iniziative coloniali europee in Africa, ed in particolare di quelle italiane, e delle vicende, per vari aspetti sconcertanti ed ancora tutt'altro che precisate e definite, che lo ebbero protagonista, ci è stato possibile individuare, grazie al dottor Giovanni Astengo, sei lettere finora sconosciute, attualmente in possesso del signor Carlo Sardo di Carcare, studioso di storia locale, che abbiamo ritenuto utile pubblicare in questa sede perché contengono una serie di elementi ed indicazioni atte a chiarire alcuni momenti della biografia dello Stella, ancora piuttosto imprecisa ed approssimativa, ma soprattutto ad indicare i modi e la mentalità con cui queste ed altre esperienze similari vennero concepite, vissute e giustificate [6].

---

[5] ANTINORI, *Viaggio fra i Bogos* cit., p. 95.

[6] Oltre a quelle da noi pubblicate in questa sede e a quelle, indirizzate ai genitori ed ai fratelli, segnalate ed in parte pubblicate od utilizzate da GIACCHERO - BISOGNI cit., altre lettere di Giovanni Stella sono reperibili in *Annales de la Congregation de les Missions*, XIV, 1849, pp. 658-679; XV, 1850, pp. 542-547; XVII, 1852, pp. 136-137 e 223-242; XX, 1855, pp. 537-557, 566-572 e 583-585; XXIV, 1859, pp. 93-95; XXV, 1861, pp. 14-15; XXVI, 1861, pp. 105-107; XXIX, 1864, pp. 174-175; «*Revue d'histoire des missions*», XVI, 1939, pp. 580- 581 (nella stessa rivista vedi anche le lettere di accusa del viceconsole francese a Massaua contro Biancheri e Stella: XVI, 1939, pp. 606-612; e XVII, 1940, pp. 34 e sgg.); Camera dei Deputati, *Documenti diplomatici. XV. Libro Verde. Etiopia*, Roma 1890, doc. n. 7, pp. 15-16 (lettera dello Stella al Cavour, inviata da Keren in data 3 ottobre 1859); V. SARDO DERAPALINO, *Un collegio nelle Langhe. Storia delle Scuole Pie di Carcare*, Savona 1972, pp. 149-151 (lettera dello Stella a padre Garassini, inviata da Massaua in data 17 novembre 1847).
Una serie di manoscritti di padre Stella (per il loro elenco vedi GIACCHERO - BISOGNI cit., p. 356; ed anche S. ZANUTTO, *Bibliografia etiopica*, Roma 1932, p. 91) furono recuperati e portati in Italia dal marchese Orazio Antinori e depositati nell'Archivio della Società Geografica Italiana (vedi ANTINORI, *Viaggio fra i Bogos* cit.).
Di padre Stella vedi anche *Abissinia. Storia*, Roma, Tipografia di Propaganda Fide, 1850.

DOCUMENTI

I

Torino, 14 marzo 1846

Car.mo Giuseppe

i cari genitori brameranno sapere qualche notizia intorno alla mia persona, avvegnadioché non sia molto tempo che tu giunto da Torino alla casa paterna ad essi ne abbia dato.

... pertanto sapere che io vado acquistando sempre forza maggiore, crescendo in sanità, e spero che dopo Pasqua potrò continuare i miei Teologi studi.

Car.mo Giuseppe se mai non comprasti ancora un'opera di cui ti parlai essendo ancora a Torino tu stesso, ti prego prima di comprarla di guardar che sia la seconda edizione italiana stampata in Torino nell'anno 1840 presso Giuseppe Pomba e Comp. Laonde andandola tu a comprare puoi dare al libraio il seguente scritto:

Compendio di Geografia del nobile veneto Adriano Balbi seconda edizione italiana sulla terza originale francese, stampata a Torino 1840 presso Giuseppe Pomba e Comp. Del resto mio caro Giuseppe non ho altro a dirti se non che pregarti a farmela aver quest'opera più presto potrai, e a salutarti distintamente, pregandoti a fare i miei rispetti ai cari genitori e fratelli, finalmente abbracciandoti strettamente nel Signore.

Sono il tuo car.mo fratello Giovanni Cho S.t.d. Missione.

II

Molto Rev.do P. Rettore
ed amico

Massaua, 17 novembre 1847

Eccomi dopo un viaggio di 2 mesi e mezzo nella città di Massaua in messo ai Turchi. Non avrei mai più creduto di impiegare tanto tempo prima di toccare le care montagne d'Abissinia, e pur mi conviene viaggiare ancora per sei o sette giorni prima di arrivare in Adowa o in Gualà provincia di Agaminend.

Arrivai in Alessandria d'Egitto il giorno 11 di settembre dopo soli giorni 11 di navigazione; ivi mi fermai otto giorni e vidi con piacere che la Chiesa era già ben avvanzata, che buon numero di ragazzi frequentavano le piccole scuole. Fatte ivi le mie provvigioni, presi un interprete che era nello stesso tempo cuoco, e m'imbarcai sul Nilo non avendo altra compagnia che un frate laico e una bimba che andava in educazione presso le monache del Cairo.

In questo caro fiume ci convenne star 8 giorni, dopo i quali arrivai nella grandissima, ma in gran parte bruttissima città di Cairo-Massar, ove non mi fermai che tre giorni. Presi 6 cammelli ed un dromedario e partii per il deserto di Suez ove le arene erano infuocate. In questo deserto passai tre giorni e tre notti. Finalmente eccoci a Suez sulle sponde del Mar Rosso tanto sospirato

In questo paese trovai una barca pronta alla partenza ed io mi imbarcai su questa. Per mala sorte si trovavano in questa barca moltissimi pellegrini che recavansi alla Mecca per venerare le puzzolenti ceneri del loro profeta — questa razza di gente era sempre in contesa e liti, uno dava pugni, l'altro traeva fuori lo stiletto, un grido continuo facea venire male al capo. Chi cantava, chi piangeva, chi aveva la febbre, chi mal di pancia, chi mal d'occhi, ed uno a me vicino dopo 8 o 10 giorni di viaggio morì. Era inoltre in questa barca una puzza orribile, a questo aggiungasi una truppa schifosa di cimici di pidocchi e di pulci che assalivano da tutte le parti e non si facea che grattare. Io ero quasi sempre sdraiato sul mio letto, la pipa a canto con un po' di acquavite per far fuggire la puzza. Ero vestito all'orientale, turbante bianco, veste bianca, cintura a colori, calzoni grandi bianchi, calzette bianche, scarpe rosse, e intanto la mia barba faceasi lunga. Il male era ch'io non sapea la lingua araba, e tutti conobbero essere io europeo, onde chiedeano al mio interprete chi mi fossi, ove andavo, e a che fare. Il mio interprete mi facea passare per un gran personaggio inviato dal mio principe a visitare l'Etiopia, o loro dicea che egli mi è stato dato dal Pascià d'Egitto per dragomanno e tutti mi rispettavano, e mi presero a ben volere tanto più dopo che davo qualche pezzo di gallina, di pane etc. a quei che m'erano intorno.

Passano intanto i giorni, il mare s'intorbida, le onde irate flagellano la povera barca, si avvicinano i luoghi ove sono moltissimi scogli, convien che la nave si fermi tutte le notti e non parta che al levar del sole.

Finalmente, dopo 20 giorni di navigazione, ci troviamo in faccia a Gedda o Djetta, città appartenente al Sultano di Constantinopoli, e residenza del Console Francese che mi accolse con tutta la bonta possibile e mi fé restar seco tutti quei gior-

ni che mi fermai in questa città, e mi regalò il Dizionario e la Grammatica della lingua etiopica. Non trovando ivi una barca che presto partisse, ne presi una tutta per me pagandola 65 talleri, e mi imbarcai per Massaua ove mi trovai dopo 9 giorni di viaggio, durante i quali cantai sul Mar Rosso in tutti i tuoni alti e bassi il Cantico di Mosé «Cantemus Domine, etc.».

Dunque mi trovo al presente in Massaua — questo villaggio è quasi tutto seminato di capanne di paglia, ha un bellissimo porto di mare, l'aria non v'è cattiva, i cibi buoni, si può essere alle falde delle montagne di Abissinia che io saluto con trasporto. Quivi mi tocca fermarmi almeno 14 giorni poichè inviai un corriere in Agamien ove è il nostro Collegio, per farmi mandar servi per il trasporto delle mie cose, e non ci vuol meno di 12 giorni per avere una risposta. Il signor Console Francese in questo luogo mi onora molto della sua amicizia e bontà, tutta la sua famiglia mi accolse con molto affetto, e spesso sono in sua casa — non di meno mi affittai una casa vicina al mare che consiste in una stanza piena di ragni, di formiche, di insetti, etc. Di notte entrano ivi tre o quattro gatti che fanno un grandissimo rumore. Il mio letto è per terra, mangio del miele ed alcune galline che mi regalò il governatore di questo paese. Veda, caro Padre Garassini, come vanno le cose, ma questo è niente in paragone di ciò che mi avverrà. Io sono contentissimo e più che allegrissimo, e non attendo che l'istante per partire per Gualà sulle montagne d'Agamien ove subito mi darò allo studio della lingua. Caro Padre Garassini, faccia nota alla cara mia madre questa lettera, le dica che io sono lieto e contento, che sto molto volentieri in questi paesi, che se mi vedesse non mi conoscerebbe più, le dica che io quantuque lontano non mi scordo di essa nè del caro padre, fratelli e parenti, la saluti tanto da parte mia, e guardi questa lettera come scritta ad essa mia madre giacché non posso scriverne tante per la poca voglia che mi mette il gran caldo che fa qui essendo al 35° gradi o 40°, ma le scriverò quando sarò dentro dell'Etiopia.

Addio, mio signor Padre Garassini, si ricordi che le voglio tanto bene, e che sempre vivrò di lei ricordevole, perdoni la maniera così confusa nella quale le scrivo, mi faccia il piacere di salutare i cari PP. Canata, Ighina, Leoncini, Sampò, etc.

E finalmente abbracciandola caramente e con tutto lo affetto

Sono della S.V.M.R.
Dev.mo e aff.mo Amico
Stella Giovanni
Missionario Apost. d'Abissinia

III

Gondar, 24 febbraio 1850

Amabilissimo Padre Garassini,

Ella non può immaginarsi quanto piacere recomi al cuore la sua pregiatissima lettera che ricevei pochi giorni orsono. In questa barbara terra ove spesso perseguitati a causa della fede del Vescovo eretico, e tante volte oppressi dal cammino i nostri giorni benché sempre forti di petto, e lieti di soffrire per quel Dio che tutt'ora ci conforta, ma quanto ci è dolce il ricevere le notizie di quei che si amano e vivono memori di noi.

Siccome ella brama aver qualche relazione di viaggi, io vengo a soddisfare i suoi desideri.

Nello scorso mese di agosto 1849 essendo giunto qui in Gondar Monsignor Massaia Vicario Apostolico dei Galla io lo accompagnai per lungo tratto di strada. Era lo inverno e le pioggie erano fortissime, i torrenti e fiumi faceano spavento a vederli per l'abbondanza delle torbide acque che furiose faceano il loro corso. Era necessario traversar tutto, ed io cui il vigor giovanile rendea più intrepido, assiso sul mio forte mulo mi gettavo il primo nelle acque. Benché talora giunto al mezzo di vorticoso torrente, costretto fossi a retrocedere per non lasciarvi cavallo e cavaliere. Dopo tre giorni di cammino arrivammo ad un fiume che chiamasi Eréb a Sud-Est di Gondar; il primo giorno nol potemmo passare, alla dimane essendosi abbassato alquanto le acque che pure sorpassavano i nostri muli arrivammo all'altra sponda. Giunto a metà del fiume, il mio mulo spaventossi e volendo tornar addietro poco mancò non mi portasse nel precipizio se l'angelo che veglia alla nostra custodia non l'avesse diretto per il suo corso. Cammin facendo arrivammo in due giorni a Dovra-Tabor residenza di Ras-Aly, il più forte pricipe d'Abissinia, a cui sono tributari altri molti Principi, il quale allora non eravi a causa della guerra che fa nel Gueggiam al Sud-Ovest con un Principe che chiamasi Berru-Gusciò che si è rivoltato. Come i nostri viveri andavano mancando, ci fermammo a Devra-Tabor quattro o cinque giorni per aspettare il mercato e comprare farina e ceci per il viaggio. Eravamo secondo il solito alloggiati in un palazzo di paglia di forma rotonda, tutto attorno tappezzato di sterco di vacca e cavallo a fresco, che mandava una fragranza cui non poteasi resistere. Il fuoco per la cucina che accendeasi nel mezzo del nostro appartamento riempiva di fumo tutto il palazzo. A questo aggiungevasi la moltitudine di cimici puzzolenti e di pulci affamate ed altri insetti che il numerar loro sarebbe lungo. Il nostro cibo consisteva in una specie di polenta molle col pane del paese, pepe rosso, e talora un poco di carne; la bevanda poi ordinariamente era acqua. Compravi i viveri al

mercato. Partiamo ed in tre giorni andando sempre al Sud-Est, arrivammo verso i confini della provincia del Bieghemder ove ci fermammo un mese in una casa di paglia simile alla prima a causa di un gran fiume pieno di coccodrilli che non poteasi per niente passare. In questo mese adunque di riposo istruivamo alcuni ragazzi nelle cose della fede ed io che sapeva la lingua assai bene, facevo un po' di spiegazione di vangelo, a quei mori che mi sentivano con piacere. Monsignore ed io dividemmo insieme le consolazioni e le afflizioni che incontravamo.

Verso il finir di settembre partimmo e arrivammo al fiume di cui l'acqua era all'altezza d'un uomo. Alcuni pastori Galla che abitano lungo le coste del fiume, uniti insieme tre o quattro legni su cui ci legarono, nuotandoci intorno con gran forza, ci spinsero all'opposta riva; i nostri servi passarono come noi, i nostri muli passarono a nuoto. La vista di questo fiume che chiamasi Bescelò è molto poetica. Un'infinità di alberi e boschetti che trovansi da una parte e dall'altra del fiume, rammentavami l'Eliso dei poeti ove soggiornavano le anime dopo passate sulla barca di Caronate che pareva la nostra; ciò che Virgilio scrive nel libro sesto dell'Eneide è simile a ciò che viddi in questo luogo, ché veramente parevami esser entrato nel soggiorno degli estinti eroi troiani e greci.

Lo giorno se ne andava e le tenebre della notte s'avvicinavano per impedire il cammino. Un'altra montagna ci rimaneva a salire; qui è dove comincia la provincia Amhara.

Andammo fino a notte e ricoveratici in una capanna, al dimani passando per dirupi e precipizii ed inospiti luoghi solo abitati da bestie feroci, arrivammo verso sera sulla cima di una altissima montagna; a destra e a sinistra erano orribili precipizi; per il sentiero stretto che ci conduceva arrivammo ad una porta che ci mette in un altra altissima montagna che pare tutta intagliata e posta acciò nessun vi entri; su questa montagna vi è un'immensa pianura e un grandissimo paese e appartiene al Principe Tonò suddito di Ras-Aly il quale ci ricevette con gran cortesia. Questa provincia da una parte è circondata dal Nilo che la divide dal Gueggiam e dall'altra dal Basceò che la separa dal Bieghemder. Ci fermammo qualche giorno e vedemmo che quel paese avea perduto alquanto di fanatismo contro i Romani; partimmo verso l'Est, e traversammo tutta la provincia Amhara, visitammo l'Uollo Galla, passammo il Legambo Galla, paesi freddissimi per le alte montagne in cui sono, quindi entrammo nell'ameno e delizioso paese dell'Uorro-Callo. La nostra intenzione era di entrare nel regno di Schoa; dalla città del Principe di questo paese sono due buone giornate. Fu qui che trovammo l'albero dell'incenso, e la sorgente del Bescelò, e un'infinità di gomma e ci occupavamo molto in discorrere delle scienze naturali, della botanica,

mineralogia, etc., giacché l'Abissinia prestasi molto per queste scienze, e le voglio dire una cosa, cioè che trovai un silice con una pittura rappresentante un albero in piccolo fattasi naturalmente, e vidi che era un'azione degherotipa trovatasi in natura, il che mostra che l'invenzione del dagherotipo artificiale suppone trovasi la sua azione nella natura. Dopo due giorni di viaggio dalla città del Principe arrivammo al fiume che c'immette nello Schoa. Non erano ancora passati tre minuti che eravamo in quel territorio, che udimmo la voce di chi c'intimava a ritornare indietro. Alla nostra negativa, una truppa di Galla armati venne a farci retrocedere per forza e fummo fatti prigionieri per ben venti giorni, e mandati da un principe ad un altro fummo accompagnati passando per orribili precipizi fino alla provincia del Bieghemder ove trovavasi un Principe mio amico nella cui casa entrammo e qui è dove finì la nostra prigionia. Bisogna che sappia che quando l'amabilissimo Monsignor Massaia venne in Gondar, io spedii un nostro giovane prete abissino a Ras-Aly per annunciargli la venuta del Vescovo e Ras-Aly ci mandò un corriere il quale non trovandoci mandò un cavaliere ad annunciarci di retrocedere; alla negativa fummo fatti prigionieri. Però fummo sempre trattati come uomini grandi.

Arrivato in Bieghemder aspettai il prete nostro allievo, il quale narrommi che era stato spogliato per istrada dai ladri che gli hanno lasciato i soli calzoni, e che il Ras ama molto vedere Monsignore. Quivi abbracciato per un'ultima volta l'amato Vicario dei Galla con dolore ci separammo, ed io presi la volta di Gondar ove arrivai al principio di novembre essendone partito ai 2 di agosto.

Amatissimo Padre Garassini, giunto in Gondar trovai la mia casa nuova che era bruciata sul tetto a causa di un incendio scoppiato nel borgo ove noi siamo, ma presto aggiusterò tutto. La missione procede nonostante le persecuzioni. Monsignor De Iacobis mio superiore fa al presente una chiesa nelle montagne delle tribù nomadi e guerrieri dei Schoko. Non si scordi di me che tanto l'amo e dica ai miei parenti che io sto benissimo e che ho una barba magnifica che fa invidia e che amo l'Abissinia come mia patria.

Tanti saluti all'amatissimo P. Canata, a P. Mallarini antico mio Maestro.

Gradite i miei omaggi, e abbraciandola teneramente nel Signore, mi creda sempre nell'unione S. Cuori di V.S.M.E.

Aff.mo Amico e servo umil.mo
Stella Giovanni P.D.C.D.M.
Miss. AP. in Etiopia

Perdoni l'inesattezza della mia lettera poichè in mezzo a tante lingue ci scordiamo della nostra.

IV

Karen, 29 Ottobre 1854

Provincia d'Insaba a
Ovest d'Etiopia

Car.mo messer Piero,

E' già qualche tempo dacché ricevetti l'ultima tua amabilissima lettera che tutto consolommi per le buone notizie che mi dai dei cari ed amati genitori, ed amici e fratelli. Prima d'ora avrei dovuto scriverti, ma i viaggi che quest'anno qua e la' mi trattennero, parecchie discussioni forti che si passarono fra me il Pascià del Gasch o Talla soggetto al Viceré d'Egitto di cui parlerotti in questa mia furono in parte la causa principale del mio ritardo a risponderti. E' da Karen che ti scrivo, dalla bella e vasta pianura di Mogareh a gradi 15,35 latitudine, ultimo paese cristiano all'Ovest di Abissinia, dopo cui vengono le tribù musulmane del Barka, Bidel, etc., sogette al Bey di Talla. Questa Missione in cui sono da qualche anno fu da me aperta da questi selvaggi che Bogos appellansi o Bilen, ed il loro territorio chiamasi Insaba e Sennaheit. Al cominciare di quest'anno 1854 mentre in istrada mi trovavo da Mensah partito per recarmi fra i Bogos e per ivi costruire una cappella le truppe egiziane con gente del Barka, Algade, Bidel, Baria, etc., vennero a Mogareh, e in sul far del giorno cinque paesi saccheggiarono bruciando le case e facendo prigionieri i ragazzi e ragazze e le donne poco atte alla fuga, sicché 300 persone furono da loro a Talla condotte.

La sera del medesimo giorno a notte cupa e tetra, mentre ai pié d'antica pianta stanco da pochi momenti mi riposavo su una pelle, mi venne recata la dolorosa nuova della disgrazia ai Bogos arrivata. Triste era la notte, e tristissima la passai. La dimane di buon mattino partii e mi recai sui luoghi medesimi dai Turchi invasi, le truppe erano partite e poca gente che era fuggita la' raccolta trovai. Non ti posso esprimere la pena che provai, non udiansi che pianti e sospiri, e su ciascun volto era dipinto il dolore.

Qual'Angelo di pace apportatore io fui accolto fra questa tribù di selvaggi, e loro dando tutte le speranze rasserenai alquanto quelle fronti abbattute e partii per il Gasch distante sei buone giornate dal paese Bogos.

La strada era buonissima, tutta pianura, ma il sole era cocentissimo, l'acqua rara, le bestie feroci in abbondanza e i paesi malsani. Dopo sei buone giornate di viaggio arrivo alla città di Talla e recatomi al Pascià gli chiedo per qual diritto avesse saccheggiato i Bogos a lui non appartenenti e che giammai gli avevano pagato il tributo.

Risposemi aver egli assoggettate molte tribù e voler ancora assoggettare i Bilen e farli musulmani, e che se i medesimi non l'avrebbero conosciuto fra un anno lor capo religioso e politico, o abbandonassero la loro patria, o fossero fatti prigionieri o massacrati.

I Bogos, risposi io, sono Cristiani dipendenti dai Re d'Abissinia e non d'Egitto, giammai pagarono tributo al Gasch, e giammai lo pagheranno, che finchè io sarò fra loro giammai lo riconosceranno nostro Arbitro, che il paese godrà della sua indipendenza, e che se qualcuno dei Bogos fatti prigionieri si perderebbe, l'avrei cercato su di lui, giacché gli dissi: io qui al momento non ho i mezzi per costringerlo a questo passo di rimandare ai loro paesi i captivi, ma che andrei a Massauah ove avrei fatto petizioni contro quest'atto ingiusto ai Consoli Francese ed Inglese onde dirigessero le medesime petizioni ai Consoli Generali d'Egitto per rendere noto l'affare al Vice Re, e che quindi si vedrebbe se più forza avrebbero le mie o le sue parole. Con quei pochi tallari che mi avanzavano liberati tre prigionieri diedi alla volta dei Bogos, e dopo a Massauah ove feci noto il tutto ai suddetti S.S. Consoli i quali scrissero in Egitto in favore dei Bogos, ed il 5 Ottobre prima che la risposta a noi venisse dugento due Bogos vennero condotti dal Gacha alla mia rustica capanna di Karen e nelle mie mani consegnati dalla gente del Bei di Taka. Di trecento che furono rubati 230 ritornarono giacché 202 furono restituiti 8 li comprammo, ed una ventina di notte strada facendo di la fuggiti alla lor patria sani e salvi arrivarono fuori d'uno che una bestia selvaggia divorossi.

Tu non puoi immaginarti la gioia ed il contento di cui fu piena tutta la popolazione Sennalit nel ricevere chi la madre chi il figlio o la figlia chi la consorte e chi il fratello o la sorella. Per più giorni a me venivano chiamandomi l'inviato di Dio, loro Dio, loro Re, e loro tutto. Io presi motivo onde ringraziassero Dio del beneficio loro accordato e che era ormai tempo di fare una Chiesa e che dovrebbero d'ora in avanti lasciar di rubare trucidare, etc., cose ch'erano vigenti fra loro. Mi promisero che tutti farebbero la mia volontà e che dopo il Natale, epoca in cui tutta la raccolta è finita, porterebbono le pietre necessarie per la Chiesa, i legni, etc.

Fatta la Chiesa fra questi selvaggi tutto andrà bene coll'aiuto di Dio, cui tu pure rendi grazie per beneficio che mi fece di rivedere quei poveri ragazzetti e bimbe già prima da me battezzate, e che quando m'incontrano mi bacian le mani e mi mostrano la loro gioia dell'esser ritornati alle loro povere capanne.

Mentre la mia Missione prospera, nell'interno dell'Abissinia non vi è la desiderata tranquillità, il Vescovo Copto fa tutti

gli sforzi possibili per impedire che il Cattolicismo stabiliscasi in Abissinia e Monsignor De Jacobis nostro visitatore e Vicario A.co non gode quella libertà che bramerebbe per restare nel paese Amhara ove trovasi. Avremo pure una gran guerra fra il Tigré e l'Amhara e forse sarà decisiva della prosperità o della perdita della nostra Missione dell'Interno.

Amatissimo Pietro mio, dirai ai Car.mi genitori e fratelli amati che io sto sempre bene che non stiano in pena per me, che sempre di loro mi ricordo, farai loro i miei saluti, come pure ai P.P. Garassini, Canata, Mallarini, Leoncini, Sampò, etc., a tutti quei che mi conoscono e che amo. In particolare poi salutami quel caro ed amabile Donzello i cui saluti già prima mi facesti, e digli che l'amo e di lui sempre vivo memore. Tanti saluti pure a quei ragazzetti di cui parlavami la tua.

Tu mi perdonerai la maniera di scriverti, fra i selvaggi convien parlar lingue selvagge che alquanto lo dir mio rendon selvaggio. So che di me non ti scordi, ma rammenti pure che di te giammai oblio mi prese, e che talora di lettere avaro a te sembro e a scrivere restio, questo in realtà non è. Amami sempre, prega per me che tanto ti amo, dì tante cose al caro Luigino cui scriverò, gradisci i miei saluti e credimi sempre nei sentimenti di stima e d'affezione.

Di te Car.mo Messere
Aff.mo germano
G. Stella Miss. Ap. in Abissinia
P.D.C.D.M.

V

Paesi Bogos, 10 Maggio 1857

Car.mo Piero

Sò che hai tutta la ragione di lagnarti del mio lungo tacere, quasi ti avessi posto in oblio; ma mi saprai perdonare se per un piccolo istante alla distanza dei luoghi e alla incertezza in cui ci troviamo di consegnare le lettere penserai. Io sono distante da Massaua cinque giorni, e talora di più, e dal momento in cui ricevetti l'ultima tua che tutto di consolazione mi riempiva, fino al dì d'oggi non penso che all'opportunità d'inviarti una mia qualche letterina; tanto più, che se a taluno fra i miei germani scrivere conviensi, senza dubbio a tutti preferirti deggio. E per cagione della mia salute, che sempre prospera il ciel m'invidia de' suoi doni largheggiando, la Missione in cui mi trovo, avvengadiocché tra tutte le missioni sia delle più difficili, nondimeno le consolazioni che qual balsamo al cuore mi scendono, non mancano.

La gran difficoltà che ci si preparano innanzi in queste barbare contrade, ove da molto tempo travagliamo senza perderci di coraggio, insorgano a causa del Vescovo Copto, che da gran tempo dura persecuzione ci mosse, la quale da due anni in qua incrudelì, e tanto dovettero soffrire i nostri Cattolici monaci, che in Gondar fra le catene ed i flagelli fortemente a causa di Cristo confessarono, come pure il nostro Venerabile Superiore Monsignore De Jacobis, che da Gondar esigliato a causa della fede, per molto tempo nelle cupe selve incogniti sentieri ramingo se ne andava, finoché dopo molti giorni per opposta via di nuovo in Etiopia entrava, da cui il furor dell'Abuna Salama Vescovo eretico avevano allontanato.

Una difficoltà pur grande si è il nuovo Imperatore d'Abissinia il quale influenzato dall'Abuna odia il nome Romano. La popolazione etiopica si farebbe Cattolica in pochissimo tempo se dell'Abuna e del nuovo imperatore timor non avesse. Qui nella costa etiopica ove abbiamo parecchi stabilimenti finora siamo tranquilli, e ci occupiamo con assai vantaggio de'...

Non iscordarti della Missione etiopica o Pier mio, e principalmente di quella dei Bogos in cui mi trovo con un sol prete indigeno.

A cinque giorni dal luogo in cui mi trovo, occupano una gran linea di terreno le tribù dei Scian Kalla, ossia dei Negri appartinenti geograficamente all'Abissinia, ma non ancora soggetti al Governo etiopico, ne Egiziano con i quali confinano, tribù barbare e ladre, etc., le quali da molto tempo mi venne in pensiero di andare a visitare, e probabilmente quest'anno mi ci recherò, e quindi ti darò una lunga relazione di quanto avrò veduto.

Valoroso Pietro non ti dimenticare di porgere ai carissimi nostri Genitori, ed agli amati fratelli, i miei più teneri ed affettuosi saluti ed omaggi, dirne loro che io stò sempre bene, grazia a Domenedio, e sempre vivo contento in queste barbare regioni, ove al lido Etiope l'arabo mar s'infrange. Offrirai pure i più sinceri ossequi dal cuor mio all'amabilissimo P. Garassini, all'Amat.mo P. Canata, ed a tutti gli altri che della loro amicizia mi onorano, i tuoi compagni a me noti non ricordando.

Come pure, se vedesti il S. Pissarello, gli dirai tante mie cose. Finalmente, o anima dimidium mea, ricevi i miei ossequi i più cordiali, e le più sincere espressioni del cuor mio, ed abbracciandoti in ispirito con tutto l'affetto credimi sempre

tutto tuo
Aff.mo Germano
G. Stella P.d.Miss.
in Abissinia

VI

il 25 Dicembre 1858

Dolcissimo mio Piero,

In questo giorno d'allegrezza, vorrei esserti presso per augurarti le buone feste Natalizie, e quindi buon fine e miglior principio dell'anno che deve seguire. Ma ahi! Troppo lungo tratto di terra ci separa, e chi sà seppure questa mia non andrà smarrita, come tante mie altre che tempo fà scrivevati! L'esser in terra lontana e barbara, priva di comunicazione come qui noi siamo, ci assoggetta alla mancanza di molte consolazioni che dalla patria nelle lettere scritteci da' nostri cari ci pervenirebbono. Se dunque questa mia arriverà nelle tue mani, *Esse salutatum vult te mea litera primum*, Aethiopo *Petro* litore missa *meo.*

Quindi gli augurii del novello anno che forse troppo tardi riceverai, considerali come recenti, e perdona al lungo ed incerto viatgio a cui s'espone questa mia. Ti assicuro o *dimidium anima mea*, che l'unica consolazione che riempiemi il cuore, si è, che questa popolazione barbara, superstiziosa che perfino i primi titoli della riconoscenza ignora, dacché soggiornai fra la medesima, è alquanto migliorata. Quindi posso dirti col capo dei Lirici Ode XXX — Exegi monumentum aere perennius — Regalique situ pyramidum altius — Quod non imber edax, non Aquilo impotens — Possit dirure, aut innumerabilis — Annorum series, et fuga temporum. Quattro anni fà, questo paese era pienissimo di ladri, dato al vandalismo, i padri vendevano pubblicamente i loro figli, assassinii continui, odii a morte, etc. Ora si respira e grazie al Cielo molte speranze nutriamo. Quindicimila uomini mi riguardano come lor Padre, e a tutto diritto, giacché nel 1854, dopo tanti stenti e fatiche per l'aride e aduste solitudini viaggiando, i loro pargoletti, e le loro spose dall'Islamica schiavitù del Gasch, alla lor patria riconduceva.

Iddio servissi di me come istromento per riordinar questo paese, onde farmi avere quell'influenza, che per render saggie queste genti si richiede. A Lui ne sia gloria che in mezzo a tante privazioni ci consola.

Quest'anno abbiamo fatto nella bella pianura di Mogareh una Chiesetta in pietre, bellissima per questo paese, abbiamo una campana che già è a suo luogo. Ora facciamo la calce per coprirla, e sai chi è il Direttore delle Fornaci? Son io. Per trovar pietre calcari visitai una infinità di montagne, e finalmente mi venne fatto di trovarne un'infinità tutte vicine, e già ne feci cuocere buona quantità. — Qui con me è il nostro Monsignor Lorenzo Biancheri Coadiutore Apostolico, uomo veramente amabile e di moltissime qualità intellettuali e morali fornito, è da ben quattro anni che viviamo insieme col più perfetto accordo,

ed egli pure si occupa in queste faccende calcari e di fabbriche di Chiese.

Quest'anno quanta pazienza non dovetti avere co' muratori Abissini che facevano le muraglie della Chiesa tutte storte! Quanti gridi, in parte ascoltati, in parte no! Finalmente la Chiesa nostra è finita, una lucidissima croce collocammo sulla cima della facciata, e non ti puoi immaginare la bellissima figura che vi fà, a scorno de' musulmani i quali principalmente nei primi tempi voleano render inutili le nostre fatiche. Speriamo potervi incominciar a funzionare in Quaresima, servendoci finora d'una Cappellina aggiustata a foggia d'agreste capanna. — Qui abbiamo un poco più di tranquillità che nel restante dell'Abissinia sempre in preda all'anarchia ed alle guerre intestine che mai finiscono. Ti raccomando queste nostre Missioni, e se avrò tempo ti manderò un mio manoscritto storico geografico religioso su questi popoli che mi circondano.

Prega sempre per me. Ti prego a dare mie notizie ai cari genitori e fratelli, dirai loro ch'io stò sempre bene, e sono tuttora contento di qui trovarmi, che sempre di loro mi ricordo ogni giorno. Dirai loro per me mille cose, e finirai coll'offrir loro i sinceri ossequi del mio cuore. Ti prego pure dei miei rispetti all'Amabilissimo P. Garassini, ai PP. Canata, Decanis, Mallarini, Brizio, Pera, Cazzolini, Sampò e Leoncini, come pure D. Pizzorno, etc., e quei che di me ti chiederanno — Finalmente abbracciandoti in ispirito, gradisci i sentimenti d'affetto e stima nei quali ho il piacere d'essere tutto tuo

G. Stella D.C.D. Missione
Miss. Ap. in Etiopia

P. S. Ti fò sapere che son più d'otto anni dacché perdei per viaggio importanti operette, fra le quali i Dizionari grandi dell'Accademia delle belle lettere, etc. — Questo è a causa che troverai sempre nelle mie lettere inesattezze di dire, giacché mancandomi tal opera, e d'altra parte dovendo qui parlare ora Ammarico, ora Arabo, ora Tigré ed ora la lingua dei pastori, etc., talora si produce nella mente non poca dimenticanza sopra certe parole della lingua del bel paese.

Che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe.

Vivi sano e scrivimi molte notizie, giacché qui si passano anni interi senza saper nulla d'Europa.

ANNA GERBINO

LA SCUOLA ELEMENTARE DI ALBISOLA MARINA NEL SECOLO XIX

II parte

Alla Madre Teresa Vallerga
Fondatrice delle Figlie di M. V. Immacolata
nel Centenario della sua morte (23 *febbraio* 1880).

Se le ripetute lettere dell'Intendenza non sono riuscite a rendere sensibile il Sindaco e i Consiglieri al grave dovere dell'educazione delle fanciulle, e se nemmeno la nomina da parte del Ministero della Sig.ra Bonaver Anna Porcile aveva smosso le Autorità Comunali, la scuola femminile viene aperta per iniziativa privata, da parte della nascente Congregazione delle Figlie di M.V. Immacolata [1].

Le Figlie di Maria Vergine Immacolata, sono fondate ad Albisola Mare nel 1854 dal canonico Piccone e da Teresa Vallerga, con l'intendimento di realizzare un lontano desiderio del Piccone stesso, ossia l'istruzione dei più poveri e nello stesso tempo sviluppare l'acuta sensibilità della Vallerga mediante la assistenza domiciliare delle persone più abbandonate ed ammalate. La Fondatrice aprì una scuola femminile privata, nello

[1] L'Istituto delle Figlie di M.V. Immacolata è stato fondato il 1° marzo 1854, dal sacerdote Don Francesco Piccone, di Albisola Marina e da Battistina Vallerga (chiamata poi Suor Teresa), per l'educazione della gioventù e l'assistenza ai poveri a domicilio.
Fin dal 1815 don F. Piccone pensava di fondare una scuola per l'educazione dei ragazzi del popolo (Cfr. Documento 2°, G. FARRIS, *Cultura e scuola a Savona*, in *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, vol., V, pp. 70-72, Savona, 1971-72) in Varazze, con l'appoggio di Don G. Belloro, ma venendogli a mancare l'aiuto del Padre Buccelli delle scuole Pie, che doveva collaborare in quella istituzione, dovette desistere.
Attese fino al 1854, quando incontrò la giovane Battistina Vallerga, proveniente da Varazze, che generosamente offrì la sua opera istituendo le Figlie di M.V. Immacolata, che iniziarono la loro attività ad Albisola Marina, con l'educazione delle fanciulle e l'assistenza agli infermi, specialmente poveri, a domicilio.

stesso anno della Fondazione, 1854.

Dal 1858 l'insegnamento delle Suore dell'Immacolata viene accettato dal Comune e la scuola diviene comunale.

L'Istituto, che aveva affittato come sede primitiva un locale in Via Isola Superiore [2], in *cima al Carroggio*, offrì una sala adibita a scuola, il materiale e la stessa insegnante, che dalla cifra irrisoria di L. 40 annuali, doveva ancora detrarre *il denaro per pagare l'affitto* del locale [3].

Insieme alla scuola comunale, le Suore continuano la scuola privata, frequentata in media da 30-40 alunne, a cui è annesso un convitto, che ricalca lo stile familiare: le giovani accolte sono poche: 10 o 15 al massimo [4].

Oltre all'istruzione elementare queste giovani imparavano il cucito ed il ricamo, qualche nozione di musica e si perfezionavano in «bella calligrafia» [5].

Nello stesso tempo le Suore prestarono la loro opera anche nell'Asilo Infantile, aperto per iniziativa privata il 24 giugno 1868 [6].

Da una lettera dell'Ispettore Graglia in data 26 Luglio 1858, si rileva: «Nel riporto del sussidio alle scuole elementari femminili, il sottoscritto fece sì che Albisola Mare avesse L. 130 per l'impianto di una scuola femminile. Poiché sarà assai difficile che codesto Comune provveda ad una maestra e somministri un locale buono a sue spese, lo scrivente promise di

---

[2] Cfr. *Memorie*, ARCH. PRIV. ISTITUTO FIGLIE M.V. IMMACOLATA, Savona.

[3] ARCHIVIO COMUNALE DI ALBISOLA MARINA, A.C.A.M., C. 88.

[4] *Memorie*, ARCH. PRIV. ISTITUTO FIGLIE DI M.V. IMMACOLATA, Savona.

[5] Cfr. A. ZOFFILI, *Albissola e le Comunità omonime Marina e Superiore, Articoli estratti dal Dizionario geografico, statistico e storico*, in A.C.A.M., C. 92.

[6] La prima sede dell'Asilo Infantile fu una saletta della casa delle Suore Figlie di M.V. Immacolata, in Via Salomoni, dove si erano trasferite dal 1864, messa da loro a disposizione per i bimbi, destinando come Educatrici due suore: Suor Ottavia Vallerga, sorella della Madre Fondatrice e Suor Agata Sacco. L'anno dopo, nel 1869, la sede dell'Asilo Infantile venne trasferita in una cantina adibita a tale scopo, nella casa antistante l'attuale fabbricato dell'Asilo Infantile, in Via Isola Superiore, ora Via Stefano Grosso, di proprietà della famiglia Pertini. Il 24 maggio 1874 ebbe luogo la cerimonia della posa della prima pietra delle fondamenta del nuovo edificio e finalmente, il 10.9.1881 venne solennemente inaugurata l'attuale sede dell'Asilo, affidato alle cure di Suor Eugenia Antognotti e di Suor Celestina Trucco (Cfr. ARCH. PRIV. ISTITUTO FIGLIE DI M.V. IMACOLATA, Savona).

favorire codesta scuola col farle dare tutti gli anni un competente sussidio e pregò il Padre Poggi, del convento della Pace, di dare il locale egli stesso in casa di un Istituto femminile, nascente in Albisola e di preparare alla detta scuola una delle Figlie che trovansi in casa di detto Istituto, quando il Consiglio Comunale abbia niente in contrario [7]. Ora essendovi scritto, salvo errore, a vostra Sig. Ill.ma che sarebbesi rilasciato il mandato di L. 130, dopo aver fatto constatare che i banchi sono fatti, che la lavagna e i cartelloni sono in ordine, chi scrive la prega (quando creda ovviamente opportuno), con insistenza, di somministrare tali arredi al Padre Poggi, assicurando che il detto mandato venirgli dato tostoché la scuola sarà provveduta.

In questo modo ella non avrà fastidi e l'impianto materiale vi farà un maggiore utile del Comune» [8].

Il Consiglio comunale prende atto della scuola femminile sorta in Albisola, senza che il Comune stesso collaborasse alla sua istituzione.

Finalmente, quando ormai la scuola è avviata, si decide a dare la sua approvazione.

«Avuta lettura delle note dell'Ill.mo sig. Intendente generale, in data rispettivamente 6 Luglio, 15 e 29 ottobre p.p.; come pure quella del Sig. Ispettore delle scuole elementari, in data 26.7 u.s. discussa opportunamente la pratica:

considerando che il Comune sarebbe assolutamente impossibilitato ad assumersi veruna spesa per l'istruzione femminile, e che d'altronde sarebbe ora alla medesima congruamente provveduto mediante la *scuola testé aperta sotto la direzione del Rev.do Padre Ottaviano Poggi,* giusto il rapporto al Consiglio stesso fatto in proposito dal sig. Sindaco, il Consiglio delibera di non essere il caso di provvedere alla nomina della maestra per la scuola elementare femminile.

E lettosi il presente verbale, viene approvato dal Consiglio, e sottoscritto poscia dal Sindaco e Segretario assunto.

F.to il Sindaco avv. F. Piccone

Il segretario assunto: C. Astengo [9].

---

[7] Il Padre Ottaviano Poggi, francescano, del Convento della Pace, di Albissola Superiore, diresse la Comunità delle Figlie di Maria V. Immacolata dal 1854 al 1865, per incarico del Fondatore, Canonico Francesco Piccone (Cfr. *Documenti* ARCH. PRIV. FIGLIE DI M.V. IMMACOLATA, Savona).

[8] A.C.A.M., C. 115, F. 2, lettera del 26.7.1858.

9 A.C.A.M., Delibera n. 34, C. 88, F. 8.

L'Intendenza generale, in data 15.11.1858, con un decreto che riportiamo, fa approvare la scuola del Padre Poggi, che diviene pubblica, anche se l'offerta data dal Comune sarà una cifra irrisoria, Albisola avrà la scuola femminile comunale, mantenuta dai sacrifici delle suore e dalle offerte della popolazione.

«Visto nuovamente il verbale che precede, con cui il Consiglio Comunale di Albisola si sarebbe rifiutato di nominare la maestra per le fanciulle, allegando che per quell'insegnamento provvede la scuola diretta dal Padre Poggi, attesoché la scuola che si dice aperta dal P. Poggi non sarebbe approvata né conosciuta dall'autorità scolastica, che appunto per attivare quella scuola a sollievo del municipio, la deputazione assegna al Comune sui fondi provinciali la somma di L. 130 per l'acquisto degli arredi necessari, che però per poter accettare quella somma e rendere pubblica e legale la scuola medesima, è indispensabile che il Consiglio Comunale addivenga alla nomina della Maestra, assegnando alla stessa anche una tenue retribuzione in aggiunta al sussidio che le potrà essere concesso dalla deputazione provinciale; ritenuto inoltre l'esplicito disposto dal N. 3 dell'art. 134 della legge comunale, che dichiara obbligatoria la spesa per l'istruzione della scuola elementare, che a quest'obbligo esplicitamente imposto dalla legge si confermano eziandio tutti i principi di ragione e le decisioni della Deputazione provinciale delle scuole; per questi motivi seguendo la deliberazione della Deputazione provinciale delle scuole, in data del 14.11.1858, si rimanda al Municipio di Albisola Marina di addivenire alla nomina della maestra anzidetta, e di stabilire in bilancio il relativo assegnamento, diffidando fin d'ora ed eccitandolo, che qualora non si provvedesse come sopra per la nomina della maestra, si provvederà d'ufficio, tanto per lo stanziamento dello stipendio, come per la nomina della maestra medesima.

Il sindaco è incaricato di dare tosto lettura del presente decreto al Consiglio Comunale per sua norma».

F.to Int. Gen. Viani [10]

Visto il decreto dell'Intendenza generale della Pubblica Istruzione, il Consiglio Comunale, nella seduta del 18 Novembre 1858, nomina la maestra della scuola femminile: Suor Maria Vallerga, già in tale qualità esercente nella scuola diretta dal

[10] A.C.A.M., C. 92.

Padre Poggi, assegnadole lo «stipendio» di L. 40 annue [11].

La scuola femminile funziona ormai regolarmente ed accoglie più di settanta fanciulle a cui viene data un'educazione morale e religiosa, s'insegna loro a leggere e scrivere ed intanto vengono avviate al lavoro di cucito e di ricamo.

Il Consiglio Comunale, visto che la scuola si sostiene solo con l'impegno della Comunità religiosa da cui è stata istituita, e dalle offerte «della privata beneficenza» [12], stabilisce di chiedere al Governo del Re, un sussidio, tramite l'Intendenza generale, per sostenere in qualche modo detta scuola [13].

Di fatto il sussidio richiesto non arriva, ma la scuola continua con il lavoro delle suore e le offerte dei privati, integrando per anni l'esiguo stipendio di L. 40, e con tanti sacrifici perchè alle fanciulle e alle giovani non venga a mancare l'educazione, di cui le suore si fanno carico.

La scuola maschile invece è ormai totalmente a carico del Comune: nel 1860 il maestro D. Marco Testa viene sostituito dal sacerdote D. Gerolamo Manzi, con l'annuo stipendio di L. 500, mentre alla maestra si continua a dare un'offerta di L. 40 e per dimostrare la buona volontà di favorire la scuola femminile si chiedono sussidi alle autorità superiori [14]. Finalmente per l'anno 1860-61 l'Intendenza generale concede L. 100, per la scuola, che vengono subito impiegate per il materiale occorrente e a beneficio delle fanciulle più povere.

Un verbale del 6.2.1862, dimostra ancora una volta come il Comune non abbia per nulla a carico la scuola per le fanciulle, come sopra si è detto: «Il Consiglio comunale delibera, che per la scuola maschile il Comune ha già ottemperato a dare lo stipendio al maestro. Riguardo alla scuola femminile, non dà nulla, perché è affidata in modo speciale alla carità cittadina, che con le sue cure alimenta questa scuola, inoltre, con l'ingerenza amministrativa si ebbe la soddisfazione di veder progredire l'istruzione femminile, conciliando questa con le finanze Comunali ed i bisogni degli amministrati. Il municipio

[11] A.C.A.M., Delibera n. 42, C. 88, F. 2.
[12] A.C.A.M., C. 91, F. Unico, Delibera, n. 12, 26.6. 1860.
[13] *Ibidem.*
[14] *Ibidem.*

ristretto nelle sue rendite ebbe sempre in pensiero di ricorrere all'autorità governativa, affinché volesse accordare qualche sussidio, a favore dell'istruzione femminile... Essendo attualmente provvisto in questa istruzione, il portarvi una innovazione, cagionerebbe un aggravio dell'erario comunale... e l'istruzione verrebbe considerata un peso insopportabile, con la conseguenza di dover sospendere la scuola... quindi il Consiglio delibera di non portare innovazione alcuna nello stipendio, che continuerà ad essere di L. 40 [15].

Nel 1862 l'Intendenza della pubblica istruzione, per far applicare le norme sullo stipendio dei maestri, manda la classificazione della Deputazione provinciale sulle scuole al Sindaco: la scuola di Albisola Marina è denominata *rurale di terza categoria.*

Gli stipendi da assegnare ai maestri sono di L. 500 per la scuola maschile e di L. 350 per quella femminile [16].

Ma dal Verbale della seduta del Consiglio Comunale del 20.5.1862, risulta: «Per il maestro della scuola maschile, già è stata stanziata sul bilancio corrente la somma di L. 500, appunto perché glielo imponeva la legge, e pur anche perché trattasi della scuola più interessante. Circa poi alla scuola femminile, osserva che essa è provvista di regolari maestre e che allo stipendio fissato dal Municipio si aggiungono per questa scuola altri privati sussidi, non minori di L. 80, allo scopo solamente perché sarebbe di troppo gravoso al Comune di sopportare una maggior spesa, che tali sussidi probabilmente verrebbero a cessare, quando dal Municipio venisse corrisposto quello di L. 350»[17].

L'unico interessamento del Comune circa la scuola femminile, è di nominare le maestre, che vengono proposte, munite di regolare patente e dei requisiti richiesti per l'insegnamento.

Il 31 dicembre 1859, viene approvata Suor Regina Bianchi, proposta dalla Deputazione provinciale, in sostituzione di Suor Maria Vallerga [18].

---

[15] A.C.A.M., C. 91.
[16] A.C.A.M., C. 115, F. 3.
[17] *Ibidem.*
[18] A.C.A.M., C. 91, delibera, n. 28.

L'8 giugno 1863, il Comune approva la nomina di Suor Luigia Spotorno, che sostituisce Suor Regina Bianchi, deceduta il 29 maggio dello stesso anno [19].

L'11 novembre 1866, viene nominata Suor Antonietta Curoni, con patente per la scuola elementare, rilasciata a Porto Maurizio, il 25.11.1864; e finalmente le viene assegnato lo stipendio di L. 350 [20].

Nello stesso anno, 1866, il Consiglio Comunale nomina due Sopraintendenti, che visitino le scuole elementari maschile e femminile, rilevino qual'è l'insegnamento, se i programmi vengono svolti, qual'è lo stato dell'ambiente scolastico.

Riportiamo per intero la relazione presentata al Consiglio comunale, al termine dell'ispezione.

«I sottoscritti Sovraintendenti alle scuole elementari comunali, nominati dal municipio in seduta del 25 novembre, 1866, appena convennero costituiti in ufficio, cioè nei primi di gennaio, corrente anno, visitarono queste scuole elementari, che trovarono ben numerose, e sulla relazione dei maestri, e per la loro particolare osservazione ebbero a costatare:

Nella scuola maschile: 1) il cattivo stato dei cartelloni; 2) il difetto di una lavagna; 3) l'insalubrità del locale per quanto ampio e sotto molti aspetti adattato, mancando il soffitto ed una antiporta necessaria per riparare il freddo e impedire l'irradiazione del calore nell'estate e il disperdimento della voce.

Nella scuola femminile: 1) il difetto di banchi e principalmente quelli per la scrittura, ed in entrambi il cattivo stato degli stessi; 2) il difetto di un pallottoliere, di carte geografiche, gli stampati per registri. L'amministrazione municipale, cui fu fatto rapporto, provvide solo alla lavagna ed ai registri, non credendo necessario il rimanente. I sottoscritti si credono però in dovere di nuovamente insistere affinché vi sia provveduto nel periodo delle vacanze autunnali, onde evitare le conseguenze derivanti dall'insalubrità del locale e dal difetto dei mezzi per l'istruzione.

Le scuole furono regolarmente fatte nel periodo di tempo sovraccennato, ma non con pari frequenza vi intervennero gli alunni e specialmente quelli della scuola femminile, a motivo della minore sollecitudine dei genitori per l'istruzione delle

[19] A.C.A.M., C. 91, Delibera, n. 34.
[20] A.C.A.M., C. 91, Delibera n. 51.

fanciulle, e del bisogno che più di frequente ne hanno in famiglia. I maestri non mancarono però di eccitarli e di ammonirli.

Incompetenti i sottoscritti a giudicare nella parte didattica nel grado di istruzione in rapporto all'età e all'insegnamento dato agli alunni, nella loro assistenza agli esami, avrebbero riconosciuto una superiorità nelle allieve della scuola femminile in fatto di sviluppo intellettuale, prontezza e sicurezza nelle risposte e nella calligrafia, di cui diedero un bel saggio, ed una uguale intelligenza trovarono negli allievi della terza sessione della scuola maschile in fatto di nozioni di geografia e di storia naturale, essendo però quelli di seconda assai indietro, ad eccezione di pochi.

I maestri attribuiscono al difetto di incoraggiamento ed alla poca sollecitudine dei genitori la poca frequenza alla scuola e la limitata istruzione di molti allievi; sarà perciò necessario che sia non solo stanziato, ma ben anco preso ed accresciuto il fondo destinato per i premi e segnalata con particolare attenzione la loro distribuzione annuale e semestrale, ed il sindaco, la Giunta e i Consiglieri tutti si uniscano ai maestri e ai Sovraintendenti per inculcare l'obbligo ed i benefici dell'istruzione ed a riguardo della scuola femminile siano nominate una o più Ispettrici per ottenere più facilmente questo intento.

F.to Medico Paolo Tortarolo
Lorenzo Gaspare Siccardi» [21].

Il marchese G. Gavotti, il 31 gennaio 1870, viene mominato Sovraintendente della scuola per l'anno 1869-70 e successivamente per il 1870-71 [22].

Dalle due relazioni, di cui riportiamo letteralmente la seconda, si deduce lo stato delle scuole e la fatica che i maestri dovevano fare per educare ed insegnare [23].

Dopo la prima ispezione nelle scuole sia maschili che femminili, presentata la relazione al Consiglio Comunale, di cui lo stesso Marchese Gavotti, faceva parte, rassegna le dimissioni, ma non vengono accettate dal Consiglio, che lo rielegge per la seconda volta.

La sua lunga relazione rivela, ancora una volta, come il Comune non fosse affatto sensibile ai miglioramenti da apportare

[21] A.C.A.M., C. 115, F. 2.
[22] A.C.A.M., C. 92.
[23] A.C.A.M., C. 115, F. 2. Riportiamo tale Relazione in Appendice.

nelle scuole stesse e lasciasse ai maestri tutto il disagio di dover far scuola in ambienti non adatti all'educazione.

«Egregi signori, Sindaco e Consiglieri d'Albissola Marina. nell'accettare già da due anni l'onorevole mandato di Sopraintendente alle scuole affidate alla cura di questa onorevole amministrazione io avea tutta ragione di sperare che il vostro efficace concorso venisse a provvedere a quelle assolute necessità che le dette scuole reclamano da sì lungo tempo. Ne' miei rapporti che io ebbi già prima d'ora l'onore di indirizzare all'onorevole amministrazione io richiamava alla vostra attenzione ed esame lo stato materiale dei due istituti e la necessità di provvedervi in qualche modo, onde i locali corrispondessero alle esigenze ed allo scopo. Ne' poteva aver io ragion di temere che mi si potessero affacciare difficoltà finanziarie, poiché il nostro bilancio comunale al confronto di quelli presso che tutti i comuni dello Stato non ha d'uopo ricorrere a straordinarie risorse per il pareggio del medesimo.

Io non entrerò a parlare del merito distinto dell'ottimo maestro e maestra che vennero con saggio discernimento prescelti dalle Sigg. vostre Ill.me a reggere l'insegnamento delle nostre scuole: ciò non appartiene alle mie attribuzioni; mi permetterò solo di altamente commentare la scelta per la loro distinta abilità, per i risultati ottenuti e quelli infinitamente maggiori, se la loro solerte cooperazione venisse secondata dall'Amnnistrazione e diminuite le difficoltà d'ogni maniera che sono costretti parte a subire, parte a superare con una abnegazione degna d'ogni elegio.

Malgrado che le mie reiterate istanze in parole ed in scritto non abbiano sortito l'effetto da me tanto desiderato, io ripeterò ancora e per l'ultima volta gli inconvenienti principali e gravissimi a cui il municipio dovrebbe quanto prima venire al riparo nei locali destinati per le scuole.

La sala della scuola delle fanciulle non può servire a tale scopo. Essa è ristretta e bassa, incapace di contenere il numero delle fanciulle che in ragione della popolazione potrebbe in media frequentarla.

E qui mi perdonerà l'onorevole Sindaco se egli nel verificarne il numero che io gli aveva indicato lo trovò inferiore alla cifra che io gli aveva accennato, constatata il giorno prima, per riferirne che la detta sala è sufficiente, mi perdonerà, ripeto, se non posso ammettere questo modo di argomentare. Si dia la pena di verificare la cifra delle iscrizioni sul principio e nel corso dell'anno ed egli riconoscerà che la detta sala non solo è ristretta, ma non potrebbe neppur contenere i banchi che vi abbisognerebbero.

Perché dunque la scuola, malgrado le iscrizioni, non è fre-

quentata nel periodo dell'anno? Non per ragione della maestra, poiché migliore non si potrebbe rinvenire.

E' facile convincersi che le cause principali e sole della poca assiduità e frequenza dipendono dalle condizioni del locale.

Le scale d'accesso sono pericolose ed aggiungerò, indecenti, per ripida loro costruzione, né la povera maestra potrebbe provvederne altra, per la speculazione, mi si perdoni la parola, che si fa per parte del municipio, di riuscire col magro stipendio di 300 lire l'obbligo per essa di provvedere anche alla sala per la scuola. Agli inconvenienti già segnalati aggiungasi una latrina che apre immediatamente nella medesima. Insalubre perciò ed anti igienica specialmente in estate. Essendo in tali condizioni come volete che le famiglie possano essere incoraggiate a mandare le loro figlie ed insistere perché frequentino la scuola?

L'anno passato quando io proposi in Consiglio un aumento di stipendio ben meritato alla maestra mi venne accidentalmente da qualcheduno osservato che a quel prezzo se ne sarebbe potuto trovarne altra: io non ebbi cuore a rispondere a tale insinuazione non sembrandomi meritare risposta un suggerimento che pareggiava un'ottima maestra che onora se stessa ed il paese nello stretto adempimento dei suoi doveri ad una derrata o ad un appalto che si concede al minor offerente.

Io non esito a dichiarare che il Municipio ha il dovere di porre lo stipendio della maestra almeno al livello della cifra stabilita dal Regolamento e deve provvedere un locale in cui la responsabilità della scelta non venga riunita e conglobata con lo stipendio della maestra.

Per ciò che riguarda la sala destinata sin qui per le scuole maschili, io mi ero fatto premura eziandio prima d'ora di segnalare gli inconvenienti più gravi a cui si dovea provvedere sollecitamente; e questi provvedimenti erano: ridurre la sala a più convenienti proporzioni, riparare il tetto che non è più al caso di garantire gli scolari dall'acqua e dall'umidità che cola giù per i muri, dal freddo e dall'eccessivo calore in estate. Io proponeva cuoprirla con un soffitto, e con una buona riquadratura, ricavare dalla sua ampiezza un gabinetto; abilissimo per riporvi oggetti, carte ad uso di scuola e per uso speciale del maestro. Cotali inconvenienti non incoraggiano certo gli scolari a frequentare la scuola e noi non abbiamo alcun diritto di lagnarci se la scuola non è frequentata ed apprezzata come si converrebbe.

E' debito sacrosanto, o signori, per ogni municipio, rispettivamente alle proprie risorse di provvedere almeno alla salute del maestro e degli scolari, che sono figli vostri e dei vostri amministrati, che sopportano i paesi e pagano le tasse affinché sia pure provveduto a questo ramo importantissimo, base prin-

cipale d'ogni civile consorzio ed a questo io vi prego rivolgere tutta la mia attenzione.

E qui, a modo di disgressione, mi sia permesso accennare una delle fonti principali di prosperità di questa nostra Albisola Marina a cui il Municipio potrebbe colla istruzione venire in aiuto: intendo parlare della fabbrica delle stoviglie.

Progresso in questo ramo importantissimo d'industria paesana non v'è, né ve ne potrebbe essere. Si lavora sempre allo stesso modo cogli stessi metodi e se la lavorazione ha subito qualche leggera miglioria lo si deve a qualche fabbricante forestiero, ma non per nostro speciale impulso o iniziativa.

Poiché vi sono circostanze in cui il valore della merce subisce oscillazioni tali, che non incoraggiano certo il proprietario a far meglio e a migliorare la condizione dell'operaio. In un paese come questo in cui non mancano attività ed ingegno quanto riuscirebbe profittevole l'iniziare una scuola riunita all'elementare di principi di chimica e disegno lineare all'oggetto speciale di preparare buoni e intelligenti allievi, capaci a divenire, col tempo, abili inverniciatori e disegnatori di maioliche? A Genova sta per fondarsi una società onde riunire in una esposizione che sarà permanente tutti gli oggetti della Ligure industria. Questa più bella occasione d'offrire anche noi un saggio di progresso del paese in una industria in cui tanto si distinse nei principi del secolo passato? Né mi si venga a dire che troppo grave sarebbe la spesa, che sarei pronto a dimostrare che poco o nulla verrebbe ad aggravare il bilancio comunale e che i vantaggi sarebbero incalcolabili per lo svolgimento di un industria che diede un nome a questo paese.

Ecco in qual modo io comprendo l'interesse degli amministrati convertendo le risorse che ci somministrano in altrettanto vantaggio promuovendo e studiando il suo interesse morale, materiale e progressivo.

Io mi sono permesso a larghi tratti esporre le mie idee alle Sigg. vostre Ill.me ed accennare i bisogni del materiale delle nostre scuole, affinché corrispondano allo scopo ed al decoro d'un Comune cospicuo, quale è il nostro. Ho creduto mio dovere parlare chiaro e franco come è mio costume non dando ascolto a mie personali simpatie od a concetti d'animo ristretto.

Io ho creduto d'interpretare la volontà del paese, che per quanto non appalesi i suoi desideri, dimostra col fatto che vuol progredire e chiede la nostra cooperazione nei suoi lodevoli sforzi. Ed invero noi vediamo sorgere per lodevole iniziativa di eletti cittadini del paese un Asilo Infantile sobbarcandosi ad un gravissimo impegno fiduciosi che il municipio ed altri corpi morali possano maggiormente infondere vita e coraggio perché si addopera a promuovere il decoro del paese.

La fiducia che in sì breve tempo ha saputo inspirare l'aper-

tura di queste sale fu tale, è d'uopo confessarlo, che se si dovesse accogliere tutti i postulanti, l'Asilo infantile verrebbe ad assorbire buona parte dei fanciulli che devono essere ammessi alle scuole comunali. E tutto questo perché? Perché le famiglie, quelle più agiate, preferiscono pagare una piccola minervale piuttosto che ricorrere alle scuole gratuite del municipio.

Prepariamo, o Signori, sale decenti e capaci, provvedute del necessario, occupiamoci delle medesime, infondiamo fiducia e coraggio ai maestri, agli alunni colla nostra presenza, ed allora vedrete le nostre scuole frequentate, migliorati gli studi, la disciplina. Consideriamo le scuole, non come un peso imposto dalla legge, ma come decoro e vero lustro del paese.

Il denaro speso frutterà, credetelo, il cento per uno.

Signori, io non ho la pretesa di meritare tutta la vostra fiducia, o di non avere errato nelle mie apprecisazioni: quello di cui vi posso assicurare si è che io non appartengo a nessun partito, e che quanto vi ho esposto è la sincera espressione dello animo mio.

Ed ora permettetemi che io prevenga il vostro voto qualora per vostra degnazione io venissi per la terza volta confermato nella qualità di Sopraintendente di queste scuole Comunali.

Da due anni a questa parte venne dimostrato col fatto che le mie idee non sono perfettamente consone a quelle dell'intero Consiglio, trovo inutile perciò un incarico reso inutile nelle sue attribuzioni.

E siccome a qualcuno può cadere il dubbio che io esageri gli inconvenienti che ho segnalati, le Sigg. Vostre Ill.me potranno accertarsene scegliendo persona che assai meglio di me potrà accomendarsi ai motivi ed alle ragioni atte a conoscerne i bisogni d'una popolazione intelligente ed industre, che ha tutto il diritto d'essere ben compresa anche nel suo abituale silenzio.

Delle Sigg.V. Ill.me
Sig. Sindaco e consiglieri municipali
di Albisola Marina

F.to Dev.mo servitore
G. Gavotti
Consigliere municipale di Albisola Marina» [24].

La scuola elementare, sia maschile che femminile, da quanto si è appena letto nella lettera del Consigliere Comunale G. Gavotti, procede con molta fatica e richiede la totale dedi-

zione degli insegnanti, ostacolati da varie parti: le Autorità scolastiche richiedono un insegnamento adeguato alle esigenze degli allievi, il Comune non provvede il necessario, né per il materiale, né per i locali, e i genitori non comprendono l'importanza dell'istruzione per i loro figli.

Una circolare del 1874, emanata dal Ministro della P.I., fa obbligo ai Comuni di istituire scuole sufficienti e di informarsi circa il numero e i nominativi degli allievi che le frequentano, di avvertire i padri di famiglia e i tutori dell'obbligo che hanno di mandare i figli a scuola, ma la situazione non pare migliorare, se non, ancora una volta, per iniziativa privata: infatti il maestro G.B. Vezzoso, vista la necessità di un minimo di istruzione per chi non riesce a frequentare la scuola elementare, apre una scuola serale nella propria casa [25], con il permesso del Comune. Gli alunni iscritti sono 37, di cui 26 hanno già adempiuto l'obbligo della scuola elementare e 11 sanno appena leggere. Oltre che insegnare a leggere, scrivere e «a far di conto», il maestro insegna anche a coltivare le viti e a curarle dalla peronospera, perché la maggior parte di allievi sono contadini e si interessano di più alle spiegazioni «pratiche», che alla lettura.

Dalla relazione presentata al Consiglio Comunale al termine dell'anno scolastico, si nota che gli allievi hanno dimostrato la buona volontà di imparare, ma si lamenta la mancanza di libri e di materiale scolastico. Nella stessa relazione è accluso un prospetto dimostrativo sulla scuola serale.

Lezioni settimanali: 4

In tutto l'anno: 63

Età degli alunni frequentanti: Dai 12 ai 18 anni, 18; sopra i 18 anni, 19 [26].

Nel 1875, il Presidente dell'Asilo Infantile, il canonico G. Tortarolo [27] è nominato Ispettore delle scuole per l'anno sco-

---

[24] A.C.A.M., C. 181, F. 8.

[25] In Via Salomoni, 47.

[26] A.C.A.M., C. 181, F. 9.

[27] Il Canonico Giovanni Tortarolo, è stato il secondo Direttore delle Figlie di M.V. Immacolata, succeduto al Padre Ottaviano Poggi. Ha diretto la Comunità dal 1865 al 1906. Già avvocato, è divenuto sacerdote nel 1862. Ha sempre avuto a cuore l'educazione della gioventù. E' uno dei primi promotori della Società dell'Asilo Infantile. Nel 1868, assieme

lastico 1875-76; vista la carenza dei locali per le scuole, delibera, d'accordo con il Comune di istituire una scuola mista preparatoria, nell'Asilo infantile, che era stato aperto fin dal giugno del 1868 [28], per iniziativa privata e sostenuto dalle offerte della popolazione [29].

Il Comune corrisponde la somma di L. 200 annuali e per il resto delle spese, compresi i locali, si fa carico l'Amministrazione dell'Asilo infantile [30].

Dalla risposta ad un questionario inviato con lettera circolare dalla Prefettura di Genova, appare ormai delineata la situazione della scuola ad Albisola Mare:

— Vi sono una classe maschile, una femminile, una mista preparatoria, una serale.

— I programmi vengono svolti regolarmente, i registri degli allievi sono tenuti in coformità alle norme date nelle Circolari del 1874.

— Gli allievi, che avendo oltrepassato l'età prescritta, hanno frequentato la scuola nel 1876-77 sono 29 fanciulle e 11 fanciulli.

— Nell'ultimo quinquennio hanno frequentato la scuola 342 alunni, tra maschi e femmine, di cui 258 furono promossi.

— I due terzi di ragazzi finiscono bene la scuola elementare inferiore, l'altro terzo finisce sapendo leggere e scrivere [31].

La scuola mista preparatoria, annessa all'Asilo Infantile, è stata frequentata, nel corso dell'anno 1976-77 da 51 alunni, divisi in due sezioni, rispettivamente di 25 e 26 scolari per ciascuna, ha dato buoni risultati: 43 sono stati i promossi a giugno; 8 rimandati a settembre. L'Insegnante, Suor Filomena Fannucchi si dichiara abbastanza soddisfatta, ma rileva, nella sua relazione, che per l'eccessivo numero degli iscritti, solo tre bambini dall'Asilo Infantile hanno potuto frequentare la scuola mista [32].

---

ad un gruppetto di albisolesi, delibera di fondare in Albisola Mare lo Asilo, che raccogliesse i bambini appartenenti alle famiglie più disagiate.

[28] Cfr., nota 46, p. 16.
[29] A.C.A.M., C. 181, F. 9.
[30] *Ibidem.*
[31] A.C.A.M., C. 181, F. 8.
[32] A.C.A.M., C. 180, F. 2.

L'anno successivo, il nuovo Presidente dell'Asilo Infantile, Don G. Schiappapietra, non ritiene opportuno rinnovare la Convenzione con il Comune, che dovrà cercare un locale per la scuola mista di 1ª elementare, la scuola annessa all'Asilo resterebbe come classe preparatoria, aperta agli stessi bimbi dell'Asilo, dell'età prescolare [33].

Nell'anno 1877 entra a far parte del Consiglio Comunale il conte Emilio Piccone [34], nipote del sacerdote Francesco Piccone, Fondatore della Congregazione delle Figlie di M.V. Immacolata, che propone di dare maggiore importanza all'incremento dell'istruzione. Occorre istituire una Commissione che esamini seriamente la situazione della scuola elementare, lo stato dei locali, il materiale occorrente, l'importo della spesa che il Comune dovrà sostenere e poi passare subito all'attuazione delle proposte, in modo da regolarizzare e riordinare le scuole, e, se ne è il caso, di istituire la terza e la quarta elementare [35].

La Commisione, studiata la situazione della scuola, presente il maestro Don G. Manzi, comunica che non è il caso di istituire la terza elementare, come classe separata, che lo stesso maestro Don Manzi si assumerebbe l'incarico, qualora vi fossero degli alunni iscritti, anche della Terza, visto che gli alunni frequentanti della prima e seconda classe sono normalmente dai 56 ai 60 e che la legge ne prevede settanta per ogni classe. Considerato quindi che gli alunni iscritti alla terza elementare sono pochissimi e alla quarta nessuno, non si accoglie la proposta della Pubblica Autorità, né il ricorso dei padri di famiglia, che chiedono di istituire la terza e la quarta elementare. Il Consiglio Comunale si ripropone di migliorare la situazione delle classi già funzionanti [36]. Di fatto poi, anche questa volta le migliorie apportate sono pressoché insignificanti, perché pochi Consiglieri hanno a cuore il problema della educazione.

---

[33] A.C.A.M., C. 180, F. 2.
[34] A.C.A.M., C. 180, F. 2, Delibera del 30.9.1877 e ARCH. PRIV. FIGLIE DI M.V. IMMACOLATA, Savona.
[35] Vengono nominati il Sindaco G. Schiappapietra, i Cons. Conte Emilio Piccone e l'avv. G.B. Garbarini.
[36] A.C.A.M., C. 181, 2.

Da un elenco dei maestri dell'anno scolastico 1879-80 si deduce il seguente prospetto:

Scuole Comunali	Maestri		Alunni
1ª e 2ª M.	Don G. Manzi		57
Sc. Serale M.	Don G.B. Vezzoso		67
	Sr. Albina Murena		56
1ª e 2ª Mista			
		Tot.	180
	Sr. Nicoletta Puppo		60
Scuola Privata			
1ª-2ª-3ª F.	Sr. Angela Trucco		30 (est.)
	Assistenti		11 (int.)
		Tot.	41
	Sr. Anna Tortarolo		
	Sr. Rosa Antognotti		
		Tot. gen.	221 [37]

Durante l'anno scolastico 1880 la maestra Suor Antonietta Curoni viene sostituita da Suor Nicoletta Puppo e Suor Filomena Fannucchi, prende il posto di quest'ultima nella scuola mista [38].

Le due Suore che insegnano alle dipendenze del Comune devono continuare a pagare l'affitto dei locali adibiti a scuola, e a sopportare situazioni di disagio sia per l'insalubrità delle aule, che per mancanza di materiale necessario. Sovente devono ancora suddividere la somma che rimane del loro stipendio, dopo aver pagato l'affitto, con un'Assistente che le coadiuvi nel lavoro perché l'istruzione non ne abbia a risentire, e a supplire con il personale impegno al disagio dell'ambiente [39].

Il canonico G. Tortarolo [40] possedeva una fabbrica di stoviglie, che aveva dato in gestione al sig. Antonio Poggi. Questi a sua volta aveva ceduto un salone di tale fabbrica al Comune per la scuola femminile. Ma il 21 maggio 1881 il Poggi cede la

[37] A.C.A.M., C. 181, 8, Cfr. anche C. 181, 5.
[38] A.C.A.M., C. 181, 8, Lettera del 4.8.1880 e delibera del 19.8.1880. Suor Antonietta Curoni chiede di insegnare in una scuola meno numerosa.
[39] A.C.A.M., C. 181, F. 8 e ARCH. PRIV. FIGLIE DI M.V. IMMACOLATA, Savona.
[40] Cfr. nota 67, p. 30.

gestione e chiede al Comune di restituirgli il locale entro il 31 agosto dello stesso anno [41].

Il Consiglio Comunale, con Atto consolare del 26 maggio 1881, delibera di chiedere all'Amministrazione dell'Asilo Infantile una sala per la scuola femminile [42], che però non viene concessa, poiché le aule sono appena sufficienti per i bambini dell'Asilo e della scuola preparatoria [46].

Con Delibera dell'1 novembre 1883 [44], il Consiglio Comunale decide di lasciare un'unica scuola maschile, in un unico ambiente scolastico, con un solo maestro, se gli sarà consentito di trovare un locale, altrimenti sospenderà la scuola.

In realtà poi il Comune si decide ad assumersi la responsabilità anche della scuola mista, nominando la maestra Suor Filomena Fannucchi [75], che già insegnava nella scuola preparatoria, anche se non si è dato sapere di preciso in quale locale si fosse ripresa la scuola [46].

Da una relazione della maestra per l'anno scolastico 1884-1885 si sa che i bambini iscritti alla scuola mista erano 35: 10 maschi e 25 Femmine, che la frequenza era abbastanza assidua e che i promossi a fine anno sono stati 16 [47].

Nella scuola femminile, come risulta dalla relazione della maestra Suor Nicoletta Puppo, le allieve all'inizio dell'anno sono 38, poi sono aumentate fino a 43, ma la loro assiduità non è stata «lusinghiera», mentre il profitto di quelle che sono state assidue è stato buono [48].

Per una breve periodo la scuola procede quasi regolarmente, con l'impegno degli insegnanti e la frequenza abbastanza regolare degli scolari, ad eccezione dell'anno scolastico 1886-87, perché, a causa del terremoto del 23 Febbraio 1887, la popolazione è costretta ad abitare nelle baracche, è ridotta in stato

[41] A.C.A.M., C. 130, F. 2.
[42] *Ibidem.*
[43] A.C.A.M., C. 130, F. 2. Atto Cons. del 25.5.1881 e C. 130, F. 4, lettera del 9.11.1880.
[44] A.C.A.M., C. 181, F. 9.
[45] A.C.A.M., C. 181, F. 8. lettera del 27.11.1883.
[46] Probabilmente il locale è stato dato in affitto al Comune dal Sig. Rossello, nella sede della Società Operaia Cattolica.
[47] A.C.A.M., C. 181, 1, Relazione per l'anno scol. 1884-85, del 29.7.1885.
[48] A.C.A.M., C. 181, F. 1, Relazione per l'anno scol. 1884-85.

di miseria, e le scuole restano chiuse per tre mesi [49].

Il 24 gennaio 1888 la maestra, Suor Filomena Fannucchi, viene sostituita da Suor Pellegrina Vallarino, su richiesta della stessa Suora, tramite l'Intendenza della P.I. [50].

Lo stesso anno con delibera del 30 settembre 1888 [51] ed in riferimento alla legge dell'11 aprile 1886, il Consiglio Comunale stabilisce di aumentare lo stipendio per portarlo al limite minimo prescritto dalla legge stessa, alla maestra Suor Nicoletta Puppo [52].

Intanto la popolazione comprende sempre più l'importanza dell'istruzione e i genitori s'impegnano in numero maggiore a mandare i figli a scuola.

Da un prospetto dell'anno scolastico 1888-89, si può costatare:

Insegnante	Alunni	Frequenza	Promossi
G.B. Vezzoso (scuola masch.)	M. 39	M. 39	18
Puppo Sr. Nicolina (scuola femm.)	F. 31	F. 30	29
Vallarino Sr. P. (scuola mista)	M. 32 F. 30	M. 20 F. 28	28

Alunni iscritti dai 6 ai 10 anni, che non hanno compiuto le classi inferiori: M. 11, F. 61, di cui M. 11 e F. 50 nella scuola Comunale; F. 11 nella scuola privata [53].

Si nota che tra le fanciulle vi è una proporzione più alta di promozioni, perché la loro frequenza alla scuola è probabilmente più regolare.

Il Consiglio Comunale, per l'anno scolastico 1890-91, su richiesta della Intendenza alla P.I. deve farsi carico delle classi quarta e quinta elementari, sebbene soltanto come esperimen-

[49] A.C.A.M., C. 181, 1, Relazioni dei Maestri per l'anno 1885-86.
[50] A.C.A.M., C. 181, F. 8, Lettere del 24.1.1888 e del 14.6.1888.
[51] A.C.A.M., C. 181, F. 8.
[52] *Ibidem.*, delibera del 30.9.1888.
[53] A.C.A.M., C. 180, 5, Prospetto anno scol. 1888-89.

to [54], ma si trova di nuovo in difficoltà circa le aule e gli insegnanti. Il maestro Don F. Bonazzi interviene offrendo la sua opera e la sala della scuola privata maschile, che si suppone avesse istituito egli stesso [55]. Con Delibera del 4 maggio 1890, il Comune accetta l'offerta e contemporaneamente decide di lasciare la scuola mista preparatoria a completo carico dell'Asilo infantile, con la maestra Suor Filomena Fannucchi [56].

All'inizio del nuovo anno scolastico 1891-92, con delibera del 18 ottobre 1891, [57] decide di suddividere la scuola mista elementare di prima e seconda classe, in due sezioni: una maschile l'altra femminile utilizzando il locale della stessa scuola mista per quella femminile e cercandone uno per la sezione maschile, con una nuova maestra, per la prima e seconda maschile, perché a causa del numero eccessivo degli alunni è impossibile continuare con profitto l'insegnamento [58].

La scuola di Albisola Marina ha così, dal 1891, tre sezioni maschili e due femminili.

1.a e 2.a m; 3.a elementare; 3.a compl. m.; 4.a e 5.a: totale alunni 128.

1.a e 2.a elementare femminile; 3.a elementare e 3.a compl. femminile: Totale Allieve 76 [59].

Dalle relazioni che vengono presentate al Sindaco, da tutti gli insegnanti, delle scuole sia maschile che femminile, si possono dedurre l'impegno dei maestri, la loro sensibiltà ad applicare i metodi e i criteri pedagogici, che ritengono più adatti per l'apprendimento degli alunni e lo sforzo di far comprendere ai genitori l'importanza dell'istruzione per i fi-

[54] A.C.A.M., C. 181, 9, Delibera del 4.5.1890.
[55] A.C.A.M., C. 181, F. 8. Di tale scuola non si è mai fatto cenno nei documenti, se non in una lettera dell'Intendenza, del 10.4.1885, in cui si chiedono informazioni circa una scuola privata maschile, di cui non si hanno notizie ufficiali; non risulta però che il Sindaco abbia risposto al riguardo. Il maestro Don F. Bonazzo non chiede alcun compenso al Comune, dichiarando che vuole insegnare non a scopo di lucro, ma per il bene della gioventù. (Lettera del 4.10.1890).
[56] A.C.A.M., C. 181, 9.
[57] A.C.A.M., C. 181, 2.
[58] Prendono in affitto un salone della Società Operaia Cattolica N.S. della Concordia A.C.A.M., C. 180, F. 4.
[59] A.C.A.M., C. 181, F. 9.

gli e la necessità che frequentino regolarmente la scuola.

I maestri in questo sono coadiuvati dall'obbligatorietà dell'istruzione, sancita dalle leggi del 1886 [60].

Nel 1892 alla classe terza complementare femminile, viene aggiunta la quarta elementare, sempre con la stessa insegnante, Suor Nicoletta Puppo [61]. Il 29 gennaio 1894 la maestra Suor Angela Rosso, [62] che per l'anno scolastico 1892-93 era stata supplente di Suor Pellegrina Vallarino, chiede di poter scindere la prima e la seconda classe femminile, visto che le alunne iscritte della prima classe sono 40 [63] e non è possibile occuparsi contemporaneamente anche della 2ª classe. la prima femminile rimarrebbe nella solita aula e la seconda, che ha una ventina di allieve, passerebbe in un locale attiguo, di proprietà del can. G. Tortarolo. Il Comune non avrebbe nessuna spesa per l'affitto dell'aula e la classe con la maestra aiutante resterebbe sotto la diretta sorveglianza dell'insegnate della prima classe [64].

Le Suore Figlie di M.V. Immacolata sono sempre disponibili per l'istruzione delle fanciulle: oltre ad essere impegnate regolarmente sia nella scuola privata, che in quella comunale, con titoli legalmente richiesti, ogni volta in cui c'era bisogno di una supplenza cercavano di fare del loro meglio perché l'educazione continuasse senza scosse ed il programma scolastico non subisse variazioni negative, a scapito degli allievi.

Leggiamo in una relazione della maestra Bovio Genesia, che durante un lungo periodo dell'anno scolastico 1893-94 restò assente per malattia e venne sostituita da Suor Filomena Fannucchi: «Se l'esito (degli esami) fu abbastanza felice, se ne faccia pur merito alla buona Suora mia surrogatrice, che abilmente ha saputo completare un edificio già cominciato, non punto variandone l'ampiezza o la forma per diversità di metodo o altro personale motivo» [65].

---

[60] A.C.A.M., C. 181, F. 9, Circolari della P.I.
[61] A.C.A.M., C. 181, F. 8.
[62] *Ibidem.*
[63] Non esiste più la prima classe preparatoria, annessa all'Asilo infantile, quindi le fanciulle arrivano alla prima elementare analfabete.
[64] A.C.A.M., C. 181, F. 9, Lettera del 29.1.1884.
[65] A.C.A.M., C. 181, F. 9, Lettera del 3.8.1894.

Ormai la scuola si avvia verso la regolarità. Nel 1895-96 gli alunni obbligati a frequentarla sono 179: 107 maschi e 92 femmine, e solo 24 non avevano assolto l'obbligo (10 maschi e 14 femmine) [66].

Nell'anno scolastico 1897-98 viene assunta regolarmente dal Comune, tramite pubblico Concorso, la maestra Suor Fannucchi Filomena, in sostituzione della Signora Bovio Genesia, che aveva dato le dimissioni a causa della sua salute precaria [67].

Da questa data le Suore insegnanti nella scuola comunale di Albisola Marina sono tre: Suor Nicoletta Puppo (Suor Santina), Suor Angela Rosso (Suor Scolastica) e Suor Filomena Fannucchi (Suor Serafina) [68] e continueranno ad insegnare alle dipendenze del Comune, anche quando verrà costruito, nel 1910-11, il nuovo edificio scolastico delle attuali scuole elementari [69]; saranno in seguito sostituite da Suor Filomena Balbo (Suor Ernesta) [70], Suor Angela Grosso (Suor Emilia) e Suor Luigia Podestà (Suor Gilda) [71].

Nell'anno 1900 la scuola elementare comunale è al completo sia come insegnanti, che come sezioni e vengono classificate, come risulta dal prospetto del 30 giugno 1900: «Scuole rurali con tre sezioni maschili e due femminili» [72].

Continua ancora per il primo decennio del 1900 la scuola privata con annesso Convitto delle Suore Figlie di M.V. Immacolata, che verrà chiuso allorché non esisterà più la necessità, per l'affermarsi della scuola d'obbligo.

Le Suore che insegnano nelle scuole comunali continuano invece il loro servizio fino al 1949, anno in cui Suor Luigia Podestà, ultima insegnante rimasta, va in pensione [73].

Le Figlie dell'Immacolata hanno prestato servizio per un secolo nelle scuole Comunali di Albisola Marina, dapprima co-

---

[66] A.C.A.M., C. 180, F. 1.
[67] A.C.A.M., C. 181, 9.
[68] I nomi citati tra le parentesi sono quelli che le suore hanno in Religione, e certamente più noti agli Albisolesi.
[69] Continueranno ad insegnare nelle scuole comunali fino al 1949.
[70] Insegnante dal 1909 al 1934.
[71] Suor Angela Grosso dal 1917 al 1930; Suor Luigia Podestà dal 1921 al 1948.
[72] A.C.A.M., C. 181, F. 9.
[73] Nella Scuola Materna in Via Stefano Grosso ci sono tuttora le Figlie di M.V. Immacolata che continuano il loro servizio.

me stimolo all'opera di educazione dei bimbi e delle fanciulle, nelle difficoltà degli inizi, in seguito pienamente inserite nel tessuto sociale del tempo, cercando con tutte le loro forze di migliorare la situazione scolastica e facendo pressione presso le Autorità comunali e della Pubblica Istruzione, affinché la scuola potesse realizzare pienamente la propria finalità educativa [74].

[74] Cfr. Documenti citati e ARCH. PRIV. ISTITUTO FIGLIE DI M.V. IMMACOLATA, Savona.

DOCUMENTI

I

ATTO CONSOLARE N. 30 PORTANTE LA DELIBERAZIONE DI UNA SCUOLA (18 MARZO 1821)

L'anno del Signore 1821, 18 di marzo, ore 5 pomeridiane, nella solita sala delle adunanze consolari nella comunale casa posta in Piazza, convocatosi e radunato il Consiglio, con lo intervento del Sig. Angelo Conradi castellano d'ordine e sotto la presidenza del Sig. Costantino Piccone Sindaco ... Intervenuti Francesco Conrado Vice-Sindaco, Giuseppe Saetone, Bernardo Bellotto, Bartolomeo Scotto, Giambattista Gambetta, Angelo Ciarlo, Lorenzo Rossello e Giovanni Saetone.

— Visto la precedente deliberazione, oggetto pubblico ammaestramento, ossia scuola;

— vista la lettera dell'Intendente agli Studi di Savona, del 16 agosto 1821, dimostrazione con successiva autorizzazione di congrega raddoppiata di questo Consiglio, dal Sig. Intendente della Provincia di Savona ed altre lettere successive;

— visto il rapporto dei sigg. Commisionati.

Considerato che nella parte del progetto da loro presentato, vale a dire dove si propone di ricavare l'onorario dei maestri dai beni di diverse Cappellanie, che presentemente, stante la scarsità dei sacerdoti trovansi quasi abbandonate, sarebbe vantaggioso, ma che presenta per ora un notevole ritardo allo stabilimento della scuola, che premurosamente si dimanda dalla Deputazione degli Studi, giacché non si può disporre di questi beni senza la superiore ecclesiastica approvazione.

Proposto dal sig. Sindaco a maggior sollecitudine:

1° Deliberare per ora una sola scuola aggregando a questa L. 400, e siccome i tre mesi decorsi riducono l'anno a tre quarti, così assegnarsi L. 300 per il resto di quest'anno e a rata di dette L. 400 a prevedersi sui redditi comunali.

2° Fare con deputazione in qualche soggetti, per promuovere la riduzione delle mentovate cappellanie, al fine di poter stabilire definitivamente detta scuola ed in un'altra incaricando questi di presentare prima il maestro per la scuola deliberata, e poi l'altro, a suo tempo e proporre un locale conveniente.

3° Sino a che non si abbia un locale più adatto e per mag-

giormente sollecitare l'apertura della scuola per quanto è a noi possibile in adempimento dei venerati incarichi della deputazione valersi *dell'Oratorio.*

Indi per la deputazione suddetta e incarico della proposizione 2⁰ proposto sia in sentimento di destinare li signori Bartolomeo Scotto dagli ordinari Consiglieri, e Angelo Carlo degli Aggiunti.

Approvata anche questa come sopra alla pluralità dei voti. (Seguono le firme)

Costantino Piccone
Il Sindaco
Il Castellaro
Conradi

II

Delibera n. 42 *18 Novembre 1858*
Oggetto: nomina della Maestra

— Verbale portante nomina della Maestra per la scuola elementare femminile.

— L'anno 1858, addì 18 del mese di novembre, alla mattina, in Albisola Marina, e nella sala delle adunanze comunali.

Convocato e congregato il Consiglio Comunale in prosecuzione della tornata di autunno, stata debitamente prorogata dall'Illustrissimo Sig. Intendente generale, si è riunito nelle persone degli Ill.mi Sigg. Piccone avv. Francesco, Sindaco, Presidente Rossello Lorenzo, Scoto Gio Maria, Ferrando Giuseppe, Bellotto Francesco, Comparato Andrea, Testa Bernardo, Elia Gambetta, Ghersi Giuseppe, Tortarolo medico Paolo e Seirullo Nicolò. assenti gli altri Sigg. Consiglieri, abbenché legalmente avvertiti, e coll'assistenza di me infrascritto Segretario assunto.

Aperta la seduta il Sindaco fa seguire la lettura al Consiglio del decreto sottoposto dall'Ill.mo Sig. Intendente generale, in data 15 c.m. al verbale dello stesso Consiglio del precedente *giorno 10* (cf. verb.), ed inseguendo l'invitamento del decreto stesso contenuto, propone al Consiglio di nominare a Maestra della scuola femminile la Sig.ra Maria Vallerga già in tale qualità esercente nella scuola diretta dal Padre Poggi, come d'accennato nel verbale suddetto del *giorno 10,* assegnando alla Maestra stessa la retribuzione a carico del comune di annue lire 40 (quaranta): quale retribuzione che in vista delle angustie finanziarie del Comune stesso non potrebbe essere ampliata.

Ed il Consiglio avuto riguardo al notevole disavanzo che già presenta il bilancio pel 1859, votato nella precedente seduta, per il che non potrebbe per ora il Comune assoggettarsi al carico d'una maggiore retribuzione verso la detta Maestra, unanime de-

libera di adottare, siccome addotta, la premessa proposizione del Sindaco.

E lettosi il presente verbale venne dal Consiglio approvato e sottoscritto dal Sindaco e segretario assunto, essendo chiusa con questa pratica, la presente tornata.

Il Segretario assunto
C. Astengo

Avv. Francesco Piccone
Il Sindaco

III

RELAZIONE DEL SOPRAINTENDENTE
alle scuole Comunali di Albisola Marina
per l'anno scolastico 1869-70,
Ill.mo Marchese G. Gavotti.

Albisola Mare, 31 gennaio 1870

Ill.mo sig. Sindaco e Giunta municipale,

«Onorato dal suffragio del Consiglio municipale dell'incarico di Sopraintendente alle scuole elementari di questo Comune, io sento il dovere di sdebitarmene nel miglior modo che per me si potesse, ed esprimendo con tutta franchezza lo stato delle cose, e dare quei suggerimenti che a me parvero utili, onde rimediare in parte a quegli inconvenienti maggiori senza apportare gravi spese sul bilancio del Comune.

Mi sono fatto premura di visitare le due scuole maschile e femminile. Il locale destinato alla prima è di proprietà dell'Oratorio di San Giuseppe e dietro lo stesso incorporato.

Il secondo è di proprietà privata e viene pagato il fitto dalle Figlie della SS. Concezione [75], a ragione di un convegno passato tra loro e la Comunale amministrazione.

Sebbene a me non spetta portare un giudizio sulla parte didattica e sul modo col quale viene impartito lo insegnamento, non posso a meno di manifestare la mia soddisfazione per lo zelo, abilità ed affetto con cui disimpegnano l'arduo mandato il maestro R. Manzi per la maschile e la R. Suora per la femminile ed i risultati ottenuti e che ne ottengono sarebbero assai più completi, se ambedue i locali potessero corrispondere alle esigenze della disciplina e dell'igiene. Duolmi essere costretto a rammentare ciò che tutti conoscono, ma ognuno di voi al mio posto sentirebbe il dovere di fare altrettanto.

[75] Le Figlie dell'Immacolata, fondate dal Canonico Francesco Piccone.

Se ciò che parmi necessario provvedere sottoponendolo al vostro esame e deliberazione non fosse giudicato meritevole di un pronto rimedio, non sarà colpa del mio buon volere, ma forse del modo diverso col quale si sogliono apprezzare le cose...

La sala destinata alla scuola femminile, viene provveduta dal Conservatorio,[76] che mediante la corresponsione per parte del municipio di L. 300, provvede anche la Maestra. Mi permetterò di osservare che una così tenue somma non può essere sufficiente per avere una scuola che meritasse un tale nome. Quale stipendio resterebbe alla maestra? Di fatto a detto locale comunica immediatamente la latrina ed oltre del tale inconveniente è un grave incomodo per l'igiene e per la salute delle fanciulle e specialmente durante i mesi dell'estate. Alla savia apprecisazione delle ill.me Vostre Sigg. io sottopongo il quesito augurando un efficace provvedimento, che valga a migliorare la condizione.

I banchi che si rinnovarono in detta scuola potrebbero essere suscettibili di una riduzione, la quale porterebbe l'economico vantaggio di renderli utili e per lo studio e lo scrivere e per lavori donneschi: Si eviterebbe così una spesa di armadi per riporvi gli oggetti di lavoro. Tale trasformazione potrebbe giovare moltissimo ancora alla disciplina... Il sottoscritto sarà ben fortunato se sarà dalle Sigg. Ill.me creduto utile che quei provvedimenti della di cui attenzione stimassero indicarlo.

F.to il Sopraintendente alle scuole
di Albisola Marina
G. Gavotti [77].

Ill.mo sig. Sindaco di Albisola Marina.

Albisola Superiore, 17 maggio 1870.

Mi faccio premura di rammentare alla Sig. ill.ma che nella scuola femminile vi è l'impossibilità di poter contenere l'ordine, l'igiene e la disciplina senza almeno un aumento di banchi onde non obbligare le alunne ad essere strette tra loro entro i medesimi nella impossibilità di muoversi e adempiere i loro doveri, ed ora specialmente che si entra nella calda stagione. Il numero delle alunne scritte è di 72, orbene nella visita da me fatta ve ne trovai 52 ed i banchi non solo non bastavano per detto numero, ma erano pigiate in modo da non permettere alcun movimento, meno pochissime. Prego pertanto la sig. ill.ma a provvedervi d'urgenza; e mi permetta che io rassegni

[76] Il «Conservatorio» è l'Istituto delle Figlie di M.V. Immacolata.
[77] A.C.A.M., C. 92, F. 2, Lettera del Sopraintendente alle scuole di Albisola Marina, 31.1.1870.

al Consiglio che mi volle onorare dell'onorevole incarico le dimissioni credendo affatto inutile di conservarlo ulteriormente.

Ho il pregio di rassegnarmi
della sig. Ill.ma dev.mo servo
F.to. G. Gavotti [78].

IV

Verbale del Consiglio Comunale 16 giugno 1907
Delib. N. 550.

Concessione gratuita del Colombero di fianco nella Cappella delle autopsie per tumulare la salma della Rev.ma Superiora delle Figlie di M.V. Immacolata, Sr. Spotorno Bianca.

Presenti: Sindaco B. Bigliati, Piccone Giuseppe Antonio, Schiappapietra Nicolò, Ameri Pietro, Marenco Luigi, Basso Giacomo, Ghersi Giuseppe, Barile Adolfo, Vivaldi Benedetto, Fornari Giuseppe, Rosso Avv. Gio Batta. Assenti: Vezzoso Gio Batta, Gentile M. Filippo, Gambetta Comm. Federico.

Oggetto

Concessione gratuita del Colombero di fianco nella cappella delle autopsie per tumulare la salma della Rev.ma Superiora delle Figlie di M.V. Immacolata, Sr. Spotorno Bianca.

Il Sindaco dichiara aperta la seduta e il Consigliere Dott. Ameri Pietro, avuta la parola, fa proposta che il consiglio deliberi di donare gratuitamente il colombero ove sarà tumulata la salma della defunta Superiora delle Figlie dell'Immacolata, Sr. Spotorno Bianca. Il Presidente osserva che trattandosi di pratica non iscritta all'ordine del giorno non può essere discussa, a meno che il consiglio nulla abbia in contrario. E poiché nessuno dei consiglieri solleva eccezioni al riguardo, il Presidente invita il consiglio a pronunciarsi se si debba trattare la proposta del Sig. Ameri.

Votanti 12 - tutti favorevoli. - Il Cons. Ameri riprende la parola e dice: «Signor Presidente, prima di procedere allo svolgimento delle pratiche iscritte all'ordine del giorno, io vorrei pregarla di sottoporre alle considerazioni dei signori del consiglio, queste mie parole: in un colombero della camera mortuaria, nel nostro cimitero è stata deposta la salma di Sr. Bianca Spotorno, deceduta in questi giorni nell'età di circa 80 anni. Dopo essere stata una delle fondatrici del Pio Istituto delle Suore dell'Immacolata. Da quell'Istituto sono sempre

[78] *Ibidem.*

uscite le insegnanti delle nostre scuole elementari femminili e quell'Istituto provvede le benemerite Suore dell'Asilo Infantile. Io sono certo che in paese verrà benignamente accolta la notizia che, appunto in considerazione delle benemerenze di quella pia donna, il Consiglio Comunale deliberi di donarle il colombero nel quale è per l'appunto tumulata. E' questo il mio desiderio, tenuto conto che nelle opere di carità, Sr. Bianca è meritatamente nota nella nostra Albisola».

A queste parole l'avv. Carlo Rosso si associa di buon grado ed aggiunge che desidera ardentemente che anche le condoglianze della civica amministrazione partecipa del dolore per la dipartita della pia donna fossero inviate alla Rev.ma Superiora Generale delle Suore dell'Immacolata, residente a Savona.

Il Sindaco aggiunge a sua volta che la proposta del Consigliere Ameri si concilia coi sentimenti della giunta, ed anzi sarebbe stato lieto di poterli manifestare e presentare al Consiglio se non fosse stato preceduto nel riguardo dal Cons. Ameri e aggiunge che accoglie anche di buon grado le raccomandazioni dell'avv. Rosso.

Nessun altro dei Consiglieri avendo chiesto la parola, il Presidente mette ai voti la proposta del Cons. Ameri con le raccomandazioni fatte dall'Avv. Rosso, che rapporta voti favorevoli 12 su 12 votanti.

Il Presidente — Il Segretario
B. Bigliati — E. Chiappe

V

PROSPETTO ALUNNI ANNO SCOLASTICO 1890-91

Le classi 4⁰ e 5⁰ Elementare sono in fase di esperimento, con il maestro Don Bonazzi: alunni 9. Totale allievi classi elementari: 204. Frequentanti 179. Promossi 105.
Albisola marina, 14 agosto 1891;

F.to Il Sopraintendente G.B. Vezzoso

VI

SUORE FIGLIE DI MARIA V. IMMACOLATA INSEGNANTI NELLA SCUOLA COMUNALE DI ALBISOLA MARINA DAL 1858 AL 1949

1. Maria Vallerga (Suor Ottavia)	1858-59
2. Regina Bianchi (Suor Regina)	1859-63
3. Marina Spotorno (Suor Luigia)	1863-66

PROSPETTO ALUNNI ANNO SCOLASTICO 1890-91 [79]

Scuola Maschile		Frequenza	Presenti esami	Promossi	Rimandati	Maestri Scuole Maschili
3° Compl.	18	17	13	10	3	Promis Giuseppe Gerbino [80]
3° Elem.	21	20	17	10	7	Promis Giuseppe Gerbino [80]
2° Elem.	33	30	29	19	10	Bovio Genesia
1° Elem.	43	35	28	20	8	Amoretti Emilia
	Tot. 115	102	87	59	28	
Scuola Femminile						
3° Compl.	9	7	6	6	0	Puppo Sr. Nicoletta
3° Elem.	19	17	17	11	6	Puppo Sr. Nicoletta
2° Elem.	18	17	17	15	2	Vallarino Sr. Pellegrina
1° Elem.	30	28	22	14	8	Vallarino Sr. Pellegrina
	Tot. 76	69	62	46	16	

4. Antonietta Curoni (Suor Giuseppa) 1866-1880
5. Albina Murena (Suor Franceschina) 1879-80 Supplente
6. Nicoletta Puppo (Suor Santina) 1880-1904 (?)
7. Filomena Fannucchi (Suor Serafina) 1880-88; 1897-1909
8. Pellegrina Vallarino (Suor Caterina) 1888-94
9. Angela Rosso (Suor (Scolastica) 1892-1917
10. Filomena Balbo (Suor Ernesta) 1909-1934
11. Angela Beatrice Grosso (Suor Emilia) 1917-1930
12. Luigia Podestà (Suor Gilda) 1921-1949

VII

ABITAZIONI DELLE SUORE, ADIBITE PER ALCUNI LOCALI COME SCUOLA

1. 1854-1856: Via Isola Superiore (in cima al Caroggio), ora Via Stefano Grosso. Le Suore avevano in affitto tre stanze, di cui una adibita ad uso scuola, una dispensa, una cucina, un terrazzo. (di fronte alla scuola di carità).
2. 1° aprile 1857-1864, Via Concordia (ora via Colombo), presso la chiesa parrocchiale, avevano in affitto alcuni locali di proprietà del Sig. Benedetto Piccone.
3. 1864: si trasferirono in Via Salomoni, N. 6 (ora N. 11), dove acquistarono con l'aiuto di persone generose, e con i propri sacrifici, l'attuale abitazione e la scuola privata, con il piccolo Educandato. La scuola Comunale Femminile continuò a rimanere in Via Concordia [81].

VIII

SUORE INSEGNANTI NELLA SCUOLA PRIVATA

Nel Piccolo Educandato per fanciulle, aperto nel 1854:
1854: Direttrice Suor Ottavia Vallerga
1858: Direttrice Suor Antonietta Curoni
1865: Direttrice Suor Luigia Spotorno, che insegna anche nella

---

[79] Prospetto rilevato dal Sopraintendente G.B. Vezzoso, senza calcolare la scuola privata.

[80] Il maestro Gerbino Promis Giuseppe, è stato nominato insegnante elementare con delibera del 30.12.1890; insegnerà fino al 1901. Proviene da Monasterolo Casotto ed ha compiuto la sua missione con impegno e profitto per gli alunni. (Cfr. *Relazioni e Delibere*, A.C.A.M.), C. 181, F. 9.

[81] A.C.A.M., Registri mutazione di proprietà e ARCH. PRIV. FIGLIE DI M.V. IMMACOLATA, Savona.

scuola privata.
1875: Direttrice Suor Agnese Vallarino
1878: Direttrice Suor Rosa Antognotti
1880-1895: Direttrice Suor Filippina Perona, coadiuvata dal 1882 da Sr. Angela Burotto e dalla maestra di ricamo: Sr. Giustina Pettenati
1895-1910 [82] Direttrice Suor Franceschina Murena.

Asilo Infantile: Via Salomoni, poi in Via Isola Superiore.
1868 Insegnanti: Suor Ottavia Vallerga e Suor Agata Sacco
1874 Insegnanti: Suor Agata Sacco e Suor Filomena Fannucchi
1881 Insegnanti: Suor Eugenia Antognotti e Suor Celestina Trucco (nella sede attuale).

[82] Quando l'edificio comunale delle scuole è in grado di ospitare tutti i bambini della scuola d'obbligo, viene a cessare la scuola privata e il piccolo educandato. Si incrementa invece l'Oratorio, per le fanciulle e le giovani, denominato «Gruppo Sant'Agnese».
Nel 1894, si apre a Savona, in Via Gavotti, 2 una scuola privata, con la Maestra Suor Assunta Guastavino, poi la scuola continua con Suor Filippina Perona e Suor Bianca Delfino, fino al 1918. (Cfr. Documenti, ARCH. PRIV. ISTITUTO FIGLIE DI M.V. IMMACOLATA, Savona).

EDOARDO RICCARDI

RICERCHE NELLA FORTEZZA DEL PRIAMÁR

Non sempre la ricerca scientifica è volta alla scoperta o alla conferma di nuove teorie, anzi sempre più sovente ci si avvale delle nuove tecniche di ispezione per appurare o semplicemente chiarire dati storici non altrimenti verificabili.

Nel caso specifico la conoscenza degli statuti comunali della Liguria che, a partire dal XIII secolo, decretavano l'obbligo di vuotare e pulire periodicamente le riserve di acqua potabile (pozzi e cisterne), non ha impedito una ricerca subacquea in due delle cisterne ancora attive del complesso del Priamàr a Savona.

Per una di esse la ricerca è nata dal desiderio di verificare il piano di costruzione quale ci è stato riportato da Pietro Moretini intorno al 1720 [1], oltre che dalla speranza che qualche oggetto, caduto in acqua, fosse rimasto nonostante la pulitura (o che addirittura essa non fosse mai stata fatta in contravvenzione alle norme allora vigenti).

Nel Luglio del 1976 la cisterna a sud viene ispezionata dal gruppo composto da Carlo Varaldo, Edoardo Riccardi, Fabio Patella e Angelo Pinetto.

Durante la prima ispezione esterna alla cisterna si decide quali attrezzature impiegare, si fissa una scala di corda per raggiungere la superficie dell'acqua che è a circa 2 m. sotto il

[1] ARCHIVIO DI STATO GENOVA, [A.S.G.], *Raccolta cartografica*, Savona, Busta n. 16, n. 19

piano dell'ingresso, si prendono dei campioni d'acqua (dall'analisi risulta potabile) e si misura la temperatura che è 13° C.

L'acqua è estremamente limpida e attraverso essa si scorgono sul fondo in corrispondenza dell'ingresso molti materiali di scarico eterogenei (pietre, mattoni, intonaci, legname vario).

Il fondale è ricoperto, per circa 2-3 cm., di fanghiglia polverulenta; oltre al cumulo di detriti presso l'ingresso, e a molti scheletri e carogne di piccoli animali, si sono rinvenute soltanto cassette di bossoli per fucile ad azione Mauser del periodo 1939-1945.

L'approvvigionamento idrico della cisterna era provveduto da un pozzo, attualmente pieno di detriti, che raccoglie l'acqua del soprastante piazzale e da alcune canalizzazioni in ceramica che qui si immettono.

Ridimensionate le speranze di ritrovamenti storico-archeologici si decide di effettuare una ulteriore immersione per rilevare le misure di massima dell'ambiente; durante questa prospezione viene scattata una serie di fotografie e ci si accorge dell'inutilità di ripulire sia il pozzo di entrata delle acque sia il cumulo di detriti, in quanto alla base dei due depositi si rinvengono materiali attuali.

Le misurazioni effettuate discordano leggermente da quelle rilevate nei rilievi del Moretini, infatti l'ambiente risulta di m. 7,10x19,70 rispetto ai m. 7,25x20,50 del Moretini (considerando la scala da lui usata espressa in palmi savonesi e m. 7,192-20,336 considerando la scala in palmi genovesi).

Il Moretini indica quattro pilastri portanti uguali, di struttura quadrata di m. 1,25 di lato mentre ad essi (che sono di misure diverse e leggermente superiori), si deve aggiungere un semi-pilastro vicino all'ingresso di cm. 67x127,5. La struttura del pozzo è semicircolare, con diametro di 160 cm., e presenta alcune feritoie ed una grossa uscita in basso che non è riportata nell'antica pianta.

La profondità dell'acqua rilevata al momento della prospezione era m. 4,025, la linea di massimo invaso che è chiaramente identificabile dalla traccia lasciata sulle pareti è a m. 5,875 dal fondo.

La seconda cisterna è stata visitata il 17 agosto 1978 dal gruppo composto da Carlo Varaldo, Rinaldo Massucco, Edoardo

Riccardi e Mauro Dacastelli; si trova alla estremità sinistra della piazza del Maschio [2] è orientata per 320°, la temperatura dell'acqua e di 12°. Si tratta di un ambiente unico, rettangolare, di m. 9,10x6,20x4,40, con volta a botte che inizia la curvatura a m. 3,80 dal fondo, completamente invaso dall'acqua. Ad esso si accede attraverso un pozzo verticale, di cm. 102x100, posto ad un terzo della lunghezza totale verso sud e ricavato nel muro di contenimento della scala che funge attualmente da uscita di sicurezza; un altro pozzo di cm. 80x80 posto ad un terzo di lunghezza dal limite nord prende luce dal piazzale e sotto ad esso è un grande cumulo di detriti. Vi sono altre due aperture nel cielo della cisterna: una di cm. 70x70, distante 80 cm. dal limite sud ed una di cm. 85x85 a 90 cm. dal limite nord: attualmente sono chiuse con lastre di ardesia e dovevano costituire sbocchi di canalizzazioni di acqua piovana. Come nell'altra cisterna non sono visibili canalizzazioni di scarico per lo svuotamento.

Il fondale è coperto da un sedimento limaccioso dello spessore di 4 cm. e nè in esso, nè sotto il cumulo di detriti è stato rinvenuto alcun oggetto di interesse storico archeologico.

[2] A.S.G., *Raccolta cartografica*, Savona, Busta n.16, n. 32.

BIBLIOGRAFIA DEL SAVONESE

1978-1979

(a cura di C. Varaldo e F. Ciciliot)

ARCHEOLOGIA

CAMEIRANA A. - VARALDO C., *Ceramica da fuoco e contenitori a Savona. Contributo per una classificazione,* in «Atti IX Convegno internaz. della ceramica. Albisola 1976, pp. 149-161.

Breve contributo in cui gli autori, utilizzando sia le fonti archeologiche che quelle archivistiche, propongono una classificazione della ceramica d'uso dei secoli XVI-XIX (f.c.).

FRESCHI ALICE, *La seconda campagna di scavo nella chiesa di S. Domenico a Savona,* in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), n. 1-4, Bordighera 1978, pp. 95-98.

Relazione sullo scavo archeologico condotto dall'Istituto internazionale di studi liguri nel 1972 sui resti della chiesa medievale di S. Domenico, al fine di definire, con più precisione, la fisionomia dell'edificio religioso, abbattuto nel 1544, e le varie fasi di costruzione della rampa di accesso alla fortezza che ne occupa la porzione centrale.

LAMBOGLIA NINO, *Gli scavi nella fortezza del Priamàr negli anni 1969-1971,* in «Miscellanea di storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1979, pp. 9-19.

Viene pubblicato, postumo, senza modifiche, il testo letto in occasione dell'Adunanza scientifica tenuta a Savona il 19 dic. 1971, articolo fondamentale per l'archeologia savonese che dagli scavi del Priamàr ha tratto ampia luce. Il Lamboglia descrive le campagne archeologiche del 1969-71 e ne analizza i risultati, tracciando le vicende della storia savonese, dal IV sec. a.C. al basso Medioevo, quali è possibile leggere da tali ricerche e dalla precisa successione stratigrafica. Sottolinea, in particolare la scoperta delle necropoli bizantina e avanza l'ipotesi che nei suoi pressi sia da ubicare la primitiva chiesa paleocristiana di S. Maria, poi sostituita dall'edificio medievale sull'altura più meridionale del colle.

LAMBOGLIA NINO, *La riscoperta dell'Anfiteatro di Albenga,* in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), n. 1-4, Bordighera 1978, pp. 89-92.

MASSUCCO RINALDO, *Ricerche e valorizzazione del Priamàr,* in «Il Letimbro», 88, n. 8 (del 24/2/1979), p. 3.

NARI GIOVANNI, *Borgio Verezzi, Storia, tradizioni, cultura e turismo,* Ceriale s.d.

TASSINARI TIZIANA, *Scoperta di una finestra nella cripta dell'antica cattedrale,* in «Il Letimbro», 88, n. 8 (del 24/2/1979), p. 3.

TINE' BERTOCCHI FERNANDA, *Scavi a S. Pietro di Albisola (Antica Alba Docilia). II relazione preliminare,* in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), n. 1-4, Bordighera 1978, pp. 99-101.

VARALDO CARLO, *La chiesa di San Paragorio a Noli e la zona archeologica,* Monumenti e tesori d'arte del savonese, 2, Savona 1978, p. 32.

VARALDO CARLO, *Importante scoperta archeologica dell'antica Cattedrale del Priamàr,* in «Il Letimbro», 88, n. 25 (del 23/6/1979), p. 3.

VARALDO CARLO, *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriae. I (Savona, Vado, Quiliano),* Collana storica di Fonti e Studi, 27, Genova 1978, pp. 162 + 58 tavv.

VARALDO CARLO, *La ceramica di Savona al momento della distruzione genovese. Scavo dei resti della chiesa di S. Domenico il Vecchio,* in «Miscellanea di Storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1978, pp. 21-38.

BIBLIOGRAFIA DEL SAVONESE

1978-1979

(a cura di C. Varaldo e F. Ciciliot)

ARCHEOLOGIA

CAMEIRANA A. - VARALDO C., *Ceramica da fuoco e contenitori a Savona. Contributo per una classificazione*, in «Atti IX Convegno internaz. della ceramica. Albisola 1976, pp. 149-161.

Breve contributo in cui gli autori, utilizzando sia le fonti archeologiche che quelle archivistiche, propongono una classificazione della ceramica d'uso dei secoli XVI-XIX (f.c.).

FRESCHI ALICE, *La seconda campagna di scavo nella chiesa di S. Domenico a Savona*, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), n. 1-4, Bordighera 1978, pp. 95-98.

Relazione sullo scavo archeologico condotto dall'Istituto internazionale di studi liguri nel 1972 sui resti della chiesa medievale di S. Domenico, al fine di definire, con più precisione, la fisionomia dell'edificio religioso, abbattuto nel 1544, e le varie fasi di costruzione della rampa di accesso alla fortezza che ne occupa la porzione centrale.

LAMBOGLIA NINO, *Gli scavi nella fortezza del Priamàr negli anni 1969-1971*, in «Miscellanea di storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1979, pp. 9-19.

Viene pubblicato, postumo, senza modifiche, il testo letto in occasione dell'Adunanza scientifica tenuta a Savona il 19 dic. 1971, articolo fondamentale per l'archeologia savonese che dagli scavi del Priamàr ha tratto ampia luce. Il Lamboglia descrive le campagne archeologiche del 1969-71 e ne analizza i risultati, tracciando le vicende della storia savonese, dal IV sec. a.C. al basso Medioevo, quali è possibile leggere da tali ricerche e dalla precisa successione stratigrafica. Sottolinea, in particolare la scoperta delle necropoli bizantina e avanza l'ipotesi che nei suoi pressi sia da ubicare la primitiva chiesa paleocristiana di S. Maria, poi sostituita dall'edificio medievale sull'altura più meridionale del colle.

LAMBOGLIA NINO, *La riscoperta dell'Anfiteatro di Albenga*, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), n. 1-4, Bordighera 197[illegible] pp. 89-92.

MASSUCCO RINALDO, *Ricerche e valorizzazione del Priamàr*, in «Il Letbro», 88, n. 8 (del 24/2/1979), p. 3.

NARI GIOVANNI, *Borgio Verezzi, Storia, tradizioni, cultura e turismo*, [illegible]riale s.d.

TASSINARI TIZIANA, *Scoperta di una finestra nella cripta dell'antica cattedrale*, in «Il Letimbro», 88, n. 8 (del 24/2/1979), p. 3.

TINE' BERTOCCHI FERNANDA, *Scavi a S. Pietro di Albisola (Antica Alba Docilia). II relazione preliminare*, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), n. 1-4, Bordighera 1978, pp. 99-101.

VARALDO CARLO, *La chiesa di San Paragorio a Noli e la zona archeologica*, Monumenti e tesori d'arte del savonese, 2, Savona 1978, p. 32.

VARALDO CARLO, *Importante scoperta archeologica dell'antica Cattedrale del Priamàr*, in «Il Letimbro», 88, n. 25 (del 23/6/1979), p. 3.

VARALDO CARLO, *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriae. I (Savona, Vado, Quiliano)*, Collana storica di Fonti e Studi, 27, Genova 1978, pp. 162 + 58 tavv.

VARALDO CARLO, *La ceramica di Savona al momento della distruzione genovese. Scavo dei resti della chiesa di S. Domenico il Vecchio*, in «Miscellanea di Storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1978, pp. 21-38.

ARTE

Albisola. Rassegna 2000. 4ª mostra regionale della ceramica artigianale ed artistica, Savona 1978, pp. 255.

Albisola. Rassegna 2000. 5ª mostra regionale della ceramica artigianale ed artistica, Albisola 1978, pp. 64.

Albisola. Rassegna 2000. 6ª mostra regionale della ceramica artigianale ed artistica, Savona 1979.

Antonio Agostani. Mostra postuma, Savona 1978, pp. 21+22 tavv.

BARBERO BRUNO, *Gli affreschi di Palazzo Spinola*, in «Il Letimbro», 88, n. 25 (del 25/6/1979), p. 3.

BARBERO B. - PARODI G.B., *La quadreria del Seminario vescovile di Savona*, Monumenti e tesori d'arte del savonese, 4, Savona 1979, pp. 32.

BIAVATI EROS, *Le stoviglierie da fuoco ad Albisola nel primo Novecento*, in «Atti IX Convegno internaz. della ceramica. Albisola 1976», Albisola 1979, pp. 463-472.
Affidandosi soprattutto a ricordi personali, l'A. lavorò infatti come decoratore in una fabbrica di ceramica ad Albisola Capo, Biavati ricorda aspetti significativi di tale produzione fino a cinquant'anni fa, fra cui la preparazione delle terre, degli ingobbi e delle vetrine della terracotta (f.c.).

BOSSAGLIA ROSSANA, *Albisola 1925*, in «Albisola 1925. Ceramica degli anni '20» Savona 1979, pp. 9-43.

BUSCAGLIA GIUSEPPE, *Storia e storiografia della ceramica savonese*, in «Liguria», XLVI, nn. 5-8, 1979, pp. 19-22.

BRUZZONE GIAN LUIGI, *Un antico crocifisso a Celle L.*, in «Il Letimbro», 88, n. 17 (del 28/6/1979), p. 3.

BRUZZONE GIAN LUIGI, *Un contributo a Paolo Gerolamo Brusco*, in «Ponente d'Italia», XXVI, (1978), n. 4, pp. 18-20.
Breve articolo in cui si passano in rassegna le opere eseguite nel 1798 (f.c.).

CAMEIRANA ARRIGO, *Inventario di una fabbrica di «terraglia nera» di Albisola*, in «Atti IX Convegno internaz. della ceramica. Albisola 1976», Albisola 1979, pp. 471-472.
Interessante e drammatico documento di «storia popolare» che ci apre un quadro sulla modestissima attrezzatura di una fabbrica albisolese del 1863, dove il valore maggiore è rappresentato dalle tavole per stendere le ceramiche (f.c.).

CAMEIRANA ARRIGO, *Manlio Trucco ceramista*, in «Albisola 1925. Ceramica degli anni '20», Savona 1979, pp. 45-54.

CETTI BATTISTA, *Tommaso Orsolino scultore comacino (1587-1675)*, in «Arte Cristiana», LXVI (1978), n. 8 (650), pp. 203-212.
Contributo alla conoscenza dell'artista ligure, di ascendenza comacina, ripetutamente attivo a Savona.

COSTA RESTAGNO, JOSEPHA, *I tre leoni di Albenga*, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), nn.1-4, Bordighera 1978, p. 63.

DE FLORIANI ANNA, *Bartolomeo da Camogli*, Genova 1979.
Importante, per Savona, l'identificazione del polittico trecentesco, già nella chiesa di S. Bernardo ed attribuito al Picone, con quello conservato nella Cattedrale di Albi, in Francia.

DE NEGRI TEOFILO OSSIAN, *Un nuovo testo pittorico e ambientale nella Savona dei Della Rovere*, in «Bollettino Ligustico» XXIX (1977), 1-4, pp. 86-87.

FORTI CARLO LEONE, *La chiesa e il castello di Andora*, in «La Casana», XXI (1979), n. 4, pp. 26-35.

FUSCONI GIULIA, *Una Sacra Famiglia di A.M. Piola*, in «Bollettino d'Arte», serie V, LXI (1976), I-II, pp. 99-102.
Relazione sul restauro di una tela del Piola conservata nella Parrocchia di S. Lorenzo a Calizzano.

FUSCONI G. - AGOSTO A., *Gli affreschi del Monte di Pietà di Savona, Storia e restauro,* Savona 1978, pp. 90.

GARASSINI GIOVANNI BATTISTA, *La musica in Savona attraverso i secoli,* in «Il Letimbro», 88, n. 38 (del 6/10/1979), p. 3.
Ristampa di un vecchio scritto del 1941 sulle vicende musicali savonesi.

LAMBOGLIA NINO, *La ripresa dei restauri a Santa Caterina in Finalborgo,* in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), n. 1-4, Bordighera 1978, pp. 102-107.
Fra le opere che l'Istituto internazionale di studi liguri ha condotto nel Finale trova un posto di assoluto rilievo il salvataggio ed il recupero del complesso conventuale di S. Caterina, uno dei monumenti più rilevanti dell'intero Ponente ligure. Il Lamboglia, che ne è stato il più valido sostenitore ed artefice, ha dato qui relazione dei complessi lavori di restauro, la cui esatta lettura ha permesso di definire le fasi di costruzione e trasformazione.

LANTERI LORENZO, *I laggioni,* in «Liguria», XLVI (1979), n. 1-2, pp. 8-12.
Esame etimologico-linguistico sulla derivazione araba del termine usato in Ligura per designare le piastrelle smaltate per rivestire pavimenti e pareti (f.c.).

LEFEVRE R., *Appunti sugli Allegrini da Gubbio pittori del Seicento,* in «Studi Seicenteschi», IX (1968), Firenze 1969, pp. 30.
Ricerca dedicata agli Allegrini di cui si conservano, in Savona, affreschi e dipinti su tavola.

LISTER F.C. - LISTER R.M.,*Liguriam maiolica in Spanish America,* in «Atti IX Convegno internaz. della ceramica. Albisola 1976», Albisola 1979, pp. 311-320.
Gli A. analizzano alcuni reperti ceramici, rinvenuti in America centrale ed assegnabili a produzione ligure della fine del XVI secolo, a testimonianza dei rapporti economici, anche nel campo della ceramica, fra Liguria e Nuovo Mondo (f.c.).

NURRA SEVERINO, *Pier Luigi Nervi: l'ingegnere che divenne architetto,* in «Liguria», XLVI (1979), n. 1-2, pp. 29-30.

RESTAGNO DEDE, *Primi risultati di un'indagine sulle antiche fornaci di Albisola, Le fornaci di Albisola Superiore e della frazione Capo tra XVII e XIX secolo,* in «Atti IX Convegno internaz. della ceramica. Albisola 1976», Albisola 1979, pp. 351-384.
Accurato studio archeologico in cui, attraverso l'analisi di tre catasti (1640, 1798, fine XIX secolo), viene stabilita, sia pure in via preliminare, una topografia delle fornaci di Albisola Capo e Superiore. Di ognuna di esse vengono forniti dati su l'attuale stato di conservazione, con l'augurio che ciò possa contribuire ad una loro valorizzazione (f.c.).

Restauri in Liguria, Genova 1978, pp. 303.
Interessano direttamente il territorio savonese alcune schede della sezione archeologica (scavi preistorici delle Arene Candide e della Pollera nel Finale, scavi e restauri dei resti romani di *Alba Docilia* e dei ponti della Val Ponci) e due della sezione artistica, relative ad un dipinto, probabile opera di Domenico Fiasella, conservato nella parrocchiale di S. Martino di Stella, ed un quadro del savonese Bartolomeo Guidobono nella chiesa genovese di S. Maria delle Vigne (f.c.).

RICCI C., *North italian paiting of the Cinquecento, Piedmont, Liguria, Lombardy, Emilia,* 1976.

Ricordo di Angelo Martinengo (+ 1969), Pisa 1979, pp. 12.

ROCCHIERO VITALIANO, *Figure, blasoni, sigle e simboli fra '400 e '500, riapparsi alle pareti dell'antico Monte di Pietà di Savona,* in «Liguria», XLVI (1979), n. 1-2, pp. 13-16.

SANGUINETI GAETANO, *Pier Luigi Nervi uomo, ricercatore, maestro,* in «Il Letimbro», 88, n. 5 (del 3/2/1979), pp. 3-4.

SERRACINO INGLOTT P., *Ritorni di Fontana a Milano,* in «Arte Cristiana», n. 658 (1979), pp. 123-126.

SGUERSO SILVIO, *Sulla cappella degli Olandesi,* in «Il Letimbro», 87, n. 11 (del 18/3/1978), p. 5.

TARRINI M. - DELFINO A., *Gli antichi organi del Comune di Stella,* in «Savona Economica», LXX (1979), n. 8, pp. 476-480.

TARRINI M. - POZZO A.L. - DELFINO A., *Gli antichi organi di Albisola Superiore,* in «Savona Economica», LXIX 11978), 2, pp. 66-72.

VARALDO CARLO, *I Bianchino ceramisti savonesi. Note storiche,* in «Atti IX Convegno internaz. della ceramica. Albisola 1976», Albisola 1979, pp. 257-268.
Terzo contributo per una genealogia delle famiglie di ceramisti savonesi, dopo quelli dedicati ai Guidobono ed ai Salamone. Avvalendosi di precise ricerche d'archivio, si seguono le vicende dei ceramisti di questa famiglia attiva dalla fine del XVI secolo agli inizi del XVIII (f.c.).

VARALDO CARLO, *Inventario della casa e fornace di un ceramista savonese del XVII secolo,* in «Atti IX Convegno internaz. della ceramica. Albisola 1976», Albisola 1979, pp. 473-479.
Un caso fortuito, cioè la morte improvvisa di un ceramista savonese nel 1626 e l'inventario dei suoi beni redatto immediatamente, ha permesso di avere, a distanza di secoli, quasi una «fotografia» di una fornace degli inizi del XVII secolo con tutta l'attrezzatura e la ceramica appena estratta dal forno (f.c.).

VARALDO CARLO, *Le «casse» artistiche degli Oratori savonesi,* in «Il Letimbro», 87, n. 12 (del 25/3/1978), pp. 5-8.

VARALDO CARLO, *Nuovi documenti sull'attività ligure di Lorenzo Fasolo,* in «Arte Lombarda», 49 (1978), pp. 80-82.

VARALDO CARLO, *Ricerche per un'opera inedita a Minorca. Il polittico di Ludovico Brea ed Anselmo de Fornari,* in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), n. 1-4, Bordighera 1978, pp. 46-52.
La grande fortuna dell'arte del Brea nella Liguria quattro-cinquecentesca trova una ulteriore conferma nei documenti del 1503 qui pubblicati, relativi all'ordinazione di un grande polittico che il genovese Silvestro Centurione, abitante nelle Baleari, affida al pittore nizzardo ed all'intarsiatore lombardo, attivi in quegli anni a Savona (f.c.).

GEOGRAFIA ED ECONOMIA

ACCAME GIACOMO, *Il giogo per antonomasia,* in «Archivio per le tradizioni popolari della Liguria», VIII (1979), I-II, pp. 41-42.
Descrizione di un frantoio per olive a forza motrice animale nei pressi di Pietra Ligure (f.c.).

ACCAME GIACOMO, *Industria e commercio del seme di baco da seta o filugello a Pietra, a cavallo dei secoli XIX e XX,* in «Archivio per le tradizioni popolari della Liguria», VIII (1978), I-II, pp. 29-33.

ACCAME GIACOMO, *Vitigni e vini indigeni di Pietra Ligure e zone limitrofe,* in «Archivo per le tradizioni popolari della Liguria», VI (1977), I, pp. 64-70.

BENISCELLI GIANNETTO, *Quiliano,* in «La Casana», XXI (1979), n. 3, pp. 2-9.

BIAGIANTI IVO, *Un protagonista della siderurgia fra Ottocento e Novecento: Arturo Luzzato,* in «Ricerche Storiche», VIII (1978), 1, pp. 71-94.

CARPARELLI ANTONELLA, *La siderurgia italiana nella prima guerra mondiale: il caso ILVA,* in «Ricerche Storiche», VIII (1978), 1, pp. 143-161.

COZZI G. - GENGO P. - ISOTTA, F., *Il sistema energetico regionale: il caso della Liguria,* Milano 1978, pp. 556.

DE PRA' C. - FERRERI F., *Tre Comunità montane. Proposte per un recupero socio-economico dei centri storici. Valli Aveto, Gravaglia e Sturla; Ingauna; Valle Arroscia,* Centro Studio Unione Camere di Commercio liguri, Genova 1978, pp. 316.

FRANCAVILLA CARLO, *Nell'alta valle Olba. Piampaludo,* in «Ponente d'Italia», XXVI (1978), n. 4, pp. 21-24.

Gli insediamenti storici della Regione Liguria, Regione Liguria, Genova, 1977, 2 coll., pp. 216+ tavv.

MORI GIORGIO, *La siderurgia italiana dall'Unità alla fine del secolo XIX*, in «Ricerche Storice», VII (1978), 1, pp. 7-34.
Riferimenti alla Tardy e Benech di Savona.

Parchi nazionali. Italia Nostra e Regione Liguria, Atti del Congresso nazionale (Genova 5-6 maggio 1978), Genova s.d., pp. 299.

PIPINO GIUSEPPE, *L'uso del carbone di legna ed i tentativi di tutela dei boschi nell'Appennino ligure-piemontese*, in «Novi Nostra», 1978, n. 2.

SCARPATI FRANCO, *L'arenile di Noli*, in «Savona Economica», LXIX (1978), n. 6, pp. 288-292.
L'A., attraverso una ricca documentazione, prende in esame i caratteri della spiaggia di Noli. Articoli di taglio tecnico-scientifico (f.c.).

STRINGA PAOLO, *Rilievo di Varazze*, pp. 34-47.

TAMPELLONI FABRIZIO, *Val Varatella: il vallone di Servaira*, in «Stalattiti e Stalagmiti», n. 16 (1978), pp. 30-43.

VALLEGA ADALBERTO, *Il paesaggio costiero della Provincia di Savona: evoluzione e problemi*, Savona 1979, pp. 324.

LETTERATURA E LETTERATURA DIALETTALE

BARCELLA GIANFRANCO, *Pietro Giuria*, Savona 1978, pp. 119.

BARILE ANGELO, *Incontri con gli amici*, a cura di G. FARRIS, Savona 1979, pp. 224.

CALZAMIGLIA LIVIO, *Frammenti di un Laudario*, Centro storico pietrese, Pietra Ligure 1979, pp. 32.

Farfa a Barile, a cura di G. FARRIS, Savona 1979, pp. 96.

GUERRIERI CROCETTI CAMILLO, *Stefano Grosso, umanista albisolese*, in «Il Letimbro», 88, n. 33 (del 18/8/1979), p. 3.
Per ricordare la scomparsa dell'illustre filologo, viene ripubblicato un suo scritto del 1925 sul letterato albisolese del secolo scorso.

NETTUNO SILVANA, *Raccolte poetiche del Settecento genovese*, in «La Berio», XIX (1979), 1-2, pp. 5-111.
Riferimenti al P. Celestino Massucco, ai Nervi, a G.A. Ratti, G. Picconi, G.A. Solimano ed altri savonesi.

SAGGINI ROMILDA, *Laudi sacre e preghiere in volgare ligure antico*, in «Miscellanea di storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1978, pp. 49-70.

SCAGLIA M. - LAGASIO G., *A cansun de nostra taera*, Savona s.d., pp. 129.

TRAVI EDOARDO *Sentî parlâ de Sann-a*, Savona 1978, pp. 128.

UFREDUZZI MARCELLA, *Poeti italiani di ispirazione cristiana del novecento*, Savona 1979, pp. 347.
Da segnalare le poesie di A. Barile ed E. Bonino.

VOLTA SILVIO, *A commedia çellasca e altre poesie*, Savona 1979, pp. 120.
Ristampa anastatica dell'edizione del 1958.

PREISTORIA E STORIA ANTICA

BAROCELLI PIETRO, *Il pugnale litico di Pietra Ligure. Appunti sulle industrie litiche preistoriche della Liguria Occidentale Italiana*, in «Riv. di studi liguri», XL, Bordighera 1974, pp. 5-24.

BERNARDINI ENZO, *La preistoria in Liguria*, Genova 1977.

CICILIOT FURIO, *Ipotesi sulle vie romane nella Piana di Vado-Quiliano*, in «Il Letimbro», 88, n. 43 (del 10/11/1979); p. 7.

FRANZI TIZIANO, *Preistoria a Varazze.*

GIUGGIOLA OSCAR, *Una enigmatica stele «in Nava» ad Orco nel Finalese*, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), 1-4, Bordighera 1978, pp. 77-78.

ILLIANO PAOLO, *Le città della Liguria romana nel I secolo a.C.*, in «Riv. di studi liguri», XXXIX, Bordighera 1973, pp. 235-242.

ODETTI GIULIVA, *Nuove incisioni rupestri in Liguria*, in «Bollettino del Centro camuno di studi preistorici», 16, Capodiponte 1977, pp. 140-141.

OLIVERI LEONELLO, *Incisioni rupestri in Val Bormida (Savona)*, in «Bollettino del Centro camuno di studi preistorici», 17, Capodiponte 1979, p. 116.

OLIVERI LEONELLO, *L'Alta Val Bormida in età romana*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», n. 78 (1978), pp. 53-59.

SANTE AMANTINI LUIGI, *Sulla demografia di alcune città della IX Regio (Liguria)*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XVII (1977), II, pp. 351-386.

TIZZONI MARCO, *Le armi hallstattiane di Pietra Ligure (Savona)*, in «Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como», n. 161 (1979), pp. 5-12.

VICINO GIUSEPPE, *Osservazioni sul deposito paleolitico delle «Cavernette Borro» (Pietra Ligure, Savona)*, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), Bordighera 1978, pp. 93-95.

STORIA MEDIEVALE, MODERNA E CONTEMPORANEA

AGOSTO ALDO, *Un'antica famiglia ligure: i Bernabò ed il loro stemma*, in «Liguria», XLV (1978), n. 8, pp. 8-12.

AIRALDI GABRIELLA, *I «Registri della Catena» del Comune di Savona*, in «Miscellanea di storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1978, pp. 39-47.

Appunti per una storia di Cairo, Savona 1978.

ASSERETO GIOVANNI, *Genova e la Liguria nell'anno 1800. Crisi bellica e trasformazioni politiche*, in «Miscellanea storica ligure», 8, (1976), n. 1, pp. 3-52.

ASSERETO GIOVANNI, *I gruppi dirigenti liguri tra la fine del vecchio regime e l'annessione all'impero napoleonico*, in «Quaderni storici», 37 (1978), pp. 73-101.

AUSENDA GIOVANNI, *Pio IX e i Generali delle Scuole Pie nel ventennio 1848-1868*, in «Archivum Scholarum Piarum», 6, Roma 1979, pp. 295-322.
Ampio spazio viene dedicato ai rapporti fra Pio IX ed il sassellese P.G.B. Perrando (1804-1885), Generale dell'Ordine dal 1861 al 1868, del quale viene tratteggiato un sintetico profilo.

BALARD MICHEL, *La Romanie genoise (XIIIe-début du XVe siècle)*, in «Atti della Società Ligure di storia patria», n.s., XVIII, I e II, Genova 1978, pp. 1008.

BALBIS GIANNINO, *Bardineto: una comunità ligure montana alla fine del*

Medioevo, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), 1-4, Bordighera 1978, pp. 19-45.

Analisi sulla vita medievale di un comune rurale dell'entroterra savonese, condotto sulla fonte statutaria del tardo Quattrocento (1479). Viene evidenziata la struttura di tipo ancora estremamente arcaico, che mantiene la piccola comunità «in uno stato di effettiva soggezione politico-amministrativa nei confronti della signoria dei Del Carretto» e che solo col XVII secolo mostrerà i segni di una prima vera affermazione dell'autorità comunale e di una sua autonoma presa di coscienza.

BALBIS GIANNINO, *Giovanni Bapicio vescovo di Chio nel secolo XIV*, in «Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia», Collana storica di Fonti e Studi, 23, Genova 1978, pp. 355-380.

Sulla base di rare fonti documentarie ed epigrafiche viene illustrata la figura dello albenganese Giovanni Bapicio.

BALBIS GIANNINO, *Il «castrum» bizantino-longobardo e la chiesa di San Nicolò a Bardineto (Problemi e prospettive per un'indagine storico-archeologica)*, in «Miscellanea di storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1978, pp. 99-143.

BALBIS GIANNINO, *In margine alla raccolta di alcune fonti sulla Liguria altomedievale*, in «Bollettino ligustico», XXVIII (1976), 1-4, Genova 1978, pp. 67-71.

Puntuale ed opportuna rettifica di alcune imprecisioni in cui sono incorsi i redattori del recente volume «Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae» (Atti della Società Ligure di storia patria», n.s., XVI, 1976).

BALBIS GIANNINO, *La Liguria bizantina: una presenza del passato*, in «Nuova Rivista Storica», LXIII (1979), I-II, pp. 149-186.

Assumendo come limiti temporali il 538 ed il 728 (date convenzionali e, perciò, discutibili, come sottolinea l'A.), Balbis sintetizza in questo studio la presenza bizantina in Liguria. L'articolo si inquadra nella «rinascita» degli studi altomedievali sulla Liguria di Ponente, specie in quest'ultimo decennio, fra cui bisogna ricordare i lavori del Lamboglia, del Ricchebono, del Coccoluto e dello stesso Balbis. Ricca ed utile bibliografia (f.c.).

BALBIS GIANNINO, *L'alta Val Bormida tra Del Carretto e Monferrato alla fine del secolo XIV*, in «Miscellanea di storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1978, pp. 167-214.

«Apertura» su di un'area della provincia di Savona finora assai trascurata, nonostante il ricco passato storico, specie medievale (f.c.).

BALBIS GIANNINO, *Per la storia dei cognomi dell'alta Val Bormida*, in «Alta Val Bormida», XX, n. 1 (del 30/1/1979), p. 3.

BALBIS GIANNINI, *Per la storia dei Colombo in Liguria nel secolo XV*, in «Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani. Genova 1977», Genova 1979, pp. 219-234.

BALLETTO LAURA, *Chio nel tempo di Cristoforo Colombo*, in «Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani. Genova, 1977», Genova 1979, pp. 175-198.

Numerosi i riferimenti a savonesi e liguri del Ponente presenti nell'isola egea.

BALLETTO LAURA, *Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, Saggi e documenti, I, Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, serie storica, 2, Genova 1978, pp. 59-261.

Cenni sulla presenza ponentina nel commercio tra Genova e l'isola tirrenica.

BALLETTO LAURA, *Insediamenti monastici nella Liguria di Ponente («in Pica et in Pertica»)*, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), 1-4, Bordighera 1978, pp. 11-18.

Prendendo lo spunto dalla citazione, fra i beni del monastero di S. Giustina di Sezzadio, di una chiesa di S. Giustina *de Perticis*, localizzata a Perti, l'A. amplia il suo sguardo alla posizione ed al ruolo del territorio finalese sul finire del XII secolo e, nell'ambito di esso, dei due centri di *Pica* e di *Pertica*. Oltre a S. Giustina di Sezzadio avevano beni in queste due località le abbazie dei Santi Pietro e Paolo di Ferrania, di S. Quintino di Spigno, di S. Venerio del Tino e la chiesa ed ospedale di Fornelli, a loro pervenuti forse dalla famiglia feudale degli Aleramici e rami discendenti, che potevano in tal modo tenere sotto controllo tale territorio. Territorio che sul finire del XII secolo viene ad assumere un'importanza rilevante quale asse delle comunicazioni con l'entroterra piemontese; a ciò si aggiunga il patrimonio bo-

schivo verso il quale appunta i suoi interessi anche l'abbazia levantina del Tino. L'alternarsi fra i due centri di *Pica e Pertica*, o meglio, il binomio da loro rappresentato, con maggior importanza per Perti, prima (dall'VIII al X secolo), col prevalere di *Pica*, poi (XI-XII), soppiantate entrambe — sul finire del sec. XII — dalla nuova creazione del *burgus Finariensis*, viene lucidamente tratteggiata dall'A. che coglie l'occasione di identificare il *Monte Lurcari*, ricordato fra i beni di S. Venerio, con l'attuale Mombarcaro, anch'esso posto su quell'asse di comunicazioni che dalle Langhe faceva capo al Finale.

BALLETTO LAURA, *L'epigrafe di Magliolo*, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), 1-4, Bordighera 1978, pp. 69-73.

BALLETTO LAURA, *Spunti di vita savonese negli Statuti cittadini del 1345*, in «Miscellanea di storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi», 26, Genova 1979, pp. 71-79.

BALLETTO LAURA, *Tra Piemonte e Liguria: da Sezzadio a «Colonega»*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXVII (1979), II, pp. 547-522.

BALLETTO LAURA, *Un cartulario notarile di ottocento anni fa*, in «Liguria», XLVI (1979), n. 5-8, pp. 23-26.
Presentazione dell'edizione a stampa del cartulario savonese di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato, il secondo, per antichità, attualmente esistente (f.c.).

BOTTASSO ENZO, *La prima età della stampa in Liguria*, in «Il libro a stampa. I primordi», Studi e testi di Bibliologia e Critica letteraria, II, Napoli 1979, pp. 227-237.

BOTTASSO ENZO, *Nel primo secolo della stampa fra Liguria e Piemonte*, in «Studi piemontesi», VI (1977), II, nn. 373-379.

BRUNO BRUNA, *Gli statuti di Millesimo del secolo XIII*, in «Miscellanea di storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1978, pp. 155-165.

BRUZZONE GIAN LUIGI, *La fonte di una storia della Liguria seicentesca inedita*, in «Liguria», XLV (1978), n. 1-2, pp. 27-28.
Sommario di un manoscritto dei primi decenni del '600, rinvenuto dall'A. nell'Archivio vescovile di Savona. Il manoscritto di Giovanni Castaldi è ricco di preziose notizie (f.c.).

CARAVALE MARIO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in «Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX», Storia d'Italia, XIV, Torino 1978, pp. 1-371.
Ampio spazio è dedicato a Sisto IV, Giulio II ed alle famiglie legate ai Della Rovere.

CASTAGNINO PAOLO, *Immagini e avvenimenti della Resistenza in Liguria*, Genova 1979, pp. 168.

CERISOLA MADDALENA, *In margine all'edizione degli Statuti di Celle*, in «Miscellanea di storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1978, pp. 81-85.
Dopo alcuni appunti sulle tormentate vicende dell'edizione degli statuti cellaschi, l'A. passa in rassegna alcuni spunti di vita cittadina, curiosi per la loro attualità (f.c.).

CHIOZZA *G., Cenni storici su Loano*, a cura di P. ASTENGO, Savona 1978, pp. 10.

COSTANTINI CLAUDIO, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Storia d'Italia, IX, Torino 1978, pp. 552.

COSTA RESTAGNO JOSEPHA, *Albenga. Topografia medioevale. Immagini della città*, Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale, XXI, Bordighera 1979, pp. 266.

COSTA RESTAGNO JOSEPHA, *Diocesi di Albenga*, in «Liguria monastica» Italia benedettina, II, Cesena 1979, pp. 183-207.
La continuità dell'abitato di Albenga dall'età romana per tutto l'alto e basso Medioevo favorì, probabilmente, la presenza di insediamenti monastici regolari, di cui l'A. ci documenta la ricca fioritura, a partire dalla traccia lasciata da San Martino di Tours (f.c.).

DEGLI ODDI SFORZA, *Cenni storici della Famiglia Degli Oddi* (*De Oddoni-*

bus) patrizia di Perugia, Ferrara, Padova, Parma, Albenga, Parma 1977, pp. 82.

DEL SIGNORE MIRKO, *Circa l'uso dei boschi nella Savona del '600: contributo alla storia degli usi civili,* in «Riv. di storia dell'Agricoltura», XVII (1977), n. 2, pp. 69-81.

DEVOTI L., *Il castello di Giuliano della Rovere a Grottaferrata,* in «Rinascimento nel Lazio», Lunario romano, IX, Roma 1979, pp. 457-471.

P. ENRICO del S.S. Sacramento, La storia di Loano, Albenga s.d., pp. 471 + 64 + XXIV.
Ristampa anastatica dell'edizione del 1879.

FARRIS GIOVANNI, *P. Domenico Maurizio Buccelli anticipatore della linguistica moderna,* in «Letture di Prosa», Savona 1979, pp. 81-95.

FERRETTI FRANCO, *Un vescovo di Noli nel VII secolo?,* in «Liguria», XLVI (1979), 3-4, pp. 5-7.
Rilettura di un'epigrafe già studiata dal Lamboglia nel 1973. Dalla presenza in Noli di un vescovo, qui morto agli inizi del VII secolo, si ipotizza l'esistenza di un vescovato già nell'Alto Medioevo (r.c.).

FRACCHIA G.U., *Storia di Millesimo con notizie documentate del Feudo dei Del Carretto,* Ginevra 1975.

FUMAGALLI EDOARDO, *La «cronica del Monferrato» di Galeotto del Carretto,* in «Aevum», LII (1978), III, pp. 391-425.

GALASSI D. - ROTA M.P. - SCRIVANO A., *Popolazione e insediamenti in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani* (ricerca diretta da G. Ferro), Comitato dei Geografi italiani, Commssione per la Geografia storica delle sedi umane in Italia, Firenze 1979, pp. 157.

GIANCARDI F. MARIA, *Imprese d'Alassio. Città sacra della Gran Madre di Dio (1653),* a cura di A. CAROSSINO e F. GALLINA, Alassio 1978.

GIANNINI GABRIELLA, *Aspetti della vita savonese prima dell'Unità,* in «Miscellanea storica ligure», 8, (1976), n. 1, pp. 53-84.

GIUFFRIDA ANTONINO, *Aspetti della presenza genovese in Sicilia nei secoli XIV e XV,* in «Saggi e Documenti», I, Civico Istituto colombiano. Studi e Testi, serie storica, 2, Genova 1978, pp. 263-293.
Numerosi riferimenti al commercio savonese con la Sicilia di cui si segnalano i nomi di mercanti e comandanti di navi di Savona e Finale.

GLORIO GINO, *Alpi Marittime 1943-1945. Diario di un partigiano,* I parte, Genova 1979, pp. 273.

GODECHOT JACQUES, *Le carnet de route du sergent Petitbon sur la campagne d'Italie del 1796-1797,* in «Rivista italiana di studi napoleonici», s.n., XV (1978), n. 2, pp. 33-61.
Riferimenti al passaggio delle truppe francesi nella provincia di Savona.

Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188), a cura di L. BALLETTO, G. CENCETTI, G. ORLANDELLI, B.M. PISONI AGNOLI, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI, Roma 1978, pp. 119+187+12+585.

La donna nella Resistenza in Liguria, Firenze 1979, pp. 236.

LAMBOGLIA NINO, *Un vescovo di Albenga sconosciuto San Martiriano,* in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXXVIII-XXX (1973-1975), 1-4, Bordighera 1978, pp. 1-10.

Le condizioni socio-economiche di Sassello nell'Ottocento, Padova 1979.

LEE E., *Sixtus IV and men of letters,* Temi testi, , 26, Roma 1978, pp. 292.

MARANTONIO SGUERZO E., *Il circolo di Azione Cattolica «Virtù e Lavoro» di Varazze fra gli anni 1925-1931,* in «Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo

nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)», Milano 1979, pp. 88-96.

MAZZITELLI GUIDO, *Trucioli di storia*, Quaderno I, Savona 1977, pp. 118.

MAZZITELLI GUIDO, *Trucioli di storia*, Quaderno II, Savona 1978, pp. 206.

MONTALE BIANCA, *La Liguria nel Risorgimento. Problemi e prospettive storiografiche*, in «Nuova Rivista Storica», LXIII (1979), III-IV, pp. 444-452.

NERI ENZO, *Secolo XIII. Nuova rivolta di Savona contro Genova*, Savona 1978, pp. 26.

OLIVERI LEONELLO, *Calizzano: monumenti e note storiche*, in «Alta Val Bormida», XX, n. 7 (del 15/7/1979), p. 5.

OLIVERI LEONELLO, *La battaglia di Cosseria (12-14 aprile 1796)*, in «Alta Val Bormida», XX n. 3 (del 31/3/1979), p. 3.

OLIVERI LEONELLO, *L'Alta Val Bormida in età romana*, in «Alta Bormida», XIX, nn. 9-11 (del 29/9, 31/10 e 30/11/1978), p. 3.

ORIGONE SANDRA, *La Pieve di Teco nella guerra ligure-piemontese del 1625 (da un manoscritto inedito)*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provinca di Cuneo», 81 (1979), pp. 5-22.

ORIGONE SANDRA, *Marinai disertori da galere genovesi (secolo XIV)*, in «Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia», Collana storica di Fonti e Studi, 23, Genova 1978, pp. 291-343.
Ricorrono con frequenza personaggi di Savona, Spotorno, Varazze, Tiassano, Celle, Finale, Pietra, Toirano, Quiliano, Albenga, Voze e Ceriale.

ORIGONE SANDRA, *Sardegna e Corsica nel secolo XIV*, in «Saggi e Documenti», I, Civico Istituto colombiano, Studi e Testi, serie storica, 2, Genova 1978, pp. 323-388.
Notizie sui rapporti del Ponente ligure, e soprattutto Savona, con le due isole dell'alto Tirreno.

PANTONI ANGELO, *Ulteriori risultanze su S. Eugenio titolare del monastero cassinese di Sant'Eugenio presso Siena*, in «Benedictina», XXV (1978), II, pp. 315-326.
Nuovo contributo sul complesso problema della figura di S. Eugenio, dibattuto fra la tradizione agiografica a favore di Albi, in Provenza, o dell'isola di Bergeggi; il documento presentato dall'A. ed il culto del monastero senese rilevano il collegamento con la tradizione nolese.

PARODI N. - SALMOIRAGHI A., *Appunti per la storia di Cairo*, Savona 1977, pp. 53.

PELLERO FRANCO, *Diario garibaldino. Documenti della Resistenza armata savonese*, Savona 1978, pp. 333.

PENCO G. - POLONIO V., *Diocesi di Savona-Noli. Schede*, in «Liguria monastica», Italia Benedettina, II, Cesena 1979, pp. 171-181.
Schedatura completa sulla presenza monastica nella nostra diocesi; purtroppo per alcuni casi si tratta solo di tracce storiche: è il caso di S. Ermete e S. Genesio nei pressi di Vado, per i quali vengono proposte solo ipotesi di insediamento regolare (f.c.).

PETTI BALBI GIOVANNA, *Libri greci a Genova a metà del Quattrocento*, in «Italia medievale e umanistica», XX (1977), Padova, pp. 277-302.
Viene illustrata, fra l'altro, la figura del letterato savonese Giovanni Antonio Traversagni che dal lungo soggiorno in Oriente portò con sè, probabilmente, i 38 libri greci che poi vende nel 1458 sul mercato genovese.

PISTARINO GEO, *Introduzione*, in «Liguria monastica», Italia Benedettina, Italia Benedettina, II, Cesena 1979, pp. 11-35.
Lucido *excursus* sul monachesimo in Liguria: dalle ipotesi sulle prime presenze monastiche — tratte dalle fonti agiografiche (S. Ampelio, S. Romolo, S. Martino di Tours, S. Eugenio, S. Vendemiale), archeologiche e storiche (di cui la lettera di Gregorio Magno al vescovo di Luni, del 594, costituisce il primo documento sicuro) — al Medioevo, fino all'età moderna e contemporanea (f.c.).

PISTARINO GEO, *Mercanti del Trecento da Savona al Mar Nero*, in «Studi in memoria di Federigo Melis», II, 1978, pp. 31-51.

L'ampio raggio delle relazioni commerciali savonesi nel Medio Evo trova rispondenza negli atti notarili conservati relativi a tre colonie genovesi sul Mar Nero (Caffa, Chilia e Licostomo) ove compare un attivo gruppo di proprietari di navi e mercanti della nostra città; fra essi emergono Pietro *Rubeus*, Pellegrino Daniele, Bartolomeo Cavalerio e soprattutto Daniele Mazzarino intraprendente uomo d'affari e figura eminente nella Caffa trecentesca.

PISTARINO GEO, *Nota sulle fonti della storia savonese*, in «Miscellanea di Storia savonese», Collana storica di Fonti e Studi, 26, Genova 1978, pp. 87-96.

L'esame delle principali fonti documentarie medievale offre all'A. l'occasione di tracciare un nuovo e originalissimo profilo della storia savonese vista nella sua dimensione più ampia e più vera: quella del commercio mediteranneo, specie con il mondo orientale. Ne deriva un appunto critico alla vecchia storiografia locale che l'ha considerata chiusa in se stessa e vista solo in funzione del conflitto con Genova, anzichè coglierne gli aspetti più vivi che la collocano in una prospettiva euro-mediterranea, in quella prospettiva che segna fin dall'origine il destino della città, quando la politica imperiale privilegia decisamente il centro genovese concedendogli la *districtio* sull'intera regione.

POLONIO VALERIA, *Diocesi di Savona-Noli*, in «Liguria monastica», Italia benedettina, II, Cesena 1979, pp. 153-170.

Sicura analisi sulle vicende del monachesimo nella nostra diocesi pur di fronte alle indubbie difficoltà di tracciare un quadro per l'Alto Medioevo, data l'estrema scarsità di fonti, incentrate, peraltro, sulla tradizione del passaggio dei santi Eugenio e Vendemiale. Diversa è la situazione nell'XI secolo, quando le testimonianze esistenti permettono una maggiore precisione storiografica (f.c.).

POLONIO VALERIA, *L'amministrazione della «Res Pubblica» genovese fra tre e quattrocento. L'Archivio «Antico Comune»*, in «Atti della Società Ligure di storia patria», n.s., XVII, I, Genova 1977, pp. 328.

POLONIO VALERIA, *Monache cistercensi a Noli: Santa Maria del Rio*, in «Liguria monastica», Italia benedettina, II, Cesena 1979, pp. 363-400.

A conferma di una tradizione orale e toponomastica, viene analizzato un insediamento prima francescano, poi cistercense, che dai documenti archivistici appare essersi protratto dal XII secolo al 1530. In epoca successiva, e fino al XVIII secolo, abbiamo notizie che i religiosi dell'abbazia di Finalpia vi officiarono e, forse, tennero anche una scuola (f.c.).

PRESOTTO DANILO, *Le ceramiche nei verbali delle ispezioni sanitarie di Vado Ligure (1784-1793)*, in «Atti IX Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1976», Albisola 1979, pp. 321-328.

Analisi sui carichi di ceramica citati in un registro di proprietà privata. Da rimarcare che su 32 carichi di ceramica verbalizzati, ben 9 riguardano imbarcazioni provenienti da Patti in Sicilia. Secondo l'A. «la domanda del mercato di vasellame da fuoco» fu «soddisfatta, sino agli inizi dell'Ottocento, in gran parte col ricorso all'importazione» (f.c.).

PROMIS DOMENICO, *Monete della zecca di Savona*, Torino 1864 (Ristampa anastatica, Bologna 1978), pp. 42.

PUERARI GIOVANNI, *Il Capitolo della Cattedrale d'Albenga nel basso medioevo. Problemi e prospettive di politica economica*, in «Bollettino Ligustico», XXIX (1977), 1-4, pp. 33-42.

In conclusione del suo studio l'A. scrive: «il Capitolo della Cattedrale di Albenga appare come attore economico di indubbia vitalità... il suo metodo amministrativo si sviluppa sostanzialmente in due direzioni: abbandono di schemi arretrati di gestione patrimoniale e agile impiego di nuovi strumenti economici» (f.c.).

PUNCUH DINO, *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. II Diocesi di Ponente*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XVII, II, Genova 1977, pp. 379-505.

RIZZO-GIUSEPPE, *Le confraternite in Val Bormida*, in «Alta Val Bormida», XX, n. 7 (del 16/7/1979), p. 7.

ROCCATAGLIATA AUSILIA, *Sulla tradizione di una pergamena savonese. La convenzione fra savonesi e uomini di Cairo*, in «Bollettino ligustico», XXIX (1977), 1-3, pp. 17-32.

Edizione, con ampio apparato critico, di una nota pergamena savonese del 1080, oggetto, fin dal Medioevo, di una errata trascrizione cronologica. L'importanza del

documento sta soprattutto nel fatto che, oltre un secolo prima della completa emancipazione dall'autorità feudale, conseguita nel 1191, i Savonesi si dimostrano già sufficientemente indipendenti da poter stipulare, in prima persona, una convenzione con gli uomini di Cairo (f.c.).

ROLANDI RICCI GEROLAMO, *Pandetta dei documenti di Casa Challant dello Archivio del Carretto di Balestrino, a cura di* J. COSTA RESTAGNO *e* N. CALVINI, in «Inventaire des Archives des Challant», IV, Aosta 1978, pp. 177-226.

SCAVINO G. LUIGI, *Cosseria e la sua epopea*, Roma 1979.

SCAVINO LUIGI, *L'epopea di Cosseria*, in «Alta Val Bormida», XX, n. 6 (del 15/6/1979), p. 3.

SCAVINO G. LUIGI, *Ricordi di Calizzano*, in «Alta Val Bormida», XX, n. 7 (del 15/7/1979), p. 3.

SCHIAVO A., *I Rovereschi alla «Messa di Bolsena» di Raffaello*, in «Rinascimento nel Lazio», Lunario romano, IX, Roma 1979, pp. 301-324.

L'A. propone l'identificazione dei trentadue personaggi raffigurati da Raffaello nell'affresco «La Messa di Bolsena» — «il più grande ritratto di famiglia che si conosca» — con Giulio II e i suoi più vicini congiunti, per la gran parte di estrazione savonese.

SGUERSO SILVIO, *Sessant'anni fa nasceva il Partito Popolare a Savona*, in «Il Letimbro», 88, n. 11 (del 17/3/1979), p. 3.

SICCARDO FRANCESCO, *Il Can. G.M. Mastai Ferretti al Santuario di Savona*, in «Il Letimbro», 87, n. 5 (del 4/2/1978), p. 3.

Statutum Vallis Stellanelli, a cura di E. PAULOVATZ, Savona 1978.

TORTEROLI TOMMASO, *Storia del Comune di Savona*, Savona 1849 (ristampa anastatica, Bologna 1977), pp. 384.

TOSO CARLO, *Relazioni inedite di p. Cherubino Cassinis da Savona sul «Regno del Congo e sue missioni»*, in Italia Francescana», 49 (1974), pp. 135-214; 50 (1975), pp. 94-139, 193-278.

TRAVERSO GIUSEPPE, *8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, Savona 1978, pp. 149.

TRAVI EDOARDO, *Breve storia di Savona*, Savona 1979, pp. 126.

Un restauro documentario. Le pergamene di Noli, Noli 1979.

Riordinamento e restauro delle importanti pergamene del centro rivierasco. I documenti, per i quali si pubblicano i regesti, comprendono un arco di tempo che va dal 1188 al 1627, con particolare interesse per il XIII secolo, quando più intense furono le lotte con Savona per il possesso del castello e del territorio di Segno (f.c.).

VARALDO CARLO, *Il patrimonio terriero dell'abbazia di S. Eugenio «de insula Liguriae»*, in «Liguria monastica», Italia benedettina, II, Cesena 1979, pp. 303-326.

Le notizie che si ricavano dalla fonte più ricca del patrimonio dell'abbazia (soprattutto la bolla del 1141 ed il fondo notarile savonese della fine del XII secolo e dell'inizio del XIII) ci mostrano come il monastero di S. Eugenio, il più importante della diocese savonese, avesse proprietà territoriali non solo nell'immediato entroterra (Bergeggi, Segno, Vado, Quiliano, Savona, Stella), ma anche nell'Oltregiogo (Altare, Cairo, Piassano) (f.c.).

VARALDO CARLO, *Note d'archivio sul beato Botta*, in «Il Letimbro», 87, n. 11 (del 18/3/1978), p. 4.

VARALDO CARLO, *Rapporti tra Savona e la Sardegna nord-occidentale tra XV e XVI secolo*, in «Atti I Convegno internazionale di studi geografico-storici. La Sardegna nel Mondo mediterraneo», Sassari 7-9 aprile 1978, Sassari 1979, pp. 19.

VARALDO CARLO, *29 ottobre 1528, Savona perdeva la sua libertà*, in «Il Letimbro», 87, n. 4 (del 28/10/1978), p. 3.

ZAVATTI SILVIO, *Documenti inediti sulla progettata spedizione antartica di Giacomo Bove*, in «Rivista Marittima», CX (1977), n. 12, pp. 71-76.

VARIE ED INTERDISCIPLINARI

ACCAME GIACOMO, *Curiosità pietresi d'altri tempi*, Centro storico pietrese, Pietra Ligure 1979, pp. 58.

ARNALDI ERNESTO, *La civiltà contadina di Onzo*, in «Savona economica», LXX, (1979), 11-12, pp. 581-589.
L'A. prende lo spunto dall'allestimento, ad Onzo, di una mostra sulla civiltà contadina per stendere alcune note sulla vita rurale del paese (f.c.).

BALBIS NICOLA, *Uno dei più antichi segni del cristianesimo in Liguria*, in «Il Letimbro», 88, n. 10 (del 10/3/1979), n. 3.

BARBERO B. - GIUSTO R., *La «Nocturna Contemplatio» di Tommaso Oliveri e il problema della malaria in Liguria*, in «Minerva Medica», 69 (1978), n. 4, pp. 267-270.
Esame di un manoscritto medico conservato presso la biblioteca «Barrili» di Savona.

BARBERO B. - RICCHEBONO M. - VARALDO C., *L'oratorio del Cristo Risorto già SS. Annunziata*, Monumenti e tesori d'arte del Savonese, 3, Savona 1979, pp. 32.

BERRY E. e M., *Alla porta occidentale d'Italia*, Bordighera 1979 pp. 304.
Ristampa anastatica dell'edizione del 1963 .

BRUNO R. - DE BENEDETTI C. - VADO P., *Il «Confuoco» nella tradizione savonese*, Savona 1978.

BRUZZONE GIAN LUIGI, *Celle vista da vecchie guide*, in «Liguria», XLVI (1979), 1-2, pp. 31-33.
Rassegna sulle citazioni di Celle da parte di vari autori, a partire dalla «Descrizione della Liguria» del Giustiniani, sino alle contemporanee guide del Touring e del Cerisola (f.c.).

BRUZZONE GIAN LUIGI, *Entroterra cellese (note di storia e d'arte)*, in «Savona economica», LXX (1979), 8, pp. 455-465.
Articolo divulgativo su una località finora piuttosto trascurata (f.c.).

BRUZZONE GIAN LUIGI, *N.S. di Misericordia a Celle*, in «Liguria», XLVI (1979), 11-12, pp. 15-16.
Studio sull'estensione iconografica della Madonna di Savona nella zona di Celle, ove vengono elencate 17 effigi (f.c.).

CARASSI MARCO, *Bagetti e la raffigurazione dei campi di battaglia napoleonici in Piemonte secondo il rapporto di un ufficiale al generale Manou*, in «Studi Piemontesi», VII (1978), 2, pp. 399-404.
Interessano il Savonese i riferimenti alle vedute di Albenga, Savona, Legino, Montenotte, Carcare, Dego e Cosseria.

CICILIOT FURIO, *Un busto di «Pertinace»*, in «Il Letimbro», 88, n. 37 (del 29/9/1979), p. 4.

COSTA RESTAGNO JOSEPHA, *Due figurazioni inedite del territorio albenganese nell'Archivio Storico Ingauno*, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s., XXVIII-XXX (1973-1975), 1-4, Bordighera 1978, pp. 55-57.

DEL BUONO GIOVANNA, *La casa Repetto a Noli*, in «Rivista ingauna e intemelia», n.s. XXVIII-XXX (1973-1975), 1-4, Bordighera 1978, pp. 64-68.

DELFINO GIUSEPPE, *Il linguaggio degli ex-voto marinari della gente di mare ligure*, in «Archivio per le tradizioni popolari della Liguria», VIII, I-II (1979), pp. 7-40.
Da segnalare per la schedatura e descrizione di cinque ex-voto conservati nel Santuario della Misericordia di Savona, una parte minima, purtroppo, di quelli che ancora esistevano non molti anni fa (f.c.).

FACCO PARODI A. - DE DOMINICIS F., *Valli del Bormida*, Liguria territorio e civiltà, 13, Genova 1978, pp. 64.

FRANZI TIZIANO, *Varazze: un truciolo*, in «Savona economica», LXIX (1978), 3, pp. 131-133.

Il Priamàr. Prospettive di recupero alla città. Atti del Convegno di Studi, Savona 1979, pp. 169.
Da segnalare, per l'interesse storico, gli interventi di C. Varaldo e R. Massucco che hanno puntualizzato lo stato delle conoscenze sul Priamàr (pp. 33-56), al momento attuale la più aggiornata sintesi sul complesso monumentale (f.c.).

JACOPINO CARBONE MARIA SILVIA, *Gli inventari degli archivi degli enti pubblici*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XVII, II, Genova 1977, pp. 639-647.

LAMBOGLIA N. - SILLA G.A., *I monumenti del Finale*, «Itinerari liguri», 10 Bordighera 1978, pp. 115.
Nuova edizione, aggiornata, dell'ormai classica guida del Finale.

MONTICELLI CLAUDIA, *Religiosità dei Verzellino*, in «Il Letimbro», 88, n. 31 (del 4/3/1979), p. 3.

NARI G., *Borgio Verezzi. Storia, tradizioni, cultura e turismo*, Ceriale s.d., pp. 75.

OLIVERI T. - BADANO *V., Cara vecchia Varazze...*. Cogoletto 1978, pp. 93.
Proposta di itinerario nell'Alta Val Bormida, a cura della Comunità di Vispa, Savona 1978, pp. 16.

RIZZO GIUSEPPE, *Alta Val Bormida, natura e storia*, Cengio 1978, pp. 78.

SCHMUCKER AIDANO, *La tradizione natalizia in Liguria*, in «Archivio per le tradizioni popolari della Liguria», VI (1977), II, pp. 7-64.
Per il confuoco savonese si vedano le pp. 15-16.

SPANO GIOVANNI MARIO, *La Confraternita e l'oratorio di S. Dalmazzo in Lavagnola*, Savona 1978, pp. 60.

VARALDO CARLO, *Nino Lamboglia*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 3, Cagliari 1977, pp. 241-247.

Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (*Savona, 1178-1188*), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti e Sussidi, XCVI, Roma 1978, tomo I a cura di LAURA BALLETTO, pp. CXX+190, tomo II a cura di LAURA BALLETTO, GIORGIO CENCETTI, GIANFRANCO ORLANDELLI, BIANCA MARIA PISONI AGNOLI, pp. XII+588.

La pubblicazione del più antico cartulario che si conosca, dopo quello di Giovanni Scriba, è frutto di una lunga elaborazione, che ha impegnato, a più riprese, valenti studiosi sin dagli anni Sessanta.

Il registro, che raccoglie 1141 atti, di cui 1107 rogati da Arnaldo Cumano, fra il 1178 ed il 1182, e 36 da Giovanni di Donato, fra il 1182 ed il 1188, comprende, accanto a documenti di notevole rilievo politico (lodi consolari e vescovili, accordi intercomunali e comunali-feudali), che vedono protagoniste le massime autorità civili e religiose del tempo, una larga maggioranza di rogiti per private persone ed atti giudiziali, da cui emerge lo spaccato di una società legata alle attività agricole, dotata di scarsa mobilità, i cui interessi, circoscritti all'àmbito savonese o ligure-piemontese, solo raramente investono il grande commercio ed il traffico marittimo.

Nell'ampia introduzione, parte essenziale del primo tomo, Laura Balletto, — che ha curato anche l'utilissimo indice dei nomi ed una tavola cronologica per ovviare alla asistematicità delle note cronologiche —, ribadisce l'importanza del cartulario per far luce sulla situazione storica, sociale ed economica di Savona alla fine del secolo XII, nel momento in cui, ormai quasi emancipato dall'autorità feudale, il Comune cerca di svincolarsi dalla crescente pressione genovese. Sulla scorta di elementi interni agli atti, e mediante il ricorso ad altre fonti, spesso inedite, tratte prevalentemente dal fondo pergamenaceo savonese, ricostruisce le vicende della vita e dell'attività dei due rogatori, caratterizzate dall'intrecciarsi di funzioni pubbliche e di libera professione, ridotta per il Di Donato, verosimilmente, dalla «funzione essenzialmente politica, svolta nella *scribania* savonese». Attraverso una descrizione minuziosa del ms., l'A. offre infine gli spunti più stimolanti all'indagine: individua l'originaria composizione del cartulario, costituita da due ms. distinti; sottolinea, per la parte redatta dal Cumano, l'importanza della inquadratura degli atti e dei segni grafici speciali, ivi compreso il *signum crucis*, ed il significato dei metodi di annullamento dei rogiti e delle note di pagamento; risolve problemi di datazione, legati alla scarsa sistematicità di compilazione del registro; puntualizza, mediante l'analisi grafica, gli inserimenti ad incastro, operati da Arnaldo, e gli interventi del Di Donato sui rogiti del predecessore. Delinea così il «metodo» di lavoro seguito dal Cumano nella tenuta del registro, caratterizzato dalla difformità nella stesura dei rogiti (accanto a semplici notule compaiono vere e proprie imbreviature ed atti in stesura pressoché completa, quasi minute del *mundum* su pergamena) e da una prassi differenziata a seconda che si tratti di atti privati o pubblici, che fa del cartulario l'unico esempio a noi pervenuto di una tradizione locale arcaica, già largamente superata a Genova sin dai tempi di Giovanni Scriba. Nell'esaminare poi la documentazione prodotta dal Di Donato, l'A. ne segnala il «rilievo» storico, nonostante il numero ridotto dei rogiti, e l'importanza per l'evoluzione del notariato savonese: la presenza dello scriba genovese se-

no, volendosi così abbracciare la gna, infatti, la graduale introduzione di una prassi più moderna nella tenuta del registro, caratterizzata da una maggiore sistematicità di redazione, che costituirà, con qualche variante, un modello per i cartolari successivi.

L'edizione, sempre di notevole livello scientifico, condotta con metodo rigoroso, ha preso le mosse dalla trascizione di Bianca Maria Pisoni Agnoli e dalle regestazioni di Giorgio Cencetti e di Gianfranco Orlandelli ed è giunta a compimento grazie all'attenta revisione e collazione di Laura Balletto, che ha anche illustrato le norme editoriali e curato *l'errata corrige;* essa giunge ad arricchire il panorama delle fonti liguri per il secolo XII e costituisce la prima, fondamentale tappa di un auspicabile lavoro di pubblicazione delle più importanti fonti documentarie medievali conservate nell'Archivio di Stato di Savona: le Pergamene ed i Registri della Catena.

Ausilia Roccatagliata

C. VARALDO, *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriae, I, Savona, Vado, Quiliano,*: prefazione di GABRIELLA AIRALDI, Collana storica di fonti e studi, 27, Genova 1978, pp. 166 + 182 tavv. f.t.

L'iniziativa del *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriae,* che fa capo all'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, si deve a Gabriella Airaldi, quando nel 1975 organizzò la ricerca nei settori pratico-operativo e scientifico-teorico e avviò l'insegnamento di Epigrafia medievale presso la Facoltà di Lettere di questa Università.

Nella prefazione al volume di Carlo Varaldo la studiosa espone i criteri da lei stessa formulati ed applicati in sede metodologica dall'équipe preposta alla raccolta delle epigrafi liguri medievali. Ella ripropone il concetto di epigrafe come «storiografia cosciente», espresso dal Susini; tuttavia «non solo da intendersi quale proiezione di umanità a sé stante in un nostro confronto con il passato, ma soprattutto da ritenersi vivo e valido tramite d'espressione e di comunicazione tra gente di un'epoca: volontario mezzo usato in vista di una fruizione attiva e passiva della collettività». Intesa così l'epigrafe diviene oggetto di una ricerca storica in senso ampio e moderno: come storia della cultura, della mentalità, del costume, spostandosi il fine dell'indagine dal puro oggetto (la lapide) al soggetto che opera (l'ambiente che lo ha prodotto).

Una corretta interpretazione dell'Epigrafia medievale non può prescindere dal rapporto che intercorre con altre discipline; con la Paleografia, la Diplomatica, l'Araldica, l'Archeologia, l'Arte. In particolare ci piace ricordare le osservazioni circa il rapporto fra il tipo di scrittura ed il prevalere dell'uso di un determinato materiale: dal binomio gotico-pietra al binomio capitale-marmo; oppure quelle in merito all'autenticità o meno della fonte epigrafica (concetti di falso epigrafico e/o di falso storico). In proposito la scienza epigrafica può oggi avvalersi di tecniche avanzate, quali l'analisi spettrografica e chimica del materiale.

Accettata la definzione del Favreau di scienza epigrafica, basata sui concetti di durata e di pubblicità, altre domande attendono, però, risposte adeguate, possibili solo attraverso la verifica sul materiale epigrafico, opportunamente presentato e studiato: e cioè, quale la delimitazione dell'Epigrafia medievale in senso cronologico (nel rapporto tra tipi grafici e moduli culturali) e quale, in senso geografico (nel sovrapporsi, in un determinato ambito geografico, di aree culturali diverse, come, ad esempio in Sicilia ove troviamo iscrizioni greche, latine ed arabe)?

L'edizione delle epigrafi savonesi del Varaldo consta di 179 iscrizioni, 71 delle quali, oggi scomparse, sono state ricavate da un attento spoglio delle fonti manoscritte ed edite e delle schede della Sovrintendenza, più 3 (2 esistenti, 1 non esistente), successivamente ritrovate ed aggiunte. Sono le lapidi del territorio di Savona, Vado e Quilia-

ampia giurisdizione comunale di Savona medievale e sottolineare la unicità demica savonese-vadese, per la quale i due centri di Savona e Vado non sono stati che la sede alternativa di un unico sviluppo storico. Le iscrizioni sono presentate in senso cronologico e coprono i secoli dal VII-VIII al XVII (la data ultima, il 1600, è stata scelta per criteri editoriali di uniformità con le raccolte per il resto del territorio ligure).

Tuttavia, proprio in relazione a quel rapporto fra tipi grafici e moduli culturali, a cui accennavamo, il termine *post-quem* dell'epigrafia medievale savonese potrebbe essere riportato alla metà del Quattrocento, quando compare l'esempio più antico della capitale. E ciò è significativo, se si pensa che l'ambiente savonese è particolarmente aperto agli influssi artistico-culturali dei più avanzati centri italiani e soprattutto padani, sia in campo letterario sia in campo strettamente artistico, certo assai più di Genova, ove, per altro, i primi esempi di lapidi in capitale si incontrano successivamente.

Sono invero momenti essenziali per la storia dell'epigrafia savonese la capitolazione del 1528, con la successiva demolizione del quartiere del Priamàr («In tale frangente si smarrirono o andarono distrutte 21 fra le 71 lapidi non più esistenti, mentre solo 20 furono salvate e sono tutt'oggi conservate in varie sedi»), l'avvento della Repubblica Democratica e le leggi napoleoniche di soppressione degli ordini religiosi (che causarono ulteriori danni e perdite come quella delle lapidi della chiesa di San Giacomo), la ristrutturazione ottocentesca della città ed infine l'ultima guerra mondiale con evidenti conseguenze rovinose.

Nell'ampia introduzione il Varaldo descrive i criteri di delimitazione temporale e territoriale dell'edizione, il contenuto delle varie lapidi (sepolcrali, il 51,9%; commemorative, il 29%; celebrative e onorifiche, il 19%; carte lapidarie, il 3,3%; varie, il 10,6%); la scrittura delle medesime (capitale rustica, gotica epigrafica rotonda, gotica epigrafica allungata, gotica epigrafica minuscola rotonda, gotica fiorita, capitale umanistica elegante, capitale umanistica rustica), i materiali (pietra nera, marmo, pietra arenaria), le caratteristiche decorative (armi gentilizie, fregi a forma di rami di foglie o volute, di rosette o punta di frecce, cornici, cartigli), le edizioni epigrafiche e le fonti bibliografiche savonesi, per le quali si rimanda al ricco repertorio in appendice.

Il volume merita dunque attenzione sia per l'importanza delle iscrizioni raccolte (non dimentichiamo la più antica, quella del *presbiter Iordanus*, le lapidi scolpite in occasione della costruzione di opere pubbliche, il gruppo di quelle onorifiche dei pontefici Sisto IV e Giulio II), sia per i criteri che vi si sono adottati, validi come modelli per ulteriori raccolte. La forma concisa, ma essenziale della scheda (trascrizione, ubicazione, materiale, dimensione, contenuto, stato di conservazione, commento critico, bibliografia) come i criteri di trascrizione, per riportare quanto più fedelmente l'originale, hanno il pregio di fornire, insieme alla riproduzione fotografica degli originali o dei facsimili, un utile e corretto sussidio per lo studioso che se ne avvale.

Notiamo, inoltre, l'utilità di questo lavoro che consente la documentazione di un patrimonio storico-culturale particolarmente soggetto alla dispersione ed al deperimento si pensi alla lapide 94 della raccolta (conosciuta dal Poggi, poi scomparsa, oggi ritrovata, murata nell'Anziania). Per il materiale epigrafico savonese ciò acquista ulteriore rilievo, poiché mancano quelle monumentali raccolte epigrafiche dei secoli XVIII e XIX che possediamo, invece, per Genova.

Sandra Origone

GIOVANNI CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici del-

la provincia di Cuneo», n. 80, 1° semestre 1979, pp. 55-88.

Il *clou* di questo saggio consiste nella pubblicazione e nello studio dell'inedito *Registrum Ecclesiae et Episcopatus Albensis:* un prezioso elenco di 12 *plebatus* e 80 chiese dell'antica diocesi di Alba, risalente agl'inizi del secolo XIV ma pervenutoci in un codice della metà del Quattrocento (che comprende, fra l'altro, anche le *Costitutiones Synodales,* ovvero le disposizioni approvate dal vescovo Guglielmo Isnardi e dal clero albese nel sinodo del 15 giugno 1325, nonché un elenco alfabetico di 99 chiese del secolo XVI, un *Cathalogus Beneficiatorum* del sinodo diocesano del 1603 ed una rassegna dei *Beneficia domini et status Serenissimi Ducis Sabaudiae* dei secc. XVII-XVIII). Databile, per la sua parte più antica, fra il 1438 ed il 1442, il codice fu rintracciato nell'archivio dei Conti Provana di Guarene dal can. L. Giordano, ma, ad onta del suo interesse davvero rilevante, è stato a lungo trascurato dagli studiosi (se si eccettua il lavoro di E. MARENGO, *Sinodo inedito della diocesi di Alba dell'anno 1325,* tesi di laurea, Pontificio Istituto Utriusque Iuris, Roma, 1949, che però non è stato dato alle stampe), ed è a tutt'oggi pressoché sconosciuto. Avendo come essenziale punto di riferimento il *Registrum* del 1325 e avvalendosi di variate altre fonti edite ed inedite fra le quali merita di essere senalato il cosiddetto *Minutario di Ilerino,* un manoscritto cartaceo del sec. XV conservato nell'Archivio Vescovile di Alba, utilissimo ai fini dell'individuazione delle pievi e delle chiese), nonché di una minuziosa indagine bibliografica, l'articolo del Conterno approda ad una ricostruzione — allo stesso tempo panoramica e dettagliata — del tessuto religioso e giuridico-amministrativo sul quale viene diramandosi la diocesi albese medievale: vuoi in dimensione «verticale» (momento per momento, dall'originario processo di evangelizzazione fino al completo dispiegarsi delle plebanie e delle chiese rurali), vuoi in dimensione «orizzontale» (fermando, infine, lo sguardo sui secoli del basso medioevo per esaminare i confini della diocesi e, al loro interno, la precisa articolazione delle pievi). Contribuisce così in modo decisivo al superamento di un notevole *impasse* storiografico, di cui si era finora avvertito il peso non solo nell'ambito degli studi subalpini propriamente intesi, ma anche (ed in misura non meno rilevante) nella decifrazione delle vicende proprie a quelle aree dell'oltregiogo savonese che, com'è noto, per tutto il medioevo furono parte dell'organismo diocesano albese, ed ancor oggi si trovano inserite nella diocesi di Mondovì, pur riconoscendosi nella provincia di Savona.

E' soprattutto in questa chiave «savonese» che a noi preme di segnalare gli esiti del saggio in questione. Dall'ampio *excursus del* Conterno attraverso i *plebatus* della diocesi di Alba — Gottasecca, Pievetta, Sale S. Giovanni, Priero, Ceva, Dogliani, Cravanzana, Novello, La Morra, Diano e Benevello (ma l'elenco non è da ritenersi completo, a causa di una mutilazione del manoscritto di Guarene) — ci limitiamo quindi a stralciare le notizie, in parte già note ed in parte maggiore inedite, che riguardano più da vicino la zona alto-valbormidese, per la quale il solo studio specifico era finora quello di L. OLIVERI, *Le pievi medioevali dell'alta Val Bormida,* in «Rivista Ingauna e Intemelia», XXVII, 1972, nn. 1-4, pp. 17,34.

Consideriamo la plebania di Millesimo, che nel 1325 ha la sua matrice in S. Maria *extra muros* ed abbraccia nella propria giurisdizione le chiese di S. Maria di Carcare, S. Giovanni di Bogile, S. Martino di Carretto, S. Eugenio di Roccavignale, S. Giovanni e S. Maria di Cengio (la prima è l'*ecclesia castri,* la seconda è parrocchiale), S. Nicolò di Rocchetta Cengio, S. Maria di Cosseria, S. Andrea di Plodio, alle quali si aggiungono la chiesa dell' Eremita di Mallare, la canonica di Ferrania (con tutte le sue innumerevoli pertinenze) e la prepositura di Cairo (l'antica pieve cairese è ridotta a prepositura dopo la sua annessione alla pieve millesimese). Il quadro della pieve di Millesimo,

così ricomposto dal Conterno, riproduce nella sostanza, aggiornandolo alla mutata situazione storica, quello già delineato dall'Oliveri, che si era interessato soprattutto alle pievi valbormidesi fra alto e basso medioevo (come appaiono nei diplomi concessi da Ottone III ed Enrico I ai vescovi di Savona nel 998, 999 e 1014), nonché al problema della temporanea appartenenza alla diocesi savonese della stessa area della Val Bormida (precedentemente e successivamente aggregata invece ad Alba). Dalla ricostruzione dell'Oliveri restavano escluse, tuttavia, le chiese di Osiglia, Murialdo, Calizzano, Bardineto e Massimino, non facenti capo a nessuna delle pievi valbormidesi (Cortemilia, Monesiglio, Gottasecca, Sale S. Giovanni, Cairo e, in particolare, Millesimo), e per le quali si era supposta l'esistenza di una o più pievi autonome, oppure la dipendenza (almeno di alcune di esse) dal monastero benedettino di S. Pietro in Varatella (il che le avrebbe rese, in quanto chiese monastiche, *nullius dioecesis*).

Il *Registrum* di Guarene consente ora di chiarire questo piccolo, ma non affatto trascurabile, enigma. Le parrocchiali di S. Maria di Osiglia, di S. Giovanni di Murialdo, di S. Maria di Calizzano e di S. Nicolò di Bardineto — insieme alla chiesa di Perlo — sono indicate come facenti parte del *plebatus* di Priero (chiesa matrice di S. Maria del Poggio). Le ragioni di questa appartenenza, inconsueta sotto il profilo geografico-territoriale, sono, come giustamente sottolinea il Conterno, di natura strettamente viaria: da un lato, si deve tener conto delle strade che da Priero, attraverso Montezemolo o Castelnuovo, si diramano verso Murialdo, Perlo, San Massimo (presso il valico dei Giovetti), Calizzano e Bardineto; dall'altro si deve considerare l'intransitabilità per tutto il medioevo, del fondovalle della Bormida di Millesimo nel tratto Calizzano-Murialdo: il che contribuisce non poco ad ostacolare quel processo di coesione fra i diversi centri della vallata, che resterà poi sempre — non solo nell'ambito delle strutture ecclesiastiche — sostanzialmente irrealizzato. Quanto a Massimino, il *Registrum* del 1325 lo comprende nel *plebatus* di S. Maria di Pievetta (unitamente a Bagnasco, Garessio, Ormea, Mursecco, Nucetto, Priola, Battifollo, Scagnello, Viola, Lisio), assecondando — questa volta — la logica geografica, che è oggi invece contraddetta dall'appartenenza di Massimino alla provincia di Savona e, quindi, al contesto amministrativo dell'alta Val Bormida.

E' quasi superfluo osservare come, seppure in un limitato ambito locale, si apra da queste puntualizzazioni tutta una serie di nuovi orientamenti di studio, e si pongano quasi le premesse per una globale rivalutazione dei vettori di una «microstoria» (quella, per l'appunto, dell'area oltremontana savonese-piemontese) che fino ad oggi era parsa oscura in alcune delle sue componenti di fondo.

Giannino Balbis

CENTRO CULTURALE COMPRENSORIALE DEL SASSELLO, *Le condizioni socio-economiche di Sassello nell'Ottocento*, Padova 1979, pp. 143.

Il volume, prima iniziativa editoriale del Centro Culturale del Sassello, è composto di varie parti: la prima, e di maggiore mole, è quella che dà il titolo allo studio i cui autori sono, in équipe, Francesco Garibaldi, Maurilio Merialdo, Franco Pizzorno, Maria Angela Pizzorno, Giustina Robbiano, Pietro Rossi, Claudio Terrile, le successive, proposte come appendici, spaziano da un inventario degli archivi documentari sassellesi, ad una ricca bibliografia del territorio stesso, ad una tipologia di dimore rurali, ad alcuni testi dialettali e no. Vari spunti che vi sono sviluppati erano già apparsi nei quaderni dell'Associazione Amici del Sassello che è ora confluita nel Centro.

La sezione principale del volume dà un quadro preciso, sia pure volutamente sintetico, della vita sassellese, mostrando una conoscenza accurata delle fonti scritte soprat-

tutto per quanto riguarda l'economia ed il difficile passaggio tra quella forte delle ferriere ed una ricerca di altre industrie quando la prima, per la diffusione dell'altoforno a scapito del fuoco basso, ebbe fine.

L'ambiente sassellese che ne esce fuori è vario ed eterogenea si mostra la vita dei suoi abitanti. Li seguiamo infatti nel lavoro di tutti i giorni, da quello nelle ferriere, a quello nei boschi per il taglio del legname e per la produzione di carbone vegetale, ai loro divertimenti cittadini in un ambiente sociale anche ricco che vide all'apice della sua mondanità la costruzione di un teatro munito di dodici palchi e, come dicono gli autori, «l'idea di allogare un teatro al di sopra di un ospedale, allo scopo di trarne fonte di guadagno per i bisogni dell'ospedale medesimo, è certamente indice dell'indole estrosa dei Sassellesi (p. 82)». Interessante il capitolo dedicato alla raccolta delle castagne, documento fedele dei ceti più poveri della popolazione, divisi tra casa di abitazione poderale ed essiccatoio nei boschi, con i diversi «bioritmi» che tali esistenze comportano.

Qualche appunto può essere mosso, e questo al dilà dei meriti della pubblicazione tra i quali anche una certa scorrevolezza di lettura, nelle appendici; ad esempio in quella dedicata alla bibliografia del sassellese sarebbe stato ancora più utile avere, oltre ai titoli ed alla reperibilità dei testi nella biblioteca civica annessa al Centro, anche qualche parola di commento sugli studi e fonti proposti, dato il loro ineguale valore ed importanza. Altro appunto può essere mosso per le fonti iconografiche, basate soprattutto su rare fotografie del secolo scorso che, data la tecnica di stampa scelta, sono per buona parte poco leggibili, pecca questa che ci priva di rare visioni di vita sassellese

Furio Ciciliot

RIVISTE E PERIODICI PERVENUTI ALLA BIBLIOTECA DELLA SOCIETA'

PIEMONTE

Alba Pompeia — Civica Biblioteca, ALBA.
Annali — Fondazione «L. Einaudi», TORINO.
Bollettino — Società di Studi Valdesi, TORRE PELLICE.
Bollettino — Società per gli Studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, CUNEO.
Bollettino — Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, TORINO.
Bollettino Storico — Società Storica Vercellese, VERCELLI.
Bollettino Storico per la Provincia di Novara — Società Storica Novarese, NOVARA.
Bollettino Storico Subalpino — Deputazione Subalpina di Storia Patria, TORINO.
Julia Dertona — Associazione Pro Loco, TORTONA.
Novi Nostra — Società Storica del Novese, NOVI LIGURE.
Piemonte vivo — Cassa di Risparmio di Torino, TORINO.
Quaderni di storia ed arte canavesana — Biblioteca Civica, IVREA.
Studi Piemontesi — Centro di Studi Piemontesi, TORINO.

VALLE D'AOSTA

Bulletin — Académie Saint-Anselme, AOSTA.
Bulletin d'Etudes prehistoriques alpines — Sociéte de Recherches et d'Etudes préhistoriques alpines d'Aoste, AOSTA.
Quaderni — Sovrintendenza ai monumenti, antichità e belle arti, Regione Valle d'Aosta, AOSTA.

LIGURIA

A Campanassa — Associazione savonese «A Campanassa», SAVONA.
A Compagna — Associazione «A Compagna», GENOVA.
Annali del Civico Museo — LA SPEZIA.
Archivio per le tradizioni popolari della Liguria, GENOVA.
Atti — Accademia ligure di scienze e lettere, GENOVA.
Atti — Centro ligure per la storia della ceramica, ALBISOLA MARE.
Atti — Società Ligure di Storia Patria, GENOVA.
Bollettino — Istituto di lingue estere, Fac. Economia e Commercio, Università, GENOVA.
Bollettino dei Musei di Genova — Direzione Belle Arti, Comune, GENOVA
Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale, GENOVA.
Cronaca e Storia di Val di Magra — Centro Aullese di ricerche e di studi Lunigianesi, AULLA.
Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense — Sezioni lunense e lucense dell'Ist. Internaz. di studi liguri, LA SPEZIA.
Il porto di Savona — Ente porto, SAVONA.
Istituto di Letteratura Italiana, Fac. di Lettere, Università, GENOVA.
Istituto di Scienze Storiche, Fac. di Magistero, Università, GENOVA.
Istituto di Scienze Geografiche, Fac. di Magistero, Università, GENOVA.
Istituto di Storia dell'Arte, Fac. di Lettere, Università, GENOVA.
Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fac. Lettere, Università, GENOVA.
La Berio — Biblioteca Civica «Berio», GENOVA.

La Regione — Regione Liguria, GENOVA.
Memorie — Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere ed Arti, LA SPEZIA..
Movimento operaio e socialista — Genova.
Quaderni — Centro di studi lunensi, LUNI DI ORTONOVO.
Quaderni di documentazione culturale savonese — Biblioteca Civica «Barrili», SAVONA.
Rassegna Storica della Liguria — GENOVA.
Rivista Diocesana — Curia Vescovile, SAVONA.
Rivista di Studi Liguri — Ist. internaz. di studi liguri, BORDIGHERA.
Rivista Ingauna e intemelia — Sezioni rivierasche dell'Ist. internaz. di studi liguri, BORDIGHERA.
Stalattiti e Stalagmiti — Gruppo speleologico savonese, SAVONA.
Studi Genuensi — Sezione di Genova dell'Ist. internaz. di studi liguri, BORDIGHERA-GENOVA.
Terra Ameriga — Associazione Italiana Studi Americanistici, GENOVA.

LOMBARDIA

Annali — Biblioteca Statale e Libreria Civica, CREMONA.
Annali del Museo — Civica Museo Gruppo Grotte Gavardo, GAVARDO.
Annali di storia pavese — Università, PAVIA.
Archivio Storico Lodigiano, LODI.
Archivio Storico Lombardo — Società Storica Lombardia, MILANO.
Arte Lombarda — Edizioni «La Rete», MILANO.
Atti — Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo, BERGAMO.
Atti e Memorie — Accademia Virgiliana di scienze, lettere ed arti, MANTOVA.
Bergomum — Biblioteca Civica, BERGAMO.
Bollettino — Centro Camuno di studi preistorici, CAPO DI PONTE.
Bollettino — Società Pavese di Storia Patria, PAVIA.
Bollettino — Società Storica Valtellinese, TIRANO.
Bollettino Storico Cremonese, CREMONA.
Clavenna — Centro di studi storici Valchiavennaschi, CHIAVENNA.
Commentari — Ateneo di Brescia, BRESCIA.
Habiate — Società Storica Abbiatense, ABBIATEGRASSO.
Insula Fulcheria — Museo Civico di Crema e del Cremasco, CREMA.
Istituto per la storia dell'arte lombarda, MILANO.
La conservazione delle carte antiche — Archivio storico e Biblioteca trivulziana, MILANO.
Libri e documenti — Archivio storico e Biblioteca Trivulziana, MILANO.
Quaderni del Vittoriale — Vittoriale, GARDONE RIVIERA.
Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio — Società storica palazzolese, PALAZZOLO SULL'OGLIO.
Rassegna Gallaratese di Storia ed Arte — Società Gallaratese per gli studi patrii, GALLARATE.
Rendiconti — Istituto Lombardo, MILANO.
Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como — Società Archeologica Comense, COMO.
Società Storica Comense, COMO.

TRENTINO-ALTO ADIGE

Annali — Istituto Italo-Germanico di Trento, VILLAZANO.
Atti accademici - Accademia Roveretana degli Agiati, ROVERETO.
Il Cristallo — Centro di cultura dell'Alto Adige, BOLZANO
Studi Trendini — Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, TRENTO.

VENETO

Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore — BELLUNO.
Ateneo Veneto, VENEZIA
Atti — Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, VENEZIA.
Atti e Memorie — Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti, PADOVA.
Bollettino — Museo Civico di Padova, PADOVA.
Odeo Olimpico — Accademia Olimpica di Vincenza, VICENZA.
Padusa — Centro Polesano di studi storici, archeologici e etnografici, ROVIGO.
Studi Storici Veronesi — Ist. per gli studi storici veronesi, VERONA.
Studi Veneziani — Istituto per la storia della società e dello Stato veneziano, Fondazione Cini, VENEZIA.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Studi Goriziani — Biblioteca Governativa, GORIZIA.
Annali — Facoltà di Lettere, Università, TRIESTE.

EMILIA E ROMAGNA

Analecta Pomposiana — Seminario arcivescovile, FERRARA.
Archivio Storico per le Provincie Parmensi — Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi, PARMA.
Atti — Associazione per Imola storico-artistica, IMOLA.
Atti e Memorie — Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, BOLOGNA.
Atti e Memorie — Deputazione Provinciale di Storia Patria, FERRARA.
Atti e Memorie — Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, MODENA.
Bollettino — Museo del Risorgimento, BOLOGNA.
Bollettino Annuale — Musei Civici d'Arte Antica, Comune, FERRARA. PIACENZA.
Bollettino Storico Piacentino — Biblioteca Comunale «Passerini Landi», Civici Musei di Reggio Emilia — REGGIO EMILIA.
Emilia Preromana — Museo Civico Archeologico, MODENA.
L'Archiginnasio — Biblioteca Comunale, BOLOGNA.

TOSCANA

Accademia degli Euteleti — SAN MINIATO.
Actum Luce — Istituto Storico Lucchese, LUCCA.
Archivio Storico Pratese, PRATO.
Atti — Accademia Petrarca di scienze, lettere ed arti, AREZZO.
Bollettino — Domus Mazziniana, PISA.
Bollettino — Società Storica Maremma, GROSSETO.
Bollettino Storico Empolese — Associazione «Pro Empoli», EMPOLI.
Bollettino Storico Pisano — Società Storica Pisana, PISA.
Bollettino Senese di Storia Patria — Accademia degli Intronati, PISA.
Centro nazionale di studi napoleonici e di Storia dell'Elba — PORTO-FERRAIO.
Rassegna storica Toscana — Società toscana per la storia del Risorgimento, FIRENZE.
Ricerche Storiche — Centro Piombinese di Studi Storici, FIRENZE.
Miscellanea Storica della Valdelsa — Società Storica della Valdesa, CASTEL FIORENTINO.

UMBRIA

Bollettino — Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, PERUGIA.
Bollettino — Istituto Storico Artistico Orvietano, ORVIETO.
Spoletium — Accademia Spoletina, SPOLETO.

MARCHE

Proposte e ricerche — SCAPEZZANO DI SENIGALLIA.
Rendiconti — Istituto Marchigiano. Accademia di scienze, lettere ed arti, ANCONA.
Studia Picena — Pontificio Seminario Marchigiano, ANCONA.
Studi Urbinati — Università, URBINO.

LAZIO

Accademia di Belle Arti «Lorenzo da Viterbo» — LA QUERCIA.
Archivio — Società Romana di Storia Patria, ROMA.
Atti e Memorie — Società Tiburtina di Storia ed Arte, TIVOLI.
L'Urbe — ROMA.

CAMPANIA

Annali — Fac. di Lettere e Filosofia, Unipersità, NAPOLI.
Archivio Storico per le Provincie Napoletane — Società Napoletana di Storia Patria, NAPOLI.
Atti — Società Nazionale di scienze ed arti, NAPOLI.
Campania sacra — Facoltà di Teologia, NAPOLI.
Rivista Storica di Terra di Lavoro — Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, CASERTA.
Samnium — Biblioteca Provinciale, BENEVENTO.

PUGLIA

Altamura — Boll. dell'Archivio, Biblioteca, Museo Civ., ALTAMURA.
Annali — Facoltà di Lettere, Università, BARI.
Annali — Facoltà di Lettere, Università, LECCE.
Annali — Facoltà di Magistero, Università, LECCE.
Archivio Storico Pugliese — Soc. di Storia Patr. per la Puglia, BARI.
La Capitanata — Biblioteca Provinciale, FOGGIA.
Notiziario Storico Archeologico — Centro di Studi Sanseveresi, SANSEVERO.
Studi Salentini — Centro di Studi Salentini, LECCE.

CALABRIA E BASILICATA

Archivio Storico per la Calabria e Lucania — Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, ROMA.
Atti — Accademia Cosentina, COSENZA.
Rivista Storica Calabrese — Deputazione di Storia Patria per la Calabria, REGGIO CALABRIA.

SARDEGNA

Archivio Sardo — Istituto di Studi Storici, Fac. Magistero, Università, CAGLIARI.
Archivio Storico Sardo — Università, SASSARI.
Studi Sardi — CAGLIARI.

SICILIA

Archivio Storico Messinese — Soc. Messinese di St. Patria, MESSINA.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale — Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, CATANIA.
Archivio Storico Siciliano — Soc. Siciliana di Storia Patria, PALERMO.
Archivio Storico Siracusano — Soc. Siracusana di St. Patria, SIRACUSA.
Atti — Accademia di Scienze, Lettere ed arti, ACIREALE.
Atti — Accademia di scienze ed arti, PALERMO.
Atti — Accademia Peloritana dei Pericolanti, MESSINA.
Il Risorgimento in Sicilia, PALERMO.
Quaderni Catanesi — CATANIA.
Sicilia Archeologica — Ente Provinciale per il Turismo, TRAPANI.
Siculorum Gymnasium — Facoltà di Lettere, Università, CATANIA.

ITALIA — (di interesse nazionale)

Aevum — Università del Sacro Cuore, MILANO.
Accademie e Biblioteche d'Italia — Ministero P.I., ROMA.
Angelicum — Biblioteca dell'Università S. Tommaso, ROMA.
Annales de l'Ordre Souverain de Malte — Sovrano Militare Ordine di Malta, ROMA.
Annali — Scuola Normale Superiore di Pisa, PISA.
Annuario — Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, ROMA.
Annuario Bibliografico di Storia dell'Arte — Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, ROMA.
Archivum Franciscanum Historicum — Collegio S. Bonaventura, GROTTAFERRATA.
Archivum Scolarum Piarum — ROMA.
Arte Cristiana — Scuola Beato Angelico, MILANO.
Benedictina — Abbazia S. Paolo, ROMA.
Bibliografia Storica Nazionale — Giunta Centr. per gli Studi Storici, ROMA.
Bollettino — Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia, MILANO.
Bollettino — Istituto di Patologia del Libro, ROMA.
Bollettino — Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio, Roma.
Bollettino — Ist. Storico It. per il medioevo e Archiv. Muratoriano, ROMA.
Bollettino d'Arte — Ministero per i Beni culturali e ambientali, ROMA.
Bollettino di Paletnologia Italiana — Museo Pigorini, ROMA.
Bollettino Mensile — Istituto Italo-Latino Americano, ROMA.
Centro di Studi per la Dialettologia Italiana — Istituto di Dialettologia e Fonetica, Università, PADOVA.
Clio, — Rivista trimestrale di studi storici, ROMA.
Corriere Unesco — Unesco, ROMA.
Etnologia. Antropologia culturale — NAPOLI.
Faenza — Museo internazionale della ceramica, FAENZA.
Fonti e ricerche di scienze religiose — Ist. per le scienze religiose, BOLOGNA.
Italia Contemporanea — Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, MILANO.
Italianistica — Marzorati, MILANO.
Italia Nostra — Associazione nazionale «Italia nostra», ROMA.
La Cultura — ROMA.
Libri e Riviste d'Italia — Libreria dello Stato, ROMA.
Memorie Domenicane — PISTOIA.
Moneta e credito — Banca Nazionale del Lavoro, ROMA.
Natura — Società Italiana di Scienze Naturali, MILANO.

Notizie degli Scavi — Accademia Nazionale dei Lincei, ROMA.
Nuova Antologia — ROMA.
Nuova Rivista Storica — Ist. di St. Mediev. e Moderna, Università, MILANO.
Nuova Scienza — Sciences & Avenir, ROMA.
Origini — Istituto di Paletnologia, Università, ROMA.
Orpheus — Centro di Studi sull'antico Cristianesimo, CATANIA.
Protestantesimo — ROMA.
Quaderni Medievali, BARI.
Rassegna degli Archivi di Stato — Direzione Generali degli Archivi di Stato, ROMA.
Rassegna Storica del Risorgimento — Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, ROMA.
Rinascimento — Ist. Naz. di Studi sul Risorgimento, FIRENZE.
Sandalion — Università, SASSARI.
Storia della città — ROMA.
Studi di Filologia Italiana — Accademia della Crusca, FIRENZE.
Studi medievali — Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, SPOLETO.
Studi Storici — Istituto Gramsci, BOLOGNA-ROMA.
Vetera Christianorum — Istituto di Letteratura Cristiana Antica, Università, BARI.

ALGERIA

Libyca — Centre de Recherches anthropologiques, préhistoriques et ethnograpiques, ALGER.

AUSTRIA

Römische Historische Mitteilunghen — Ist. Austriaco di Cultura, ROMA.

BELGIO

Bulletin — Institut Archéologique Liégeois, LIEGE.
Bulletin — Istintut Historique de Rome, ROMA.
Cercle d'Histoire, d'Archéologie et de Folklore du Compté de Jette et des environs, BRUXELLES.

CINA

Acta Archaeologia Sinnica — Istitute of scientific and technical information of China, PEKING.

CITTA' DEL VATICANO

Archiva Ecclesiae — Associazione archivista ed ecclesiastica.
Studi e Testi — Biblioteca Apostolica Vaticana.

FRANCIA

Académie de Savoie, Archives Départementales, CHAMBERY.
Académie des sciences, belle arts de Lyon, LYON.
Bulletin — Société de Sciences de la Corse, BASTIA.
Bulletin — Société d'Etudes des Hautes-Alpes, GAP.
Bulletin — Société d'Etudes scientifiques et d'Archéologie de Draguignan, DRAGUIGNAN.

Bulletin et Mémoires — Société Archéologique de Bordeaux, BORDEAUX.
Cahiers Ligures de préhistoire et d'archéologie — Sections Francaises de l'Institut international d'études ligures, BORDIGHERA-MONTPELLIER.
Cahiers Rhodaniens — Section Valentinoise de l'Institut Internationale d'études ligures, BORDIGHERA.
Dossier — Centre Régional archéologique d'Alet et Societé d'Histoire et d'Archeologie de l'Arrondissement de Saint Malo, SAINT MALO.
Corsica — Fédération d'Association et Groupements pour les Etudes Corses, BASTIA.
Etudes Corses — Association des Chercheurs en Sciences Humaines, AIACCIO.
Etudes Préhistoriques — Société Préhistorique de Ardèche, STE FOY LES LYON.
L'information archéologique — LAGNY SUR MARNE.
Mémoires — Commission départementale des monuments historiques du Pas-de-Calais, ARRAS.
Memoires — Société Historique et Archologique de Langres, LANGRES.
Mémoires — Institut de préhistoire et d'archéologie des Alpes Maritimes, NICE.
Mémoires et documents — Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie, CHAMBERY.
Nice Historique — Accademia Nizzarda, NICE
Préhistoire Ariègeoise — Société Préhistorique de l'Ariège, TARASCON SUR ARIEGE.
Provence Historique — Feder. Historique de Provence, MARSEILLE.
Revue-Archeologique Narbonnaise — Centre National de la Recherche Scientifique, MONTPELLIER.
Société des Antiquaires de l'Ovest et del Musées de Poitiers, POITIERS.
Société des Lettres, Sciences et Arts de la Lozère, MENDE.
Travaux de l'Institut d'Arte prehistorique — Université, TOULOUSE.

GERMANIA EST

Mitteilungen — Oberhessischen Geschichtsevereins, GIESSEN.
Berliner Stadtbibliothek, BERLIN.
Bibliothek des Museums für Ur-n. Frühgeschichte — Thüringens, WEIMAR.
Jahresberichte für deutsches Geschichte — Zentralinstitut für Geschichte der Akademie der Wissenschften der DDR, BERLIN.

GERMANIA OVEST

Mitteilunghen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz — Kunsthistorisches Institut in Florez, FIRENZE.

GIAPPONE

Annuario — Istituto Giapponese di Cultura, ROMA.
Il Giappone — Ist. It. per il Medio ed Estremo Oriente, ROMA.

GRAN BRETAGNA

Papers of the British School at Rome - British School at Rome, ROMA.
Victoria and Albert Museum, LONDON.

GRECIA

Thesuarismata — Ist. Ellenico di Studi Bizantini e postbizantini, VENEZIA.

JUGOSLAVIA
Archaelogia Jugoslavica — Archeoloski Muzej Istre, PULA.
Artium Slovenica — Slovenska Akademije, LJUBJANA.
Diadora — Museé Archéologique, ZADAR.
Istitut Arquéologique, BEOGRAD.
Zemaljski Muzej — SARAJEVO.

MONACO PRINCIPATO
Bulletin — Musée d'Antropologie préhistorique de Monaco. MONACO.

POLONIA
Przeglad Archeologiczny — Istitutu Historii Kultury Materianej, Polskiej Akademi Nauk, WROCLAW.
Zaklad Archeologii Polski Srodkowej —Institut Historii Kultury Materialnej, Polskiej Akademii Nauk, LODZ.

PORTOGALLO
Conimbriga — Instituto de Arquelogie, Universidade, COIMBRA.

ROMANIA
Studi si Cercetari de Istorie Veche — Academia de Stiinte Sociale se Politice, BUCAREST.

SPAGNA
Ampurias — Istituto de Prehistoria y Arquelogia, BARCELONA.
BSAA — Universitad, VALLADOLID.
Estudio de Arquelogia Alavesa — Museo Provincial de Arqueologia, VITORIA.
Estudios Lulianos — Maioricensis Schola Lullistica, PALMA DE MALLORCA.
Mayurqua — Facultad de Filosofia y Letras, Universitad de Barcelona, PALMA DE MALLORCA.
Pyrenee — Istituto de Arquelogia y Preistoria, BARCELONA.
Quadernos de Historia et Arquelogia de Barcelona — Museo de Historia de Ciudad, BARCELONA.
Studia Monastica — Abadia de Montserrat, MONTSERRAT.
Universitad de Duesto, Seminario de Arqueologia, BILBAO.

STATI UNITI
The Library of Congress, WASHINGTON.

SVEZIA
Forn Vännen, Royal Academy of Lettres, STOLKHOLM.
Mémoires du Musée historique de l'Université — Akademisk Arhandling, Universitad, LUND.

SVIZZERA
Genava — Bibliotheque publique et universitaire de Genève, GENEVE.

Quaderni d'informazione — Dipartimento dell'ambiente, BELLINZONA.
Rivista Svizzera d'Arte e Archeologia — Museo Nazionale Svizzero, ZURICH.
Vallesia — Kantonsbibliothek, SION SITTEN.

UNGHERIA

Acta Historica, Academia scientiarum hungaricae, BUDAPEST.
Bulletin — Galerie National Hongroise, BUDAPEST.
Bulletin — Musée des Beaux Arts, BUDAPEST.

SOCIETA' SAVONESE DI STORIA PATRIA

(TRIENNIO 1978-1980)

CONSIGLIO DIRETTIVO

Fiaschini prof. Giulio, *presidente*
Aprosio dott. Sergio, *vice-presidente e tesoriere*
Massucco Rinaldo, *segretario*
Varaldo prof. Carlo, *bibliotecario*
Amande dott. Sebastiano, Astengo prof. Domenico, Farris can. prof. Giovanni, Loni Francesco, Restagno dott. Dede, Ricchebono arch. Marco, Sanguineti arch. Gaetano.

PRESIDENTE ONORARIO

Russo on. avv. Carlo - Savona

SOCI ONORARI

Branca prof. Vittore - Venezia
Vivaldo mons. prof. Lorenzo - Massa Marittima (Grosseto)

SOCI ORDINARI

«A Campanassa» Società - Savona
Accatino Mario - Savona
Aiolfi Renzo - Savona
Amande dott. Sebastiano - Genova
Amoretti prof. Giovanni Giuseppe - Albisola Sup.
Anfossi Patrizia - Savona
Aonzo Gianni - Savona
Aprosio dott. Sergio - Savona
Arnaud dott.ssa Silvia - Alassio
Archivio di Stato di Savona - Savona
Arri Ernesto - Savona
Astengo prof. Corradino - Savona
Astengo prof. Domenico - Savona
Astengo Giuseppe - Savona
Balbis dott. Giannino - Bardineto
Balletto prof.ssa Laura - Genova
Barbaglia prof.ssa Anna Maria - Savona
Barbero dott. Bruno - Savona
Battaglia dott. cap. Eugenio - Savona
Biavati dott.ssa Giuliana - Genova
Biblioteca Hertziana - Roma
Biblioteca S.M.S. Fornaci - Savona
Boccone Migone Anna - Savona
Bolla Vittorio - Albisola Capo
Bottero Luigi - Savona
Brunetti avv. prof. Renzo - Savona
Bruno cav. uff. Renato - Savona
Bruzzone dott. Gianluigi - Celle
Buccheri arch. Gianluigi - Savona
Buscaglia avv. proc. Giuseppe - Savona
Calcagno Franco - Albisola Mare
Calvini prof. Nilo - Genova
Cameirana geom. Arrigo - Savona
Caorsi Luigi - Noli

Carbone prof.ssa Teresa - Bergeggi
Caroggio Astengo Maria - Savona
Carozzo Sergio - Savona
Carrano prof. Maria Matilde - Savona
Cava Ireos - Savona
Cerisola dott. Nello - Savona
Cerva rag. Carlo Enrico - Savona
Cerva Gisella - Savona
Cesarini dott. Secondo F. - Savona
Chiabrera dott. conte Paolo - Acqui
Chiesa dott. Lorenzo - Savona
Chilosi Cecilia - Celle Ligure
Ciciliot dott. Furio - Savona
Coccoluto cap. Giovanni - Cuneo
Collu dott.ssa Rosalina - Vado L.
Colombardo dott. Omero - Cengio
Comune di Albenga - Albenga
Comune di Sanremo - Sanremo
Coppola dott.ssa Elisa - Savona
Costa prof. Emilio - Genova
Costa Restagno dott.ssa Josepha - Albenga
Cruccu dott. gen. Rinaldo - Savona
Cuomo Giuseppina - Genova
Damonte prof. Mario - Arenzano
De Franceschini comm. Carlo - Savona
Delfino dott. Claudio - Savona
Delfino rag. Enrico - Savona
Delfino dott. Gerolamo - Albenga
Delle Piane Gaibissi Filomena - Savona
De Zordo Antonietta - Savona
Di Nitto avv. proc. Francesco - Savona
Donini dott. Cesare - Savona
Dupanloup cap. Mario - Savona
Fadda ing. Mario - Savona
Falco Giuliano - Savona
Fancello rag. cav. Nazzario - Savona
Fancello Oliva dott.ssa M. Vittoria - Savona
Farris can. dott. Giovanni - Savona
Fati Franco Cesare - Rapallo
Ferrari ing. Emilio Luigi - Genova
Ferro Luigina - Savona
Fiaschini prof. Giulio - Savona
Firpo Marco - Albisola Mare
Formento can. prof. Giuseppe - Savona
Franceri Franco - Savona
Francia dott. Adolfo - Cairo M.
Franzi Giambattista - Varazze
Frezzati Giorgio - Savona
Frumento dott. Giovanni Battista - Savona
Gabbaria Mistrangelo arch. Pasquale - Savona
Gabbarini Vittorio - Genova
Gallea prof. Francesco - Ceriale
Giannini dott. Gabriella - Savona
Giribone ing. Pietro - Savona
Giuliani prof. Sergio - Savona
Granelli avv. Antonio E. - Savona
Grimaldi Gemma - Savona
Ighina prof.ssa Elena - Savona
Innocenti prof. Marina - Savona
Laconi dott. Bruno - Savona
Lavagna prof. Elvio - Savona
Lequio dott.ssa Federica - Genova
Lirosi prof. Luigi - Savona
Loni Francesco - Savona
Luppi prof. Bruno - Savona
Macchiarini Giuliano - Savona
Mairo dott. prof. Filippo - Savona
Maltese dott. Enrico V. - Savona
Mannoni prof. Tiziano - Genova
Marantonio Sguerso prof.ssa Elsa - Albisola Sup.
Marzinot dott. Federico - Genova
Massucco Rinaldo - Savona

Mennella dott. Giovanni - Rapallo
Minuto Gerolamo - Savona
Molinari Augusto - Savona
Murialdo dott. Giovanni - Genova
Musso Riccardo - Savona
Nastasi dott. Santino - Stella S. Bernardo
Nebiolo prof. Flavio - Savona
Neri Enzo - Albissola Capo
Nicolini dott. Angelo - Saluzzo
Nobili arch. Federica - Savona
Novella dott. Gaspare - Savona
Oreste prof. Giuseppe - Genova
Parodi Angelo Bruno - Albisola Sup.
Parodi mons. prof. Giovanni Battista - Savona
Peirone dott. Giuseppe - Savona
Peluffo mons. Giacomo - Savona
Peluffo ing. Rocco - Savona
Peluffo Uzzecchini dott.ssa Licia - Savona
Petti Balbi prof.ssa Giovanna - Genova
Pignata dott. Giacomo - Savona
Piccardo prof.ssa Teresa - Valleggia
Piccioli dott. Massimo - Savona
Pisanu arch. Carlo - Savona
Poddine Giancarlo - Savona
Portesio prof.ssa Caterina - Savona
Puerari dott. Giovanni - Albenga
Puppo dott. Mario - Savona
Querzola prof.ssa Ida - Savona
Restagno dott.ssa Dede - Albisola C.
Riccardi dott. Edoardo - Bergeggi
Ricchebono arch. Marco - Savona
Ricci can. dott. Giovanni - Savona
Riolfo Laura - Milano
Roccatagliata dott.ssa Ausilia - Genova
Robaldo Gianfranco - Savona
Romero Alessandro - Genova
Rossi dott. Gio Batta - Savona
Rossi dott. Pietro - Sassello
Rossini arch. Giorgio - Genova
Russo ing. Natale - Savona
Sabatelli Marco - Savona
Sanguineti Felice - Savona
Sanguineti arch. Gaetano - Savona
Sanguineti prof.ssa M. Luisa - Savona
Savasta Alessandro - Savona
Scarrone rev. Mario - Savona
Schiesaro Alessandro - Savona
Scovazzi prof.ssa M. Teresa - Savona
Sguerso dott. Vincenzo - Savona
Siccardi rag. comm. Francesco - Savona
Siccardo prof. Francesco - Savona
Sirito cav. uff. Vittorio - Savona
Spano Mario - Savona
Sugliani comm. ing. Giovanni - Savona
Tassinari dott.ssa Magda - Vado L.
Tassinari Tiziana - Savona
Trivelloni avv. Carlo - Savona
Turchi dott. Gerardo - Savona
Varaldo prof. Carlo - Savona
Varaldo dott. Piervittorio - Genova
Venturino arch. Gianni - Milano
Vizchich Amina - Savona
Zino ing. Paolo - Savona

INDICE

STUDI

GIOVANNI MENNELLA, *Un'iscrizione sabazia ritrovata: CIL V 7778* . . . . . pag. 7

FURIO CICILIOT, *San Genesio: ipotesi su un «Castrum Vadorum»* . . . . . » 13

FRANCO FERRETTI, *I monaci di Fruttuaria nel Savonese* . . . » 23

GIANNINO BALBIS, *L'atto di fondazione del «Burgus Millesimi» (9 novembre 1206)* . . . . . » 35

NILO CALVINI, *Alcune convenzioni medievali delle zone di Savona e Finale* . . . . . » 53

CARLO VARALDO, *Iscrizioni lapidarie medievali nella chiesa di S. Francesco a Noli* . . . . . » 107

ANGELO NICOLINI, *Tra Adorni e Fregosi: una sommossa savonese nell'estate 1442* . . . . . » 127

GIOVANNI FARRIS, *Paideia ed umanesimo nel trattato di retorica del Traversagni* . . . . . » 143

RINALDO MASSUCCO, *Per la topografia dell'antico Priamàr: analisi di una probabile raffigurazione cinquecentesca del Castello Nuovo* . . . . . » 163

CORRADINO ASTENGO, *Una carta inedita di Placido Caloiro e Oliva nella Biblioteca Civica di Savona* . . . . » 167

GIOVANNI COCCOLUTO, *Un'inedita relazione dell'assedio dei Piemontesi alla Fortezza di Savona (dicembre 1746)* . . » 171

ELISA COPPOLA, *Note d'archivio sul baldacchino processionale della Cattedrale di Noli* . . . . . » 175

ROSALINA COLLU, *L'attività storiografica di Carlo Giuseppe Ratti* . . . . . » 185

MAURIZIO TARRINI-ITALO VESCOVO, *Catalogo dei manoscritti musicali del Monastero della SS. Annunziata, conservati nell'Archivio Vescovile di Savona* . . . . . » 205

FRANCESCO SURDICH, *Alcune lettere inedite di Padre Stella* . » 227

ANNA GERBINO, *La scuola elementare di Albisola Marina nel secolo XIX (seconda parte)* . . . . . » 243

EDOARDO RICCARDI, *Ricerche nella Fortezza del Priamàr* . » 275

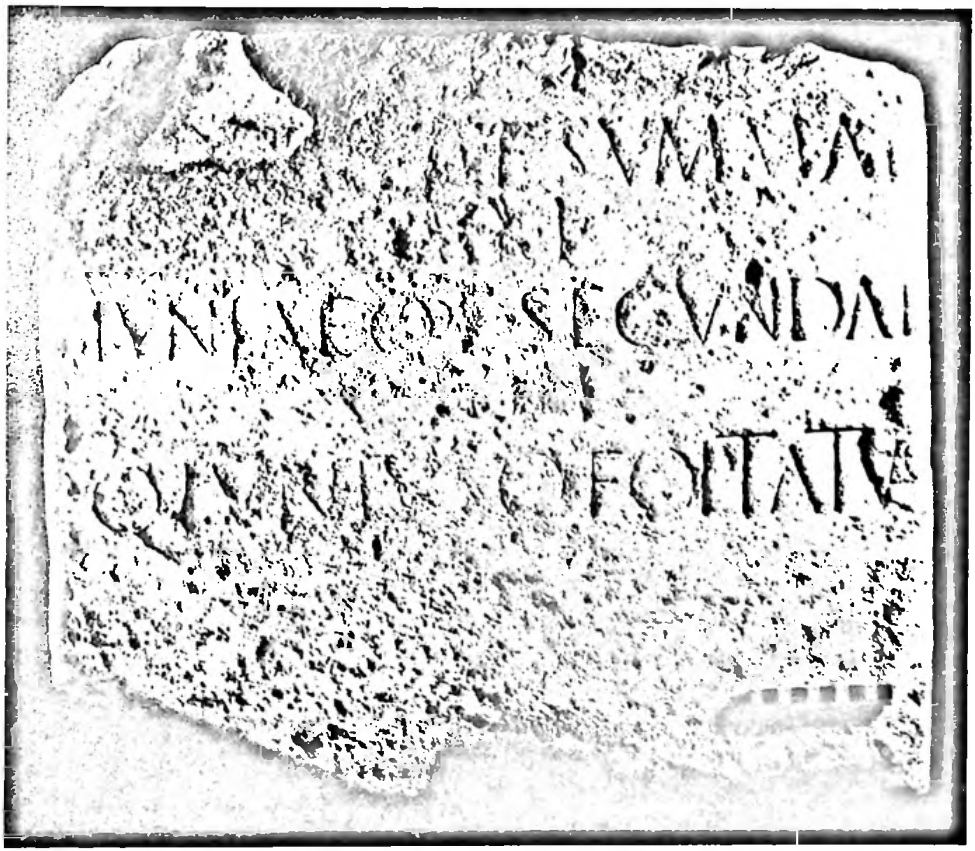
Bibliografia del Savonese 1978-1979 . . . . . » 279

Recensioni: *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETTO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI (A. Roccatagliata); C. VARALDO, *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriae, I, Savona-Vado-Quiliano* (S. Origone); G. CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica dio-*

cesi di Alba (G. Balbis); CENTRO CULTURALE COMPRENSORIALE DEL SASSELLO, *Le condizioni socio-economiche di Sassello nell'Ottocento* (F. Ciciliot) . . . . . » 293

Riviste e periodici pervenuti alla Biblioteca della Società . . » 299

Elenco dei Soci . . . . . » 309



Iscrizioni di *Q. Iunius Optatus* (Savona, Palazzo degli Anziani).

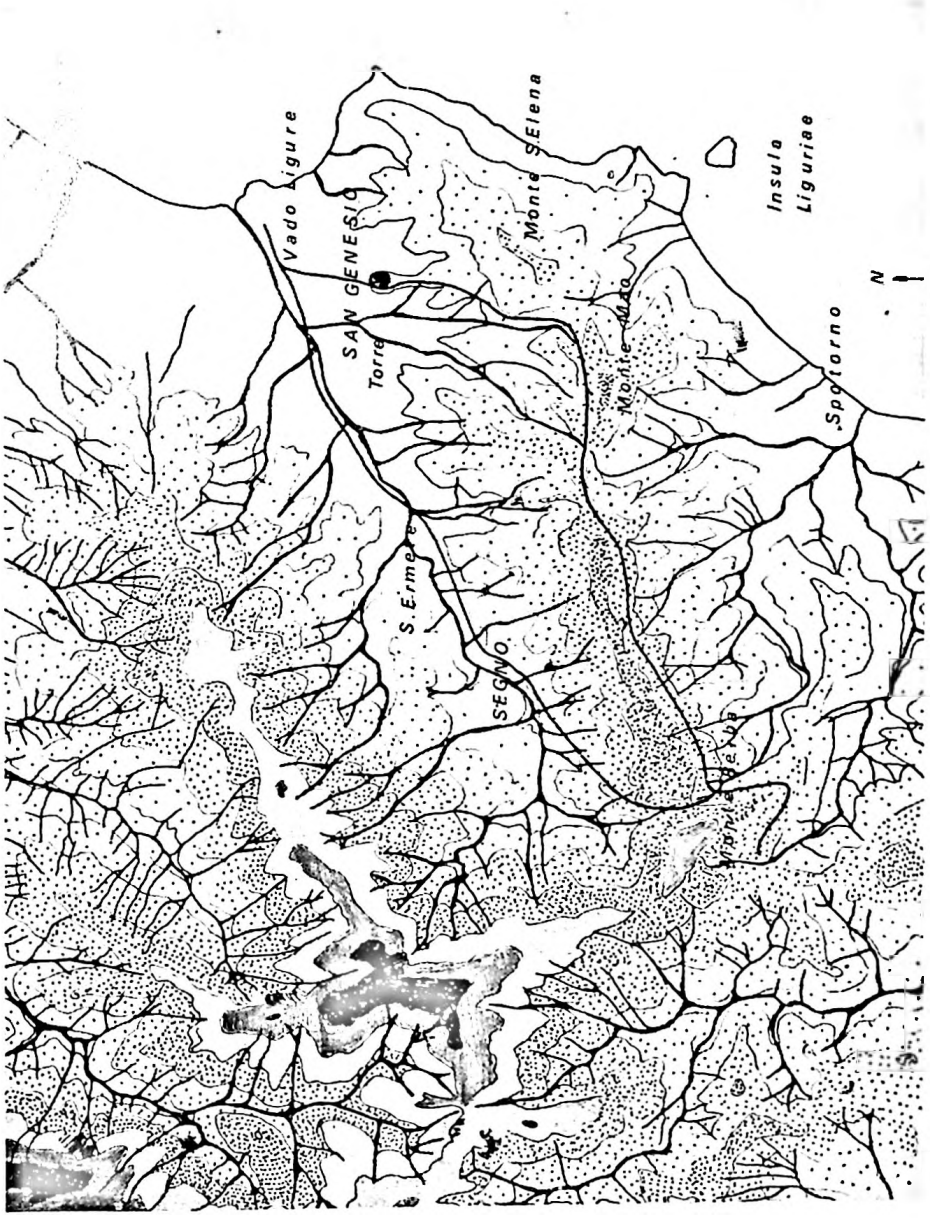


Fig. 1 - Pianta della zona. Le curve di livello hanno una equidistanza di 100 metri. A Sud la « via romana » per San Genesio. A Nord la via per la valle del Segno.

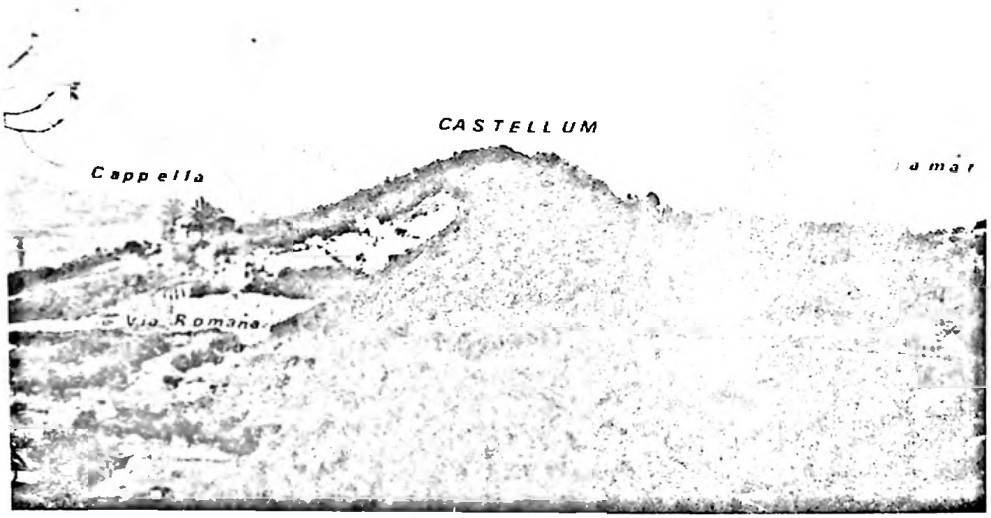


Fig. 2 - L'altura di San Genesio vista da Sud-Ovest. In basso il taglio della « Via Romana ». Sullo sfondo Savona e il colle del Priamàr.

Fig. 3 - Panorama della Torre di San Genesio con la costa di Vado Ligure, Savona e il Priamàr. Nascosti dalla vegetazione, nel punto indicato, i resti delle mura.

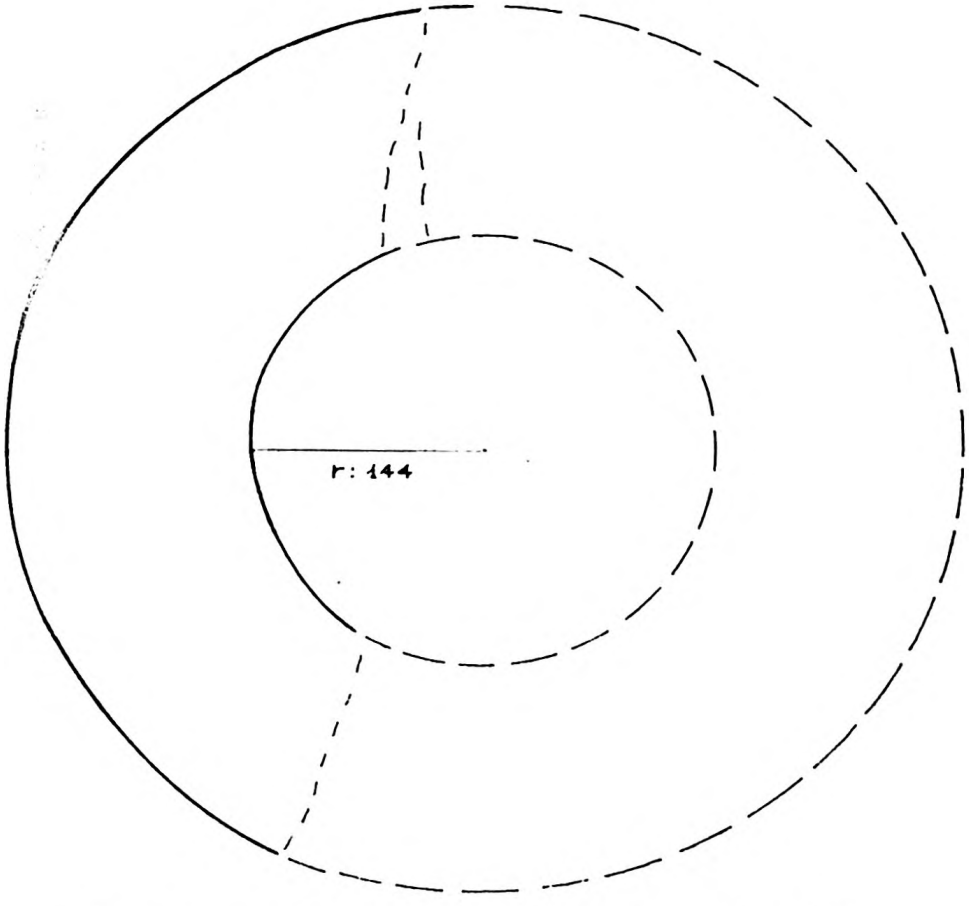


Fig. 4 - Pianta della torre del castello di San Genesio (scala 1:50).

Fig. 5 - L'interno della torre.

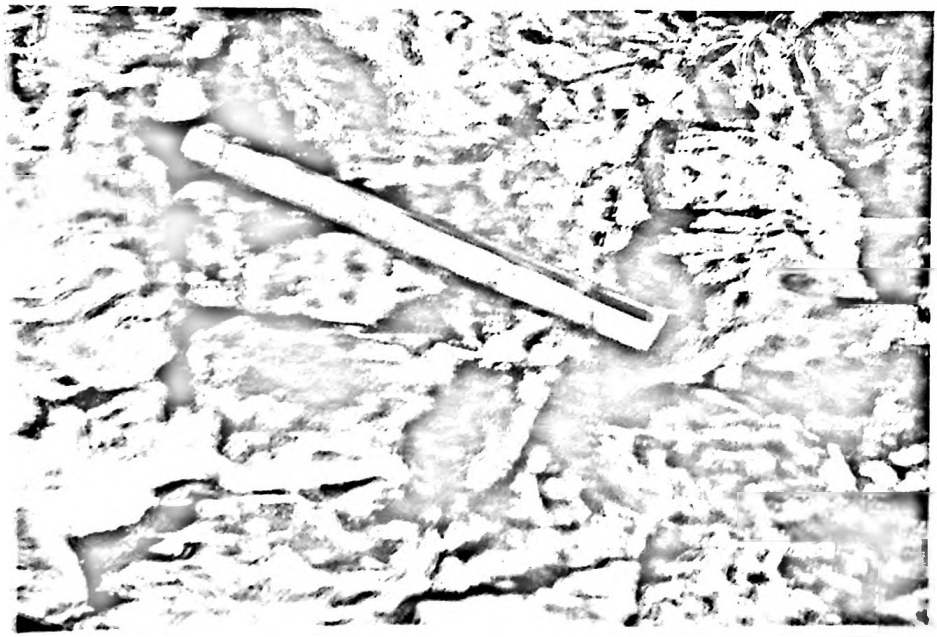


Fig. 6 - Particolare della muratura interna.

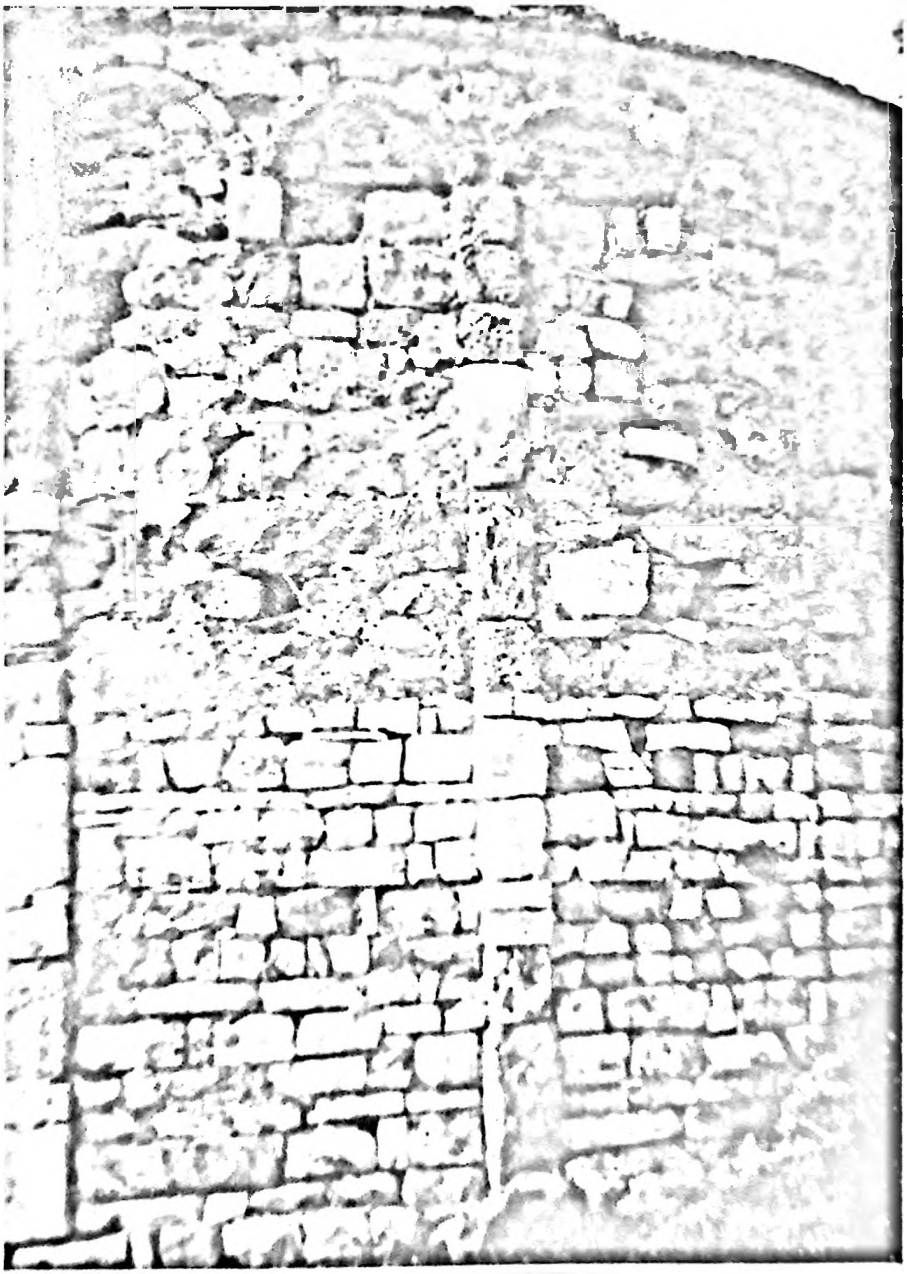


Fig. 1 - *S. Giulia di Capo Noli*, abside.

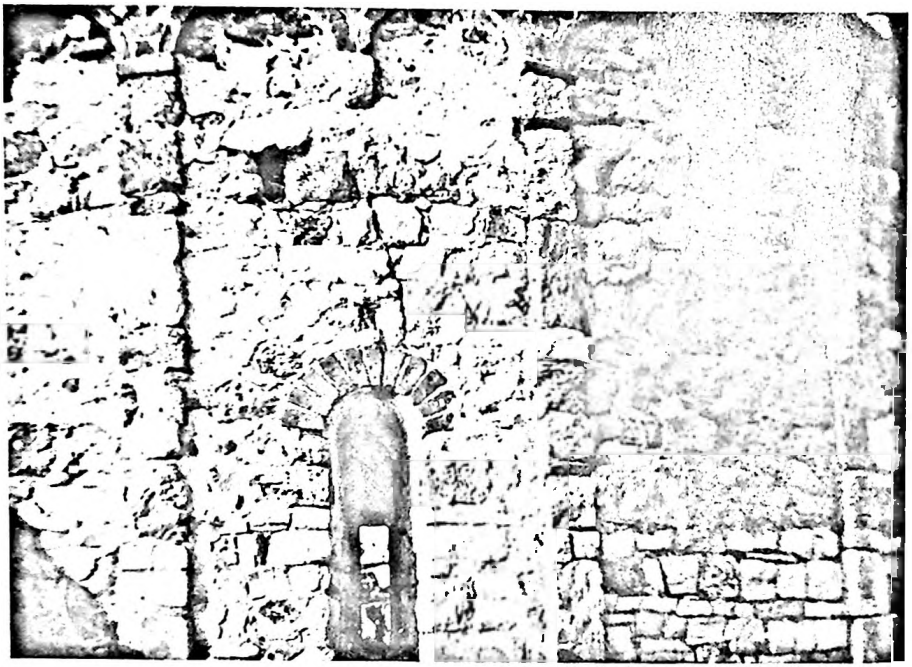


Fig. 2 - *S. Giulia di Capo Noli,* finestra absidale.

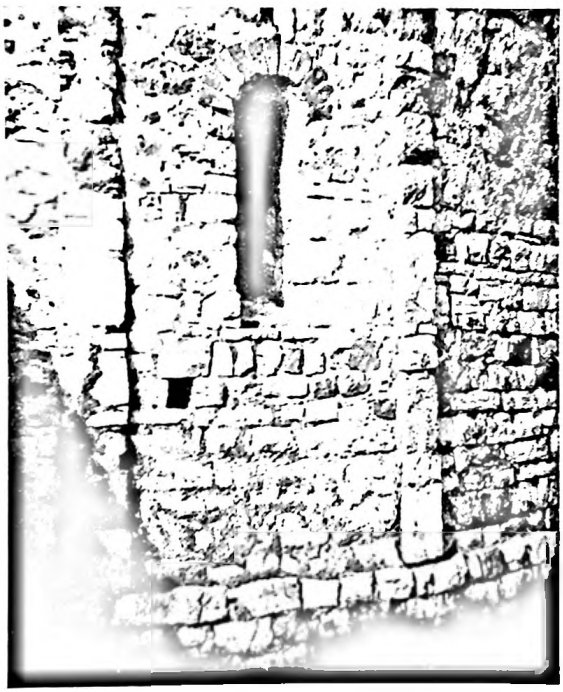


Fig. 3 - *S. Giulia di Capo Noli,* particolare dell'abside.

C. VARALDO, *Iscrizioni...*, pp. 107-126.

Fig. 1.

Fig. 2.

C. VARALDO, *Iscrizioni...*, pp. 107-126.

Fig. 3.

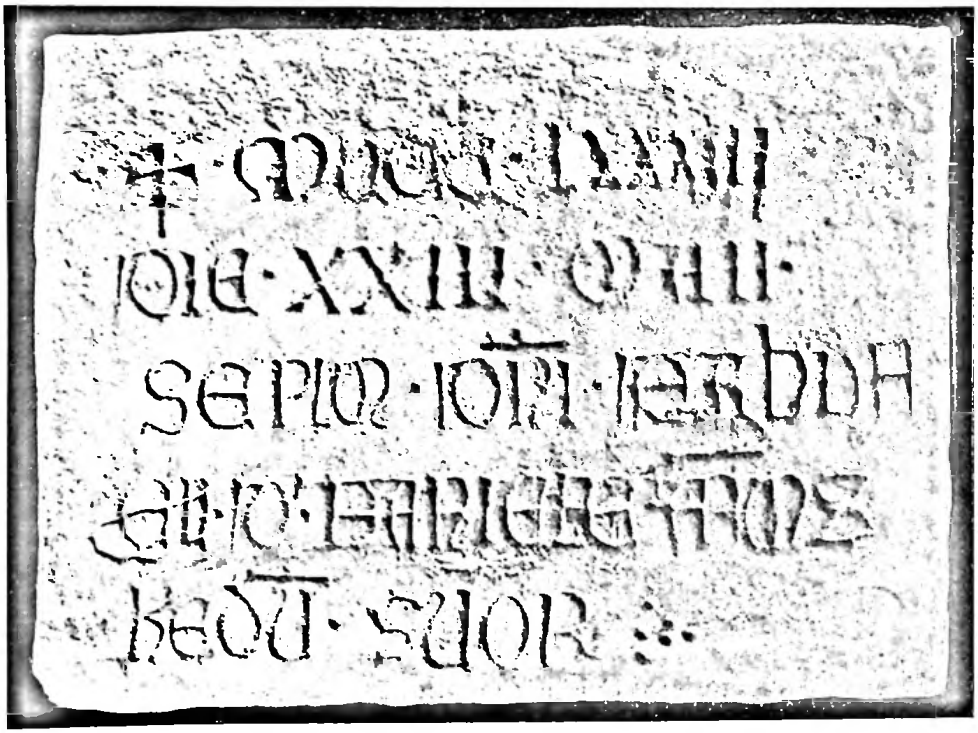


Fig. 4.

C. VARALDO, *Iscrizioni...*, pp. 107-126.

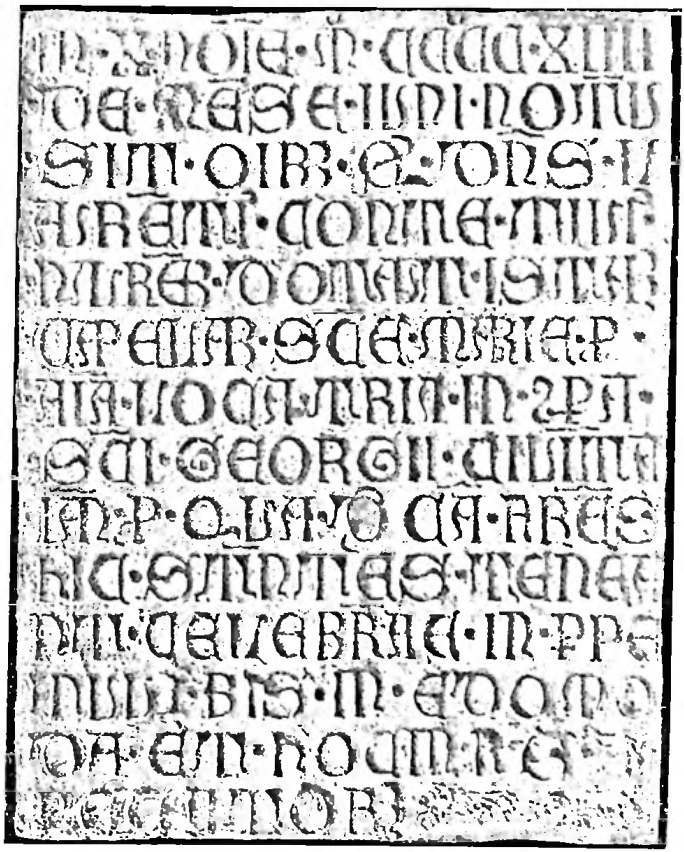


Fig. 5.

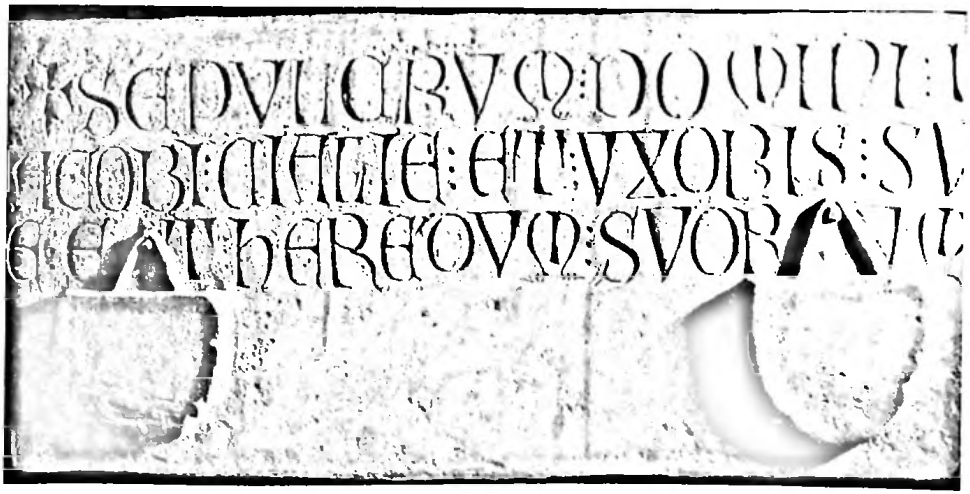


Fig. 6.

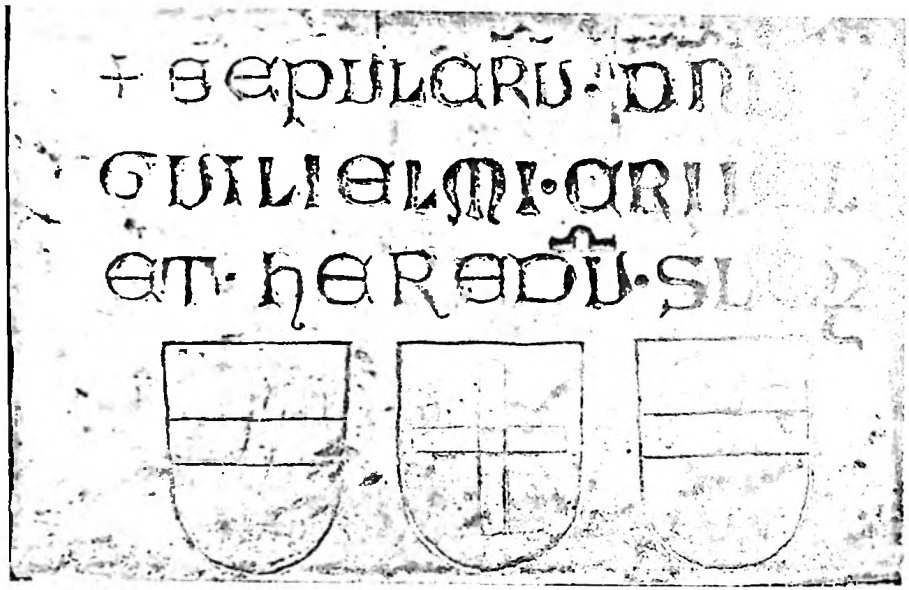


Fig. 7.

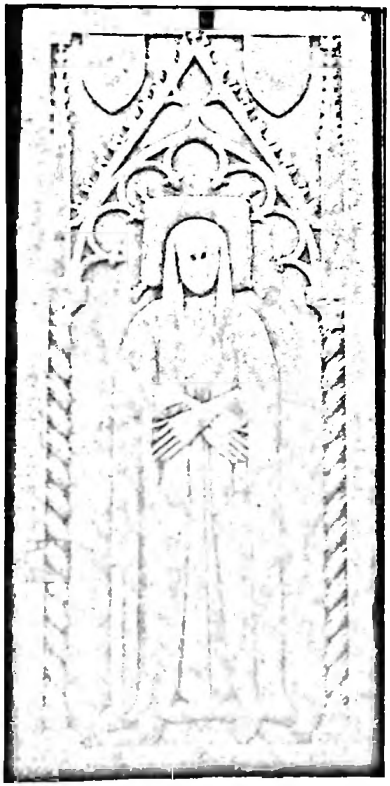
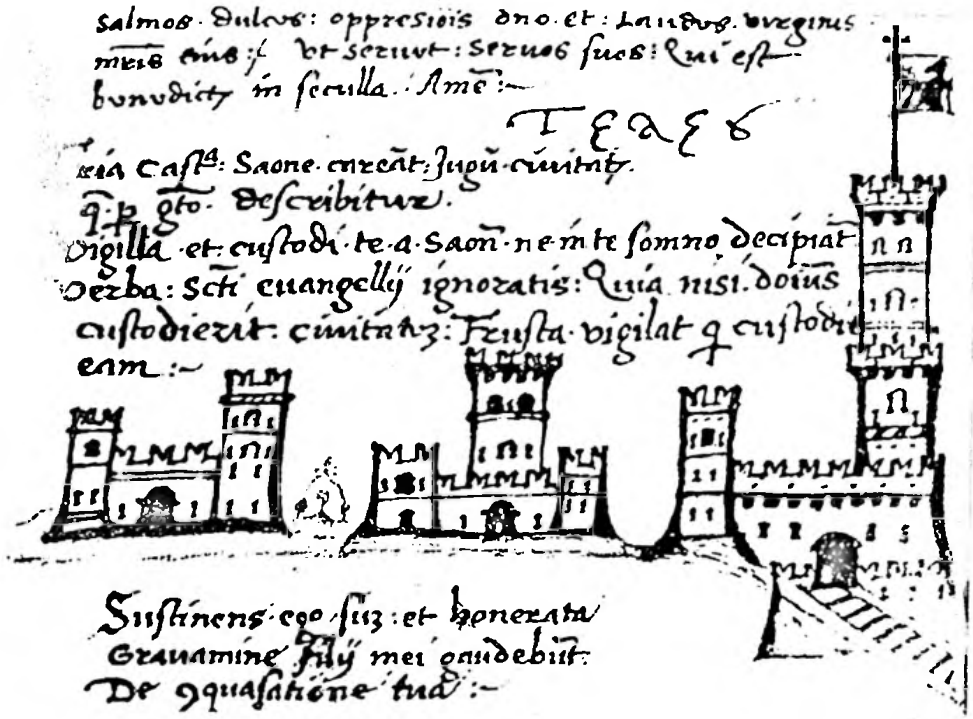
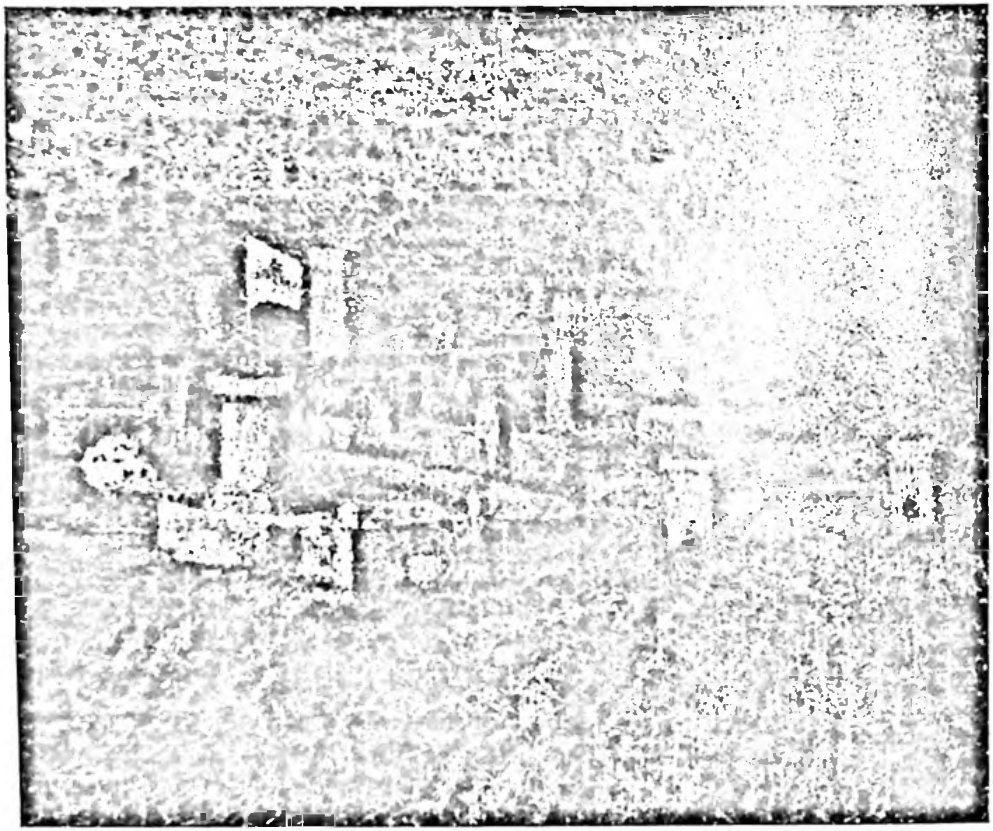


Fig. 8.

Fig. 9.



I castelli di Savona nel codice di A. Barbarino, 1523. (Savona Biblioteca Civica).



Il Castello di S. Giorgio nei primi anni del Cinquecento (particolare di un dipinto su tela del XVII secolo conservato presso la Pinacoteca Queirolo di Vado Ligure, *foto Foto Studio PS2*).

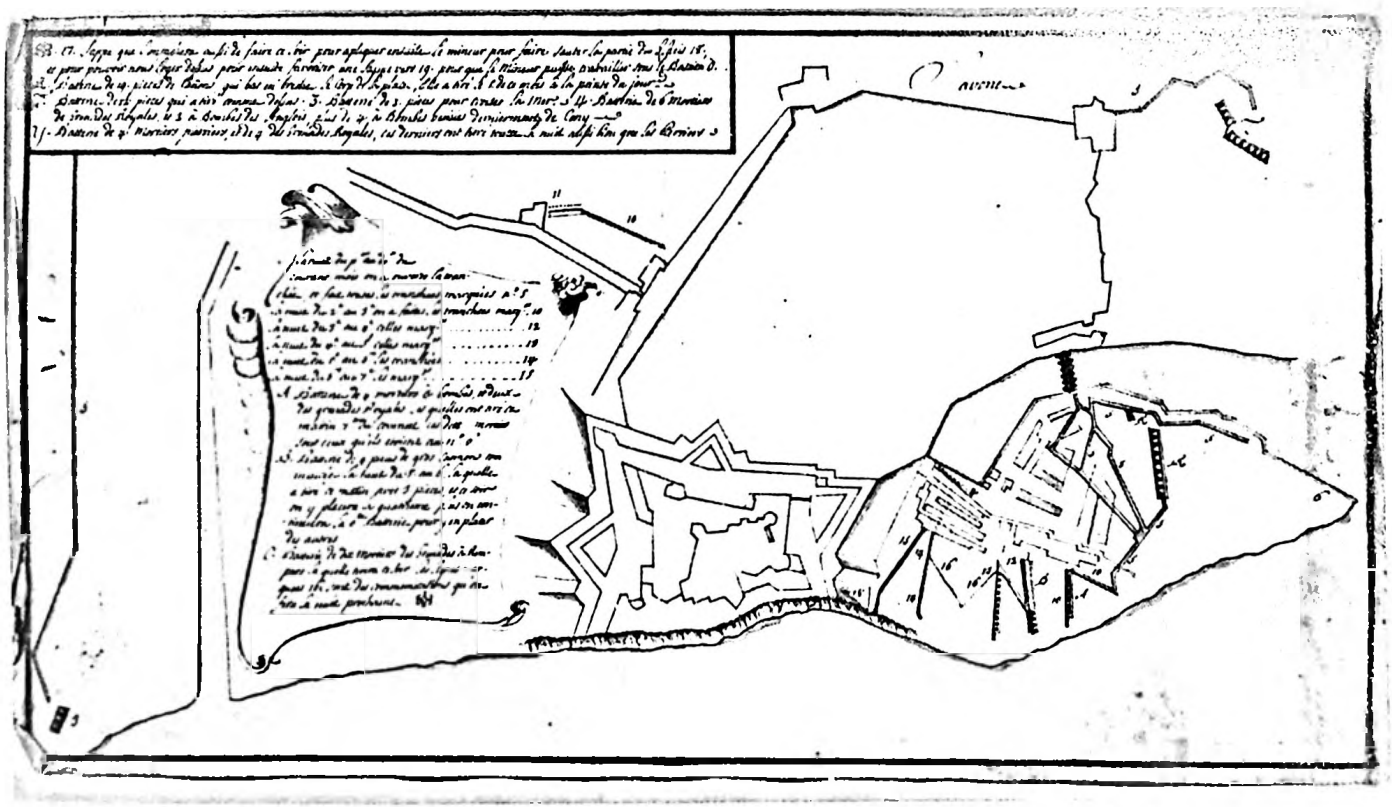


Fig. 1 - Lavori di mina contro la Fortezza di Savona (Archivio di Stato di Torino, *Tipi, Cabrei, Disegni* ecc., Savona fortificazioni, 365/3).

G. Coccoluto, *Relazione dell'assedio...*, pp. 171-174.

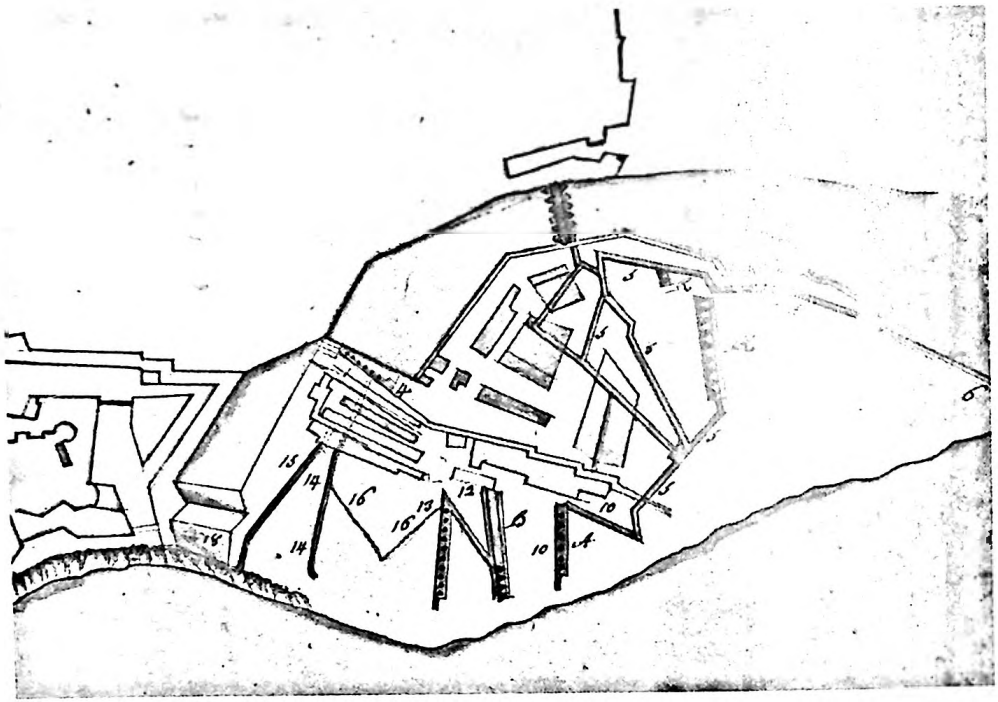


Fig. 2 - Lavori di mina contro la Fortezza di Savona, particolare (Torino, Archivio di Stato).

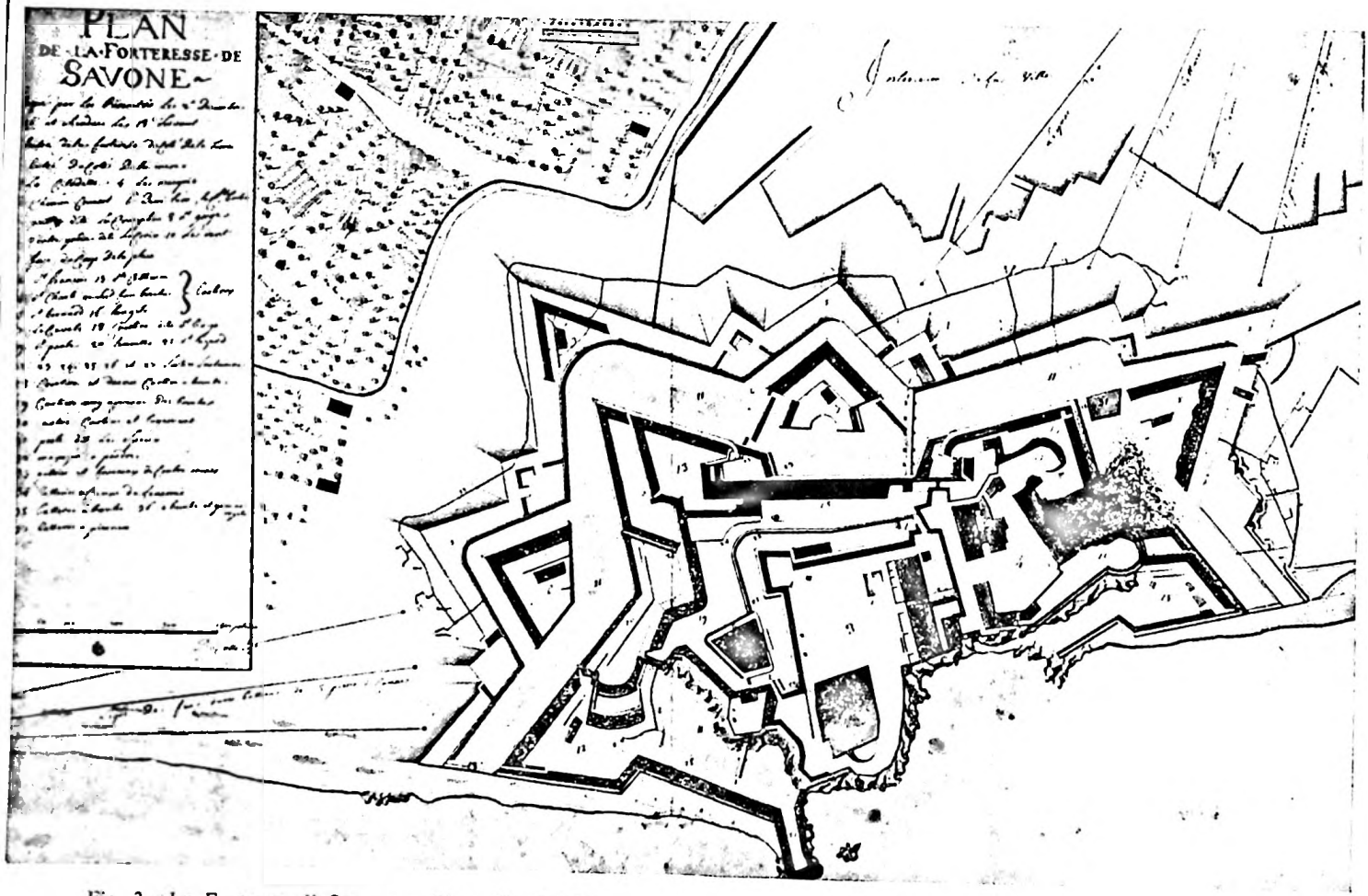


Fig. 3 - La Fortezza di Savona nell'assedio dei Piemontesi del dicembre 1746 (Archivio di Stato di Genova, *Raccolta Cartografica*, B. n. 16, Savona, n. 22).

G. Coccoluto, *Relazione dell'assedio...*, pp. 171-174.

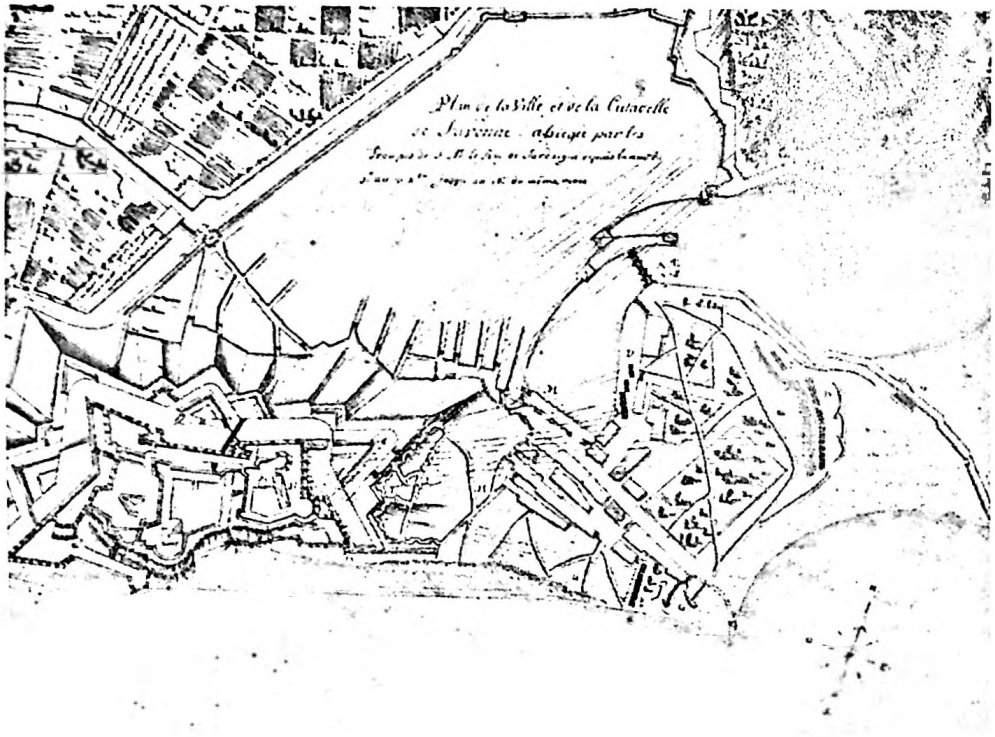


Fig. 4 - La Fortezza di Savona assediata dalle truppe piemontesi, nel 1746 (Torino, Archivio di Stato).

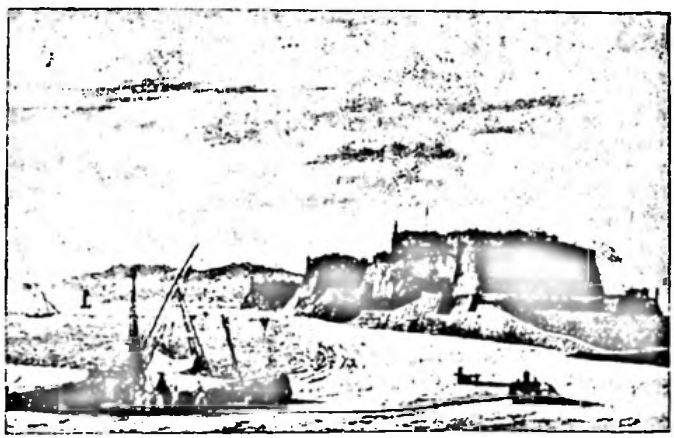
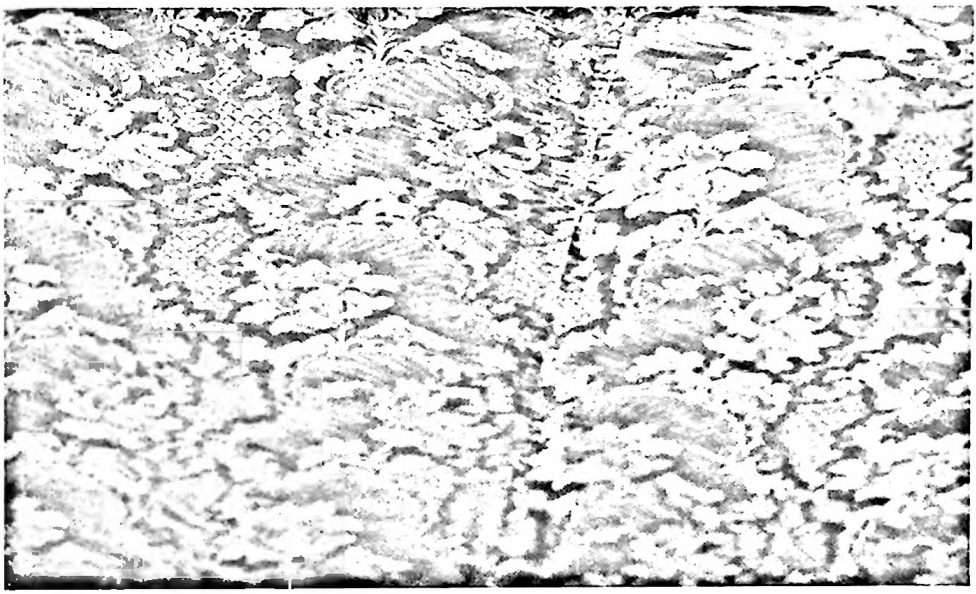
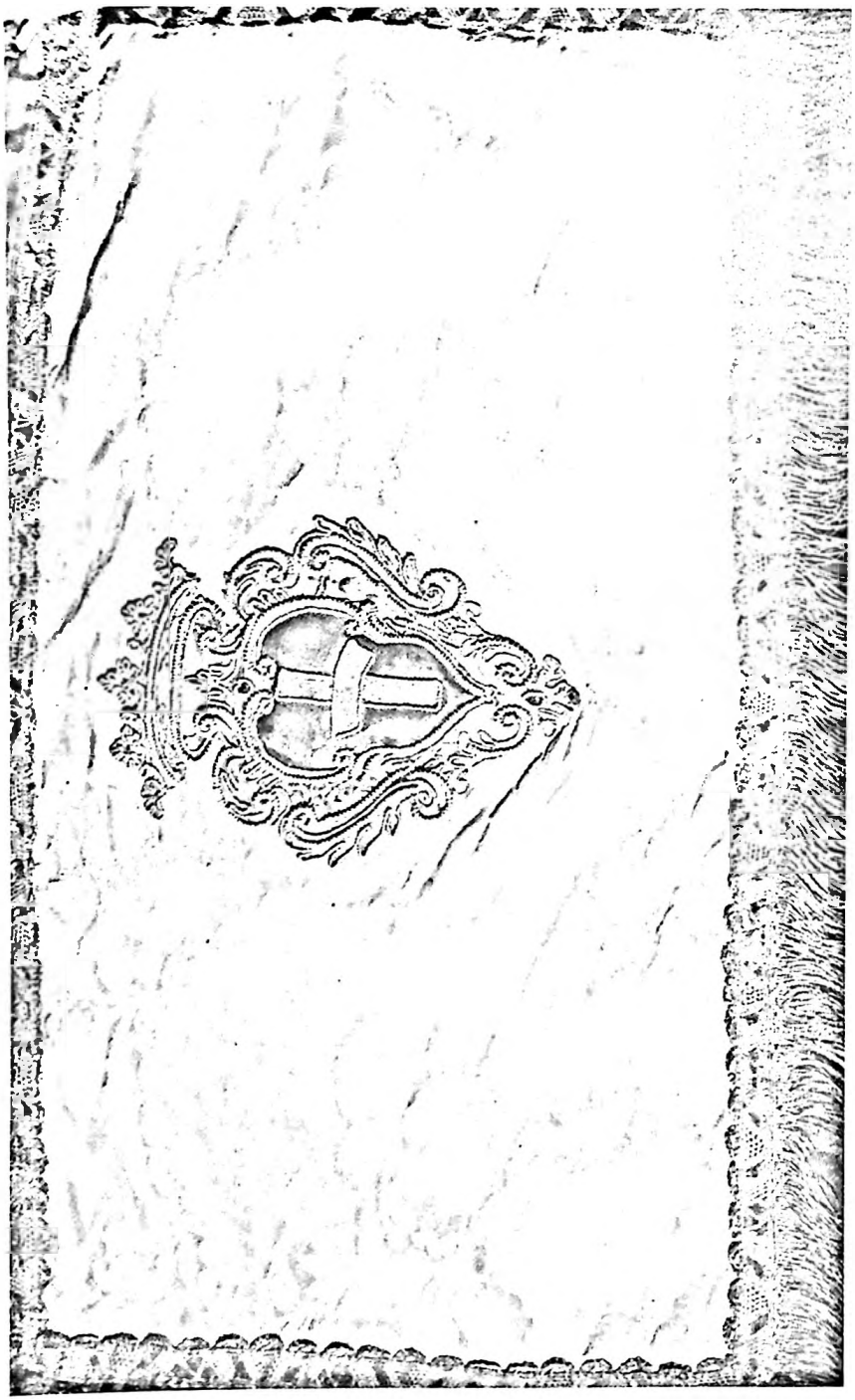


Fig. 5 - *Castello di Savona* di E. Gonin (1836).



Particolare del tessuto del baldacchino (foto della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria, Genova, n. 15010/Z).



Bandinella angolare del baldacchino (foto della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria, Genova, n. 15011/Z).

Fig. 1 - Frontespizio del Tomo I delle *Vite de' Pittori... Genovesi* (1768). Incisione del Guidotti su disegno del Ratti.

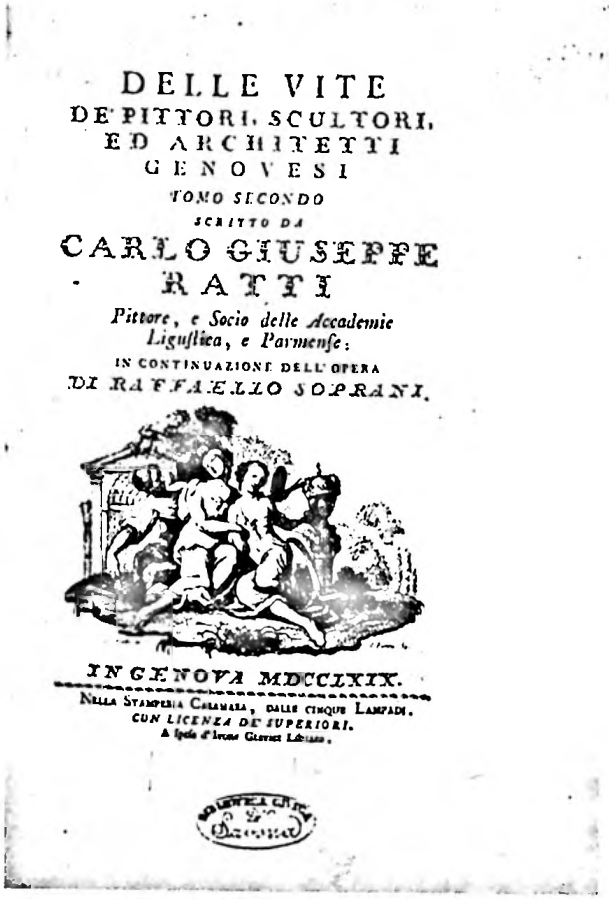


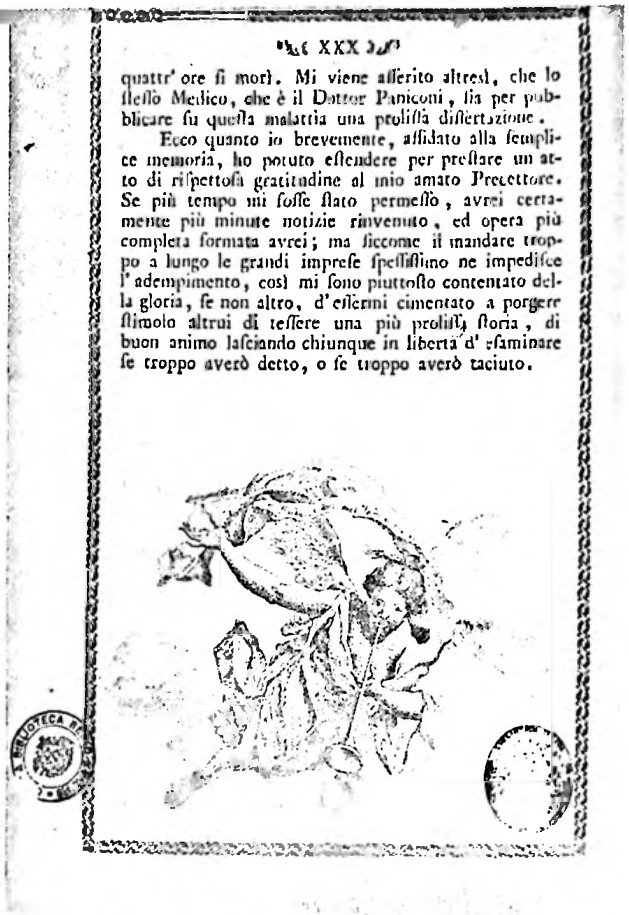
Fig. 2 - *Allegoria delle tre Arti,* incisione di G. Perini su disegno del Ratti per il frontespizio del Tomo II delle *Vite de' Pittori... Genovesi* (1769).

Quantunque il Cav. Antonio Raffael Mengs, di cui brevemente a ſcriver prendo la vita, ſi dica Saſſone, pure fu nativo d'Auſſich piccola Città della Boemia verſo il confine della Saſſonia, e in Dreſda fu portato da piccolo fanciullo. L'anno in cui nacque fu il 1728. il dì dodiceſimo di Marzo. Il di lui Padre, che era figlio di un Negoziante Daneſe, nativo di Coppenaghe, chiamoſſi Iſmaello Mengs.

Iſmaello fu Pittore a miniatura, e ſmalto, e in ſimili generi di lavori era eccellente. Il Re di Polonia, ed Elettor di Saſſonia Auguſto III. lo tenne ſempre penſionato, ed ebbelo in grandiſſima ſtima. Morì Iſmaello nel 1764. in età di 70. anni in Dreſda attual Direttore di quella Reale Accademia, e baſterà ſempre per ſuo elogio il dire, che fu l'unico Maeſtro del proprio figliuolo.

A Al

Fig. 3 - *La Vigilanza*, incisione di Giuseppe Raffetto, allievo del Ratti all'Accademia Ligustica, probabilmente su disegno del maestro, per l'*Epilogo della vita di A. R. Mengs* (1779); la composizione è ripresa da una tela dipinta dal Ratti per il Salone del Minor Consiglio nel Palazzo Ducale a Genova.



quattr' ore ſi morì. Mi viene aſſerito altresì, che lo ſteſſo Medico, che è il Dottor Paniconi, ſia per pubblicare ſu queſta malattia una proliſſa diſſertazione.

Ecco quanto io brevemente, affidato alla ſemplice memoria, ho potuto eſtendere per preſtare un atto di riſpettoſa gratitudine al mio amato Precettore. Se più tempo mi foſſe ſtato permeſſo, avrei certamente più minute notizie rinvenuto, ed opera più completa formata avrei; ma ſiccome il mandare troppo a lungo le grandi imprese ſpeſſiſſimo ne impediſce l'adempimento, così mi ſono piuttoſto contentato della gloria, ſe non altro, d'eſſermi cimentato a porgere ſtimolo altrui di teſſere una più proliſſa ſtoria, di buon animo laſciando chiunque in libertà d'eſaminare ſe troppo averò detto, o ſe troppo averò taciuto.

Fig. 4 - *La Fama*, illustrazione dell'*Epilogo della Vita di A. R. Mengs* (1779), ripresa da una analoga figura dipinta dal Mengs nella Stanza dei Papiri a Roma (1770).

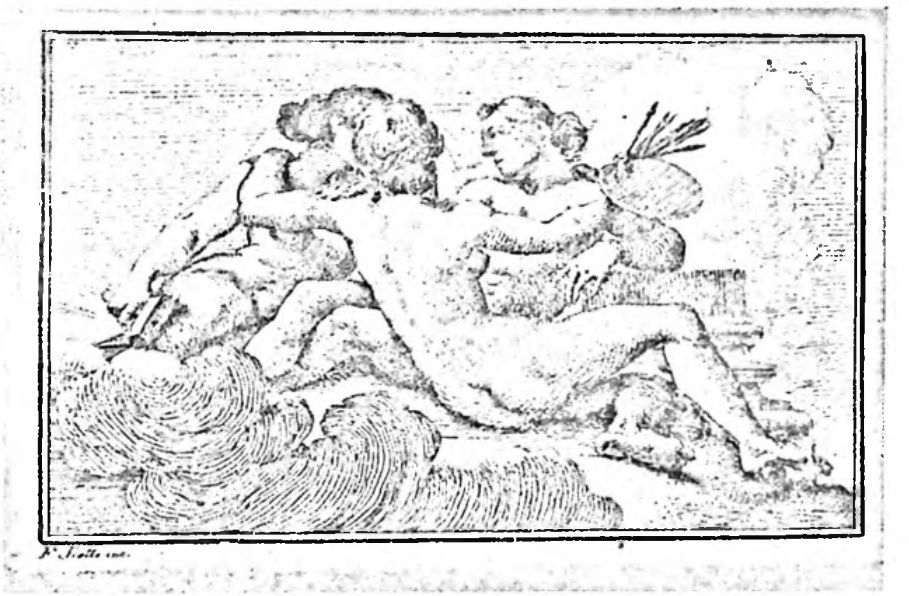


Fig. 5 - *Le tre Arti*, incisione di Francesco Scotto (Genova, 1747c.-1828), allievo del Ratti all'Accademia Ligustica, per il frontespizio dell'*Epilogo della vita di A. R. Mengs* (1779).

NOTIZIE
STORICHE SINCERE
INTORNO LA VITA E LE OPERE
DEL
CELEBRE PITTORE
ANTONIO ALLEGRI
DA CORREGGIO
SCRITTE
DA
CARLO GIUSEPPE RATTI[illegible]

FINALE 1781.

NELLA STAMPERIA DI GIACOMO DE' R[illegible]
Con permissione.

Fig. 6 - Una incisione dell'Ottaviani su disegno del Ratti tratto da un ritratto del Correggio ascritto a Dosso Dossi, orna il frontespizio della biografia del Correggio (1781).

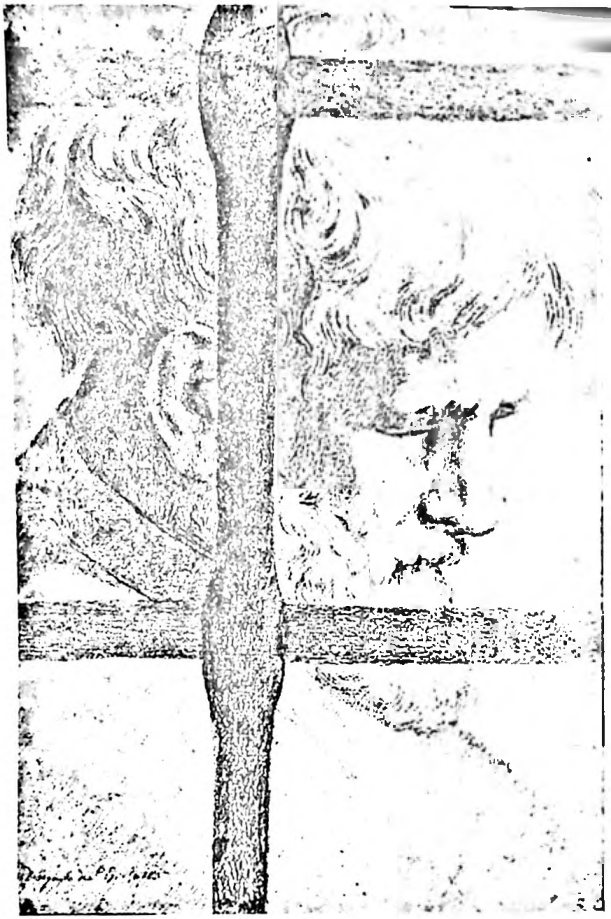


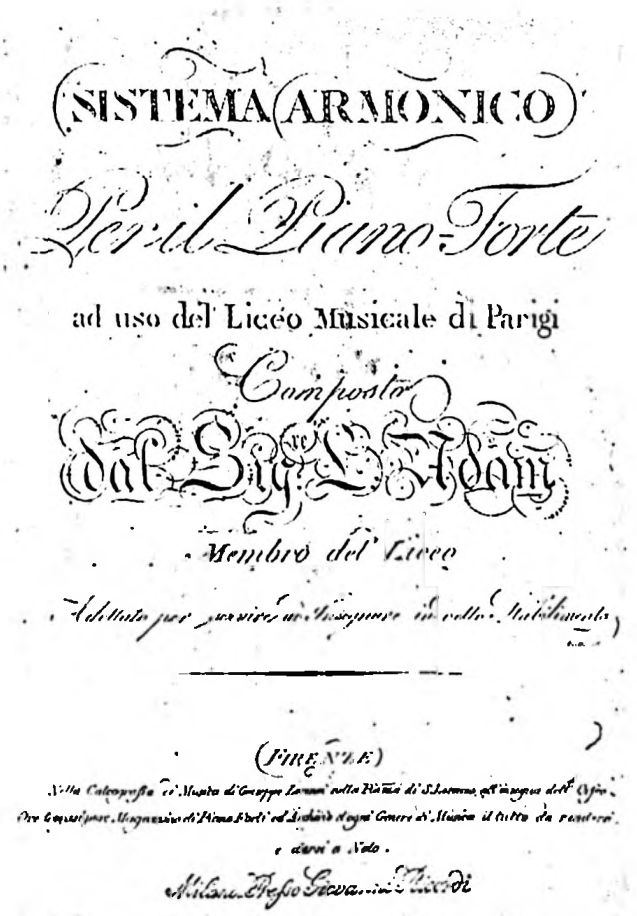
Fig. 7 - *Testa di S. Pietro*, disegno a matita su carta, cm. 45 per 32; reca la scritta « Disegnato da C. G. Ratti ». Genova, Raccolta dei Disegni e delle stampe dell'Accademia Ligustica (cartella n. 7). Si tratta di una tavola didattica realizzata dal Ratti, tratta dalla *Liberazione di S. Pietro* di Raffaello in Vaticano.

Fig. 8 - C. G. Ratti, *Liberazione di S. [illegible]*, (Savona, Oratorio dei SS. Pietro e Caterina). Il ciclo pittorico con le storie dei due Santi titolari della Confraternita, terminato nel 1782, testimonia l'influsso [illegible] anche nell'opera storiografica dopo la morte del pittore ligure (1779).

SCOLARE
ADDOTTRINATO
NELLE REGOLE PIU' NECESSARIE A SAPERSI
DEL CANTO FERMO
ESTRATTE DAL CANTORE ADDOTTRINATO
DI
MATTEO COFERATI
SACERDOTE FIORENTINO
PROPOSTE PER PIU' FACILITA' DE' PRINCIPIANTI
NUOVA EDIZIONE
Accresciuta, e corretta da tutte l' altre già impresse, coll' aggiunta delle Regole da sapersi in qual Corda resti l' Organo nel cantare qualsivoglia Inno, Salmo, e Messa fra l' Anno.

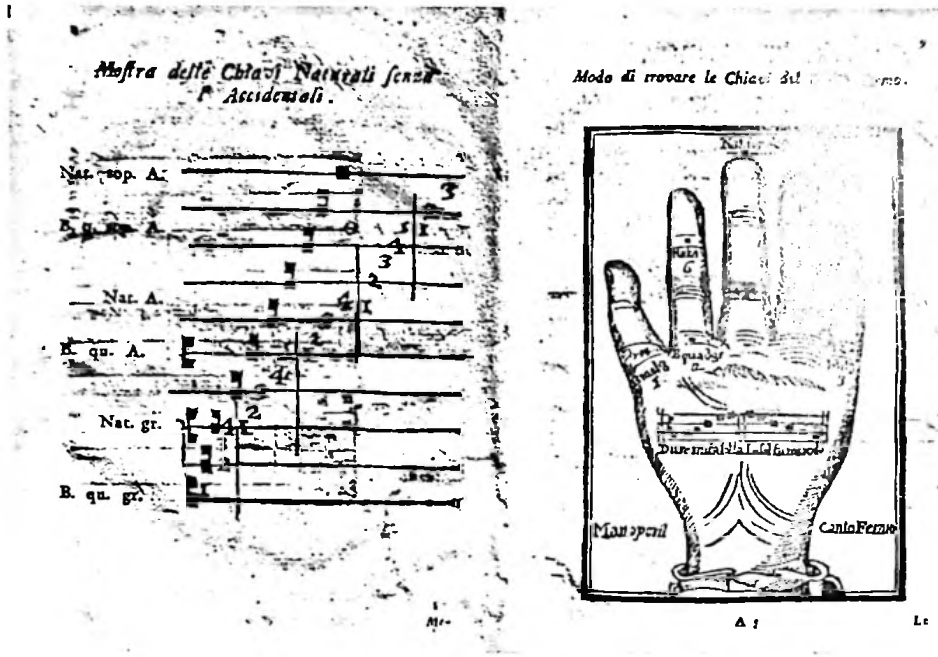
IN FIRENZE MDCCLXXXXII.
Nella Stamperia già Albizziniana. Con lic. de' Superiori.
Ad istanza di Girolamo Bolli, e Figli

M. Coferati, *Scolare addottrinato...*, Firenze 1792, frontespizio.

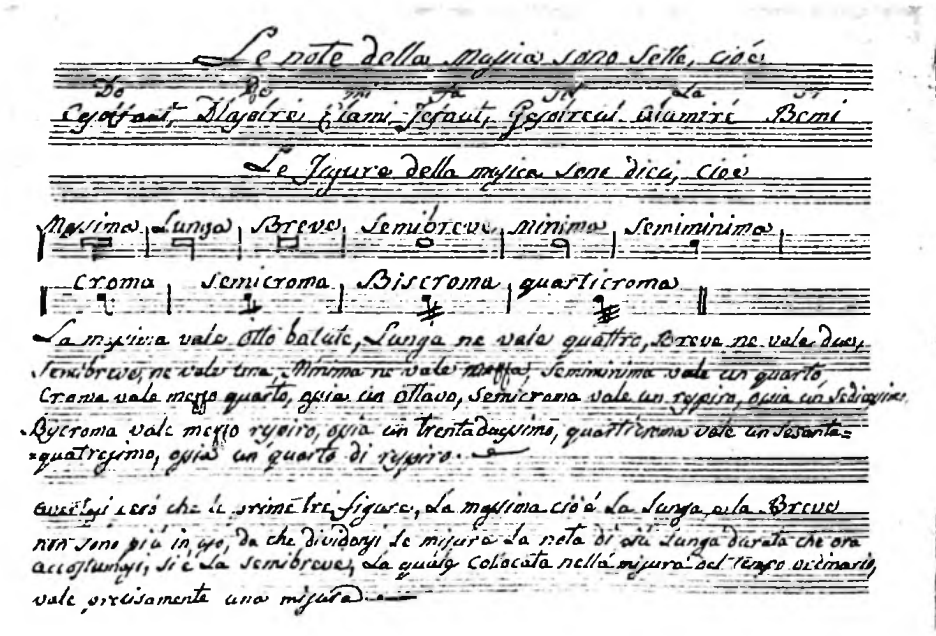


SISTEMA ARMONICO
Per il Piano-Forte
ad uso del Liceo Musicale di Parigi
Composto
dal Sig.re L. Adam
Membro del Liceo
Adottato per servire ad Insegnare in detto Stabilimento
(FIRENZE)
Nella Calcografia di Musica di Giuseppe Lorenzi nella Piazza di S. Lorenzo all'insegna dell' Orfeo.
Ove Compositore Magazzino di Piano Forti ed Archivio d'ogni Genere di Musica il tutto da rendersi
e darsi a Nolo.
Milano Presso Giovanni Ricordi

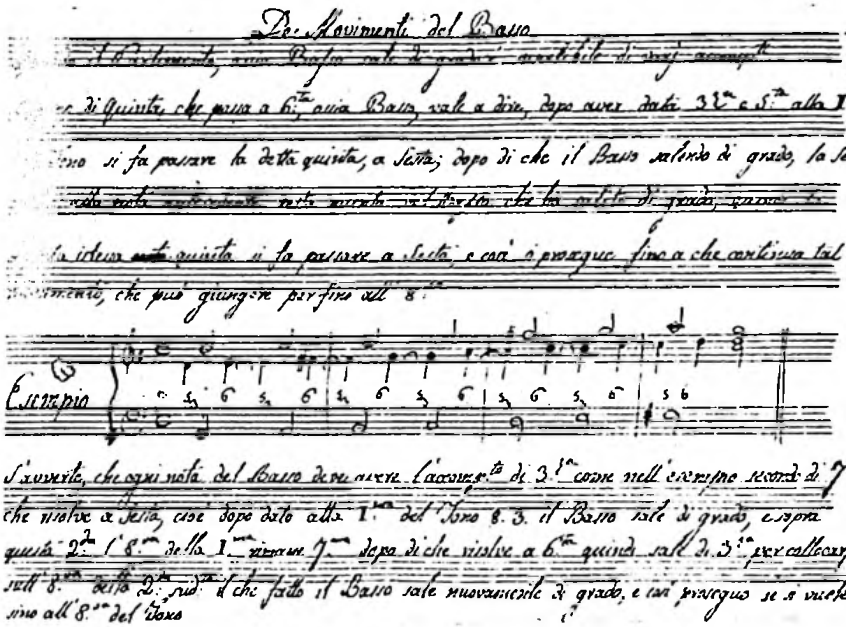
J. L. Adam, *Sistema armonico per il Piano-Forte...*, Firenze s. a., frontespizio.



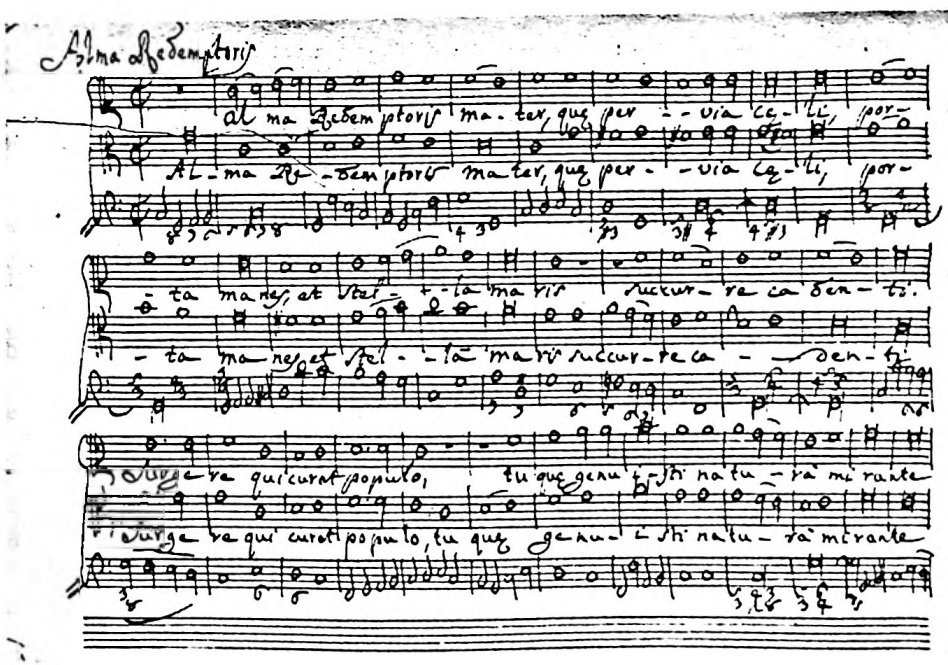
M. COFERATI, *Scolare addottrinato...*, Firenze 1792, pp. 8-9.



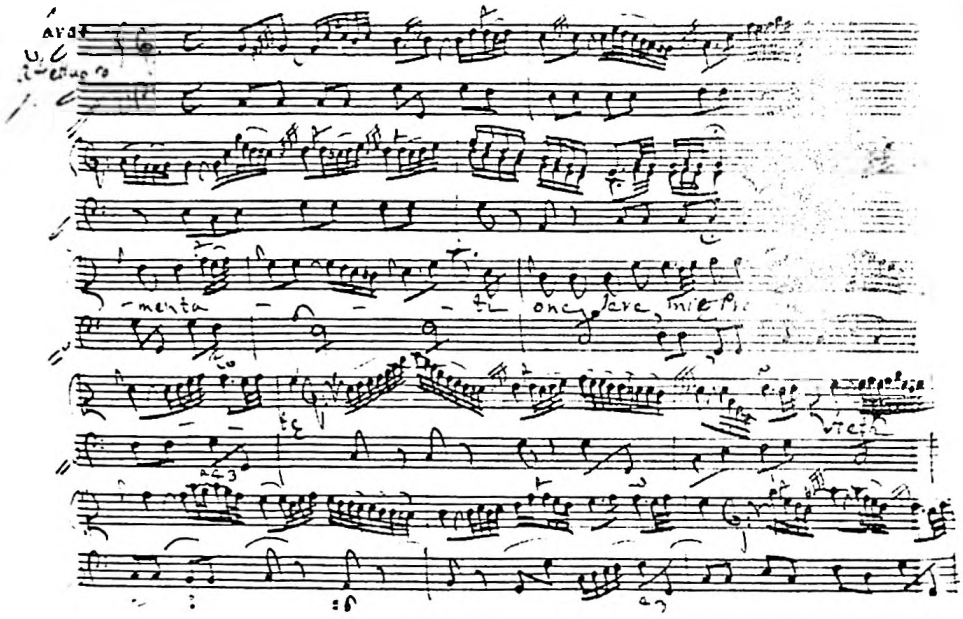
Primi erudimenti della Musica, c.1v.



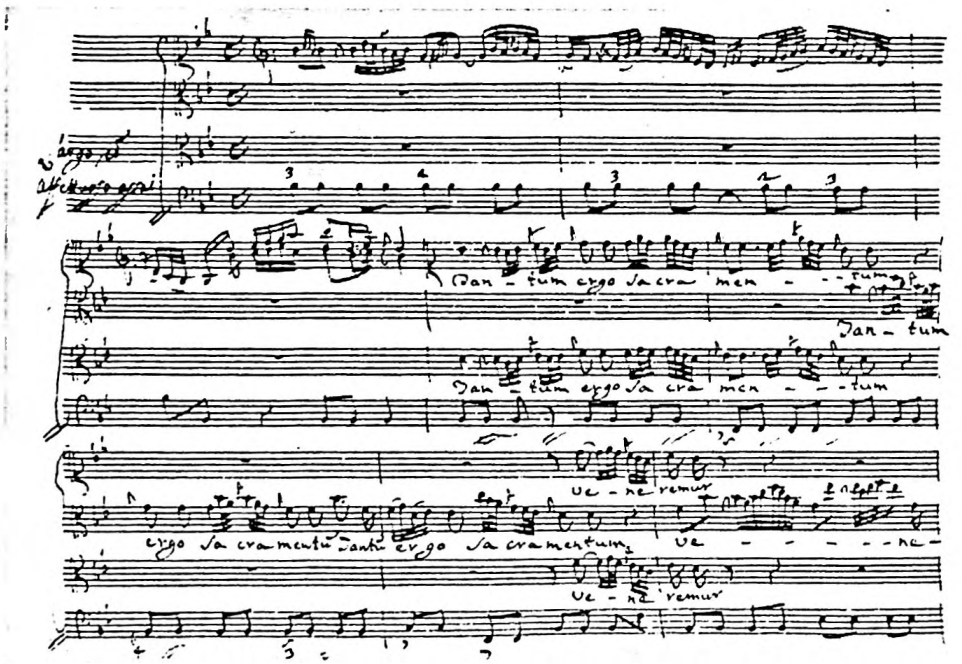
Trattato di Armonia,



G. T. ROSSI, *Salve regina, Alma redemptoris, Christus factus est, a 2 v.* (1787), c. 2v.



G. T. ROSSI, *Lezione I del Venerdì Santo in Do magg.*, c.1*v*.



G. T. ROSSI, *Tantum ergo in Si b magg., a 3 v.*, c.1*v*.

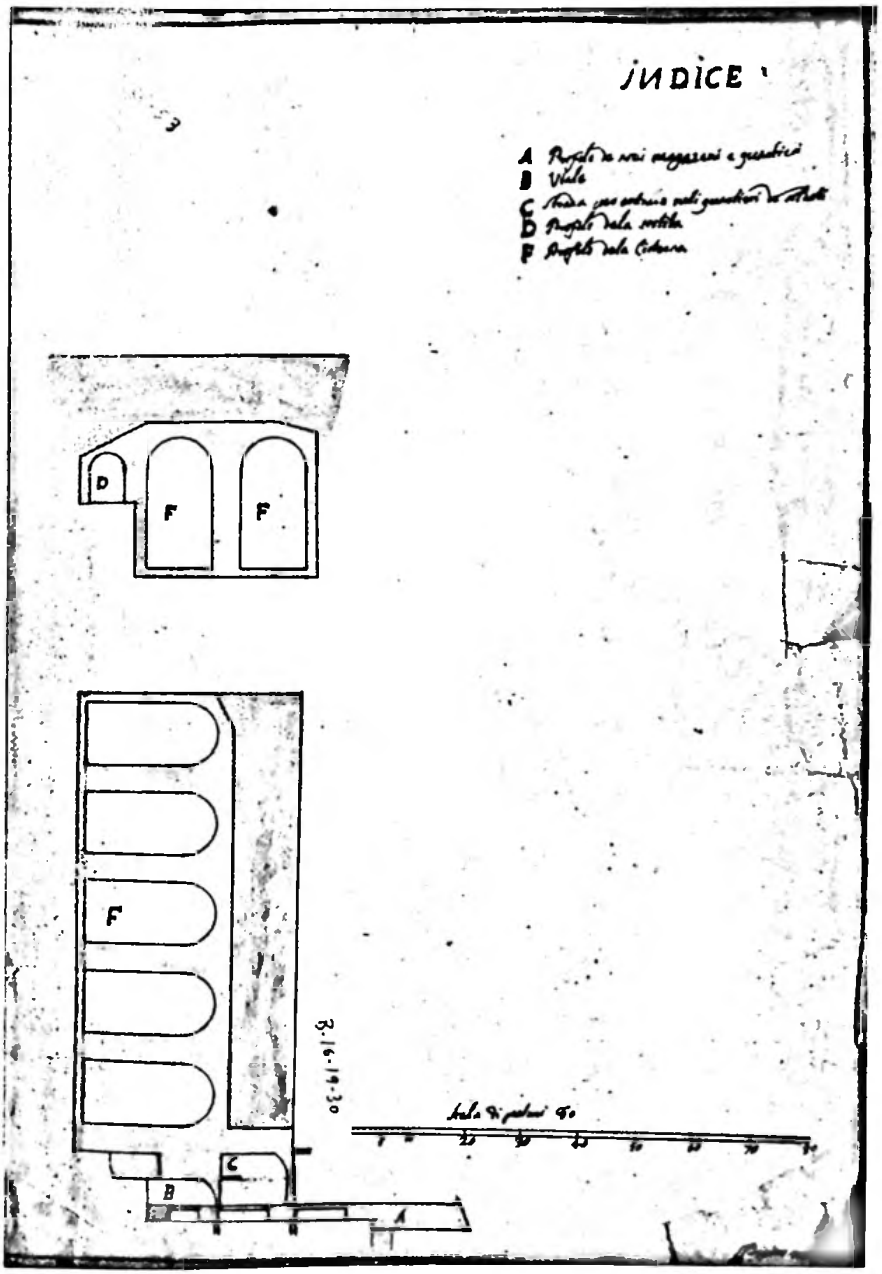


Fig. 1 - Sezione della cisterna Sud della Fortezza del Priamàr, disegno di Pietro Morettini (Genova, Archivio di Stato).

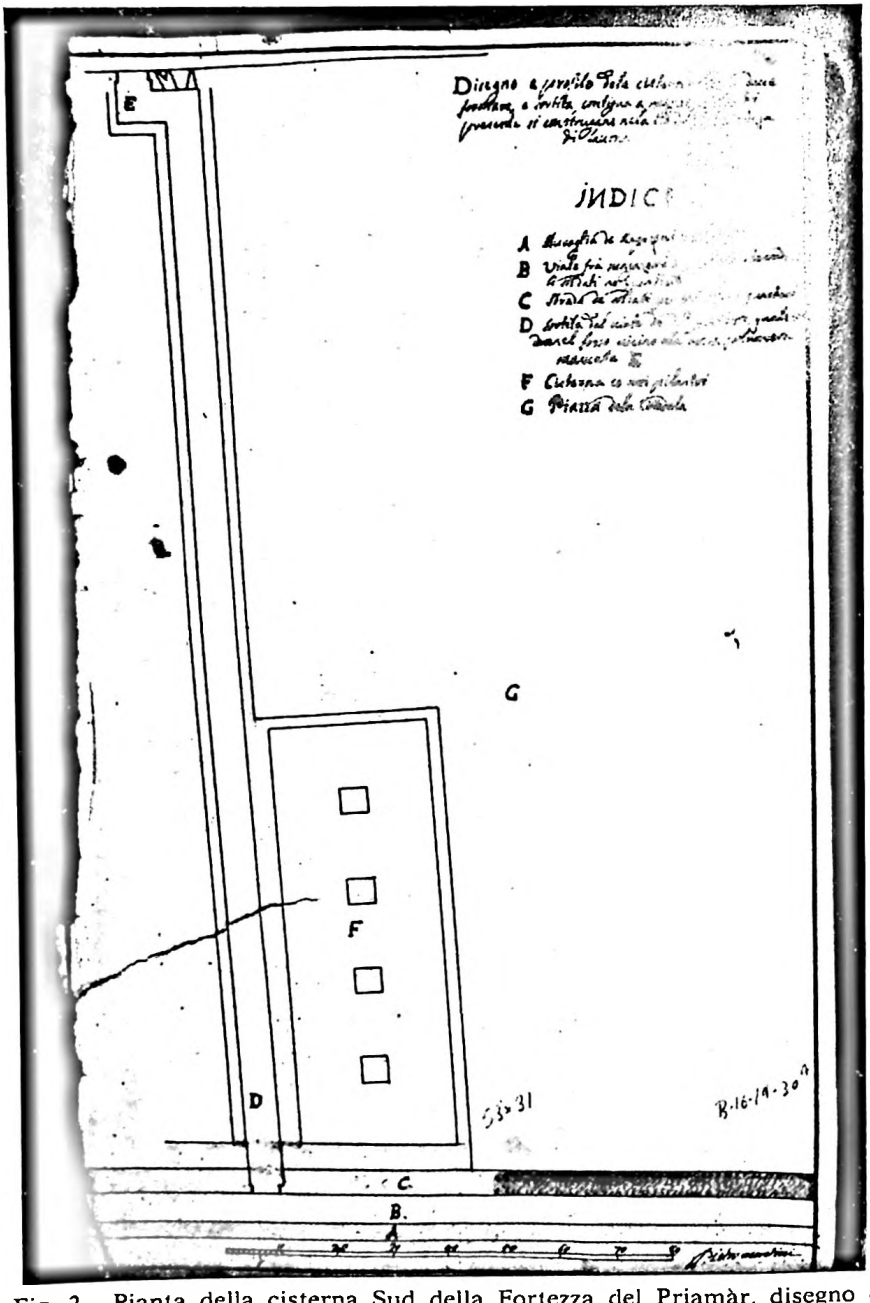
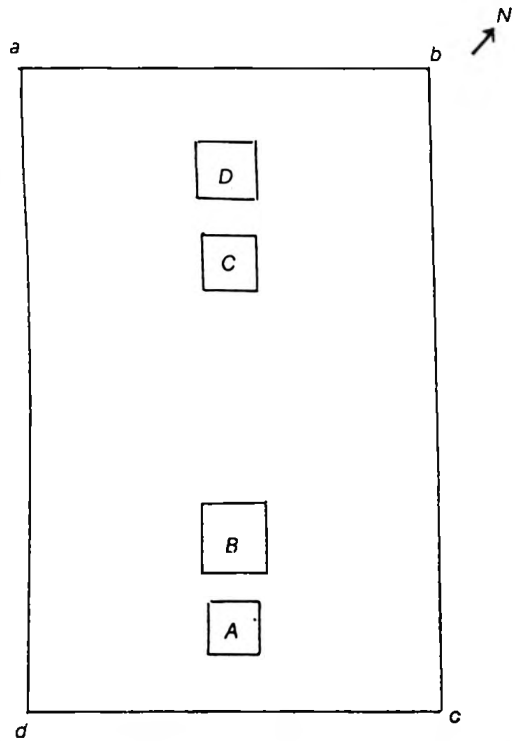
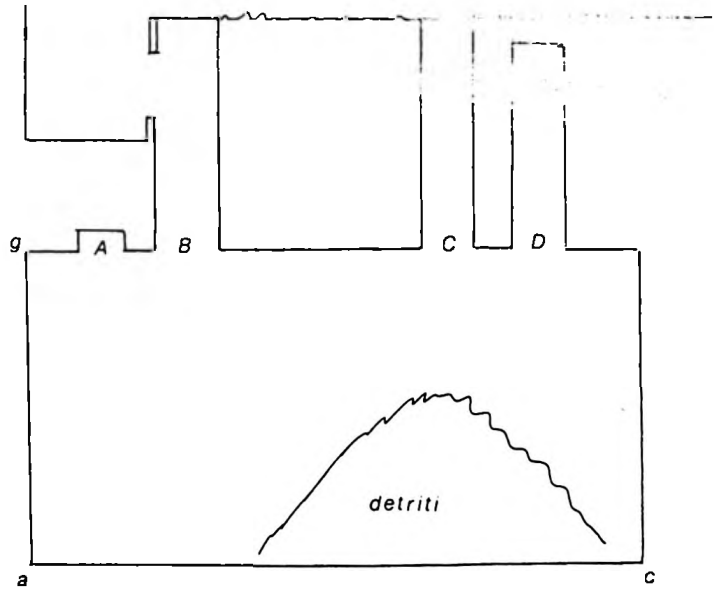
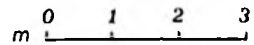


Fig. 2 - Pianta della cisterna Sud della Fortezza del Priamàr, disegno di Pietro Morettini (Genova, Archivio di Stato).







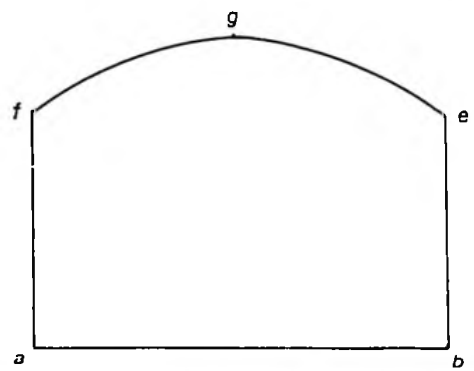


Fig. 3 - Cisterna del piazzale del Maschio. A: pozzo chiuso; B: pozzo di accesso; C: pozzo con apertura sul piazzale; D: pozzo chiuso; ad: cm. 910; ab: cm. 620; af: cm. 380; ag: cm. 440.

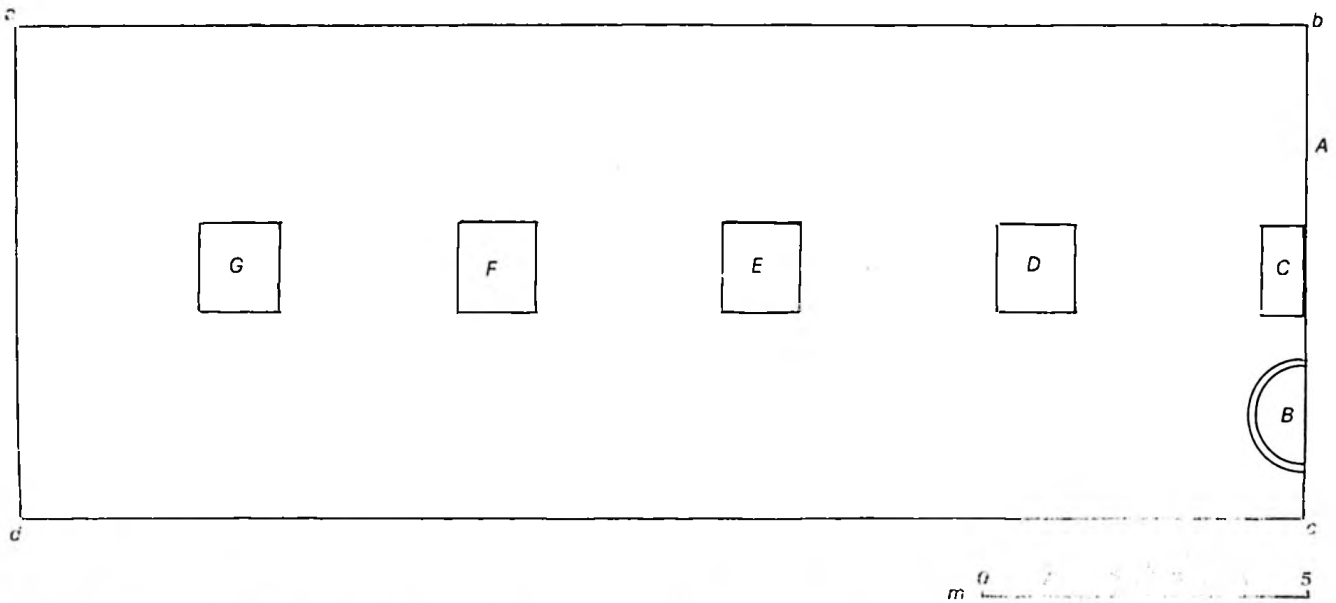


Fig. 4 - Pianta della cisterna Sud della Fortezza del Priamàr.
A: ingresso; B: pozzo, diametro cm. 160; C: pilastro (cm. 127,5 per 67); D: pilastro (cm. 128 per 125,5); E: pilastro (cm. 127 per 125,5); F: pilastro (cm. 127 per 127); G: pilastro (cm. 126 per 127); ab: cm.

Placido Caloiro e Oliva, Carta nautica del 1639 (Savona, Biblioteca Civica)

Finito di stampare nel mese
di Ottobre 1981 *con i tipi*
dello stabilimento grafico
"Priamàr" di Marco Sabatelli
editore in Savona

	ERRATA	CORRIGE
p. 24, riga 36	1092	1029
p. 115, riga 16	attestante	attestate
p. 116, riga 6-7	currente) M°/CCC°XVIII°	cur(rente) M°/CCC°VIII°
p. 118, riga 23	de	d(e)
p. 121, riga 16	d(omi)n(us)	d(omi)n(u)s